DISSERTAZIONE OTTAVA

SOPRA

L'ISTORIA ECCLESIASTICA PADOVANA

OPERA

DI FRANCESCO SCIPIONE

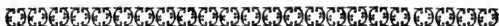
DONDI OROLOGIO

VESCOVO DI PADOVA

E CONTE DI PIOVE DI SACCO

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXV.

DISSERTAZIONE OTTAVA

DALLA MORTE DI GIOVANNI FORZATE' VESC. ALLA DEDIZIONE DI PADOVA AI VENEZIANI, CHE COMPRENDE LO SPAZIO DI 122 ANNI.

I. La morte del Vescovo Giovanni Forzatè fu la fiaccola di un vasto incendio, fu l'esordio di un lungo scisma, che afflisse e desolò la chiesa di Padova. Aveva egli terminati i suoi giorni li ventiquattro di Giugno del 1283, nè così subito si vede, che siasi radunato il Capitolo per la nuova elezione di Vescovo, e solo da documento posteriore a quell'epoca ci si palesa, che erano stati eletti Economi della mensa vacante Tommaso Guarnerini Canonico, un tempo Arciprete e l'avvocato Ugolino dall'Arsico (1). Il Vicario capitolare sembra che fosse Giovanni da Malombra; almen come tale lo trovo nello stesso anno 1283. Era Tommaso Guarnerini succeduto allo Scrovegno nella dignità arcipretale fino dal 1276, avendo questi rinunciato all'arcipretura, e nel predetto 1283 gli fu sostituito Bovetino de Bovetini Canonico della Catted. e Pub. Prof. di diritto ecclesiastico, la qual cattedra egli coprì per quaranta tre anni. Uomo di profonda dottrina e di grande pietà, di cui si possono vedere le notizie nel Tiraboschi, nel Gennari, nell'Orologio (2).

II. Il primo documento di questo scisma noi lo raccogliamo da una protesta fatta in pieno Capitolo da Forzato Parroco di S. Giacomo e Primicerio dei Cappellani (3). Con questa in presenza

dell' Arciprete e di altri Canonici, egli dichiara il proprio diritto d'intervenire come Primicerio alla elezione del nuovo Vescovo unitamente al Capitolo, siccome il Primicerio vi era sempre intervenuto, che perciò domanda di esser chiamato al caso dell' elezione, intendendo adesso per allora di appellarsi alla S. Sede, qualora non fosse chiamato. Ciò avvenne li 24 Luglio del 1283. Pochi giorni dopo si radunò novellamente il Capitolo, e concordemente fu eletto a Vescovo di questa Sede vacante Prosavio allora Vescovo di Treviso. Di questo Prelato poche cose si sanno, fuorchè d'essere stato Vescovo di Ceneda, indi traslato a Treviso. Di lui fa ricordanza appena il Canonico Avogadro nella sua Serie (4), e l'Ughelli ne forma l'elogio seguente (5): *singularis sapientiæ vir, suavissimæque memoriæ apud omnes.* Ma Prosavio rinunciò alla nomina di esso fatta dal Capitolo di Padova, forse per la sua età avanzata, che compiè nel 1291. Attesa adunque questa rinunzia, il Capitolo si radunò nel primo giorno di Agosto dell'anno medesimo 1283, presiedendovi Bovetino Arciprete, ed in quella radunanza si divisero i voti dei Canonici, mentre cinque, cioè Lodovico Codevacca, Giacomo da Carturo, Angelo Gandolfi, Antonio Cossodaca e Francesco di Dionisio nominarono in Vescovo Prencevalle di Bonifaccio Conti Canonico, e gli altri cinque, Tommaso ed Antonio Guarnetini, Giovanni Ungaro, Simon Botazzo e Oliviero da Monselice elessero il Canonico Giovanni dagli Abbati in Vescovo di questa chiesa vacante (6). Il Canonico Conti nominò a Vescovo D Bonaccorso Priore di S. Maria in Vanzo, e l'Arciprete Bovetino, Giov. dagli Abbati ed Andrea Gussoni non vollero nominare e neppure dichiararsi per alcuno dei due partiti. Non appena avevano li Canonici terminati questi primi atti, che comparvero in Capitolo gli Abbati di S. Giustina e di S. Stefano di Carrara unita-

mente al Primicerio dei Cappellani cioè dei Parrochi, ed al Seniore dei Mansionarj della Cattedrale, e nella notizia della nomina fatta dell' Abbati a Vescovo della Sede vacante, prelato *multe litterature, honeste vite, laudabilis conversationis, eximiæ prudentiæ in spiritualibus et temporalibus, et in sacro ordine constituto, qui potest et valet Ecclesiam predictam ab incursu malignantium defensare, et cui multa meritorum prerogativa noscitur suffragari, et cui nihil deest de iis, que secundum canonum instituta requiruntur in Episcopo et Pastore*, la elezione medesima lodano e confermano in ogni sua parte (7). Lo che fecero con l' atto dei 6 di Agosto, nel quale vi entrarono anche i custodi della Cattedrale, pretendenti anch' essi di aver diritto nell' elezione del Vescovo. Tutti questi elettori fecero procura al Parroco di S. Giacomo (8), acciocchè presentasse lo stromento di elezione al Can. Giovanni dall' Abbate, onde acconsentisse e si potesse poi produrre il processo al Metropolita Patriarca d'Aquileja, per ottenerne la canonica istituzione. Presentata l' elezione all' Abbati, esso richiese tempo per deliberare; ma infine nell' ultimo giorno di Agosto formalmente accettò (9).

III. Lo stesso che fecero gli elettori dell' Abbati, fecero quelli del Conti; e la causa fu recata al tribunale del Metropolitano, e gli atti della medesima si veggono ventilati nel mese di Marzo del 1284 Questi (10) atti non ci rimangono interi; sono mancanti; ma ciò non toglie loro l' autenticità. In questi si è per certo fatta la più nera pittura dei costumi e della vita degli elettori di Giov. dall' Abbati caratterizzati per simoniaci, concubinarj e scandalosi, che erano *ipso facto* dalle costituzioni del Cardinal Latino privati d' ogni diritto di eleggere. E che cosa non si disse in quel processo dell' eletto Giovanni dall' Abbati? Quali empietà, quali calunnie, giacchè così chiamare si

possono considerati gli elogi, che vengon fatti dell'Abbati da tutte le carte e monumenti di quel tempo! Era anche accusato di essere di servil condizione, giacchè suo padre ed egli erano servi di Gerardo Maltraverso di Calaone. Ma e dopo quanto abbiamo riportato di sopra in lode di lui, la lapide dello Spedale di S. Daniele lo qualifica. *Prudens vir, cujus virtutes crescunt, ut fontibus amnes, justitiæ rector, cujus famam bene concinit orbis*, ed anche *resplendens nobilitate*, lo che pare che escluda la servil condizione. E nel rapporto dell'altre accuse date all'Abbati ed a' suoi elettori, siccome di gravissime dannose calunnie, Nicolò da Perugia avvocato e procurator dell'Abbati richiese, che gli avversarj fossero obbligati a pagare 2000 marche d'argento di pena. Il Patriarca udite ambe le parti e per allegazione e per voce, le chiamò a Mestre per udire nel giorno seguente la definitiva sentenza. Era duopo in fatti in questa causa attaccare la capacità degli elettori, giacchè ammessa la loro capacità ad eleggere, la scelta dell'Abbati era canonica e legittima, avendo avuto dieci voti a suo favore, contro cinque del Conti, e si potrebbe dire anche dodici, mentre i due voti dell'Arciprete e del Gussoni, che non vollero dichiararsi, dovevano essere apposti al maggior numero. Ma il Conti era di una nobilissima e potente famiglia, fiancheggiata dalle più forti aderenze della Città, e dalla influenza d'un Padre, che ne era quasi Signore. Presso il Patriarca la vinse il Conti, e probabilmente da lui consacrato nel seguente 1285, non però confermato o riconosciuto della S. Sede, mentre nei registri del Vaticano, nelle lettere d'Onorio IV all'anno primo N.° 53. Prenceval Conti è chiamato intruso della Chiesa di Padova, e gli è comandato di restituire i frutti percetti. Ciò fu nel 1286, giacchè l'anno primo di Onorio papa compiva ai due d'Aprile del 1286, e fino li 19 Luglio del

1285 si vede la nostra Sede vacante (11). Nell' anno poi 1286 li 17 di Giugno Prencevale si dice Vescovo di Padova (12), avendo a suo Vicario il celebre giurista Riccardo di Malombra, ed anzi soggiunge l' Ab. Gennari d'aver veduto per altro istrumento dei 10 Marzo nel 1287, che il Conti era ancora Vescovo di Padova; lo che non si accorderebbe gran fatto con la lettera 246 del predetto Onorio papa, con la quale nell' anno secondo del suo pontificato, e precisamente ai 4 di Marzo del 1287 nomina a Vescovo di Padova Bernardo Canonico Agatense uditore della camera apostolica. Non si nomina ad una chiesa vescovile, quando non sia vacante, ed è perciò che io credo avere il Vescovo Prencevale li primi giorni del 1287 rinunciato al Vescovado di Padova, per la di cui rinuncia fu nominato dalla S. Sede Bernardo. Aveva Prencevale ottenuto dal Vescovo di Porto, Legato apostolico, la facoltà di poter essere nominato a tutte le Cattedrali, facoltà che gli fu confermata con lettera di Nicolò IV all' anno primo, siccome consta dai registri vaticani al N.° 354, e per la lettera 747 del medesimo Pontefice dell' anno secondo, nella quale si parla di lui siccome eletto di Cagliari. Ivi morì Vescovo il Conti (13) nell' anno 1295.

IV. Non sono da ommettersi prima d' innoltrarsi in questa Dissertazione alcune notizie, dirò quasi intermedie tra l'elezion dell' Abbati e quella di Bernardo; al finire del 1283 appartiene una carta importante, che registra gli officj e le obbligazioni degli Avogadri o difensori civili del Vescovado (14). Da questo documento si riconosce quanto e quale fosse il potere dei Vescovi nei feudi e sui vassalli, su dei quali esercitavano il *jus sanguinis* col mezzo del loro avvocato, ed il Vescovo era dei beni della sua Chiesa *Episcopus*, *Dux*, *Comes*, *Rex*. Questo era il sistema di quei tempi, di cui abbiamo veduto

un esempio anche nella sesta Dissertazione (15). Il Capitolo della vacante Chiesa padovana fece varj atti; siccome quello si fu di confermare il nuovo Priore del monastero di Porcilia eletto da quei Monaci, per la morte di Frate Filippo (16). Li due d'Ottobre dell'anno 1284 si vede il pagamento fatto dal Capitolo e Clero padovano delle procurazioni, a Bernardo Cardinal Vescovo di Porto, Legato della S. Sede, ascendente alla vistosa somma di Fiorini 450. Questo pagamento (17) fu verificato a Bologna nella casa dei Signori Fieschi, dove il Legato abitava. Corrispondeano queste procurazioni alle antiche albergarie cioè a quanto i vassalli contribuir dovevano ai loro feudatarj per vitto ed albergo, e quanto i Vescovi e gli Abbati prestavano ai Re d'Italia e ai loro messi. Così si è introdotto, che anche ai Legati o Cardinali, che venivano di Roma, si pagassero cotali propine dette procurazioni. Ma ben più importante alla nostra Chiesa si è la carta seguente (18), per la quale s'impara, che essendosi introdotti gravissimi disordini nella amministrazione delle Parrocchie, e singolarmente nella confusion dei diritti di una con l'altra, si fecero degli Statuti disciplinali con annesse penalità; Statuti che furono in Sede vacante letti in pien Capitolo ed approvati nel giorno 5 di Luglio del 1285. Si vieta a Parrochi di ingerirsi nell'amministrar sacramenti nella Parrocchia altrui, ad essi ed ai Preti o Chierici, di andar ai funerali senza essere invitati, e consimili discipline, che furono di già rinovate nei Sinodi susseguenti.

V. Attesa dunque la rinuncia o il traslato di Prencevale Conti, resa vacante questa Sede padovana, il Som. Pont. Onorio IV elesse a Vescovo Bernardo Canonico di Agde in Linguadoca, generale uditore della camera apostolica e celebre giureconsulto sotto Martino IV. Nei registri delle lettere pontificie sembra che Bernardo fosse eletto Ve-

scovo di Padova li 4 Marzo del 1287, ma da originale di questo archivio, con cui il predetto Pontefice (19) accorda a Bernardo eletto di Padova, di poter prendere a censo 2000 fiorini per i bisogni suoi e della sua Chiesa, si vede esser stato eletto fino dai 10 di Febbrajo. Bernardo era *Platon* di cognome e non Giovannini, siccome hanno scritto li nostri storici, e con essi l'Ughelli. Giovanni suo fratello, che era vicario ed economo suo, si chiama nelle carte *Joannes de Platonis frater Dni Episcopi* (20). Ottenuta la consecrazione dal Vescovo Bernardo, io lo trovo in Padova il giorno 22 Giugno di questo medesimo anno 1287. Erano stati assoggettati (21) alla Badia della Vangadizza li due monasterj in Padova di S. Benedetto novello e di S. Benedetto vecchio, e forti e clamorosi litigj si erano suscitati tra l'Abbate, il Vescovo e li Canonici, siccome abbiamo fatto osservare nella passata Dissertazione (22). Ora in questo anno li 22 Giugno per togliere ogni vertenza, le parti litiganti, cioè Bernardo Ab. della Vangadizza da una parte, ed il Capitolo dei Canonici quanto al monastero di S. Benedetto novello dall' altra, si compromisero nei due Vescovi Pietro di Vicenza e Bernardo di Padova, acciocchè da essi fosse terminato e transatto ogni litigio. L'atto di questo componimento non è arrivato fino a noi. Il nostro Vescovo poi, giacchè avea preso 2000 fiorini a censo dalla società dei Firentini usurarj, ne fece restituzione di 1500 nel mese di Novembre (23). I Firentini si erano a quei giorni sparsi per tutta l'Italia facendo il mestiere di prestatori di denaro, ma con usure tali, che recavano orrore, e rovinavano le fortune delle famiglie. La descrizione delle lor ruberie e dei loro contratti si può vedere nelle Dissertazioni del Muratori e negli Annali di Gennari (2). Sopra tale argomento il Gennari stesso lesse alla nostra Accademia un'erudita Memoria.

VI. Dopo circa dieci mesi dalla vacanza della S. Sede, per la morte del papa Onorio IV, si unirono li Cardinali li 22 Febbrajo del 1288 per eleggere in Papa il Cardinal d'Ascoli Frate minore, che prese il nome di Nicolò IV. Il nostro vescovo Bernardo, avendo molta conoscenza col detto Papa, fino da quando era a Roma uditore della camera, pensò di recarsi personalmente a venerarlo a Rieti, dove il detto sommo Pontefice erasi trasferito. Bernardo prima di partire confermò al suo Capitolo i soliti privilegj (25); delle quali conferme non ne diamo che il principio, essendo tutte simili a quelle dei Vescovi antecessori. Che poi Bernardo sia andato a Rieti in questo anno, e vi sia andato col Canonico Pietro Colonna, il quale fu poi Cardinale, lo rilevo da uno stromento dell'archivio di S. Pietro di Vicenza, riportato dall'Ab. Gennari (26), con il quale le monache atteggiando col mezzo del loro procuratore in faccia a Bovetino Arciprete di Padova, non poterono essere ascoltate, perchè egli era occupato nel dottorato di Pietro Colonna, che si fece in Padova nella Cattedrale li primi giorni di Aprile. Ecco le parole dell'atto: *5 Aprilis 1288, Padue in Ecclesia majori* etc. *Partes predicte cum presentiam et copiam dictorum Judicum habere non possunt, propter conventum faciendum Dni Petri de Columna, ut ipsius et Episcopi Patuani recessum ad Curiam, protestate fuerunt* etc.

VII. Si ricorderanno quelli, che hanno lette queste Dissertazioni, siccome nel 1274 e nel 1282 furono fatte dal Podestà ed Anziani alcune leggi in aggravio del Clero, per le quali avvertiti li sommi Pontefici Gregorio X e Martin IV minacciarono li fulmini della Chiesa, se le leggi medesime non fossero state e ritrattate e abolite. Anzi nell'anno 1280 Onorio papa ne scrisse al Vescovo di Verona, perchè s'interessasse (27) a persuadere i Padovani, dei quali

lodava l'antica pietà, a togliere gl'iniqui Statuti, che fatti avevano, o, in caso di resistenza, gli assoggettasse alle ecclesiastiche censure. Il Breve fu rilasciato da Roma li 27 di Giugno. Quando del 1287 venne praticato l'iniquo Statuto fatto nel 1282, che non dava di multa a chi avesse uccisa una persona religiosa, che un denaro grosso unicamente, ovvero fosse dichiarato assolto; questo Statuto produsse la strage di molti ecclesiastici sì secolari che regolari. *Et multi Presbiteri ac religiosi viri in Padua et paduano districtu occisi fuerunt, quoniam tunc fuit per Commune Padue stabilitum et scriptum in quodam parvo volumine, quod vocabatur Donatellus, quod pro homicidio commisso in persona alicujus ecclesiasticæ personæ condemnari debeat homicida in uno solo denario veneto grosso* (28). Che questo Statuto sia stato particolarmente contro ai frati Gaudenti guardati di mal occhio, siccome Guelfi, credo la sia piuttosto erudizione del P. Federici, che verità (29). Lo spirito di partito, l'interesse per le decime, la barbarie dei tempi, e molto più la cattiva condotta degli ecclesiastici furono le vere cagioni dell'iniqua legge. Il Cronico padovano lo dice chiaramente: *Quod Statutum factum fuit propter multa et enormia scelera, quæ committebantur per clericos*. E poi quantunque anche vogliasi credere, che il processo fatto contro il canonico Abbati nella elezion sua di Vescovo fosse alterato, non ostante qualche cosa dovea esservi di vero, molto più poi, che l'incontinenza ed il delitto di concubinato era pur troppo a quei giorni comune in tutto il Clero d'Italia. I Concilj ed i Sinodi lo dimostrano con evidenza. Le lagnanze medesime si fanno dal Podestà di Padova in lettera scritta al Cardinale Pietro Colonna, il quale essendo stato e studente e canonico in questa città, si chiama a testimonio della vita disordinata degli ecclesiastici, e come per questo motivo solo fossero stati fatti quegli statuti. *Pro*

eo, quod a perversis clericis et eorum iniquis operibus, quæ non sunt vobis incognita propter conversationem vestram nobiscum assiduam, per opportuna remedia defendere nitebamur. Così presso il Gennari. Comunque siasi, Fra Bonaventura Arcivescovo di Ragusi, che trovavasi a quei giorni legato apostolico a queste parti, ebbe commissioni dal S. Padre con Bolla primo Ottobre 1288, perchè si recasse a Padova, e commettesse al Podestà ed Anziani, che gli Statuti tutti offensivi alla libertà e disciplina ecclesiastica fossero tolti (30), altrimenti, che dichiarasse la città e lo studio interdetti. Inutili furono i passi dell'Arcivescovo, ed avendo concessi quindici giorni, perchè il Sindico prestasse il giuramento a nome della Città, che quegli Statuti sarebbero tolti, esso Sindico ricusò di prestarlo. In conseguenza il Legato, radunato un Sinodo in Monselice, la città di Padova in esso dichiarò solennemente scomunicata, assoggettata all'interdetto, sospeso lo studio, licenziati gli scolari e sottoposta ad altre fatali conseguenze della sua resistenza. Colpiti da questo fulmine i Padovani pensarono di ricorrere al Cardinal Pietro Colonna loro ben affetto, acciocchè s' interponesse presso del Papa, onde levata fosse la terribile scomunica. Il Cardinale ne parlò al Pontefice, e questi demandò al predetto Cardinale l'esame di tutti gli Statuti, che erano stati raccolti nel Sinodo di Monselice. Il Colonna avvedutamente alcuni ne rigettò, alcuni ne ammise per ben della pace, e così fissate le cose, il sommo Pontefice levò l'interdetto alla città ed allo studio, i Padovani vennero riconciliati con la Chiesa, la pace fatta, ed ogni cosa dell'operato dal Cardinale approvato dal Papa con sua (31) Bolla 2 Agosto 1290. Felicemente a merito del Colonna ebbe fine un affare, che poteva esser ferace di gravissime conseguenze, giacchè quasi tutte le città d'Italia, siccome per primo atto della lor libertà

avevano fatte leggi ristrettive la libertà della Chiesa. Che poi per essersi radunato in Monselice nella casa del Legato alcuni capi del Clero e della Città, onde trattare di questi Statuti e convenirne, si possa questo chiamare un vero Sinodo, che meritasse registrarsi nella collezione dei Concilj, come pensò il P. Federici, e non piuttosto una conferenza di semplice trattativa, dove nessun canone o legge si fece, lo lascieremo decidere a chi lo vedrà nei nostri Documenti. Concludiamo con una notizia di più, in quest'anno 1289 fu dal Papa approvato l'istituto del terzo ordine dei Penitenti di S. Francesco. Vi erano in esso ammessi ed uomini e donne. In Padova vi si stabilirono quasi fin da principio, abitando in diversi luoghi della Città. Le donne poi si separarono affatto dagli uomini, e nel 1440 si ritirarono al ponte del Busenello, dove sotto l'invocazione di S. Elisabetta osservando la regola francescana, vi rimasero fino all'epoca fatale del 1810.

VIII. Assai male andavano gli affari dei Cristiani in Soria, mentre il Soldano di Babilonia, dopo aver preso Tripoli, assediava con immenso esercito Acri piazza importantissima per la sicurezza dei Fedeli in Terrasanta. Giunte queste triste nuove all'orecchio di Papa Nicolò, si diede subito a pubblicar la crociata per tutta l'Europa ed in Italia particolarmente, spedendo nell'Oriente e truppe e denari. Appunto Bernardo Vescovo di Tripoli Legato apostolico stando a Trevigi nel 1290, commise a due Frati Minori del Santo di predicar la crociata qui in Padova e nella Diocesi (32). Poco effetto però produr potevano queste predicazioni in un popolo, che trovavasi allora involto in una guerra sanguinosa coi Veneziani, la quale felicemente ebbe fine nell'anno presente, ma che dovette rinnovarsi per i soccorsi, che diedero i Padovani ai medesimi Veneziani, che guerreg-

giavano contro il Patriarca d'Aquileja. Il Vescovo nostro Bernardo presa in considerazione l'antica amicizia dei Padovani pel Patriarca, e la sua riverenza per il Metropolitano, persuase ai cittadini di farsi mediatori fra i combattenti, onde rappacificare le parti. Spedirono infatto li Padovani alcuni dei loro cittadini per ambasciatori unitamente al Vescovo al congresso, che si tenne in Cividal del Friuli, ed ai tre di Novembre del 1291 si sottoscrisse l'accordo, tranne alcuni articoli, che furono rimessi al Papa, e da lui ultimati (33). Molto si meritò Bernardo presso i suoi cittadini e presso la S. Sede, da cui venne eletto collettore delle decime papali per l'affare di Sicilia, cioè per favorir Carlo di Napoli contro gli Aragonesi, ai quali voleasi tolta la Sicilia. Di moltissimi istrumenti relativi a tale contribuzione ne ho scelti due soli, l'uno che è il pagamento dell'imposta fatto da Bernardo Vescovo in Genova, dove si ritrovava per tale motivo, e dove trovavasi parimenti Carlo re di Napoli con due Cardinali legati per ottener soccorso dai Genovesi, l'altro della ricevuta rilasciata a lui dai mercanti o usuraj firentini, che avevano presa dal Papa l'impresa di questa decima (34), tutti e due gli stromenti sono dei 15 Ottobre del 1291. Potevamo anche recare un altro documento citato dall' Ab. Gennari nei suoi Annali, dove il Canonico Cavallacci succollettore fa una ricevuta di ciò che pagò la Città e Diocesi in due anni, che è una somma ragguardevolissima. Ma i due primi erano bastanti all'uopo nostro. Nel medesimo 1291 il Vescovo Bernardo proibì al Priore e Monaci di Porcilia di amministrar sacramenti o dar sepoltura a' famigliari del convento, che dormivano nelle lor case sotto la Parrocchia di S. Tommaso Apostolo. Con tale uso quei Frati pregiudicavano ai diritti della Parrocchiale. Gli arbitrj, che prendevansi dai Monaci in tale rapporto, servirono bene spesso

di non lieve argomento alle sessioni dei Concilj, che si celebrarono nella Chiesa.

IX. Mentre papa Nicolò IV era tutto intento a radunare denari e armate per il ricupero di Terrasanta, la morte troncò il filo dei giorni suoi li 4 del mese d'Aprile; per la qual morte e per i dispareri che nacquero fra' Cardinali elettori, rimase per due anni vacante la Sede Apostolica. In quest'anno medesimo 1292 e nel susseguente cominciò in Padova l'uffizio della sacra Inquisizione, appoggiato nel principio ai Frati minori. Si trova a quei tempi nel nostro Archivio una sentenza di fra Giuliano Inquisitore, il quale col consenso della Comune di Padova condannò Leonardo de Zili, Soldario, e Rodolfo Albrighetti da Castiglione, siccome infetti d'eresia alla confisca dei beni. Questo metodo invogliò gl'Inquisitori ad appropriarsi i beni dei condannati, per la qual cosa vennero essi levati dalla S. Sede e puniti, siccome vedremo. Non si deve omettere come in quest'anno medesimo i Padovani per opporre una forte barriera alle scorrerie dei Veronesi, fabbricarono Castelbaldo sull'Adige, e lo munirono fortemente, secondo la tattica di quel tempo, fabbricarono una Chiesa, la dotarono di terre e di decime, e si riservarono la nomina dell'Arciprete. Tutto ciò fecero con l'amichevole adesione di Bernardo Abbate della Vangadizza, che aveva assoggettato il suo monastero ai Padovani, con ciò movendo ogni pietra, onde far cosa spiacevole al Marchese d'Este, di cui si era dichiarato nemico. I Padovani avevano in conseguenza eletto subito il Podestà della Vangadizza, ed obbligarono i Monaci a portar i pesi, e fazionare con la loro Comune (35). Profondendo inoltre l'Abbate Bernardo i beni del suo Monastero, aveva dati 50 campi a livello feudale alla Comune di Padova, e lo strumento erasi fatto nella Chiesa

3

di S. Martino ai 19 d'Ottobre; ma non contento di ciò aveva loro accordato che fosse levata una catena, che era posta nell' Adige a difesa del Monastero, per le quali novità, per i quali arbitrj era stato dai Conservatori dell'ordine scomunicato. Gli ultimi giorni del predetto anno 1292 lo stesso Bernardo avendo osservata la chiesa di S. Pietro di Este di diritto della Badia della Vangadizza essere desolata, senza Chierici, che l' officiassero, ed in istato che servia di ricovero agli animali, la concesse coll' annesso Monastero ad abitazione di quattro Monache benedittine, perchè ivi menassero vita penitente. Volle che le Monache fossero soggette alla visita e correzion dell' Abbate. Elesse indi Beatrice in Abbadessa, permettendo che dopo di essa un' altra le monache se ne eleggessero, sempre però da essere confermata dall' Abbate. L'atto fu stipulato in S. Pietro di Monselice, monastero soggetto anche esso alla Badia (36). Amendue questi monasterj terminarono con l' andar degli anni in Commenda con la principale Badia, e quello di Monselice fu unito al Seminario di Chioggia. Altro affare di Monache si trova nell' anno seguente, cioè che il Marchese Obizzo d' Este aveva tolti alcuni beni alle Monache di Fistomba. *Occupavit*, *griphavit*, *invasit*, dice il procurator delle Monache, le quali o per timore o per negligenza avevano trascurato di reclamare vivente il Marchese. Ma morto che egli fu, cogliendo l' opportuna occasione che i Padovani stavano per far la guerra al Marchese Azzo d' Este figlio di Obizzo, le Monache instarono presso Gerardo da Giussano Podestà, perchè i beni rapiti fossero loro restituiti (37). La sentenza a favore del Monastero fu emanata li 22 Settembre del 1293.

X. Abbiamo nel 1294 la fondazione di un Monastero fatta da Enrico Scrovegno, uno de più celebri cavalieri Gaudenti di quei gior-

ni. Si presentò egli al Vescovo Bernardo li 17 Giugno, e lo pregò che avendo egli avuto inspirazione divina di costruire un Monastero per Monaci cisterciensi, e dotarlo dei suoi beni convenientemente, gli permettesse di farlo (38). Avrebbe dato due mille lire per la fabbrica della chiesa e convento, non che altre due mille per acquistar tanti fondi a reddito dotale del religioso stabilimento. Assegnava in fine il luogo cioè la Parrocchia di S. Gregorio comunemente S. Gregolo, e precisamente quella contrada, che Vodicalcara chiamavasi. Il Vescovo concesse ad Enrico quanto chiedeva, determinò l'invocazion della Chiesa per S. Orsola, e diè la prima pietra, riservandosi l'annual canone d'una libbra di cera per sè e suoi successori. Bernardo ritrovavasi allora alla Mandria in quel Monastero, dove si fece lo stromento, ed eravi con gli altri presente Altegrado Catanei, che fu poi Arciprete di Padova e Vescovo di Vicenza. Questo Monastero di S. Orsola rimase per alcuni anni dei Cisterciensi, indi vi si ricovrarono delle Monache benedittine fino a che fabbricato il Monastero di S. Marco fuori delle mura vicino alla porta di Porciglia vi si trasportarono le Monache, e cessero quello di S. Orsola a' Minori Osservanti, che lo tennero fino a' nostri giorni, nei quàli fu soppresso per decreto del veneto Senato (39). Il Vescovo Bernardo passò poi nel Monastero di Praglia, dove assolse dalla scomunica Fiamengo Arciprete di S. Giorgio di Rovolone (40). Era stato sottoposto alla scomunica da Rizzardo dei Corvi Vicario di esso Bernardo per non aver voluto pagare 120 lire d'imposta papale. Mauro era l' Abbate di governo di Praglia. Ritornato il Vescovo a Padova accolse il ricorso (41) del Clero della chiesa arcipretale d'Arino, che esponeva la sua povertà. Il Vescovo per provvedervi diè ad Arino in commenda la chiesa vacante di Caz-

zago, onde ne godesse i frutti, con l'obbligo però all'Arciprete di assistere alla cura di quelle anime.

XI. Nell' anno 1294 Bovetino Arciprete rinunciò alla sua dignità, ed il Capitolo elesse a di lui successore il Canonico Giov. dall' Abbate. Questo degnissimo Prelato cominciò nei primi momenti del suo arcipretato li tratti della sua religiosa beneficenza. Essendo mal collocato ed incomodo per l'ufficiatura il deposito del S. M. Daniele, che era sull' altar maggiore, l'Abbati pensò di costruire una cappella ed un'arca per collocarvelo più nobilmente. In effetto si pose all'opera, la quale prestamente fu terminata, e se ne fece la solenne traslazione, per il qual giorno il Patriarca d'Aquileja ed il Vescovo di Trevigi concessero indulgenza (42). Quivi rimase il S. Martire fino alla rifabbrica della chiesa nel secolo XVI, in cui fu atterrata la Cappella dell' Abbati, trasportata la sacra reliquia ed otturato il sepolcro del benefattore. Non contento di ciò questo Arciprete cominciò la fabbrica di uno Spedale per i Pellegrini, dedicato allo stesso Martire S. Daniele, Spedale, che nella contrada di S. Giovanni fu terminato dai suoi esecutori testamentarj. Esso esiste ancora, ma cangiato in bettola, giusta la sorte delle cose umane. Il portico avanti dello Spedale era dipinto in azzurro seminato di stelle d'oro, e la facciata con le immagini dei Protettori della Città di assai buon pennello. Nell'anno presente 1295 20 Maggio il nostro Vescovo Bernardo trovavasi infermo, e negli atti di Giov. Manfredi fece il suo testamento (43). Comandò di essere seppellito nella chiesa di S. Antonio, lo che non fu eseguito. Nella confessione che egli fa di varj censi incontrati per gl'interessi della sua chiesa a Lamberto Platone suo cugino dice di dover cento e trenta fiorini, e del totale fa commissario Fra Jacopo Platone suo fratello; lo che conferma essere stato

Bernardo della famiglia Platon di Agde, *agatense*. Lasciò convenien-
te somma per comperarsi dal Capitolo un fondo, del di cui reddito
si facesse il suo anniversario. Rimarcabili sono in questo Testamento
le disposizioni dei libri, che lascia, cioè a suo nipote le Decretali e
tutti i libri legati, a suo fratello la sua Bibbia, il trattato dei vizj
e delle virtù, e tutte le Osservazioni e note da esso fatte, non che
i libri delle sue Omelie e Discorsi. Questo Testamento è originale,
ed il giorno dopo, cioè li 21 di Maggio, nel Necrologio delle Car-
ceri registrato dagli Annali camaldolesi di contemporanea autorità
lo dice morto in quel giorno, ed anche gli Annalisti vi aggiungono
ucciso. *Cultro cujusdam hominis infimæ plebis confossum occubuisse tra-
dunt*. Gli autori degli Annali tolsero tale notizia dal Cavaccio, il quale
ne rende la ragione *Fama erat, illum congesta multa vi frugum auge-
re annonæ caritatem*. Monterosso nella sua Cronaca rigetta come non
vera questa tragica morte, e l'Abb. Gennari, che seguito avea da
principio tale sentenza, anche esso ne dubita fortemente, deplo-
rando, che la lapide sepolcrale di questo Vescovo sia affatto scancel-
lata dal calpestio dei piedi, giacchè forse qualche cosa avrebbesi in
essa potuto leggere, che o confermasse o togliesse affatto l'opinione
di una tal morte. Ma questa lapide era così corrosa fino ai giorni
dello Scardeone. *Frequenti contactu pedum ita penitus deleta atque con-
sumpta, ut legi omnino nequeat* (44). Si aggiunga, che è certo una
singolare combinazione, che Bernardo faccia quel giorno testamento,
e lo faccia *aliqua corporis infirmitate gravatus*, e poi il giorno dopo
possa sortir di casa, ed a' piedi delle scale essere ucciso. La causa
però di questa morte se non vera, almen probabile, si fu perchè
incettò il grano in tempo di carestia. E' certo per la Storia che
del 1294 a cagione dell'inondazione dei fiumi fu impedita la se-

minagione del grano, si perdette la raccolta dei minuti, e fuvvi in conseguenza del 1295 seguente una terribile carestia. Si dica di più, che Bernardo fu severo collettor delle decime papali, e che i suoi Vicarj saranno forse stati più severi di lui. Non è improbabile, che la plebe suscitata da' Grandi e da alcuni del Clero, lo avesse preso ad odiare, e spinti dalla fama, che tenesse biade nascoste ad aumento della pubblica calamità, un della plebe lo uccidesse. Questi piccioli fatti storici potrebbero dare una qualche probabilità a quanto dice il Cavaccio non solo, ma prima di lui l'Ongarello, che nella sua Cronaca scrive: *Bernardo el quale per far carestia al popolo fo morto per un calegaro che ghe dè una cortelà in le budella descendendo lui dal Palazzo di Padoa, et è sepellito in mezzo la Gesia appresso la Capella di S. Sebastian*. E dopo questo il Dittico della Cattedrale scritto almeno nel secolo XIV, e perciò due secoli quasi prima del Cavaccio (45). Nel primo Dittico si legge *Bernardus mortuus gladio*, e nel quarto, che è però più moderno, *Bernardus gladio transfixus*. Dopo tutto ciò noi lascieremo ai lettori l'arbitrio di appigliarsi all'una o all'altra di queste opinioni.

XII. Accaduta così la morte di Bernardo, ci narra l'Ughelli che nel mese di Novembre del 1295 rigettata dal Papa l'elezion fatta dal Capitolo di Oliviero da Monselice, elesse il domenicano Fra Giovanni Savelli Romano, uomo fornito di profonda dottrina e di soda pietà. Che il Capitolo avesse eletto il Canonico Oliviero, non so trovarlo in alcun documento di questo archivio, ma che Giovanni fosse nel Novembre del 1295 nominato Vescovo di Padova, con buona pace del Sig. Abb. Gennari, la cosa è verissima, nè meritano però d'essere condannati il Cavaccio, l'Ughelli, il Giustiniani, che l'asserirono. L'Ughelli ne trasse le notizia dai registri Vaticani, ed

io medesimo lo ho voluto personalmente verificare. Nelle lettere di Bonifaccio VIII al numero 325 si ritrova, che ai 15 di Novembre del 1295 Giov. Giordani domenicano è nominato Vescovo in luogo di Bernardo morto. Anzi è da riflettersi, che da' suddetti registri è detto Giordani e non Savelli. Da alcuni storici è nominato Giordani, da altri Giov. Savelli. Credo che Giordano fosse il nome del padre, Savelli il casato. Nè vi è difficoltà alcuna che Fra Giovanni fosse eletto in Novembre del 1295, e non prendesse il possesso che nel Maggio del 1296. Quanto è da noi asserito, viene anche provato. Li 17 Dicembre del 1295 si trova per carta del nostro Archivio registrata dall' Abb. Gennari: *Joannes Bonus Vicarius Capituli Ecclesiæ Paduanæ vacantis*. Li 20 Aprile del 1296 vengono presentate lettere dimissoriali di Giov. Bono Vicario Capitolare in Sede vacante ad Enrico Vescovo di Chioggia (46), il quale il dì 29 dello stesso mese concede indulgenza alla Chiesa di S. Antonio, e ciò lo fa *de consensu Archipresbyteri et Capituli Paduani*, lo che suppone Sede vacante. Infine li 17 del seguente mese di Maggio Agostino Vescovo di Cittanuova concede la stessa indulgenza, ma di consenso di Nicolò Vicario del Vescovo di Padova; lo che prova che vi era Vescovo, che avea preso il possesso. Sembra adunque che dai primi di Maggio abbiasi a stabilire il principio del Vescovado di Giov. Savelli. Dai medesimi registri Vaticani si trovà che il Papa concesse al nostro Vescovo di poter recitare privatamente l'offizio dei Domenicani. Per aderire al dovere, che aveano i suffraganei di visitare la Chiesa loro Metropolitana, Giovanni Savelli non potendo per sè, spedì come procuratore a suo nome il Canonico di Padova Stefano di Giordano forse Savelli romano congiunto del Vescovo e Cappellano papale a visitare la Chiesa Aquilejese, ed a prestar omaggio e giuramento a Raimon-

do allora Patriarca e nostro Metropolita (47). Il de Rubeis ci ha trasmesso questo bel Documento. La procura fu rilasciata dal Vescovo Giovanni li 4 Agosto del 1296, e l'atto di ubbidienza seguì in Udine li 20 dello stesso mese nel Castello e nella Cappella del Palazzo Patriarcale, presenti fra gli altri Filippone dalla Torre e Simon Botazzo Canonici di Padova. Questo uso di visitare le Metropolitane fu abolito dal Concilio di Trento, siccome osserva il Tommasini. Li 12 del mese d'Ottobre il Vescovo nostro confermò al Capitolo i suoi privilegj e le vescovili concessioni (48).

XIII. Il zelo e la dottrina di Fra Giovanni spiccò nell'occasione, che volle tenere un Sinodo diocesano, delle cui costituzioni non ci rimangono che pochi frammenti, le quali noi riguardiamo siccome le prime e le più vetuste della nostra Diocesi. Prima di queste non si osservavano che quelle del Cardinal Latino e quelle del Patriarca d'Aquileja. Queste costituzioni, da me esaminate, furono per qualche tempo credute appartenere al Vesc. Bernardo, ma le saggie riflessioni del dotto mio Maestro di Cerimonie D. Antonio Comin, Sacerdote, che unisce alla dottrina della sua carica una moltiplice profonda erudizione ecclesiastica, e le Costituzioni d'Ildebrandino Vescovo mi fecero conoscere queste esser quelle del Vescovo Fra Giov. Savelli. Nel 1339, in cui Ildebrandino de' Conti Vesc. di Padova pubblicò il suo Sinodo, dice, che nella Diocesi padovana non si osservavano che le uniche costituzioni di Fra Giovanni, e che abbisognando queste d'illustrazione o ampliazione, egli divisò di radunare un Sinodo e di pubblicare le costituzioni del medesimo: *Nos itaque Ildebrandinus Episcopus Paduanus recensitis constitutionibus Dni Fratris Johannis olim Episcopi Paduani antecessoris nostri, quas solas in nostra Civitate et Diœcesi invenimus observari, prospeximus, quod nonnullæ earum*

modernis temporibus, declarationibus et suppletionibus indigebant, plures autem erant utiles et salubres. Et propter superflua amoventes, utiles approbantes, dubia: declarantes atque supplentes etc. (49). Si noti per ultimo, che questo pregevole frammento fu da me ritrovato nei registri feudali di questa Cancelleria, dove certo non era supponibile di rinvenirlo. Il tenuto adunque dal Vescovo Fra Giovanni fu certo un Sinodo generale (50), ed in esso si fecero varie costituzioni, delle quali non ne rimangono che le seguenti. Si prescrive ai Chierici, che vivano religiosamente, portando la tonsura e la veste chericale. Che non esercitino arti meccaniche, nè si prestino a far da agenti e procuratori nelle famiglie. Che nessuno che aspirasse esser chierico, si faccia ordinare da chicchessia, ma dal solo Vescovo Diocesano, o da altro Prelato di sua licenza speciale, e non del Vicario. Gli Abbati davano la Tonsura e gli Ordini Minori non solo ai loro sudditi, ma anche a qualcuno della Diocesi, ed il Vescovo assoggetta alla scomunica e l' ordinante e l'ordinato. Si condanna la Simonia per i beneficj, e se ne prescrivono le pene. Si scomunicano quei Regolari che tenessero denari e generi in proprietà senza deporli nelle mani dei loro Superiori, giusta il prescritto dal voto di povertà. Che nessun Sacerdote o Parroco amministri il Battesimo, la Penitenza, l' Eucaristia fuori della sua Parrocchia in altra Parrocchia, o assista nella propria Chiesa a Matrimonio dei Parrocchiani d'un' alrra. Che nessuno vada a morto o a vigilie in altra Chiesa senza essere invitato e pregato dal Rettore di quella o dal Superiore di quel Monastero, o quando però non fosse invitato dagli Eredi del defunto. Così serva questa regola anche per i sacerdoti fuori di città. Si vieta ai Cherici, ai Sacerdoti, ai Monaci che entrino nelle osterie o per bere o per giuocare. Che se la necessità di viaggio ve li costringa, si ricoverino in

4

qualche luogo vicino evitando sempre d'entrarvi. Si stabilisce che ciascun Parroco, Abate e Priore debbano dopo Compieta far suonare la campana delle loro chiese, acciocchè dal popolo si reciti l'*Angelus Domini* in onore di Maria V., che nessuna chiesa debba suonare le campane nei giorni del Battesimo solenne, nè cominciar l'ufficio prima che suonino le campane della Cattedrale, lo che si osserva anche in presente nel Sabbato santo, giorno appunto in cui si faceva il solenne Battesimo. Si rinnovano le costituzioni del Cardinal Latino Vescovo di Ostia e Velletri contro i Chierici concubinarj, e se ne accrescon le pene. Si proibisce l'ingresso nei Monasterj di donne senza espressa licenza del Vescovo. Si vieta ai Chierici il portar arme, il giuocare a'dadi o a'denari, il sortir di casa senza cappa o tabarro. In fine si prescrive, che nei giorni feriali dedicati a M. Vergine e particolarmente nel sabbato non impedito da festa solenne abbiasi in tutte le chiese da recitarsi l'ufficio della B. Vergine, e che i giorni di S. Domenico e di S. Francesco esser debban festivi. Tutte queste costituzioni hanno, secondo il metodo di quei tempi, la loro penale in denari a vantaggio dell'accusatore, ed a gastigo dell'accusato, ed alcune anche la sospensione e la scomunica. La simonia ed il concubinato erano i più comuni delitti del Clero in allora, contro dei quali tanto declamarono e provvidero i sommi Pontefici e i Concilj. Non si lasci di osservare, che i Regolari di frequente invadevano la giurisdizione dei Vescovi e dei Parrochi, di che sono chiare le prove nelle nostre carte e nei Concilj di Lion e di Vienna.

XIV. Essendo accaduta la vacanza della Sede di Bologna per la morte del Vescovo Schiatta successa nel finire del 1297 il S. Padre Bonifaccio VIII elesse il nostro Vescovo Fra Giovanni a quella chiesa. A

tal nuova si dolsero assai li nostri Padovani a'quali dispiaceva di perdere un così buon Vescovo, e fecero arrivare al trono pontificio i loro lamenti. Il Papa commosso dalle preghiere dei nostri Cittadini, non ritirando l'elezione già emessa, diè a Fra Giovanni l'amministrazione spirituale e temporale del Vescovado di Padova con intenzione però di eleggere quanto prima un Vescovo a questa Sede. Si leggano li due Brevi importanti, l'uno diretto al Vescovo, l'altro alla Città tutti due dei 10 Gennajo del 1298 (51). Come Vescovo di Padova Fra Giovanni confermò la cessione della Badia della Vangadizza fatta da quei Monaci (52) alla Comune di Padova, sotto la di cui protezione si posero. Le condizioni sono, dice il Vescovo, vantaggiose al Monastero.

XV. L'anno 1299 fu l'ultimo dell'amministrazione di questa Sede di Giovanni Savelli. Dai registri Vaticani rilevasi, che gli 11 di Febbrajo del 1299 fu eletto Vescovo di Padova Ottobono de Razi piacentino uditore delle Contraddette. Nel Marzo seguente ritrovandosi ancor qui in Padova Fra Giovanni, concesse indulgenza per la chiesa del Santo, nella qual carta s' intitola *Frater Johannes permissione divina Bononiensis Episcopus Anno 1299 Indict. XII. Datum Padue in aula Dni Episcopi, die cinerum de voluntate et consensu Domini Ottoboni Episcopi Paduani*. Giunto a questo Vescovado Ottobono de Razi nobile piacentino elesse a suoi Vicarj generali Gregorio Biffa Arciprete di Monselice e Jacopo Sancio. Abbiamo nell'anno medesimo 1299 un'indulgenza concessa dal Patriarca di Grado con altri dieci Vescovi alla nostra Cattedrale, nei giorni festivi di M. Vergine, ed in quello di S. Daniele, e per tutta l'ottava sia visitando la Chiesa, sia contribuendo a soccorrer la fabbrica o la sacrestia. La carta è rilasciata da Anagni, dove questi Vescovi si ritrovavano presso del

Papa (53). Nell' anno seguente 1300 l'Arciprete di questa Cattedrale Giovanni degli Abbati gravemente infermatosi, fece il suo Testamento (54), e ciò fu il giorno primo di Ottobre. Creò esecutori testamentarj i Priori dei Domenicani, degli Eremitani, dei Minori di Padova. Lasciò varj legati e fondi e alla chiesa di Padova ed a quella d' Aquileja ed al suo prediletto Spedale di S. Daniele ed alla chiesa di Trento, ove era beneficiato, siccome a quella di S. Vettor di Feltre lasciò i crediti dei suoi arretrati, che gli erano da quei Capitoli tutti ingiustamente detenuti. Sul finire del 1300 morì l'Abbati, e fu sepolto a' piedi dell' arca di S. Daniele all' altar di S. Stefano di questa Cattedrale. Appena morto ebbero i suoi commissarj da sostenere acerba lite al tribunal del Vescovo Ottobono rappresentato dal suo Vicario Pietro di Chioggia, contro Gualpertino Mussato Abbate di S. Giustina, il quale pretendeva, che l'eredità del defunto Arciprete dovesse risarcirlo di 14 mille lire, che egli diceva avere speso il suo Monastero, di consenso dell' Abbati, per difendere la di lui elezione in Vescovo e presso il Metropolita ed in appellazione davanti il Papa. Con una transazione, per la quale fu fissato che si pagassero dai Commissarj 1200 lire, ebbe termine questa molestia (55). Per la morte dello stesso Canonico Abbati, fu dal Capitolo eletto Arciprete Altegrado dei Catanei di Lendinara. Questo Arciprete era Canonico di Ravenna e di Padova, stato già Professore di sacri Canoni a Bologna, poi a Padova. Fu anche Vicario uditor delle cause del Vescovo Savelli, e nel 1301 Arciprete della Cattedrale. Il Vescovo Ottobono nel 1300 introdusse i Carmelitani, trasportate altrove le poche Monache che vi abitavano.

XVI. Gl' Inquisitori contro l' eretica pravità, stabiliti in queste nostre parti e nel Vicentino fino dal 1271, avevano degenerato dalla pu-

rezza della loro istituzione, e con orrenda malizia cercavano Eretici dove non vi erano, per fiscar poi loro i beni, ed approfittarne essi del prodotto. Obbliavano così non solo il santo disinteresse della lor professione, ma eziandio la pubblica onestà e la dignità del lor ministero, oltre del rendere odiosa e la Religione e la S. Sede. Accadeva lo stesso fra noi, che pochi anni dopo accadde in Firenze, siccome narra Giovanni Villani (56), che per una parola sfuggita contro a qualche punto di morale, anche per ischerzo, come per aver detto che l'usura non era peccato mortale, il colpevole era condannato ad una pena pecuniaria più o meno forte, ma sempre esorbitante in proporzione delle sue facoltà. Se non potea pagarla, gli si fiscavano i beni. In forza di ciò gl'Inquisitori Fra Boninsegna da Trento e Fra Pietro Brusemini da Padova si tirarono addosso l'odio ed il disprezzo dei Cittadini e del Clero. Stanca la Comune di Padova di tante angarie e replicate concussioni spedì al sommo Pontefice Bonifaccio VIII una solenne ambasciata composta di probi cittadini, fra' quali lo storico Albertino Mussato, e per capo il Vescovo medesimo Ottobono dei Razi. *In quel tempo*, dice la Cronaca pubblicata dal Muratori (57), *Messer Ottobon Episcopo de Padoa andò a Roma con li ambaxadori contro li Frati minori per l'offizio dell'Inquisizione*. Così tutti li nostri Storici all'anno 1302. Il Papa sebbene commosso dalle relazioni avute da questi traviati, volendo non pertanto procedere con maturità di consiglio, ordinò a Wido di Novavilla Vescovo di Santes, di recarsi nella Lombardia e d'istituire rigoroso processo contro i suddetti Inquisitori. Frattanto diede l'esercizio dell'Inquisizione ai Frati Predicatori (58), e sospese dall'esercitarla i Frati minori. Nella autorizzabile (59) data al Vescovo di Santes (60) narra tutti i delitti, che si opponevano ai suddetti Inquisitori Boninsegna e Brusemini, li qua-

li si erano presentati al Papa, e da lui furono fatti arrestare fino a processo finito. Gl' Inquisitori furono realmente trovati colpevoli, e l'inquisizione fu definitivamente stabilita nei Domenicani, dei quali Fra Polidamonte fu il primo Inquisitore. Restò questo Tribunale nei Domenicani fino al 1479, in cui da Sisto IV fu ai Frati minori ridonato. L'anno stesso 1301 li 19 di Febbrajo morì Pietro Gera Patriarca d'Aquileja, e fu sepolto nel castello di Udine. Li 24 dello stesso mese si radunò il Capitolo, ed il maggior numero (61) dei voti si unì nell'eleggere Pagano dalla Torre Decano d'Aquileja, nipote del fu Raimondo Patriarca; alcuni pochi Canonici però, fra i quali Jacopo Vescovo di Concordia, Gilon da Villalta Arcidiacono, ed Odorico da Gemona *postulaverunt* Ottone di Ortumbruch. Il sommo Pontefice Bonifaccio VIII, al quale le parti contendenti ricorsero nel 1302, annullò l'elezione di Pagano, e non ammise la postulazione di Ottone Ortumbrucese, ma il penultimo giorno di Marzo elesse Ottobono Vescovo di Padova in Patriarca d'Aquileja, e Pagano Decano di Aquileja in Vescovo di Padova, il quale trovavasi allora in Roma per questo argomento. Ottobono novello Patriarca nell'Agosto dello stesso anno fece il suo ingresso. Il registro Vaticano nota l'elezion di Pagano in Aprile del 1302, nel che si deve riflettere il modo di computarsi gli anni dalle romane Cancellerie, che cominciavan da Pasqua. Laonde l'anno VIII di Bonifaccio VIII cadeva appunto nel Marzo del 1302.

XVII. Una delle ultime azioni di questo Pontefice fu la pubblicazione delle Decretali. Dopo la celebre collezione di Graziano ve ne erano state altre cinque per ordine di diversi Papi, riunite poi in un corpo solo sotto il pontificato di Gregorio IX, per opera di S. Raimondo di Pennafort. In conseguenza la raccolta di Bonifaccio,

che continua le cinque precedenti, fu nominata il Sesto delle Decretali, cioè la sesta raccolta dei decreti pontificj. Bonifaccio la terminò del 1299, e fattane copia diligente fu spedita all'Università di Parigi, Orleans, Bologna e Padova. La copia spedita all'Università di Padova si conserva nella Biblioteca di questo Capitolo, copia in buon carattere ed ornata di miniature ed oro. Essa comincia *Bonifacius servus servorum Dei dilectis filiis Doctoribus et Scholaribus Universitatis Paduæ commorantibus*. Dietro alle fatali vicende, alle quali andò soggetto gli ultimi anni della sua vita, Papa Bonifaccio morì gli 11 Ottobre del 1303, e li 22 dello stesso mese gli fu dal sacro Collegio dato per successore il Cardinale Vescovo d'Ostia e Velletri Nicolò Boccassini Trevigiano dell'ordine dei Predicatori, che assunse il nome di Benedetto XI. Se una tale elezione riempì di gioja tutto il mondo Cristiano per la venerazione, in cui era per santità, per mansuetudine, per dottrina Benedetto XI, ne esultarono egualmente i Trevigiani veggendo collocato sul Trono pontifizio un loro compatriota, e ne menarono gran festa i Padovani, che lo aveano avuto nella loro città a Reggente del fiorente studio teologico dei Domenicani in S. Agostino, la di cui chiesa nel suo ritorno dalla Legazion d'Ungheria aveva col consenso di Pagano nostro Vescovo e con l'assistenza di nove Vescovi gli 11 Aprile del 1303 consacrata (62). Pochi mesi però ebbe durata la felicità della Chiesa nel possesso di questo santo Pastore, perchè morì li 7 di Luglio del 1304, per la qual morte undici mesi restò vacante la S. Sede. Ma nello stesso anno 1303 altre notizie abbiamo dai Domenicani, poichè dal loro archivio rilevo, che certo Antonio Compagnino col suo testamento del giorno 18 Giugno aveva ordinato che colli suoi beni venduti fosse rifabbricata la chiesa di S. Anna, le di cui Monache erano allora

domenicane terziarie, poi furono benedettine, alle quali si unirono quelle di S. Maria di Saonara. Ed un altro ancora bellissimo Documento mi si presenta (63) in uno Statuto o Parte presa dal maggior Consiglio di Padova li 10 Decembre del 1304, con la quale si volle che fosse eretta una statua alla memoria di Benedetto XI in luogo eminente, e che ogni anno si solennizzasse questa inaugurazione nel luogo consueto, dove si corre al Pallio, cioè in Prato della Valle (64).

XVIII. Aveva il Vescovo Pagano dalla Torre nel giorno 23 del mese di Gennajo dell'anno 1304 proibito a Sansone Prior di Porciglia di amministrar sacramenti o dar sepoltura ai familiari del Monastero, che dormivano in Parrocchia di S. Tommaso Ap. Il Parroco di questi tali era quello della loro famiglia, e non quello dove servivano. Pagano non fece che rinovare l'ordine stesso dato dal Vescovo Bernardo nel 1291. Erano i Vescovi in quei tempi assai agitati per gli arbitrj dei Regolari nell'amministrazione dei sacramenti. Questo fermento durò qualche anno nella Chiesa di Dio, e sebbene la causa dei Vescovi fosse in Concilio sostenuta da un gran Prelato, cioè da Riccardo Arcivescovo di Dublino, non ostante il Papa senza deciderla esortò i Vescovi a lasciare i Regolari nel possesso dei loro privilegj. Nella mia Diocesi, diceva l'Arcivescovo Riccardo, avrò due mila scomunicati, di questi appena quaranta se ne accostano per esser assolti o da me o da' miei penitenzieri; e pure tutti due mila ricevono i sacramenti. Questo è perchè vengono con tutta facilità assolti dai Frati, che impongono per penitenza delle elemosine, le quali hanno prodotto, che in luogo di povere abitazioni e povere mense sono i conventi in adesso bei palagj e tavole ridondanti (65). Comunque siasi di questo satirico discorso certo è, che il Prior di

Porciglia Sansone (66), ricorse al Papa, e ne ottenne il privilegio di poter confessare, amministrar sacramenti e seppellire senza aver riflesso o ai diritti del Parroco di S. Tomio o al riclamo del Vescovo. Forse non contento il Vescovo Pagano di questa decisione, erasi recato a Perugia, per ottenere dal Papa una qualche modificazione al troppo ampio privilegio, giacchè lo veggo esser colà nel mese di Dicembre, il giorno dieci, in cui (67) rilascia patente di suo familiare a Donà Rizzato chierico padovano. Il privilegio è dato *Perusiis in hospitio, in quo moramur . . . . . . Sede vacante.* Non ostante il Papa vinto dalle rimostranze dei Vescovi, e nel tempo stesso amando i Regolari mitigò la costituzione di Bonifaccio VIII, e pose qualche freno all'esorbitanza del loro privilegio, e ciò che è più bello, volle, che l'Arcivescovo di Ravenna ed i Vescovi di Bologna, Fermo, e Padova fossero gli esecutori e conservatori della sua legge (68). Il Vescovo di Padova prima di partir per Perugia aveva dato sesto ad un altro affare, che non vogliamo ommettere di riferire, trattandosi dell'origine di un Monastero. Presso l'Oratorio di S. Barnaba nel Borgo nuovo al finire del Secolo XIII, eravi una casa, (della quale già altrove si è parlato) dove si alimentavano e si trattenevano donne convertite dalla vita disonesta. Avevano esse eretto un luogo di maggior ritiro poco più in là del detto Borgo, dove si erano chiuse (69). Ma l'anno 1304 li 2 Febbrajo Pagano Vescovo concesse licenza a Dono Priore di S. Antonio del Covalo luogo presso Teolo di poter erigere una chiesa sotto l'invocazione di S. Maria Mater Domini. Lo stromento è in atti di Barofino di Geroldi da Cremona. Anche Zacco Giudice nel 1311 lasciò un legato, perchè si proseguisse questa fabbrica, e pochi anni dopo a quell'epoca vi entrarono le convertite, le quali vennero aumentate di numero per gli

individui del Convento di S. Maria di Pernumia soppresso da Ildebrandino Vescovo nel 1345.

XIX. Nell'anno 1304 Altegrado Catanei Arciprete della Cattedrale li primi mesi dell'anno fu eletto Vescovo di Vicenza, e li sette di Marzo si trova per carta di questo Capitolo: *Altegradus Archipresbyter Paduanus Dni Papæ Notarius et Referendarius electus Vicentinus*. Li 21 di Settembre dell'anno medesimo, il Capitolo gli diede per successore Pandolfo di Luxia. Dobbiamo dall'Abb. Gennari (70) raccogliere un altro fatto relativo al nostro Vescovo, che non si dee tralasciare. Giovanni Abbate di S. Benedetto di Polirone era mancato a'vivi, e Bonifaccio VIII aveva dato in Commenda quella Badia al Vescovo di Trento. Morto quel Vescovo li Monaci si credettero sciolti da ogni dipendenza, e perciò scelsero a loro Abbate Nascimben Bonacossi. Ma Benedetto XI cassò l'elezion fatta, e trasferì a quella Badia Mauro Abbate di Praglia. Il Vescovo Pagano, che era alla corte di Perugia, domandò ed ottenne l'amministrazione delle rendite di Praglia. Si opposero a questa papal concessione e l'Abbate successore di Mauro e l'Avvocato del Monastero; si fecero liti, si combattè con calore d'ambe le parti, e si terminò la causa con una transazione definitiva nel 1307, in cui si convenne, che i Monaci pagassero per una volta tanto al Vescovo Pagano in due anni lire 2500.

XX. Dopo undici mesi di vacanza della Sede apostolica, i Cardinali chiusi in Perugia nel conclave elessero a Papa Bertrando di Got Arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V. Da quel punto fu trasferita la Sede apostolica in Francia, che vi stette per settanta anni, residenza chiamata dagli scrittori italiani, la schiavitù babilonica. L'elezione di Clemente V accadde li 13 di Giugno

del 1305, l'accettazione del Papato li 23 Luglio, e la di lui coronazione nel mese di Novembre dello stesso anno. Una delle prime cure del papa Clemente V, fu quella di pacificare le Città d'Italia, fra loro veggendo proseguire le guerre e gli odj dei non estinti partiti dei Guelfi e dei Ghibellini. Spedì perciò in Italia il Cardinale Napoleone Orsini come suo Legato, il quale fece quanto per lui si potè singolarmente, onde ridur la Città di Bologna, che si era ribellata, ma inutilmente si adoperò, a modo che la assoggettò all'Interdetto, e la privò dello studio, cosa che portò sommo vantaggio all'Università padovana. Anche nel nostro Clero non erano le cose nella maggiore tranquillità. Si erano rinnovate le questioni dei funerali e della celebrazion della Messa fra il Capitolo di Padova e l'Abbate e Monaci di S. Giustina. Gualpertino Mussato Abbate allora di quel Monastero era uomo forte e da non cedere sì facilmente a quei diritti, che sembravano ad esso competere. Non pertanto si determinò di compromettersi unitamente al Capitolo nel Vescovo Pagano, acciocchè fosse da lui definitivamente stabilita la disciplina da osservarsi in tale rapporto (71). Questo compromesso si fece ai 21 di Gennajo del 1307, ed ai 22 di Marzo Pagano pubblicò la sua sentenza arbitratoria presenti li Canonici e l'Abbate di S. Giustina. Pretendeva adunque il Capitolo, che qualunque volta andasse ai funerali in una Chiesa di Monaci sieno esenti, o non lo sieno, essendovi anche presente l'Abbate di S. Giustina, la Messa dovesse celebrarsi dall'Arciprete; che se l'Arciprete non vi fosse o non volesse celebrare, possa bensì l'Abbate dir la Messa, ma abbia a servirsi per Diacono e Suddiacono dei Custodi della Chiesa Cattedrale. All'opposto l'Abbate pretendeva che in qualunque caso egli dovesse essere preferito nella celebrazion della Messa anche all'Arciprete, e quando celebrava, potesse servirsi per Dia-

cono e Suddiacono dei suoi Monaci. Il Vescovo Pagano decise adunque e stabilì in perpetuo, che nel caso della celebrazion della Messa l'Arciprete debba essere preferito, ed in mancanza dell'Arciprete la Messa sia celebrata dall'Abbate. E quanto ai ministri se un Canonico Diacono e Suddiacono vogliono assister l'Abbate, lo possano fare, e l'Abbate abbia a riceverli, se non vi fosse fra' Canonici, che un Diacono che volesse assister l'Abbate, per Suddiacono sarà deputato un custode. Se non vi fosse che un Suddiacono disposto ad assisterlo, il Diacono o fra' Monaci o fuori sarà scelto dall' Abbate. Se poi nessuno dei Canonici o Diaconi, o Suddiaconi vorranno assistere all'Abbate celebrante, allora il Diacono sarà scelto dall'Abbate, ed il Suddiacono dato dal Capitolo. Approvarono e lodarono le parti litiganti il compromesso. Nell'anno medesimo ai 30 di Gennajo fu dal Patriarca d'Aquileja Ottobono tenuto un Concilio Provinciale (72), gli atti del quale si sono perduti. Vi erano presenti come deputati per la Chiesa di Padova il Canonico Rizzardo Codivacca, Salion Buzzacarini Priore di S. Spirito, che fu poi Vescovo d'Adria, Giovanni da Vigonza e Fr. Giovanni d'Osenago monaco di S. Dionigi di Milano Vicario del nostro Vescovo. Sembra dall'esordio di questo Concilio celebrato nella Metropolitana di Aquileja che Pagano avesse e siedesse nel primo posto a diritta del Patriarca; non pertanto dagli atti susseguenti, pare che il detto posto gli venisse (73) negato dal Patriarca. Il Vicario del Patriarca intimò al Vescovo di Padova di dover intervenire al Concilio sotto alle pene prescritte contro quelli, che non intervenissero. Il Vescovo rispose esser pronto ad andarvi, purchè avesse il primo luogo a diritta del Patriarca, siccome lo ebbero i suoi antecessori; e poichè gli venia negato, anzi era stato assegnato ad altro Vescovo, egli formalmente

se ne appellava al Legato apostolico il Cardinale Napoleone. Li 19 Febbrajo si presentò prete Simone deputato del Vescovo di Padova, e richiese al Patriarca gli Apostoli per agitare e proseguire l'appellazione avanti il Legato, lo che il Patriarca ricusò di concedere. Come sia stata definita la cosa s'ignora; giova però credere, che fosse decisa a favore del Vescovo di Padova, giacchè nel Concilio Provinciale tenutosi nel 1339 il primo fra' Vescovi nominati, che vi siedevano, è il Vescovo di Padova, poi quel di Feltre etc. (74). Era molto irritato il Legato apostolico contro il Patriarca d'Aquileja, accusandolo, siccome consuntore dei redditi del Patriarcato, perturbator della pace e violento. Per questi motivi aveva citato Ottobono a comparir davanti di lui a Cortona, ed aveagli col mezzo dell'Arcidiacono d'Aquileja spedito a Cividale la citazione. L'Arcidiacono non potè mai esser ammesso alla presenza del Patriarca, e perciò aveva deposto sull'altare della Chiesa Maggiore la citazione, e ne era partito. Il Patriarca lo fece inseguire per farlo prigione, e non essendovi riuscito fece atterrar la porta della di lui casa ed asportarne le mobiglie ed i generi. Dispiacque al sommo codesta violenza al Legato apostolico, ed è perciò che ne scrisse al Vescovo di Padova acciocchè dovesse e sulla porta della Cattedrale, e sull'Università e nei luoghi più esposti affiggere il Monitorio, con cui il Patriarca era citato al Tribunal del Legato (75). Nessun effetto però produsse codesto Monitorio, nè Ottobono si partì dalla sua residenza prima del 1309, in cui andò incontro ad un altro Legato, cioè al Cardinal Arnaldo di Pellagrua, che veniva da Avignone. Terminò l'anno 1307 con una beneficenza della nostra Città, la quale stabilì 4000 lire annuali a favore della fabbrica della chiesa del Santo, acciocchè più sollecitamente venisse compiuta. Sia alla chiesa di S. Maria dell'Arena, sia

alla gran Sala della ragione, sia in fine alla chiesa del Santo, ebbe il celebre Giotto pittore occasione di far valere in questi anni la perizia del suo pennello. Nell'anno 1308 vediamo un deposito fatto presso il Capitolo da Guglielmo da Baaletto Canonico di S. Asterio nel Perigord messo di papa Clemente (76), di arredi sacri e di libri, che avea ricevuti dagl' Inquisitori di Venezia. L' inventario è curioso singolarmente rapporto ai libri. La restituzione di questo deposito fu fatta nel 1318 al Procurator del Legato Cardinal Vescovo d'Albano, ch'avea scritte due lettere in data 8 e 10 Novembre del 1317 al Vescovo Pagano per esortarlo a tale restituzione. Così si nota nei registri Vaticani.

XXI. Fu nell'anno presente 1309, che si accese la guerra terribile dei Veneziani per l'occupazion di Ferrara, e di questo fatto, nel quale ebbero tanta parte i Padovani, e singolarmente il loro Vescovo, è necessario di farne parola prendendone l' esordio dall'anno antecedente. Era nel 1308 gli ultimi di Gennajo morto Azzo Marchese d'Este Signor di Ferrara, ed eragli succeduto nel dominio di quella Città Fresco di lui figliuolo naturale. Di mala voglia sopportavano i Ferraresi il nuovo padrone, e perciò cercavano un'occasione opportuna per ribellarsi e discacciarlo. Passarono frattanto dei segreti maneggi di alcuni cittadini col Legato apostolico il Cardinal Arnaldo, il quale accolse le loro istanze, e promise di accostatsi con la sua armata alle mura di Ferrara. In fatto giunto il mese di Agosto si fece una grande sollevazione del popolo, la quale obbligò il Marchese Fresco a chiudersi nel castello, ed abbandonare la Città ai soldati del Legato. In tale critica situazione il Marchese non trovò altro rimedio, che rivolgersi ai Veneziani, ed implorare il loro soccorso, al che per muoverli più efficacemente propose di render loro la città stessa di

Ferrara, nella quale sarebbe egli rimaso loro Vicario. Potenti siccome erano i Veneziani, e per forza d'armi e per dovizia di commercio allettati dall'acquisto di una così bella città, accordarono al Marchese il prezzo convenuto, e mosse sul fatto le loro armate si presentarono sotto Ferrara, della quale dopo breve resistenza se ne impadronirono, non che del Castello. Egli è ben facile il credere il dolore che ne ebbe il Cardinale Legato, il quale fulminò la scomunica contro dei Veneziani e dei Ferraresi, e veggendo non fruttuosi cotali passi, offrì ai Veneziani un accordo di pace, che fu accettata, cioè che essi cedessero la Città al Papa, e si ritenessero il Castello, dovendo il Podestà esser sempre un Veneziano. Questa pace per parte del Legato non fu che pace apparente, giacchè egli continuò le ostilità, nè tolse l'Interdetto, anzi nel mese di Marzo sortì una Bolla del papa Clemente, con la quale rinnovava la scomunica contro ai Veneziani, e con tal rigore, che ne spedì lettere circolari d'avviso a tutte le Città della Lombardia. Ordinò inoltre al Cardinal Legato, che pubblicasse contra i Veneziani, quasi fossero infedeli, una Crociata con le indulgenze di Terrasanta; ed il Vescovo di Padova nel giorno di Giovedì santo, li 27 Aprile del 1309 spedì un Monitorio ai Veneziani (77); indi radunati 1500 uomini armati, vi si pose alla testa, ed andò ad accrescere l'esercito del Legato, che radunavasi alle rive del Po. Il Legato elesse due suoi procuratori, i quali stando in Padova ricevessero per la Chiesa romana i beni mobili e stabili dei Veneziani ribelli di S. Chiesa (78). Questi due procuratori o vicarj furono Giov. d'Osenago Priore di S. Giov. di Verdara, e Alberto Enselmini Arcidiacono di Pedemonte. Ciò fu li 22 di Luglio. Finalmente li 28 di Agosto seguì la terribil battaglia sulle rive del Po, dove la flotta numerosa dei Veneziani fu intieramente di-

strutta, vi lasciarono sul campo più di 6000 uomini, e perdettero Ferrara. Di colà appunto li 21 Settembre spedì Arnaldo una lettera (79) al Vescovo di Padova, in cui dichiara non essere l'ordine dei Crociferi esente dal pagamento delle imposte di Legazione e di guerra, ma solamente del gettito imposto per il mantenimento della cavalleria, che agir doveva nella guerra di Ferrara. Nel presente anno 1309 Pagano rifabbricò porzione del Palazzo di sua residenza ch'è quella parte, che riguarda il cortile, dove sono le cucine, la libreria, le camere a ponente. Appunto sopra la porta dell'Orologio sta collocata una memoria, che con le immagini di Enrico Imperatore e di Berta rinnova l'antica favola, a fianco dei quali vi è l'arma dei della Torre, e poi la seguente iscrizione:

MCCCVIIII
D. PAGANVS DE TVRRE DE MEDIOLANO
EPVS PADVANVS FECIT FIERI
HOC PALATIVM.

Nel mese d'Ottobre Pagano recossi a Milano per procurare di comporre le discordie insorte tra i suoi cugini Turriani. Guido Signor di Milano avea preso in sospetto Gaston dalla Torre Arcivescovo di quella città, come congiurasse per torgli la vita e i dominj, per la qual cosa lo avea fatto arrestare e porre in duro carcere. Pervenuto questo fatto a notizia del Legato apostolico scomunicò Guido, e sottopose all'Interdetto la città di Milano. Volò il nostro Vescovo colà, e cercò d'interporre i suoi buoni officj, onde rappacificare i suoi parenti, e tanto fece, che radunati tutti nel Duomo con molti dei primarj Signori e Deputati di alcune Città si concluse, che

l'Arcivescovo sarebbe posto in libertà, e che gli altri Turriani sortirebbero dal territorio di Milano. Lo che eseguirono venendo a Padova presso il Vescovo loro cugino (80). Ebbe in quest'anno il Vescovo anche il dispiacere di veder punito un prete di Este di nome Bernardo, il quale avendo commesso gravissimo delitto, fu rinchiuso in una gabbia di ferro e sospeso in aria. Così punivansi i delitti di stato, lasciando il reo esposto alla inclemenza delle stagioni (81). Avendo il Vescovo incontrate gravi spese per la guerra di Ferrara in uomini e cavalli, domandò ed ottenne da Clemente papa un'imposta sopra il Clero di Venezia e Castello. Quel Clero (82) si oppose a questa contribuzione, ed il Vescovo tenne lite contro esso in faccia all'Abbate di S. Cipriano, la qual lite durò fino all'anno 1313. Merita attento esame quel Documento, mentre per esso e si scuopre l'oggetto dell'imposta, e si riconosce, che Pagano Vescovo non voleva recarsi a Venezia, sapendo di essere mal veduto da quel Governo, che avea da lui ricevuto un Monitorio, e fatti processi contro il Doge ed i cittadini, non che guerreggiato contro di essi e nel fatto di Ferrara ed in quelli di Castelbaldo e Borgo di S. Marco, dove il Vescovo era stato alla testa della truppa. L'esito di questa lite s'ignora.

XXII. Nell'anno 1310 il Vescovo confermò, secondo il metodo degli altri Vescovi, ai Canonici i lor privilegj (83). A questa epoca stessa ritroviamo la erezione di una nuova Parrocchia fatta dai Signori da Rio alla Volta del Barozzo nel distretto della Parrocchia di S. Lorenzo di Padova. Li Signori da Rio si (84) riservarono il giuspadronato, ed ai Parrochi di S. Lorenzo la nuova Parrocchia doveva contribuir di annuo canone una libbra d'incenso e la terza parte di tutte le offerte che venissero fatte nei giorni di Natale e di Pasqua, non

6

che porzione degli emolumenti dei funerali. La chiesa fu dedicata ai santi Apostoli Pietro e Paolo. Vedete a quale distanza giungevano le Cure dei borghi. Come S. Lorenzo fino alla Volta, così S. Giacomo fino a Chiesanuova. Del 1310 cominciò l'affare della Parrocchia della Volta del Barozzo, ed ebbe il suo compimento nel 1315.

XXIII. Aveva Clemente V nell'anno 1308 intimato un generale Concilio da tenersi per il primo d'Ottobre del 1310 a Vienna nel Delfinato. Nelle lettere di convocazione vengono particolarmente invitati col Patriarca d'Aquileja i Vescovi di Como, di Vicenza, di Padova, di Pola e di Treviso. Per dei gravi motivi il Papa prorogò l'apertura del Concilio fino all'anno 1311. Il Patriarca d'Aquileja prima di partire intimò un Sinodo, e scrisse a tutti li Vescovi suffraganei acciocchè tenessero anche essi un Sinodo, nel quale si esaminassero i bisogni delle Diocesi singule, onde assoggettarli all'esame dei Padri del generale Concilio. Nella lettera, che scrive ai Vescovi, raccomanda di dar a lui dei soccorsi onde possa incontrare le gravi spese del viaggio, facendo loro riflettere che in otto anni, che era Patriarca, non avea mai richiesto sussidio alcuno dai suoi suffraganei (85). Monterosso nella sua Cronaca dice di non credere che Pagano sia intervenuto al Concilio di Vienna, mentre era troppo occupato a quei dì per la sua Chiesa, per la Città, e per il dolore di veder in quell'anno la caduta de' suoi Turriani. Entrò Arrigo VII in Milano li 23 di Dicembre del 1310. Allontanandone Guido Turriano (86) avea stabilito il giorno dell'Epifania del seguente 1311 per la solenne sua coronazione, e perciò ne scrisse a tutte le Città d'Italia acciocchè spedissero i loro rappresentanti che a quell'augusta ceremonia assistessero. Per parte della nostra Città vi andò lo storico poeta Albertino Mussato, e ci assicura il Monterosso che vi si ritrovava an-

che il Vescovo Pagano. Arrigo tenne un gran consiglio, nel quale spiegò la sua volontà, che le Città italiane lo riconoscessero per Signore, e ricevessero da lui un Vicario imperiale per governarle. Fu assai male intesa la cosa dagl'Italiani, che la consideravano siccome un attentato crudele alla loro libertà (87). Non per altro motivo alcuni dei Milanesi, e singolarmente i partigiani di Guido dalla Torre si sollevarono, ed attaccarono i Tedeschi, dai quali furono fieramente ricevuti e battuti, in conseguenza del qual fatto i Turriani furono decisamente scacciati. Forse in allora Pagano ritornò a Padova non recando li sentimenti i più pacifici, nè i più analoghi alla sommessione voluta dall'Imperatore. Nella narrativa di questi fatti, nei quali ebbe tanta parte il Vescovo Pagano e col consiglio e coll'opera, io mi atterrò al diligentissimo nostro padovano Annalista. Ricusando adunque i Padovani d'assoggettarsi a questo fatale decreto, pensarono di spedir prima alcuni Ambasciatori all'Imperatore, ed a questo ufficio scelsero alcuni Frati minori, e Domenicani. Ma questi essendosi fra loro cozzati per la preminenza, la Città spedì Antonio Vigodarzere ed Albertino Mussato, ambi plebei. L'Imperatore si dimostrò assai irritato contro li Padovani, perchè ricusarono di sottomettersi, e minacciò i suoi Ambasciatori del più solenne gastigo. Procurò con tutto l'impegno il Mussato di calmar la collera d'Arrigo, ma invano, giacchè rispose, che non avrebbe ridonata la sua grazia ai Padovani se non alle seguenti condizioni: che proponessero quattro cittadini, fra i quali egli avrebbe scelto il Vicario che governasse a suo nome; che volendo i Padovani ritenere Vicenza, ne prenderebbero da lui l'investitura siccome di feudo, pagando in perpetuo 15m. fiorini all'anno alla Camera imperiale; che per le spese incontrate nella sua incoronazione pagassero 60m. fiorini, e che in fine contribuissero mille

fiorini al mese, durante il bisogno del mantenimento delle sue truppe in Italia. Queste condizioni non poteano che riescire pesantissime, ed in fatto furono dal popolo udite con indegnazione. Si sarebbero i Padovani subito determinati alla guerra, se un migliore consiglio non gli avesse persuasi a temporeggiare. Lo Scaligero, che era attaccato all' Imperatore, penetrando l' incertezza dei Padovani propose ad Arrigo di far loro ribellare i Vicentini, dei quali si compromettea d' averne buon numero del suo partito, anche in vista dell' odio che quei cittadini nutrivano contro dei Padovani. In effetto unitosi lo Scaligero li 14 Aprile con Aimone Vescovo di Ginevra ministro dell' Imperatore, e raccolto buon esercito si recò a Vicenza, di cui gli furono aperte le porte. Molto ne soffrirono li Padovani, che colà si ritrovarono, dal furore dei Vicentini. Giunta a Padova la trista nuova della perdita di Vicenza, i Padovani fortificarono i loro castelli, posero in buona difesa la loro Città, misero imposte per sostener la guerra che far volevano per il ricupero di Vicenza, e radunarono non poche truppe. Escirono anche in campagna, ma l' esito del primo fatto d' armi fu per essi infelicissimo. In questo frattempo i principali dei Cittadini ebbero secreta conferenza col Vescovo di Ginevra, che gli esortò a spedire nuovi Ambasciatori a Cesare, mentre ch' egli s' interporrebbe per rendergliela favorevole. Vedevano bene li Padovani, che l' Imperatore liberato che fosse dall' assedio di Brescia, sarebbe piombato loro addosso con tutte le sue forze, alle quali non avrebbero potuto resistere, e perciò si determinarono di spedir nuovi Ambasciatori, fra i quali, secondo il solito, anche il Mussato. Ne spedirono anche al Papa implorando la di lui protezione. L' Imperatore in luogo di piegarsi propose condizioni ancora più dure delle prime. Il Papa gli esortò ad obbedire. I Padovani, sebbene di mala voglia, furono co-

stretti ad accettarle, ed il Vescovo di Ginevra li 21 Giugno venne da noi a ricevere a nome dell'Imperatore il giuramento di fedeltà.

XXIV. Al cominciare del 1312, lettere di Cangrande dalla Scala avvertirono la nostra Comune, che l'Imperatore lo aveva eletto ad essere Vicario imperiale di Vicenza e di Padova, e che si sarebbe disposto per venir a prender possesso della sua carica. La notizia che si fosse eletto a Vicario il maggior nemico di Padova, e quegli che aveaci fatto perder Vicenza, pose il popolo in furore, e sebbene il Mussato consigliasse alla pace il popolo ed il Senato, si dichiararono per la guerra. Così ribellatisi i Padovani inviarono truppe a fortificare Montegalda e Camisano. Sortirono in campo i Veronesi ed i Vicentini, attaccarono Montegalda e la presero, s'affacciarono a Camisano e non poterono superarlo; ed allora si sparsero pel territorio e lo saccheggiarono. Andò, come suole, a varie vicende la guerra, quando lo Scaligero veggendo i nostri occupati al guasto di Pojana, egli con grosso corpo cercò di sorprender Padova, ch'era di truppe sprovvista, e giunse fino a Curtarolo, sette miglia distante. All'avviso di tanto pericolo Pagano Vescovo di Padova, e Gualpertino Mussato Ab. di S. Giustina radunati i loro feudatarj, contadini e servi, gli armarono, e postisi i due Prelati alla testa di questa truppa collettizia s'avviarono verso Curtarolo per attaccare e scacciarne l'inimico. Ma lo Scaligero preso da non so qual timore si diè alla fuga coi suoi, abbandonò il fatto bottino, ed i due Prelati ritornarono gloriosi in città accolti dalle acclamazioni del popolo. Nel tempo che tali cose accadevano, furono per nascer nuove rotture coi Veneziani, le quali sarebbero state di gran peso ai nostri; ma con un trattato si diè fine a ogni cosa, non potendosi però verificare il trattato senza che prima i Veneziani fossero stati assolti dalle censure, cui gli avea

soggetti papa Clemente, essi ne impetrarono dal Papa l'assoluzione e l'ottennero, previo l'esborso di 100m. fiorini. Il Vescovo di Padova, e gli Abbati di S. Giustina e di S. Giorgio Maggiore furono delegati dal Papa a levar cotali censure (88). Nell'anno stesso 1314 Pagano confermò al Monastero delle Carceri, nel quale vi era Angelo Priore, l'unione di S. Andrea di Curtarolo, già in altri tempi fatta dal Vescovo e Martire S. Bellino. Vi era presente Stefano Ab. di Carrara Vicario del Vescovo, e Melchiore Prior della Mandria (89).

XXV. Nel 1314 al cominciare della buona stagione si mossero i Padovani per combattere i Veronesi, e passato l'Adige sotto la condotta di Pantaleone Buzzacarini saccheggiarono ed abbruciarono diversi paesi. Non istette lo Scaligero per parte sua colle mani alla cintola, ma uscito di Vicenza si disperse nel Padovano, e mise il campo ad Abano, che saccheggiò prima, bruciando per fin la Chiesa e derubandone i sacri arredi. L'Abate di Praglia intimorito dalla vicinanza dei nemici fuggì dal suo Monastero, e si ritirò con tutti i suoi Monaci in S. Urbano di Padova. Ma ciò che è più grave, a questa esterna guerra si aggiunse l'interna discordia, e fatto gravissimo avvenne nel mese d'Aprile. Lo spirito di partito, o forse il ben essere della Repubblica, avevano indotto il Senato ad abolire il Tribunato della plebe, e ad escludere in pari tempo tutti i Ghibellini dalle cariche, sospettando che, come era naturale, favoreggiassero la parte imperatoria. Ma questo bastò perchè il popolo si ponesse a tumulto, e passando alla violenza si mettesse a voler abbattere i nobili e signoreggiare. Capi della plebe si erano costituiti Pietro degli Alticlini e Ronco Angolante con i suoi figli, gente di mala vita e di peggiore costume. Essi aggiravano il popolo e lo aizzavano contro dei nobili, e particolarmente contro dei Carraresi, cioè contro Jacopo detto

il Grande, ed Ubertino con i suoi figli, Obizzo e Nicolò. Sembrava che i Carraresi tollerassero con pazienza gl' insulti che di frequente ricevevano da costoro, ma sempre colla lusinga che loro si offerisse opportunità d'una sonora vendetta. Giunse il momento. Il Consiglio degli Otto mosso così da Alticlino avea fatto un decreto, che a pretesto di mantenere la quiete nella Città fosse dato l'esilio a dodici principali Cittadini, che erano tutti amici dei Carraresi. Jacopo ed Ubertin da Carrara uniti ad Albertino Mussato si presentarono al Consiglio, onde pregarlo di non dar esecuzione all' ingiusto decreto. Tutte le loro istanze furono vane, e si volle che il decreto avesse la sua esecuzione. Allora Nicolò ed Obizzo da Carrara figli d' Ubertino si determinarono d'usare la forza, ed introdotti di notte in Città molti dei loro vassalli, servi e contadini armati fecero nascere una rivoluzione. Nella mattina del dì seguente si presentarono con buon numero di armati alla piazza, e trovato Pietro Alticlino, gravemente lo ferirono nel capo. Egli fuggì, e frattanto i Carraresi gridavano viva il popolo, e muojano i tiranni. Il popolo, giusta la terribile sua naturale instabilità, si gettò dalla parte dei Carraresi, ed ito alla casa degli Alticlini la saccheggiò, e fino al suolo la rase. Il Vescovo di Padova ed il Podestà udita la sollevazione montarono a cavallo, e andati in cerca del popolo attruppato, cercarono a tutta lor possa, sebbene in vano, di placarlo. Anzi andata la plebe in cerca di Ronco Angolante, e trovatolo, l'uccise e ne spianò la casa. Ma non contenta la plebe sia per desio di saccheggio, sia perchè l'Abbate fosse in mala vista di essa si recò a S. Giustina, e ne saccheggiò particolarmente la Chiesa, calici ed arredi sacri sacrilegamente asportando. Alticlino ferito, ed i suoi figli erano iti a cercar sicurezza nel palazzo del Vescovo. Lo seppe la plebe, ed andò con grande schiamazzo e tumulto

a chiederli a Pagano, che ricusò di consegnarli; ma facendosi più terribili le voci e le minaccie del popolo, venuto il Vescovo in timore che si recasse la plebe alle ultime violenze, consegnò gl' infelici ad Obizzo da Carrara, con la condizione però che le lor vite ne fosser salve. Il Carrarese volle mantenere la data fede, e travestiti gli Alticlini con livree vescovili gli scortò alla porta di Torricelle per farli fuggire. Volle la loro mala sorte che quella porta fosse chiusa, e mentre s' avviavano ad un' altra s' incontrarono con Nicolò da Carrara che li riconobbe, li tolse al fratello, e condotti in piazza furono barbaramente dal popolo posti a brani. Questo ultimo sangue calmò il furor popolare, al quale ben presto subentrò il pentimento di ciò che fatto avea. Servì anche a distrarlo dalle stragi il pericolo della guerra, perchè mentre l' esercito nostro trovavasi battagliando nel Bassanese, Cangrande con grosso corpo si avvicinò alle mura di Padova. Atterriti li Cittadini dall' imminente pericolo, ricorsero a' loro due generali, il Vescovo e l'Abbate, che sebbene avessero offesi, pure confidavano nella loro generosità ed esperienza. Essi armati di tutto punto si presentarono alle mura, ne custodirono tutti i passi, ne fortificarono tutti i luoghi con tale e tanta diligenza, che giudicando lo Scaligero impossibile di occupare la Città, saccheggiando il territorio ritirossi di nuovo a Vicenza. Fu opportuno il di lui arrivo, giacchè l' esercito padovano aveva attaccata Vicenza e la battea furiosamente, ond' egli presentò la battaglia, la quale fu ai Padovani fatale. Sbaragliati e rotti, pochi ritornarono sani da quella mischia. Lo Scaligero non perse tempo, ed abbandonata Vicenza ritornò sotto Padova. I due Prelati, dichiarati soldati tutti gli Ecclesiastici, si posero ad una robusta difesa. Sparsero sentinelle per tutte le mura, il Vescovo coll' elmo in capo e la corazza in dosso, e con la spada alla mano girava

la notte per riconoscere se le guardie erano vigilanti, se per tutto facevasi il proprio dovere. *Per urbis ambitus galea contectus in excitandis excubiis pernoctasti . . . Tu omnium rerum inspector, ubicumque tulit opportunitas, affuisti*. Così di questo Vescovo scrivea il Mussato nella sua Storia (90). In fine li 4 d'Ottobre dopo molte vicende si concluse la pace tra gli Scaligeri e i Padovani, i quali si protestarono riconoscenti al zelo dimostrato dal Vescovo in difesa della loro Città. Tranquillate così le cose, si volle premiare Albertino Mussato, e trovandosi Rettore dell'Università Alberto dei Duchi di Sassonia unitamente al Vescovo Pagano decretò la laurea poetica a quel grand'uomo. La funzione seguì con pompa solenne nel giorno di Natale.

XXVI. Si segua ora la serie degli Arcipreti della nostra Cattedrale. Pandolfo di Lusia, succeduto nel 1304 ad Altegrado Catanei, era morto nel breve corso d'un anno; e nel 1306 si era il Capitolo diviso nell'elezione del successore, alcuni Canonici avendo scelto il Mansionario Pace, altri un altro. Questo litigio ebbe corso fino all'anno 1312, in cui fu Arciprete Orzalemo. Morto questi nel 1315 si elesse Arciprete Conrado da Concoregio milanese, che era Vicario generale del Vescovo Pagano. E fu nel seguente 1316 che Gualpertino Mussato Abate di S. Giustina riattò nobilmente il tetto di quella Chiesa, assegnò alcune decime alla Sacristia, ed eresse le due Cappelle dei santi Luca e Mattia, facendovi costruire due urne di marmo bellissime per collocarvi le reliquie. Il trasporto ed il collocamento si fece con tutta la solennità e concorso di popolo (91). Il Vescovo Pagano con i Vescovi di Rimini, di Feltre, di Parenzo, e Salione Buzzacarini Prior di S. Spirito onorarono quella funzione. Altra comparsa ritroviamo in quest'anno del nostro Vescovo. Aveva il Vescovo Giordano, siccome abbiam veduto, data al Monastero delle Car-

ceri la Chiesa di S. Michele di Padova con tutte le terre e beni ad essa appartenenti, con questa condizione però, che sempre dovesse eleggersi un Sacerdote secolare che vi presiedesse (92). Non trovandosi sempre questo Sacerdote secolare capace dell'amministrazion della Cura, Agnello Prior delle Carceri ricorse al Vescovo Pagano, onde ottenere che potesse collocarvi anche un Sacerdote regolare, un dei suoi Frati, e rimoverlo in pari tempo qualora creduto lo avesse espediente. Il Vescovo annuì alla domanda, e ciò li 29 Ottobre del predetto 1316, presente Giovanni Ab. di Carrara Vicario generale (93). Ci cade in acconcio per l'anno 1317 la dedica che Albertino Mussato fece al Vescovo Pagano della seconda parte della sua Storia (94). Aveva scritto dei fatti d'Italia dalla venuta quivi d'Arrigo VII fino alla di lui morte accaduta li 24 Agosto del 1313. Rapito dalla bellezza di quegli Annali il nostro Vescovo, volle interessare l'amicizia d'Albertino, che continuasse la Storia degli anni che susseguirono la morte di quel Monarca. Così fece, e dedicò la sua Opera al Vescovo Pagano. Questa dedica è tutta interessante per la vita di quel Vescovo. *Mi hai pregato*, dice Albertino, *o Pagan dalla Torre Vescovo di Padova, uomo veramente eccellente, che acciò non si perda dalla memoria la storia di que' fatti che accaddero dopo la morte d'Arrigo VII, dovessi io scriverla, onde le azioni e dei Lombardi e dei Toscani andassero in sequela della mia Istoria. Nè la tua grandezza d'animo credè di arrossire che gli eventi della tua illustre prosapia e casa, la quale dal sommo del potere in Lombardia cadde all'infimo, siccome fortuna volubile il volle, passassero alla posterità. La fortuna ne' suoi capricci anche favorevole ai tuoi, non la considerasti che come uno scherzo; giacchè tu che discendi dall'illustre sangue Turriano, dopo l'accaduto al tuo Guido, potesti perfettamente conoscere la sua instabilità. In quanto a me poi non posso compromettermi di*

ben eseguire la faticosa appendice che mi comandi. Non ignori tu pure, o gran Prelato, quello che m' incombe per il ben pubblico, e da quanti pensieri io sia frastornato, pegli affari civili e militari, così che non mi bastan le notti per pensarvi sopra, nè i giorni per accudirvi. E volesse pur il cielo, che l'universale calamità resa insopportabile ai nostri giorni, si temperasse almeno o si alleggerisse, nè vi fosse quindi bisogno d'espiarne con molto sangue gli avanzi funesti. Ma e come mai, rispettabil Prelato, bersagliati per ogni dove ci sarà possibile di navigare in un mar sì burrascoso? Approderemo dove ci spingeranno i venti, procurando che non ci manchino affatto, per quanto ci sarà possibile, in tanto dibattimento i remi. Convien sperare però, tolta che s'abbia la piaga agli uomini, che cessi forse lo sdegno del Nume irato. Rifletti come tu innocente d'ogni colpa, fra tante strane vicende appena avesti sul capo la mitra, che fosti quasi circondato da mille spade, dalle quali a gran ventura fuggisti. Di già salva e sottratta dai mali la tua schiatta generosa, dopo alcuni favorevoli avvenimenti cominciasti a respirare, e così anche me, se è lecito paragonare le grandi con le piccole cose, rimirano con sorpresa gli uomini, che dopo diverse ambascierie sostenute con difficili viaggi e di terra e di mare, sortito in fine dalle catene di Cesare, quasi sortito da una fiera burrasca, e giunto in porto possa ancor salvo camminare nella mia patria salvata. Ma quantunque io sia stato bersagliato da fieri sconvolgimenti per aver avuto gran parte in tante vicende non voglio sottrarmi dalla fatica dello scrivere, sentendomi spinto a ciò fare da sì autorevole personaggio. Sarai tu dunque la causa che si tramandi ai posteri questo mio scritto che ti consacro. Ma il Mussato non ebbe la sua quiete, ed il partito dei Macaruffi, al quale si attaccò, lo immerse in mille sventure, ed alla fine dovette allontanarsi da Padova per andar in esiglio e morirvi, siccome avvenne. Partiti li Macaruffi per Ferrara, fatta dai Padovani la pace

con Cane dalla Scala, vollero dar un solido fine alle loro angustie ed ai cittadineschi dissidj con eleggere un Capo unico e solo, in cui tutta l'autorità della Repubblica venisse depositata. Gettarono gli occhi sopra Jacopo da Carrara, nobile, uomo ricco, saggio e valoroso, che godea l'estimazione e dei Guelfi e dei Ghibellini. Ciò concertato tra i primi, fu radunato il Consiglio generale, e Jacopo il Grande da Carrara fu proclamato Capitano generale di Padova li 25 Luglio del 1318. Prestò il giuramento, ed ebbe così principio fra noi il dominio dei Signori da Carrara, per non aver di durata che soli 89 anni, ed esser poi distrutto dal potente vicino invido Leone.

XXVII. Sembra, dice lo Storico Dorighello (95), che nelle turbolenze accadute al cangiamento di Governo in Padova, il Vescovo Pagano se ne allontanasse, cogliendo quell'opportunità per recarsi in Avignone. Ma ciò non fu, giacchè nel primo di Novembre egli trovavasi a Padova nel suo palazzo. Lo dice un istromento originale del 1318. *Paduæ super episcopali palatio etc. Accedens ad presentiam ven. Patris Domini Pagani Dei et apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani etc.* (96). Da Avignone bensì era di ritorno il Patriarca d'Aquileja Gaston dalla Torre, zio di Pagano. Giunto Gastone a Firenze, e provvedendo alla sua salute con l'equitazione che i Medici gli aveano consigliata, ebbe la sventura di cader di cavallo, dalla qual caduta ne riportò una ferita, per la quale se ne morì li 20 d'Agosto del 1318. Giunta la notizia di tal morte al papa Giovanni, spedì un Breve al Capitolo d'Aquileja, con cui gl'inibì di eleggere alcuno in Patriarca, avendosi a sè riservata la nomina (97). L'anno seguente 1319 il Papa nominò il nostro Pagano a quella Sede, lasciandogli però in amministrazione anche il Vescovado di Padova. *Anno* 1319 *Summus Papa Johannes*

providit de Patriarchatu Aquilejensi D. Pagano Episcopo Pad. Così la Cronaca di Giuliano presso il De Rubeis. Ciò avvenne nei primi giorni del 1319, poichè nel Novembre del 1318 lo vedemmo a Padova Vescovo nostro, e del 1319 li 23 Marzo in un istrumento riportato dal Brunacci (98) lo vediam chiamarsi amministratore e governatore del Vescovado padovano. Dunque eletto d'Aquileja, sebben il Notajo nol dica. Inoltre lo stesso anno li 20 Maggio trovandosi a Cividale Pagano, s'intitola *S. Sedis Aquilejensis electus et administrator in spiritualibus et temporalibus per Sedem apostolicam deputatus* (99). Li 24 poi di Luglio per un altro istrumento pubblicato dal Verci è detto solamente eletto d'Aquileja, e non amministratore della Chiesa padovana (100). Entrò Pagano veramente nella Sede d'Aquileja li primi di Novembre del 1319 (101). E se ai 24 di Luglio Pagano non si chiamò più amministratore della Chiesa padovana, fu perchè li 29 Giugno era stato eletto Vescovo di Padova Ildebrandino dei Conti romano (102).

XXVIII. Il Breve dell'elezione del Conti fu rilasciato da Avignone, dove eravi il Conti allora Prelato in servizio di quella Corte. Il Conti era romano e d'illustre famiglia. Il sommo Pontefice commette a Rinaldo Cardinale d'Ostia di consacrarlo quanto prima, onde possa partire per la sua Sede, lo che non si verificò che dodici anni dopo. Elesse per suo Vicario Goffredo da Lodi Prior di S. Lazzaro, siccome lo dimostra una lettera da lui scritta nell'anno seguente (103). Non questo solo ebbe a Vicario il Vescovo Ildebrandino, ma molti e molti, e parecchi nel tempo medesimo, siccome furono Luchese Cappellano, ovvero Parroco di S. Pietro, Georgio Torti Canonico ordinario di Milano, Conrado da Concoregio Arciprete, Bartolommeo Conti, Bonifaccio da Modena Canonico di Vicenza, Francesco da

Valmontona ec. Avvenne nell'anno medesimo 1319 a Tane nell'Africa il martirio di quattro Frati minori, iti colà a promulgare la Fede. Tra questi il più giovine era padovano, di nome Giacomo (104). Condannato ad esser bruciato vivo, entrò nel fuoco e vi rimase illeso per molto tempo. Supponendo il Tiranno che le vesti di Giacomo fossero incombustibili, lo fece nudare e di nuovo gettar nel fuoco, ma Dio, sempre grande nei suoi Santi, rinnovò il prodigio. Allora fremendo il popolo contro al Bey, e dichiarando Giacomo un Santo, fu sciolto dai lacci e lasciato andare. Ma appena sortito dalla folla venne assalito e trucidato, e conseguì così la palma del martirio duplicatamente. Il santo Padre rese conto di questo trionfo ai Cardinali in pien concistoro. Già abbiamo rimarcato nella passata Dissertazione, che li nostri Storici anticiparono d'un secolo, con error manifesto, l'esistenza e il martirio di questi Santi. Frattanto però che il Vescovo Ildebrandino rimaneasi in Avignone in servizio di quella Corte, stava lontano dalle scissure e romori che agitavano questa Città. Aveva appena, si può dire, Cane dalla Scala sottoscritto il trattato di pace coi Padovani, che andò subito in traccia di pretesti per romperla, giacchè essendogli mancato l'affar del blocco di Trevigi, volea pur aver propizia occasione di novellamente guerreggiare. Premessa prima, siccome narra il Muratori (105), una lega con li Marchesi d'Este, domandò a Jacopo da Carrara, per condizione di non muovergli guerra, che fossero rimessi in Città tutti li fuorusciti, condizione, la quale verificata, avrebbe dato luogo ad una nuova guerra civile, compromettendo la pubblica tranquillità e la sicurezza del medesimo Carrarese. Non ostante Jacopo, che avea bisogno di rassodarsi nel dominio da così breve tempo occupato, e che perciò gli era necessario d'allontanare un nemico così pericoloso, sarebbe forse condisceso ad

accordare la richiesta condizione; ma lo Scaligero senza attendere la risposta, e temendo anzi che venisse accettata, partito da Vicenza andò a por l'assedio a Padova. Allora il Carrarese credendo impossibile di difender la patria dalla minacciata schiavitù, esibì il dominio della Città a Federico Duca d'Austria, che lo accettò, e spedì li 4 Novembre buone truppe in soccorso dei Padovani. Nulla si atterrì Cane per questo, anzi con più vigore proseguì l'assedio della Città. Tentò di entrarvi per sorpresa, ma ne fu respinto; per lo che indispettito diè il guasto alla campagna, e tale e tanto, che la desolazione si estese per tutto il territorio, stringendo sempre il blocco in tal guisa, che i Cittadini non potevano essere sovvenuti di sussistenze. Tutto il territorio di Padova, fuorchè Bassano e Pendise, Castello di giurisdizione del Vescovo, era in potere dello Scaligero, il quale per recar maggior danno aveva tagliati i fiumi, e tolta così l'acqua, facendo una gran rosta e costruendo un fortino al Bassanello. Le angustiose circostanze della Città fecero che i Capi scrivessero con gran calore al Co: di Gorizia, Vicario del Duca d'Austria, perchè spedisse soccorsi, lo che egli fece inviando 800 uomini, che entrarono in Città li 25 Agosto del 1320, senza che Cane od alcun de' suoi se ne avvedesse. Nel giorno seguente uscita l'armata in buon ordine per la porta di Pontecorvo, disponendosi a passare la fossa che teneaci racchiusi, Cane uscì dal forte del Bassanello per disporre li suoi soldati; quando una freccia, scoccata non si sa da qual mano, lo ferì in una coscia. Potè non ostante unir le sue truppe e con esse attaccar la battaglia, che fu assai forte; se non che d'improvviso i Veronesi preser la fuga, li nostri gl'inseguirono. Cane corse verso Monselice, per di là a Verona, ed il rimanente della sua armata si ritirò a Vicenza. Il forte del Bassanello fu saccheggiato dai nostri,

i quali trovarono cose tanto belle e gentili, che più dovea considerarsi appartamento da sposa che casermaggio di militari. I Tedeschi però, sebben amici, si sbandarono per i villaggi del vicinato, ed empiamente li saccheggiarono. Ma nulla potean fare li Padovani contro di essi (106). Ritirata, siccome io dicea, molta gente di Cane in Monselice, v'accorsero i Tedeschi e Padovani ad assediarla, quando all'improvviso il Conte di Gorizia distaccò i suoi soldati e ritornossene a Padova. Insospettiti i nostri di qualche segreta intelligenza con li Marchesi d'Este, credettero di doversi anch'essi ritirare da quell'assedio. Finalmente nel 1321 fu conclusa la pace, che fu la terza. Il Duca di Carintia fu creato Vicario, e Corrado d'Ovestagno venne fra noi con scelta truppa a rappresentarlo.

XXIX. Fu del 1323 che giunse in Padova un Breve diretto da Avignone agl'Internunzj apostolici che qui si ritrovavano, Pietro Altinci e Arnaldo Rossetto spedito da papa Giovanni l'anno ottavo del suo pontificato. In esso il S. Padre dice, che Ildebrandino (107) nostro Vescovo gli aveva esposto, che la collezione della decima imposta da Clemente V nel Concilio di Vienna per la crociata contro i Fedeli e ribelli della Chiesa, era stata demandata a Pagano allora Vescovo di Padova, ora Patriarca d'Aquileja, e questi, anzi che versarla nella Cassa apostolica, aveala per undici rate trattenuta per sè. Che sebbene il residuo della rata duodecima fosse stata da Ildebrandino numerata agl'Internunzj, non ostante essi proseguivano a far atti contro di lui, considerandone debitrice la mensa. Comanda adunque il Pontefice, che se gl'Internunzj riconoscevano, dopo maturo esame, che il detto denaro fosse stato percepito dal Patriarca, lasciassero di molestare affatto Ildebrandino, e qualora alcun dubbio loro insorgesse dovessero consultare la S. Sede prima di procedere. La

cosa era giusta, nè dovea perciò soffrire Ildebrandino per la negligenza di Pagano.

XXX. L'anno 1324 fu ferace di novità nel nostro paese, motivo per cui il Vescovo proseguì a tenersi lontano. Stanchi ormai i Padovani degl'insulti che loro facea provar lo Scaligero, spedirono Conrado d'Ovestagno al Duca di Carintia (108), acciocchè lo informasse dei mali ch'essi soffrivano, e lo pregasse di venire in loro soccorso; furono esauditi. Il Duca di Carintia rispedì a Padova Conrado con 400 soldati, che l'ultimo giorno di Maggio entrarono in città. Esso poi Duca di Carintia con Ottone Duca d'Austria, Ulrico di Walse e molti nobili tedeschi invasero Cividale, e piantarono il loro campo a Pordenone. Quei militari diedero il guasto al territorio di Cividale. Così fecero anche in quello di Treviso, prima che entrassero in città, lo che fu ai tre di Giugno. Partiti di colà per Cittadella e Curtarolo, tutto lungo la Brenta, recarono la desolazione in tutti quei paesi, che pure erano de' loro amici. Fuggivano dappertutto i poveri contadini, recando seco il buono e il meglio, giacchè l'avidità militare spogliava anche le donne e i bambini dei pochi stracci che indossavano. Intanto Cane temendo di chiamarsi addosso tutta questa truppa di guastatori, maneggiò in segreto i Generali nemici per sedurli, onde si ritirassero. Temevano anche i Padovani un qualche tradimento, e per togliere ai Tedeschi ogni pretesto di ritornarsene, forse quello che la lor truppa non era per anche pagata, diedero ad essi 30m. fiorini. Avuta questa somma, il Duca di Carintia mosse l'armata tra il ponte di Vigodarzere e quel di Vigonza, ed il giorno 21 Giugno entrò in Padova per la porta degli Ognissanti. Il Duca d'Austria entrò per Pontemolino, e sortì dalla città immediatamente per formar un campo sotto Monselice. Consisteva il suo esercito tra

Italiani e Tedeschi in 15m. uomini. Ma le truppe forestiere senza legge e senza fede scorrevano dappertutto, spogliando e violando vergini e monache, incendiando, derubando, uccidendo a modo che, diceano i Padovani, siccome narra Cortuso, che è meglio aver guerra con Cane che pace con tal sorta di truppe (109). Fattasi dallo Scaligero grossa offerta di denaro al Duca, ottenne una tregua fino al venturo Natale; ciò concluso, i Tedeschi ritornarono in Carintia. Furono chiamati e pagati per assistere i Padovani, vennero, devastarono questi paesi, non recarono danno allo Scaligero, e ritornarono a casa ricchi di bottino. Non istette quieto però Cane, che partiti essi ritornò sul Padovano, e rivolto verso Piove di Sacco ne bruciò il paese, recando grave danno particolarmente agli stabili del Vescovado.

XXXI. Ildebrandino Vescovo ritrovandosi ancora in Avignone, venne sollecitato dal Capitolo di Padova a confermargli li privilegj della sua Chiesa, ovvero sia a dare la feudale investitura, siccome erasi praticato dai Vescovi antecessori. Rilasciò Ildebrandino questo Atto (110) li 3 Aprile del 1325. Più, in quell'anno medesimo scrisse all'Arciprete Conrado di Concoregio, ed a Fra Gofredo da Lodi Prior di S. Lorenzo, autorizzandoli (111) ad eseguire il Breve emanato dal papa Giovanni a favore degli Eremiti di S. Agostino. Questo Breve riguardava il privilegio di poter confessare i Fedeli di qualunque Parrocchia si fossero, privilegio loro di frequente contrastato e dai Vescovi e dai Parrochi, privilegio che era stato modificato o tolto da Bonifaccio VIII, ma che dal papa Giovanni si volle rimesso in vigore. La lettera d'Ildebrandino è dei 29 Dicembre del 1325. L'anno seguente fu solennemente consecrata la parrocchial Chiesa di S. Lorenzo da Pietro Arcivescovo di Nazaret, assistito da Salion Buzza-

carini Vescovo d'Adria, che noi vedemmo più volte nostro Canonico e Prior di S. Spirito (112). Era stato eletto a quella Sede del 1318, e morì nell'Agosto del 1327 (113). Furono assistenti ancora a questa consacrazione e Guido Abbate della Vangadizza, e Corrado Arciprete della Cattedrale, ed il Vicario generale Gofredo da Lodi.

XXXII. Non erano credibili le violenze che usavano i militari in Padova sotto la condotta d'Enghelmaro Vicario del Duca di Carintia in unione ai due Carraresi, Marsilietto e Ubertino. Fecero prigioni alcuni servi del Vescovo in città dopo averli battuti e feriti. Gettavano di notte a terra le porte delle case per derubarle, e per violarne le donne, ed ebbero perfino l'impudente empietà di assaltare di notte tempo il Monastero di S. Agata e di saccheggiarlo, coll'insultare quelle sante Vergini nell'onore, e ferirne a morte quelle che facevano resistenza. V'accorse il Vicario d'Ildebrandino, e fulminò la scomunica contro ai profanatori di quel sacro asilo. Irritati allor maggiormente andarono ad assalire il Castello di Pendise, ch'era di proprietà del Vescovo, ne maltrattarono Angelo Agente della mensa, e non potendo superar Pendise, assai ben difesa e dalla natura e dai servi del Vescovo, si sparsero i soldati sulle possessioni vicine, ne rubarono i grani, ne asportarono gli animali, ne abbruciarono le case, e vi fecero guasti incredibili. *Theutonici vero spe fraudati jusserunt Episcopatum bonis omnibus spoliari*. Così il Cortuso. Informatone Ildebrandino, ricorse al S. Pontefice, ed il Papa diresse un Breve al Vescovo di Feltre ed all'Arciprete di Valmontona, Giovanni Grazioso, ambi deputati dalla S. Sede, nel qual Breve espone tutte le violenze usate da Enghelmaro e dai Carraresi contro il Vescovo, e comanda che i rei sieno citati al loro tribunale (114), ed obbligati anche con le censure ecclesiastiche alla sollecita restituzione e risarcimento dei

danni. La Bolla è dei 23 Marzo 1327. Non è difficile comprendere come nel bollore di una guerra civile non ardiva il Vescovo di recarsi alla sua residenza, ma proseguiva a rimanersi in Avignone.

XXXIII. Una onorifica ambasceria del Vescovo Ildebrandino essendo troppo unita alla storia d'Italia per ignorarne l'oggetto, crediamo di nostro dovere, e non inutile il narrarla. Grandi progressi faceva il Legato pontificio in Italia, Bertrando dal Pogetto, il quale unito con Carlo Duca di Calabria portava la totale rovina al partito dei Ghibellini (115). Perciò non sapendo essi a qual parte rivolgersi, pensarono d'invitare Lodovico il Bavaro a discendere in Italia per opporre le di lui armate a quelle del Legato, e frenarne la fortuna. Venuto Lodovico a Trento nel Febbrajo del 1327, convocò un gran parlamento dei primarj fra i Ghibellini, ed in esso lo persuasero a discendere in Italia, onde farvisi coronare, e per maggiormente animarlo, gli vennero promessi 150 mille fiorini d'oro. Accettò l'impegno Lodovico, ed ai 13 di Marzo partì da Trento, ed al principiar di Maggio fu a Como, poi a Milano, dove nel giorno di Pentecoste si fece coronare. La funzione fu eseguita da tre Vescovi scomunicati, cioè quel di Trento, quel d'Arezzo e quel di Brescia. Si dispose indi Lodovico d'andar a Roma. Il popolo romano scrisse al papa Giovanni, che lo pregava di ritornare alla sua Sede, di che il Papa se ne scusò per allora, raccomandando ai Romani di andar d'accordo col re Roberto, e non ricevere nelle loro mura Lodovico il Bavaro; anzi il Pontefice nel mese d'Ottobre fulminò nuove censure contro di Lodovico, dichiarato eretico e seguace di Marsilio da Padova. Li due di Gennajo del 1328 arrivò Lodovico a Viterbo, ed i Romani intimoriti gli spedirono ambasciatori per patteggiare. Ma il Bavaro animato da Sciarra Colonna trattenne in ciarle gli am-

basciatori, e frattanto fece avanzare l'esercito nel dì 7 di Gennajo, ed entrato in Roma smontò al palazzo pontificio, ove rimase per quattro giorni. I Romani, sempre volubili, lo dichiararono Senatore e Capitano di Roma per un anno. Poscia li 17 d'esso mese Lodovico fu coronato in S. Pietro dai Vescovi di Venezia e d'Aleria. Li 8 Aprile tenuto gran parlamento, fecevi accusare papa Giovanni di eresia e di delitto di lesa maestà, e perciò decaduto. Indi li 12 Maggio si venne all'elezione d'un nuovo Papa, e questi fu il celebre ipocrita Fra Pietro da Corbara minorita, che prese il nome di Nicolò V, dal quale Lodovico volle novellamente essere incoronato. Questo passo empio ed inconsiderato rovinò gli affari ed il partito di Lodovico in Italia. Per essersi allontanato Castruccio Interminelli con le sue truppe da Lodovico, per non essere venuti i soccorsi che promessi gli avea Federico re di Sicilia cominciò temere di non essere più sicuro in Roma, molto più che il re Roberto di Napoli s'impadronì di Ostia ed Anagni. Per le quali cose li 4 d'Agosto coll'Antipapa partì da Roma fischiati da quel popolo medesimo, che pochi giorni prima avea menata tanta festa. Il giorno dopo della partenza di Lodovico entrò in Roma Bertoldo-Orsini e Stefano Colonna, e ne presero possesso a nome del Papa. Sopraggiunse anche il Legato apostolico, Giovanni Cardinale del titolo di S. Teodoro, ed allora il popolo romano protestò al medesimo il suo pentimento, per aver aderito a Lodovico il Bavaro ed all'Antipapa. Ma di ciò non contento col mezzo dei primarj Cittadini del partito ghibellino, cioè il Savelli e Tebaldo di S. Eustachio, i quali avevano ricevuto Lodovico in Roma, e furono gli autori, perchè assumesse le insegne imperiali, creò suo procuratore presso del papa Ildebrandino Vescovo di Padova, acciocchè dovesse implorare il perdono e l'assoluzione dalle censure,

esecrando l'Antipapa; e protestando la di lui perfetta adesione alla S. Sede (116). Ildebrandino fece il pubblico atto innanzi al Papa ed al Concistoro, nel qual atto, a nome del popolo romano confessò, ch'era reo d'avere scacciato il Principe d'Acaja ed il Legato apostolico da Roma, di non aver resistito all'intrusion del Corbara ed alla coronazione di Lodovico. Ildebrandino chiese adunque perdono al sommo Pontefice ed assoluzione dalla scomunica, lo che fu accordato dal Papa l'anno 1329 li 13 Ottobre. Così adempiè felicemente Ildebrandino le commissioni dei suoi Concittadini presso la S. Sede in Avignone.

XXXIV. Allora quando erano i poveri Padovani angustiati dall'esercito dallo Scaligero che parea mantenesse la tregua, ma in verità suscitava le violenze dei fuorusciti a loro danno, non era permesso l'ingresso in città alle biade ed ai generi, ed il popolo gemeva nella più desolante miseria. Ma i Carraresi che erano potenti, col mezzo dei loro sgherri se ne procuravano per essi a viva forza, e così vivevano nell'abbondanza insultando alla miseria dei loro compatrioti. Non si possono narrar senza orrore le violenze che usavano ed Ubertin da Carrara e Tartaro da Lendinara in città e fuori, se creder dobbiamo alle relazioni dello Storico Mussato (117): potranno forse essere un poco alterate, provenendo da un uomo esacerbato contro la famiglia da Carrara, dalla quale soffriva e la povertà e l'esiglio; maper un documento, che noi vedremo, non erano poi le cose pur troppo dal vero lontane. L'avidità d'ammassare denaro dominavali, e perciò dimentichi della loro nascita e decoro assalivano per le strade i passaggeri, e loro posto un sacco sul capo, accecati così traevanli in luogo remoto, dove fra le minaccie di tor loro la vita non venivano rilasciati se prima con isborso generoso di denaro non avessero comperate e vita e libertà.

Così accadde al Sacerdote D. Tomeo, *Virum sanctum et honestum*, il quale andando ai mattutini nella Cattedrale con due suoi nipoti furono assaliti, maltrattati ed offesi, nè poterono essere liberati senza grave spesa; anzi essendosi sparso di questo misfatto la notizia, il Sacerdote temendo la vendetta degli aggressori, per lo spavento se ne morì. E Tartaro ed Ubertino spiavano, quali fossero i più facoltosi abitanti, e poi dai loro sgherri faceanli assalire per derubare le loro facoltà. Avendo essi saputo che il Priore di S. Maria di Vanzo dell' Ordine camaldolese aveva molto denaro in cassa del suo Monastero lo invitarono seco a pranzo, e fategli le maggiori gentilezze lo licenziarono. Ritornato il Priore al suo Monastero, e giunto nell' atrio fu assalito dai sgherri, trafitto da mille colpi, e non ancora morto cacciato in un sepolcro. Indi salirono alla stanza, ruppero le casse, e ne asportarono tutto il denaro. Dopo la stessa violenza occuparono i beni del Monastero di S. Stefano di Carrara, di quello della Vangadizza e di S. Giustina. Stanchi alla fine anche essi di una tale anarchia, li di cui fasti sanguinosi, che ommettonsi, ponno leggersi nel Mussato, pensarono seriamente a procurarsi il ritorno delle leggi e della tranquillità. Marsilio da Carrara, uomo astutissimo e sagace credè di dar fine a tutto facendo il di lui interesse e quello della patria consegnandola a Cane dalla Scala. A concertare l'importante trattato spedì egli Filippo da Peraga, il quale offrì a Cane il dominio di Padova, ma alle seguenti condizioni. Cioè che Mastino nipote di Cane avrebbe sposata Taddea da Carrara figlia di Jacopo; che Marsilio sarebbe dichiarato Vicario dello Scaligero in Padova; che sarebbe mantenuto in possesso dei beni dei fuorusciti, e particolarmente di quelli di Paolo Dente fatto trucidare dai Carraresi; che i beni del Monastero di S. Giustina, mobili e immobili, dovessero

rimanere dei Carraresi, e l'Abbate Gualpertino allontanato; che in fine i fuorusciti dovessero rimaner esiliati, fuorchè quei pochi ai quali Marsilio credesse di far grazia. Il trattato fu confermato. Mastino dalla Scala andò a Venezia, e colà sposò Taddea. Marsilio introdusse molte truppe in città per imporre al popolo, e con eloquente discorso propose al Consiglio, come unico mezzo di salute, la cession di Padova allo Scaligero. La proposizione fu accolta con applauso, ignorandosene le condizioni, ch'eran segrete. Li 10 Settembre del 1328 Cane fece il suo ingresso solenne accompagnato dalle benedizioni d'un popolo, che lusingavasi d'essere in tal guisa liberato dal ferreo giogo del dispotismo. Ebbe Marsilio, o a meglio dire ritenne i beni dei Monasteri, e singolarmente di S. Giustina, dove all'Abbate Mussato lontano fece dai Monaci intimoriti sostituir per Abbate un bastardo di sua famiglia, dichiarando deposto Gualpertino. Tante scelleraggini commesse contro la Religione e l'ecclesiastica immunità non potevano rimanere nascoste alla vigilanza del sommo Pontefice sebben lontano; furono forse a lui riferite dal nostro Vescovo Ildebrandino, che era in Avignone. Certo è che nell'archivio della Vangadizza ritrovasi un Breve di papa Giovanni dato da Avignone in data 24 Febbrajo del 1330 a Bernardo Rotondi Canonico Vivariense, Internunzio apostolico. In esso Breve dice, essergli giunto a notizia, che Marsilio ed Ubertin da Carrara (118) figli d'iniquità e nemici di Dio e della Chiesa avevano usate sacrileghe violenze contro gli Ecclesiastici e le Chiese. Che costoro dopo aver miseramente trucidato Ugolino Prior di Vanzo si erano impadroniti dei beni del Monastero, non che di quelli di S. Stefano di Carrara e di S. Giustina e della Vangadizza, e che dopo questo ingiusto spoglio i Monaci ed i Prelati di quei Monasteri sono obbligati di starsene esuli e mendicare il vitto. Que-

sta esposizione dimostra pur troppo vero il fatto e dell' uccision del Priore e dell' esilio di Gualpertino Mussato Ab. di S. Giustina. Commette perciò il Papa al suo Nuncio, che sebben sieno notorj e certi questi delitti, non ostante ne ricerchi con esame la verità, e rinvenuta, dichiari scomunicati vitandi li detti Marsilio ed Ubertino, e così li lasci, finchè con la penitenza ed il compenso dei danni dati, e la restituzione dei beni meriteranno di godere il beneficio dell' assoluzione. Così operò il Nuncio, ma i beni non furono restituiti che otto anni dopo, cioè liberata che fu la città dal dominio degli Scaligeri. Si compia l'anno 1330 con la celebre divisione avvenuta del Monastero di Porciglia, ch'era Monastero doppio d'uomini e donne, avverata con il mezzo di arbitri, che furono i due Giudici Giovanni da Vigonza e Domenico degli Agrapati autorizzati da Goffredo di Lodi, Vicario generale. Si divise non la sola abitazione monastica, che lo era, ma anche i beni mobili ed immobili. La Chiesa rimase all' officiatura dei Monaci (119).

XXXV. Alla fine il Vescovo Ildebrandino pensò di venire alla sua Chiesa, e partì da Avignone gli 11 di Settembre del 1332, ed entrò in Padova li 9 Novembre. L'epoca della prima venuta d Ildebrandino fra noi viene ricordata anche dai Cortusi nella loro Storia (120), i quali soggiungono, che gli 8 Agosto dell' anno seguente novellamente riparti. *Die 9 Novembris Aldovrandinus Comes romanus Episcopus Padue intravit Paduam, et in anno sequenti die 8 Augusti recessit.* Che la lontananza di 13 anni dalla sua residenza potesse giustificarsi dal Vescovo Ildebrandino per gli ufficj che ha dovuto eseguire alla Corte d'Avignone, o per gli sconvolgimenti ed errori nei quali trovavasi allora la nostra città, o in fine per volere del S. Padre che onninamente ritenevalo presso di sè, questo è ciò che non possiamo chia-

ramente conoscere. Ma egli è certo, che un Prelato di purissima religione, e che comunemente era riputato santo, avrà avuto motivi giustissimi e per starne lontano, e per allontanarvisi di nuovo appena restituito. Questa epoca della di lui partenza e venuta è dallo stesso Ildebrandino col suo carattere registrata in un antico calendario di questa Chiesa (121) presso ad un messale. Questo codice, siccome tutti gli altri della Libreria capitolare, è stato illustrato ottimamente dall' erudito Monsignor Canonico Ferdinando Maldura, di cui le dotte fatiche sopra questi codici meriterebbero la pubblica luce, e potrebbero degnamente starsene a lato di quelle dei Bandini e dei Fossi. Da una nota posta nell'ultima carta, messa a fronte delle postille del calendario egli riconosce il carattere dell'istessa mano, e da quella nota medesima confrontata cogl' indici degli arredi della sacrestia rileva chiaramente essere il carattere del Vescovo Ildebrandino, che notò l' anno che partì d' Avignone e venne a Padova. Anzi dimostra che questo messale era stato recato dal medesimo Ildebrandino al suo venire di Francia. Dal ritrovarsi poi una rubrica nel mese d'Agosto relativa a S. Lodovico Re di Francia, santificato da Bonifaccio VIII del 1294 si dà a credere che il codice appartenga al finire del secolo XIII. Perchè poi Ildebrandino notò in quel calendario le epoche che vi si veggon segnate, potè far credere ad alcuno che egli segnasse tutte le epoche dei Pontefici che ebbero luogo nel corso della di lui vita fino al suo ingresso nel Vescovado del 1332, a modo che si avesse potuto computare essere Ildebrandino nato l'anno 1276, fatto Vescovo nell'età di 43 anni, e morto in conseguenza di 76, dopo 33 anni di Vescovado. La congettura ed il calcolo sarebbero stati certi, se certa fosse la base di un tale discorso. Ma erano troppo validi gli obbietti. Li Cortusi, che pur vissero nei primi anni del

secolo XIV, ci accertano nella loro Storia, che Ildebrandino morì nel 1353 li 2 Novembre in età di 90 anni. Gli Autori contemporanei non ammetton risposta. Sarà però sorprendente, che del 1347, in cui ritornò a Padova per non più dipartirsi, avesse appena compite alcune delle sue legazioni, nell'età cioè di 84 anni. Comunque siasi, i Cortusi erano a Padova e vivi al momento della morte del Vescovo Conti.

XXXVI. Nell'anno 1330 abbiamo veduto l'Arciprete di questa Cattedrale Conrado da Concoregio assistere li 24 Ottobre alla divisione dei Monaci e Monache di Porciglia. Poco dopo Conrado morì, ed al finir di quell'anno o al principiare del 1331 fu eletto Arciprete Matteo Reate, il quale godè per poco della sua dignità, e morì nel 1331, al finire del di cui anno il Capitolo elesse in Arciprete Bartolommeo Codivacca Canonico della Cattedrale, ed il giorno 28 Gennaro del 1333 lo presentò al Vescovo Ildebrandino per la conferma, che gli concesse (122). Il Vescovo prima di allontanarsi novellamente da Padova (123), standogli a cuore l'altare della Madonna e di S. Daniele della sua Cattedrale, volle concedere un'indulgenza non solo a quelli che visitassero detti altari, ma anche a quelli che contribuissero per gli apparamenti, lumi, restauri della Cattedrale. E' duopo credere che le circostanze dei tempi avessero ridotta la Chiesa in grande bisogno, se lo scopo di questa indulgenza venne esteso anche a quelli li quali *ad reparamenta, luminaria et ornamenta dictæ Ecclesiæ manus porrexerint adiutrices*.

XXXVII. Gli otto del mese d'Agosto del 1333 Ildebrandino partì da Padova, *et in anno sequenti die 8 Augusti recessit*, dice il Cortuso. Dove siasi recato l'ignoro; forse ad Avignone per essere in compagnia del Legato che recavasi in Sicilia, siccome vedremo. Frat-

tanto all'anno 1334 si ritrovan gli esordj dell'eremo di Rua dell'Ordine camaldolese, cioè si vede la cessione e donazion fatta dal Comun di Torregia ad un certo Antonio Romito che colà vivea presso d'un Oratorio dedicato a M. Vergine, di tre campi di terra piantata di boschi. Non vi si dice però ad oggetto di costruirvi un Monastero. Tra i boschi appunto di Torregia a piè di Rua fu stipulato lo stromento di donazione da Marco quondam Gerardo Notajo (124). Da una cronichetta esistente nel Monastero di Rua (125) s'impara, che non molto avanti quell'anno 1334 due pii Eremiti, cioè Giovanni da Verona e fra Antonio dal Bignasico cominciarono ad abitare quel luogo, che loro fu poi donato dalla Comune. Del 1339 li 12 Settembre si presentò al Vescovo Ildebrandino fra Bonaventura Boldù Monaco camaldolese di S. Mattia di Murano (126), e domandò permesso di fabbricare una Chiesa in onore di M. V. con annesso Monastero, nel quale dovessero abitare Monaci camaldolesi, ed il qual Monastero fosse soggetto immediatamente a S. Mattia di Murano. Il Vescovo per divozione e riverenza alla santa ed approvata regola camaldolese, e per la vita santissima che menavano i Monaci di Murano, desiderando che spargessero anche nella sua Diocesi il buon odore delle loro azioni, con assenso del suo Capitolo, loro concede quanto domandano, senza pregiudicio dei parrocchiali diritti, imponendo loro l'annuo Canone al Vescovado d'una libbra d'incenso o di due pernici. Da questo Canone furono poi liberati dal Cardinal Vescovo Francesco Pisani. Così ebbe origine e stabilimento il nostro Monastero degli Eremiti camaldolesi di Rua, il qual rimase soggetto a S. Mattia di Muran fino al 1537, in cui passò a formar parte della Congregazione di Montecorona. Ebbe il suo fine questo bell'Eremo, questo Santuario che formava il decoro della mia Diocesi, che

ne era il sostegno con le orazioni e colla vita penitente di quei santi Eremiti nella fatale vandalica soppressione del 1810. Volesse Dio che lo potessi vedere risorto, e che la pietà e la religion che distingue l'augusto Monarca che ci regge, desse ai comuni voti dei Fedeli ed alle mie istanze un clemente esaudimento. Ma in fine mancato a vita nell'anno 1332 Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileja, nel 1334 ebbe a successore Bertrando da S. Genesio di Guascogna, il quale partitosi per recarsi alla sua Sede fu incontrato dal Clero e ricevuto a Padova onorevolmente li 20 Ottobre, e li 28 fece il suo solenne ingresso alla Metropolitana d'Aquileja (127).

XXXVIII. Dunque fino dagli 8 d'Agosto del 1333 Ildebrandino era partito di qua, ciò che noi investigar dobbiamo. Io mi penso ad Avignone chiamato dal papa Benedetto XII. Il prezioso documento che abbiam trovato nei rogiti di Antonio Zupari (128) Notajo di questa città, ci dà notizie importanti dei viaggi e delle legazioni sostenute dal Vescovo Ildebrandino. Questo Notajo viveva a quei giorni, e nell'anno 1347 nota nei suoi registri giornalieri la venuta del Vescovo l'ultima volta che venne a Padova quando definitivamente vi si fermò e vi morì. Dice adunque il Zupari, che questo Vescovo fu in Catalogna col Cardinale di Tournai Legato, che fu Nunzio solo a Genova, a Milano, in Lombardia, e coll'Arcivescovo d'Embrun Legato in Puglia alla regina Giovanna, indi che dopo aver goduti pochi giorni tranquilli nel castello di Valmontona, era venuto agli 11 d'Ottobre in Padova: *De cetero victurus in pace*, ciò che vorrà dire lontano dai pubblici affari. Che Ildebrandino abbia intrapreso dei lunghi viaggi e delle gravi fatiche in servizio della S. Sede, oltre il Notajo contemporaneo, ce lo assicurano e gli Storici, ed il Petrarca (129) amico e veneratore d'Ildebrandino, che in una poesia

a lui diretta rammenta i gran viaggi da lui fatti, ed è scritta dopo che il Conti era ritornato di Spagna. Da questa lettera sappiamo, che Ildebrandino era stato anche in Germania. Ora nella sicurezza dei fatti sarebbe a ricercarsi l'occasione e l'epoca di tali viaggi.

XXXIX. La dolcezza del carattere di Benedetto XII non gli permise di spingere il processo contro di Lodovico il Bavaro; piuttosto cercò ogni mezzo di richiamarlo al buon sentiero, e riconciliarlo, se possibil fosse, con S. Chiesa. Ad ottener questo ne scrisse ad Alberto Duca d'Austria, perchè se ne interessasse; e poi spedì appositi Nuncj a Lodovico acciocchè lo esortassero ad approfittare dell'apostolica clemenza desistendo dai suoi attentati, e rientrando nel seno della cattolica Chiesa. Tra questi Nuncj spediti allora in Germania, nell'alto silenzio in cui rimangon gli Storici del loro nome, io mi fo a credere, coll'appoggio del Petrarca, che allora fosse stato dal Papa spedito Ildebrandino, che lo avrà veduto, siccome anche Alberto d'Austria cotanto interessato a terminare lo scisma, e Ottone e Lodovico il Bavaro. Questi spedì li suoi oratori al Papa, acciocchè gl'indicasse ciò che fare ei dovesse per essere riconciliato. Tutto si concertò, ma tutto inutilmente (130), e la pietà di papa Benedetto ne rimase delusa.

XL. Egli è necessario di richiamare il lettore alla Storia civile di questi paesi, anche per intendere i documenti che ci vengono offerti in questi anni, dei quali scriviamo. Gravissimi dissidj correvano tra il Legato della S. Sede Cardinale Bertrando ed i Marchesi d'Este. La vittoria ottenuta dal Legato sopra le truppe dei Marchesi lo rese coraggioso in guisa, di tentare di toglier loro Ferrara, della quale ne erano stati da lui investiti. Perciò nel mese di Gennajo del 1333 fece che quei d'Argenta cominciassero la guerra contro i Fer-

taresi, ed egli spedì le sue truppe a dare il guasto al territorio di quella città (131). Una battaglia fu data a Consandolo, nella quale rimase vincitor il Legato colla prigionia del Marchese Nicolò. Ferrara allora fu stretta d'assedio dall'armi pontificie. In tale dolorosa circostanza i Marchesi d'Este domandaron soccorso ai loro alleati, ed Azzo Visconti e Mastin dalla Scala, allora Signor di Padova, spedirono truppe numerose, dalle quali rinvigoriti ed animati gli Estensi sortirono di Ferrara, e nel giorno 14 Aprile dierono una terribile sconfitta a tutto l'esercito pontificio. Questo fatto, in cui non vi ebbero parte li Padovani che come sudditi degli Scaligeri, attirò loro ed al Clero la scomunica e l'interdetto, in cui li dichiarò incorsi il Legato Cardinale Bertrando. Nell'anno seguente li 4 di Dicembre era morto il papa Giovanni XXII, ed ai 20 Dicembre dello stesso 1334 gli era succeduto Benedetto XII, siccome abbiamo veduto. Mastino dalla Scala continuava a tener oppressi i poveri Padovani con imposte, servizj militari e tasse insopportabili. Ma la sua alterigia fu tale, che divisando di farsi padrone di tutta la Lombardia ed esserne Re, mosse la giusta gelosia di tutti i Principi italiani, e specialmente dei Fiorentini burlati da lui per l'acquisto di Lucca, e dei potentissimi Veneziani irritati, perchè non manteneva i patti convenuti con i Padovani. Cominciarono essi dal proibire ai mercanti veneti di recar merci a Padova, e ricusarono il sale, per la qual cosa Mastino si diè per rabbia a fabbricar delle saline in riva al mare. La Repubblica di Venezia si armò, e ad essa si unirono e i Fiorentini e i Parmigiani; entrò nel Padovano piantando il campo a Bovolenta. Dopo aver distrutte le saline dallo Scaligero novellamente costrutte, Alberto dalla Scala era in Padova, e Marsilio da Carrara, cui premeva ricuperare il dominio della città, era alla testa dell'esercito ve-

neziano. Li Visconti e i Gonzaga entrarono in questa lega. Mastino dalla Scala scrisse ad Alberto che arrestasse e facesse morire li Carraresi. Alberto, cui nulla premeva che la buona tavola, che deliziosa faceva in casa dei Carraresi, mostrò loro la lettera ricevuta, e questi cercarono di garantirsi e prevenirne il colpo (132). Rossi, che in secondo luogo comandava le truppe dei Veneti, s'accostò alle mura di Padova, ed ai 3 d'Agosto del 1337 gli fu aperta la porta di Pontecorbo. Vi entrò con tutta l'armata, fece prigioniero Alberto dalla Scala che spedì a Venezia, ed il giorno 6 d'Agosto il popolo padovano diè la Signoria di Padova a Marsilio da Carrara. Così i Cortusi e il Muratori. Primo effetto della liberazion di Padova, quanto all'ecclesiastico, si fu un Breve di papa Benedetto XII, diretto al Priore di S. Sofia di Padova in data 7 Novembre, in cui gli commette di procurare la restituzion dei beni del Monastero delle Carceri, che erano stati evitti nelle ultime turbolenze (133). E molto più relativo alle cose narrate è l'altro Breve del medesimo Pontefice dei 4 Agosto dell'anno 1338 diretto al Vescovo di Castello (134). In esso Breve dice il Papa, che si presentarono a lui Barofino dei Geroldi da Cremona Canonico di Padova e Rogerio dei T. . . . avvocato siccome ambasciatori del clero e popolo della città e territorio padovano, esponendo che allora quando la lor città era tenuta dagli Scaligeri tiranni, essa, si dice, fosse interdetta da Bernardo Cardinale Legato, perchè gli Scaligeri avevano mosse le armi in favore degli Estensi contro l'esercito della Chiesa, del quale interdetto non giunse mai legale notizia ai Padovani. Che ora essendo la città stata liberata dagli Scaligeri aveano spedito quei messi, onde impetrare dalla di lui clemenza l'assoluzione e il riconciliamento con la Chiesa. Per la qual cosa avendo promesso i Padovani che avrebbero scacciato dalla loro città

e territorio gli Eretici e Scismatici, di proteggere gli Ecclesiastici e i loro beni, di far restituir alla Chiesa i beni rapiti, gli assolve, e ne rimette al Vescovo di Venezia il compimento. Il Breve è dell'anno quarto del pontificato di Benedetto il dì secondo delle none d'Agosto. Ed il nostro Vescovo frattanto si sa da carta 13 Marzo, e da carte seguenti ancora del 1338, ch'era lontano. *In remotis ad præsens agentis*. Non ostante la voce *in remotis* non si riferisce che alla Corte d'Avignone.

XLI. Li 15 Gennajo del 1339 Ildebrandino venne a Padova. *Die 14 Januarii quidam intravit Bassanum nomine Domini Ubertini et Communis Paduæ. Statim die sequenti Dominus Ildebrandinus Episcopus Paduam venit de Avenione* (135). Nei primi giorni del predetto anno, cioè li 17 Gennajo Ildebrandino presentò al Capitolo il suo testamento, che fu rogato nella maggior sacrestia di questa Cattedrale, e letto in presenza del Vicario generale Petrocino Abbate di S. Michele di Murano (136). Se morì Ildebrandino di 90 anni, avrebbe fatto il suo testamento di 77 anni, e sorprende come il Notajo possa dire, che egli era *corpore sanus* in un'età così avanzata, e molto più sorprende come avesse potuto intraprendere i viaggi delle sue legazioni che pur eseguì. Il permesso di testare gli era stato concesso da Giovanni XXII l'anno X, cioè del 1325. Il pieno delle sue disposizioni è a favore del nostro Capitolo. Merita di osservarsi nei mobili lasciati un calice donatogli da Enrico Scrovegno gran Mastro dei Cavalieri Gaudenti. Tutti gli arredi che lascia alla sacrestia, li lascia con la condizione, che non possano essere venduti, nè alienati, nè prestati fuori di città. Morendo o nella Lombardia, o nei Patriarcati di Grado e d'Aquileja vuole essere trasportato a Padova, e sepolto a piedi dell'altare dei santi Benedetto e Cesareo; particola del testa-

mento che indica, che egli dovea intraprender dei viaggi. Di tutto il resto dei suoi beni presenti e futuri vuole che ne sieno fatte quattro parti, una alla Chiesa di Padova, perchè si acquistino fondi per fare le sue annuali vigilie, una alla Chiesa di S. Maria di Valmontona nella Diocesi di Segni, parimenti per i suoi anniversarj. Il residuo che rimanesse, versar devesi in distribuzione. La terza da compartirsi fra i suoi famigliari. L'ultima parte, metà ai poveri di Padova, metà allo Spedale di S. Spirito di Roma. Del rimanente dei suoi beni patrimoniali istituisce erede Paolo Conti suo nipote, cui vuole sieno consegnati tutti i suoi libri, eccetto il breviario, che ebbe in prestito dalla Chiesa di S Maria di Valmontona. Istituì poi suoi commissarj il Patriarca d'Aquileja, il Vescovo di Segni, l'Arciprete della Cattedrale di Padova, Bartolommeo Salomone Canonico di Nevers, Giovanni Grazioso Canonico di Sciartres, Francesco Pedone Canonico di Padova, e Giovanni Fantini Mansionario.

XLII. Immediatamente dopo il buon Vescovo intimò il Sinodo diocesano, che ebbe il suo effetto, e furono pubblicate le costituzioni li 7 Aprile del 1339. Premette Ildebrandino che nella Diocesi padovana non eranvi altre costituzioni che quelle di Fra Giovanni Savelli, e che queste per il cangiamento delle circostanze alcune inutili ed inosservabili, siccome alcune buonissime e necessarie, che perciò rigettate le inutili, accolte le buone, ed aggiuntevi altre costituzioni importanti in pien Sinodo le fece pubblicare e approvare, annullando ogni e qualunque altra costituzione che in queste non si rinvenisse. In questo Sinodo, sebben generale, non v'intervennero che quattro soli Canonici, cioè Giorgio Teclario di Genova, Leonardo e Perenzan da Carrara e Barofino di Cremona (137). Si raccoglie da questo Sinodo inoltre che il Primicerio dei Parrochi in quell'anno era Bar-

tolotto Rettore di S. Clemente, che Bartolommeo Salomone, sebben Canonico di Nevers, era Arciprete di Monselice, e che Bartolommeo da Polverara, che fu per tanti anni Vicegenerale, era Arciprete di Tribano. Dopo aver il Sinodo raccomandato il mantenimento della Fede e la difesa dell'ecclesiastica libertà, dichiara che nessuno sotto pena di scomunica tragga un chierico davanti a un Giudice secolare. E siccome avveniva di frequente, che un secolare reo di qualche delitto o colmo di debiti, per evitare la pena che sarebbegli stata imposta dal Giudice e sottrarsi al foro secolare, si mettea il cappuccio di Frate, per cui godeva il privilegio del foro; così il Sinodo proibisce agli Abbati e Abbadesse, ai Priori e Guardiani di non ricevere alcuni di questi tali nei loro istituti, nè dar loro abito monastico. Inoltre si vieta che nessuno presenti carte false nelle Curie, o fabbrichi supposti istrumenti nelle cause spirituali matrimoniali, e anche civili sotto pena di scomunica. Il paragrafo, che riguarda la vita e l'onestà dei chierici, è riportato come nel Sinodo di Giovanni, fuori che vi si aggiunge, che nessun regolare deponga l'abito a capriccio per vestirsi da secolare, e che nessun Prete possa tener presso di sè il figlio avuto di fornicazione, nè permettere che loro servano messa o indossin veste di chierico, e ciò è prescritto per coprire, quanto è possibile, la loro iniquità. Il quinto Canone di questo Sinodo riguarda la residenza, per cui s'insta con tutta la forza, veggendosi implicitamente presi di mira i Canonici che stavano fuori di Diocesi. Il sesto inibisce l'alienazione dei mobili ed arredi sacri delle Chiese, e che i chierici non facciano pieggerie. Per il settimo, che ciascuno ch'entra in possesso d'un beneficio o d'un Monastero debba far l'inventario dei mobili e beni, e consegnarlo in atti di Notajo. L'ottavo per le Monache è simile a quello di Giovanni Vescovo, così

quello d'ascoltare le confessioni delle donne. Nel decimo si proibisce che nessun debba celebrare più d'una messa solenne nello stesso giorno, eccettuati i giorni dal gius concessi, ed un tale delitto è compensato con 40 soldi di pena. L'undecimo contiene delle ottime regole per conservarsi l'Eucaristia, e portarsi il Sacramento agl'infermi. Vuole che si faccia in pubblico e non di nascosto, siccome, dice il Sinodo, malamente si pratica da alcuni Parrochi che lo portano sotto il mantello. Il duodecimo e decimoterzo riguardano l'amministrazione dei Sacramenti, e la materia dei funerali stati già esaminati anche nel Sinodo di Giovanni. In esso Sinodo erano state incluse le feste della Madonna e dei santi Francesco e Domenico; in questo si raccomanda la festa di S. Daniele protettore della città, e si estende a tutte le Chiese della Diocesi, e vuole che si rechino i Parrochi col popolo a visitare le sacre ceneri il giorno della festa. Il decimoquinto ha rapporto all'obbligazione di qualunque padre di far battezzare quanto prima i loro figliuoli, e che non lascino passare 8 giorni dalla nascita al portarli alla Chiesa sotto pena di scomunica. Così anche il Sinodo moderno al capo duodecimo. Il decimosesto è relativo alle donne lattanti, alle quali è vietato di tenere i bambini in letto avanti che compiano li due anni. Il Sinodo moderno lo dichiara caso riservato, ma avanti che compiano un anno. Li quattro Canoni seguenti hanno relazione alla simonia e all'usura, siccome il vigesimoprimo ai sortilegj che corrisponde al capo secondo, *de Fide tuenda*. Il Canone 22 è contro ai Chierici giuocatori, ed il seguente contro a quelli che portan armi; ed acciocchè si conosca lo spirito del secolo, si consideri che l'aver gravi e capitali inimicizie, ed il passar per vie sospette era una giusta scusa all'inosservanza di questo Canone. Per i concubinarj pubblici si rinnovano le costituzioni del Car-

dinale Latino, che li volea *ipso facto* privati del beneficio. Vengono scomunicati i ladri, i violatori dell' immunità, gl' incendiarj delle Chiese, e per ultimo tutti quelli che impedissero ai Vescovi l' esercizio libero del diritto di collazione nei vacanti beneficj. E si comanda che la copia di questo Sinodo sia spedita a tutti quelli che presiedono alle Chiese collegiate per la di lui inviolabile esecuzione. Questi furono i Canoni del secondo Sinodo padovano, di cui ci rimanga memoria, e ne siam debitori al celebre Mansi Arcivescovo di Lucca che lo ha pubblicato. Dopo questo Sinodo Ildebrandino partì subito per recarsi ad Udine, dove dal B. Bernardo si era intimato un Concilio provinciale, che ebbe luogo li 25 Aprile con l' intervento di nove Vescovi. Queste costituzioni si possono leggere nel De Rubeis, e nella collezione dei Concilj del Labbe. Ritornò in Padova il Vescovo Conti, ed io lo ritrovo li 25 d'Agosto dello stesso anno 1339 dare un feudo presente Leonardo di Borgo S. Sepolcro suo Vicario generale (138).

XLIII. Si aprì l' anno 1340 con dei felici auspicj, che andarono poscia a svanire fra sciagure incalcolabili. Aveva Ubertin da Carrara Signor di Padova, per consiglio di Marsilio il Grande, sposata Giacomina figlia di Simon da Corregio, e questi nodi erano, dicea Ubertino, stati da lui incontrati per timore dei Signori dalla Scala (139). Ma scacciati gli Scaligeri dal territorio padovano, oltre di non aver Ubertino giammai coabitato con la detta Giacomina in prova della mancanza del suo libero consenso, forse dal Vescovo Ildebrandino fu dichiarato nullo un simile matrimonio. Ciò seguì nel Marzo di questo anno 1340, e nell'Aprile precisamente li 24 passò Ubertino a seconde nozze con Anna Malatesta dei Signori di Rimino. La saviezza di questa donna, anzichè dote e ricchezze, persuase il Carratese;

giacchè Anna era dai suoi parenti stata cacciata da Rimino, di dove vivea lontana. Grandi allegrezze perciò si fecero in Padova, fondate singolarmente nella lusinga che Ubertino aver ne potesse un qualche figliuolo, dei quali era privo (140). Superbi edificj e magnifiche cose proseguiva ad operare Ubertino da Carrara o ad utilità, o ad abbellimento del suo stato, siccome fu e la rocca d'Este, che ebbe in quest'anno il suo compimento, e le fabbriche per l'arte della lana che cotanto stavagli a cuore di veder fiorire, siccome un prodotto che nel Padovano è singolare per finezza e bellezza. Ed essendo a quei giorni stata inventata la carta comune da certo Pace da Fabriano nel territorio di Trevigi, Ubertino fece fabbricare alcune cartiere. Non contento di ciò fece selciare tutta la strada di S. Pietro, così utile allora al commercio, giacchè essendovi un ponte in faccia alla Chiesa, era la strada accorciata per le merci che venivano dal Vicentino e Veronese. Compì il suo magnifico palazzo, che riguardava con la facciata l'ora sagrato del Duomo, e riparò tutte le mura della città. Fece consolidare gli argini della Brenta, della Tergola, e del Naviglio che da Montagnana correva ad Este, e volle fossero le strade corriere del territorio tutte rifatte. Queste stupende operazioni, che diedero meritamente ad Ubertino il titolo di magnifico, furono amareggiate dalla carestia che afflisse tutta la Marca trevigiana, ad accrescer la quale un vento dell'Ungheria portò un esercito immenso di cavallette, che tutte distrussero le speranze che rimanevano. Ubertino per opporsi a quel flagello e soccorrere i popoli, spedì in Svevia a fare acquisto generoso di grano, che dispensò ai cittadini e terrieri a prezzo discreto. A questa disgrazia s'aggiunse ancora la peste, che cominciò ad infierire crudelmente, a modo che, dice il Muratori, nella sola città di Firenze perirono dodici mille abitanti.

Il Vescovo Ildebrandino rimase fermo nella sua Sede, usando grandi tratti di pastoral carità ai suoi diocesani, e nel timore di perir anche esso nell'universal malattia, compì con un codicillo le sue disposizioni testamentarie, ordinando che tutto quello che avanzasse dall'acquisto dei fondi pei suoi anniversarj sia tutto distribuito in residenza.

XLIV. Alcune regole furono prescritte da Ildebrandino per la formazione degl'istrumenti feudali (141), e ciò a preservazione dei diritti della sua Chiesa e della sua mensa. Infeudando il laico un fondo non s'intende giammai inclusa quella parte che è di diritto e di percezion della Chiesa, per la qual cosa commette, che negl'istrumenti s'abbia sempre ad inserire simile clausola preservativa. Nell'anno seguente essendo vacato il priorato di S. Maria delle Carceri dell'Ordine di S. Agostino venne eletto Fra Tedaldo, che era Priore di S. Maria della Mandria (142); nè essendovi in quello della Mandria numero sufficiente di Frati per costituire una comunità di aventi voce attiva per l'elezione, appartenendo in tal caso, per gius di devoluzione, all'ordinario diocesano, Ildebrandino vi supplì eleggendo Fra Domenico Canonico regolare di S. Agostino. Così per una convenzione con l'Università fatta da Ildebrandino per il dottorato di Arnaldo de' Cadres di Borgogna (143), noi lo ritroviamo fra noi fino agli 11 di Febbrajo del predetto 1342, e per atti feudali fino al mese d'Agosto.

XLV. Nel dì 25 d'Aprile del predetto 1342 morì papa Benedetto XII in Avignone, e dopo la vacanza di dodici giorni della S. Sede venne eletto a Papa il Cardinal Pietro Rugeri Arcivescovo di Roven, e fu coronato il giorno di Pentecoste 19 di Maggio, prendendo il nome di Clemente VI. Ebbe questo Pontefice fino dal cominciare del suo pontificato il dolore di vedere che i due Re d'Ara-

gona e delle isole Balearidi, sebbene fosser cognati, anzichè unirsi per volgere le loro armi contro i Mori infedeli di Spagna e d'Africa, si facessero tra loro aspra e crudel guerra. Picciolo assai ne fu il motivo. Si lagnava il Re d'Aragona, che Giacomo Re delle Balearidi avesse in Perpignano battuta moneta con la sua effigie; lo che era contro le convenzioni stabilite, per cui il Ronciglionese non dovea tenersi da Jacopo che provvisoriamente e come in deposito, e non mai quasi Sovrano, o esercitarvi diritti sovrani. A sedare, se pur era possibile, una tale discordia il Papa spedì Armando Arcivescovo Aquense (144). Operò con tutto il zelo il Nunzio apostolico, ed aveva anche chiamate le parti contendenti a pacifiche trattative, quando il re d'Aragona, essendogli insorti nell'animo dei sospetti, nè volendo ascoltar più mediazioni, ruppe ogni congresso, e la guerra ricominciò più furiosa e più accanita di prima. Fu dolorosissimo per il S. Padre l'avviso della rinnovata tenzone; ma siccome i Mori di Granata e quei dell'Africa traendo vantaggio dalle dissensioni dei due Monarchi, si preparavano ad invadere con immenso esercito il rimanente delle Spagne, così volle il Papa di nuovo tentar di sopire questi rancori, e di unire queste due potenze, onde far fronte alla irruzione degl'Infedeli. A questo oggetto creò Internunzio dell'apostolica Sede il Cardinale Andrea Malpighi Vescovo di Tournai con ordine d'inibire e all'uno e all'altro Re d'invadere il regno altrui, ma invece di collegarsi alla comune difesa. Vi si recò il Cardinal di Tournai, ed è infallibile per autorità contemporanea che con lui andò Ildebrandino Vescovo di Padova. *Qui fuerat in Cathalonia cum Domino Cardinali Tornacensi Legato* (145). Lo stesso Giacomo Re aveva chiesto al Papa che spedisse il Cardinale Andrea, ed è probabile che Ildebrandino si ritrovasse fin dall'Ottobre in Avignone per prestar li suoi ossequj al nuovo

Pontefice. Intraprese il Cardinale il suo viaggio li primi mesi del 1543, e giunto nell'Aprile in Perpignano ebbe una conferenza col re Giacomo, e mentre disponevasi il Legato ad andar a Majorca s'infermò gravemente, e vi morì il secondo giorno di Giugno. Per questa morte il Papa spedì Legato il cardinal Bernardo Vescovo d'Albì. Se poi il Vescovo Ildebrandino sia ritornato indietro ad accompagnare le fredde spoglie del Cardinal di Tournai a Fiorenza, o abbia proseguito il viaggio con l'altro Legato in Ispagna, io non lo so. Pare più probabile però il credere abbia egli proseguito, giacchè per essere stato fino a Perpignano non si potrà dire che fosse andato fino in Catalogna, e molto più che il Petrarca in una lettera poetica che scrisse ad Ildebrandino, e della quale parleremo a suo luogo, lo dice ritornato dai mari di Spagna. *Nuper ab Oceano multa cum laude reversum Occiduo.* Dal cardinal Bernardo fu stabilita una tregua per otto mesi, che non ebbe però effetto per parte di Pietro d'Aragona non tranquillo e non contento fin che non ebbe distrutto il regno Balearico.

XLVI. Nuove occupazioni politiche del nostro Vescovo Ildebrandino noi veggiam trattenerlo nell'anno 1345. Ardeva ancora asprissima guerra tra il popolo genovese ed i nobili fuorusciti (146), la quale speravasi di vedere in quest'anno finita attesa l'elezione di Giovanni dei Murta in Doge, il quale accordava il ritorno in città ai fuorusciti, sempre però disarmati. Ma il popolo s'ostinò a non permetter loro il ritorno in città, anzi sollevatosi li costrinse a ritirarsi nei borghi, e formato un esercito andò a togliere ad essi e Diano ed Oneglia. Ma siccome non solo Genova, ma l'Italia tutta ardea di guerre civili e dissensioni, così il papa Clemente VI spedì varj Internuncj in diversi stati, onde procurassero la pace. A Genova fu

destinato Ildebrandino nostro Vescovo. Entrò egli in quella città col carattere di Legato li 12 Febbrajo del 1345, e tutto ciò che potè ottenere si fu, che le parti si rimettessero nell'arbitrio di Luchino Visconti. Partitosi di Genova Ildebrandino, li 3 Aprile fu a Milano dal Visconti, il quale accettò d'essere mediatore pubblicando li 18 di Giugno una tregua. Li 6 di Luglio passò alle parti gli articoli di pace, che furono da esse accettati, siccome veder si possono presso il Muratori. Lo Storico Foglietta asserisce, che la tregua fu stabilita per opera d'Ildebrandino; Rainaldi dice, che lo fu per opera del Visconti; Foglietta dice, che Ildebrandino era cardinale; Rainaldi soggiunge, che s'inganna. Foglietta è però appoggiato ad Autore quasi contemporaneo, siccome osserva il Mansi, cioè Gregorio Stella che e la tregua e l'essere di cardinale applica al Padovano. Comunque siasi, il nostro Vescovo adempì l'onorifica destinazione. In questo anno medesimo 1345 vuole l'Abbate de Sade nella Vita del Petrarca che Ildebrandino fosse a Napoli; e che dopo la partenza di Filippo di Cabassoles, che erasi avviato ad Avignone per recar la nuova al Papa della nascita di Carlo figlio della regina Giovanna che egli avea battezzato, credendo la Regina che il Cabassoles non più ritornasse, avea nominato per Cancelliere del regno il Vescovo di Montecassino, ch'era stato inviato dal Papa col Vescovo di Padova a vegliare sull'educazione del nato reale bambino. De Sade cita Villani, e questi neppur ricorda il Vescovo di Padova. Che la Regina avesse eletto il Vescovo di Montecassino in luogo del Cabassoles a Cancellier del regno questo è certissimo, perchè il Papa medesimo approvò questa scelta. Ma che vi fosse il Vescovo Ildebrandino, non so vedere di dove il de Sade abbia tratta tale notizia. Il Baluzio nelle note alla Vita di Clemente VI nulla ricorda del Padovano. Se la cosa fosse

vera, dovea essere stato a Napoli Ildebrandino nel 1347, giacchè Carlo Martello era nato nel 1346.

XLVII. Sembra certo che al finire del 1345 Ildebrandino fosse commissionato dalla Corte di Avignone di qualche nuova nunciatura in Germania. Allorchè Petrarca gli scrisse, egli era certo in Germania (147), e non è difficile che premendo al Papa di fiaccar l'orgoglio di Lodovico il Bavaro, siccome è certo che spedì varj Nuncj agli Elettori per sollecitarli ad eleggere un Imperatore, così anche Ildebrandino fosse spedito ad alcuno di essi. Ecco cosa gli scrive il Petrarca in questa lettera poetica, lo scopo della quale si è di mostrare ad Ildebrandino i pregj dell'Italia, che la rendono non solo pari, ma superiore alle altre provincie. Forse scrisse così per ferire i Papi che preferivano il soggiorno di Francia a quello dell'ameno cielo d'Italia:

Poichè dal mar, che il sol cadente accoglie,
Glorioso tornasti ai patrj lidi,
Ed or pei campi e le foreste inculte,
Cui bagna d'Istro la freddissim'onda,
Vai solitario spaziando intorno;
Ben io, cui noto è il tuo genio sublime,
Ben io penso, o Signor, che tutte avrai
Con occhio indagator l'ampie contrade
Vagheggiate d'Europa, e dolce quindi
Improvviso desio narrar mi sprona
A te giudice sommo in pochi accenti
Quanto l'anglico cielo e il forte Ibero
Si disparta dagl'itali costumi,
Quanto di Francia il suol ridente, e quanto

Nell' armi invitto l'Aleman feroce:
Ch' io pur di voglia generosa acceso
Vidi un tempo e trascorsi faticoso
Rinomate città, straniere piaggie.
Non è, non è questo che in cuor mi surse
Ardor nuovo non è: nei scorsi tempi
Altri genj, altri vati in degni carmi
Questi subbietti celebrar s' udiro:
E tu, divin mio Maro, ne cantasti
Principalmente, e dopo tutti anch' io.
Ma ciò che in rozzo e basso metro esposi,
Or di ridir novellamente aspiro,
Sicuro già che a me le mie parole
Saran del comun odio infausto seme.
Ah! se cagion d' aspri nemici è il vero,
D' ogni amico vivrò mai sempre ignudo,
Che a me natura, o studio unqua non diero,
E me ne guardi il Ciel, mendace labbro,
E a popolar favore esperto ingegno.
Dunque io sprezzando il pubblico livore
Imperturbato scioglierò veraci
Liberi detti ognor, e quei che forse
Con noja leggeran questi miei versi,
Io li consiglio e li scongiuro, altrove
Volgano il guardo, e tu, sol tu li leggi.
Che a te, Signor, e alle castalie Dive
E' volto il canto; e il vulgo ignaro io sdegno.

Così ha egregiamente tradotta questa porzion di lettera il bravo Mae-

stro di questo mio Seminario D. Giuseppe Trivellato. E' confermata questa lontananza d' Ildebrandino anche per un istrumento di feudo di quell'anno, nel quale investe il Vicario essendo il Vescovo *in remotis*. Nel mentre che era lontano giunse nel 1346 una Bolla di papa Clemente, nella quale ad istanza del Vescovo conferma (148) e stabilisce i diritti dei Vescovi padovani di esaminare e scolari e professori della nostra Università, s'intende nelle materie di religione, e di conferire la laurea, fuori che nella teologia, della quale non era accordato di darla, fuori che alla sola Università di Parigi.

XLVIII. Vi sono delle rimarcabili differenze nelle epoche della vita d'Ildebrandino per l'an. 1347. Per il documento n.° 86 pare che il Vescovo sia rimasto sempre lontano da questi paesi, nè vi sia effettivamente ritornato che gli 11 d'Ottobre del detto anno; ma nel libro dei feudi e in Marzo e in Aprile si dice a Padova. Non si potrebbe dire, fuorchè o il Notajo nell' istrumento di feudo lo calcolasse come presente, sebben nol fosse, lo che sarebbe contrario al praticato altre volte, nelle quali si dice esser il Vescovo *absente*, ovvero che fossevi nel mese di Marzo e Aprile alla sfuggita, e fosse poi gli 11 d' Ottobre come il suo secondo ingresso per non dispartirsi mai più. Certo è che Ildebrandino nel mese di Luglio di quest' anno trovavasi a Valmontona, e da di là parecchie lettere diresse a Leonardo dal S. Sepolcro suo Vicario generale, rendendogli conto delle strepitose novità che andavano succedendo in Roma per l' assunto Tribunato del popolo da Cola Rienzi o Nicolò Lorenzi. Quello stesso Notajo (149), che ha negli atti suoi registrato e le ambasciate e il ritorno d'Ildebrandino, vi registra anche le lettere di questo Vescovo, delle quali una sola, sebbene con molte lacune, ne riportiamo. Dice dunque nel documento n.° 88 quel Notajo, che agli 11 Ottobre del 1347 il Vescovo

Ildebrandino, dopo aver terminate tutte le legazioni che gli furono imposte, abbandonò la quiete della sua Valmontona, e venne a Padova incontrato nel suo ingresso, e venne per non ripartirne mai più. La nostra carta dice anche, che Ildebrandino tra le sue legazioni ebbe anche quella di Puglia, dove fu spedito alla regina Giovanna col Vescovo Ebrodunense, cioè d'Embrun. Bertrando Arcivescovo d'Embrun fu spedito dal Papa a Roberto re di Sicilia nel 1333 per impegnarlo a far la guerra ai Turchi, poi una seconda volta nel 1335 per ricevere a nome della S. Sede il giuramento di fedeltà da quel Re (150). Ma in nessuna di queste due occasioni si fa memoria d'Ildebrandino dagli Storici di quel tempo. E quando Giovanna era regina, il Vescovo Ebrodunense non era più Legato in Italia. Resterà questo punto della vita di questo Vescovo nella sua oscurità, senza per altro togliere ad un contemporaneo la fede che merita.

XLIX. Prima di procedere nelle altre memorie che riguardano il nostro Vescovo, non sarà fuor di luogo che qualche cosa diciamo della successione dei nostri Principi, per condurci poi a quel Jacopo che tanta parte ebbe colla Chiesa e col Clero, e che chiamato fu l'Augusto del secolo suo, nei pochi anni che gli toccò di regnare. Una fatal malattia trasse giovane al sepolcro Ubertino da Carrara, che morì nel 1345 li 29 Marzo, ch'era in quell'anno il terzo giorno di Pasqua. Obbliando Ubertino nel suo testamento li due suoi nipoti, Jacopo e Jacopin da Carrara, elesse a suo successore Marsilietto Papafava, che può dirsi non fosse neppure parente suo. Il motivo di così strana disposizione non si può comprendere, nè potrebbesi sospettare, fuorchè essendo egli dominato da Pietro Campagnola suo Vicario, nemicissimo dei due fratelli, lo avesse egli persuaso ad usare questa ingiustizia. Non potè Jacopo da Carrara soffrire tranquilla-

mente il torto che fatto veniagli, e perciò pensò d'usare la forza per ottenere quel dominio che a lui di giustizia doveasi. Unitosi con varj congiurati entrò nella notte dei 6 Maggio nel palazzo e nella stanza di Marsilietto, il quale colpito di molte pugnalate fu lasciato morto sul suolo. Chiamati gli amici a consiglio, fè rinchiudere il Campagnola in carcere, ed impadronitosi dei sigilli e delle tessere, rimosse dalle terre e castelli i fautori di Marsilio e vi pose dei suoi. Radunati il giorno dopo la milizia ed il consiglio pubblicò la morte di Marsilio, si presentò al popolo, e gli fu conferita la signoria ed il confalone della città (151). Dimenticandosi del delitto che gli procurò il principato, Jacopo fu veramente un gran Principe, ed oltre le insigni beneficenze e gli atti di clemenza usati, protesse gli studj ed i letterati, e la Bolla di Clemente VI a favore dell'Università, e la mediazione da lui interposta tra il Vescovo e l'Università per il giuramento e gli esami ne sono una prova non dubbia (152). Avendo Jacopo da Carrara punito Pietro da Campagnola, fece anche rinunciare alla dignità di Abbate di S. Giustina Bellaverio fratello del detto Pietro; che la rinunciò in fatto nelle mani di Petrocino Vicario del Vescovo. Ignorando il Vicario il decreto del Papa, che avea a sè riservate le nomine delle abbazie e dignità alla loro vacanza in tutto il patriarcato d'Aquileja, permise ai Monaci di eleggersi il loro Abbate. Profittando di questo assenso li Monaci elessero in Abbate D. Nicolò Monaco della Badia di Saccolongo. Dispiacque è vero la cosa al sommo Pontefice, ma conoscendo l'innocenza dell'Abbate eletto, la sua esemplarità, i beni che fece al Monastero, e mosso dalle preghiere di Jacopo nel 1351 approvò l'elezione (153). Ma fra le glorie di Jacopo annoverar si dee certamente d'aver dato a Padova ed al Clero il gran Petrarca. Il Carrarese conosceva, amava, stimava il Petrarca, e ne era

da lui corrisposto. Lo avea più d'una volta invitato a venirlo a trovare, ed alla fine nel 1348 partì da Parma, e visitato Manfredo Pio Signor di Carpi recossi a Padova dal Carrarese, da cui fu ricevuto così compitamente, che il Petrarca se ne ebbe a meravigliare. *Itaque sero quidem Patavium veni, ubi ab illo clarissimæ memoriæ viro non tam humane tantum, sed sicut in cælum felices animæ recipiuntur, acceptus sum tanto cum gaudio* (154). Visitò il Petrarca anche il Vescovo Ildebrandino, con cui avea stretta amicizia fino dal suo soggiorno d'Avignone.

L. Dietro all'orribile terremoto che tutta sconvolse l'Italia, sopravvenne una fierissima pestilenza, la quale recata in Padova per non so quale accidente rapidamente si diffuse togliendo in pochi giorni più d'un terzo della popolazione. Fuggì il Petrarca e ritirossi a Verona, ed il buon Vescovo Ildebrandino diessi tutto il pensiero per soccorrere i Fedeli, e minorarne possibilmente i loro infortunj. E siccome mancavano i Sacerdoti che assistessero a tanto numero di appestati, così eccitò il zelo e la carità di tutti anche non confessori a prestarvisi con tutto l'impegno, ed avendo pubblicati tutti li casi che erano a lui riservati (155), volle che tutti li Sacerdoti, Priori, Abbati, Rettori fossero muniti della facoltà di confessare ed assolvere anche da tutti li riservati, onde provvedere così alla salute dell'anime (156). Non rivocando poi il mandato di Vicarj generali conceduto a Petrocino Ab. di S. Cipriano di Murano, ed a Bartolommeo Salomone di Valmontona, elesse per auditor delle cause sì civili che criminali Bartolommeo Cambio di Milano (157). Aveva inoltre il zelo di questo Vescovo introdotti li Monaci Olivetani nel Monastero di S. Benedetto di Padova, dopo che avevano dato esempj luminosi d'una santa condotta. Essendo poi il Monastero della Riviera dell'Ordine di S. Agostino caduto nella maggiore desolazione, nè essendovi

più individui che formassero comunità, il Vescovo Ildebrandino unì il detto Monastero a quello degli Olivetani di Padova (158). Questo atto fu dei 2 Dicembre del 1348, e merita d'osservarsi in esso descriversi i guasti che fatti avea la guerra nel nostro territorio; parimente riflettersi quanto fossero gli Olivetani di quel tempo commendevoli per disciplina e pietà. Il Monastero della Riviera restò occupato dagli Olivetani fino all'anno 1767, in cui fu soppresso.

LI. Nel 1349 il Petrarca proveniente da Ferrara ritornò a Padova a godere della compagnia del Carrarese e d'Ildebrandino. Nei primi dell'anno venturo il Carrarese gli procurò un canonicato. Ecco quanto ne dice il Petrarca in una lettera parlando di Jacopo da Carrara. *Inter multa sciens me clericalem vitam a pueritia tenuisse . . . . me Canonicum Paduæ fieri fecit* (159). E scrivendo all'Accorsi gli dice: Un'altra stanza non men tranquilla e opportuna io ho in Padova, ove non sarà picciolo bene il meritar di convivere con quell'uomo, sotto il di cui governo quella città oppressa dalle sciagure comincia già a respirare; dico Jacopo da Carrara che io vorrei che tu prendessi ad amare e stimare, perciocchè se è sempre stata amabile la virtù, assai più ora che ella è sì rara (160). D'Ildebrandino poi quali cose non disse e non scrisse quel celebre uomo! Si legga la lettera scritta al Clero per la morte d'Ildebrandino, e si vedrà fin dove giunga l'affetto e la stima del Canonico laureato. *Non aliter illi vivo loqui solitus eram, quam si loquentis, ut faciem, sic et mentem cerneret: quamvis ille me complexus familiaritate mitissima, quod in eo fuit, multum mihi semper securitatis ingesserit. Fuit ille mihi, dum licuit, indulgentissimus pater. Amavit ille me vivens. Amari ab illo cœperam aliquot ante annos cum in quibusdam opusculis suis dignatus ingenium meum invenisset interdum forte aliquid quod probaret, non quod artifex tantus tali operario*

egeret. Novissime vero ad Ecclesiam me venientem suscepit, me paterne homo ille Dei recepit. Ceterum segnior adventus ipse quam vellem: habuissem spatii plus ad fructum conversationis angelicæ, a quo nemo unquam nisi se melius factus abscessit. L'elogio è veramente magnifico. Del rimanente il Petrarca li pochi mesi che nei primi anni venne a Padova, rade volte interveniva alla residenza, fuggendo le città, siccome prigioni: *Habeo hic præbendam quæ mihi panem et vinum dat, non solum ad utendum, sed etiam ad vendendum. Residentia mihi aliquid valeret, sed ego urbes uti ergastula fugio, et magis eligo solitario in rure, si oporteat, esurire, quam in urbibus abundare* (161). Racconta l'Abbate de Sade un fatto che ha relazione col Vescovo Ildebrandino, e che merita di riferirsi (162). Dopo aver detto che Ildebrandino era Prelato di gran nascita e di molto merito, e del quale i Papi si eran serviti negli affari più importanti, soggiunge che il Petrarca lo avea conosciuto in Avignone, e che avea stretto con lui amicizia, particolarmente dopo la morte di Jacopo da Carrara, e che tutto il tempo, che avea di libero, lo passava con lui. Un giorno che il Petrarca si era fermato a pranzo dal Vescovo, vide giungere due Certosini, dei quali l'uno era Priore di Valbona nel Delfinato sulla sponda diritta del Rodano, e l'altro Priore di Cases presso Albenga. Ildebrandino, che era del loro Ordine divoto, li ricevette gentilmente, e chiese loro qual buon vento li avesse condotti a Padova. Noi andiamo, risposero, a Trevigi, ove ci spedisce il nostro Generale per istabilirvi un Monastero della nostra regola; cosa desiderata dal Vescovo di quella città, e dai cittadini della medesima. Ildebrandino dopo molte interrogazioni fece cadere il discorso sopra il padre Gerardo fratello del Petrarca, e chiese loro se egli era contento del suo stato. Li due Priori, che non conoscevano il Petrarca, dissero cose meravigliose di suo

fratello, e raccontarono ciò che avea operato in tempo dell'ultima orribile pestilenza. Il contagio, che non rispetta luogo alcuno, aveva attaccato la Certosa di Montrieu. Il Priore, uomo di una pietà singolare, fu preso da panico timore, e disse ai suoi religiosi essere la fuga il solo partito che rimaneva da prendersi. Gerardo gli rispose con coraggio: andate dove vi piace; per me rimarrò nel luogo che da Dio mi fu destinato. Il Priore raddoppiò le sue istanze per farlo sortire, e credette d'intimorirlo dicendogli: quando voi sarete morto, non avrete persona che possa seppellirvi. Questo è l'ultimo dei miei pensieri, rispose Gerardo, e ben assai più mi premono le cose di quelli che sopravvivranno alle mie. Il Priore si rifugiò nella sua patria, ove fu colpito da peste, e morì; Gerardo restò nel suo convento, ove la peste lo rispettò rimanendo solo di 34 Monaci che erano, giacchè tutti perirono. Gerardo rese ad essi fino alla morte la possibile assistenza, ricevette i loro ultimi sospiri, lavò i loro corpi, e li portò sopra le sue spalle per seppellirli, quando la morte avea tolti anche i becchini. Gerardo rimasto solo con un fido cane vegliava tutta la notte a custodire la casa, prendendo di giorno qualche ora di riposo. I ladri di notte, dai quali è quel paese infestato, si presentavano alcune volte per derubare il Monastero; ma Gerardo con la dolcezza o con le minaccie trovava sempre il segreto d'allontanarli. Passata che fu l'estate mandò alla Certosa più vicina per pregare che gli si desse un religioso, onde custodisse la casa, e frattanto egli andò alla gran Certosa, ove fu ricevuto con una singolar distinzione fra 83 Priori. Ottenne una gran grazia; gli si permise di scegliere un Priore e dei Religiosi nei differenti Conventi dell'Ordine, per rinnovare così il suo Monastero ove ritornò trionfante. Si può dire, che egli lo ristabilì con le sue cure, la sua fedeltà, la sua prudenza. Nel

tempo che i due Certosini raccontavano le buone opere del P. Gerardo, il santo Vescovo gettava di quando in quando gli sguardi sopra il Petrarca, versando lagrime di gioja e di tenerezza. Io non so se gli occhi miei erano asciutti, dice il Petrarca, so bene che il mio cuore n'era vivamente commosso. Li Certosini avendolo attentamente osservato, lo riconobbero per il fratello di Gerardo ai movimenti dell'anima ch'erano sul suo volto dipinti. Gli saltarono al collo, dicendogli con una santa effusione di cuore: ah quanto siete voi felice di avere un tale fratello! Petrarca non rispose ai loro abbracciamenti che con le lagrime, fu commosso al sommo da questa scena; la racconta egli in una lettera che scrisse a suo fratello qualche tempo dopo. L'epoca della medesima deve essere stata al principio del 1351. Così l'Abbate de Sade, dal quale ho tratto questo racconto, onde veggasi e l'amicizia del Petrarca pel Vescovo, e l'affetto di questo Prelato verso il poeta.

LII. Del 1350 il Vescovo aggiunse un nuovo codicillo al suo testamento, e ciò per istituire la cappellania dei santi Benedetto e Cesareo, a quell'altare dove volea essere seppellito. Era pure giunto questo anno ferace di gran fatti e luminosi non solo per la Storia nostra, ma anche per quella d'Italia. Proseguivano accanite le guerre e di Lodovico re d'Ungheria nel regno di Napoli, che ei voleva occupare, e di Lodovico di Taranto e Giovanna regina, che volevano riacquistarlo. Il S. Padre, desideroso che avessero fine queste discordie, o che almeno si stabilisse una tregua per trattar della pace, spedì Anibaldo Vescovo Tusculano in Puglia alla regina Giovanna, e Guido Cardinal di Bologna del titolo di S. Cecilia in Ungheria a Lodovico re (163). Si partì il Cardinal Guido per avviarsi in Ungheria, e li 9 Marzo del 1349 entrò in Padova incontrato da tutto il Clero e

dal Principe Carrarese, nel di cui palazzo andò ad abitare. Pochi giorni dopo recossi a Venezia, e di là per Treviso in Germania (164). Con la di lui mediazione fu fissata una tregua che desse tempo ai trattati di pace. Ritornato il Cardinal Guido nell'anno seguente, cercò di comporre le differenze che vertevano tra il B. Bertrando Patriarca d'Aquileja ed i Conti di Gorizia, ma inutilmente, attesa la ostinazione e violenza dei Conti. Il S. Patriarca era venuto a Padova con alcuni dei suoi suffraganei, ed il Cardinale liberato dalla morte in una grave malattia che ebbe a soffrire, per intercessione di S. Antonio, volle egli stesso fare la traslazione delle sante reliquie nella nuova cappella che era in quei giorni terminata. Si fece questa solennità il giorno 14 di Febbrajo 1350 con un immenso concorso. Il Legato aveva fatto lavorare un'urna d'argento, in cui collocò e chiuse le sacre ceneri e le ossa di S. Antonio, separando il cranio, il mento, e qualche osso che da S. Bonaventura erano stati staccati per trar fuori la lingua incorrotta (165). L'urna fu riposta nella mensa dell'altare, su cui il Legato celebrò la S. Messa, presenti il B. Bertrando Patriarca d'Aquileja, Fra Nicolò Metafori Arcivescovo di Zara dell'Ordine dei Minori, Ildebrandino Vescovo di Padova, Fra Giovanni Naso dell'Ordine dei Predicatori Vescovo di Verona, e molti altri Prelati e Signori. Un magnifico busto d'argento dato parimenti dal cardinal Legato servì a contenere il cranio ed il mento, ed un osso del braccio. L'articolo d'un dito se lo portò con sè il Legato. Non bisogna lasciare di riferire uno strepitoso miracolo accaduto in quei giorni. Trovavasi in Padova il Duca di Polonia diretto per Roma. Volle per soddisfare la sua divozione visitare li Santuarj di S. Giustina e di S. Antonio. Ammirando sommamente la bellezza del Tempio del Santo, domandò a chi fosse dedicato quel tempio, e gli

fu risposto esserlo a S. Antonio protettore della città. Uno dei suoi seguaci bestemmiatore di bello spirito si pose a ridere, e chiese se quello era quell'Antonio, in di cui nome i porci portano al collo il campanello. Appena ebbe proferite queste parole, che perdette l'uso del braccio con cui aveva indicato il tempio, e la bocca gli si dilatò fino all'orecchie. Afflittissimo il Duca d'un tal accidente, pensò che nulla meglio far poteasi che implorar il perdono da quello stesso che punito aveva il suo servo. Trasse però il reo avanti l'Arca. Si pose egli a singhiozzare e pregare il Santo fervorosamente per modo, che terminata l'orazione ricuperò il braccio, e la bocca divenne allo stato suo naturale. Infinita fu la letizia ed il gaudio di tutti gli ammiratori di sì stupendo prodigio, e dappertutto celebraronsi le lodi del Taumaturgo di Padova, e soprattutto quelle di Dio, che è mirabile nei suoi servi. Il miracolo accadde li 10 del mese d'Aprile. Il cardinale Legato partì il giorno dopo della traslazione, e si recò sino alle Lagune accompagnato dai Carraresi, ed ivi ricevuto da quei di Chioggia, trattenutosi per poco colà si recò a Roma per l'occasione dell'universal Giubileo.

LIII. Li primi di Maggio il Legato cardinale Guido fu di ritorno a Padova. Il di lui zelo per la religione e la disciplina lo persuase a raccogliere un Sinodo provinciale, ciò fu agli 8 Maggio del detto 1351; nel qual Concilio v'intervennero Bertrando Patriarca d'Aquileja, Andrea Patriarca di Grado, Nicolò Arcivescovo di Zara, il Vescovo di Padova, e molti altri Vescovi e Prelati procuratori delle Chiese soggette alla giurisdizione di quel Legato, siccome le provincie dell'Ungheria, Salisburgo, Milano, Genova, Spalatro, Antivari, e le Diocesi di Ferrara, Bologna, Modena, Reggio, Parma (166). Avendo il Cardinale osservato che molte delle costituzioni dei Legati

predecessori e dei Vescovi erano o troppo gravose per le pene apposte, o le costituzioni medesime si erano obbliterate e messe in pieno disuso, perciò per provvedere alla disciplina del Clero ed ai costumi del popolo, si erano da lui formate le presenti costituzioni. Ai 20 di Maggio terminarono le sessioni, e le costituzioni furono pubblicate. Noi non abbiam copia delle medesime nei nostri archivj, e buon per noi che Monsig. Mansi Arcivescovo di Lucca, avendole ritrovate in un libro di Sinodiche pavesi stampato l'anno 1487, le ripubblicò nel tomo terzo dell'appendice alla Collezion dei Concilj. Nelle stampate dal Mansi vi sono alcuni errori, che facilmente si poteron correggere. Dice il Mansi, che in questo Concilio furono assolti dalle censure i Reggiani e i Modanesi; ciò sarà, ma da queste costituzioni non apparisce.

LIV. Il primo Canone riguarda i detentori ed invasori dei beni ecclesiastici, ed in questo si richiamano nuovamente ad osservanza le costituzioni del Cardinal Latino e quelle del Patriarca d'Aquileja, fuorchè furono rivocate le penali poste contro le città di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Feltre, Belluno, Trieste. Così anche la seconda Rubrica, nella quale si distinguono i varj casi d'usurpo e di detenzione dei mobili e degli stabili della Chiesa. III. Riguarda la vita e l'onestà dei chierici, e particolarmente dei chierici concubinarj. Non solo vengono essi assoggettati alle pene più rigorose, ma si dichiarano anche nulli e di niun effetto quei testamenti che beneficassero le concubine e i figli avuti da esse, anzi nullo tutto il testamento, fuorchè in quella parte che avesse relazione con i lasciti a Chiese che voglionsi eseguiti. Vengono esortati li chierici a non frequentare le bettole, ma le penali, che perciò erano state imposte dal Sinodo di Strasburgo, vengono tolte siccome eccessive. Singola-

rissimo poi e barbaro è il costume introdottosi in alcune Diocesi che litigando o chierici contro ai laici, o chierici contro ai chierici per ischivare le spese di foro si decideva la causa con il duello, il quale era verificato o dal chierico stesso, o da un laico spadaccino suo procuratore. La cosa era veramente orribile, e perciò è da questo Concilio non solo vietata, ma comminate le maggiori pene e censure. L'ultima parte di questa Rubrica riguarda al proibirsi ai Frati di entrar nella clausura delle Monache, e alle Monache di sortire dal loro Monastero senza licenza dell'Ordinario. IV. Si prescrive ai Vescovi di tenere il loro penitenziere, ed anche più d'uno sparsi per la Diocesi, i quali sieno muniti di facoltà di poter assolvere quei penitenti che non potessero essere ascoltati dal Vescovo. Inoltre che si pubblichino i casi riservati e al Vescovo ed alla S. Sede. Parlando poi del metodo per la pubblicazione dell'indulgenza, si concede indulgenza a quelli che accompagneranno il Viatico agl'infermi. V. Tratta dell'usure e dei testamenti. VI. Gli spurj non possono esser promossi ad ecclesiastiche dignità senza esser prima stati dalla S. Sede dispensati. VII. Sopra i chierici espulsi con violenza dalle loro Chiese. VIII. Della rinuncia dei beneficj. IX. Si ordina che non essendovi mansionerie nella Chiesa cattedrale, s'abbiano a formare coi primi beneficj che andranno vacanti, e che essendovi cappellanie troppo tenui, si uniscano a non oltrepassare però la somma di 20 fiorini. Così se le fabbriche delle Cattedrali non avessero certe rendite, s'abbia ad applicar ad esse i frutti del primo vacante canonicato. X. Regole che deggiono tenersi con gli scomunicati vitandi. XI. Stabilisce esser nulli quegli Statuti della città che vietassero ai chierici o alle Chiese di acquistare, e che i laici che ferissero un chierico sieno non solo scomunicati, ma che i Vescovi possano trattenerli nelle loro car-

cer i fino all' intiera soddisfazione del loro delitto. La XII. costituzione ha rapporto coll' uso di produrre in giudizio delle carte false. XIII. Che i Parrochi non possano assentarsi dalle loro Parrocchie senza l' assenso dell'Ordinario. XIV. Si revoca la costituzione che privava il chierico del suo beneficio per qualunque delitto. XV. Che i Parrochi possano scegliersi qualunque confessore anche regolare. XVI. Che non si accettino Vescovi forestieri a pontificare senza licenza degli Ordinarj. XVII. Che gli Ordinarj non traggan profitto dal salario dei Notaj. XVIII. Si stabiliscono utili regole per le pubblicazioni ed i matrimonj. XIX. Che preso il possesso dei beneficj o dignità nelle Chiese, ed anche dei priorati o abbazie sieno tenuti i possessori di far l' inventario di tutti i beni mobili, e dentro un mese presentarlo all' Ordinario dei luoghi. XX. Le visite dei Monasterj ed anche quelle delle Cattedrali deggionsi fare senza pregiudizio dei diritti del Patriarca d' Aquileja. XXI. ed ultimo è vietato ai chierici l' ingresso nei Monasterj di Monache situati nella legazione del Cardinale, cioè dei Monasterj degli Ordini dei Predicatori, degli Eremiti di S. Agostino, dei Minori e dei Carmelitani. Così fu concluso il Sinodo provinciale, dopo di cui si partì il cardinal Legato, e per la via di Vicenza e Verona s' avviò ad Avignone.

LV. Fu per altra parte sventurato l' anno di cui andiamo scrivendo la storia, avendo per orribil delitto perduto l' Italia due ottimi Principi. Bertrando Patriarca d' Aquileja terminato il Concilio di Padova (167), ed inutili essendo riuscite le trattative per la riconciliazione con i Conti di Gorizia, se ne partì per ritornarsene alla sua sede. Arrivato a Sacile, ne ripartì il giorno sesto di Giugno, e giunto in distanza di quattro miglia da Spilinbergo fu circondato da una truppa di soldati, e da un empio colpito di cinque mortali ferite,

spirò il giorno sette non senza fondato sospetto che la di lui morte fosse una vendetta dei Conti di Gorizia. Il giorno dopo fu trasportato il di lui cadavere ad Udine. Uomo sommo, gran Vescovo e gran Santo, al di cui sepolcro cominciarono subito ad osservarsi stupendi prodigj. A Bertrando successe nella Sede patriarcale Nicolò fratello naturale di Carlo IV Imperatore. L'altro grande uomo che lasciò la vita in quest'anno si fu il nostro Principe Jacopo da Carrara. Era nella di lui famiglia Gulielmo bastardo di Jacopo il vecchio da Carrara, e siccome costui era di scellerati costumi, così Jacopo lo teneva in gran soggezione, nè voleva che sortisse di casa senza il di lui assenso. Un giorno chiese a Jacopo il permesso di sortire, ma gli fu negato. Gulielmo stabilì di vendicarsene, e nel giorno 21 Dicembre entrato nella camera detta dei Neroni, dove Jacopo stava scaldandosi al fuoco circondato da amici, gli si avvicinò, e tutto immersegli un pugnale nel seno con tale velocità, che nessuno degli astanti se ne accorse, fuorchè dal veder Jacopo cader in terra nuotante nel proprio sangue. Lo alzarono gli amici, e nelle loro braccia spirò. L'assassino fu fatto in brani. Dolorosissimo riescì l'annuncio di tale disgrazia al Vescovo Ildebrandino, che lo stimava ed amava siccome Principe virtuosissimo, e universale e sincero fu il duolo dei Padovani. Radunatosi poscia il Consiglio sotto la presidenza di Marino Falier Podestà, il governo fu conferito a Giacomino fratello del defunto, ed a Francesco di lui figlio. Solennissimi furono i celebrati funerali, e coll'intervento del Vescovo e di tutto il Clero fu il cadavere portato a S. Agostino e riposto in una tomba, sulla quale furono scolpiti dieci versi composti dal Petrarca. Questo Poeta tornava allora dal Giubbileo di Roma, e giunto alle porte di Padova udì la trista nuova della morte di Jacopo suo amico e benefattore.

LVI. Altro affare della più alta importanza era accaduto in quei giorni. Guerreggiavasi in Romagna dal Papa per ricuperare le città del suo Stato occupate da particolari tiranni. Giovanni Pepoli tiranno di Bologna era rimasto prigioniero dei Papalini, e per riscattarsi avea dovuto esborsare 25m. fiorini d'oro. Posto in libertà nel mese di Settembre andò a Milano a trattare dei suoi affari con Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di quella città (168). Ivi non ritrovò miglior partito, che quello di vendere all'Arcivescovo la città di Bologna per 200 mille fiorini. Si può credere, che questa vendita del Pepoli, e l'acquisto dell'Arcivescovo sia stato inteso con alta indignazione dal sommo Pontefice Clemente VI. Scrisse un Breve fulminante al Visconti, comandandogli di restituire la città di Bologna. Poi un altro Breve (169) ad Ildebrandino Vescovo di Padova spedendogli il processo che fatto avea contro il Visconti con tre Brevi, l'uno per il Doge di Venezia, l'altro per Mastin della Scala, il terzo per Jacopino e Francesco da Carrara. Commette il Pontefice ad Ildebrandino di radunar milizie per opporsi al Visconti, e di recarsi personalmente dal Doge, dallo Scaligero, dai Marchesi d'Este e dai Carraresi, ed eccitarli tutti a formare una lega, unire le loro forze, e ricuperare Bologna. Noi abbiamo anche riportati li tre Brevi diretti ai Principi (170) ricopiati dalla bella Collezione del Sig. Verci. Il singolare però di questo affare, che a noi particolarmente riguarda, si è, che il Sig. Denina (171) assicura, che come giunse la nuova dell'occupazion di Bologna fatta dal Visconti, il Papa spedì Ildebrandino Conti Vescovo di Padova in Lombardia, perchè ordinasse all'Arcivescovo la restituzione di Bologna alla Chiesa. Cita in testimonio di questa asserzione Corio, Campi, Morigia, li quali Storici dicono bensì che il Papa spedì un Nunzio a Giovanni Visconti per fargli

l'intimazione, ma nessun d'essi dice chi fosse, non che nomini Ildebrandino. Ed in vero non poteva essere il nostro Vescovo lo spedito, poichè lo veggiam sempre a Padova, ed obbligato di formar la lega coi Veneziani, Padovani, Veronesi ed Estensi, coi quali soli Principi dovea trattare. E' egli probabile, che il Papa scrivendo ad Ildebrandino gli dicesse, *ti sarà noto l'attentato del Visconti; se nol sai, ti spedisco il processo, opera presso ai Principi per formare una lega e parla con loro*, se Ildebrandino fosse stato prima dal Visconti, e ne avesse ottenuta la così celebre risposta? Dubito assai che il Papa non abbia mai spediti Nunzj a Giovanni Arcivescovo, ed il contesto del colloquio ed il modo con cui Giovanni volea presentarsi ad Avignone, ed i terrori del Papa mi fanno credere la narrativa una favoletta, piuttosto del Corio, anzichè una storia vera. Racconta adunque il Corio, che spedito dal Papa in Lombardia un Nunzio, che Denina dice essere stato Ildebrandino Vescovo di Padova, abbia intimato all'Arcivescovo di restituire Bologna. Che l'ambasciata fu ricevuta con rispetto dall'accorto Visconti, che differì di dar la risposta fino alla Domenica seguente, nel qual giorno l'Arcivescovo celebrata la S. Messa, così come era apparato, pigliò la croce con la sinistra, e tratta con la destra la spada che tenea cinta sotto il manto, disse al Nunzio, che coll'una difenderebbe lo spirituale, con l'altra il temporale dei suoi dominj. Tornato il Nunzio con questa risposta in Avignone, il Papa adirato, interdisse la città di Milano, e citò l'Arcivescovo a comparire personalmente in Avignone. Udita la citazione il Visconti, diede ordine al suo Ministro colà residente che preparasse l'alloggio per 12m. cavalli e 6m. fanti, e che disposte le cose sarebbe venuto. Udita il Papa una simile nuova chiamò il Ministro del Visconti, lo rimborsò delle spese fatte per gli alloggi, e gli ordinò di far sapere

al suo padrone, che lo dispensava dal venire in Avignone. Favole son queste inventate e bevute dai creduli Scrittori (172). Il vero si fu, che l'affare andò terminato coll'aver dato il Papa al Visconti l'investitura di Bologna con l'esborso di 150m. fiorini.

LVII. Non per altro motivo si è recato l'ultimo documento dell'anno 1351, se non perchè (173) veggasi fra gli scolari intervenuti al dottorato di Jacopino da Cremona anche Pileo Prata, che fu poi in quegli anni Canonico di Padova, e che vedremo Arciprete di questa Chiesa e Vescovo. Nel 1352 il nostro buon Vescovo Ildebrandino fece ricchi doni di codici e sacri arredi (174) alle Chiese, siccome alla libreria dei Frati Minori, ed alla sacrestia della Cattedrale dove vi sono gl'inventarj. Ma già sentivasi il Vescovo avvicinare il termine dei giorni suoi, e perciò si affrettò a scrivere al Papa ed ai principali fra i porporati, onde raccomandare che fosse fatta buona scelta d'un successore che governasse santamente e con zelo la Diocesi padovana. E' Petrarca che ci racconta nella sua lettera in morte di questo Vescovo l'onorifico aneddoto. Accresciutosi il male, terminò la sua vita li 2 Novembre del predetto 1352 compianto dal Clero, dal popolo, dai nostri Principi. *Anno 1352 die 2 Novembris obiit R. Pater Ildebrandinus Romanus Comes Episcopus Padua annorum nonaginta anno 33 sui Episcopatus paduani*, così i Cortusi (175). *Anno 1352 die 2 Novembris obiit Reverendus Dominus Ildebrandinus Episcopus paduanus*, così il Necrologio delle Carceri (176). E più di tutto a confermarne l'epoca ci rimane ancora la lapide sepolcrale, che è la seguente:

INSIGNIS VIRTVTE VIRI REVERERE SEPVLCRVM
ILDEBRANDINI QVI LEGIS ISTA PATRIS
QVEM COMITVM SOBOLEM TER DENIS AC TRIBVS ANNIS
PONTIFICEM PATAVIS INCLITA ROMA DEDIT
ABSTVLIT HVNC ANNIS CHRISTI LVX BINA NOVEMBRIS
BIS SEX TERCENTVM MILLE QVATERVE DECEM.

L'elogio di questo buon Vescovo ci giova raccoglierlo dalla bella lettera consolatoria scritta dal Petrarca al Clero di Padova (177), ricopiata da un codice vaticano dal diligentissimo Sig. Verci.

LVIII. L'anno medesimo 1352 della morte d'Ildebrandino, fu anche quello della morte di Clemente VI sommo Pontefice, grande, liberale, elemosiniere. Radunatisi sollecitamente li Cardinali li 18 del detto mese elessero in papa Stefano d'Alberto nato a Monte nella Diocesi di Limoges, che per essere stato Vescovo di Clairmont, lo diceano il Cardinal Chiaramonti. Anche i Cortusi nel riferire la di lui elezione lo chiamano Chiaramonte. *Eodem anno die 5 Decembris obiit papa Clemens, die vero 18 eligitur in papam Stephanus de Claramonte Ostiensis Cardinalis*. Prese il nome d'Innocenzio VI. Uditasi dal detto sommo Pontefice la morte del Vescovo di Padova s'affrettò ad eleggerne il successore, e ciò fu li 14 Gennajo del 1353 nella persona di Giovanni Orsini romano, tesoriere della Chiesa di Vercelli, il quale era tuttavia *in minoribus*, ed era in Avignone col Cardinale Rinaldo di lui fratello. Li 2 di Marzo dell'anno medesimo (178) spedì la patente di Vicario generale in sua assenza a Nicolò da Viterbo Cappellano del Cardinal suo fratello, che fu poi Arcivescovo di Zara, e continuò a rimanersene in Padova come Vicario. Giovanni si chiama Vescovo eletto, e così ancora li 7 Maggio (179). Che il Vescovo Orsini venisse mai alla sua residenza in Padova io non lo credo, anzi

mi pare sia dai documenti abbastanza provato, che non lo era mai stato. Quale ne fosse il motivo l'ignoro. Certo è che nei Registri vaticani ai 7 Luglio del 1354 Giovanni è spedito alla sua residenza, e che da una lettera di papa Urbano V del 1369 si raccoglie, che gli era impedito il possesso della sua Chiesa. Si raccolge inoltre dalla collezione degli atti che cominciano dal 1354 e terminano ai 6 di Giugno del 1359, che Giovanni Orsini agisse sempre anche per le funzioni proprie del carattere col mezzo dei Vicarj (180), dicendosi sempre di lui, *Ad præsens in R. Curia commorantis*. Questi Vicarj furono e il sunnominato Nicolò da Viterbo Arcivescovo di Zara, ed Angelo della Tosa Canonico di Firenze, e Fra Teobaldo Prior delle Carceri, e Fra Reprandino Vescovo Agiense in Canea, e Francesco da Sottoriva Arcidiacono di Como, e Fra Jacopo d'Arezzo Priore di S. Benedetto di Ficajolo Diocesi d'Arezzo. Ciò vuol dire fino alla sua morte, che seguì in Avignone nei primi di Giugno, siccome vedremo.

LIX. Gran feste si fecero in Padova a quei giorni e nelle Chiese per ringraziare il Signore dell'elezione del nuovo Vescovo, e fuori per altri motivi meritevoli di ricordarsi. Jacopino da Carrara si era fatto sposo con Margherita da Gonzaga, ed il Marchese Rinaldo d'Este unitamente ai Principi Gonzaga accompagnò a Padova la sposa, dove nel giorno 19 Gennaro del 1353 furono congiunti in matrimonio. Le feste, che fecero i Carraresi in questa occasione, furono magnifiche. Immenso il concorso dei forestieri, e fra questi vi giunsero i Principi reali di Napoli, cioè Roberto Principe di Taranto, e Luigi Duca di Durazzo; erano fino allora stati prigioni in Ungheria, siccome creduti complici della morte d'Andrea re di Napoli. I buoni ufficj del Papa procurarono ad essi la libertà. Ancora forse maggiori feste si fecero l'anno seguente 1354 per la venuta dell'Im-

perator Carlo IV in Italia, ad oggetto di farsi coronare a Milano ed a Roma. Era anche sollecitata la di lui venuta dai Principi collegati contro ai Visconti, i quali facean temere di voler ambiziosamente signoreggiare tutta l'Italia. La disperazione dei Genovesi per aver perduta una battaglia contro ai Veneziani aveva dato ai Visconti anche tutto il Genovesato, lo che rendendo esteso e potente il loro Stato in Italia non potea non eccitare l'invidia colorata dal timore negli altri Principi. L'Imperatore arrivò in Udine li 14 Ottobre. Di là passando per Cividale, Sacile, Bellun, Feltre, il primo di Novembre fu a Bassano. Lo accompagnarono il Patriarca d'Aquileja di lui fratello naturale, Jacopin da Carrara, ed il Gonzaga (181). Saputosi questo arrivo da Francesco da Carrara, si recò a Bassano, e quel Monarca lo ricevè non solo come suo Vicario, ma come un figlio. Ai 3 di Novembre partì l'Imperator da Bassano, e passato per Cittadella si fermò a pranzo a Curtarolo, e dopo pranzo entrò in Padova per la porta della Santissima Trinità, ora detta di Codalunga. Appena entrato in città si recò alla Chiesa cattedrale a fare le sue preghiere, ricevuto alla porta dal Capitolo, indi ritirossi nel palazzo dei Carraresi che servir doveagli d'abitazione. Visitò in seguito con molta pietà e S. Prosdocimo e S. Giustina ed il Santo, dove lasciò ricchissime offerte. Li 6 di Novembre l'Imperatore ritornò alla Cattedrale, ed ivi solennemente creò Cavaliere Jacopino da Carrara, per la cui conceduta onorificenza si fecero grandi feste per tutta la città. Li 7 partì da Padova per Milano, ove volea essere coronato. Nell'anno seguente nel mese di Gennaro preceduta dall'Arcivescovo di Praga venne anche l'Imperatrice, e fu incontrata alla porta degli Ognissanti da tutto il Clero processionalmente con le reliquie. Il giorno seguente s'avviò alla volta di Toscana dove allora trovavasi l'Imperatore.

LX. Nell'anno 1356 morì Bartolommeo Capodivacca Arciprete di questa Cattedrale, e ad esso vi fu sostituito Pileo Conte di Prata cugino del Carrarese, che era Canonico fin dall'anno 1350. Nel 1357 morì Azzone de'Maggi Vescovo di Trevigi, ed i Canonici di quella Chiesa radunati, a fronte delle romane riserve, elessero in loro Vescovo Pietro da Baon Pievano di S. Giulian di Venezia. Scrissero poi una lunga lettera al Papa, nella quale scusavansi dell'operato, e lo pregavano della conferma di loro elezione. Il Papa ricusò d'approvare l'elezion fatta dal Capitolo, e nominò a Vescovo di Treviso l'Arciprete della nostra Cattedrale Pileo Prata. Assai piacevole fu questa elezione ai Signori di Carrara, siccome non piacque loro che i Canonici eleggessero in Arciprete Giovanni Piacentini, famiglia e persona assai mal veduta dai Carraresi, per la di cui avversione fu dal Papa il Piacentini alcuni anni dopo passato al Vescovado di Cervia. Comunque siasi, il Prata non andò mai alla residenza in Treviso o che temesse la guerra del Re d'Ungheria contro ai Veneziani che si faceva in quel territorio, o che non amasse d'andar Vescovo dove avea contrario il volere del Clero e dei cittadini. Certamente egli risiedette sempre in Padova. Abbiamo una facoltativa data da Francesco Sottoriva Vicario del Vescovo di Padova a Pileo Vescovo di Treviso, perchè potesse in Padova ordinare i chierici della Diocesi trevisana (182). Mi fo a credere che Pileo fosse consecrato qui in Padova nel mese d'Aprile, e che ai 5 di Maggio dicesse la sua prima messa, come Vescovo, nella nostra Cattedrale. Così notano le aggiunte ai Cortusi (183), che soggiungono esservi stato presente Francesco da Carrara. In questo frattempo il Vicario generale di Giovanni Orsini diè un'autorizzabile a Fra Tommaso ospitaliere dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, perchè potesse questuar nella Diocesi

e raccoglier elemosine per quel luogo, che era pieno d'infermi (184). Questa carta è dei 6 di Giugno, ed ai 16 dello stesso mese (185) giunse al Capitolo la nuova della morte del Vescovo Giovanni Orsini partecipata per lettera del Cardinal Rinaldo di lui fratello. Il Vescovo era morto in Avignone li primi di Giugno. Saputasi tal nuova dal Carrarese spedì immediatamente in Avignone per supplicare il Papa, acciocchè traslatasse a questa Sede il Prata Vescovo di Treviso di lui cugino, al che il Papa aderì. *E poco da pò*, dice l'aggiunta ai Cortusi, *morto Messer Zuane dei Orsini Vescovo de Pava per interposizioni et cercamento del ditto magnifico signor Messer Francesco da Carrara, per Messer lo Papa fo ordinà el Prata Vescovo di Pava*. Nel Luglio dello stesso anno 1359 Pileo ebbe le Bolle di questo (186) Vescovado, e dai nostri documenti lo vediamo in Sede li 10 Settembre. Nell'Agosto dell'anno medesimo essendo mancato ai vivi il Generale dei Frati Eremitani di S. Agostino, fu in Padova celebrato il Capitolo generale, nel quale v'intervennero XXIII. Maestri cattedrati, e fu eletto Generale Fra Matteo da Ascoli. Il Carrarese intervenne alle conclusioni, trattò il Generale con pranzi, e fecegli ricchi doni.

LXI. Noi possiamo cominciare il Vescovado di Pileo Prata da Sinodo che egli tenne li 8 Marzo del 1360. Sinodo, di cui non ne rimase copia alcuna nè in Cancelleria capitolare, nè in Curia vescovile, e che per sorte, mancante però del principio, giunse in copia autografa nelle mie mani. Io l'ho già pubblicato altra volta (186). In questo Sinodo si rammemorano le costituzioni patriarcali ed i Sinodi provinciali, e deggiono intendersi di quelli tenuti in Udine dal Patriarca d'Aquileja, come del 1282 e del 1310 e del 1339, ed anche di quello tenuto da Guido Cardinale del 1349. Rimetto chi il vorrà leg-

gere, a vedere l'opera sovraccitata, dove troverà alcune osservazioni di qualche entità anche col confronto dei Sinodi posteriori. In quel Sinodo la stampa è piena d'errori, lo che non sarà in questa (187). In quell'anno medesimo ebbe Pileo ad esser chiamato mediatore per comporre le differenze insorte tra l'Università dei leggisti e quella degli artisti. Nei primordj dello studio una sola era l'Università, cioè dei leggisti divisa in due classi di scolari, cisalpini e transalpini con due Rettori. Introdottisi poi gli scolari e le scuole di medicina e d'arti si formò un'altra Università detta degli artisti, la quale si elesse il suo Rettore, in dipendenza però dell'Università legale, che vantava diritti e privilegj d'anzianità. Cresciuti poi a dismisura gli scolari artisti volle la loro Università separarsi definitivamente dalla legale, ed esserne indipendente. Dalla vantata indipendenza di questa Università furono per nascere gravi disordini, minacciando li Professori d'abbandonare la cattedra; e gli scolari di farsi ragione con la forza. Le cose erano al colmo quando le due Università pensarono di rimettere le loro querele nella sapienza del loro gran Cancelliere il Vescovo di Padova. Con il documento dei 20 Marzo (188) fu dal Vescovo confermata l'indipendenza dell'Università degli artisti, ma con alcune discipline che lasciassero almeno odorare la primazia dell'altra. La prima disciplina si fu che qualunque Rettor degli artisti dovesse nella Cattedrale giurare l'osservanza degli Statuti leggisti. La seconda che ad ogni dottorato artista si pagasse due soldi alla cassa dei leggisti. La terza che nelle cause degli artisti l'appello fosse devoluto ai Rettori leggisti e al Vescovo come capo dello studio. La quarta che nella mancanza del Rettore artista nell'interregno gli artisti dovessero dipendere dal Rettore leggista. Queste furono le discipline che per allora calmarono il fermento; ma essendoci poi riacceso con maggior furore, fu nel 1399

composto da Francesco Novello da Carrara con separare affatto queste due Università. In quell'anno medesimo (189) vediamo farsi dal Vescovo nostro un grosso pagamento al Collettore apostolico delle procurazioni pel Cardinale Albornoz, allora Legato in Lombardia. E la carta precedente e questa sono della medesima natura. E nelli registri del Vaticano, in cui all'anno 1359 si dice, che Pileo si obbligò per i soliti comuni servigj, e riconobbe il debito del suo antecessore Alsonio, si dee correggere *Azzone*, cui Pileo era succeduto nel Vescovado di Trevigi. Per qual ragione poi in una carta del 1362 si faccia menzione di un Regaldo Vescovo padovano, non lo so. Nel 1362 Pileo era Vescovo, nè ancora era giunto il fatal tempo dello scisma di Clemente VII. Ma proseguiamo la nostra storia. Pileo diede un qualche riflesso ad uno Statutó del suo Capitolo, che a lui sembrò pregiudicievole allo studio dei giovani Canonici. Nel 1333 il Capitolo della Cattedrale offeso dalla negligenza dei Canonici, che per vani motivi non risiedevano, decretò con uno Statuto che gli assenti (190) per qualunque causa, anche per quella di fare il loro corso di studj nell'Università, restassero privi della loro prebenda tutto il tempo che rimanevano dalla loro Chiesa lontani. Questo Statuto, che toglieva il mezzo di proseguire i loro studj ai giovani Canonici, meritò i riflessi di Pileo, e nel 1361 radunato il Capitolo, fu questo Statuto abolito giudicando il motivo di studio causa legittima d'assenza.

LXII. Quantunque le scienze si professassero nell'Università, non perciò lo studio di teologia vi fu introdotto così sollecitamente. Insegnavasi questa nei Monasterj e nelle Case religiose, come in questa città al Santo, agli Eremitani, a S. Agostino, ma non era la teologia salita nella cattedra dell'Università. Che così fosse a Padova fino al secolo XIII, lo dimostra il chiarissimo Tiraboschi, il quale ci narra

d'aver veduto che nel 1280 l'Abbate Enghelberto studiò la teologia nel Convento di S. Agostino. Ciò leggesi in una lettera del detto Enghelberto riportata dal P. Pez nei suoi Aneddoti, e da noi di sopra ricordata. Anzi del 1350 fu questa cattedra istituita negli Eremitani in Padova, e Gulielmo Vescovo di Novara vi pose per primo Professore Frate Matteo da Ascoli, che noi vedemmo eletto Generale dell'Ordine. Ma era ben di dovere che la scienza divina avesse ricetto nell'Università. Nel 1346, allorchè Clemente VI confermò i privilegj dell'Università, non parlò della cattedra di teologia considerata come privilegio esclusivo dell'Università di Parigi. Ma giacchè Innocenzio VI decorò di questa cattedra l'Università di Bologna, si mosse Pileo e con l'appoggio del Carrarese ottenne da Urbano V la cattedra di teologia anche in quella di Padova (191). Nel finire dell'anno 1363 Pileo consacrò la Chiesa di S. Giacomo di Lion, gius patronato della famiglia di questo cognome. Favorì poi anche Fra Antonio da Perosa, che introdusse in Padova la compagnia dei Battuti, detta poi S. Giovanni della Morte, e ne approvò gli Statuti. Proseguendo ognora il mal animo della famiglia da Carrara contro l'Arciprete Giovanni Piacentini, ed essendosi egli procurata la protezione del Papa, questi nel 1364 lo elesse Vescovo di Cervia. Per la di lui rinuncia all'Arcipretato di questa Cattedrale venne eletto Angelo Castilione Aretino Arciprete di S. Zaccheria della Diocesi di Ravenna. Questo Arciprete, uomo fornito di molta dottrina, era venuto a Padova col Fortenerio Ministro generale dei Minori, Patriarca di Grado ed amministratore dell'Arcivescovado di Ravenna. Il Fortenerio avviavasi ad Avignone per ricevere il cappello cardinalizio, quando sorpreso da male terminò in pochi giorni la vita. Il Castilione era Vicario e Procuratore del Fortenerio, e da lui impiegato in affari importantis-

simi. Dopo la morte del Fortenerio si trattenne in Padova, e del 1363 venne eletto Arciprete di Monselice, come del 1364 di Padova, lo che abbiam veduto.

LXIII. Nell'anno 1366 si vuole istituito nel borgo dei Vignali in Padova il Collegio Tornacense da certo Pietro Braterio bolognese sotto la cura di Albiceo Brancasecca Lucchese Canonico di Tournai. Gli Statuti a questo collegio furono dati da Pileo Vescovo, e da Bonincontro Abbate di S. Cipriano, perpetui presidi istituiti a quel luogo. Il Baluzio nelle note ai Papi Avignonesi, ed il Cardella nelle Vite dei Cardinali vogliono che questo collegio fosse fin dal 1330 fondato dal Cardinale Andrea Malpighi Vescovo di Tournai (192). Ma noi dobbiamo attenerci ai documenti riportati dal Facciolati Storico dell'Università. Nella primavera del 1367, a fronte delle opposizioni dei suoi Cardinali, il papa Urbano V si mosse alla volta d'Italia, e giunto a Viterbo vi fissò la sua Sede. Uditasi la nuova dal nostro Vescovo si partì tosto con Giorgio Torti Vicario del Patriarca d'Aquileja per recarsi a Viterbo a venerare il S. Pontefice. Si volle però da alcuni che egli vi andasse anche per sollecitare la lega contro dei Visconti. Il giorno 15 di Luglio del detto 1367 Pileo era a Viterbo che investiva d'un feudo Bonifaccio Soragna (193). Ritornato Pileo a Padova, il Petrarca gli scrisse da Venezia una lettera in data degli 8 Giugno, e credo appunto nel 1368. Quali (194) fossero li dispiaceri che ebbe a provare il Vescovo Prata, e pei quali viene confortato dall'amico Poeta, non lo saprei dire. Questa lettera senza epoca d'anno si è da noi posta al 1368, poichè in essa si parla d'un ritorno desiderato del Vescovo, nè io veggo Pileo lontano da Padova, fuorchè nel viaggio di Viterbo. Il Petrarca chiama il Prata figlio per età, e lo poteva essere perchè il Vescovo aveva 39 anni ed il Poeta

64. Scrive a Pileo Vescovo di Padova, dunque non dopo il 1369, allorchè era Arcivescovo di Ravenna. Il Petrarca chiama il Vescovo *olim frater*, e lo era perchè furono Canonici assieme, eletti l'anno medesimo. La lettera è di lode per la fortezza, e di esortazione alla costanza. N'avea maggior bisogno di questa virtù il Canonico Petrarca, il quale ritornato da Venezia nel 1369 gravemente s'infermò, e appena nel 1370 cominciava a ristabilirsi in salute. Desideroso d'andare a Roma per conoscere papa Urbano, e considerando la sua mal ferma salute volle fare il suo testamento, che scrisse li 4 d'Aprile. Lasciò somma di denaro al Capitolo per le sue vigilie, e fra i legati lasciò a Francesco da Carrara una bella immagine di Maria Vergine dipinta da Giotto. Se poi questo quadro sia quello che si venera nella nostra Cattedrale nella cappella della Madonna, e che fu colà collocata da Antonia Zabarella sorella del celebre Cardinale, questo sarebbe un problema da esaminarsi e decidersi. Giunto il Petrarca a Ferrara ricadde infermo, e fu obbligato a tornarsene addietro. Per rimettersi in salute, siccome l'autunno precedente era stato nei colli Euganei in Arquà in una casa di ragione dei Padri Eremitani, e vi avea trovato giovamento, così si determinò di stabilirsi colà, dove comperò un podere, e vi fabbricò una casa, che per lui divenne celebre nei secoli avvenire. Colà era di frequente visitato dal Carrarese e dal Prata. Avvenuta appunto al finire del 1369 la morte di Petrochino Arcivescovo di Ravenna, il papa Urbano elesse a quella Sede metropolitana il nostro Vescovo (195) Prata, che lasciata allora la tranquillità d'un Vescovado modesto cominciò la carriera della sua vita agitata tra mille vicende. La vita di questo Arcivescovo si può vedere in tanti Scrittori, ed anche nel nostro libro del Sinodo. Cardinale, politico, guerriero, immerso nei turbini dello scisma, si ricon-

ciliò infin con la Chiesa per morir nel suo seno. Nel 1399 fece il suo testamento, e con esso fondò un Collegio in Padova a beneficio di scolari che studiassero nell' Università, detto anche al dì d'oggi Collegio Pratense. Voleva istituirlo a Bologna, ma gravi motivi ne lo distolsero. Morì a Roma nell'anno medesimo 1399, e fu seppellito in S. Maria Nova. Poi a norma di quanto avea disposto, le di lui ceneri furono trasportate a Padova, e collocate in un bel sepolcro nella Cattedrale con questa iscrizione:

STIRPE COMES PRATÆ PRÆCLARVS ORIGINE MVLTIS
DOTIBVS INSIGNIS SÆCLO CELEBERRIMVS VRBE
DEFVNCTVS STATVIT SVA SIC SVPREMA VOLVNTAS
HAC CARDINALIS PILEVS TVMVLATVR IN VRNA (196).

LXIV. Traslatato così il Prata all'Arcivescovado di Ravenna, nella di cui cattedra siedeva già li 7 di Giugno di questo anno, morto essendo il papa Urbano, gli fu sostituito nella Sede apostolica Gregorio XI, che era il cardinale Rogerio Limosino dei Conti Beaufort. Questo Pontefice provvide la Chiesa padovana di Vescovo nella persona di Giovanni Piacentini Vescovo di Cervia. Non poteva, atteso l'essere il Piacentini in disgrazia del Principe, piacere una tale elezione a Francesco da Carrara, il quale perciò ne scrisse forte lettera al sommo Pontefice, pregandolo di eleggere altro soggetto a questa Sede. Il Papa che amava il Carrarese, e con cui avea da Cardinale avuta somma amicizia, volle contentarlo, e perciò traslatò il Piacentini alla Chiesa arcivescovile di Patrasso, ed elesse a questa di Padova Elia suo congiunto forse della famiglia Beaufort e Notajo Apostolico. Queste notizie si ricavano dalla lettera scritta da papa Gregorio li 23 Gennaro del 1371 a Francesco da Carrara (197). Dai registri pontificj raccogliesi, che Elia era Canonico e cantore della

Chiesa di Tournai. In quell'anno medesimo 1371 la nostra povera città, siccome gran parte d'Italia, fu afflitta da un'orribile pestilenza, ragione per cui si affrettò Elia di venire al suo Vescovado. Fino ai 15 Gennajo del 1372 non aveva ancora preso possesso del Vescovado, e per lui fungeva le veci di Vicario generale l'Arciprete della Cattedrale, Angelo Castiglioni (198). Nel breve periodo del Vescovado d'Elia non abbiamo di rimarcabile per la Chiesa, fuorchè Fina Buzzacarina moglie di Francesco da Carrara fabbricò la Chiesa dei Servi. Che Elia fosse traslatato a Ravenna del 1374, lo dice Monterosso nella sua Cronica, e ciò male perchè almeno fino all'an. 1376 stette Pileo in quella Sede. Che Elia nel 1372 morisse Vescovo di Padova, lo dice lo Scardeone, Monsignor Giustiniani ed altri molti, e ciò è peggio, mentre dai Registri Vaticani si rileva, che Elia con Bolle di Gregorio XI, codice pagine 115, dell'anno terzo, fu il 1 di Dicembre del 1373 trasferito alla Chiesa di Castro. Sarà adunque ad aggiungersi alla Serie dell'Ughelli (199) dei Vescovi di Castro, la quale è molto miserabile e per notizie e per critica.

LXV. L'anno 1372 s'era incominciata aspra guerra tra il Carrarese ed i Veneziani, ed il Papa non avea potuto riuscire d'impedirla per quanti sforzi facesse col mezzo dei suoi Legati (200). Dopo varie vicende e fatti d'armi ora favorevoli, ora contrarj, ma nei quali l'inazione era sempre dannosa al più debole, cioè ai Carraresi, vennero a Padova nel mese d'Agosto del 1373 Raimondo Abbate di S. Nicolò di Lido, ed Uguzzone Tiene ambedue ambasciatori del sommo Pontefice, per rilevare quali fossero le disposizioni del Carrarese per la pace. A loro si unì il Patriarca di Grado inviato dal Papa per lo stesso motivo, e così raccolta la facile propensione di Francesco il Vecchio si recarono questi inviati a Venezia per udire

le condizioni che si richiedevano da quell'altiera Repubblica per la pace. Furono queste condizioni riportate a Padova, e, sebben dure, accettate dal consiglio li 20 di Settembre. Li 27 Francesco Novello andò a Venezia col Canonico Petrarca. Li due d'Ottobre ebbero udienza dal Senato. La maestà di quell'assemblea, la grandezza di quella Repubblica impose tanto al Petrarca, che non potè proferir parola del discorso che avea preparato. Fu prorogata l'udienza il giorno dopo, e quel grand'uomo perorò con sommo applauso. Dietro a questa allocuzione il Carrarese fece l'atto di umiliazion ricercata, e così venne firmata e conclusa la pace. Le feste e l'allegria della pace furono però in Padova turbate da una congiura tramata da Marsilio da Carrara che era in Venezia, ma che di là tramò contro alla vita di Francesco Seniore. Capo dei congiurati era Nicolò da Carrara, e con lui Bonifaccio da Carrara Abbate di Praglia, Alvise e Filippo Forzatè, ed il Canonico Giacomo di Lion, cui i congiurati promesso avevano di farlo elegger Vescovo di Padova (201), e molti altri. Era stabilito il giorno 23 Dicembre per l'esecuzion del misfatto, quando il Carrarese ne fu avvertito. S'accorse il Canonico Lion che la congiura era scoperta dal Principe, e perciò salito a cavallo andò a porsi in sicuro a Venezia. Arrestati li congiurati furono puniti coll'ultimo supplicio, ma Nicolò da Carrara e l'Abbate di Praglia furono condannati in vita in prigione, il primo nella rocca di Monselice, l'altro nel castello di Castelbaldo, e gli altri, che si erano sottratti con la fuga, furono banditi fino alla quarta generazione. In questo frattempo essendo ancora vacante la Sede di Padova, il sommo Pontefice così sollecitato da Marsilio da Carrara elesse al vacante Vescovado il Canonico Giacomo Lion. Il Papa si degnò di comunicare tale elezione al Carrarese, cui infinitamente dispiacque, e

nulla rispose. Sorpreso il sommo Pontefice del silenzio, esaminò l'affare, e rilevata l'orribil congiura, nella quale il Canonico Lion era stato uno dei capi, lo privò del Vescovado di Padova, ed elesse in suo luogo Raimondo Abbate di S. Nicolò di Lido, che vedemmo poco prima maneggiar la pace dei Carraresi coi Veneziani. Francesco protestò per lettera al Papa il suo contentamento, siccome anche lo ringraziò per aver promosso alla sacra porpora il suo cugino Pileo Prata Arcivescovo di Ravenna. Raimondo fu consecrato in Venezia nel Febbrajo del 1374, e partito di là li 25 di Marzo venne a Padova, ed andò ad alloggiare la notte a S. Maria di Fistomba fuori della porta degli Ognissanti. La seguente Domenica, che fu il giorno 26 all'ora di sesta montato a cavallo venne a Padova ricevuto e servito dal Carrarese, siccome Avvocato della mensa vescovile, incontrato da tutto il Clero processionalmente fu condotto alla Chiesa, indi al suo palazzo. Tutte le ceremonie di questo ingresso sono descritte nell'istrumento che veniamo a pubblicare (202).

LXVI. Li 18 Luglio del 1374 morì il Canonico Francesco Petrarca o nelle braccia di Francesco da Serico, o ritrovato morto nel suo stanzino col capo su d'un libro, come altri scrissero. La nuova della di lui morte fu un vero lutto per la nostra città, pel Clero, per le amene lettere, e sopra tutti ne fu afflittissimo il Carrarese, che professavagli una tenera amicizia. Egli comandò che gli fossero fatti solennissimi funerali, e perciò si recò in Arquà con nobilissimo treno; vi andò il Vescovo Raimondo con il Capitolo, vi furono gli Abbati dei Monasterj, i Parrochi, vi fu il Clero e l'Università, e numerosa scolaresca. Fu recato il corpo alla Chiesa con solennissima processione, portato il feretro da sedici dei primarj cittadini. Ivi si celebrò la Messa, e Fra Bonaventura da Peraga dell'Ordine di S. Agostino,

che fu poi Cardinale, vi recitò l'Orazione. Venne seppellito il corpo del Poeta nella cappella di Maria Vergine nella Chiesa parrocchiale; poi da Franceschino da Brossano gli fu eretto il sepolcro di marmo che tuttora si mira, e con nuova solennità disotterrato il cadavere, in quello fu posto con la seguente iscrizione (203).

FRIGIDA FRANCISCI LAPIS HIC TEGIT OSSA PETRARCHÆ
SVSCIPE VIRGO PARENS ANIMAM SATE VIRGINE PARCE
FESSAQVE JAM TERRIS CÆLI REQVIESCAT IN ARCE
MCCC. LXXIV. XVIII JVLII.

LXVII. Di quale famiglia fosse il Vescovo Raimondo, io l'ignoro, nè potrei neppur provare che egli fosse francese, siccome lo asseriscono li nostri Storici. Ciò che vi ha di certo si è, che fino dal 1351 egli era Abbate di S. Nicolò di Lido dell'Ordine benedettino cassinense (204). Che era Nunzio della S. Sede in Lombardia, e Collettore delle decime apostoliche nelle provincie d'Aquileja, Grado, Zara e Milano. Lo abbiamo veduto Nunzio con Uguzzone Tiene a Padova ed a Venezia per procurare la pace. Godendosi adunque di questa pace in Padova Francesco il Vecchio, si mise ad adornare la città con varie fabbriche, ma col doppio oggetto e di abbellirla e di fortificarla, giacchè ben vedea che molto non avrebbe durata questa pace coi Veneziani, sia che essi fossero invasi dallo spirito d'ambizione, sia che il Carrarese di mala voglia soffrisse le vergognose condizioni, alle quali dovette comprare la pace. E siccome Francesco attendeva alla erezione della torre a S. Tommaso, ed al riatto delle mura della città, così Fina Buzzacarina sua moglie, piissima siccome era, rivolgeva le sue cure benefiche alla Chiesa. Essa aveva nel 1372 inalzata la Chiesa e Monastero dei Servi dove eranvi le case di Nicolò da Carrara, che furono smantellate, siccome si è accennato di

sopra, ed in questo anno 1376 ebbe fine il battisterio del Duomo dipinto da Giusto pittore, in mezzo al quale si eresse un sepolcro che servir dovesse per il Principe e la sua sposa; tutto fu opera della pia principessa.

LXVIII. In questo anno 1377 le Monache di S. Maria Mater Domini impetrarono di cangiar il loro abito bianco in nero, e di tal mutazione se ne conservava memoria in una lapide incastrata nel muro esterno della Chiesa:

MCCCLXXVII DIE XV AVGVSTI DOMINO GREGORIO PAPA XI.
PONTIFICATVS SVI ANNO VII. MAGNIFICO ET POTENTISSIMO DOMINO
FRANCISCO DOMVS CARRIGERVM PATAVII DOMINO PER ORDINEM
IMPETRATVM HABITVS MONIALIVM S. MARIE DE CONVERTITIS
DE ALBO IN NIGRVM MVTATVS EST PER DOMINVM
REVERENDISSIMVM ANTISTITEM PADVÆ. EXISTENTE ABBATISSA
DOMINA JVSTINA OLIM. D. PASCALIS DE BVRGORICO FILIA.

Raimondo Vescovo elesse suo Vicario Fra Filippo da Bergamo (205) Priore del Monastero di S. Maria dei Tresoni di questa Diocesi. Il giorno dopo rilasciò il mandato di Vicarj a F. Michele Abbate di S. Maria di Saccolongo ed a F. Pietro di Montagnana Canonico regolare delle Carceri. Molti Vicarj, siccome ho altrove osservato, tenevano un tempo i nostri Vescovi sul sistema che si usa dalla Chiesa gallicana. Le facoltà compartite furono e di Vicario auditor delle cause civili e criminali, con la correzione e punizione del Clero, di penitenziere per ascoltare le confessioni ed assolvere dai riservati, di presidente ai Collegj per l'esame e laurea degli scolari. Inoltre di dar facoltà ai Vescovi che venissero a Padova di ordinare e dar la Confermazione, non che presentar loro i nostri diocesani, acciocchè fossero ordinati. Si è da noi recato questo Mandato, onde veggasi il metodo della

Curia nel rilasciarli. Ho detto più sopra che Raimondo era Collettor delle decime papali nei Patriarcati d'Aquileja e di Grado. Per quello d'Aquileja Ottone da Ceneda Canonico Decano di Udine era il Succollettore. Ora avvenne che il Capitolo di Cividale ricorse a Raimondo esponendogli che esso Capitolo passava le tasse annuali complessivamente per sè e per tutte le Parrocchiali e Chiese soggette alla sua mensa, e singolarmente di quella di S. Zenone di Carintia; ma che a costo di questa sua diligenza era perseguitato con atti dai Succollettori, quasi che fosse debitore per la Chiesa di S. Zenone, e non avesse pagato in unione con le altre Chiese. Raimondo commise diligente esame della cosa al Decano di Udine, e vero essendo l'esposto, fosse il Capitolo di Cividale liberato dai sequestri e da qualunque altra vessazione (206). Altro affare dello stesso anno 1377 occupò il Vescovo Raimondo, cioè la desolazione e rovina in cui era caduto il Monastero di S. Maria di Vanzo dell'Ordine di S. Benedetto, rinunciato avendone il priorato Fra Filippo da Bergamo. Apparteneva adunque al Vescovo la riforma e provvisione dei Monasterj dove non eravi più comunità per deficienza d'individui (207). Narrate tutte le circostanze lagrimevoli di quel luogo, e la rinuncia a quel priorato di Fra Filippo divenuto Vicario generale, Raimondo fece esporre gli stridori, terminati i quali diè in commenda a vita il Monastero di Vanzo a Fra Michele Abbate di S. Maria di Saccolongo, commettendo al dottissimo Angelo Castilione Aretino Dottore in ambe le leggi ed Arciprete della Cattedrale di pornelo in possesso. Mi fo a credere che Raimondo abbia considerato siccome il mezzo più utile di rimettere l'economia di quel Monastero il darlo in commenda all'Abbate di un Monastero osservante, siccome quello era di Saccolongo.

LXIX. Abbiamo di già rimarcato come il Carrarese aveva fatte rifare le mure della città, cioè la mura di S. Sofia fino al ponte Pidocchioso e fino agli Ognissanti, e quella di Porciglia, non che a far un nuovo castello vicino a S. Tommaso; diceasi ciò per ornato, ma in vero era per prepararsi ad una valida difesa al caso che si rompesse nuovamente la pace coi Veneziani, siccome avvenne. Nel nuovo castello si fabbricò una picciola Chiesa dedicata a Maria V., che tutt'ora sussiste, nella quale si pose una bella immagine di Maria santissima. Raimondo (208) concesse quaranta giorni d'indulgenza a quelli che confessati visitassero la detta cappella. Pur troppo quanto prevedeva il Carrarese andava ad avverarsi, e la pace coi Veneziani era prossima a terminare. Io lo ripeto. La Storia della Chiesa padovana è così connessa con la Storia civile di questa città, a modo che noi dovremo andar quasi pari passo dell'una con l'altra, lo che certo toglier dovrebbe la noja d'una secca narrativa. Il Verci sarà la nostra guida primaria.

LXX. Bernabò Visconti appoggiato ai diritti di Giovanna dalla Scala sua moglie pretendeva di succedere a Cansignorio morto senza successione legittima negli Stati di Verona. Non potendo però nel 1377 muover guerra aperta a'due figli naturali, nè potendo farli prigionieri, siccome iniquamente aveva tentato, fece lega coi Veneziani coll'oggetto, che quando egli fosse per attaccare gli Scaligeri, i Veneziani tenessero a bada il Carrarese, onde non potesse soccorrerli. Avevano in allora i Veneziani mossa guerra ai Genovesi per il possesso dell'isola di Tenedo, e ben volentieri conclusero l'alleanzà con il Visconti, persuasi che egli avrebbe dalla parte di terra attaccati i Genovesi. Grande timore fece alle altre potenze d'Italia questa lega, conoscendo quali forze avessero e Veneziani e Milanesi, e perciò

segretamente fu maneggiata una controlega fra Lodovico re d'Ungheria, il Patriarca d'Aquileja, i Carraresi, la Repubblica di Genova, e nel mese d'Aprile fu essa conclusa. Il Visconti non tardò ad entrar in campagna, e ad invadere il territorio veronese facendo gran guasti per ogni dove. Gli Scaligeri chiesero soccorso al Carrarese, che loro lo diede, sebbene non generoso, perchè non ancora si era dichiarato contro dei Veneziani. Il Senato penetrò la lega conclusa, ma volle fingere di non credervi incluso il Carrarese, e perciò spedì a Padova ambasciatori per chiedere al Principe il perchè armasse, ed avendo Francesco risposto aspramente, dicendo che non era tenuto render motivo del suo operare, la Repubblica si determinò alla guerra, cominciandola col far cessare ogni suo commercio coi Padovani. Le formalità della dichiarazione, siccome usavasi in allora, si fece nel mese di Giugno dai Ministri delle potenze alleate, cioè dal Vescovo di cinque Chiese per il Re d'Ungheria, Angelino per il Patriarca d'Aquileja, ed Argentino da Forlì per il Carrarese. Non fu questa l'ultima guerra dei Carraresi prima che perdessero e il trono e la vita; ma fu asprissima quanto mai altre state fossero. Varie furono le vicende, siccome legger si possono negli Storici, quando nell'anno 1379 fu sottoscritta la pace tra gli Scaligeri ed il Visconti, cosa che riescì di grave danno ai Carraresi, che perdettero nello Scaligero un alleato, ed acquistarono un nemico terribile nel Visconti. Proseguendo frattanto i Veneziani la guerra coi Genovesi nel mese di Maggio ebbero una rotta terribile, per cui Vettor Pisani tornò a Venezia con sole sette sfasciate galee. I Genovesi lietissimi per l'ottenuta vittoria, la parteciparono al Carrarese, ed i Padovani si abbandonarono per tale nuova ad una pazza allegria. Fecero una solenne processione con l'intervento del Carrarese, del Vescovo Raimondo,

del Clero alla Chiesa di S. Giustina, poi di là ritornando in Duomo il Vescovo cantò Messa solenne di ringraziamento. Il dopo pranzo giostre, tornei, fuochi occuparono i Padovani. Il giorno seguente 6 Maggio si fece lutto per la morte avvenuta in quella battaglia di Lucian Doria Generale della flotta vittoriosa, e nella Cattedrale Raimondo cantò Messa di *Requiem*, e fece l'esequie al magnifico catafalco. Di queste feste, di questi omei se ne fecero e se ne cantarono di molti fino alla pace, che fu nuovamente conclusa nell'Agosto del 1381. Nell'anno 1379 ritroviamo uno Spedale per gl'infermi e poveri nella nostra Diocesi nella villa di Fiumicello detto lo Spedale di S. Giuliana. Il Vescovo lo raccomanda alla pietà dei Fedeli, perchè sia soccorso (209). Già fino dall'anno 1378 essendo mancato ai vivi il sommo Pontefice Gregorio XI, fu dal maggior numero del sacro Collegio eletto Papa l'Arcivescovo di Bari, che il nome assunse d'Urbano VI. Irritati li Cardinali francesi, perchè si fosse eletto un Papa italiano pensarono di screditare la forma dell'elezione, siccome dicevano essi, avvenuta per timore del popolo, e perciò irregolare e non libera, e dopo aversi procurato l'appoggio del Re di Francia e di Napoli, unitisi in Anagni quattordici Cardinali dichiararono nulla l'elezion d'Urbano, lo deposero, ed elessero ai 20 di Settembre un Antipapa in Roberto Cardinale di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Questo fu l'esordio di quell'orribile scisma che durò tanti anni, e cotanto afflisse la S. Chiesa. Del partito dell'Antipapa erano i Carraresi. Ma proseguendo a parlar di Raimondo, troviamo che li 15 Gennajo del 1380 si presentò a lui il Priore di Venda e ratificò a nome di tutti i suoi Frati (210) nelle mani del Priore di S. Benedetto di Padova procuratore del Carrarese, essere i Principi Carraresi padroni e avvocati di quel Monastero. Dietro a questa carta il

giorno dopo il Vescovo, esposte le solite cagioni di dejezione e rovina, unì in perpetuo il Monastero di Venda alla Congregazione dei Monaci di monte Oliveto, consegnandolo a quattro Monaci che di colà eran venuti (211). Così rimase quel Monastero della Congregazione di monte Oliveto fino ai nostri giorni.

LXXI. Lo scisma della Chiesa cominciò a fare stragi non picciole nei Fedeli, e qui fra noi ne abbiamo non ultimo esempio. Un Canonico di questa Cattedrale, Nicolò Socia, si era gettato al partito di Clemente VII, ed ito in Avignone colà trattennesi in Corte dell'Antipapa. Se ne fece processo, e dietro l'istanza del Capitolo il Vescovo Raimondo, anche come Delegato apostolico (212) intimò al Canonico il ritorno alla sua Chiesa ed all'obbedienza d'Urbano, altrimenti sarebbe privato della sua prebenda. Inutili riescendo tutte le trattative, dopo la terza monizione venne regolarmente privato del canonicato come scomunicato, disobbediente, ribelle alla Chiesa, ed in suo luogo li 29 Maggio dello stesso 1380 venne eletto Gulielmo Figiaco. Fu nell'anno seguente che Raimondo unì lo Spedale dei Pellegrini di S. Daniele in Padova al Monastero delle Carceri (213). Così anche essendo ridotte a poco numero le Monache del Convento di S. Leonardo di Bocon, il Vescovo le traslatò e le unì a quelle di S. Mattia di Padova. In questo anno parimenti fu consacrata la Chiesa di S. Luca da Paolo Arcivescovo d'Istria con permesso di Raimondo Vescovo.

MCCCLXXXI. IN DIE S. LVCÆ P. PAVLVS
ARCHIEPISCOPVS ISTRIARVM DE LICENTIA RAIMVNDI
EPISCOPI PADVANI ISTAM ECCLESIAM ET ALTARE
APOSTOLORVM OMNIVM CONSECRAVIT ET INDVLGENTIAM
XII DIERVM VISITANTIBVS EAM BENIGNE CONCESSIT
TEMPORE PRESBITERI JACOBI RECTORIS EJVSDEM (214).

Fu l'anno 1382 fatalissimo per l'Italia, e per le nostre provincie particolarmente attesa la pestilenza, che entrata di nuovo in quella con il mezzo delle armate, faceva ovunque orribile strage. Cominciò nel Friuli, e con tanta forza che di dieci persone attaccate una appena in vita ne rimaneva. Si diffuse poi a Belluno, a Feltre e nel Trevigiano, e soprattutto a Venezia, dove dal Maggio al Novembre perirono 20 mille abitanti. Non risparmiando il flagello la città di Padova, dilatandosi poi a Ferrara, a Bologna, e per tutta la Romagna. Sia per le guerre continue ed accanite tra i Signori dominanti in essa, sia per la carestia e per la peste, la povera Italia era a quei tempi veramente desolata. Al nuovo anno 1383 il Vescovo Raimondo vedendo la miseria e solitudine a cui era ridotto il Monastero di Monache di S. Maria dell'Alto situato sotto Monselice, dove non eranvi più Monache, ed il Monastero e le rendite in istato compassionevole, lo unì in questo anno al Monastero di S. Maria delle Croci di consenso del suo Capitolo (215), ed anche con l'assenso dei Carraresi, i quali vollero che il Monastero del monte delle Croci si chiamasse d'ora in poi S. Maria di Carrara del monte delle Croci. Così ci narrano gli eruditi Annalisti camaldolesi. Indi lo stesso giorno e per lo stesso motivo unì il Monastero stesso del monte delle Croci all'Eremo dei Camaldolesi, perchè ristorassero quei Monasterj e vi facessero rifiorire l'osservanza monastica e la disciplina. Li liberò da ogni dipendenza vescovile con alcune condizioni però; e primieramente che nel Monastero delle Croci vi stessero tanti Eremiti camaldolesi quanti vi si poteano mantenere in relazion della rendita. In secondo luogo, che e Priore e Frati del monte delle Croci osservar debbano le costituzioni dei camaldolesi Eremiti. In terzo luogo, che il Priore non abbia ad esser perpetuo, ma amovibile quando

piaccia al Generale dell' Ordine. In quarto luogo, che il Vescovo si riserva l'usofrutto vita durante di quelle fabbriche che ha fatte, e sarà per fare. Per ultimo che recandosi egli a quel Monastero vi sarà ricevuto in clausura con tutta la sua famiglia. Come aveva unito l'Eremo di S. Croce a quello di Camaldoli, vi unì nell' anno seguente anche quello di Porciglia, ch'era stato fino allora indipendente. Egualmente il Monastero di Porciglia (216) sì fiorente un tempo era ridotto ad uno stato deplorabile. Ma molto prima questo Monastero era in pieno disordine, poichè del 1371 presentossi al Vicario generale di Elia Vescovo eletto di Padova F. Zanino professo di quel Monastero per ottenere l'assenso di eleggere i Sindici e difensori di quel Monastero ed espose, che ivi egli era solo Monaco essendo quel Convento *legitimo Priore carentis, et nullus alius Frater vel Monachus ad præsens sit*. Raimondo fissò col decreto unitivo dei 25 Maggio 1384, che nel Monastero delle Croci vi fosse una Comunità di dodici Monaci, dei quali due abitassero in Porciglia, onde questi due Monasterj facessero una sola Comunità, e vi si osservasse a puntino la vita e regola camaldolese. Li Monasterj erano in troppo numero in questa Diocesi, e non era facile che in tutti si mantenesse la disciplina. Non bastò il zelo del nostro Vescovo a provvedere possibilmente al ben essere ed alla riforma dei Monasterj, volle anche accorrere al bisogno di alcuni suoi diocesani erigendo a loro favore una nuova Parrocchia (217). Erano frequenti i reclami dei poveri abitanti fuori di città, e in vicinanza alla medesima per la difficoltà che avevano in tempo d'inverno e per le strade pessime di venire in città ad ascoltarvi la Messa ed assistere agli officj divini. Peggio ancora di notte occorrendo per gl'infermi, non potendo per le porte, che erano sempre chiuse, nè essi entrare, nè il Parroco sortire, di modo che nei tempi

particolarmente d'epidemie, e nei casi repentini molti se ne morivano senza Sacramenti. E' perciò che ad unire ad una sola località tutte queste anime il Vescovo avea concesso a Simeone degli Statuti cittadino padovano di edificare una Chiesa con il suo denaro. Ora avendo questo piissimo uomo eretta e compiuta la Chiesa fuori della porta di Savonarola, e chiamata la detta Chiesa S. Maria Nuova, aveva a sè voluto riservarsene il gius patronato. Raimondo con l'assenso del suo Capitolo dichiara Parrocchia quella Chiesa, Parroco il Prete che già vi risiedea, e contermina l'area ed i confini della nuova Cura. Vi concorrono a questa erezione anche i Parrochi di S. Giacomo, dentro alla di cui Parrocchia era il fondo della nuova Chiesa, e sotto alla di cui spirituale giurisdizione erano alcune di quelle famiglie. Non si deve ommettere di considerare i confini assegnati a questa Parrocchia, e ciò per la topografia d'allora della città nei suoi termini di Savonarola e S. Giovanni. A questa Chiesa parrocchiale vi fu unito anche uno Spedale per i poveri infermi, e Francesco Novello da Carrara fece nel 1388 un grosso acquisto a favore di questo Spedale. Finalmente, per ritornare al Vescovo, il Carrarese gli permise con decreto di acquistare una casa nella contrà del Duomo da Francesco Rizzato per farne dono al suo Capitolo. Al finire del 1384 morì l'Arciprete Castilioni Aretino, e ad esso fu sostituito in quella dignità Conte da Carrara figlio naturale di Francesco Seniore. Vi rimase fino al 1388, in cui si allontanò di qui ed andò a guerreggiare e dominare nell'alta Italia. In suo luogo fu eletto Giovanni degli Ezenguerati, che era custode della Cattedrale, e fu Vicario generale dell'Enselmini.

LXXII. Francesco da Carrara avea sostenuto per tanti anni la guerra del Friuli, nella quale vi era entrato forse con non sano con-

siglio, e le avventure della medesima, sebbene varie, pure furono in pieno a lui vantaggiose. Gravissima al pari era la guerra che egli facea allo Scaligero, e che per questo divenne decisiva. Nel 1387 fece lega con Gian Galeazzo Visconti, e li 19 Aprile di quell'anno se ne concluse il trattato, nel quale il Visconti dovea far la guerra agli Scaligeri a tutte sue spese, ed acquistando Verona sarebbe sua con tutto il territorio, e che il Carrarese farebbe la guerra a Vicenza, ed occupandola sarebbe sua parte, e che se il Visconti avesse prima occupata Verona, dovesse accorrere con tutte le sue forze ad ajutare il Carrarese all'intiero acquisto di Vicenza. Il Conte di Virtù spedì subito la disfida allo Scaligero che ne restò sorpreso, e che maggiormente cercò di stringersi coi Veneziani che lo aveano fino allora segretamente soccorso. La Storia di questa guerra è esattamente descritta dal Muratori e dal Verci, e noi andiamo leggiermente delibandola e per i rapporti che avrà con gli affari ecclesiastici, e perchè dobbiamo mostrare l'origine della decadenza della famiglia sovrana che ci reggeva. Sia l'effetto d'un tradimento, sia della debolezza, in cui era lo Scaligero, sia un giusto gastigo di Dio per l'orribile fratricidio da lui commesso, certo è che il Visconti s'impadronì di Verona, e che lo Scaligero andò a morire esule a Faenza nell'anno seguente. Occupata Verona dal Visconti, il commissionato da lui partì con alcuni Vicentini per quella città, ed ivi fu stabilito di consegnarla al Visconti. Il Carrarese, che non supponeva l'inganno per parte del Visconti, credette che Vicenza fosse stata occupata per farne a lui la consegna. Spedì in fatti i suoi Ministri a Vicenza per riceverla, e fu sorpreso in udire che il Generale Ugoloto Biancardo avea risposto di aver egli ricevuta questa città per consegnarla al Visconti, ed in caso la ricusasse per rimetterla nelle mani del popo-

lo. Il Carrarese spedì ambasciatori al Visconti ricercandogli il motivo di tale condotta, e n'ebbe in risposta che stesse tranquillo che Vicenza sarebbe sua, ma frattanto fece dai suoi soldati occupare la città e le torri. Rinnovate le lagnanze dal Carrarese, il Visconti rispose, ch'egli era obbligato di dar Vicenza secondo i patti al Signore di Padova, ma che i Vicentini si erano dati spontanei non a lui, ma a sua moglie, la quale essendo figlia di Regina dalla Scala pretendeva a tutti gli Stati dello Scaligero. Così Gian Galeazzo tradì la fede del trattato, e si burlò di Francesco da Carrara.

LXXIII. Si vedea bene che il Visconti volea un pretesto per muover guerra ai Padovani, e perciò si pensò di chiedere al Carrarese, siccome pertinenze del Vicentino, Montegalda, le torri di Novaglia e le bastie, e che fosse tolto il ponte e rotta la catena nell'Adige di Castelbaldo. Il Carrarese temendo pure di cimentarsi con la brutta bestia del Visconti rispose, che avrebbe levato e ponte e catena, ma che pel rimanente era pronto a rimettersi in arbitri. Visconti volea la guerra, e perciò turate l'orecchie alla proposizione d'un arbitro fece lega coi Veneziani, sempre disposti ad opprimere il Carrarese che odiavano, e lega pur fece col Marchese d'Este ed il Signor di Mantova. Si conclusero queste leghe li 29 di Marzo del 1388. Si diè principio alla guerra, e o sia per la debolezza delle sue forze, sia per i tradimenti il Carrarese fu ridotto a pessimo partito, a modo che si risolse di mandar ambasciatori a Jacopo dal Verme Generale nemico, col quale convenne che Padova, Treviso, ed i possedimenti tutti della Marca fosser ceduti al Visconti, che Francesco Novello succeduto al padre nel governo si sarebbe presentato al Visconti, e frattanto non si facesse nè in Padova, nè in altri luoghi novità. Accordato questo affare i Milanesi s'impadronirono di Padova, ed i Car-

raresi partirono per Pavia. Quali e quante fossero le sventure in allora della famiglia da Carrara non è dicibile, e se a gran ventura potè Francesco Novello fuggir dalle mani del Visconti, si fu per porsi in lunghi e penosi viaggi prima di porsi in istato di ricuperar la sua Padova.

LXXIV. Cosa fosse il movente, quale la vera causa per cui Raimondo nostro Vescovo, che pure avea processato un Canonico, perchè aderente all'Antipapa, si sia gettato in quel partito non sarà facile il rinvenirlo. Si scorge però dagl' istrumenti miscellanei dell'Archivio Vaticano dei 6 Dicembre 1386 e del Gennajo 1387, che Raimondo obbediva a Clemente VII. Era francese, e sarà stato tentato di riunirsi ai suoi nazionali. Merita però che si esamini come avvenne la di lui lontananza da questa Sede. Dai documenti di questo Archivio vescovile ritroviamo fino alli 10 del mese di Settembre 1386 Raimondo in questa Sede (218) dar un feudo a Bartolommeo di Spasano, presente Fra Benedetto Monaco di S. Benedetto dei Tre Fonti di lui nipote. Li 13 Gennajo del seguente 1387 troviamo l'Abbate di S. Stefano di Carrara dar un privilegio di Dottorato essendo la Sede vescovile vacante, esercitando gli Abbati di Carrara la carica di Grancancellieri dello studio in Sede vacante. Egli è dunque evidente che nel finire del 1386, Raimondo rinunciò al Vescovado, e che non è vero si allontanasse per usatagli violenza dal Visconti, giacchè esso allora non era padrone di Padova, ma il Carrarese, e quando lo fu il Visconti del 1388, la Sede era vacante. Non osservò questa rinuncia Monsignor Giustiniani, e sorpassò tutte queste notizie, sebbene interessanti. Ma dove andò Raimondo dopo la sua rinuncia? Leggiamo la Storia dei Gattari Autori contemporanei di Raimondo, ed impiegati in tutti gli ufficj e nelle ambasciate della guerra sopra

rammemorata e lo troveremo. Presa adunque, dicon essi, la città di Padova dal Co: di Virtù, era Francesco Novello di Carrara partito per andare a Pavia, onde conferire col Visconti e raddrizzare possibilmente gli affari suoi. Stette qualche tempo a Milano, passò a Pavia, ma rendendosi inutili tutti i suoi tentativi per avere udienza dal Visconti, ed annojato d'un così insultante rifiuto attentò alla vita di quel Principe. Scoperta la congiura da Gian Galeazzo, in luogo di vendicarsi pensò d'allontanarlo offrendogli il feudo di Cortisone nell'Astigiano, onde in quello ritirato se ne vivesse in pace con la moglie e coi figli. Accettò il Carrarese il proposto partito, e recatosi per Asti a Cortisone visse anche tranquillo per qualche giorno, quando avvertito dal Governatore di Asti, che il Visconti avea ordinato che facendo la strada da Cortisone ad Asti fosse assalito ed ucciso; preso consiglio dalla sua famiglia, si risolse di fuggirsene di là e ritirarsi a Firenze. Spedita persona segretamente a quella Repubblica venne assicurato che sarebbe amichevolmente ricevuto. Allora Francesco per coprire il suo disegno sparse voce di voler andare a sciorre un voto a S. Antonio di Vienna. Disposte le cose con l'assistenza dello stesso Governatore di Asti, sebbene genero del Conte di Virtù, se ne partì. Uscito dalla porta, che va a Villanuova, tanto cavalcò in due giornate, che giunse a Giuliana sul Monferrato; di poi per Moncalieri e Rivoli giunse nel mese di Marzo alla Ternera, posta quasi alla metà del monte di Susa, cioè Montecenisio; indi a Grenoble, e di là a S. Antonio di Vienna che veneravasi alla Motta. Soddisfatta la sua divozione venne a S. Spirito, e montato in barca sul Rodano arrivò ad Avignone. Fece visita a Clemente antipapa, al quale recò lettere di Pileo Prata Arcivescovo di Ravenna, che erasi gettato nel suo partito, e da cui era stato creato Cardinale della sua obbedienza. Clemente

fece mille gentilezze al Carrarese, e gli propose di rimanersi in Avignone, ma non potendo trattenersi questo Principe rimontò in barca, e giunto ad Acquamorta entrato in mare approdò a Marsiglia. *Ove*, dice Galeazzo Gattari, *da Messer Raimondo fu onoratamente ricevuto, il quale era stato per il tempo passato Vescovo di Padova. Ove*, dice Andrea Gattari il figlio, *da Messer Raimondo, il quale era stato Vescovo di Padova, fu molto onorato e d'assai doni presentato, e come a lui parve tempo per persuasione di Messer Raimondo montò in nave con la sua compagnia, perchè avea sentito che il capitano di Marsiglia il volea ritenere per aver denari da lui, e tolta licenza da Messer Raimondo andò a suo viaggio*. Nel Giugno circa del 1389 Francesco Novello era a Marsiglia, e vi era Raimondo fu Vescovo di Padova, ciò che vuol dire, che avea rinunciato; e non era poi Vescovo di Marsiglia, perchè i Gattari l'avrebbero detto, e perchè a quegli anni era Vescovo di quella città Ademaro de Vouta, che vi rimase fino al 1396, in cui fu eletto Guglielmo le Tort. Dunque del 1386 al finire dell'anno Raimondo rinunciò al Vescovado, e si ridusse a Marsiglia, forse sua patria, ove terminò i giorni suoi. Dice il Monterosso d'aver veduto un istrumento dei 14 Luglio del 1388, in cui si diceva essere allora Vicario capitolare Fra Giovanni Prior di S. Benedetto.

LXXV. Ridotta Padova sotto l'obbedienza dei Visconti, e ritrovata vacante la Sede vescovile, si pensò, per far cosa che dispiacer potesse ai Carraresi, di procurar dal Papa l'elezion d'un Vescovo che fosse da loro mal veduto. E chi più, si dicea, di Giovanni Enselmini? Si scrisse dal Visconti al Papa, che vi aderì, e nominò a Vescovo il detto Giovanni, uomo d'altronde di molta perizia e dottrina nelle cose ecclesiastiche. Ciò fu negli ultimi mesi del 1388, e nel mese di Febbrajo del 1389 lo vediamo in Sede concedere un

feudo a Bartolommeo Brazolo (219); così del 1390 li 16 Aprile. Frattanto era mancato di vita fino dai 18 d'Agosto del 1389 il papa Urbano VI, e dai Cardinali in conclave a Roma gli fu sostituito il Cardinal Tormacelli, che prese il nome di Bonifaccio IX, e fu coronato gli 11 Novembre. Da Urbano VI fu dunque eletto Giovanni Enselmini. E deesi sapere che dopo la partenza di Raimondo Clemente VII antipapa aveva eletti due Vescovi un dopo l'altro a questa Sede, cioè Alberto che si obbliga a pagare le solite decime papali, e Lodovico; così raccogliesi dai Registri Vaticani. Anzi nei medesimi libri si trova che Ugone Roberti si obbliga li 7 Maggio del 1392 per sè e per Giovanni suo antecessore, nulla parlando dei due intrusi Lodovico ed Alberto.

LXXVI. Abbiamo veduto Francesco Novello avviarsi verso Firenze, ove giunse. Saputasi la di lui fuga dal Co: di Virtù si accese di gran collera, e non potendo far altro in allora, caricò la mano sopra Francesco il Vecchio da Carrara facendolo tradurre nel castello di Como sotto buona guardia, ed impadronendosi dei suoi tesori alla somma di 300m. fiorini. Francesco Novello trovò sulle prime della freddezza nei Fiorentini, timorosi d'ingelosire il Visconti; ma segretamente poi diedero a lui le prove della maggiore amicizia (220). Fece a questo oggetto varj viaggi il Carrarese per unire al suo partito i Toscani. Di là passò in Germania, dove persuase il Duca di Baviera a calar in Italia e prestargli soccorso. Frattanto Francesco fatta leva di alcuni soldati nel Friuli, nel tempo che il Visconti era impegnato nella guerra di Bologna, venne più a noi vicino per tentar il ricupero della sua Padova. Si avanzò il Carrarese verso il Padovano, dove sapea d'essere desiderato, ed affacciatosi appena ai confini, un numero ben grande di contadini si unì alla sua picciola armata. Li 19 Giu-

gno del 1390 diè un assalto generale al primo recinto della città, e favorito dagli abitanti se ne rese padrone, siccome il giorno seguente dell'interno di tutta la città. I Milanesi si ritirarono nel castello. Spedì Francesco l'annuncio del fausto avvenimento ai Veneziani, i quali, sebben poco amici dei Carraresi, temeano però maggiormente l'aver il Visconti a vicino, e perciò diedero soccorsi e vettovaglie al Carrarese. Fortunatamente giunsero ai 27 di Giugno le truppe spedite dal Duca di Baviera, il quale arrivò anche egli il primo di Luglio. Con questo rinforzo potè Francesco attaccare il castello e rendersene padrone li 27 d'Agosto; indi rivolse le sue armi contro il Duca di Ferrara occupando la Badia, Lendinara, e mettendo l'assedio a Rovigo. Con la mediazione dei Veneziani e del Duca di Baviera fu conclusa li 3 d'Ottobre la pace, il Duca si distaccò dal Visconti, e fece lega col Carrarese. Varie furono le vicende della guerra, ma in fine ottenuta una vittoria da Conte di Carrara il territorio nostro fu liberato dai nemici, la città posta in salvo, ed il Carrarese perfettamente stabilito. Del 1391 era il Carrarese padrone della città, ed uno dei primi passi fu di scacciare il Vescovo Giovanni Enselmini, siccome aderente dei Visconti e nemico dei Carraresi, ed impetrare dal papa Bonifaccio IX un altro Vescovo alla Diocesi di Padova. Bonifaccio, che amava l'Enselmini, e lo stimava per la sua dottrina, lo traslatò alla Sede d'Adria li 20 Marzo 1392, avendo traslatato a quella di Padova Ugone Roberti di Tripoli reggiano Vescovo d'Adria. Del 1392 li 8 Agosto sono le prime memorie di Ugone Roberti come Vescovo nostro (221). L'Enselmini morì Vescovo d'Adria nel 1404. Si dimostrò grato il Carrarese ai soldati che lo ajutarono al ricupero dei suoi Stati, fece a tutti ricchi doni, e più di tutti a Giacomo suo fratello, cui donò i beni dei ribelli devoluti al pubblico

fisco. Fu generoso egualmente coi contadini, dai quali ripeteva le sue prime fortune, ed allora nacque quella famosa legge a loro favore, per cui si stabilisce, che i villici i quali per 20 anni continui avessero lavorate pacificamente le possessioni della Chiesa, pagando pontualmente un Canone ogni anno eguale, non potessero essere nè molestati, nè licenziati. Legge che protratta ad un numero maggiore di anni si pretese formasse quell'enfiteusi, che fu poi ferace di tanti litigi.

LXXVII. Ugone Roberti era di quelli che aveano il soprannome di Tripoli, se non per essere un tempo stati padroni di Tripoli, come vuole Fulvio Azzari nella sua Cronica, almeno certo per essersi uno dei suoi maggiori distinto nella guerra d'Africa, da cui il soprannome gli venne di Tripoli o Tripolitani. Era di Reggio, e parente dei Marchesi d'Este, col mezzo dei quali ebbe un canonicato in Ferrara, di dove nel 1390 fu creato Vescovo d'Adria (222). Li 28 Marzo del 1392 fu traslatato, siccome abbiamo veduto, a questa Sede per l'allontanamento di Giovanni Enselmini. Li 25 di Maggio Domenica di Pentecoste del 1392 Ugo nostro Vescovo si portò a Ferrara a consacrare in Vescovo di quella Chiesa Nicolò Roberti suo nipote figlio di Filippo suo fratello, con l'assistenza di Dionigi Vescovo di Modena, e di Antonio degli Uberti Vescovo di Mantova. Il documento di questa consacrazione mi avea posto in qualche dubbio sopra la patria di Ugo Vescovo, giacchè Filippo di lui fratello e Nicolò si chiamano nobili cittadini ferraresi, ed affini del Marchese Alberto Signore di Ferrara; ed oltre a ciò lo Scardeone medesimo lo dice ferrarese. Veggendo però che da molte delle nostre carte è detto reggiano, che tutti li suoi Vicarj, Preti di suo servizio e famigliari erano di Reggio, e che la famiglia dei Roberti Tripoli era stabilita in Reggio, mi determinai a crederlo reggiano. Quando la diligenza ed eru-

dizione di Monsig. Ferrari Canonico di Modena mi ha fatto rinvenire la verità. La famiglia dei Roberti Tripoli è reggiana, ma Filippo Roberti fratello del nostro Vescovo si trasportò ad abitare in Ferrara, dove ne ebbe la nobiltà. In un' investitura del 1379 riportata dallo Storico Tacoli (223) nelle sue Memorie di Reggio si dice, *et Philippi filii quondam egregii et potentis militis Domini Nicolai de Tripoli de Robertis habitantis Ferrarie*. Questo Filippo è fratello del nostro Vescovo e padre del sopra nominato Nicolò Vescovo di Ferrara. Questo ramo adunque della famiglia Roberti si era stabilito in Ferrara; ed Ugo dirsi potea e reggiano e ferrarese. Il primo atto, che fece Ugo in questa Sede, si fu d' investire Francesco Novello da Carrara dell' avvocazia della Chiesa padovana.

LXXVIII. Nell' anno 1393 ebbe il Vescovo Ugone ad assistere ad una dolorosa funzione, che sensibilissima riescì ai Padovani. Rimaneva ancora Francesco Vecchio da Carrara prigionier del Visconti in Monza, e per quante preghiere e per quante offerte fatte gli fossero da Francesco Novello suo figlio, nol volle mai rilasciare. Infermatosi frattanto gli fu spedito a curarlo l' allora celebre Medico Pietro da Pernumia, che nulla potè giovargli, e dovè il vecchio Principe cedere alla legge universale, e morire li 6 d' Ottobre del predetto 1393. Il Co: di Virtù fece che fossero resi grandi (224) onori al corpo del morto Principe. Giunta la nuova di questa morte a Francesco Novello fece richiedere al Visconti il cadavere del padre, che sebben vivo non lo avesse voluto mai lasciare, morto glielo concesse. Furono spediti a Piacenza, dove era stato trasportato il corpo, alcuni nostri nobili per riceverlo, congiuntamente a due Vescovi e molti Sacerdoti che viaggiar dovevano col morto Signore. Un bucintoro tutto coperto di nero trasportò il corpo a Mantova, e di là a Pa-

dova, dove giunse li 18 Novembre a ore sette di notte. La cassa fu depositata nella cappellina dei Carraresi. Stabilito il giorno 20 per i funerali, tutti i cittadini si presentarono vestiti a lutto nella corte di palazzo unitamente a numerosissimo Clero. Cominciò la processione del Clero avviandosi per le piazze con ventiquattro Vescovi; così il Gattari. Ma siccome vi aggiunge mitrati, così io mi penso che fossero ventiquattro tra Vescovi ed Abbati mitrati, giacchè sarebbe stata cosa difficile di poter unire ventiquattro Vescovi, i quali poi essendo Vescovi non eravi bisogno d' aggiungervi l' epiteto mitrati. Dopo il Clero seguivano 100 uomini di cavalleria vestiti a nero, ognuno con uno scudiere a lato, a fianco dei quali stavan due poveri con torcie accese. Seguivano poi con buon ordine molti nobili con le insegne cavalleresche, indicanti le cariche, gli onori, i dominj del defunto. Veniva dopo tutta la Corte bassa dei Carraresi in gran lutto. Poi la cassa coperta con panno d' oro foderato d' armellini portata da dodici Principi, siccome i Valvasoni, i Porcia, i Collalto, i Pii, i da Camin. Era seguitata la cassa da molti lumi, e dopo Francesco Novello da Carrara Signor di Padova fra gli ambasciatori dell' Imperatore, Francesco VII fra quelli di Venezia, Giacomo da Carrara con quelli di Firenze e di Bologna, e così Nicolò da Carrara ed il fanciullo Ubertino che era portato, essendo d' anni quattro. La processione giunse alla Chiesa cattedrale, la quale era piena di donne, le quali, come prefiche, si misero a singhiozzare ed a piangere con un orribile romorio. Deposta la cassa furono recitati gli ufficj, ed il giorno dopo la Messa solenne celebrata dal Vescovo Ugone, e nella quale Fra Federico Maestro dell' Ordine dei Predicatori recitò l' Orazion funebre. Nella sera il cadavere fu seppellito nel battisterio presso a Fina Buzzacherina sua moglie in arca di marmo rosso sopra quattro

colonne, due delle quali poggiavano sopra due griffi, e due sopra due leoni. Tale fu il funerale di Francesco Vecchio da Carrara. Nulla poi abbiam d'importante per la Chiesa nel fin di quell'anno 1393, e neppure nei seguenti 1394 e 1395. Sarà solo da rimarcarsi che Ugone Roberti è costantemente Vescovo in questa Sede fino li 16 Giugno del 1396, e li 27 dello stesso mese (225) ed anno si vede essere in Sede Stefano da Carrara per autorità della S. Sede amministratore, governatore, rettore in spirituale e temporale del Vescovado di Padova, il quale dà la patente di Vicario generale a Fra Giovanni Priore di S. Benedetto (226).

LXXIX. Appoggiato all'autorità di Monterosso, nella sua Cronica, racconta il Verci (227), che Francesco Novello onde saziare la sua ambizione cercava tutti i mezzi di rendersi padrone del Friuli, almeno di quei paesi che avea una volta posseduti; ma che non vedendo allora aperta la strada, cercò almeno d'aprirsela in altro modo. Essendo il Patriarca d'Aquileja d'una salute assai misera, e poco atto al ministero vescovile, si pensava da quel Capitolo di chiedere alla S. Sede un Coadjutore. Il Carrarese si maneggiò quanto mai perchè venisse dal Patriarca proposto al Papa, Stefano da Carrara, giacchè divenuto così Coadjutore lusingavasi il padre di vederlo anche Patriarca, e che l'influenza paterna potesse divenire un quasi dominio. Soggiunge il Verci, che il Capitolo si oppose con tutta forza comprendendo le mire del Carrarese, e che il Patriarca elesse ed ebbe a Coadjutore Giberto da Venezia dell'Ordine dei Predicatori Vescovo di Città nova (228). Poi nel luogo stesso, parlando di Stefano, dice, che era amministratore della Chiesa padovana pel Vescovo Ugone Roberti, il quale per l'età decrepita non potea più esercitare il suo ministero. Anche per questa notizia, come per l'altra, non dovea il Verci dar così

presto credenza al Monterosso. Non è credibile che Ugone Roberti rimanesse Vescovo di Padova con Stefano da Carrara amministratore, e ciò per l'età decrepita, mentre Ugone visse almeno fino all'an. 1419, in cui come Patriarca gerosolimitano andò a Ferrara a funzionare nella solenne traslazione delle reliquie di S. Maurelio Vescovo e Martire. Del 1396 Stefano fu eletto dal Papa amministratore, e 25 anni dopo Ugone era ancor vivo e funzionava. Se era decrepito del 1396, come vivo nel 1419? Se decrepito, come funzionare con 25 anni di più? Ugone rinunciò al Vescovado, probabilmente perchè nacquero dei disgusti tra lui e il Signor di Padova, promossi questi forse per il desiderio del Carrarese di conferire al proprio figlio il Vescovado. Ugone fu dal Papa fatto Patriarca di Gerusalemme, siccome dicono i Registri Vaticani, e lo prova la sopra rammemorata carta ferrarese, e non Patriarca alessandrino, come dice l'Ughelli e Monsig. Giustiniani. Fra Antonio da Padova dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino Vescovo Varense fu il Vicario *ad Pontificalia* del Carrarese.

LXXX. Ma è necessario di retrocedere per alcun poco dal cammin fatto a maggior lume della Storia. Stefano da Carrara era figlio naturale di Francesco Novello natogli, secondo il calcolo di Monterosso, che lo fa morire del 1448, l'anno 1370. Del 1393 primo Giugno venne dal Capitolo per privazione di Ginsolfo da Moncalieri eletto Canonico di questa Cattedrale, e furono deputati a partecipare questa elezione al Principe ed all'eletto li Canonici, Federico Nores e Pietro Rabata. Li 12 Giugno il Vescovo Roberti gli diè l'investitura. Del 1394 ritrovo Stefano per gli Atti capitolari nelle radunanze del corpo per gli affari di Chiesa. Del 1396 Ugone Roberti rassegna al Papa il Vescovado, ed il Papa accolta la rinuncia, lo nomina Patriarca di Gerusalemme, e sulle istanze di Francesco Novello fa am-

ministratore del Vescovado di Padova il Canonico Stefano da Carrara, che non avea che 26 anni. Li 25 di Giugno del 1396 lo ritrovo a Capitolo come amministratore del Vescovado.

LXXXI. Giovanni degli Ezenguerati si ammalò gravemente nel Gennajo del 1397, ed al finire di quel mese passò a miglior vita (228). Li 18 Marzo il celebre Giureconsulto Francesco Zabarella presentò le Bolle apostoliche di sua elezione al vacante Arcipretado, le quali furono con vera esultanza ricevute dal Capitolo, che ben sapea d'acquistare nel Zabarella un uomo di gran pietà, di profonda dottrina e di somma destrezza nel maneggio delle pubbliche cose. Se Stefano da Carrara fu eletto dal Papa amministratore della Chiesa di Padova, Andrea da Carrara suo fratello fu nominato dai Monaci di S. Giustina in loro Abbate. Questi due soggetti il giorno 6 d'Aprile, che era il Sabbato santo del 1398, furono ordinati Suddiaconi dal sunnominato Vescovo Varense nella cappella dei santi Ermagora e Fortunato, e nelle tempora di Giugno Stefano fu ordinato Diacono. Si dice ordinato a titolo della mensa vescovile; dell'ordinazione del Sacerdozio non ci rimane alcun documento (229).

LXXXII. Nel 1399 era stato accusato Antonio Priuli Parroco di Calaone d'esser reo di più d'un omicidio, e perciò Stefano si era accinto di processarlo e di privarlo in conseguenza del beneficio (230). Giunta la cosa a notizia del Marchese Nicolò d'Este, che era giuspatrono di quella Chiesa, pretese che il Vescovo oltrepassasse i limiti delle sue attribuzioni, offendesse i diritti del giuspatrono, e non gli competesse di processare il Parroco. La pretesa era un po' strana, mentre era competenza del Vescovo, secondo i sacri Canoni, e processarlo se reo, e privarlo del beneficio; ed avvertire poi il giuspatronante, perchè procedesse ad una nuova nomina. Comunque siasi, il

Vescovo non volendo disgustare il Marchese d'Este, di cui Francesco suo padre aveva troppo di bisogno, scrisse al suddetto Estense, si scusò dell'accaduto, e sospese ogni procedura. Il giuspatronato di quella Chiesa fu acquistato con i fondi dalla veneta famiglia Boldù, che lo possiede attualmente nel N. H. Ser Giacomo. Ma l'amministratore Carrarese rivolse le sue cure ad un oggetto importantissimo, quale si era quello della fabbrica della sua Cattedrale. I volti della medesima eran di legno, il tetto di tavole, che non potea non soffrire o marcirsi all'intemperie della stagione. Il Vescovo ne parlò con suo padre, e ne ebbe da lui e dal Clero dei generosi soccorsi, pei quali si potè cominciare a far gli archi di pietra, le basi di marmo, e ricoprire il tetto di piombi. Per animare la pietà dei Fedeli il Carrarese ne scrisse al Papa chiedendogli un' indulgenza per quelli che contribuissero a questa fabbrica (231), lo che venne commesso. La fabbrica fu terminata nell'anno seguente, con di più l'altare di S. Stefano anche esso novellamente rifatto, lo che viene indicato dall'iscrizione che un tempo vedevasi (232) riportata dal Salomonio, e prima di lui dallo Scardeone:

HÆC SANCTO STEPHANO CONSTRVCTA EST VENERABILIS ARA
NEC NON FORNICIS TEMPLI REPARATIO FACTI ,
CARRIGERO SEDEM STEPHANO PASTORE TENENTE
QVEM GENVIT PATAVI FRANCISCVS JVNIOR HEROS
MCCCC.

In questo anno medesimo 1399 il Canonico Nicolò Portogruario Vic. Generale propose al Capitolo, che gliela accordò, l'unione del Monastero di S. Maria d'Orbise all'Eremo di Camaldoli, essendo quel Convento affatto distrutto, non osservandovisi regola, nè essendovi Monaci (233). D'altronde impegnandosi Andrea Prior di Camaldoli di rimettere la

disciplina monastica in quel luogo e per la vicinanza del Monastero delle Croci, e per l'opportunità del Monaco Andrea d'Alemagna, uomo santissimo, che si offre di qui abitare. Per la ragione opposta le Commende o unioni di Monasterj ad altri Monasterj potevano far rivivere la disciplina e la buona amministrazione, che le Commende a persona non procuravano che l'ultimo esterminio. A compiere la Storia religiosa dell'anno 1399 noi produrremo uno spettacolo (234) simile a quello dei Flagellanti del 1260, dei quali abbiam parlato a quell'anno, cioè le processioni dei Bianchi. Si vuole sempre prodigiosa l'origine di queste sacre rappresentanze, per farle divenire di moda e suscitare il fanatismo del popolo. Si dice adunque che questa società cominciasse in Irlanda, dove la Beata Vergine era comparsa ad un contadinello che arava la terra, e gli avea insegnato come aveasi a vestire, e fare queste processioni per piacerle e preservarsi dai pericoli di guerra o di pestilenza. Vestivansi adunque ed uomini e donne di bianco lino fino a terra, e camminavano a tre a tre coperti il capo e velati la faccia. Perchè le donne fossero conosciute avevano in capo una croce rossa di panno. Consistevano i precetti della loro regola nel confessarsi frequentemente, nel perdonarsi vicendevolmente, nel procurar paci, nel restituire per compensar le usure, e nel procurar che anche gli altri facessero lo stesso. Così vestiti andavano per le città e pei villaggi visitando le Chiese, almeno tre per giorno, cantando ad alta voce delle divote orazioni al Crocifisso e a Maria. Quando arrivavano ad una Chiesa, si prostravano tutti, dicendo per tre volte *misericordia*, lo che ripetevano all'alzarsi dal Sacerdote l'ostia ed il calice. Tutti li primi nove giorni del viaggio divoto digiunavano, nè dormivano in letto, ed andavano a piedi scalzi. Finiti questi nove giorni spedivano ambasciatori alle vicine

città perchè fossero accolti in esse; e lo erano per tutto onorevolmente. Li Veneziani però non li vollero ricevere, e turpemente scacciarono i messi dei Bianchi. Questa società si diffuse in Inghilterra, in Francia, in tutta la Lombardia, in Toscana e a Roma stessa. Quando dell' anno 1399 li 24 Settembre gl' inviati di detta Società, che si trovava a Ferrara, vennero a chiedere di recarsi in Padova, lo che fu loro accordato. Tutto il Clero ed il popolo andò al Bassanello ad incontrare i Bianchi, che furono introdotti in città cantando lo *Stabat Mater*, e i giorni seguenti i capi della Società predicarono in piazza dei Signori e delle Erbe. Tanto piacque questa Società, e tanto mosse la comune divozione, che si ascrissero, e ne vestirono gli abiti e soldati, e nobili, e mercatanti, e perfino il Vescovo Stefano stesso con tutti i Canonici. Si fecero poi li consueti nove giorni di processione, che cominciava all' aurora e durava fino a nona. Si ascrisse ad essa il Signor di Padova con tutti i suoi figli. Finiti i nove giorni un Frate predicò in Prato della Valle, ed era uno spettacolo sorprendente il vedere quella vastissima piazza tutta zeppa di gente vestita di bianco. In Padova si stabilirono sei fraglie di questi Bianchi, le quali ogni Domenica andavano processionalmente visitando tutte le Chiese. Gl' infermi volevano essere vestiti di questi abiti, e con essi seppelliti. In allora da questa Società fu istituito il pellegrinaggio alla Madonna di Lugo nel distretto vicentino e in nostra Diocesi, che divenne perciò celebre Santuario, frequentato anche presentemente. Se queste pie Società procurarono la rappacificazione delle famiglie, la cessazione delle usure, il riaccendimento della pietà, furono pur troppo cagione che con queste numerosissime processioni si diffondesse sempre più la pestilenza, che ritornò in quei giorni a barbaramente infierire (235).

LXXXIII. Grandi rivoluzioni in questi tempi avvennero nella Germania, le quali molto influirono sugli affari d'Italia. La maggior parte degli Elettori dell'impero e dei Principi si erano sollevati contro Wenceslao re de' Romani (236). Li suoi delitti non solo e la sua inattitudine, ma più di tutto l'aver creato Duca Gian Galeazzo Visconti abbandonando l'Italia, per cui il Principe milanese erasi renduto potente, li determinarono a deporlo. Pertanto dopo li 20 d'Agosto del 1400 radunati gli Elettori lo deposero, ed elessero in sua vece Federico Duca di Brunsvich, il quale fu pochi giorni dopo trucidato. Radunati novellamente, la elezione cadde su Roberto Co: Palatino del Reno e Duca di Baviera, Principe degnissimo di quella carica luminosa. Wenceslao nulla curando il suo onore si ritirò in Boemia, e gli Elettori volendo procurare a Roberto aderenze e leghe importanti, massimamente perchè sapevano che il potente Visconti avrebbe difeso il deposto suo protettore, scrissero a tutti i Principi partecipando loro i motivi della deposizion di Wenceslao e la elezion di Roberto, e chiedendo loro amicizia ed assistenza nel caso di guerra, che vedevano inevitabile. Fu scritto anche al Signor di Padova, che grato al fattogli onore, promise di esser fedele al nuovo Imperatore, di obbedirgli ed assisterlo. Il nuovo Re de' Romani radunava buon numero di truppe apparecchiandosi a discendere in Italia, singolarmente per combattere il Visconti, il quale non solo ricusava di riconoscerlo Re de' Romani, ma dichiarato per Wenceslao armava a tutta possa i confini per impedirgli l'ingresso in Italia. Grande lega si era formata a favor di Roberto, ed in essa e Fiorentini, e Papa, e Carrarese, e Veneziani vi si erano messi. In Ottobre del 1401 per la parte di Trento scese in Italia Roberto incontrato da Francesco di Carrara, il quale fu creato Capitan generale di tutta l'armata. Varie furono

le vicende di quella prima campagna, sempre però in pieno favorevoli al Visconti. Anzi nella battaglia dei 21 Ottobre, se non era il valore di Jacopo da Carrara, l'armata di Roberto andava ad essere totalmente distrutta. E di fatto l'armata ritornò melanconica di là dai monti, e il Carrarese ricondusse le sue truppe in Padova, dove entrò li 6 Novembre dello stesso anno 1401. Il re Roberto desideroso di riunire la lega contro il Visconti ritornò in Italia con l'Imperatrice sua sposa, e presa la strada del Friuli per Conegliano e Treviso entrò in Padova li 18 Novembre. Alla porta degli Ognissanti fu incontrato dal Vescovo Stefano da Carrara, che col Capitolo e Clero stava attendendolo cantandosi frattanto il *Benedictus*. Alla porta smontò Roberto da cavallo, e postosi in ginocchio, il Vescovo gli presentò una bellissima croce d'oro a baciare, e dipoi con solenne accompagnamento, esso Imperatore in mezzo a Francesco e Giacomo da Carrara, l'Imperatrice sua Taddea d'Este moglie del Signor di Padova, ed Alda Gonzaga moglie di Francesco suo figlio andò alla Chiesa cattedrale, vi fece la sua preghiera, poscia recossi nel palazzo del Principe, che doveagli servire d'abitazione. Pochi giorni dopo partì per Venezia, ritornò indi a Padova, dove si fecero e tornei e giostre e feste tutto il tempo che vi si trattenne. In fine partì da Padova li 13 Aprile del 1402. In quell'anno essendo la Cattedrale senza cimiterio, il Vescovo ne fece istanza fervorosa a suo padre, ed esso gli concesse la piazza dove facevasi il mercato dei porci, la quale circondata da muro servir potesse di cimiterio, che è quello stesso posto avanti la facciata della Cattedrale. L'iscrizione, che per gratitudine vi fece porre il Vescovo su d'una colonna nel cimiterio medesimo, è la seguente (237):

MCCCCI.

ILLVSTR. PRINCEPS D. FRANCISCVS JVNIOR DE CARRARIA DOMINVS PADVÆ NATVS QVONDAM BONE MEMORIÆ MAGNIFICI ET POTENTISSIMI DOMINI FRANCISCI SENIORIS DE CARRARIA OLIM DOMINI PADVÆ ANNO XI SVI DOMINII COEMETERIVM HOC DONAVIT CATTEDRALI ECCLESIÆ TEMPORE WENERANDI FILII SVI DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA ECCLESIÆ PADVANE ADMINISTRATORIS.

Ottenne anche dal padre la piazza del Vino per potersi fare un giardino sotto le finestre del palazzo vescovile, giacchè prima il giardino del Vescovo era dove ora sono le scuderie, e stendevasi verso S. Rosa. Questi sono beneficj, non danni recati alla Chiesa da questo Prelato, siccome maligna l'Autor della Serie. Nel 1402 si comincia a chiamar Stefano non più amministratore, ma eletto padovano (238); eletto, ma non ancora preconizzato e canonicamente istituito, sebbene proseguisse ad essere amministratore apostolico. Dubiterei se Stefano sia mai stato istituito o consacrato a questa Sede, sebbene dai Registri Vaticani si vede ai 2 Settembre del 1402 obbligarsi ai soliti pagamenti per i suoi antecessori. Stefano unì le Monache di S. Francesco picciolo in S. Prosdocimo, forse perchè ridotte a scarso numero, siccome asserisce Monterosso, o meglio ancora, perchè il Signor di Padova voleva servirsi di quella località per la difesa della città in quei tempi di guerra esposta facilmente ad un attacco improvviso o ad un assedio. Pochi cenni ci rimarrebbero ancora di Stefano da Carrara per così compire questa Dissertazione. Ma siccome questi pochi cenni medesimi sono sparsi, e dirò quasi, incorporati con l'Istoria civile, e trattandosi d'un cangiamento così grande avvenuto nella nostra città, e molto più della fatale caduta d'una famiglia cotanto celebre come quella di Carrara, io credo convenga scorrere con brevità

questi medesimi avvenimenti, nei quali ebbe gran parte il Vescovo stesso divenuto guerriero, e vittima della famigliare sventura. Mi appoggierò in questa Storia ai Gattari, autori contemporanei, al Verci, e al Muratori.

LXXXIV. La partenza di Roberto re de' Romani dall'Italia rese ancora più ardito il Visconti, che per non perder tempo in cose di poco rimarco dichiarò la guerra ai Bentivogli, e con esercito numeroso andò ad assediare Bologna. Il Bentivoglio si pose sulla difesa, ma richiese soccorsi ai Fiorentini ed ai Padovani, che sapeva esser nemici irreconciliabili dei Visconti. Francesco da Carrara pronto all'invito mandò Francesco e Jacopo suoi figliuoli a quell'impresa con 1500 cavalli e 300 fanti, e con maggiore numero di gente vi vennero i Fiorentini. Questi alleati volevano rimanere alla difesa della città, ma il Bentivoglio gonfio di tanto soccorso volle anzi porsi in campagna situandosi coll'esercito a Casalechio. Sulle prime le cose andarono favorevoli ai Bolognesi, ma li 26 Giugno del 1402 si diede una sanguinosa battaglia, nella quale l'esercito bolognese e alleato fu completamente battuto, e rimasero prigionieri il Generale in capo, molti principali Signori, fra i quali li due Carraresi Jacopo e Francesco. Immenso fu il bottino del Visconti, calcolandosi il danno solo dei Carraresi a più di 100,000 ducati, somma ragguardevolissima per quei tempi. La conseguenza di questa rotta fatale fu e la morte del Bentivoglio, e Bologna caduta in poter del Visconti. Eccessivo fu il dolore di Francesco Novello ad una nuova così disgustosa, e per alcuni giorni ne rimase inconsolabile. A rattemperar tanto affanno venne il generoso sentimento dei suoi Padovani, i quali tutti e Signori, e Clero, e artisti vennero ad offrir denaro per riscattare i suoi figliuoli. Ringraziò tutti con le lagrime agli occhi, non accettò gli offerti

soccorsi, ma volle bensì provvidenza che i figli suoi l'uno da Parma, l'altro da Mantova potessero con la fuga felicemente sottrarsi alla schiavitù, e ripatriar, come fecero, nel finire di Novembre. Merita di leggersi nel Gattari il modo, direbbesi quasi, romanzesco della loro liberazione. Non potè godere di sua fortuna lungamente il Visconti, giacchè morì. La Duchessa Maria vedova del defunto Duca assunse d'essere alla testa della reggenza nella minorità dei suoi figli Giovanni e Filippo Maria. Credendo che meglio convenisse al bene dei suoi pupilli e dei suoi Stati la pace, la Duchessa la propose al Carrarese, ed essa fu e maneggiata e conclusa con le condizioni di restituire a Francesco Feltre, Belluno, Bassano, e di pagar grossa somma per le spese della guerra. La restituzione di quei paesi dovea farsi dentro il Giugno dell'anno venturo, e questo articolo del trattato fu pur troppo il motivo, che sebbene concluso, subitamente si ruppe. Fu dunque la pace apparente, i Visconti trovarono in quell'articolo il tempo opportuno per fortificarsi maggiormente, non eseguirono i patti, e trattennero o con una scusa o con l'altra quanto si erano impegnati di restituire. E la cattiva fede dei Visconti, e le sollecitazioni del Papa e dei Fiorentini, ed il vedersi burlato, determinarono Francesco ad entrare in una nuova guerra. Ma perchè si credeva ancora obbligato all'amicizia dei Veneziani, o perchè ne temeva le forze, non volle intraprender cosa senza loro saputa, e perciò fece, col mezzo dei suoi ministri, richiedere il loro assenso per entrar in campagna contro ai Visconti. La Repubblica cercò con varj e buoni motivi di dissuadernelo, ma veggendolo ostinato nel suo parere, giacchè contava assai sulle sue forze e sulla fedeltà dei suoi alleati, disse, che lasciavalo in libertà di far ciò che voleva, avvertendolo però che essa non si sarebbe mai prestata a soccorrerlo. Uscì

adunque di Padova il Carrarese li 12 Agosto del 1403 con un esercito di 4 mille uomini, ed entrò nel Veronese dando il guasto per tutto. Passato indi nel Bresciano, quei cittadini stanchi della tirannia dei Visconti si diedero volontarj al Carrarese, che ne prese possesso con tutto il trionfo. Fin qui le cose per il nostro padrone andavano bene; ma il Papa trattando dei suoi affari segretamente coi Visconti concluse con essi una pace vantaggiosa, per cui gli furono cesse Bologna, Perugia ed Assisi, e per conseguenza abbandonò il Carrarese, che dovè però ritirarsi da Brescia. Ma non per questo Francesco tralasciò la guerra, anzi retrocesse nel Veronese, s'impadronì di varj castelli, ed andò a por il campo ad Albereto. Proseguiva la guerra con tutto l'accanimento, quando li Veneziani vollero tentar nuovamente di riconciliare le parti belligeranti, e di condurle a trattato di pace durevole. Spedirono perciò a Padova Carlo Zeno e Gabriele Emo loro ambasciatori al Carrarese, ai quali questo Principe fece le più lusinghiere accoglienze, ma in fatto fece il sordo alla repubblicana eloquenza mostrandosi fermo nel voler prendere sonora vendetta dei torti che egli dicea d'aver dai Visconti ricevuti, e perciò ricusando la mediazione dei Veneziani. La Repubblica si offese grandemente della risposta del Carrarese, considerando questa siccome un disprezzo alla sua dignità. Pur troppo da quel giorno cominciarono i mali umori dei Veneziani, e la serie di quelle vicende che per sempre privarono i Carraresi del dominio. Con maggior impeto fu ricominciata la guerra, e siccome Gulielmo Scaligero ed i suoi figli si erano mes i nelle mani dei Carraresi, così si concluse un accordo che Francesco da Carrara avrebbe con tutte le sue forze rimesso lo Scaligero in possesso di Verona allora tenuta dai Visconti, ma che Vicenza e Legnago sarebbero acquistati pel Carrarese. Li sette d'Aprile Verona fu

attaccata, e col favore d'alcuni traditori fu in pochi giorni conquistata, e restituito lo Scaligero nel suo dominio. Spaventati li Vicentini dell'acquisto di Verona fatto dagli Scaligeri, e molto più addolorati nel vedere imminente la loro servitù dell'odiato Carrarese, ne scrissero a tutti i Principi collegati contro al Carrarese, e particolarmente a Jacopo dal Verme ambasciator dei Visconti a Venezia, acciocchè persuadesse quella Repubblica di prendere in protezione la città di Vicenza. Dal Verme ottenne dalla Repubblica ciò che volevano i Vicentini, e più di tutto che i Veneziani si collegassero coi Visconti. Ottenuta adunque dal Carrarese Verona per lo Scaligero, si volse all'assedio di Vicenza, e comandò a Francesco III suo figlio di por il campo davanti quella città dalla parte di Padova, mentre egli si sarebbe avanzato dalla parte di Verona. Ai 22 d'Aprile giunse l'armata sotto Vicenza. Venne quella città attaccata con gran furore, ma fu anche difesa con eroica intrepidezza, e gli assalitori furono rispinti. Ma li Veneziani frattanto, che pure voleano romperla coi Carraresi, conclusa opportunamente la pace con Genova, accordarono con i Visconti, colla mediazione del dal Verme, che loro sarebbero ceduti e Vicenza e Bassano. D'allora incominciò questa Repubblica a divenir potenza terrestre di marittima ch'era, ed è problema se sia per lei stato guadagno o perdita, o a meglio dire utilità o danno. Ascoltati in conseguenza dai Veneziani i ricorsi dei Vicentini, spedirono Giacomo Suriano con 250 balestrieri in loro soccorso, e sopra il castello, tolto lo stendardo dei Visconti, vi posero quello di S. Marco; Feltre, Belluno, Bassano vennero in potere dei Veneziani. La guerra ebbe allora il suo pieno corso, ed i Veneziani a visiera calata la fecero accanita ai Carraresi. Avanzandosi con l'armata cercarono d'impadronirsi del Pievato di Sacco, che era la strada più

breve per giungere a Padova. Col mezzo dell'oro vi riescirono, e di là si sparsero in tutti i contorni. Il Signor di Padova afflitto, ma non avvilito da tali nuove, corse alle Gamberare, ed ivi fece scavare una fossa immensa fiancheggiata d'arginature e da forti, e munita di buona truppa capace di trattenere gli sforzi dei nemici che avessero attentato a passarla. Paolo Savello Generale dei Veneziani s'avvisò d'attaccar quel posto e superarlo. La battaglia fu asprissima, ma inutile pei Veneziani, giacchè li Carraresi rimasero padroni del loro posto. Fortificato con maggior diligenza quel luogo dal Carrarese, esso ritornò a Padova, e di qua provvide alla difesa dei luoghi più importanti. Per Verona furono dati saggi regolamenti onde mantenerla. In Polesine spedì Giacomo da Carrara suo figlio con agguerrite truppe, così alla Bastia d'Oriago, così a Miran, così in altre terre del suo Stato soggetti della massima capacità e valore con fresche truppe, ed a S. Margherita di Calcinara, posto importante per impedire la comunicazione ed i soccorsi dell'armata veneta col mare, vi mandò Stefano da Carrara Vescovo eletto, il quale sebben ecclesiastico, avea date al padre nella guerra presente prove non dubbie di sommo valore (239). Sapendo li Veneziani che Francesco Novello trovavasi in Padova con l'Arcivescovo di Spira ambasciatore del re Roberto, tentarono di passare la famosa fossa o serraglio, per cui diedero gli ordini più risoluti al Malatesta lor generale. Li 20 d'Agosto fu il giorno fissato, e quel forte fu in cinque luoghi assalito. Gli sforzi dei repubblicani furono inutili, i posti vennero difesi con eroico valore, e per quello di S. Margherita singolarmente riportò somme laudi l'intrepidezza del Vescovo Stefano in difenderlo. Fu amareggiato al Carrarese il piacere di questa difesa dall'avviso che il Marchese di Mantova si era da lui distaccato essendosi collegato coi Veneziani. Irritato per

questo il Carrarese invase subito il territorio dei Gonzaga, ed ai 29 d'Agosto scontratosi coll'esercito mantovano diè al Marchese una rotta memorabile, in cui gli fece 300 prigionieri oltre il basso popolo gregario, e gli prese tutti i carriaggi. A questa fortuna si unì anche l'altra che il Marchese d'Este suo genero si era dichiarato a suo favoro. Ma le pioggie dirotte avendo inzuppate e guaste le arginature del serraglio poterono i Veneziani superarlo, ed entrar di nuovo nel Piovesato. Era però da superarsi il secondo serraglio che da Oriago a Stra, ad Arino, a Vigodarzere terminava. Dopo aver dato il guasto al territorio di Piove, il veneto esercito si accampò al castello di Limena. Avvisatone il Carrarese unì le sue truppe a quelle dell'Estense e del gran Contestabile, e con esse attaccò il Savello, lo battè, gli fece 800 prigionieri, rimanendo gli alloggiamenti in potere dei Padovani. Questa impresa fu susseguita da un'altra del Marchese d'Este, che battè e fece prigioniero Taddeo dal Verme, a modo che Malatesta levò il campo da Vigodarzere, e si portò a Mazzacavallo, fermando ivi le sue truppe. Non approvata dai Veneziani la condotta del Malatesta fu rimosso dal suo luogo, e fu sostituito a generale di tutta l'armata Paolo Savello. Diretti da questo bravo uomo gli eserciti veneziani ai due di Dicembre fortunatamente passarono la Brenta sopra di Stra, e superato così il serraglio s'impadronirono di nuovo del Piovesano. Accorse subito il Carrarese, ma essendo stato ferito gli fu duopo di ritirarsi, ed il Savello dopo aver devastato quei luoghi ed aver fatto ricco bottino d'animali e foraggi, prese Lova d'assalto, e condusse il suo esercito a Camponogara. Essendo però andate male le cose dei Veneziani nel Veronese, Francesco volle attaccare l'esercito del Savello. Radunate le truppe al numero di 16 mille uomini, mentre quelle dei Veneti non erano che 12 mille, uscì dalla porta di Pon-

tecorbo, e nel giorno seguente, che era quel di Natale, si presentò in faccia al campo dei Veneziani per dar loro battaglia. Prima di cominciarla il Co: Barbiano, sedotto dall'oro dei Veneziani, si ritirò dal Carrarese, e andò con le sue truppe ad unirsi ad essi. Mancate tante forze a Francesco, fu per questo tradimento obbligato di ritornarsene a Padova.

LXXXV. S'aprì l'anno 1405 con augurj ancora peggiori per la sventurata famiglia da Carrara. Se non aveano potuto i Veneziani sorprender Verona, si era però avanzato il loro esercito da questa parte fino a Conselve. Nel mese di Febbrajo fecero i Padovani una sortita che costò loro cara, essendo rimasti per il maggior numero prigionieri, e gli altri uccisi e fugati. Nel mese di Marzo anche il Marchese di Ferrara fece la pace coi Veneziani. La cosa riescì dolorosa a Francesco Novello, che vedeasi a poco a poco mancar tutti gli alleati, ed esser costretto colle proprie forze, ed anche scarse, a difendersi. Nonostante cominciò egli dal por in sicuro la sua famiglia con ispedirla a Firenze raccomandata a quell'amica Comunità, facendola accompagnare dal suo agente Bartolommeo dell'Armi, cui consegnò e le sue gioje, ed 80 mille ducati d'oro. Le persone della famiglia da Carrara che partirono furono in numero di ventiquattro, fra le quali Ubertino e Marsiglio figli legittimi del Signor di Padova, ed il figlio naturale Stefano Vescovo eletto di Padova. Questa partenza e distacco fu nel mese d'Aprile, dopo la congiura di Giacomo il bastardo, e l'esecuzione di lui, che fu gli 11 di quel mese. Questa famiglia fu dalla Comunità di Firenze onorevolmente accolta e molto accarezzata (240); così il Gattari, Autore contemporaneo. Andò a Firenze adunque anche il Vescovo, sebbene alcuni dei nostri Storici moderni pretendessero che egli non si allontanasse da Padova, che allora quando e suo

padre e i suoi fratelli furono prigionieri. Sarebbe stata un'imprudentissima tardanza, ma non lo fu, poichè li Carraresi furono tradotti prigioni li 30 Novembre, e Stefano lo si vide anche per le nostre terre molto prima partito. E poi il Gattari era alla Corte del Carrarese, e nessuno meglio di lui potea sapere le cose, ed egli scrive, che nell'Aprile Stefano partì per Firenze col restante della famiglia. S'accresce maggiormente la verità della cosa, perchè nei Registri Vaticani si dice Albanio Micheli eletto Vescovo a Padova per la traslazione di Stefano ad altra Chiesa, e che la data delle Bolle è l'anno 2 d'Innocenzo VII. Questo Pontefice non regnò che soli due anni, e morì li 6 Novembre del 1405, cioè ventiquattro giorni prima che li Carraresi fossero posti in prigione. Nè osta il dire, che da alcuni atti consta (241), che ancora si nominava il Carrarese come Vescovo di Padova nei primi mesi del 1406, perchè potea non esser giunta ancora a Padova la notizia dell'elezione del nuovo Vescovo, e perciò si proseguisse ad usare del nome del Carrarese, nè forma ciò obbietto anche in vista dell'accurato esame del documento che abbiam prodotto. Investe il Vicario, perchè il Vescovo è assente, e sembra esser per isbaglio scritto il nome del Carrarese, perchè nella pergamena è, come si vide, con linea cassato; e nell'istrumento, che segue in Marzo dello stesso anno, il nome del Vescovo è affatto ommesso.

LXXXVI. Ma proseguendo con brevità la Storia, le armi veneziane ebbero li 23 di Giugno la città di Verona, e Jacopo da Carrara si era ritirato nel castello. Vedendosi fuor di stato di difenderlo, trattò con Gabriele Emo di rendersi, perchè fosse preservato il suo avere e la persona. Il Provveditoro accordava ogni cosa, purchè fossero dal Carrarese consegnati tutti i segnali dei castelli del

Veronese che rimanevano ancora in di lui potere. Tutti Jacopo li consegnò, fuorchè Porto e Legnago, che erano tenuti da suo padre, cui ne scrisse. Ritardando a venire la risposta paterna, e prossimi essendo a spirare i giorni convenuti col Provveditore, per sè temendo Jacopo, s'arrischiò di fuggire. Si calò dal muro del castello la notte 28 Giugno; si diresse verso Legnago, ma riconosciuto da alcuni villici fu preso, condotto a Verona, e di là spedito a Venezia. Francesco attendeva con gran diligenza alla difesa di Padova; ma il destino era segnato, e Padova doveva cadere. Pensò adunque Francesco di chieder la pace ai Veneziani, e firmata una breve tregua, la pace si convenne con le condizioni, che egli avrebbe ceduto Padova, gli sarebbero numerati 60 mille fiorini d'oro, ed avrebbe avuta la libertà di ritirarsi dove più gli fosse piaciuto. I Fiorentini ed i Genovesi nel dissuasero, promettendogli quel soccorso che mai gli dierono; ed egli si lasciò vincere dalla tentazione, e si rovinò. Spirava la tregua agli 8 di Settembre; quando i cittadini angustiati dalla fame e dalla peste, perduta ogni speranza di soccorso, si ammutinarono e nella notte precedente li 17 Novembre fu introdotto dalle mura un corpo di gente, e fatto giorno entrò la truppa per la porta di S. Croce. A questo colpo il Carrarese atterrito, si ritirò nel castello con suo figlio Francesco. Venne poi a parlamento con i Generali Veneti, i quali gli accordarono che potesse spedire ambasciatori a Venezia, siccome ve li spedì anche la stessa città. Quelli del Carrarese non furono ricevuti, e quelli dei Padovani furono accolti, e fissarono gli articoli della dedizione. Questi articoli si possono leggere fra i documenti (242). Si fece legale stromento di questa dedizione sotto il giorno 22 Novembre. Grandi lamenti allora fece col Signore di Mantova il Carrrese per aversi li Padovani dedicati così di buon animo ai Veneziani,

persuaso che se il Gonzaga fosse stato in Padova, la cosa non sarebbe ita così. Ma la man di Dio stava vicina a colpir questo Principe, e tutto quel che operava, lo avvicinava al suo fatale destino. Persuaso dal Duca di Mantova volle andar a Venezia a gettarsi a' piedi del Doge. Suo figlio procurò di dissuaderlo, ma inutilmente, e li 23 di Novembre partì per colà. Umiliante fu il ricevimento che il Doge gli fece, furono i Carraresi fatti prigioni, fu fatto loro il processo, e nella disparità dei pareri furono alla fine condannati ad una perpetua prigione, racchiusi in una gabbia e posti alla sommità del palazzo. Frattanto furono passati nei camerotti, dove trovarono Jacopo. L'arrivo del dal Verme a Venezia diè l'ultimo colpo a questi Principi sventurati. Esso interrogato dai Senatori sulla sentenza emanata, disse, che così non avrebbe egli fatto, giacchè si sarebbe fondato nel proverbio, che uomo morto non fa più paura. Su queste parole si radunò il Consiglio di X, e dopo qualche dibattimento condannò i Carraresi alla morte, e li 17 Gennajo del 1406 fu eseguita, essendo stati tutti e tre strangolati. Gettiamo un velo sopra di questo ferale avvenimento, che certo non accrebbe la gloria della veneta Repubblica, anzi lasciò in dubbio la posterità che più l'odio che la giustizia fosse sua guida in questo crudele giudizio. Di fatto la Repubblica pose anche alla taglia gli altri figli legittimi del Signor di Padova, e Marsilio un d'essi venuto nel Padovano per affari suoi, e giunto a Carturo fu scoperto, fermato, tradotto a Venezia, ed ivi decapitato. Così finirono i Principi padroni di Padova.

LXXXVII. Era adunque fin dal mese d'Aprile partito Stefano da Carrara eletto Vescovo per Firenze, e non molto dopo avrà partecipata al Papa la di lui fuga necessaria, raccomandandosi per un traslato. Passò a Roma, e del 1405 medesimo fu traslatato ad altro

Vescovado, ed a questo di Padova fu eletto Albanio Micheli patrizio veneto Abbate commendatario di S. Nicolò di Lido ed Arcivescovo di Corfù. Questa traslazione seguì nell'anno predetto. Il Micheli non lo vediamo a Padova e in Sede che nel mese (243) di Luglio del 1406. Stefano adunque, si dice, che fosse traslatato a Nicosia, ma io non lo so credere, e perchè Nicosia era in Cipro dove dominavano i Veneziani, e perchè la lapide sepolcrale che enumera tutti li Vescovadi posseduti da Stefano, non lo dice. Mi pare più giusto il credere che fosse traslatato a Teramo nell'Abruzzo, e poi a Trevico nella Baronia. Lo Scardeone scrive (244), che Stefano non volle mai rinunciare al Vescovado di Padova, e che lo trattenne fino alla morte. Avendo questo bravo Storico veduto, che nella lapide sepolcrale è detto *Episcopus Patavinus*, ne dedusse che non avesse mai rinunciato. Ma il titolo di Padovano non gli vien dato, se non perchè ivi si registrano tutti li Vescovadi da lui sostenuti. Di questo Vescovo abbiamo posta l'effigie in principio di questa Dissertazione tratta da un medaglione di granito, che era in casa Papafava a S. Francesco, ed ora mirasi incastrato ai lati dell'altare di S. Antonio nella Chiesa di S. Stefano di Carrara di questa Diocesi con l'epigrafe all'intorno: *Stephanus de Carraria Hic Præsulis Imago* MCCCC.II. In fine Stefano da Carrara morì li 10 Luglio in Roma del 1448, e fu seppellito in S. Clemente con la seguente iscrizione:

STEPHANVS DE CARRARIA

EPISCOPVS

PATAVINVS APRVNTINVS ET TRICARIENSIS

HIC REQVIESCIT

A. D. MCCCCXLVIII DIE X MENSIS IVLII

AMEN.

Dal Carrarese in poi non vi fu più un Vescovo padovano in questa Sede, ed io fui il primo ad esserne onorato quattrocento e due anni dopo di lui. Non voglio però chiudere questa Dissertazione senza parlar di un fatto che non solo vi ha relazione, ma che facendovi in esso la figura d'oratore un famoso nostro ecclesiastico non deesi ommettere di riferirlo; voglio dire dell'ambasciata spedita dai Padovani al Senato, e nella quale fecero la solenne e pubblica dedizione della loro città a quella grande Repubblica. Gli ambasciatori spediti dalla città furono XVI, quattro Cavalieri, quattro Mercatanti, quattro Dottori e quattro Sindici della Comune. Il primo fra i Dottori era l'Arciprete della Cattedrale Francesco Zabarella, sommo Giureconsulto. Andarono li detti ambasciatori a Venezia li 2 Gennajo del 1406, e riposatisi due giorni, li 4 del detto mese si presentarono alla serenissima Signoria, la quale col Doge si era radunata su un palco sopra la piazza di S. Marco (245). Questi ambasciatori eran vestiti tutti di scarlatto con il seguito dei loro servi vestiti di verde, *et il famoso e sapiente*, dice Gattari, *Messer Francesco Zabarella fece un honorato et dotto sermone, il quale finito presentò e diede nelle mani del serenissimo Principe il confalone del popolo di Pava, dipoi Messer Francesco Dotto gli diede la bacchetta della signoria, Freo Militia le chiavi della città, Oliviero Lenguazzo il sugello di Padova, et con quell'ufficio per quella mattina fu finita la festa*. Di questo discorso fatto dal Zabarella se ne conserva copia, la quale tratta da un codice dell'erudito Sig. Antonio Piazza ho creduto di pubblicare, acciocchè si vegga (246) quanto poco ricercavasi a quei tempi per rendersi celebri per eloquenza. Con l'occasione inoltre che parlasi di questa dedizione, nella quale fu consegnato il sigillo della città, si riproduce qui il sigillo medesimo, già così dottamente illustrato dal R. Procuratore Sig. Girolamo Trevisan,

siccome un altro più antico si è quello posto in fronte a questa Dissertazione, che la gentilezza dell' egregio Sig. Cav. Giovanni de Lazara si compiacque di favorirmi. Per me credo che questi due sigilli, uniti a quello che è in fine della quarta Dissertazione, formino la serie delle antiche impronte di questa città.

ANNOTAZIONI

ALL' OTTAVA DISSERTAZIONE

(1) Dissertazione VII. Docum. CLXI.
(2) Tiraboschi Istoria T. IV. pag. 323. Genn. Ann. T. 3. pag. 427. Orologio Serie pag. 19.
(3) Documentum I.
(4) Giornale di Treviso 1743.
(5) Ughelli T. V. Ital. Sacr.
(6) Docum. II.
(7) Docum. III.
(8) Docum. IV.
(9) Docum. V.
(10) Docum. VIII
(11) Docum. XI.
(12) Docum. XII.
(13) Ughelli Ital. Sacra T. V.
(14) Docum. VI.
(15) Docum. CXC.
(16) Docum. VII.
(17) Docum. IX.
(18) Docum. X.
(19) Docum. XIV.
(20) Docum. XXVIII.
(21) Docum. XV.
(22) Dissert. VII. pag. 83.
(23) Docum. XVI.
(24) T. III. pag. 49.
(25) Docum. XVII
(26) Calogerà N. R. T. 36. pag. 35.
(27) Docum. XIII.
(28) Chronicon Patavin. Dissert. Medii ævi T. XII. editionis Aretinæ.
(29) Storia de' Caval. Gaudenti T. II. pag. 150.
(30) Docum. XVIII.
(31) Docum. XIX.
(32) Docum. XX.
(33) Genn. Ann. T. III.
(34) Docum. XXI. XXII.
(35) Annal. Camaldolenses T. V. pag. 19.
(36) Docum. XXIII.
(37) Docum. XXIV.
(38) Docum. XXV.
(39) Portenari lib. 9. pag. 479. Salomon. Inscript. Agri fol. 36.
(40) Docum. XXVI.
(41) Docum. XXVII.
(42) Docum. XXIX.
(43) Docum. Ω.
(44) Lib. II. Class. VI. pag. 108.
(45) Dissert. nostra I. Docum. I. et IV.
(46) Docum. XXX.
(47) Docum. XXXI.
(48) Docum. XXXII.
(49) Docum. LXXIX.
(50) Docum. XXXIII.
(51) Docum. XXXIV. et XXXV.
(52) Docum. XXXVI.
(53) Docum. XXXVII.
(54) Docum. XXXVIII.
(55) Docum. XXXIX.
(56) Hist. Lib. XII. pag. 157.
(57) Antiq. Med. ævi T. XII.
(58) Docum. XL.
(59) Docum XLI.
(60) Docum. XLII.
(61) De Rubeis Monast. Eccl. Aquilej. pag 808.
(62) Docum. XLIII.
(63) Dorighello Stor MS. T. II.
(64) In Archivio Fratr. Ord. Prædic. Cod. C. Rotul. 25.
(65) Bercastel. Stor. Eccl. T. XVI.
(66) Docum. XLIV.
(67) Docum XLV.
(68) Extrat. Comm. lib. 5. de privileg.
(69) Archiv. Monial. S. M. Mater Dom. T. XI
(70) Annal. T. III. pag 100.
(71) Docum. XLVI
(72) De Rubeis pag. 822.
(73) Docum XLVII.
(74) De Rubeis supra pag. 900
(75) Docum XLVIII.
(76) Docum. XLIX. et LIX

(77) Registri Vaticani.
(78) Docum. L.
(79) Docum. LI.
(80) Murat. Antiq. Medii ævi Diss. 51.
(81) Muratori ubi supra T. XII.
(82) Docum. LIV.
(83) Docum. LII.
(84) Docum. LIII. et LVI.
(85) De Rubeis ubi supra pag. 829.
(86) Muratori Annali ad ann. 1811.
(87) Gennari Annal. T. III.
(88) Docum. LV.
(89) Annal. Camaldul. T. V. pag. 194.
(90) Hist. lib. 4.
(91) Cavacci Hist. lib. III. pag. 140.
(92) Annal. Camaldul. T. V. pag. 298.
(93) Docum LVII.
(94) Docum. LVIII.
(95) Hist. MS. T. II.
(96) Ceoldo Storia della Badia di Carrara pag. 145.
(97) De Rubeis Monaster. Eccl. Aquil. pag. 844.
(98) Sopra le Canonichesse di S. Pietro pag. 20.
(99) Docum. LX.
(100) Docum. LXI.
(101) De Rubeis ubi supra.
(102) Docum. LXII.
(103) Docum. LXIII.
(104) Odoricus Rainaldi Annal. ad ann. 1319.
(105) Annal. ad ann. 1319.
(106) Cortusior. Hist. lib. II.
(107) Docum. LXIV.
(108) Cortus. lib. III. pag. 832. R. I. S. T. XII.
(109) Muratori ad ann. 1324.
(110) Docum. LXV.
(111) Docum. LXVI.
(112) Docum. LXVII.
(113) Speroni, Series Episcop. Adriens.
(114) Docum. LXVIII.
(115) Muratori, Mussato, Cortusi ad ann. 1327.
(116) Docum. LXIX.
(117) Hist. lib. 12. Apologia.
(118) Docum. LXX.
(119) Docum. LXXI.
(120) Rer. It. Script. T. XII. pag. 857.
(121) Docum. LXXII.
(122) Docum. LXXIII.
(123) Docum. LXXIV.
(124) Docum. LXXV.
(125) Annal. Camaldul. T. V. pag. 369.
(126) Docum. LXXXI.
(127) De Rubeis ubi supra pag. 867. Cortus. Hist. lib. V. Part. 7.
(128) Docum. LXXXVIII.
(129) Docum. LXXXV.
(130) Odoricus Rinald. ad an. 1334. 1335.
(131) Murator. ad ann. 1333.
(132) Gattari R. I. S. T. XVII.
(133) Docum. LXXVI.
(134) Docum. LXXVII.
(135) Cortusior. Hist. lib. VII. cap. 19.
(136) Docum. LXXVIII.
(137) Docum. LXXIX.
(138) Docum. LXXX.
(139) Cortusiorum Hist. lib. VIII. c. 3.
(140) Verci Storia della Marca T. XII. pag. 76.
(141) Docum. LXXXII.
(142) Docum. LXXXIII.
(143) Docum. LXXXIV.
(144) Odoricus Rainald. ad ann. 1342.
(145) Docum LXXXVIII.
(146) Murator. et Rainaldi Annal. ad ann. 1345.
(147) Docum. LXXXV.
(148) Docum. LXXXVI.
(149) Docum. LXXXVII.
(150) Odoric. Rainald. Annal. ad ann. 1333. 1335.
(151) Verci Storia della Marca T. XIII.
(152) Docum. LXXXIX. et XC.
(153) Cavacius Hist. Cœnob. S. Justinæ.
(154) Epistola ad poster.
(155) Docum. XCI.
(156) Docum. XCII.
(157) Docum. XCIII
(158) Docum. XCIV.
(159) Epistola ad poster.
(160) Famil. lib. VIII. epist. 5.
(161) Variar. Epistola 43.
(162) Vie du Petrarque lib. IV. p. 98.
(163) Odoric. Rainald. ad ann. 1349.
(164) Cortusior. lib. X. cap. I.
(165) Azevedo Vita di S. Anton. p. 167.
(166) Docum. XCV.
(167) De Rubeis Monaster. Eccl. Aquil. pag. 909.
(168) Murator. Annal. ad ann. 1350.
(169) Docum. XCIX.
(170) Docum. XCVI. XCVII. XCVIII.
(171) Istoria dell'Italia occidentale T. II. lib. VI. cap. 2.
(172) Muratori Annal. ann. 1351.

(173) Docum. C.
(174) Docum. CI.
(175) Hist. lib. 10. cap. 8.
(176) Annal. Camald. T. V.
(177) Docum. CII.
(178) Docum. CIII.
(179) Docum. CIV.
(180) Docum. CV. CVI. CVII. CVIII.
(181) Cortusior. lib. 11. cap. 1.
(182) Docum. CIX.
(183) Additam. I. pag. 960.
(184) Docum. CX.
(185) Docum. CXI.
(186) Sinodo inedito di Pileo Prata Padova 1795 4.°
(187) Docum. CXIII.
(188) Docum. CXIV.
(189) Docum. CXV. CXVIII.
(190) Docum. CXVI.
(191) Docum. CXVII.
(192) Balutii Tom. II. Cardella T. II. pag. 161.
(193) Docum. CXIX.
(194) Docum. CXX.
(195) Docum. CXXI.
(196) Docum. CL.
(197) Docum. CXXII.
(198) Docum. CXXIII.
(199) Ital. Sacra T. I.
(200) Verci St. della Marca T. XIV.
(201) Gattari Hist. pag. 199. R. It. Script. T. XVII
(202) Docum. CXXIV.
(203) Docum. CXXV.
(204) Flamin. Cornel. Eccl. venet. T. IX. pag. 72.
(205) Docum. CXXVI.
(206) Docum. CXXVII.
(207) Docum. CXXVIII.
(208) Docum. CXXIX.
(209) Docum. CXXX.
(210) Docum. CXXXI.
(211) Docum. CXXXII.
(212) Docum. CXXXIII.
(213) Annal. Camald. T. VI. pag. 139.
(214) Salomonius Inscr. Urbis pag. 477.
(215) Docum. CXXXIV.
(216) Annal. Camald. T. VI. pag. 148.
(217) Docum. CXXXV.
(218) Docum. CXXXVI.
(219) Docum. CXXXVII.
(220) Muratori annal. ad ann 1389.
(221) Docum. CXXXVIII.
(222) Speroni, Series Episc. Adriens.
(223) Memorie storiche di Reggio p. 376.
(224) Andrea Gattari Ist. pag. 814.
(225) Docum. CXXXIX.
(226) Docum. CXL.
(227) Stor. della Marca T. XVII.
(228) De Rubeis pag. 985.
(229) Acta Capituli patav. T. I.
(230) Docum. CXLI. CXLII.
(231) Docum. CXLIII.
(232) Docum. CXLIV.
(233) Salomonius Inscript. Urbis pag. 1. n.° 2.
(234) Docum. CXLV.
(235) Gattari Histor.
(236) Verci Storia della Marca T. 18.
(237) Muratori ad ann. 1400.
(238) Salomon. Inscr. Urbis.
(239) Docum. CXLVI
(240) Andrea Gattari Istoria pag. 895.
(241) Hist. pag. 915
(242) Docum. CXLVIII.
(243) Docum. CXLVII.
(244) Docum. CXLIX.
(245) Lib. 2. class. 5.
(246) Gattari Hist. pag. 938.
(247) Docum. CLI.

DOCUMENTA

OCTAVÆ

DISSERTATIONIS.

DOCUMENTUM I.

EX SCHEDIS JOAN. BRUNATII.

Ann. MCCLXXXIII. 24 Julii.

In nomine Dei æterni. Anno ejusdem nativitatis 1283. Indict. XI. die 24 Julii Paduæ in loco Capituli Canonicorum, Presentibus Galvano Notario qu. Gumberti etc. Reverendus Vir presbiter Forzatus presbiter Ecclesiæ S. Jacobi de Ponte molino Primicerius Capellanorum Paduæ ultrascriptam protestationem porrexit Dominus Boatino decretorum Doctori Archipr. Majoris Ecclesiæ ceterisque canonicis, ejusdem Ecclesiæ infrascriptis . . . . Thomasio Petrobono de Guarnerinis, Joanne de Abate, Andrea Causono, Magistro Antonio . . . . Oliverio. Lodovico Capitevaccæ. Botacio . . . . cujus tenor talis est. Proponit, dicit et protestatur R. presb. Forzatus Ecclesiæ S. Jacobi de Pontemolino Primicerius Capellanorum Paduæ, suo nomine et nomine capellanorum et Capituli quod dudum primicerius Capellanorum, qui pro tempore fuit pro ipso capitulo jus et vocem habuit eligendi Episcopum et pastorem cum Archipresbitero et Canonicis predictæ Ecclesiæ, in ipsa paduana Ecclesia, propter vacationem ejusdem, et interfuit, et intervenire consuevit cum prefatis archipresbitero et Canonicis seu Capitulo ad electiones celebrandas Ecclesiæ Paduanæ de Episcopo et Pastore, et per consequens idem primicerius qui nunc est vel qui pro tempore fuerint nomine ipsius Capituli ius illud et vocem obtinere dignoscitur, et habere sicut per istrumenta authentica iura, et monumenta legitima, nec non evidentiam facti notum est et notorium, et in civitate Paduæ manifestum ac Diocesi ex suprabundanti cautelari potest manifestius, quamquam non sit necesse probari. Que omnia vel saltem aliquod, quod ad ejus intentionem sufficiat, dictus Primicerius pro ipso Capitulo se offert prout debuerit, et coram quo seu quando, et ubi debuerit legitime probaturum. Unde denunciat idem Primicerius nomine sui Capituli prædictis viris Domino magistro Boatino decretorum doctori, ceterisque canonicis ipsius Ecclesiæ Paduanæ pro se suoque capitulo ac instanter petit, notificat et requirit ab eis, ut ipsum primicerium pro ipso Capitulo requirere debeant, et vocare, nec non admittere ad tractandam cum eis nominandum; postulandum seu eligendum in ipsa Paduana Ecclesia, que per mortem bo. memoriæ Domini Joannis de Forzatè E-

piscopi Paduani ad presens vacare dignoscitur Episcopum et Pastorem, et in ipso negotio nullatenus procedere sine eo, cum ipsum ius pertineat eligendi Episcopos, ut superius est expressum. Et ex nunc dictus D. Primicerius nomine sui Capituli offert se paratum cum eis convenire ac etiam interesse, nec non procedere pro ipso electionis, provisionis ac etiam ordinationis negotio quandocumque super hoc procedere voluerit, ac etiam omnia facere, quod de jure fuerint facienda, tanquam ille qui debet potest et vult comode interesse. Et ne contra fiat seu in contrarium attentetur cum de jure fieri nequeat, et sine gravi ipsius Primicerii et Capituli detrimento in scriptis idem Primicerius pro suo Capitulo ad apostolicam Sedem apellat, et instanter petit si de iure . . . . , . in hoc . . . . omnia sua iura et ipsius Capituli in hoc prædictæ Sedis protectione subiiciens et subponens; non tamen recedendo ab aliis apellationibus sed eas potius confirmando. Ego Bonaventura s. p. n. prædictis presens rogatu prædicti Primicerii scripsi.

DOCUMENTUM II.

EX TABULARIO MAJORIS ECCLESIÆ PATAVII

Ann. MCCLXXXIII. 1 Agosto.

In Christi nomine, anno ejusdem nativitatis 1283. Indict. XI; die 1 Augusti mensis. Paduæ in Capitulo Canonicorum Ecclesiæ Paduanæ. Presentibus Galvano qu. Gumberti Scutarii, Jacobo Mag. Thomasii Not. et aliis, Reverendis Viris Domino Mag. Bovatino Mantuano decretorum Doctore Archipresbitero, Thomasio de Guarnerinis et aliis Canonicis Paduanis sive Capitulo in loco prædicto scilicet in Capitulo more solito congregatis, et presentibus omnibus, qui debuerunt, voluerunt et potuerunt comode interesse, et per eos facto et publicato scrutinio, et facta collatione Zeli ad Zelum, meriti ad meritum et numeri ad numerum per Capitulum Ecclesiæ Paduane vacantis per mortem venerabilis patris Domini Joannis de Forzatè Dei gratia Episcopi Paduani, et renuntiationem expressam venerabilis patris Domini Proessavii Dei gratia Episcopi Tervisini ad eamdem Paduanam Ecclesiam postulati, Domini, Lodoicus Capitevacæ, Jacobus de Carturio, Angelus de Candulphis Romanus, Antonius Coxadauchius Placentinus et Franciscus de Dionisio Canonici Paduani in continenti traxerunt se ad partem in prædicto Capitulo, et dederunt eidem Domino Lodoico potestatem nomine et vice eorum, et Ecclesiæ Paduane postulandi Domino Preci-

vallem de Comitibus in quem direx . . . . . . vota sua in Pastorem, et Episcopum Ecclesiæ Paduanæ, qui Dominus Lodoycus recepta prædicta potestate, et licentia postulavit prædictum Dominum Precivallem in hac forma existens in Capitulo memorato, et in presentia omnium prædictorum, et ego per me et vobis ac Ecclesiæ Paduanæ prædictum Dominum Precivallem de Comitibus, in quem consensimus, peto et postulo in Pastorem et Episcopum Paduanum, et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eidem Domino Precivalle et me, quod illud facio, et facere intendo quod melius potest et debet valere et tenere de jure dictam postulationem prædicti postulatores, de quibus promittitur in comuni solemniter publicatos. Alii vero quinque videlicet Domini Thomasius et Antonius de Guarnerinis, Joannes Ungarus, Simeon Butacius et Oliverius de Montesilice Canonici Paduani incontinenti stando ad aliam partem in prædicto Capitulo dederunt potestatem Domino Thomasio de Guarnerinis Canonico memorato nomine, et vice eorum et Ecclesiæ Paduanæ eligendi præfatum Dominum Joannem de Abbate, in quem consenserant et direxerant vota sua in subdiaconatus ordinem constitutum in Pastorem et Episcopum Ecclesiæ Paduanæ. Qui Dominus Thomasius recepta, et accepta potestate prædicta atque licentia elegit prædictum Dominum Joannem de Abbate in hac forma existens in Capitulo memorato, et in presentia omnium prædictorum. Et ego pro me, et vobis ac Ecclesia Paduana valentibus et mandantibus sepedictum Dominum Joannem de Abbate, in quem consensimus peto, volo et eligo in nostrum et Ecclesiæ Paduanæ Episcopum et Pastorem, et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eodem Domino Joanne, et me quod illud facio, et facere intendo quod melius potest, et debet valere et tenere de jure, et mox omnes electores prefati, de quibus superius est premissum, dictam electionem in comuni solemniter publicaverunt.

Ego Galvanus filius qu. Gumberti Scutarii Imperialis Not. et Officialis Episcopalis Curiæ Paduanæ prædictis interfui, et rogatus subscribere signum meum apposui et me subscripsi.

Ego Jacobus Mag. Thomasii imperialis aulæ et S. Ravenatensis Ecclesiæ Not. Prædictis interfui, et rogatus subscribere signum meum apposui et me subscripsi.

Ego Stephanus Rainaldi filius imperialis aulæ Not. prædictis interfui, et rogatus subscribere signum meum apposui, et me subscripsi, et prædictum publicum documentum complevi et scripsi.

DOCUMENTUM III.

EX SCHEDIS JOAN. BRUNATII.

Ann. MCCLXXXIII. 1 August.

In nomine Domini Dei æterni. Anno ejusd. nativit. 1283. Indict. XI. die dominico primo Augusti. Padue in Cathedr. Ecclesia presentibus etc.

Cum Venerandus et honestus vir D. Joannes de Abbate Canonicus Paduanus sit electus in Episcopum Paduanum a maiori et saniori parte Capituli et illis, qui ius habent in electione scilicet a discretis viris Dominis Thomasio et Antonio de Guarnerinis et D. Joanne Hongaro, Domino Oliverio Preposito Ferrariensi ac Domino Simeone Botacio, omnibus prædictis Canonicis Paduanis ipsa Ecclesia Paduana vacante per mortem Domini Joannis de Forzatè D. G. Episcopi Paduani et venerabili patre Domino Procsavio Episcopo Tarvisino postulato in Episcopum et Pastorem Ecclesiæ Paduane eidem postulationi non consentiente; et reverendi ac religiosi viri D. Oldericus D. G. Abbas Monasterii S. Justinæ de Padua et Borlengus eadem gratia Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria Diocesis Paduane et Forzatus Presbiter Eccles. S. Jacobi de Pontemolendinorum nunc primicerius universitatis congregationis Capellanorum Ecclesiarum Paduæ et Presbiter Joannes Rizzutus Mansionarius et antiquior Ecclesiæ Paduane, dicti Domini Abbates nomine suo et nomine Conventuum suorum, et D. Forzatus Primicerius nomine suo et dictorum Capellanorum Ecclesiar. Paduæ, et D. presb. Joannes Rizzutus Mansionarius Maior. Ecclesiæ Paduanæ nomine suo, cum vocem et jus habeant eligendi et nominandi Pastorem Ecclesia Paduana vacante et hactenus fuerint in possessione iuris eligendi sicut aparet per publica istrumenta seu munimenta exhibita et ostensa discreto viro Domino Bovetino decret. Doctori et Archipresbitero et Canonicis dictæ Ecclesiæ Paduane, electionem et nominationem factam de Domino Joanne de Abbate Canonico Paduano utpote factam de homine multæ litteraturæ, honestæ vitæ laudabilis conversationis, eximiæ prudentiæ in spiritualibus et temporalibus et in sacro ordine constituto, qui potest et valet Ecclesiam prædictam ab incursu malignantium defensare, et cui multa meritorum prerogativa noscitur suffragari, et cui nihil deest de hiis, quæ secundum Canones istituta requiruntur in Episcopo et Pastore ipsam corroborant, gratificant, seu gratam et ratam habent et ratificant. Et eidem electioni, tamquam a maiori et saniori parte Capituli factæ inherent et consentiunt, et personam electam quantum est in eis approbant tanquam idoneam sive dignam. Promittentes dicti Abbates mihi notario

infrascripto nomine prædicti electi recipienti et stipulanti nomine suo et Conventuum suorum. Et prædicti Primicerius et Joannes Rizzutus Presbiter nomine suo et dictorum Capellanorum prædictam electionem, ratificationem et aprobationem seu consensus exhibitionem firma omnia et rata ac grata habere et non controvenire aliqua ratione vel causa.

Ego Dominicus Prosdocimi S. P. N. etc. scripsi.

DOCUMENTUM IV.

EX EJUSDEM SCHEDIS.

Ann. MCCLXXXIII. 1 Augusti - 6 Augusti.

1283. Indict. XI. die primo Augusti. Paduæ in maiori Ecclesia, presentibus Reverendus D. Borlengus D. gratia S. Stephani de Carraria Abbas et Presbiter Forzatus Primicerius Capellanorum Ecclesiarum de Padua, Presbiter S. Jacobi de Pontemolino, et Presbiter Joannes Custos et Mansionarius Ecclesiæ Maioris infrascriptam electionem et electionis formam presente infrascripto Domino Joan. de Abbate Can. Paduano porrexerunt dicentes. In nomiue Patris et F. et SS. Nos Borlengus Dei gratia Abbas S. Stephani de Carraria Monasterii, nomine suo et vice Monasterii infrascripti, Presbiter Forzatus Primicerius Capellanorum Paduæ, Presbiter Joannes Rizzutus Mansionarius Ecclesiæ Paduane, cum simus in possessione vel quasi juris eligendi, et habeamus electionem et vocem in ipsa electione pontificis . . . .
1283. Indict. XI. die sexto intrante Augusti. Paduæ in hore domi, in domo domini Antonii de Guarnerinis Canonici Pad., presentibus Rever. Viro Domino Gumberto Dei gratia Abbate Monasteri S. Felicis de Vicentia, Domino Guidone Priore claustrali dicti Monasterii, Domino Armerio Archipresbitero de Consilve etc. Reverendi ac religiosi viri Domini Olricus Dei gratia Abbas Monasterii S. Justinæ de Padua, Borlengus eadem gratia Monasterii S. Stephani de Carraria Abbas, Presbiter Forzatus Ecclesiæ S. Jacobi de Pontemolino Primicerius Capellanorum Ecclesiarum Paduæ, Presbiter Joannes Custos et Mansionarius Majoris, Eccl. Paduane, Presbiter Dominicus et Pax . . . . Guarnerinus subdiaconus custodes nomine suo fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Presb. Jacobum Ecclesiæ S. . . . . . . de Padua . . . . presentem . . . . suscipientem eorum Actorem et Nuntium et Procuratorem et

Sindicum ad rapresentandum decretum electionis factæ de persona providi et discreti viri Domini Joannis de Abbate Canonici Paduani nunc in Paduanum Pastorem electi ad ipsius requirendum consensum et assensum, et ad rapresentandum etiam decretum et formam ipsius electionis Ven. in Christo Patri Domino Raimundo S. Sedis Aquilejensis Patriarchæ et Apostolice Sedis Legato si necesse fuerit, et in Romana Curia . . . . ad promovendum negotium supradictum et eorum jura voluntaria perducen . . . .

Ego Bonaventura S. Pal. Not.

DOCUMENTUM V.

EX EJUSDEM SCHEDIS.

Ann. MCCLXXXIII. 7 Augusti.

In Christi nomine, anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tertio Ind. undecima die sabbati septimo augusti intrantis, Paduæ in Ecclesia Cathedrali, presentibus dompno Gumberto Abb. Monasterii S. Felicis de Vincentia, dompno Guidone priore claustrali dicti monasterii, dompno Antonio Cato priore monasterii S. Michaelis de ipso loco, dompno Fulcone legum doctore nato qu. dompni Buzacherini doct. legum de Padua, dompno Thadeo de pocaterris judice de Cesena, dompno Barttholomeo qu. dompni Inselmini, Stephano Dyac. custode Ecclesiæ Paduane, Galvano qu. Gumberti Scutarii, Joanne Byscacerio et Ugolino ditto Clareta notarii, Federico filio cond. dompni Ezelini a flumine omnibus de Padua, et aliis. Dopnus Oliverius de Montesilice Prepositus Ferrariensis, et Canonicus Paduanus suo nomine tanquam Syndicus et Procurator dominorum Thomasii et Antonii de Guarnerinis, Johannis Ungari et Simeonis Botacii Canonicorum Paduanorum electorum, et nomine sindicario et procuratorio pro eisdem ut in carta, Syndicatus scripta per Dominicum Prosdocimi cond. filium notar. visa et lecta per me Jacobum notarium infrascriptum continetur presentibus etiam ipsis Canonicis et volentibus presentavit, et dedit Venerabili . . . . Domino Johanni de Abbate Canonico Paduano decretum electionis sive cartam decreti electionis facte de persona ipsius Domini Johannis de Abbate . , ... per Canonicos et Dominum Oliverium supradictos in Paduanum Episcopum et Pastorem scripta carta ipsius decreti per supranominatum Galvanum not., et subscripta per Stephanum cond. Raynaldi

filium et me Jacobum Mag. Thomasii notarios. Et nomine supradicto ipsum electum humiliter requisivit ab instanter petiit ad eodem quatinus consentire digneretur electioni predicte ac eidem prestare suum consensum pariter et assensum. Illud idem requirentibus et postulantibus etiam omnibus et singulis Canonicis memoratis. Quibus Syndico et Procuratori ac etiam Canonicis, ipsorumque requisitionibus et petitionibus dictus Dominus electus respondit et dixit: volo deliberare super præmissis. Tenor autem dicti decreti cum subscriptionibus Canonicorum electorum, ac signis et subscriptionibus tabellionum talis est.

Anno Domini mill. ducent. octuag. tertio. Indict. undecima, die dominico primo Augusti. Paduæ in Capitulo Canonicorum Ecclesie Paduane. Presentibus Stephano Dyac. custode Ecclesie Paduane, et Jacobo notario Mag. Tomasii. Ecclesia Paduana Episcopo destituta per mortem Ven. patris Domini Joannis quondam Forzatè Dei gratia Episcopi Paduani, et renuntiationem expressam Ven. patris Domini Prosavii Dei gratia Episcopi Tarvisini ad eamdem Paduanam Ecclesiam postulati, loco et die ad celebrandam electionem et ordinandam prædictam Ecclesiam de Episcopo et Pastore prefixis Dni Mag. Bovatinus Mantuanus decretorum Doctor et Archipresbiter, Thomasius de Guarnerinis et alii Canonici Paduani sive Capitulum presentibus omnibus, qui debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse in Capitulo convenerunt convenientes, diffinientes volentes et decernentes ad electionem et ordinationem prædictam procedere per viam et formam communem, que forma scrutinium appellatur. Eligentes pro scrutatoribus et volutatum et votorum inquisitoribus memoratum Archipresbiterum, Dominos Lodoycum Capitisvace et Oliverium de Montesilice suos Concanonicos Paduanos. Qui cum secreto et sigillatim vota cunctorum et suam secundum formam juris fideliter exquisissent in scriptis redacta, mox revocatis ad se Canonicis universis mandato et voluntate ipsorum in communi audientia et Capitulo publicarunt. Invenientes quod cum essent quatuordecim numero; quinque duntaxat, qui fuerunt Domini Thomaxius et Antonius de Guarnerinis, Johannes Ungarus, Symeon Botacius et Oliverius de Montesilice in discretum virum Dom. Johannem de Abbate; et alii quinque, qui fuerunt Domini Lodoycus Capitisvace, Jacobus de Carturio, Angelus de Candulfis Romanus, Antonius Cossadaucha Placentinus et Franciscus de Lionisio in providum virum Dominum Percevallem de Comitibus Canonicos Paduanos convenerant et direxerant vota sua prefacto Domino Percevalli solo consentiente in religiosum virum Dominum Bonacurtium Priorem S. Mariæ de Vancio de Padua ordinis S. Benedicti. Prefatis vero Archipresbitero Johanne de Abbate et Andrea Causoni Canonicis Paduanis ea vice sive scrutinio ex causis, quas pretendere voluerint nolentibus in aliquem consentire subsequuta vero collatione, quam fieri jura pre-

cipiunt numeri ad numerum, zeli ad zelum et meriti ad meritum nullo actu interveniente contrario, quinque, qui convenerant in prefatum Dominum Percevallem in minoribus ordinibus constitutum cognoscentes propter defectum sacri ordinis eum potius humiliter postulandum, quam improvide eligendum. Credentes prout asserebant se rationabiliter et utiliter de persona ejusdem Domini Precevallis Ecclesie, Clero et Populo providere, nec non per hoc ad postulationem et vocationem de ipso faciendam canonice posse et debere procedi. Convenientes in unum eumdem Dominum Precevallem, invocata Spiritus Santi gratia ad honorem Dei omnipotentis, B. Mariæ semper Virginis matris ejus, Domini Pape qui est, et qui pro tempore fuerit, Romane et Paduane Ecclesie, Cleri totius et Populi Paduani in Pastorem et Episcopum Paduane Ecclesie communiter et concorditer postulaverunt, prædicto Domino Lodoyco dicente aliorum quatuor mandato et voluntate. Et ego pro me et vobis ac Ecclesia Paduana predictum Dominum Precevallem, in quem consensimus peto et postulo in Pastorem et Episcopum Paduanum, et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eodem Domino Precevalli, et me, quod illud facio et facere intendo, quod melius potest et debet valere et obtinere de jure. Memorati vero quinque, qui in prefactum Dominum Joannem de Abbate in Subdiaconatus ordine constitutum convenerant cognoscentes eum tamquam ydoneum, abilem et eligibilem, et q . . . . asserebant melius et utilius Ecclesie, Clero et Populo non poterant providere, nec non per hoc credentes ad electionem de ipso faciendam canonice . . . . et debere procedi eundem similiter Spiritus Sancti gratia invocata ad honorem Dei omnipotentis, B. M. semper Virginis matris ejus, Domini pa- . . . . qui est, et qui pro tempore fuerit, Romane et Paduane Ecclesie Cleri totius et Populi Paduani in suum et Ecclesie Paduane Episcopum et Pastorem communiter, unanimiter et concorditer elegerunt. Prefato Domino Thomasio de Guarnerinis voluntate ac mandato aliorum quatuor predictorum dicente et eligente in hæc verba. Et ego pro vobis Ecclesia Paduana et me vobis volentibus et mandantibus sepedictum Dominum Johannem, in quem consensimus peto, volo et eligo in nostrum et Ecclesie Paduane Episcopum et Pastorem. Et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eodem Domino Johanne, et me, que illud facio et facere intendo, quod melius potest et debet valere, et obtinere de jure. Ego Leonardus Mansionarius Ecclesie Paduane pro Domino Thomasio de Guarnerinis Canonico Paduano, et de ipsius mandato valetudine impedito, qui dixit se interfuisse electioni predicte, et eidem suum prestitisse consensum, ut superius promittitur me hujusmodi, cum ipse scribere non posset, decreto subscripsi, presentibus Domino presbitero Johanne de Gaibano Mansionario et Stephano Diacono custode Ecclesie Paduane. Ego Antonius de Guarnerinis Cano-

nicus Paduanus predicte electioni interfui, consensi et me subscripsi. Ego Johannes Ungarus Canonicus Paduanus predicte electioni interfui, consensi et me subscripsi. Ego Symeon Botacius Canonicus Paduanus predicte electioni interfui consensi et me subscripsi. Ego Oliverius Canonicus Paduanus prædictæ electioni interfui, consensi et me subscripsi. Ego Stephanus Raynaldi filius imperialis aule Notarius predictis tractatibus universaliter singulis et singulariter universis interfui, et rogatus alia plura hujus tenoris et continentie confeci publica documenta, et huic subscribere meum signum apposui et me subscripsi. Ego Jacobus Mag. Thomasii imperialis aule et sancte Ravenatis Ecclesie not. prædictis tractatibus universaliter, singulis et singulariter universis interfui, et rogatus alia plura hujus tenoris, et continentiæ confeci. Ego Galvanus filius qu. Gumberti Scutarii imperialis Not. et officialis Curiæ Paduanæ Episcopalis interfui et rogatus scripsi.

Eodem die sabbati septimo Augusti intrantis suprascripto, et eodem loco et testes Dominus Jacobus presbyter Ecclesiæ S. Matthei de Padua Sindicus et Procurator Dompni Olderici Abbatis Monasterii S. Justinæ de Padua, et Dompni Borlenghi Abbatis Monasterii S. Stephani de Carraria Paduane Dyocesis Dompni Forzati Presbiteri Ecclesie S. Jacobi de Pontemolendinorum Primicerii Capellanorum civitatis Padue, Presbiteri Johannis Rizzuti antiquioris Mansionarii Majoris Ecclesie Paduane, nec non presbiterorum Dominici et Pacis ac etiam Guarnerii Subdiaconi custodum ipsius Ecclesie Majoris Paduane, ut in carta Syndicatus scripta per eumdem Dominicum Not. antedictum visa et lecta per me Jacobum Not. plenius contineri recognoscitur, nomine Sindicario et Procuratorio pro prædictis dompnis Abbatibus, Primicerio, Mansionario et Custodibus similiter presentavit, et dedit eidem Dompno Johanni de Abbate Canonico Paduano illud idem decretum electionis, sive cartam decreti facte de persona Dompni Johannis de Abbate nunc electi in Paduanum Episcopum et Pastorem, ut superius est premissum. Et nomine supradicto ipsum electum humiliter requisivit ac instanter peciit ab eodem quatinus consentire dignaretur electioni predicte, ac eidem prestare suum consensum pariter et assensum. Subiciens et subjungens, quod illorum, quorum est Procurator et Syndicus interest presentationem, requisitionem et petitionem facere supradictas. Quibus Syndico et Procuratori et prefacto Dompno Olderico Abbati Monasterii S. Justinæ, ac eorumdem requisitionibus et petitionibus dictus Dompnus electus viso, audito et intellecto ipso decreto et forma ipsius respondit et dixit: Volo deliberare super premissis. Ego Galvanus filius qu. Gumberti imperialis Not. et officialis episcopalis Curie Paduane prædictis presentationibus, requisitionibus, petitionibus et responsionibus interfui, et rogatus meum signum apposui et me subscripsi. Ego

Stephanus Raynaldi filius imperialis aulæ Not. prædictis ect. Ego Jacobus Mag. Thomasii imperialis aulæ et sanctæ Ravenatis Ecclesiæ Not. prædictis interfui, et rogatus bona fide ut superius continetur scripsi etc.

1283. . . . . . . dem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tertio indit . . . . intrante Augusto, Paduæ in maiori Ecclesia Paduana, presentibus . . . . maioris Ecclesiæ Duxio clerico filio Placiti et Vitaliano . . . . Not. a Prato Vallis testibus ad hoc rogatis et specialiter convocatis et . . . . fi viri Dompni Tomaxius et Antonius de Guarnerinis, Johannes Hongarus, Symeon Botacius Canonici Paduani nomine suo fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum virum Dompnum Oliverium Prepositum Ferrariensem et Canonicum Paduanum presentem, volentem et mandatum suscipientem suum certum Nuncium: Procuratorem et Syndicum, ad rapresentandum decretum electionis factæ de persona providi et discreti viri Dompni Johannis Abbatis Canonici Paduani, nunc in Paduanum Episcopum et Pastorem. Electi eidem Dompno Johanni, et ad ipsum requirendum assensum et consensum, nec non ad rapresentandum etiam decretum et formam electionis ipsius venerabili in Christo patri Dompno R. sanctæ Sedis Aquilegensis Patriarcha et Apost. Sedis Legato si necesse esset, et in Romana Curia ubicumque ad promovendum negotium supradictorum sicut melius jura volunt, promittentes mihi Notario stipulanti nomine omnium, quorum interest vel interesse poterit firmum et ratum habere et non contravenire aliqua ratione vel causa, quidquid per dictum Procuratorem seu Syndicum representatum aut dictum fuerit circa prædicta vel aliquo prædictorum sub obligatione et ypotheca omnium suorum bonorum. Ego Dominicus Prosdocimi condam filius sacri palatii Notarius hiis omnibus interfui, et rogatus a prædictis Dominis de eorum voluntate hæc scripsi.

1283. In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio indict. undecima die ultimo Augusti. Paduæ in choro Ecclesie Cathedralis, presentibus venerabili viro Domino Mag. Bovatino Mantuano decretorum Doctore Archipresbytero Ecclesiæ Paduane, nec non viris discretis Dominis Bono et Leonardo, qui dicitur Syri Mansionariis ejusdem Ecclesiæ, Presbitero Dominico et Gurnerio custodibus ipsius Ecclesie, ac etiam Presbitero Florio, qui fuit de Ferraria, et nunc residit in dicta Ecclesia Paduana. Odone condam Domini Profiliasii de Rocheta et Petro condam Domini Pellegrini de Canavolis, Johanne filio Domini Orredici de Limena testibus rogatis, et aliis. Cum venerabilis et discretus vir Dominus Johannes de Abbate Canonicus Paduanus electus per reverendos viros Dominos Thomasium et Antonium de Guarnerinis, Johannem Ungarum, Symeonem Botacium et Oliverium de Montesilice

Canonicos Ecclesie Paduane, in presentatione decreti ipsius electionis, premissa humili et instantí suplicatione facta sibi per jam dictum Dominum Oliverium Procuratorem et Syndicum prædictorum electorum ad hoc specialiter deputatum ac etiam suo nomine, quod ipsam electionem juxta formam juris acceptare deberet. Respondisset tunc dicendo volo deliberare super premissis, ut patet per instrumentum publicum inde scriptum per me Jacobum Not. inferius nominatum et subscriptum per Stephanum Dyaconum custodem præfacte Ecclesiæ, et Galvanum condam Gumberti Scutarii Notarios congregatis insimul Dominis Thomasio, Antonio, Johanne Ungaro et Symeone Botacio prænominatis ad ipsorum petitionem et instantiam prædictus Dominus Joannes de Abbate ore proprio invocata Spiritus Santi gratia, ac dicendo: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti respondit et dixit in hæc verba. Respondeo et dico, quod illam electionem de me factam per prænominatos Canonicos recipio, accepto et gratifico et in eam consentio sicut melius facere possum de jure juxta formam et tenorem petitionis et requisitionis mihi factæ per electores et dominos supradictos. Ego Jacobus Mag. Thomasii imperialis aulæ et S. Ravenatis Ecclesiæ Not. prædictis interfui, et rogatus bona fine, ut superius continetur, scripsi.

1283. In Xpti nomine anno ejusdem nativ. millesimo, ducentesimo, octuagesimo tertio Indict. undecima die pmo Aug. intrantis Padue in capitulo canonicorum Ecclesie Paduane presentibus Galvano cond. Gumberti Scutarii, Jacobo Mag. Thomasii notarii et aiii Revdis viris dnis Mag. Bovatino Mantuano decretorum doctore archipresbitero, Thomasio de Guarnerinis, et aliis canonicis paduanis sive capitulo in loco predicto scilicet in capitulo more congregatis, et presentibus omnibus qui debuerunt, voluerunt et potuerunt interesse et comode et per eos facto et publicato scrutinio et facta collatione zeli ad zelum, meriti ad meritum, et numeri ad numerum per capitulum Ecclesie Paduane vacantis per mortem venerabilis patris dni Johannis de Forzatè Dei gratia Episcopi Paduani per renunciationem expressam venerabilis patris dni Prosavii Dei gratia Episcopi Tarvisini ad eamdem Paduanam Ecclesiam postulati dni Lodoycus Capitis vace, Jacobus de Carturis, Angelus de Gandulfis romanus, Antonius coxadauca placentinus, Franciscus de Dionisio Canonici Paduani incontinenti traxerunt se ad partem in predicto capitulo et dederunt eidem dno Lodoyco potestatem nomine et vice eorum et Ecclesie, quod postulandi duum Procevallem de comitibus, in quem direxerant vota sua in Pastorem et Episcopum Ecclesie paduane. Qui dnus Lodoycus recepta predicta potestate et licentia postulavit predictum dnum Precevallem in hac forma existens in Capitulo memorato, et in presentia omnium predictorum. Et ego pro me et vobis ac Ecclesia Paduana predictum dnum Precevallem de Comitibus, in quem consensimus peto

et postulo in Pastorem et Episcopum Paduanum. Et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eidem dno Precevalle et me quod illud facio et facere intendo quod melius potest et debet valere et tenere de jure. Dictam postulationem predicti postulatores de quibus promittitur in communi sollemniter publicantes. Et alii vero quinque videlicet dni Thomasius et Antonius de Guarnerinis, Johannes Ungarus, Symeon Botacius, et Oliverius de Montesilice Canonici Paduani in continenti stando ad aliam partem in predicto capitulo dederunt potestatem dno Thomasio de Guarnerinis canonico memorato nomine et vice eorum et Ecclesie Paduane eligendi prefactum dnum Johannem de Abbate, in quem consenserant et direxerant vota sua in subdiaconatus ordine constitutum in Pastorem et Episcopum Ecclesie Paduane. Qui dns Thomasius recepta et accepta potestate predicta atque licentia elegit predictum dnum Johannem de Abbate in hac forma existens in capitulo memorato et in presentia omnium predictorum. Et ego pro me et vobis ac Ecclesia Paduana volentibus et mandantibus sepedictum dnum Johannem de Abbate, in quem consensimus peto, volo, et eligo in nostrum et Ecclesie Paduane Episcopum et Pastorem. Et protestor pro vobis Ecclesia Paduana eodem dno Johanne et me quod illud facio et facere intendo quod melius potest et debet valere et tenere de jure. Et mox omnes electores prefati, de quibus superius est premissum dictam electionem in communi sollempniter publicarunt. Ego Galvanus Not. qu. Gumberti Scutarii imperialis not. et officialis episcopalis curie paduane predictis interfui etc. Ego Stephanus Raynaldi etc. subscripsi et predictum pub. documentum complevi et scripsi etc.

DOCUMENTUM VI.

EX TABULARIO CANONIC. PAD.

OFFICIUM SIVE DIGNITAS AVVOCATIÆ TALIS EST.

Ann. MCCLXXXIII. Circiter.

Quando mutatur Episcopus vel eligitur ipso concorditer electo Clerus et Capitulum Clericorum simul cum advocato deducunt eum ad palatium, et advocatus ponit eum in sede et in cattedra episcopali: deinde advocatus vocat curiam, et citat vassallos per ambaxiatores curiæ, et primo investitur advocatus ab Episcopo cum novo . . . . de suo recto feudo advocatiæ, Deinde omnes alii vassalli. Postmodum vadit advocatus cum Episcopo per curias epi-

scopatus, similiter citando vassallos ad investituras, et eligit advocatos de fidelibus utriuscuiusque curie cui iure iurando manifestent . . . . Episcopatus. Est enim Episcopus Rex, Dux et Comes totius episcopatus per imperialem concessionem et audit, et facit universas causas per se vel suos delegatos, et secundum ipsum et pro ipso advocatus generaliter facit omnes causas bis vel ter circuindo curias in anno gerendo vicem Episc. in temporalibus: justificando latrones, suspendendo, exoculando, manus et pedes amputando, duella manutenendo, iustitias et causas faciendo quidquid banitur due partes sunt Epi. et tertia est advocati sive in presentia Episcopi hoc faciat sive in absentia. Quando Episcopus vadit ad aliquam curiam pro celebrandis placitis generalibus, advocatus vadit cum illo et durat illa curia generalis per tres dies et medium. Si querimonia sit de aliquo in illa curia non mittitur pro eo, sed voce preconia tertio citatus . . . . quod si non venit detur tenuta petenti per advocatum tamquam in absentem. Si his contestatur coram advocato et iudicibus curie contestatio, et per eosdem finitur temporibus congruis, et quidquid lucratur dividitur ut supra iudicibus iam remuneratis pro voluntate Epi. et advocati. Et si quis violenter intromittit iura Episcopatus: advocatus tuetur exigit et defendit si potest, alioquin cum consilio Epi. consequitur jus cedere rationabiliter. Si quis . . . . de guerra contra Episcopum vel Episcopatum, advocatus debet facere guerram et tueri Ecclesiam expensis Ecclesie. Omnes daciones, locationes, enfiteosi Episcopatus et alias species allegationis qualescumque sint, si cum utilitate Ecclesie fiant, Advocatus debet eas confirmare et laudare, alioquin rate non habentur, nec etiam Episcopus eas facere debet sine consilio Capituli et Advocati; et quod Advocatus percipit de hujusmodi confirmationibus suum est. Quicumque admittit causam coram Episcopo vel Advocato, vel coram Judicibus prestat quadiam banni, et offert ei bannum trium librarum per consuetudinem imperialem banni. Quando Episcopus moritur, vel quando laborat in extremis ante mortem vel etiam si refutat dignitatem, Advocatus accedit ad Palatium, et custodit Palatium quandiu alius eligitur Episcopus vel substituitur concorditer, et facit inventarium de universis rebus Episcopatus, et custodit eas tamquam tutor et defensor Ecclesie, donec alius substituitur Episcopus, ne Ecclesie jura pereant, et hoc facit sub . . . . Ecclesie. Quando vero alius Episcopus est substitutus, et in sede positus, tunc Advocatus consignat ei universas res, et Episcopus intromittit se, et incipit episcopare. Quod dictum est de palatio idem facit Advocatus de aliis Castellis, Terris, Curiis et locis Episcopatus, et de Canipibus et usufructibus Ecclesie ubicumque sunt, gerendo et procurando negotia Episcopatus . . . .

DOCUMENTUM VII.

EX ARCHIVIO MAJ. ECCLESIÆ PAT.

Ann. MCCLXXXIV. 26 Febr.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, indictione duodecima, die tertio exeunte Februario, Padue in majori Ecclesia, ante archam sancti Danielis, presentibus fratre Aldevandino de Regio de ordine fratrum Predicatorum, dompno Benvenuto priore sancti Johannis de Viridaria, dompno Trionfante loci sancte Malgarite de Polveraria, dompno Antonio priore loci sancte Marie de Trezonibus Paduane Diocesis, dompno Angelo et Fratre Jacobo sancte Marie de Riveria Polverarie et aliis. Venerabiles et discreti viri dompni Bovetinus doctor decretorum archipresbyter, et Capitulum sive Canonici Ecclesie Paduane, quorum nomina infra ponuntur, Ecclesia Paduana vacante, presentata eis electione sive postulatione facta de persona fratris Sansonis monachi sancte Marie de Porcilia de Padua ordinis sancti Benedicti in rectorem et priorem ejusdem vacantis per mortem bone memorie fratris Philippi prioris ipsius et diligenter examinata per ipsos, electionem confirmarunt etc.

Ex Annalibus Camaldulensibus Tom. V. pag. 268. Appendicis.

DOCUMENTUM VIII.

EX COLLECTIONE CANON. RAMBALDI AVVOGADRI TARV.

Ann. MCCLXXXIV. 1 Martii.

. . . .

Istæ sunt Allegationes, jura, rationes, replicationes, Articuli, Capitula, Positiones, Protestationes et Denuntiationes, quas coram vobis Reverende Pater Domine R. (Raymundo) Patriarcha Aquilegens in juditio sedente pro Tribunali. Ego Savarisius infrascriptus procuratorio nomine omnium, quorum sum Procurator in scriptis produco in modum denuntiationis, et omni jure, modo et forma exhibeo et depono ad probandum repellendum articulos, capitula, jura, positiones et allegationes in juditio productas et porrectas coram vobis per Magistrum N. (Nicolaum) infrascriptum Procuratorem Canonicorum Paduanorum, ut ipsi dicunt eligentium Johannem de Abbate in Episcopum Pa-

duanum, et ad repellendum dictam electionem, si electio dici potest, et omnem intentionem eligentium et electi. Et ad probandum quod Positionibus meis per partem adversam est respondendum, coram vobis exhibitis in juditio, et productis. Et quod postulatio facta de Domino Percivallo prædicto tamquam Canonica celebrata a majori et saniori parte Capituli, immo a toto Capitulo Ecclesiæ Paduanæ, et ab hiis omnibus penes quos remansit, fuit, et est omnis potestas eligendi, postulandi Episcopum et Pastorem in dicta Ecclesia Paduana dictæ electioni, si meretur electio nominari, debet preferri, et est merito preferenda. Quæ omnia prædicta et singula infrascripta, et quodlibet eorum alternatim, et alternative propono non astringens me ad probandum omnia prædicta et infrascripta, sed illud solumodo solum, quod mihi et parti mee sufficiat ad repellendam intentionem partis adverse, et intentionem meam fundandam. Et quia secundum Apostolum scriptum est: nemini cito manum imponas, Vobis, Reverende Pater, nomine omnium, quorum sum procurator, et cujuslibet eorundem, cum instantia supplicando denuntio, quatenus vobis placeat, et vellitis ex officio vestro super prædictis et infrascriptis omnibus, et singulis eorumdem, quod sufficiet ad prædicta etiam me non prosequente, nec aliquo eorum, quorum sum procurator, diligentissime ac sollicite et districte inquirere veritatem. Et quia Paduana Ecclesia ex longa vacatione passa est, et patitur quotidie in spiritualibus et temporalibus lesionem, Vobis supplico et denuntio, quod ad ordinationem Episcopatus Ecclesie supradictæ pro ut de jure, sive gratia et forma, qua et quibus secundum Deum melius vos potestis quam citius et celerius intendere et procedere vos velitis; Ad hoc, ut Ecclesia Paduana ad honorem Domini nostri Jesu Cristi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et totius Curiæ Cælestis Romanæ Ecclesiæ, et Ecclesiæ Aquilegensis, et ad salutem animarum, et totius Populi Pad., et ad bonum statum pacificum et quietum communantiæ civitatis ejusdem celeriter ordinetur de bono utili Episcopo et pastore. Et ad faciendum fidem, quod idem Savarisius esset substitutus Procurator per dictum Dominum Stephanum Saxo procuratorem produxit quoddam Procuratorium, cujus tenor talis est.

Anno Dni MCCLXXXIIII XII. Indictionis

Die quinto exeunte Martio. Paduæ ante Januam Baptisterii majoris Ecclesiæ: præsentibus Gullielmo filio Dni Nicolai de Brucis scolari in Padua. Gerardo qu. Zamboni Maranci, Thomasio Bertoldi Theotonici et aliis. Ibique Dominus Stephanus Saxo judex Civis Paduanus, Nuntius, Procurator et Syndicus venerabilium virorum Dominorum Lodoycii Capitis vacce, Jacobi de Carturio. Anto-

nii Coxadauche, Francisci de Leonisio, Angeli de Gandulfis Canonicorum Paduanorum Postulatorum venerabilis viri Domini Percivalli de Comitibus Canonici Paduani in Episcopum Paduanum, et ipsius Domini Percivalli Postulati, sicut de procuratione constat publico documento per Stephanum qu. Raynaldi Not. confecto a me infrascripto Not. viso et lecto, ex vi, robore et virtute ipsius procurationis, publici instrumenti et litis hujus Dominio et contestatione, quam ex prædictis contestatus est Procuratorem et Syndicum Dominum Johannis abbatis, et electorum suorum eorum venerabili patre Domino (Raymundo R. Dei gratia Aquilegensis Patriarca fecit, constituit, et substituit, et ordinavit sibi pro supradictis dominis, et eisdem suum et postulantium, et postulati prædictorum certum Nuntium Syndicum et Procuratorem, et quidquid melius, et amplius esse potest Savarisium Not. qu. Domini Henrici de Est præsentem, et suscipientem ad agendum et deffendendum coram dicto Domino Patriarcha, et quolibet ejus Vicario, et delegato, et alio quolibet judice competenti in ejus curia, et extra ubicumque expediens, et suos electores, et quoslibet alios contradictores partem, Collegium et Universitatem, et generaliter ad proponendum, excipiendum, allegandum et faciendum quicquid suo dicti Dni Steffani mandato procuratorio exprimitur, et continetur, et ipsimet tamquam Dominus litis, seu prædicti omnes simul, et divisim si personaliter adessent facere possent. Firmum et ratum se dicto nomine habere promittens quicquid per dictum procuratorem substitutum in prædictis, et circa prædicta in suo procuratorio contenta gestum iactum fuerit, et etiam procuratum sub obbligatione omnium bonorum suorum, et Postulati, et Postulantium predictorum. Et volens dicto nomine dictum procuratorem substitutum ab omni cujuslibet generis cautione absolvere et relevare promisit dicto procuratori præsenti, et mihi Notario stipulanti pro omnibus quorum intererit, et interesse poterit dictum Procuratorem substitutum ab omni satisdationis onere relevare, et judicatum solvi sub ypotheca rerum suarum, et postulati, et postulantium prædictorum.

Ego Jacobinus Belvisini Pasquali imperiali auctoritate Not. hiis omnibus præsens interfui, et rogatus publice scripsi.

MCCLXXXIIII. Indictione XII.

Deest initium

Item replicando dico, excipio et denuntio dictam electionem, si electio dictio dici potest, non valere, et nullius momenti fore pro eo, quod eligentes

eumdem Johannem, et adherentes sibi sunt levis opinionis, et minime imo nullius auctoritatis, et minoris zeli: Item quod ipsi eligentes, si tali nominatione sunt digni, sunt aucthoritatis minoris, quam ipsi postulantes. Item quod dicti eligentes sunt, et erant pessimi et iniqui zeli. Item quod frater Latinus tunc temporis Apostolice Sedis Legatus in Marchia Tarvisina fecit plures constitutiones tempore sue Legationis. Item quod inter alias constitutiones, quas edidit et unam fecit, qua ipso jure interdixit, suspendit, atque privavit concubinarios clericos focarias manifeste tenentes. Item quod in Ecclesia Paduana dicta constitutio fuit solemniter publicata jam sunt tres anni vel circa. Item replicando allego, et protestor, dico excipio et denuntio dictam electionem non valere, et nullius fuisse, vel esse posse rationis, sive momenti pro eo, quod electores voluntarie, et scienter elegerunt eumdem Johannem interdictum, suspensum beneficiis ecclesiasticis habitis et habendis privatum per constitutionem predictam, seu etiam jus commune, et scientes eum esse focarium manifestum utpote qui tempore predicte constitutionis, et ante, et nunc Mazam mulierem in suam focariam, et Mabiliam mulierem detinet, et etiam detinebat, cui in tenendo dictam Mazam succepit Dominus Novus de Novis ejus Advocatus in onere, et in honore. In cujus absentia dictus Johannes Abbatis eamdem Mazam tamquam Canis ad vomitum rediens carnaliter cognoscat pro sue libito voluntatis, et eamdem carnaliter cognovit ab uno mense, et citra. Item quia dicti electores eum elegerunt scientes ipsum habere pluralitatem filiorum ex illicito coitu ac incestu fornicario, et damnato: videlicet unum filium nomine Jacobum! et aliam filiam nomine Dominigoldam uxorem Petri Canavolis procuratoris ipsius in hujusmodi questione. Item replicando denuntio, excipio electionem dicti Johannis non valere cum pater suus fuerit, et ipse sit servilis conditionis Domini Gerardi de Maltraversis de Calaone, quod probabitur per publica Documenta. Item quia eligentes elegerunt eum scientes ipsum fornicatorem manifestum. Item scientes eum tenere et tenuisse proprios filios in domo habitationis suæ, que est Capituli Paduani, et tamquam filios pertractasse. Item scientes eum cupidum, et avarum, et omni avaritia plenissimum. Item replicando allego, et protestor, excipio, dico et denuntio electionem Johannis Abbatis non valere, et nullius fore momenti, pro eo quod dominus Thomas de Guarnerinis Canonicus Paduan. ex electoribus ejus tempore constitutionis domini Latini Legati, et ante, et nunc fuerat, erat, et est notorius, et publicus fornicator, ut pote qui publice habuerat, et tenuerat manifestas et publicas focarias mulieres infrascriptas, et ex eis filios, et filias procrearit: videlicet de Andreota muliere, et uxore qu. Bondi Notarii quamdam filiam nomine Philippam quam publice in conspectu Ecclæ tanquam filiam dotavit, et maritavit, et de Agnete sua pub. concubina quemdam filium nomine Franciscum,

quem in domo Ecclæ adhuc tenet, et continue tenuit, et de Ramundina Mantuana quamdam filiam nomine Jaeobam. quam ex ea procreavit adhuc non sunt quinque menses, et tamquam propriam filiam nutriri facit, ac eamdem Remondinam hodie in presenti in propriam publice, ac notorie dicunt concubinam. Item replicando dico, excipio, electionem dicti Johannis non valere pro eo quod Dnus Antonius de Guarnerinis, qui eum elegit tempore constitutionis domini Legati predicti, et ante, et nunc fuerat, erat, et est notorius, et publicus fornicator, ut pote qui publice habuerat, et tenuerat manifestas concubinas Andriotam, de qua habuit unum filium, quem ad baptisma tenuit dominus Lodovycus Canonicus Paduanus, et presbyter Guizardus Ecclesiæ sancti Firmi, et ad ipsam eamdem forte eundo in nocte captus fuit per Familiam Potestatis Paduæ, et vituperabiliter ad Palatium ductus in obbrobrium ordinis clericalis, et forte adhuc habet in domo fratrum suorum tenet filiam propriam nomine Annam, et dominam imperatricem ejus consanguineam, et affinem de qua habuit duas filias nomine Franciscam, et Bartolomeam, cum qua domina imperatrice et affine ante dictam constitutionem, et post publicationem ejusdem, et adhuc abhominabile perpetrat, et perpetravit incestum, et eamdem publice et notorie hodie in presenti in propriam detinet concubinam in scandalum plurimorum. Item quia predictus Dominus Antonius est nota perjurij, et infamie irretitus, quoniam contra statuta, et consuetudines Ecclæ Paduane, quas juravit, et quilibet, qui est Canonicus, jurare tenetur habet, tenet, et possidet locum Prioratus domini Lodoyc. Canonici Paduani, cum sit dictæ Ecclæ cousuetudo, quod quilibet, qui primo facit ressidentiam, seu incipit eam, primo Canonicus sit censendus, et etiam stalum in Choro, et locum in Capitulo debeat obtinere, et ideo infamis et perjurus secundum dictas constitutiones est censendus. Item replicando dico, excipio et denuntio dictam electionem non valere pro eo quod Dominus Symeon Bottacius Canonicus Pad. unus ex electoribus tempore constitutionis, et ante et nunc fuerat, erat, et est publicus, et notorius fornicator ut pote qui publice habuerat, et tenuerat in publicas focarias mulieres infrascriptas; videlicet Margaritam, et, Texem, de qua Margarita habuit et habet, et in domo Ecclesiæ tenet filium nomine Bonacursum, quem tenuit ad baptismum Dominus Lodoycus predictus, et Dominus Ottobonus Spinola de janua, et Dominus Barthołomeus Vicarius judex Paduanus; et Texem filiam Albertini Fruttaroli de contrata Sancti Firmi, quam tenuit ante dictam constitutionem, et nunc tenet contra constitutionem predicti Legati in obbrobrium ordinis clericalis, et scandalum plurimorum. Item replicando dico, et denuntio dictam electionem non valere pro eo quod Dominus Oliverius Canonicus Paduanus, qui eum elegit tempore dicte constitutionis, et ante, et *nunc* erat, et est publicus, et

notorius fornicator, ut pote qui publice habuerat et tenuerat infrascriptas mulieres in proprias concubinas. Videlicet Merlam uxorem Florii Fornazorii ejus viro vivente, et adhuc vivit, de qua habet filium nomine Frugerium, quem ad Baptismum tenuit Dnus Jacobus de Carturio, et Simeon Bottacius Canon. Pad., quem in domo Ecclesie Capituli alit, et tenet continue et hodie in presenti: Et Rosam de qua habet filium nomine Rolandum: et Aremplaxe nunc pregnantem de ipso Oliverio, cui promisit de disponsando eamdem in uxorem presentibus pluribus hominibus bone fame, quam nunc tenet publice pro focaria in dicta domo Ecclæ. Et etiam quia idem Dominus Oliverius quando elegit dictum Joannem erat, et est symoniacus, utpote qui elegit Frat. Franciscum Monachum, et professum Sancti Georgii Majoris de Venetiis in Atchipresbiterum Ecclesie de Montesilice, cujus est Canonicus, pro quo ab ipso, vel alio ejus nomine habuit, et recipit tres libras Venetorum grossorum. Item replicando dico, excipio, et denuntio dictam electionem non valere pro eo, quod Dominus Johannes Ungarus unus ex ejus Electoribus tempore dicte constitutionis, et ante, et nunc fuerat, et est pubiicus et notorius fornicator, utpote qui publice habuerat, et tenuerat Faljiam mulierem, de qua filium nomine Franciscum, et nunc habet, et tenet Beatricem mulierem nunc de ipso Johanne pregnantem. Item allegando protestor, et dico predictam electionem non valere, nec alicujus momenti pro eo quod ejus Electores predicti, et electus tempore dictæ electionis, et ante, et nunc fuerant, et sunt, et erant suspensi, et interdicti atque privati omnibus Beneficiis Ecclesiasticis habitis, et habendis pro eo, quod post constitutionem predicti Fratris Latini, et publicationem ejusdem in domibus Capituli, et Ecclæ Paduanæ focarias sive concubinas superius nominatas, et alias cum propriis suis filiis publice et notorie tenuerat, et adhuc detinent in presenti in vituperium Ordinis Clericalis, et derogationem constitutionis predicte, et scandalum, et malum exemplum totius Populi Pad., propter quod predicti Electores, et electus tanquam indigni suspensi, et interdicti et privati privilegio Ecclesiastico, et potestate maxime eligendi eligere minime potuerunt, non possunt per ea, quæ proponuntur proponere, nec postulare, et postulantibus, sive dicte postulationi se opponere canonice celebrate ab omnibus Canonicis Paduanis penes quos omnis pura et vera potestas erat, et remanserat eligendi. Item capitula, positiones, sive articuli ex parte eligentium, et electi producti, et producta, quod ad repellendum legitimas exceptiones postulantium contra electum, et Electores in juditio coram Vobis legitime jam probatas admitti omnibus prædictis de causis, et rationibus superius nominatis, et aliis meis allegationibus alias ad mandatum vestrum super hoc coram vobis exhibitis in juditio, et productis, etiamque jam in actis redactis, quas allegationes coram Vobis, et Sapientibus, qui super prædictis consulere debent peto in-

stanter ostendi, et instantissime exhiberi. Et quia Magister Nicolaus procurator eligentium, et electi substitutus a Fratre Nicolao procuratore eorumdem a predictis non habuit in mandatis, ut contra Postulantes, sive Postulatum posset proponere reatus crimina, vel deffectus, immo quædam prædicta crimina proposuit præter voluntatem expressam omnium predictorum, quorum asseritur procurator.

Item denuntio dictam electionem non valere, vel nullius fore momenti pro eo, quod omnes predicti Electores, et quilibet eorumdem elegerunt, et nominaverunt eumdem ad preces illicitas, et instantiam Abbatis Sancte Justinæ, e Guercii de Vico argeris certis pactis illicitis et inhonestis promissionibus factis, et initis inter eos per Symoniacam pravitatem. Item quod de omnibus, et singulis tamquam de publico, et notorio in tota Civitate Padue est publica vox, et fama: Salvis, et reservatis mihi dicto nomine omnibus meis juribus, rationibus, defensionibus, juris, et facti propositis proponendis suo loco, et tempore legitime probandis contra electum et electores ejusdem.

Iste sunt allegationes, jura, rationes, replicationes, articuli, capitula, positiones, protestationes, et denuntiationes, quas coram Vobis Reverende Pater Dne R. (Raymunde) Patriarcha Aquilegiensis in juditio sedente pro Tribunali Ego Savarisius infrascriptus procuratorio nomine omnium, quorum sum procurator in scriptis produco in modum denuntiationis, et omni jure, modo, et forma exhibeo, et depono ad probandum, repellendum articulos, capitula, jura, positiones, et allegationes in juditio productas, et porrectas coram Vobis per Magistrum Nicolaum procuratorem Canonicorum Paduanorum, ut ipsi dicunt eligentium Johannem de Abbate in Episcopum Paduanum, et ad reppellendum dictam elect ionem, si electio dici potest, et omnem intentionem eligentium, et electi, et ad probandum, quod positionibus meis per partem adversam est respondendum coram Vobis exhibitis in juditio, et productis, et quod postulatio facta de Dno Percivallo predicto tanquam canonica celebrata a majori, et saniori parte Capituli, imo a toto Capitulo Ecclesie Paduane, et ab hiis omnibus penes quos remansit, fuit, et est omnis potestas eligendi, seu postulandi Episcopum et Pastorem in dicta Eccla Paduana, dicte electioni, si meretur electio nominari, debet profiteri, et est merito preferenda. Que omnia predicta, et singula infrascripta, et quodlibet eorum alternatim, et alternative propono non astringens me ad probandum omnia predicta, et infrascripta, sed illud solumodo solum, quod mihi, et parti mee sufficiat ad repellendum intentionem partis adverse, et intentionem meam fundandam. Et quia secundum Apostolum scriptum est nemini cito manum imponas; Vobis Reverende Pater nomine omnium quorum sum procurator, et cujuslibet eorumdem cum instantia supplicando denuntio quatenus Vobis placeat, et velitis ex officio vestro super prædictis, et infrascriptis omnibus, et sin-

gulis eorundem, quod sufficiat ad predicta etiam me non prosequente, nec aliquo eorum, quorum sum procurator diligentissime ac solicite, et districte inquirere veritatem. Et quia Paduana Eccla ex longa vacatione passa est, et patitur cotidie in spiritualibus et temporalibus lesionem, Vobis supplico, et denuntio, quod ad ordinationem Episcopatus Ecclesie supradicte prout de jure sive gratia, et forma, qua, et quibus secundun Deum melius vos potestis, quam citius, et celerius intendere, et procedere vos velitis, ad hoc ut Eccla Paduana ad honorem Dni Nri Jesu Christi Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et totius Curie Celestis, Romane Ecclesie, et Ecclesia Aquilegensis, et ad salutem animarum, et totius Populi Paduani, et ad bonum statum pacificum, et quietum Comunantie Civitatis ejusdem celeriter ordinetur de bono utili Episcopo, et Pastore. Et ad faciendum fidem, quod idem Savarisius esset substitutus procurator per dictum Dominum Stephanum Saxo procuratorem produxit quoddam procuratorium cujus tenor talis est.

Anno Domini MCCLXXXIIII. XII. Indictionis.

die quinto exeunte Martio Paduæ ante januam Baptisterii Majoris Ecclesie, Presentibus Guilielmo filio Domini Nicolai de Bucis Scolari in Padua, Gerardo qu. Zamboni Maranci, Thomasio Bertoldi Thetonici, et aliis.
Ibique Dominus Stephanus Saxo Judex Civis Paduanus Nuntius, procurator, et Syndicus Venerabilium Virorum Dominorum Lodoyci Capitis vacce, Jacobi de Carturio, Antonii Coxadauche, Francisci de Leonisio, Angeli de Gandulfis Canonicorum Paduanorum Postulantium Venerabilis Viri Domini Percivalli de Comitibus Canonici Paduani in Eipiscopum Paduanum, et ipsius Dni Percivalli Postulati sicut de procuratione constat publico documento per Stephanum qu. Raynaldi Notarii confecto a me infrascripto Notario viso et lecto, ex vi, et robore, et virtute ipsius procurationis publici instrumenti, et litis hujus Dominio, et contestatione quam ex predictis contestatus est procuratorem, et Syndicum Dominorum Johannis Abbatis, et electorum suorum coram Venerabili Patre Domino R. Dei gatia Aquilegensi Patriarcha fecit, constituit, et substituit et ordinavit sibi pro supradictis Dnis, et eisdem suum, et Postulantium, et Postulati predictorum certum nuntium Syndicum et Procuratorem, et quicquid melius, et amplius esse potest, Savarisium Notarium qu. Domini Henrici de est presentem et suscipientem ad agendum, et defendendum coram dicto Dno Patriarca, et quolibet ejus Vicario, et delegato, et quolibet alio judice competenti in ejus Curia, et extra ubicumque expedierit contra Dominum Johannem Abbatis, et suos electores, et quoslibet alios contradictores partem, Collegium, et

Universitatem, et generaliter ad proponendum, excipiendum, allegandum, et faciendum quicquid suo dicti Dni Stephani mandato procuratorio exprimitur, et continetur, et ipsemet tamquam Dnus litis, seu predicti omnes insimul, et divisim si personaliter adessent facere possent, firmum et ratum se dicto nomine habere promittens quidquid per dictum procuratorem substitutum in predictis, et circa predicta in suo procuratorio contenta gestum factum fuerit, et etiam procuratum sub obligatione omnium bonorum suorum, et Postulati et Postulantium predictorum. Et volens dicto nomine dictum procuratorem substitutum ab omni cujuslibet generis cautione absolvere, et relevare, promisit dicto Procuratori pnti et mihi Notario stipulanti pro omnibus, quorum intererit, et interesse poterit dictum procuratorem substitutum ab omni satisdationis onere relevare, et judicatum solvi sub ypotheca rerum suarum, et Postulati, et Postulantium predictorum. Ego Jacobinus Belvisini Pasqualis imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus presens interfui, et rogatus publice scripsi.

Omissis

Predictus vero Magister Nicolaus de Perusio procurator prefati Domini Johanni electi, et Electorum ipsius produxit quasdam scripturas, quarum tenor talis est. Dico positiones propositas per partem adversam super pluralitate benefitiorum non esse admittendas rationibus, et juribus infrascriptis. Pmo ratione excipientium. Secundo ratione ipsius procuratoris. Tertio ipsarum exceptionum. Ratione excipientium, quia quilibet illorum habet plura beneficia, unde non possunt in alterius personam reprobare quod in se ipsis non reprobant. Non enim possunt legem imponere, quam ipsi negligunt observare. Preterea paria delicta mutua compensatione tolluntur. Preterea hæc probantur, quia si habere pluralitatem benefitiorum est crimen, et peccatum, hoc ipsi opponere non possunt, quia in collatione numeri ad numerum, zeli ad zelum, et meriti ad meritum, ipsi predictum Dnum Johannem multipliciter approbarunt; Ergo reprobare non possunt; Preterea video, quod confessio, quæ fit extra juditium, facit fidem in juditio, et coram judice. Preterea videtur etiam ratione sui Procuratoris; si habere pluralitatem benefitiorum est crimen, qui ipse Procurator non potuit hoc opponere, nisi habeat speciale mandatum cum propter talem obiectionem imponatur ipsi excipienti gravissima pena, si in probatione defficiat, quia diminuitur status ejus, privatur enim benefitiis per triennium, si ingesserit perpetuo. Que tamen consuetudo habet affinitatem cum jure; ita quod si consuetudo non esset, posset tamen de pari probari, quod requiratur speciale mandatum ad crimina opponenda. Nam video quod in minoribus causis jura hoc statuunt; si-

cut requiritur cum aliquis procurator intendit transigere, nam non potest nisi mandatum interveniat speciale; aut si vellet adversario juramentum deferre non potest, nisi ei spetialiter committatur. Multo ergo fortius in majoribus causis mandatum requiritur spetiale. Et de minori ad majus bene valet argumentum affirmandum. Nam si de quo minus videtur inesse, et inest, multo fortius de quo magis. Nam circa majora cautius est agendum. Quod autem hæc sit major causa predictis, in quibus mandatum requiritur spetiale, satis patet quia ubi agitur de fama, aut hominis extimatione, sive infamia, ut in nostro, cetere vilissime reputantur. Et causa status comparatur morti. Concludo ergo, et dico spetiale mandatum intervenire debere non tantum de consuetudine, sed de jure ad crimina opponenda. Et in hac opinione concurrit, et est Petrus di Sassonia in lectura sua. Immo plus, quia movet questiones an procurator specialiter constitutus ad omnia opponenda, possit crimina ponere, si in procuratorio illa specificata non sunt, et probat de jure quod non. Nec obstat si dicatur per partem adversam. Edictum de procuratore est prohibitorium, ut quilibet admittatur, ubi expresse inveniatur prohibitus sicut edictum de Testibus, et de matrimonio contrahendo etc. Sed cum inveniam casus certos, et limitatos a jure, in quibus jura precipiant speciale mandatum intervenire debere, ut in casibus supradictis, et noster casus non comprehendatur in illis, sequitur quod talis procurator de jure commumi debet admitti, quia cum jura in quibusdam prohibent in cæteris intelliguntur concedere. Sicut de cæteris superius exceptis. Et ideo dico quod predicta non obstant, quia casus est expressus a jure, quod quando intendit aliquis procurator proponere infamiam, et ignorantiam alicujus debet de hoc habere speciale mandatum. Unde cum in infamia vel ignorantia proponantur ea que proponuntur contra personam electi ad hoc excipienda mandatum exigitur spetiale, sed cum spetiale non habeat, concludo, et dico, quod in generali mandato nec possunt etiam comprehendi. Preterea quidam ex eis, quorum est procurator, prohibuerunt eidem Procuratori, quod prædicto Dno Johanni nihil obiceret in personam ipsius, quia volebant obbligari ad aliquam penam pecuniariam, sive ad aliqua damna, sed simpliciter fecerunt eum procuratorem ad prosequendam causam postulationis: et si excessit fines mandati, unde non valet quod factum est ab eo, et sic non potuit proponere hanc exceptionem cum esset prohibitum. Et hec offert se predictus procuratorio nomine pro eo probaturum. Insuper quia laicus est non debet ad ista opponenda admitti tamquam procurator, quia laici ad talia non admittuntur. Preterea ratione ipsius exceptionis probatur, quod non est admittenda. Nam habere pluralitatem benefitiorum non est peccatum. Preterea, quod de pluralitate benefitiorum opponitur non obstat, quia super ipsis dispensationem ostendo. Preterea si est peccatum, aut

hoc ideo est, quia prohibitum est lege naturali, aut quia prohibitum est jure positivo. Jure naturali non, quia jus naturale non recipit aliquam dispensationem; Ergo in talibus Papa non posset dispensare; quod tamen facit; Ergo est prohibita jure positivo; sed jus positivum tollitur consuetudine. Sed de consuetudine est introductum ubique terrarum, quod quis habeat plura benefitia sine cura, et quia habet unum benefitium sine cura licet recipiat aliud facit fructus primi benefitij suos, quia hoc spetialiter negatum est de dignitatibus habentibus curam animarum. Preterea video, quod de jure communi quicumque habet benefitium tenetur in eadem Ecclesia ressidere. Et qui vivit de Altario Altari servire debet. Sed video, quod consuetudini derogatur his juribus, et precepto Apostoly. Ergo sicut consuetudine tollitur, quod quis non ressidet: Ita quod quis possit habere benefitia. Preterea diligenter inspiciatur causa quare quis non potest habere plura benefitia: Est quia non potest quis in pluribus locis deservire, ut superius probatum est; Ergo si tale est benefitium vel prebenda, quod non requirat ressidentiam, poterit quis habere plura benefitia, quia cessante causa debet cessare effectus. Unde dicendum est breviter, et incunctanter, quod quis potest habere benefitia, que non requirant ressidentiam. Et Capitula locuntur in contrarium.

Hic in Codice desunt aliquot pagellæ

Concludendum est ergo, atque dicendum nostras positiones fundatas super replicationibus legitimis, et Canonicis proponendis, et admittendas, et recipiendas existere. Et versa vice positiones Adversariorum reprobandas cum nostris probatis etiam si essent Canonice sicut non sunt, sed illegitime, et injuste de medio subducuntur, ut ex predictis apparet. Et si Dnus Patriarca in dubium revocaret, aut positiones date per partem adversam possint nunc poni, vel an nostre positiones possint, et debeant nunc proponi, quæratur haberi Consilium sapientum.
Quibus hinc inde productis prefatus Dns R. Patriarcha petiit ab utraque partium si vellent dare aliquos suspectos, que responderunt, quod nollent dare aliquos suspectos. Et tunc idem Dnus Patriarcha statuit terminum utrique parti, ut crastina die jovis compareant coram eo in Mestre, quia ipse volebat deliberare super propositis hinc inde quid esset facturus. Et cum predictus Savarisius procurator quedam enormia proposuisset adversus predictum Dnum Johannem de Abbate, et electores ipsius, sicut superius legitur, prefatus Mag. Nicolaus de Perusio procurator nomine dicti Johannis de Abbate, et electorum ipsius ipsorum nomine, et pro ipsis protestatus est, quod ipse Dnus Johannes de Abbate, et electores ipsius illas injurias, et enormia verba reputant sibi ad vituperium, et ad damnum duorum millium March. Argenti.

DOCUMENTUM IX.

EX ARCHIV. CAP. PAT.

Ann. MCCLXXXIV. 2 Octobris.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem 1284. Indictione XII. Pontificatus Dni Martini Pp. IIII Anno IV. Venerabilis vir Dominus Durandus de Tribuseminis reverendissimi Patris Domini B. Portuensis Episcopi Apostolicæ Sedis Legati Camerarius, nomine et vice ipsius Domini Legati et pro ipso Domino Legato fuit confessus se habuisse a Magistro Bartholomeo a Lectis notario nuntio Vicarii vacantis Ecclesiæ Capituli et Cleri Paduani dante et solvente nomine et vice ipsius Vicarii Capituli et Cleri et pro ipsis quadringentos et quinquaginta florenos aureos boni et puri auri pro procurationibus secundi anni Legationis ipsius Domini Legati eisdem Vicario, Capitulo et Clero impositis per eumdem Dnum Legatum etc. Actum Bononie in Domo illorum de Flisco in camera ipsius Domini Camerarii die Lune secundo mensis Octobris. Presentibus etc.

Ego Valgaritus de Forolivio Imp. auctoritate Notarius predictis omnibus interfui et scripsi.

DOCUMENTUM X.

EX TABULARIO CONGREGATIONIS PAROCHOR. PAD.

Ann. MCCLXXXV. 5 Julii.

In Xpti noe Amen. Anno nativ. ejusdem 1285. die Jovis 5 intrante Julio. In capitulo majoris Ecclesiæ Paduane presentibus etc. Infrascripta provisio, statuta, et ordinamenta facta et confirmata fuerunt prout describitur inferius in hec verba. Universitas Capellanorum Paduæ seu per ipsam electi, et specialiter deputati. Ne ; videantur peccandi causa, invitatio, occasio et exemplum a quibus peccatorum est venia postulanda. Nos quorum nomina infra ponuntur ab universitate Capelanorum Paduæ electi et specialiter deputati iuxta monitionem et jussionem Venerabilium Virorum Archipresbiteri et Capituli vacantis Ecclesie Paduane: sit ausus egredi vel exire Parochiam propriam et aliam ingredi ad au-

diendum confessiones, dandum Eucharistiam, conferendum Baptisma vel aliquod aliud ecclesiasticum sacramentum aut sponsam alterius Parochie in sua Ecclesia recipere absque justa causa illius vel illorum verbo et licet sacerdotis sive sacerdotum vel clericorum cui . . . . est verbum et licentiam postulanda, qui vero contra predicta vel aliquod predictorum venire vel facere presumpserit auctoritate predictorum Archipresbiteri et Capituli ipso facto excomunicationis vinculo inodatus; quicquid lucratus fuerit hoc restituat, et pro pena X solid. venetos parti persolvat universitatis Capelanorum usibus aplicanda antequam a predicta excomunicatione absolvatur vel pro absoluto habeatur, lucro vero restituto ei cui debetur, predicta pena absoluta eo ipso sit absolutus et in statum suum pristinum restituatur. Statuimus etiam quod nullus predictorum Capelanorum et Presbiterorum et Clericorum sit ausus quovis modo ad alienam Ecclesiam vel Parochiam, Monasterium vel Cenobium aut alium locum secularem vel religiosum ire vel acedere ad funus alicujus vel aliquod officium funeris sive nocturnas exequias vel vigilias nisi fuerit vocatus a presbitero vel rectore illius Ecclesie vel Parochiæ loci vel monasterii seu pro voluntate defuncti specialiter invitatus. Qui vero contrafecerit excomunicatus ut supra et ab illa non possit absolvi aut pro absoluto haberi, nisi preter restitutionem lucri pro pena solvatur decem solidos venetos parvos que restitutio et pena soluta universitatis Capelanorum usibus aplicandis eo ipso sit absolutus et in statum pristinum restitutus. Qui vero aliter invitaverit ad exequias, quam superius est premissum, penam predictam venienti presbiteri vel clerici non invitati ipso facto incurrat. Si vero Sacerdos vel Clericus forensis fuerit similiter ad predicta nec veniat nec accedat nisi fuerit invitatus, sicut supra est premissum, nullus presbiterorum Capelanorum seu Clericorum Paduanorum ulterius eum suscipiat in Ecclesia sua modo aliquo vel ingenio ad aliud officium celebrandum. Si quis vero postquam hoc sibi innotuerit, contrafecerit sit excomunicatus ut supra, donec predictus clericus ac sacerdos forensis solverit dictam penam, vel ipse hujus preceptor pro eo. Invitatorum vero Canonicorum seu Capituli maioris Ecclesiæ Paduane familiares sicut nec ipsi Canonici invitati non subiaceant dictis penis. Providemus etiam et ordinamus, quod nullus Clericorum vel Sacerdotum Paduanorum propter pretium, vel ludum seu causam aliam inhonestam intret tabernam quemcumque aut ob causas predictas more aliorum ob hoc venientium vel accedentium in porticu seu loco alio se recipiat circa eam. Qui vero contrafecerit in 20 solid. parv. pro qualibet vice condemnatus sit ipso facto et quilibet clericus et sacerdos teneatur quemcumque viderit vel alias sciverit Sacerdotem vel Clericum transgressorem istius precepti acusare infra tertium diem, cui sine alia probatione credatur. Medietas vero banni sit accusantis, et alia medietas uni-

versitatis Capellanorum alicui minime remittenda. Condemnatus vero infra decem dierum spatium ab acusationis tempore numerandum dictam condemnationem persolvat; quod si solvere pretermiserit, excomunicatus ut supra nulatenus absolvatur seu pro absoluto habeatur nisi prius solverit cum quinque solidis penam predictam. Qui autem ut supra accusare pretermiserit transgressorem et trasgressores hujusmodi ipso facto excomunicatus auctoritate prefate nunquam absolvatur, nec pro absoluto habeatur nisi prius culpam suam recognoverit et penam predictam 20 solid. solverit, et illum vel illos acusaverit quos accusare prius pretermiserit. Hi vero de quibus premititur sunt hii. Providi et discreti Viri D. Gubertinus Prior S. Trinitatis Primicerius Capelanor. Gerardus Prior S. Sophie, Guizardus Presb. S. Firmi, Nicolaus Presb. S. Jacobi, Jacobus Presb. S. Mathei. Dominicus Presb. S. Agnetis, Gerardus Presb. S. Andree, Henricus Presb. S. Martini et Franciscus Presbiter S. Luciæ.

Ego Bartholomeus filius Dni Federici a lectis, Dni Roffini Comitis de Lomellino auctoritate notarius predictis omnibus interfui etc.

DOCUMENTUM XI.

EX ARCHIVIO CAN. PADUÆ.

Ann. MCCLXXXV. 29 Julii.

In Xpti nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem 1285. Indictione 13 die dominico tertio exeunte Julio in maiori Ecclesia Paduana. Presentibus discreto viro Dno Johanne de Malumbris Vicario vacantis Ecclesiæ Paduane, Fratre Angelo Firmano et Fratre Bartholomeo Paduano ordinis Heremitarum et aliis. Constitutus in presentia Ven. et Sapientis viri Dni Bovetini Decretorum Doctoris Archipresbiteri Paduani, Magister Albertus qu. Guidonis de Cazzago dixit recognovit et confessus fuit, quod pro quadam petia terre duorum camporum vel circa etc.

Omissis.

Ego Barthol. filius Dni Federici a lectis Dni Rofini Comitis de Lomellino auctoritate Notarius interfui rogatus hec et scripsi.

DOCUMENTUM XII.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCLXXXVI. 17 Junii.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem 1286. Indictione quartadecima, die Lune quartadecima exeunte Junio, in Episcopatu Paduano, presentibus Zambono Notario de Andrea, Conrado Notario qu. Venantii de Montesilice, Mag. Albertino Not. de Albrigetis de Mutina, ac Rolando Not. qu. Andree testibus, et aliis. Constitutis in judicio coram discreto Viro Dno Rizzardo de Malumbris Vicario Rdi Patris Dni Percevalli Dei gratia Episcopi Pad., Dno Jacobino Torcifiga procuratore, et procuratorio nomine Canonice, et Capituli Majoris Ecclesie Paduane ex parte una, et Petro qu. Oliverii de Nuglea ex altera, ac petentibus infrascriptam sententiam per Vicarium ipsum ferri, non obstantibus aliquibus feriis, quibus renuntiabant expresse. Idem Vicarius infrascriptus consilium aperuit, legit, et publicavit, quod tale est etc.

Omissis.

Ego Bartholomeus filius Dni Federici a lectis Dni Rofini Comitis de Lomellino auctoritate Notarius etc.

DOCUMENTUM XIII.

EX EODEM ARCHIVIO, ET CIVITATIS.

Ann. MCCLXXXVI. 27 Junii.

Honorius Episcopus ser. serv. Dei Ven. Fratri B. Veronensi Episcopo salutem, et Apost. benedictionem.

Recolentibus nobis, quod . . . . Potestas, et Populus Paduanus præ cæteris civibus Lombardiæ consueverunt de fidei puritate laudari, et audientibus quod nuper contra ecclesiasticam libertatem statuisse dicuntur, occurrit illud Apostoli Galat. iis de ipsorum subversione dicentis: Currebatis bene; qui vos impedivit ne obediatis more solito veritati? Sicut enim nostris est auribus intimatum, Primo reverentia divinarum et humanarum Constitutionum posthabita sta-

tuerunt, ne quis super decimis respondeat coram judicibus a Sede Apostolica delegatis, et deinde, quia super plumbo sedens iniquitas semper de malo in deterius corruit, adjecerunt, ut, nisi Episcopus, et Clerus Civitatis eorum infra quindecim dies, postquam is, qui contigerit in illorum Rectorem assumi, regimen ipsius Civitatis juraverit, se eorum obligaverint constitutis, ex tunc eis ipsa statuta non prosint, nec eos banna publica tueantur, excogitata malitia id agere satagentes, ut si se statutis hujusmodi obligaverint Ecclesiasticæ libertatis expertes publicis oneribus mancipentur ut laici; si vero se illis noluerint obligare, pateant periculo personarum, et rerum, utpote a beneficio publicæ defensionis exclusi. Certe vix possumus credere diabolicas adinventiones hujusmodi ab eis, quos de fidei puritate toties commendari audivimus, processisse; et nisi nos fallit opinio, aliquis extraneus his temporibus regimen eorum Civitatis obtinuit, qui secum afferens fermentum hæreticæ pravitatis, illo ipsorum sinceritatis azymo fermentavit. Monemus igitur fraternitatem tuam, rogamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, et per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus hujusmodi morbo, dum novus est, salubriter occurens, nec patiens maculam grandem, tamque saluti illorum contrariam in gloria sua poni, prænominatum statutum, quod divino, et humano juri obviare cognoscitur, infra quindecim dies post susceptionem præsentium de Capitularibus suis penitus abradere facias, illo, vel simili de cætero non usuri, et personas Ecclesiasticas, earumque bona more solito defendentes, permittant eas gaudere, sicut debent, ecclesiastica libertate, ne matrem eorum Ecclesiam ancillando, jam non sint liberæ filii, sed ancillæ. Denique, cum nec nos deceat, nec vobis expediat ut perversitatem hujusmodi toleremus, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, nisi dicti Potestas et Populus Paduanus mandatum nostrum non curaverint adimplere, tu eos ad id per censuram Ecclesiasticam, appellatione remota, compellas.

Datum Laterani quinto Kal. Julii, Pontif. anno secundo.

Federici Storia de'Cav. Gaudenti Tom. II. Docum. 189. pag 221.

DOCUMENTUM XIV.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCLXXXVII. 20 Februarii.

Honorius Epus Serv. Serv. Dei Dilecto filio Magistro Bernardo electo Paduano salut. et apostol. benedictionem. Cum sicut in nostra proposuisti presentia constitutus tam pro tuis necessariis quam pro paduane ecclesie negotiis apud Sedem Apostolicam expediendis utiliter te subire oporteat magna onera expensarum nobis humiliter suplicasti, ut usque ad summam duorum millium florenorum boni et puri auri mutuum contrahendi sub modis et formis infrascriptis, sine quibus creditores te putas invenire non posse, tibi largire liberaliter dignaremur. Nos igitur de tua tam in hiis quam in aliis circa tua et ipsius Ecclesiæ negotia utiliter promovenda, et expedienda circumspectione ac diligentia confidentes, et nolentes quod pro ipsarum defectum indigentiam patiaris vel quod eadem negotia inespedita remanere contingat, tuis precibus inclinati discretioni tue contrahendi mutuum propter hoc usque ad predictam summam duorum millium florenorum boni et puri auri nomine tuo et ipsius Ecclesie ac te ipsum et successores tuos Episcopos, ac Ecclesiam pad. ac tua et eorundem bona mobilia et imobilia presentia et futura usque ad summam huiusmodi propterea creditoribus obligando usuris omnino cessantibus, et renunciando constitutioni de duabus dictis edite in concilio generali, et beneficio restitutionis in omnibus litteris et indulgentiis apostolicis impetratis ac etiam impetrandis et omni juris canonici, et civilis, auxilio ac conventione Judicum et locorum. Si eorundem creditorum nomine super hiis contigerit apostolicas litteras impetrari nec non omnibus aliis exceptionibus per quas contra creditores eosdem posses in posterum te tueri, plenam auctoritate presentium concedimus facultatem. Volumus itaque juxta quod postulantia nobis, quod tu dictique succesores creditoribus ipsis hujusmodi pecuniam de bonis dicte Ecclesiæ solvere, ac damna expensas et interesse reficere termini si in termino a te statuendo eadem pecunia non fuerit postulata etc.

Omissis.

Datum Romæ apud S. Sabinam X K. Martii Pontificatus nostri anno II.

DOCUMENTUM XV.

EX ARCHIVIO CAN. PAD.

Ann. MCCLXXXVII. 22 Junii.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem 1287. Indict. 15 die 22 mensis Junii. Ecclesia Romana Pastore vacante. Actum Padue. In Palatio Episcopatus presentib. sapiente viro Dno Pirolino de Costantinis Legum doctore, Dno Gulielmo Visiani Vicario infrascripti Dni Epi paduani, Magistro Antonio Tacobelli Not. Magistro Placito cantore, et Presb. Dominico Capellano dicti Dni Epi aliisque pluribus testibus. -- Discreti Viri Dnus Bovetinus Archipresbiter, Dnus Thomas de Guarnerinis, D. Johanes de Abbate, D. Petrus de Columna, D. Jacobus, D. Nicolaus et D. Lodoicus Capitis vacce Canonici majoris Ecclesiæ Paduane presenti Venerabili in Christo Patre Dno Bernardo Dei et Apostolica gratia Epo Pad. et eisdem Canonicis nomine ipsorum et totius Capituli Ecclesiæ memorate Compromissum hujusmodi, et infrascripta omnia faciendi potestatem et licentiam concedente nomine ipsius et dicti Capituli ex parte una; et Religiosus Vir Dominus Bernardus Abbas Monasterii de Vangadicia ex altera provida deliberatione pensantes ac volentes litium confractus, et scandali casus effugere ipsorum propriis et spontaneis voluntatibus de omnibus et singulis questionibus, controversiis, causis, actionibus et litibus inter ipsum Capitulum ex parte una et dictum Dominum Abbatem ex altera occasione vel causa Ecclesiæ S. Benedicti Novelli de Padua vertentibus et que verti possent et etiam de omnibus aliis emergentibus vel accidentibus causis occasione predicta compromiserunt in venerabiles Patres Dominum Petrum Dei et Apostolica gratia Episcopum Vicentinum absentem, et dictum Dominum Bernardum Paduanum Episcopum presentem, et ipsum compromissum in se sponte recipientem tanquam in eorum arbitros arbitratores, laudatores, compositores et amicos comunes dantes et concedentes eedem partes, et quelibet earum dictis Dominis Episcopis plenam et liberam potestatem inter ipsas partes precipiendi, laudandi, arbitrandi, definiendi et componendi die feriata et non feriata citatis partibus et non citatis semel vel pluries una parte presente et altera absente iure et iuris ordine servato vel non servato aut pretermisso in scriptis vel sine scriptis die vel nocte stando vel sedendo et alte et basse et sine strepitu et figura judicii. Et si eis placuerit de concessionibus, cessionibus, venditionibus adindicationibus, permutationibus, cambiis, locationibus et divisionibus faciendis

curis, cautelis et cautionibus prestandis et refutationibus et renuntiationibus faciendis pure et precise ad tempus cum conditione vel sine conditione et quomodocumque, qualitercumque et ubicunque eisdem Dnis Epis placuerit et quod possint iidem Dni Epi interpretari et declarare ambigua dubia et obscura, si qua forsitan ex forma hujus compromissi vel ex laudo seu arbitrio per ipsos ferendo in posterum orirentur promitentes eedem partes et quelibet earum sibi ad invicem stipulatione solemni, quod omnia et singula que dicti Dni Epi super predictis omnibus et singulis pronunciare' laudare arbitrari diffinire amicabiliter componere interpretari seu declarare voluerint bona fide et in perpetuum observabunt et nullo unquam tempore per se vel alios contravenirent in toto vel aliqua sui parte sub obligatione omnium bonorum suorum. Pro predictis vero omnibus et singulis observandis et firmiter adimplendis renunciaverunt dicte partes exceptioni non facti compromissi ac iuri recurendi ad arbitrium boni viri et opponendi, quod idem Dni Epi formam excesserint compromissi; et etiam benefitio restitutionis in integrum omnisque contradictionis remedio omnibusque exceptionibus et defensionibus eorundem.

Ego Crescimbene Dni Gualterii de Fabriano Imper. auctoritate Notarius et nunc supradicti Dni Epi paduani scribe predictis omnibus interfui et voluntate dictorum scripsi et publicavi.

DOCUMENTUM XVI.

EX EODEM ARCHIVIO.

Ann. MCCLXXXVII. 12 Novembris.

In Christi nomine Amen. Anno nativit. ejusdem 1287. Indictione 15 die mercurii 12 Novembris. Paduæ in palatio et camera episcopali, presentibus Dnis Fr. Jacobo, Fr. Petro Provincialibus de ordine Minorum, Presbitero Dominico Stæ Agnetis de Padua, Joh. Notario de Cacio de Pad. etc.

Vanni filius Vitæ de Florentia procurator et nuntius specialis Dominorum Ranuncii Dni Rustici de Abbatibus, Vanni Rozzi Bachirelli, Alberici Dni Rustici de Abbatibus et Roselini Bachanelli sociorum civium et mercatorum florentinor. ipsorum nomine, et omnium et singulorum sociorum . . . . ad infrascripta specialiter constitutus prout apparet et constat per publicum instrumentum scriptum manu Paschalis Gutifredi judicis ordinarii atque notarii civis

florentinus a me infrascripto notario visum et perlectum procuratorio nomine ipsorum et propriis guarentavit recognovit et confessus fuit habuisse et recepisse ac integraliter sibi datos et numeratos esse a Vener. Patre Dno Bernardo Dei et Apostolica gratia Epo Paduano 1550 florenos de auro in plenam solutionem et integram satisfationem unius debiti 1550 floren. auri, in quibus predictus Dnus Epus erat supradictis mercatoribus obligatus prout constat ex publico istrumento ipsius debiti suprascripti manu Millauci de Querciola florentine Diocesis. Quod quidem instrumentum supradictus Vanni procurator prefato Dno Epo ibidem restituit canzellatum. Et de ipso debito predictus Vanni nomine procuratorio prescriptorum mercatorum, quorum procurator est, clamavit et dixit sibi bene solutum et integre satisfactum esse. Renuncians super hoc exceptioni non sibi datorum numeratorum et solutorum florenos et debiti predictorum omnique spei future solutionis et numerationis. Faciens eidem Dno Epo Pastore et Ecclesia Pad. de supradicto debito, et omnibus et singulis que ab eodem Dno Epo et Eccl. Paduanæ petere posset etc. etc. Finem etc.

Ego Bartholomeus filius Dni Friderici a Lectis Domini Roffini Comitis de Lomellino auctoritate Notarius etc.

DOCUMENTUM XVII.

EX TABUL. CAPITULI PAT.

Ann. MCCLXXXVIII. 3 Aprilis.

In Xti nomine Amen. Per præsens publicum instrumentum ad notitiam omnium tam præsentium quam futurorum Nos Bernardus Dei et Apostolica Gratia Episcopus Paduanus volumus pervenire quod per Venerabiles Viros Dnos Bovetinum Decretorum Doctorem Archipresbiterum et Capitulum Ecclesiæ Paduanæ in nostra præsentia constitutos exhibitis Nobis et præsentatis largitionibus, donationibus, concessionibus, elemosinis, indulgentiis et privilegiis, jurisdictionibus et honoribus omnibus, et singulis documentis publicis seu scriptis authenticis roboratis; quibus etc. prædecessores nostri Episcopi Paduani præfatam Paduanam Ecclesiam matrem suam, et nostram de bonis et rebus tam spiritualibus, quam temporalibus ad Episcopalem mensam suam spectantibus pro tempore donaverunt etc. Nos Bernardus Episcopus Paduanus prædictorum Archipres-

byteri et Capituli precibus et suplicationibus inclinati antedictas largitiones, donationes, etc. firmamus.

Omissis.

Actum est hoc Paduae in Camera prædicti Dni Episcopi Paduani currente anno Domini 1288. Indictione prima, die 3 intrante Aprili, præsentibus Dno Guillelmo Visiani Clerico, et Vicario ejusdem Dni Episcopi Paduani etc.

Ego Petrus qu. Benedicti Notarii Sacri Palatii Notarius hiis interfui, et jussu dicti Dni Episcopi rogatus atque scripsi.

DOCUMENTUM XVIII.

Ann. MCCLXXXIX. 27 Maji.

In nomine Dni amen. Anno a nativitate ejusdem 1289. die Veneris 27 Maij, Indictione II, presentibus Religiosis Viris Fr. Paulo Guardiano Frum Minorum Conventus Montisilicis paduane Diocesis, Fr. Antonio de Montagnana socio ejus, Fr. Francisco Archipresbitero S. Justine de Montesilice, Fr. Petro de Vegla, Fra Johanne de Parma de ordine Minorum sociis Venerabilis Patris Dni Fratris B. Archiepiscopi infrascripti, Andriolo filio Dni Rolandi de Manuertis de Parma, et notario infrascripto ad hoc testibus rogatis et vocatis.

Reverendus Pater et Dominus Dnus Fr. Bonaventura de ordine Minorum divina miseratione Archiepiscopus Ragusinus quandam monitionem sive sententiam vel processum in scriptis protulit sic dicens. In nomine Domini Amen. Noverint universi et singuli, ad quos processus executionis infrascriptæ pervenerit. Nos Fratrem Bonaventuram de ordine Minorum Divina Miseratione Archiepiscopum Ragusenum, et Smo in Christo Patre Dno Nicolao Summo Pontifice ad infrascripta exequenda specialiter deputatum ab eodem Dno Papa recepisse litteras in hac forma.

Nicolaus Epus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo Ragusino salutem et Apostolicam benedictionem. Monet animum, mentemque sollicitat comissa nobis a Domino super custodiam gregis sui cura sollicitudinis generalis, ut de dilectorum filiorum Potestatis, Antianorum, Consiliariorum et Comunis Padue ac Civitatis ipsorum statu prosperis semper reffovendo succesibus patris more benevoli sedulo cogitantes eos, quorum profectus salutares exqui-

rimus ab his per que divina majestas offenditur solicite revocaremus, et ad laudabilium exercitium actionum, quibus gratia celestis aquiritur summo opere inducamus. Ab olim siquidem dum nos minor status haberet audivimus, et postquam etiam Domino disponente conscendimus gradum Apostolice Dignitatis nostris est auribus inculcatum quod in Civitate predicta nonnulla Statuta nedum iniqua, quinimmo nefanda, et horrenda quamplurimum crudelibus studiis observabantur, quorum pretextu Clerus Civitatis, et Diecesis Paduane moltimodis offensis impetitur, lacessitur, injuriosis afficitur contumeliis et periculis exponitur dire mortis ipsa facti evidentia super hiis testimonium perhibente. Unde quia tante tamque horribilis et execrabilis abominationis statuta nolumus sicuti nec debemus urgente conscientia mentem nostram aliquatenus tollerare, cum Deo displicent, turbent Ecclesiam, ecclesiastice prejudicent libertati, animarum, et corporum dispendia generent, cedunt in juris injuriam, et fidelium animos scandalizent; predictos potestatem, ansianos, consiliarios, et Commune per alias nostras sub certa forma literas monemus, rogamus, et hortamur attente per apostolica eis scripta mandantes ut advertentes solicite quod per nefariam eorumdem observantiam statutorum Potestatis, Ansianorum, Consiliariorum, et Communis ac Civitatis predictorum fama laudabilis quamplurimum denigratur, et grave imo gravissimum salutis eorum profectibus ingeritur detrimentum. Statuta omnia Civitatis ejusdem publica vel secreta, ordinationes, scripturas, quacunque forma verborum scripte sunt, seu quocumque nomine censeantur sive specialiter nominentur ab eis, sive cognominentur generali vocabulo statutorum, que in quantum contra libertatem Ecclesie, et rerum Ecclesiasticarum et personarum sunt prout de facto procedunt, duximus irritanda, et declaravimus nullius fore momenti, et nullius prorsus existere firmitatis, sublato cujuslibet difficultatis obstaculo de Capitularibus, seu statutariis eorumdem, aut quibuslibet libris vel cartis infra quindecim dies a receptione predictarum literarum nostrarum directarum eisdem computandos ubicumque sunt scripta, curent penitus abolere illa vel similia, nullo umquam tempore resumpturi vel etiam servaturi. Ac nihilominus super hiis per Sindicum suum ad hoc specialiter constitutum coram te prestent publice juramentum sic mandatis nostris in hoc efficaciter parituri ut devotionis sue sinceritas digne commendationis titulum mereantur. Quocirca Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus ad civitatem predictam te personaliter conferens Potestatem, Antianos, Consiliarios, et Commune predictos ex parte nostra moneas et inducas ut infra predictum terminum hujusmodi, monitis, precibus, exhortationibus et mandatis nostris humiliter, et efficaciter obedire procurent. Alioquin ex tunc in Potestatem, Ansianos, et Consiliarios predictos, et officiales eorum et alios quoslibet, per quos Civitas regitur

supradictam excomunicationis sententiam promulgare, dictumque potestatem etc. eos etiam inhabiles reddere ad dignitates seculares et officia quelibet et honores. Et insuper Potestatem, Antianos, Consiliarios, et Comune predictos generaliter et spetialiter feudis omnibus, que a quibuscumque Ecclesiis, et Monasteriis, a personis ecclesiasticis secularibus, vel religiosis tenent communiter vel divisim, civitatem quoque predictam studii dignitate, privilegiis, et indulgentiis omnibus eis, et eidem civitati super studio ipso ab Apostolica Sede concessis, nec non potestaria, capitaneatu, honore, ac dignitate qualibet seculari, ita quod nullus in ipsius civitatis Potestatem, Capitaneum, seu Rectorem, aut Consulem vel Officialem aliquem possit eligi vel assumi, sive ad aliquod in ea officium exercendum: et si quis aliquod ex illis recipere fortasse presumpserit eo ipso sententiam excommunicationis incurrat, nec possit ulterius ad alterius Civitatis vel loci regimen exequendum assumi privare omnino auctoritate nostra procures. Universos quoque magistros, et scolares alienigenos de civitate predicta prorsus expellere non postponas. Ita quod ad eam absque speciali Sedis predicte licentia nullatenus revertantur. Et si secus attemptare presumpserint, et obtentis benefitiis omnino priventur et reddantur inhabiles ad alia obtinenda, et alias etiam contra eos, et civitatem predictam spiritualiter et temporaliter prout facti qualitas suggeret et videris expedire procedas, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Datum Reatæ Kalendis Octobris Pontificatus nostri anno primo.

Harum itaque literarum auctoritate de predicti Domini Pape mandato ad Civitatem Paduanam accedentes, et advertentes et considerantes, quod in Civitate Paduana nonnulla statuta etc. Nobilibus viris Dominis Ottolino de Mandello Potestati, Ansianis, Consulibus, Consiliariis civitatis ipsius presentari fecimus literas, quas a predicto summo Pontifice dirigebatur eisdem tenore hujusmodi continentes.

Nicolaus Episcopus etc,

Omissis ut supra.

Quibus literis eis taliter presentatis rogavimus, et exhortati fuimus atque induximus frequenter eosdem, ut literis, monitionibus, et mandatis apostolicis tanquam devotionis filii reverenter parerent, et humiliter obedirent. Expectantibus ergo nobis ut infra terminum eis in literis supradictis a Domino Papa prefixum facerent, quod eis in literis mandabatur, quidam quos super his commune predictum elegerant tractaturos ad nostram presentiam accesserunt, et ha-

bitis diversis voluminibus statutorum, et eis sicut melius et diligentius fieri potuit perquisitis, extractisque ab eis statutis, que contra libertatem Ecclesiasticam, rerum Ecclesiasticarum, et personarum esse patebant, et aliquibus aliis, que utrum essent, nec ne in dubium vertebantur post multos varios, et diversos tractatus inter Clerum habitos, et tractatores prefatos super abradendis, et abolendis statutis in totum, que erant simpliciter contra ecclesiasticam libertatem, necnon declarandis et resecandis, que erant indirecte, et pro parte libertatem ecclesiasticam, rerum ecclesiasticarum, et personarum tangere videbantur nobiscum cum Capitulo, et Clero predicto super his noluerunt esse concordes, propterea quod post multam moram et dilationes multiplices eis et Communi predicto ad eorum instantiam et ad supplicationem Cleri, et Capituli memorati concessis predictos Potestatem, Ansianos, Consules, Consiliarios, et Commune monuimus ut nominatim omnia infrascripta statuta, et generaliter omnia alia statuta Civitatis ejusdem publica, vel secreta, ordinationes, scripturas quacumque forma verborum scripta sunt, seu quocumque nomine censeantur, sive cognominentur generali vocabulo Statutorum, que in quantum contra libertatem Ecclesiæ, rerum ecclesiasticarum, et personarum sunt, prout de facto processerunt, sublato cujuslibet difficultatis obstaculo, de omnibus Capitularibus, seu statutariis suis, aut quibuslibet libris vel cartis infra quindecim dies a die monitionis nostre hujusmodi numerandos, quos eis peremptorie duximus assignandos ubicumque scripte essent abolerent omnino et aboleri procurarent. Et nihilominus super hiis per eos constitueretur Sindicus, qui coram nobis publice prestaret juramentum se illa vel similia nullo umquam tempore resumpturos vel etiam servaturos penas in literis apostolicis comprehensas eis, si contrarium facerent, comitantes. Cumque predicti Potestas, Antiani, Consiliarii, et Commune quedam ex illis Statutis, que contra ecclesiasticam libertatem, rerum et personarum ecclesiasticarum esse simpliciter videbantur abraserunt; quedam vero, que indirecte nec non quedam malia que pro parte erant contra libertatem predictam declaravissent, et ut dicitur, corexissent, contempserunt, et negaverunt constituere Sindicum, qui juraret super predictis statutis juxta formam in literis apostolicis comprehensam. Idcirco licet sine monitione aliqua de novo iterum facienda possemus rite procedere contra eos, cum tam per literas Dni Pape, quam per nos moniti canonice fuerint, et ut obedirent diutius expectari, volentes tamen adhuc more pii patris misericorditer, quantum cum Deo possumus agere cum eidem exequendo mandatum predictum. Iterato predictos Potestatem, Ansianos, Consules, Consiliarios, Commune Civitatis Padue, universaliter singulos, et singulariter universos semel, secundo, et tertio, et peremptorie auctoritate Summi Pontificis, qua fungimus in hac parte, monemus, ipsi nihilominus Pote-

stati, Ansianis, Consulibus, Consiliariis, et officialibus et aliis quibuslibet, per quos civitas regitur supradicta, et cuilibet ipsorum singulariter sub excommunicationis et universaliter pro Universitate privationis dignitatis et officii Potestatis, et omnibus et singulis privationis feudorum omnium, que a Paduana vel a quibuscumque communiter vel divisim tenent Ecclesiis, Monasteriis, personis ecclesiasticis, secularibus et religiosis, nec non privationis Potestarie, Capitaneatus, honoris et dignitatis cujuslibet alterius secularis. Ita quod nullus in ipsius Civitate Potestatem, Capitaneum, aut Consulem vel Officialem possit eligi vel assumi, sive ad aliquod in ea officium exercendum.

Omissis.

Reliqua ut in Bulla de anno 1290.

Actum apud Montemsilicem in domo Ottolini hospitis, in qua domo Dnus Archiepiscopus predictus erat hospitatus, et hec facta fuerunt circa horam tertiam presentibus suprascriptis die et loco ut supra.

Ego Constantinus de Pozolo Mediolanensis Publicus Imperiali auctoritate Notarius de mandato prefati Dni Archiepiscopi hec omnia supradicta bona fide scripsi, meoque solito signo signavi hoc publicum instrumentum.

DOCUMENTUM XIX.

EX MANUSCRIPTIS JOANNIS BRUNATII Vol. II.

Ann. MCCXC. 2 Augusti.

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Ab olim dum nos minor status haberet, audivimus et postquam etiam disponente domino gradum conscendimus apostolice dignitatis nostris fuit auribus inculcatum quod in Civitate Padua nonnulla statuta nedum iniqua immo nephanda et horrenda quamplurimum crudelibus studiis servabantur, quorum pretextu Clerus Civitatis et Diocesis paduane multimodis impetebatur offensis, lacessebatur iniuriis, afficiebatur contumeliis, et exponebatur periculis dire mortis, ipsa facti evidentia super his testimonium perhibente. Quia igitur tante, tamque horribi-

lis, execrabilis abhominationis statuta noluimus sicut nec debuimus urgente conscientia mentem nostram tolerare cum displicerent Deo, turbarent Ecclesiam, prejudicarent ecclesiastice libertati, animarum et corporum dispendia generarent, cederent in juris iniuriam et fidelium animas scandalum generarent dilectos filios Potestatem, Antianos, Consilium et Comunem paduanum monendos, rogandos attente duximus et hortandos dantes eis per nostras literas in mandatis ut advertentes sollicite, quod per nephariam earumdem observantiam Statutorum eorum dicteque civitatis fama denigrabatur quamplurimum, et grave imo gravissimum ingerebatur salutis ipsorum profectibus detrimentum, Statuta omnia Civitatis ejusdem publica vel secreta, ordinationes, scripturas quacumque forma verborum scripta forent seu quocumque nomine censerentur sive specialiter nominarentur ab eis, sive cognominarentur generali vocabulo Statutorum, que in quantum contra libertatem ecclesiasticam ac rerum ecclesiasticarum et personarum erant prout procedebant de facto irritavimus, et declaravimus nullius fore momenti, ac nullius prorsus existere firmitatis, sublato cujuslibet difficultatis obstaculo de Capitularibus sive Statutariis suis aut quibuslibet libris aut cartis infra quindecim dies computandos a receptione litterarum ipsarum ubicumque scripta essent penitus abolere curarent, illa vel similia nullo umquam tempore resumpturi, vel etiam servaturi, ac nihilominus super illis per Syndicum eorum ad ea specialiter constitutum coram venerabili fratri nostro . . . . . . Archiepiscopo Ragusino nuncio nostro exhibitore litterarum ipsarum prestarent publice juramentum sic mandatis nostris in hoc efficaciter parituri, ut devotionis eorum sinceritas digne commendationis titulum mereretur. Alioquin cum non sit deferendum homini plusquam Deo prefato Archiepiscopo per alias nostras dedimus litteras in mandatis, ut ex tunc indictos Potestatem, Antianos, et Consiliarios ac Officiales suos et alios quoslibet, per quos regebatur Civitas supradicta excommunicationis sententiam promulgare, ipsumque Potestatem ac eos etiam prorsus inhabiles reddere ad dignitates seculares et officia quelibet et honores, et insuper eosdem Potestatem, Antianos, Consilium et commune generaliter et specialiter feudis omnibus. que a quibuscumque Eclesiis et Monasteriis ac personis ecclesiasticis, secularibus vel religiosis tenebat communiter vel divisim. Civitatem quoque predictam studii dignitate, privilegiis, et indulgentiis omnibus dictis Potestati, Antianis, Consilio et Communi et eidem Civitati super studio ipso ab Apostolica Sede concessis, nec non et potestaria capitaneatum honore ac dignitate qualibet seculari, ita quod nullus in ipsius Civitatis Potestatem, Capitaneum seu Rectorem aut Consulem vel officialem aliquem posset eligi vel assumi sive ad aliquod in ea officium exercendum. Si quis aliquod ex illis fortasse recipere presumeret, eo ipso sententiam excommunicationis incur-

reret, nec possit alterius ad alterius civitatis vel loci regimen exequendum assumi, privare omnino auctoritate nostra curaret. Universos quoque Magistros et Scolares, alienigenas prorsus expellere non postponeret de Civitate predicta, ita quod ad eam nullatenus reverterentur absque Sedis ejusdem licentia speciali; et si secus attemptare presumerent, et obtentis beneficiis privarentur omnino et ad alia obtinenda inhabiles redderentur. Alias etiam prefatus Archiepiscopus contra prefatos Potestatem, Antianos, Consilium et Commune ac Civitatem eamdem spiritualiter, et temporaliter procederet prout suggeret facti qualitas et expedire videretur. Sane per eumdem Archiepiscopum in dictos Potestatem, Consilium, et Commune variis habitis predictarum directarum ad ipsum litterarum auctoritate processibus tandem inter eosdem Potestatem, Consilium, et Commune ex parte una, et Clerum Civitatis ejusdem ex altera de concordia reformanda inter partes ipsas habitus est tractatus. Cumque hoc ad nostram notitiam devenisset nos dilecto filio nostro Petro de Columpna S. Eustachii diacono Cardinali commisimus oraculo vive vocis ut interponeret se ad reformandam concordiam inter partes easdem sive secundum tractatum jam habitum inter eos sive secundum quemlibet alium, quem occasione discordie super præmissis hactenus excitare habere contingeret in futurum. Et si dictus Cardinalis tractatam concordiam, que de partium voluntate procederet, justam inveniret legitimam, honestam, et libertati ecclesiastice congruentem auctoritate apostolica confirmaret eamdem et revocaret et cassaret omnes et singulos processus factos ad sententias latas contra dictos Potestatem, Consilium et Commune, seu quoslibet alios officiales, et singulares personas, sive contra studium Civitatis prædicte per Archiepiscopum memoratum. Tractatu itaque concordie, in quam partes consenserant eidem Cardinali per earum Syndicos cum mandatis suficientibus comparentes in ejus presentia presentato ipse Statuta contenta in eo et ordinationes aliquas initas inter partes easdem attente discutiens, quia invenit quedam ex eis intolerabile libertatis ecclesiastice prejudicium continere, illa prout decuit reprobans et repellens omnino, quedam que pro bono pacis toleranda providet saltem donec Sedes Apostolica super eis in temporis opportunitate aliud duceret ordinandum ad vitanda innumera et immensa pericula, que manifestius imminerent, si discordia eadem recidivum recident, acceptavit, et auctoritate predicta in hac parte sibi concessa etiam confirmaret omnibus sententiis latis, penis indictis, et processibus contra memoratos Potestatem, Antianos, Consilium, Commune, officiales et quascumque singulares personas, studium memorate Civitatis, Magistros et Scolares ejusdem studj per sepefatum Archiepiscopum habitis penitus revocatis prout in instrumento publico inde confecto ejusdem Cardinalis sigillo munito plenius continetur. Quorum Statutorum, et ordinationum tenorem presenti-

bus inseri fecimus qui talis est. In primis quod nullus, qui non sit verus clericus defendatur per Dnum Episcopum Paduanum, et si fuerit talis in aliquo crimine deprehensus vel inculpatus vel infamatus, si tamen sit in possessione, vel quasi clericatus, Episcopus defendat eum quousque constet de veritate infra terminum competentem brevem, et per Dnum Episcopum cognoscatur, et discernatur utrum sit verus clericus vel possessione clericatus, vel non aut per tres viros ecclesiasticos, honestos, assumendos per inculpatum vel inculpantem eumdem. Si dictus Dominus Episcopus habitus fuerit ex sufficienti causa suspectus et stetur judicio majoris partis dictorum trium virorum assumptorum, et fiat dicta cognitio et determinatio infra brevem terminum competentem. Si vero non concordaverint inculpatus et inculpantem electione . . . . eligatur per Capitulum Ecclesie Paduane. Clerici autem coniugati non intelligantur esse in possessione vel quasi clericatus nisi viventes clericaliter incesserint in habitu clericali. Item quod si aliquis de veris clericis et notoriis inventus fuerit sive convictus in aliquo crimine commisso contra Laycam vel secularem personam propter quod pena pecuniaria Laycus si tale crimen commisisset, mulctandus esset pena debita juxta qualitatem delicti mulctetur per Dnum Episcopum vel ipsius Vicarium, seu Capitulum Paduanum, vel ejus Vicarium, sede vacante, eadem pena pecuniaria, qua Laycus de simili crimine mulctaretur, et quod infra penam, que in Statuto Communis Padue continetur, diminui nunquam possit. Item si aliqui clerici deprehensi fuerint arma portantes, sedictionem facientes, vel aliqua alia crimina committentes, licitum sit Dno Potestati in hac parte impune et libere facere hujusmodi clericos capi sine offensa ita injuria persone, et statim antequam in fortiam Communis deducantur, ducantur ad eumdem Dnm Episcopum vel ejus Vicarium, vel ad Capitulum, vel suum Vicarium, sede vacante, ut premissum est superius, pena pecuniaria vel alia puniendos. Item in causis civilibus, in quibus laycus agit contra clericum, seu clericus agere potest contra laycum coram judice ecclesiastico, si aliqua pars ex causa legitima habuerit suspectum Dnum Episcopum vel ejus Vicarium, quod Dnus Episcopus causam hujusmodi committat Archipresbitero, vel uni Canonico paduano non suspecto. Et si ille vel illi, cui vel quibus causam commiserit layco recusant, non placuerint precibus et instantia Dni Potestatis adjungat alium vel alios seu alii vel aliis non suspectis causam committat eamdem. Idem autem, si clericum laycum conveniat, observetur. Item quod Dnus Episcopus vel aliquis alius Prelatus seu clericus non inducat aliquem in possessionem de decima possessa per alium per viginti annos pacifice et quiete nisi vocato possessore et causa legitime cognita. Et si aliqua contrarietas fuerit, inter partes de jure dirimatur et teneatur Dnus Episcopus investire eam personam, que possederit vel possedit, aut

quasi possidet possessionem aliquam, vel quasi aut aliquod jus continue per viginti annos sine controversia continuato tempore sue possessionis, et quasi cum tempore possessionis, et quasi possessionis sui auctoris justo titulo et modo legitimo, et si qua investitura facta per Dnum Episcopum fuerit non prejudicet alicui persone volenti ostendere dictam possessionem, vel quasi, vel jus ad se pertinere, nisi illa persona commisisset, tale crimen, propter quod cecidisset a jure suo. Et idem dicimus de feudis, sicut dictum est de decimis, et sicut dictum est de decimis et feudis de Dno Episcopo. Ita dicimus de quolibet alio Prelato civitatis et districtus paduani. Item quod Dnus Epus non impediat Dnum Potestatem vel Officialem aliquem Communis Padue cognoscentes, de questionibus ad ipsos pertinentibus de jure. Item quod Dns Epus compellat notarios sue Curie contentos esse salariis scripturarum suarum decentibus statuendis et ordinandis per Epum et aliquos sapientes dicte civitatis, et non ultra accipere, et ipsas scripturas suas facere et reddere petentibus infra tempus competens ordinandum per predictos Dum Epum et aliquos sapientes dicte Civitatis. Et si contra fecerint puniantur per Dnum Episcopum si clerici, vel layci, non cives, familiares tantum et domestici ejusdem Dni Episcopi fuerint, sed layci cives per potestatem secundum formam statuti Communis Padue. Item quod cause criminales minores que agitabuntur et tractabuntur coram ecclesiastico judice in Padua vel in paduano districtu ille debeant tractari et terminari infra quatuor menses, nisi probationes exigantur extra paduanum districtum et executioni mandentur infra viginti dies contra habitantes in civitate Padue et infra mensem contra habitantes in villis et districtu omni alia dilatione, exceptione, et defentione remota, que contra jus vel consuetudinem approbatam fuerit proposita vel objecta. Et quod judex ecclesiasticus non recipiat appellationem frivolam clericorum in criminalibus qui a laycis impetuntur, seu contra quos per inquisitionem procederetur de aliquo maleficio. Item quando consortes villarum conferunt ad refectionem aggerum et viarum pubblicarum pro campo et in raccone campi terrarum, quas habent in villis eodem modo ecclesiastice persone pro campo, et in racone campi ad quarum utilitatem spectant, conferant ad utilitatem et refectionem aggerum et publicarum viarum, dummodo sit opus consortivum, et non communitatum, quod si compulsio facienda sit, fiat per Episcopum. Item quod judex ecclesiasticus recipiat testes et testimonium laycorum bone fame contra clericum infamatum super illo crimine, de quo infamatus est qualitercumque procedatur contra eum modo accusationis dumtaxat excepto. Item cum clericus accusatur de crimine, si accusator voluerit et pecierit, Dns Episcopus vel Vicarius suus, seu Capitulum, vel ejus Vicarius, sede vacante, suo tabellioni adjungat alium tabellionem expensis petentis, qui scribat omnia sicut notarius

Dni Episcopi. Acta et processus omnes si voluerit, et judiciis in palacio Communi Padue servetur idem. Item si clericus in aliqua causa habebit questionem cum layco coram D. Potestate Padue vel aliquo officiale Communis Padue, quod Potestas vel Judex coram quo questio verteretur, servet clerico idem jus quod observaretur layco contra laycum, quantum est in ordinatione cause, processu, et tempore cognoscendi, et diffiniendi, et exequendi ad recognitionem clericorum. Et e converso idem jus servetur et fiat per Dnm Episcopum, et ejus Vicarium layco contra clericum et ecclesiasticum vel regularem personam in foro suo, sicut dictum est in foro civili. Item si quis laycus se obligaverit vel se obligabit de cetero in aliquo contractu vel quasi, et post ipsum contractum vel quasi effectus est vel efficietur clericus vel regularis persona, seu alias ecclesiastica persona, quod non ostante privilegio clericatus super dicto contractu vel quasi possit conveniri coram judice seculari, si constet eum clericatum vel religionem fraudulenter assumpsisse, alias autem coram Episcopo conveniatur. Item illi qui fratres de penitentia sive a confrerios, sive a crozola, sive A. T., sive a cruce, vel hiis similes se nuncupant vel appellant, quominus subjaceant oneribus, et factionibus Communis Padue, et villarum tamquam layci per paduanum Episcopum vel ejus Vicarium non defendantur, nisi personas ecclesiasticas se ostendant, nec constet eos in fraudem religionem assumpsisse, et statum mutasse. Item layci qui clericatum recipiunt vel receperunt seu recipient in futurum teneantur Communi Padue et communibus villarum de debitis et oneribus pecuniariis eisdem impositis antequam receperint clericatum. Item si aliquis de veris clericis et notarius deprehensus fuerit vel convictus seu confessus in aliquo crimine commisso contra laycum vel secularem personam propter quod pena sanguinis mortis laycus mereretur, si tale crimen commiteret. Quod Dns Episcopus paduanus ipsum clericum privet officio, et beneficio et sine spe restitutionis. Reservata nihilominus Dno Episcopo plenaria potestate procedenti, alias in hjusmodi casibus prout expostulant canonice sanctiones. Et in illis criminibus, in quibus laycus teneretur in vinculis similiter clericus per Episcopum pena simili vel alias gravetur, puniatur prout exegerint merita delinquentis vel videret expedire. Et si dictus Episcopus esset absens, tradatur Vicario Episcopi, et Sede vacante Capitulo, seu Vicario Capituli paduani, et procedatur per eum sicut premititur per Episcopum procedendum. Et si clericus contumax fuerit, teneatur Dns Episcopus per sententiam suspensionis, excomunicationis vel privationis, si jus exegerit procedere contra eum. Item quod de injuriis et offensis illatis personis ecclesiasticis et per viam Inquisitionis, et per alias favorabiles vias, sicute ingiuriis et offensis factis laycis Potestas et Commune Padue procedere teneatur. Nos itaque ad instantiam partium earumdem, quod per dictum

Cardinalem factum est provide in premissis ratum et gratum habentes illud authoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nichillominus statuentes, ut si dicti Potestas, Antiani, Consilium et Commune, Officiales et quicumque seculares persone predicte civitatis, Statuta prefata, ordinationes, sive scripturas quocumque nomine censeantur in prejudicium memorati Cleri civitatis ipsius aliquando renovare vel observare presumpserint, aut alia similia quomolibet attemptare proinde ipsi sint, ipso facto, dictis penis, processibus et sententiis, quas ex nunc ferimus, in eosdem obnoxii ac si revocati seu revocate aliquatinus non fuissent. Magistri etiam et Scolares predicti si infra octo dies postquam eis innotuerit de renovatione, editione vel observantia hujusmodi Statutorum prefati Potestati, Antianis, Consilio et Communi per seipsos monere seu moneri per suos Rectores facere, ut ipsa Statuta revocent, et cessent omnino ab observantia eorumdem neglexerint, et ipsis Potestati, Antianis, Consilio, et Communi dicta Statuta tollere ac revocare infra unum mensem diem prefate monitionis immediate sequentem obmittentibus, seu post ipsum mensem observare presumentibus in eadem civitate remanserint, seu ad ipsam studii causa redierint absque sedis ejusdem licentia speciali supradictos processus et sententias contra ipsos per dictum Archiepiscopum factas et latas, quas ex nunc ferimus in eosdem perinde facto ipso noscantur incurrere, ac si non revocati vel revocate in robore persisterent firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum apud urbem veterem IIII. Nonas Augusti Pontificatus nostri anno tertio. (Aln. m.) Ego Nicolaus civis paduanus quond. Dni Johannis de Justinopoli publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, ac nunc notarius et officialis episcopalis, qui habito Padue in quarterio domi, centenario S. Egidii et contrata Scalone superscriptum exemplum etc. Transcripsi etc. coram venerabili viro Dno Philippo de Cappellinis Canonico paduano in jure Canonico perito ac Vicario in spiritualibus generali Revdi. in Christo patris et Dni Dni Johannis de Henselminis de Padua Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani, una cum Johanne Leterano, Petrobono et Ugerio notariis suprascriptis etc. currente anno Dni a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono Inditione duodecima, die sabbati vigesimo septimo mensis Novembris, Padue in episcopali curia ad banchum ubi jus reddi consuevit, presentibus venerabilibus et spectabilibus viris Dnus fratre Johanne de Padua decretorum doctore Priore Monasterii sancti Benedicti de Padua, Johanne de Bobio utriusque ju-

ris doctore, Johanne Turco de Senis decretorum doctore, ac providis et discretis viris Dnis presbiteris Alvaroto Capellano beneficiato in majori Ecclesia paduana, Eustachio rectore Ecclesie S. Catharine de Padua et ser Bartholemeo quondam Dni Zacharie de Padua notario et officiali episcopalis Curie Paduane testibus rogatis et aliis pluribus etc.

DOCUMENTUM XX.

EX TABULARIO D. ANTONII PATAVII.

Ann. MCCXC. 16 Januarii.

Bernardus miseratione divina Tripolitanus Episcopus ad predicandam Crucem in Tarvisina Marchia et quibusdam aliis regionibus per Sedem Apostolicam Deputatus religiosis viris fratribus Anselino de Castelione et Paulino de Mediolano ordinis Minorum Conventus Pad. salutem in Domino. De famosa vestra facundia et solerti diligentia plenam in Domino fidutiam obtinentes ac proinde spectantes Christi populum per vos ad compassionem et succursum fidelium terre sancte anxiis propter metum . . . . perfidi Soldani Babilonie constitutorum periculis allici et induci vobis et utrique vestrum predicandi crucem, et indulgentias concedendi per Civitatem Paduanam et eius diocesim secundum formam litterarum papalium nobis supra hoc concessarum, quos vobis sub sigillo nostro transmisimus . . . . facultatem concedimus et plenariam potestatem. In cujus rei testimonium presentes litteras fieri fecimus, et sub sigillo nostro muniri.

Dat. Tervisii 16 Januarii Pontif. Domini Nicolai Pp. IV anno II. Presentibus post Kalendas Martii proximus minime valituris.

Dat. ut supra.

Verci Istoria della Marca T. III. p. 184.

DOCUMENTUM XXI.

EX ARCHIVIO CAN. PADUÆ.

Ann. MCCXCI. 15 Octobris.

In Christi nomine Amen. Anno nativ. ejus 1291., Indict. 4., die 15 mensis Gaddinus Sclata de Florentia de Pulicum et Rimbertinorum et Justus Forensis de Pistorio de Clarentum Societatibus Procuratores et Nuncii speciales a venerab. Patre Dno Bernardo Dei gratia Paduano Episcopo, executore et generali colectore decime pro negotio Regni Siciliæ concesse in Lombardie partibus, acceperunt 1745 libras, 17 solidos et medium denariorum imperialium mediolaniensium; 146 florenos auri boni et recti ponderis, 32:3:8 denarios Turonensium grossorum argenti; 32:13:5 denarios Venetorum grossorum argenti; et 39:10:4: et medium aquilinorum grossorum argenti sex imperialibus et quarto pro aquilino quolibet computatis, et 500 libras Lanulnorum de pecunia, per dictum Dominum Episcopum, recepta in predictis partibus occasione decime predictæ.

Actum Janue in claustro S. Mariæ de Vineis.

Brunacci de Re numaria pag. 40.

DOCUMENTUM XXII.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCXCI. 15 Octobris.

In Nomine Domini amen. Anno Nativitatis eiusdem 1291 Indict. quarta, die decimo quinto mensis Octubris. Gandonius filius Victoris de Florentia etc. . . . . camerarius mercatorum ad infrascrita specialiter constituti, ut in duobus publicis instrumentis scriptis, uno manu Thomasini qu. Petruzzoli Arimanini de Bononia in 1290 Indict. tertia, die decimo mensis Julii, et alio manu Marsopini qu. Viegii de Signa Notarii in 1290 Indictione tertia, die septima mensis Julii a me infrascripto Notario visis et lectis plenius continetur. Quarentaverunt, contenti, et confessi fuerunt procuratorio nomine mercatorum, et societatum jam dictarum se habere, et tenere in deposito, et nomine depo-

siti a Ven. Patre Dno Bernardo Dei gratia Episcopo Paduano executore, et generali collectore decime pro negotio Regni Sicilie concesse in Lombardie partibus et alibi per Sedem Apostolicam deputato nomine Romane Ecclesie dante, et deponente 1745 libras, 17 solidos et medium denarium . . . . Mediolanensium. Centum quadraginta sex Florenos auri boni et recti ponderis, triginta duas libras, tres solidos, et octo denarios Turonensium grossorum argenti. Triginta duas libras, et tresdecim solidos, et quinque denarios Venetorum grossorum argenti. Et triginta novem libras, decem solidos, quatuor denarios, et medium Aquilinorum grossorum argenti; sex . . . . et quarto pro Aquilino quolibet computatis, et quingentas libras Januinorum de pecunia, per dictum Dnum Episcopum recepta in predictis partibus occasione decime supradicte. Unde dicti Gandonius et Justus procuratorio nomine predicto renuntiaverunt exceptioni, et probationi etc.

Omissis.

Et Ego Petrus Andree Clericus Britonensis Diocesis Publicus auctoritate apostolica Notarius etc.

DOCUMENTUM XXIII.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIBUS IN APPENDICE

Tom. V. pag. 288.

EX AUTOGRAPHO VANGATICIENSI.

Ann. MCCXCII. 15 Decemb.

In nomine Domini, amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quinta, die quintadecima mensis Decembris intrantis in presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Cum locus sive Ecclesia sancti Petri situs in villa de Este in contrata ejusdem sancti Petri, cui coheret a duobus lateribus via communis, et uno capite flumen, et pons canonice; pertinens in temporalibus et spiritualibus ad Dominum Abbatem, Monasterium et Conventum sancte Marie de Abbatia Vangadicie Diocesis paduane, constitutus

fuerit ad divina ministeria celebranda, et nunc propter defectum clericorum secularium et confratrum, nec non religiosarum personarum, idem locus in desolatione permanens inhabitatus etiam dudum fuerit et incultus, adeo quod ad ruinam devenit, nec ibidem divina mysteria aliqualiter celebrantur, immo, quod horrendum est dicere, factus est locus predictus quodammodo stabulum bestiarum, ita quod dictum Monasterium, cui subest, nullam utilitatem ex eo potest consequi vel habere, et, quod pejus est, propter defectum divinorum Deum offendi dignoscitur, et ex hoc plurimorum scandalum suscitatur. Volens itaque reverendus vir dompnus Bernardus Dei et apostolica gratia Abbas Monasterii, et Conventus predicti Sindicus et yconimus dicti loci, ut continetur in carta Sindicatus scripta per Zilbertum notarium sindicario nomine ipsius Monasterii et Conventus, et omni jure et modo, quibus melius fieri et utiliter potest, utilitati et commoditati ipsius Monasterii et Conventus salubriter intendere, ac predicte Ecclesie sive loco utiliter providere, ob Dei reverentiam et animarum occurrendo, et subveniendo saluti, presentibus et consentientibus, et volentibus infrascriptis monachis supradicti Monasterii Vangaticie omnibus et singulis supradictis et infradicendis eorum nemine discordante, scilicet dompno Francisco de Tarvisio, fratre Bono Johanne, qui dicitur Archipresbytero, et fratre Johanne de Boccone, nomine et titulo locationis, et conscius animi, ipsam Ecclesiam et jura ipsius Ecclesie cum toto curtivo et Curia pertinentibus eidem Eccclesie seu loco, salvo et reservato jure loci sive Monasterii sancti Firmi, et aliarum personarum, locavit Dominabus Beatrici et Marie, recipientibus pro se, et nomine et vice Dominarum Benvenute, et Marchixine, Deo dicatis secundum ordinem sancti Benedicti errantibus, et loco apto ubi se reponerent ad penitentiam peragendam indigentibus, ita ut a modo dicte Domine et cedere, quas recipere voluerint, et successores earum de cetero dictam Ecclesiam, seu jura ipsius Ecclesie debeant habere, tenere, et possidere, et divina officia ibi perpetuo facere celebrari, et omnem ipsius Ecclesie, et suam utilitatem et voluntatem facere, absque predictorum Domini Abbatis, fratrum, Monasterii et Conventus contradictione et repetitione, dans et cedens etc. omnia jura etc. Et ex averso dicte domine per se et suas successores promiserunt et convenerunt dicto D. Abbati stipulanti et recipienti suo nomine et nomine supradicto et pro suis successoribus ipsam Ecclesiam reformare, et in ea stare et stari facere aliquas personas divina officia celebrantes, et ad idoneum statum reducere et in eadem Ecclesie et loco predicto honeste vivere, et honestam vitam et religionem ducere juxta regulam beati Benedicti, supponentes se, et successores suas ex certa scientia et per pactum visitationi et correctioni dicti Domini Abbatis, et fratrum et suorum successorum, nec non dare et prestare in signum

dominii spiritualis annuatim nomine census, et in festo sancti Petri de junio Monasterio sive Ecclesie sancti Firmi de Este unam libram cere, quam de predicta Ecclesia sibi voluit ritenere, qua soluta nulla alia imposita ei fieri possit vel debeat. Atque etiam idem Dominus Abbas videns et considerans honestatem, et temporis maturitatem, dicte Domine Beatricis, de cujus pubblica vita, dignitate, et honestate multimode veritas et fama notoria attestantur; ibidem in loco supradicto eamdem Dominam Beatricem in Abbatissam elegit et confirmavit. Que Domina cum suis sororibus et monialibus, et que sibi in futurum succedere debent, ipsi Domino Abbati et ejus successoribus ad sui visitationem et correctionem se obtulit, nec non conditione tali inserta, quod si contigerit ipsam Dominam Beatricem migrare seu humane vite spatium pertransire, quod tunc moniales et sorores Deo dicate in dicto loco degentes unam bonam donnam religiosam, et vitam suam bene ducentem de voluntate et consensu dicti Domini Abbatis vel sui successoris infra decem dies mortis Abbatisse eligere teneantur, quam ipse Dominus Abbas confirmare debeat, et confirmationem ipsam, correctionem seu visitationem ipsa Domina Abbatissa ex nunc et in perpetuum ipsi Domino Abbati suoque successori per se et omnes alias, que post ipsam succederent aut succedere possent in dicto loco, in perpetuum contulit atque dedit. Et in continenti ipsa Domina considerans utilitatem anime sue et suarum consororum eidem D. Abbati obedientiam fecit, nec non promisit eidem D. Abbati, cetereque sue sorores, et moniales vivere, et vitam honestam ducere secundum regulam beati Benedicti, promittentes partes predicte sibi invicem mutua stipulatione interposita, perpetuo firma, et rata habere, tenere, in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione vel occasione sub pena ducentarum librarum denariorum Venetiarum parvorum; que pena peti et exigi possit, quotiens fuerit contrafactum seu facere attentatum, qua pena soluta vel non soluta predicta omnia et singula in suo statu permaneant et vigore, et nihilominus attendere teneantur cum eadem pene obligatione cum obligatione omnium suorum bonorum, et bonorum dicti Monasterii et Conventus, et Ecclesie memorate. Renuncians super his dictus Dominus Abbas suo nomine et nomine predicto, et dicte Domine suo nomine et Ecclesie memorate, exceptioni doli mali etc.

Actum in Ecclesia Monasterii sancti Petri de Montesilice, presentibus Domino Bonaventura notario, qui dicitur Tumba de Montesilice. Jonanne filio Dni Tixonis de Ormellis de Tarvisio, Guiderero filio quondam Dni Aglini de Aglinis de Portu-baidone filio quondam Gerardini de Solixino familiaribus supradicti Domini Abbatis, et Jonanne filio Domini Jacobini Meneghelli de Padua testibus ad predicta vocatis, et rogatis. Ad quorum evidentiam pleniorem

dictus Dominus Abbas voluit et mandavit presens publicum instrumentum appensione sui sigilli munimine roborari.

Ego Florius filius quondam Johannis de Parolactis prefecti alme Urbis judex ordinarius, et notarius de mandato dicti Domini Abbatis scripsi, publicavi, et meum signum apposui.

DOCUMENTUM XXIV.

EX SCHEDIS CL. VIRI JOSEPHI JANUARII PATAVINI.

Ann. MCCXCIII. 22 Septembris.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo tercio, indictione sexta, die martis vigesimo secundo intrante Septembri, Padue in communi Pallacio ad discum sigilli, presentibus fratre Isachino converso Syndico et Procuratore Conventus S. Marie de Festomba, Francisco not. de Crispo . . . . Nos Gerardus de Jossano de Cremona Potestas Padue supra infrascripta peticione, cuius tenor talis est: Coram vobis Domino nobile milite. Domino Gerardo de Jossano honorabile Padue Potestate dicit et proponit fr. Jacobinus conversus Monasterii et Conventus S. Marie de Festomba Syndicus et procurator Domine Principisse Abbatisse Monasterii et Conventus S. Marie de Festomba de Padua, quod quondam magnificus et potens vir Dominus Obizo Estensis Marchio, qui fuit de male ablatis, et in numero male ablatorum scriptus est in volumine Statutorum Communis Padue occupavit, grifavit, et intromisit et invasit dicte Domine Abbatisse ac Monasterio et Conventui predicto infrascriptas terras, vineas, et possessiones, et ipsas occupatas, grifatas, intromissas et invasas tenuit et possedit in vita sua pluribus annis, et de ipsis fructus, et redditus percepit et habuit. Et nunc Domini Azo Estensis Marchio, Aldrevandinus et Franciscus fratres filii et heredes qu. Domini Obizonis predicti, qui sunt de male ablatis easdem terras, vineas, et possessiones et bona detinent occupatas, grifatas, intromissas, et invasas, quare nomine quo supra petit eosdem Dominos Azonem, Aldrevandinum et Franciscum condempnarii ad restitutionem dictarum terrarum, quas facit et exstimat libras sex millia denariorum parvorum, et in tantundem cum fructibus dampno et interesse, quas fruges, dampnum et interesse facit et exstimat libr. quatuor millia et quingentas denariorum venetorum parvorum. Terre jacent in Baone etc.

Unde visa petitione predicta condepnamus predictos Dominos Azonem, Aldevrandinum, et Franciscum fratres et heredes qu. Domini Obizonis Marchionis Estensis ad restitutionem predictarum terrarum, et in tantundem secundum formam Statutorum Communis Padue et condempnamus victos victoribus in expensis legitimis secundum formam Statutorum, in quantum possumus et debemus de jure.

Ego Federicus fil. Mag. Johannis Ovetarii existens in officio Communis Pad. ad discum sigilli coram Nob. mil. Domino Gerardo de Josano de Cremona, Padue Potestate in primis quatuor mensibus sui regiminis de mandato Domini Potestatis hoc instrumentum bona fide corroboravi.

DOCUMENTUM XXV.

EX TABULARIO CAPITULI PAT.

Ann. MCCXCIV. 17 Junii.

In Dei nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis 1294. Indictione 7, die 17 mensis Junii. In presentia mei Notar et Testium subscriptorum Venerabilis Pater Dominus Bernardus Dei et apostolica gratia Episcopus Paduanus, recepta a nobili et prudenti viro Domino Henrico de Scrovegnis cive paduano quadam petitione seu supplicatione tenore et forma hujusmodi continente. A Vobis Venerando e reverendo in Xpto Patre Domino Bernardo Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Paduano peto ego Henricus Scrovegno civis paduanus parochianus vester fidelis ac paternitati vestre supplico reverenter quatenus cum Domino inspirante deliberaverim et proposuerim ac proponam ad honorem Dei omnipotentis, beate Mariæ semper virginis matris ejus, beatorum Apostolorum Petri et Pauli Ecclesiæ Romane et vestrum pro salute maiorum meorum et mea nec non minorum et inferiorum, qui sunt et erunt in vestra Diocesi Cistercientium ordinis locum religiosum, et monasterium construere, et de bonis a Deo collatis convenienter dotare. Istud meum propositum benignitate solita adiuvantes, et primarium lapidem iuxta morem ecclesiasticum concedentes fundandi, edificandi et construendi locum et monasterium huiusmodi vestra pontificali auctoritate mihi facultatem liberam et licentiam tribuatis. Volo autem et disposui et dispono 2000 librarum expendere in Ecclesia et aliis edificiis oppor-

rnnis , et alia 2000 pro dote in possessionibus tam jam acquisitis, quam annuente Deo acquirendis. Locus vero in quo elegi et disposui edificare et construere, que premissi est sicut premittitur in vestra Diocesi Pad. In ora S. Gregorii distans a S. Gregorio circa medium miliare in contrata, que dicitur Vaducalcarie. Et ad hec omnia et singula facienda, construenda, edificanda, et concedenda me paratus sum obligare, et cautionem idoneam exhibere. Et ut opus hujusmodi et donum Dei altissimo et aspicientibus et scientibus sit magis acceptum, et ad benefaciendum ei magis ac magis corda fidelium moveantur et animarum salus per hoc efficacius procuretur; ex nunc dico profiteor et protestor, quod nec per me, nec quamvis alium sive heredem sive alium aliquid juris sive advocationis sive patronatus seu quodvis aliud in dicto loco, Monasterio seu Ecclesia, suisque possessionibus sine iuribus acquisitis vel acquirendis retineo seu retinere intendo, seu prorsus a me meisque heredibus et successoribus in omnibus et per omnia volo liberum remanere.

Volens eidem Domino Henrico gratiam facere specialem, secumque super hoc deliberatione prehabita diligenti ipsam petitionem benigne et favorabiliter exaudire, eidemque D. Henrico de fundando, construendo et edificando dicto Monasterio juxta tenorem et formam petitionis seu supplicationibus predictæ plenam et liberam potestatem auctoritate ordinaria tenore huius publici Istrumenti exhibuit et concessit. Et ut locus seu Monasterium huiusmodi nomine, titulo seu vocabulo non careat, quia Monasterium esse sine nomine incongruum videretur, prelibatus D. Henricus de voluntate et consensu eiusdem Domini Episcopi imposuit eidem Monasterio nomen et titulum S. Ursule et undecim milium virginum, sicque locum ipsum Monasterium S. Ursule et undecim milium virginum iussit et voluit nominari. Retinuitque prefatus D. Episcopus sibi et successoribus suis canonice intrantibus et Episcopatui paduano in predicto loco sine Monasterio in signum honoris et reverentiæ ipso Domino Henrico volente et consentiente annuatim in festo nativitatis D. N. J. Christi unam libram cere bone et nove dandam et persolvendam sibi et successoribus suis et Episcopatum Pad. quam ceram si Abbas Prior seu Rector dicti Monasterii, qui pro tempore in ipso loco fuerit ante dictum Festum per octo dies vel per alios octo post, suprascripto Domino Episcopo et Episcopatui Pad. non persolverit predictus Abbas, Prior seu Rector prelibati Monasterii eidem Dno Episcopo et Episcopatui Pad. duas libras cere hujusmodi persoluere teneatur. Et nisi infra predictum terminum, predictus Abbas, Prior seu Rector de predicta cera ut premittitur satisfecerit ex nunc memoratus Dominus Episcopus seu eius Vicarius possit eumdem Abbatem, Priorem seu Rectorem per censuram ecclesiasticam compellere usque ad satisfactionem plenariam et condignam, pro ut sibi seu dicto Vicario me-

lius videbitur faciendum tandiu etiam donec de dicta cera fuerit eidem Domino Episcopatui pad. integre satisfactum. Insuper prefatus Dnus Henricus promisit conservare indemnem sive indemnes quascumque personas, ad quas decimas loci predicti spectat et noscitur pertinere, et ab Abbate, Priore seu Rectore predicto indemnis faciet conservari, et eisdem personis per Abbatem, Priorem seu Rectorem predictum de Decima frugum seu reddituum loci seu Monasterii hujusmodi faciet integre responderi, et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis, et fideliter et inviolabiliter observandis sepe dictus D. Henricus obligavit expresse et per pactum eidem Dno Episcopo suo et successorum suorum Episcopatus sui Pad. nomine recipienti se ipsum heredes et successores suos ac bona sua omnia et singula mobilia et imobilia presentia et futura. Renuncians expresse per pactum in hiis omnibus omni exceptioni, probationi et defensioni cuilibet statuto et consuetudini cujuslibet Principis Civitatis et loci omnibus litteris, privilegiis et indulgentiis apostolicis impetratis et impetrandis, conventioni locorum et Judicum iuri revocandi domum, cujuslibet appellationis remedio libelli oblationi omni tempore feriato, et qua trimestri Privilegio sui fori novarumque constitutionum et Epistole Divi Hadriani beneficio omnique alio juris canonici et civilis auxilio, quod contra predicta vel predictorum aliquod posset objici vel opponi.

Actum in Ecclesia Monasterii S. Marie de Mandrie Pad. Diocesis presentibus discretis viris Dominis Oliverio de Montesilice Can. Pad. Altegrado de Lendinaria Decretorum Doctore et Canonico Ravenatensi, Petro Andrea. etc.

Et ego Johannes Manfredi de Avantio Aghatensis Diocesis Imp. Auctor. Notarius etc.

DOCUMENTUM XXVI.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCXCIV. 25 Julii.

In Xpti nomine. Anno nativitatis 1294. Indictione 7, die 7 exeunte Julio. In clostro Monasterii S. Marie de Pratalea. Presentibus Domino Abbati Domno Mauro Monasterii S. Maria de Pratalia, Domino Nicolao etc. et aliis.

Ibique Venerabilis in Xpto Pater Dominus Bernardus Dei et apostolica gratia Episcopus Paduanus, Domino Flamengo Archipresbitero Ecclesiæ S. Georgii

de Rovolone Pad. Diocesis coram dicto Domino Episcopo flexis genibus constituto et humiliter supplicanti, quod ab omni excomunicatione, quam incurisset ipsum prefatus Dominus Episcopus absoluere dignaretur, ac etiam ad condonationem 120 librarum contra Deum et justitiam in ipsum Archipresbiterum facta per D. Rizzardum de Corvis Vicarium Domini Episcopi suprascripti. Ipse Dominus Episcopus amore Dominorum Nicolai de Castronovo et Domino Manfredo de Scrovegnis ac intuitu precaminum Dominorum predictorum dictum Archipresbiterum ab omni excomunicatione ac etiam ad condonationem predictam 120 librarum absolvit de gratia speciali, ac ipsum voluit, et redidit absolutum sibique munus absolutionis impendit.

Ego Petrus filius Domini Jacobi Not. de Spaxano sacri palatii Notarius interfui, et jussu eorum hoc scripsi.

DOCUMENTUM XXVII.

EX ARCHIVIO CAN. PAD.

Ann. MCCXCIV. *16* Septembris.

In Xpti nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem 1294. Indict. 7, die Jovis 16 intrante septembris, Paduæ super Episcopatu in camera Domini Episcopi, presente Bartholomeo Mante capellano, Johanne de avancio clerico familiare et Petro Restagni Dominicello infrascripti Domini Episcopi et aliis. Venerabilis Pater Dominus Bernardus Dei et apostolica gratia Episcopus Paduanus considerans et attendens, quod Archipresbiter et clerici Ecclesiæ sive Plebis S. Michaelis de Arino ex beneficiis, quæ ipsi in ipsa Ecclesia obtinent propter ipsorum beneficiorum tenuitatem non posse comode sustentari Pro Gulielmo Archipresbitero dicte Plebis de Arino recipienti pro se, et clericis ipsius Ecclesiæ recomendavit Ecclesiam S. Martini de Cazago vacantem, cum omnibus suis juribus et pertinentiis usque ad sue beneplacitum voluntatis. Committens eidem Archipresbitero curam animarum ibidem.

Ego Bartholomeus filius Dni Friderici a lectis Dni Roffini comitis de Lomellino auctorikate Notarius etc.

DOCUMENTUM XXVIII.

EX VOLUMINE II. FEUDORUM IN CANCEL. EPISCOP. PATAV.

Ann. MCCXCIV. 13 Octobr.

In Xpti nomine. Anno nativitatis ejusdem 1294. Indictione septima, die martis 13 Octubris. Paduæ super Episcopatum in camera Domini Episcopi, presentibus Domino Johanne de Platone fratre infrascripti Domini Episcopi, Magistro Petro Andre et Bernardo Michaelis clericis et familiaribus ipsius Domini Fpiscopi, ac Domino Joanne de Vello et aliis. In presentia Venerabilis Patris Domini Bernardi Dei et apostolica gratia Episcopi Paduani constitutus . . . . . quondam Ubertini de Carrara ab ipso Domino Episcopo petiit humiliter investiri de suo feudo etc.

Omissis.

Ego Bartholomeus filius Dni Federici a lectis Domini Roffini Comitis de Lomelino auctoritate notarius etc.

DOCUMENTUM Ω

EX ARCHIVIO CAPITULARI PATAVINO.

Ann. MCCXCV. 20 Maji.

In Dei nomine. Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo, ducentesimo, nonagesimo quinto Indict. octava die vigesima mensis Madii. In presentia mei Notarii, et testium subscriptorum. Ven. in Christo Pater D. Bernardus Dei et Apostolica gratia Episcopus Paduanus hujus presentis vite mutabilitatem considerans atque circumpiciens, et premeditans nihil esse quod magis hominibus mortalibus, et de mortis sue incertis termino, debeatur, quod quidem supreme voluntatis eorum liber debeat esse stilus, et licitum ac immutatum, quod iterum nequid reddire arbitrium per Dei gratiam mente sanus, quamvis aliqua corporis infirmitate gravatus libere, sponte, ac voluntarie per hoc nuncupativum testamentum hanc suam ultimam disposuit voluntatem. Et quidem in primis elegit sepulturam suam apud locum Fratrum Minorum de Padua, et reliquit

super sepulturam suam, et ratione sepulture, et pro funerariis centum libras denariorum Venetorum parvorum vel plus vel minus juxta voluntatem, et arbitrium, ac dispositionem Fratris Jacobi fratris sui. Item confessus fuit et dixit se esse obligatum Ecclesie Romane, et Dno Pape occasione Decime per eum retroactis temporibus Sedis Apostolice auctoritate collecte in quibusdam pecunie quantitatibus in libris, seu instrumentis. seu quibuscumque aliis scripturis, vel rationibus receptionis et depositionis predicte decime comprehensis. Qui quidem libri, rationes, instrumenta, breviature, et scripture intra ejus cophinos seu capsas, vel arcas, vel bancalia, vel scrineos sunt reclusa. Quas quidem rationes, instrumenta, libros, seu scripturas jussit et mandavit tradi, et assignari magistro Petro Andree procuratori suo, atque familiari per fratrem Jacobum infrascriptum, ut de predictis et contentis in eis possit Dno Pape, et Ecclesie Romane reddere rationem. Rursus confessus fuit, et dixit se Dno Bovetino Canonico Paduano in decem libras Venetorum grossorum ex causa mutui obligatum. Et Dno Joanni de Abbate Archipresbytero Paduano similiter in aliis decem eadem causa, quas quidem viginti libre grossorum in Ecclesie, et Episcopatus Paduani utilitatem fuisse conversas. Ad hec adjecit, dixit, et confessus fuit se obligatum esse Lamberto de Platone consobrino suo et familiari in centum et triginta Florenos auri boni, et legalis ponderis, quos deposuerat penes ipsum, concedendo ut de predicto deposito posset uti pro utilitate Episcopatus, et Ecclesie Paduane, et ipso deposito usus fuit; et iterum adjecit, dixit et confessus fuit se cuidam judeo de Agathe Maimoni nomine in sex libras Turonenses parvas obligatum, que quidem debita predictis creditoribus, et ipsis non extantibus, eorum heredibus jussit reddi per suos fideicommissarios et exsolvi. Item familie sue obsequia et servitia fideliter sibi in Episcopatu Paduano, et propter Episcopatum impensa considerans, nec non et que frequenter eisdem propter ipsum et propter ipsius Episcopatus jura, defendenda, manutenenda, aumentanda, et recuperanda occurrerunt frequentius pericula personarum reliquit, et legavit eidem familie, videlicet Dnis Guillielmo Visani, Rizzardo de Corvis, Presbytero Bertolino, Guliclmo Alcherii, Petro Andree, Bernardo Michaelis, Rolando de Viterbo, Bernardino dicto Monaco, Manueli, Guillelmino, Guillelmo Jacobini, clericis, Lamberto de Platone, Jacobino de Garesio, Jacobo, Rainaldi, Petro, Rostagni, Joanni de Cosinoto, Petro Catalano, Pontio Marascalco Dominicellis, Fratri Galiarino, Pentio, Bartholoto, Henrico, Portanario, Raimundo de Scrignano, Petro de Arelate, Joanni Cursori, Antonio Campanario, Alexandro, Nicolao Joannis, Palafronario, Joanni, Bergundo, Francisco Sigale, Brizano Tarvisino, Joanni de Marsiliano, Delaico, Benedicto, Petro Parma, Berengario et aliis trecentas libras Turonenses parvas de Turonis solvendas de fructibus, proventibus,

bonis, et juribus Episcopalibus extantibus, equis suis et aliis rebus semoventibus ad voluntatem et arbitrium fideicommissariorum infrascriptorum, inter predictam familiam juxta probitatis eorum merita, statum eorumdem et jugiter atque longo tempore impensa servitia disponendas, que omnia servitia atque obsequia ab eisdem familiaribus juxta eorumdem gradum atque statum, fideliter, devote, reverenter, et libere se recepisse fatetur. Item reliquit libras 250 bagattinorum parvorum Ecclesie Paduane pro anniversariis in ejusdem Ecclesie subsidium faciendis; de quibus voluit, jussit, ordinavit, et mandavit aliquam seu aliquas possessiones emi juxta arbitrium et dispositionem Dni Archipresbyteri et Capituli Paduani. Ita tamen quod dicte possessiones in nullum casum distrahi, vel alienari valeant, nec in alios usus converti, nisi quod fructus, obventiones, redditus, seu proventus earumdem possessionum distribuantur, et dentur pro anniversario supradicto. Et si secus factum fuerit, dominium et possessio predictarum possessionum ex nunc prout ex tunc remaneat, et remanere intelligatur penes Fratres minores de Padua, ut ipsi eas pro anima sua disponant. Ad hec dedit et pro legato reliquit Dno Platoni fratri suo tamquam benemerito, occasione servitiorum ab ipso receptorum et propter expensas, quas fecit sepe pro eo 200 Libras Turonenses parvorum exsolvendas de frugibus, proventibus, juribus, et obventionibus Episcopatus Paduani. Rursus legavit et reliquit duabus Philippe et Alisende sororibus suis intuitu pietatis 150 Turonenses parvorum pro qualibet, et cuilibet earumdem. Item Dno Guillelmo Andree nepoti suo, atque familiari pro remuneratione servitii sibi facti reliquit et legavit Decretum suum et insuper omnes libros, quos idem Dnus Episcopus habebat in jure civili. Item decretales suas si idem Dnus Guillelmus easdem voluerit acceptare, et cum suis propriis decretalibus commutare. Que quidem Decretales dicti Dni Guillelmi infrascriptis Fideicommissariis assignentur pro eorum arbitrio disponende ad suprascripta debita, et relicta persolvenda. Item reliquit eidem Dno Guillielmo et legavit duos ex equis suis, quos predictus frater Jacobus vel ipso non faciente predicti duo Commissarii sibi duxerint assignandos. Item reliquit, et legavit libras 50 bagattinorum parvorum Conventui Fratrum Minorum de Padua. Item reliquit Conventui Fratrum Predicatorum de Padua libras 25 Venetas parvorum. Item fratribus Eremitarum de Padua libras 15 Ven. par. Item reliquit Conventui fratrum Minorum de Agatna 50 libr. Turonenses par. que juxta voluntatem et arbitrium predicti Fratris Jacobi in piis usibus erogentur. Item eidem Conventui Agatnensi reliquit Breviarium suum magnum pro infirmaria. Item reliquit Conventui Fratrum Minorum de Monte Pessulano libras decem Turonenses parv. Ad hec Hospitalibus Civitatis Padue reliquit pro quolibet, et cuilibet eorumdem libras tres bagattinorum parvorum. Item reliquit Monasteriis

et aliis Ecclesiis civitatis Pad. libras centum denariorum venetas parv. inter ipsa Monastèria, et Ecclesia ad arbitrium infrascriptorum Commissar. distribuendas. Item reliquit fr. Paulino de conventu fratrum Minorum de Pad. decem sol. ven. denariorum grossorum pro suis voluntatibus faciendis. Item reliquit Fr. Luce familiari suo de Castro Marsiliani diecesis Agathensis de ordine Fratrum Minorum solidas centum Turonenses parvos pro suis voluntatibus faciendis, ut de hiis sive in ordine, sive extra ordinem disponere possit. Item Fratri Bernardo Raimundi ejusdem ordinis reliquit quadraginta solidos Turonenses parvorum pro suis voluntatibus faciendis. Item reliquit fratri Jacobo fratri suo atque familiari Bibliam suam, Summam de vitiis et virtutibus, Postilas suas omnes, et omnes cartabellas suorum sermonum, et insuper 50 libras Turonenses parv. pro suis voluntatibus faciendis. Item reliquit magistro Corrado Phisico de Corvis pro remuneratione servitii sibi facti 50 libras ven. parv. Suprascripta autem omnia et singula debita, et legata sive pro anima sua, sive pro remuneratione familie sue et aliis quibuscumque voluit, jussit, et mandavit exsolvenda esse et reddenda, et solvi, et reddi debere de bonis, frugibus, proventibus et obventionibus et juribus Episcopalibus, et Episcopalium rerum, jurium, et bonorum, et obventionum pro predictis omnibus complendis et executioni mandandis. Predicta autem omnia, que tanquam debita sunt in testamento nominata et conscripta, ut debitum Lamberti, Magistri Bovatini, Dni Joannis de Abbate, et Judei de Agatha, si non possent peti tamquam debita, valeant et peti possint jure legati, et omni jure, modo, et forma, quo melius peti possunt. Item reliquit duo mille librarum bagattinorum parvorum pro male ablatis, et incertis si qua reperirentur restituendis illis tantum, qui legitime probare potuerit ipsum juste extorsisse ab eis. In omnibus aliis suis bonis mobilibus pauperes Christi instituit heredes etc.

Huiusmodi ultime voluntatis, atque testamenti nuncupativi executores esse rogavit, jussit, disposuit, et voluit, et mandavit religiosum virum fr. Jacobum suprascriptum de ordine Minorum. Item magistrum Petrum Andree clericum Plebis de Abano, et Guillielmum Alcherii clericum Plebis de titulo familiares et domesticos suos dans et concedens eisdem etc.

Omissis.

Actum Padue in camera prefati Dni Episcopi presentibus religiosis viris fratribus Paulino de Mediolano, Luca de Marsiliano Agathensis Diocesis, et Bernardo Raimundi de ordine Fratrum Minorum, nec non Rdis viris Dominis Guillielmo Visiani Canonico Paduano, Guillielmo Duranti Archidiacono, et Ber-

nardo Bedocli Canonico Mimacensi, et Rizzardo de Corvis Canonico Equilino, atque prudenti viro Magistro Corrado de Corvis Phisico etc. Vocatis et rogatis etc.

Et ego Joannes Manfredi de Amacio Agathensis Diecesis, imperiali auctoritate notarius publicus supradictis omnibus, et singulis interfui, et rogatus a dicto Dno Episcopo etc. Scripsi.

DOCUMENTUM XXIX.

EX ARCHIVIO CAN. PADUÆ.

Ann. MCCXCV. 9 Maji.

Tholbertus miseratione divina Episc. Tervisinus Universis Xpti fidelibus presentes litteras inspecturis, in eo qui est omnium salus et virtus salutem. Sanctorum meritis inclita gaudia fideles Christi assequi minime dubitamus, qui eorum patrociniis per condigne retributionis obsequia promerentur. Illumque venerantur in ipsis quorum gloria ipse est et retributio meritorum. Cum igitur corpus B. Danielis martiris, ad laudem Dei et ejus genitricis Mariæ transferri debeat, in quadam arca noviter constructa in majori Ecclesia Paduana, universis et singulis devote visitantibus dictam archam in die ipsa traslationis, et per octavas singulis annis quadraginta dies de injuncta sibi penitentia auctoritate, qua fungimur misericorditer indulgemus, in cujus rei testimonium presentes mandavimus nostri sigilli pendentis munimine roborari.

Data in nostro Episcopali Palatio die IX intrante mense Maii current. MCCXCV Indictione VIII.

EX EODEM ARCHIVIO.

Ann. MCCXCV. 12 Maij.

I. Dei gratia Concordiensis Episcopus Universis Xpti fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Sicut ad notitiam nostram nuper pervenit Venerabilis in Xpto Pater Dominus B. Dei gratia Episcopus Paduanus transferre intendat corpus et archam Beatissimi Martiris Danielis, in quadam capella in maiori Ecclesia Paduana, quam vener. vir Dominus Johannes de Abbate Ar-

chipresbiter ejusdem Ecclesiæ construi et parari fecit ad dicti laudem et sub ejusdem Martiris vocabulo et honore. Nos cupientes Capellam ipsam congruis beneficiis et honoribus decorari de omnipotentis Dei misericordie et gloriose Virginis Mariæ ac beati Stephani Protomartiris confisi sufragiis omnibus vere penitentibus et confessis, qui Capellam eamdem in festo translationis hujusmodi et eius anniversario ac infra octavam tam eiusdem festi, quam ipsius anniversariorum devote visitare curaverit, quadraginta dies de injuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.

Dat. Venetiis Anni Dni MCCXCV Indic. VIII — XII intrante Maijo.

DOCUMENTUM XXX.

Ann. MCCXCVI. 20 Aprilis.

Anno 1290. Indict. 9, die 20 intrante aprili. Paduæ in Monasterio S. Antonii Confessoris -- Ibique Dominus Petrus quondam Dni Petri de Guizardo de contrata Pontis Falaroti — presentavit R. in Christo Patri Dno Henrico Dei et apostolica gratia Episcopo Clugiensi infrascriptas litteras ex parte discreti viri Domini Johannis Boni custodis, et Vicarii Capituli Paduani Episcopali Sede vacante, que litere erant aperte, sigilate rubea cera, in quo sigillo erat sculpitus quidam Bos cum quadam arbore supra litteris dicentibus, que erant in dicto sigillo S. Johannis Boni de Bovis. Cum capite dictarum litterarum erat quedam boiata, in qua erat quedam aquila sculpita. Quarum litterarum tenor talis est etc.

Brunaccius De Re Numaria Patavinorum pag. 76.

DOCUMENTUM XXXI.

Ann. MCCXCVI. 20 Augusti.

Anno Domini 1296 none Indictionis Utini in castro in capella maiori Palatii Domini Patriarchæ Aquileiensis, die lune XII exeunte Augusto, presentibus D. Nicolao Delphino de Venetiis Archidiacono Polensi, et Dominis Philipone de la Turre, et Becacio (Botacio) Paduanis Canonicis etc. Vir nobilis atque prudens D. Stefanus, D. Jordani de Urbe Canonicus Paduanus DD. Pape Capellanus Nuntius et Procurator venerabilis Patris D. Fr. Johannis permissione

divina Episcopi Paduani ad ea, que in infrascripto procuratorio continentur, constitutus in presentia Rdi Patris D. Raimundi Dei gratia S. Aquileiensis Sedis Patriarchæ presentavit et dedit ipsi Domino Patriarchæ ex parte dicti Dni Episcopi et Ecclesiæ Paduanæ quoddam procuratorium, cujus tenor de verbo ad verbum noscitur esse talis.

Noverint universi presens instrumentum inspecturi, quod cum nos Frater Johannes permissione divina Paduanus Episcopus occupati simus variis negotiis nostre Ecclesiæ Paduane, propter que nos ab ipsa nostra Ecclesia Paduana ad presens comode absentari non possumus, nec etiam ad Ven. Patrem Dominum . . . . Patriarcham Aquilejensem accedere personaliter, prout de iure tenemur, facimus, constituimus et ordinamus providum virum D. Stephanum D. Jordani de Urbe Canonicum Paduanum Dni Pape Capellanum consanguineum et socium nostrum dilectum presentem et recipientem nostrum procuratorem et nuncium specialem ad se presentandum nostro nomine et nostre Ecclesiæ Paduane coram Vener. Patre Dno . . . . Patriarcha Aquilegensi prefato, et ad prestandum eidem nomine Ecclesiæ Aquilejensis juramentum sibi debitum secundum Canonicas sanctiones, et ad visitandum ipsam Ecclesiam Aquilejensem secundum modum debitum de jure et consuetudine approbata. Promittentes nomine nostro et Ecclesiæ Paduane . . . . , ... publico notario infrascripto recipienti nomine omnium, quorum intererit ratum et firmum habere, quidquid per ipsum Procuratorem actum fuerit in predictis. In cujus rei testimonium presens instrumentum per infrascriptum Notarium fieri fecimus ad majorem cautelam nostri sigilli munimine roborari. Actum Padue in Palatio nostro anno Domini a nativitate 1296. Indict. 9, die undecimo Augusti, presentibus Magistris etc. Et ego Mafredus Thome de Auximo publicus Imper. auctoritate Notarius etc. Scripsi etc. Publicavi etc.

Quo procuratorio lecto coram supradicto Dno Patriarcha memoratus Dnus Stephanus procurator procuratorio nomine memorati D. Fra. Joannis Episcopi Paduani, et pro ipso prestitit juramentum fidelitatis supradicto Domino Raimundo Patriarcha aquilejensi in hæc verba. Ego Stephanus D. Jordani de Urbe Canonicus Paduanus Domini Pp. Capellanus Procurator et Nuncius speciali Ven. Patris D. Johannis Dei gratia Episcopi Paduani ad ea, que in supradicto procuratorio continentur nomine et vice ipsius D. Fratris Joh. Episcopi Paduani juro in animam ejus: quod ipse D. Fratr. Johan. Episcopus Paduanus ab hac ora in antea fidelis erit et obediens B. Hermathoræ et S. Aquilejensi Ecclesiæ et Rdo Patri et Dno suo D. Raimundo Patriarche Aquilejensi suisque successoribus Canonice intrantibus. Nunquam erit in consilio aut consensu vel facto, ut vitam perdant aut membrum aut capiantur mala captione. Consilium

vero, quod sibi . . . . : per se aut per Nuncios suos, sive per litteras ad eorum damnum se sciente nemini pandet. Patriarchatum aquilejensem, et regalia Patriarchatus ejusdem adiutor ejus erit ad retinendum et defendendum salvo ipsius ordine contra omnem hominem, Legatos et Nuncios ipsius D. Patriarchæ et Ecclesiæ Aquilejensis eundo et redeundo honorifice tractabit, et in suis necessitatibus adiuvabit. Vocatus ad Synodum veniet nisi prepeditus fuerit canonica prepeditione. Limina Ecclesiæ Aquilejensis annis singulis visitabit aut per se aut per suum Nuncium, nisi ipsius D. Patriarchæ absolvatur licentia. Possessiones vero ad mensam sue Ecclesie Pad. pertinentes non vendet, neque donabit, neque impignorabit, neque de novo infeudabit, neque alio modo alienabit inconsulto D. Patriarcha Aquilejensi. Sic Deus me et eumdem D. Episcopum Paduanum adiuvet; et hæc sacra Dei Evangelii.

In cujus rei causa memoratus D. Fr. Johannes Episcopus Paduanus instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine roborari,

Ego Johannes de Lupino S. Imperii publicus notarius etc.

De Rubeis Monum. Eccl. Aquilej. cap. 78. pag. 777.

DOCUMENTUM XXXII.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCXCVI. 12 Octob.

In Xpti nomine Amen. Per presens publicum instrumentum ad notitiam omnium tam presentium quam futurorum. Nos Frater Johannes Dei et apostolica gratia Episcopus Paduanus volumus pervenire, quod venerabiles viros Dominos Johannes de Abbate Archipresbiterum et Capitulum Ecclesie Paduane in nostra presentia constitutos exhibitis nobis et presentatis largitionibus, donationibus, concessionibus et helemosinis, indulgentiis, privilegiis, iurisdictionibus et honoribus omnibus et singulis documentis publicis seu scriptis autenticis exaratis quibus largitionibus, donationibus, concessionibus, helemosinis, iudulgentiis et privilegiis, jurisdictionibus et honoribns predecessores Episcopi Paduani prefatam Paduanam Ecclesiam matrem suam et nostram de bonis et rebus tam spiritualibus quam temporalibus ad episcopalem mensam suam spectantibus, pro tem-

pore honorantur, ac pro suorum remedio peccatorum more aliorum pontificum respexerunt. Nobis quoque per eosdem Archipresbiterum et Capitulum humiliter supplicatos quatenus predictas largitiones, donationes, concessiones, helemosinas, indulgentias et privilegia, jurisdictiones et honores diligenter inspicere, examinare rata et grata habere, perpetuare et confirmare ex certa scientia dignaremur. Quia justa petentibus non est denegandus assensus nos Frater Johannes Episcopus Pad. predictorum Archipresbiteri et Capituli, precibus et supplicationibus inclinati antedictas largitiones, concessiones, helemosinas, indulgentias et privilegia, jurisdictiones et honores et omnia et singula supradicta nobis ut premittitur presentata rata habemus, et grate perpetuamus, et ex certa scientia per presens publicum instrumentum confirmamus. Mandantes Johanni Bono diacono custodi et Petro presbitero mansionario ejusdem Ecclesiæ Paduanæ Notariis similiter in nostra presentia constitutis hec omnia et singula in publicam formam redigere, et unum alteri subscribere ad futuram rei memoriam et perpetuam firmitatem.

Actum est hoc Paduæ in camera predicti Dni Episcopi Paduani currente anno 1296. Indict. 9 die 12 intrante Octubris. Presentibus venerabilibus et discretis viris Dnis Albertino Priore Monasterii omnium sanctorum Petro Archipresbitero plebis de Sermacie Pad. Diocesis, presbitero Petro predicto, qui mihi infrascripto notario subscribere debet, Alberto presbitero custodi Ecclesiæ Paduane, Leoni presbitero capellano Domini Oliverii de Montesilice Canonici Paduani testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis et aliis.

Ego Petrus qu. Benedicti Notarii etc,

Ego Joh. Bonus etc.

DOCUMENTUM XXXIII.

INTER FEUDA CANCELLERIE EPISCOPALIS PATAVII.

FRAGMENTA SYNODI DIOECESANI

. . . . MCCXCVI.

Preterea ut clerici qui in se debent esse regulam et aliis exemplum et speculum honestatis clericaliter et non laicaliter vivant cum scriptum sit maledictus homo qui duabus viis terram ingreditur, hac generali Synodo monemus sollepniter semel secundo et tertio omnes et singulos nostre Jurisdictioni subiectos, tam hic presentes quam absentes, qui haberi pro clericis et gaudere intendunt

privilegio clericali, ut de cetero clericaliter vivant, honeste incedant, coronam in capite, Tonsuram in capillis congruentem patentibus auribus more clericorum, vestes et habitum clericalem continue deferentes, et alia faciant et observent, que in veris clericis requiruntur. Artes mecanicas seu venationes non exerceant ufficia et stipendia secularia non recipiant, sed ab his et aliis quibus clericalis deformetur honestas prorsus abstineant. Quicumque vero predictis, vel eorum alicui contraire vel facere deprensus fuerit, vel inventus, eum non habebimus pro clerico nec etiam defendemus.

Ad hec omnis qui non intrat per hostium in Ovile, sed aliumde conscendit aut fur aut latro est Evangelica Scriptura testante volentes oves nostras cognoscere, et ut cognoscant Nos nostra presenti constitutione sancimus, ne aliquis, qui sub nostra jurisdictione adscribi militie clericali, seu alios quoscumque ordines ecclesiasticos recipere desiderat, vel tenetur ab alio quam a nobis vel de nostra speciali licentia; ita ut licentia Vicarii nostri in hac parte non valeat Nobis in Diecesi Nostra existentibus predictam primam Tonsuram vel ordines recipere audeat vel attemptet, monentes publice et sollepniter semel secundo et tertio peremptorio omnes Abbates et Prelatos nostre Jurisdictioni subiectos ac eis districte sub scomunicationis pena quam ex nunc pro ut ex tunc tam in ordinatorem quam in ordinatum in hiis scriptis proferimus, eosque incurrere volumus ipso facto districte precipimus et mandamus ut de cetero nemini primam clericalem Tonsuram vel ordinem ecclesiasticum conferre presumant, nisi in casibus a jure concessis absque nostra, ut predicimus, licentia speciali. Quicumque vero fuerit aliter ordinatus, non habebimus pro ordinato nec ordinationem hujusmodi acceptamus.

Quam sit detestabile, quam orrendum nephandum vicium Symonie ex sacrarum scripturarum documentis evidenter ostenditur, et ideo volentes libenter hanc pestem mortiferam, quacum possumus prohibere hoc presenti edicto statuimus, ac etiam tam sub excomunicationis pena quam maledictionis eterne districtius inhibemus ne aliqua ecclesiastica secularisve persona audeat vel attemptet pro aliqua Ecclesia vel quocumque beneficio ecclesiastico pro se, seu aliis antequam sit ipsius pacificam possessionem adeptus obtinendo, seu quacumque re alia spirituali pro se in justitia aut pro justitia pro aliis consequenda pecuniam aliquam, vel rem aliam dare vel promittere, seu apud quemcumque deponere, quo quomodo. Quod si forte quis maligno ductus spiritu contra hujusmodi nostram costitutionem facere vel attemptare presumpserit, preter maledictionem omnipotentis Dei tam dantem ac promittentem, quam recipientem, tam deponentem, quam depositarium, ex nunc prout ex tunc in hiis scriptis excomunicationis vinculo innodamus, et eum tandiu volumus excomunicationis

sententie subiacere donec suum nobis confiteatur reatum et beneficio ac omnibus sic obtentis expresse renunciet, et duplum ejus quod dederit promiserit seu deposuerit restituat et persolvat illi Ecclesie, in qua et cuius ignominiam hoc faciebat, seu alias inusus pauperum pro ut nobis justum videbitur convertendum, et demum absolutionis beneficium meruerit obtinere.

Item excomunicamus personas religiosas proprietarias, seu proprium habentes, nisi restituerint infra mensem in manibus sui Prelati.

Ne ab illis videatur peccandi causa incitatio materia et exemplum procedere, a quibus peccatorum est venia postulanda, idcirco providemus, statuimus et irrefragabiliter definimus, quod nullus Presbyterorum Capellanorum vel Clericorum Padue sit ausus egredi vel exire Parochiam propriam, et alienam ingredi ad audiendum Confessiones, dandam Eucaristiam, conferendum Baptisma, vel aliquod aliud Ecclesiasticum Sacramentum, aut Sponsam alterius Parrochie in suam Ecclesiam recipere, absque illius vel illorum verbo et licentia Sacerdotis vel Sacerdotum. . . . . qui vero contra predicta vel aliquod predictorum contraire, vel facere presumpserit. . . . . ipso facto excomunicationis vinculo innodatus. . . . . Lucratus fuerit ob hoc restituat, et pro pena decem solidos parvorum destribuendos, prout nobis placuerit. . . . . persolvat antequam a dicta excommunicatione absolvatur.

Item statuimus, quod nullus Presbyterorum, predictorum cappellanorum et Clericorum sit ausus, quovismodo ad alienam Ecclesiam, Monasterium vel cenobium aut alium locum secularem vel religiosum, ire vel accedere ad funus alicujus vel ad aliquod offitium funeris sive nocturnas exequias vel vigilias, nisi fuerit vocatus a Presbytero vel Rectore illius Ecclesiæ vel Parochiæ, loci vel Monasterii, seu pro voluntate heredum defuncti fuerit invitatus; qui vero contrafecerit excomunicatione non possit absolvi, nisi prestet restitutionem lucri ac pro pena solvet decem solidos parvorum, pro ut nobis videbitur convertendum, qui vero aliter invitaverit ad exequias, quam superius est expressum penam predictam venientis Presbyteri vel Clerici non invitati, ipso facto incurrat. Si vero sacerdos vel clericus forensis fuerit similiter ad predicta, nec veniat, nec accedat, nisi fuerit invitatus, ut superius est premissum, et si contrafecerit nullus Presbiterorum, Capellanorum seu Clericorum Paduæ ulterius eum recipiat in Ecclesia sua modo aliquo vel ingenio ad aliquod offitium celebrandum, si quis vero postquam hoc sibi innotuerit contrafecerit sit excomunicatus ut supra, donec dictus Clericus vel Sacerdos forensis solverit dictam penam, vel ipse hujus precepti transgressor pro eo. Invitatorum vero Canonicorum seu Capituli majoris Ecclesie Paduane familiares, sicut nec ipsi Canonici non subiaciant dictis penis.

Providemus etiam et ordinamus, quod nullus Clericorum vel Sacerdotum, Monacorum vel conversorum, propter potum vel ludum seu causam aliam inhonestam intret tabernam quamcumque, aut ob causas predictas, more aliorum obvenientium vel accedentium in porticu seu loco alio se recipiat circa eam. Qui vero contrafecerit in viginti solidos parvorum, pro qualibet vice condepnatus sit ipso facto. Et quilibet clericus vel sacerdos teneatur quemcumque viderit, vel alias scierit clericum vel sacerdotem transgressorem istius precepti accusare intra tertiam diem, cui cum juramento credatur, medietas vero banni sit accusantis et alia medietas distribuatur, pro ut nobis videbitur ordinandum alicui minime remittenda, condepnatus vero infra decem dierum spatium ab accusationis tempore numerandum dictam condepnationem persolvat, et si solvere pretermiserit excomunicatus ut supra, nullatenus absolvatur, nisi prius solverit cum quinque solidis penam predictam. Qui autem ut supra accusare pretermiserit trangressorem et transgressores hujusmodi ipso facto excomunicatus auctoritate prefata numquam absolvatur, nisi prius culpam suam recognoverit, et penam viginti solidorum solverit, et ipsum vel ipsos accusaverit, quos accusare pretermiserit.

Item ad honorem Dei et gloriose Virginis Marie Matris ejus statuimus et ordinamus atque precipimus, mandamus quod quilibet Prelatorum et Capellanorum civitatis subiectorum ac Diecesis Paduane teneantur, et debeant pulsare vel pulsari facere campanam sue Ecclesie ora completorii post sonum campane Majoris Ecclesie ad excitandum hominum corda ad salutationem predicte Virginis gloriose nec audeat aliquis in diebus, in quibus fit sollempne Baptisma pulsare campanas, nec officium incipere antequam campane majoris Ecclesie pulsentur. Quicumque vero ad hujusmodi mandata observationem se reddiderit negligentem, ab executione officii sui ipso facto noverit se suspensum.

Preterea quia perniciosum est et tam orrendum, quod aliquis sacerdos vel Clericus coinquinatis manibus, tacto illicito mulierum', sumere et tractare debeat sacratissimum Corpus et Sanguinem Dni nostri Jesu Christi, hac generali Synodo sollempniter monemus omnes et singulos prelatos et clericos, tam religiosos quam seculares, cujuscumque ordinis et status existant, tam absentes quam presentes, quod nullus ab hodierna die in antea audeat vel presumat concubinam vel focariam sive mulierem aliam quamcumque suspectam teneri in Domo, vel aliter publice, nec aliquatenus coabitare eidem, quod si amonitionis nostre, et mandati hujusmodi aliquis se contemptores reddiderint. . . . . . . rebelles officio et beneficio noverint se suspensos, et preter penám in constitutionibus domini . . . . Ostiensis et Velitrensis Apostolice Sedis Legati contentam, et per eum editam contra tales . . . . omnes et singulos Clericos supradictos

ac districte, sub excomunicationis pena mandamus, ut nullus . . . . secularium claustra Monasterii Monialium intrare, nec Monasteria ipsa frequentare presumat absque nostra licentia speciali.

Quia clericorum arma debent esse orationes et lacrime et non ferrum, statuimus et ordinamus ac inviolabiliter precipimus observare, quod nullus clericorum civitatis Padue et Diecesis audeat vel presumat alicujus generis arma portare per civitatem vel per villas et diecesin paduanam, quicumque vero contrafecerit, et inventus fuerit cum armis, nomine, pene solvat et solvere teneatur, illa banna et pecuniarum quantitatis, que alibi in statutis communis Padue continetur, ex nunc prout ex tunc scriptis presentibus condepnamus.

Quia non decet clericos Ecclesie Dei ministros ludis vanis et turpibus, que etiam laycorum famam denigrant intendere, sed libris et scripturis sacris vacare, hac Synodo generali statuimus, quod nullus clericorum Padue, in civitate vel villis Diecesis nostre ludere audeat in publico ad ludum aliquem, cum taxillis vel alias inonestum, ubi denariis numerantur sub pena solidorum viginti, et quilibet sit accusator et teneatur accusare quoscumque viderit, sic ludentes, et habeat medietatem banni.

Item quia amictus corporis et incessus hominis de illo indicant Salomone testante, mandamus, inviolabiliter observari, quod nullus sacerdotum sine cappa tabardo vel alio super vestimento honesto incedat per civitatem.

Item quia Mater et advocata omnium est ab hominibus onoranda, ordinamus, et de cetero precipimus inviolabiliter observari, quod omni die B. M. officium dicatur, in qualibet Ecclesia cum tribus lectionibus, diebus feriatis, in quibus diebus sabbati missa de sancta Maria sollempniter celebretur, nisi festum aliud sollempne in die sabati occurrerit.

Item cum beati Franciscus et Dominicus Ecclesiam Dei illuminarint gloriosis meritis et exemplis, et ideo digni sint omni reverentia et honore, districte mandamus diem festivitatis eorum, in Civitate et Diocesi Paduana devotissime celebrari.

. . . .

nendos, et ad instaurandos decursus aquarum; nomine libertatum usus pascuorum, delationes armorum familiæ per Pad. districtum, in acceptatione fructuum, arborum, et pro eundo libere cum animalibus per flumina, pontes, vias, et quod abbatia non gravaretur aliquibus oneribus, collectis, vel publicis functionibus, nec sub alio teneretur respondere, nisi sub Abbate, qui pro tempore fuerit, de iis, quæ commissa essent intra septa Monasterii sine sanguinis effusione, vel cum sanguine, vel aliquo enormi delicto. Nomine fidelitatum intelligeretur recognitio status, quantum ad vassallos, et debita observatio; nomine homagiorum et servitutum recognitio similiter status, et conditionis, quantum ad servos, et debitæ obedientiæ exhibitio; nomine consuetudinis et usus venirent subsidia lectorum, pullorum, animalium, piscium et hujusmodi, quando contingeret legatum Romanæ Ecclesiæ, Priorem Camaldulensem, vel alias solemnes personas ad Monasterium accedere, pariter subsidia lignorum. Item, quod habitatores dictarum villarum non possent de cetero fieri cives Paduæ, vel aliarum civitatum, sine expressa licentia Abbatis Vangaticiensis; nec possent bona, et possessiones Monasterio subjecta in alios, quam in habitatores dictarum villarum transferri, nisi obtenta facultate ejusdem Abbatis; atque adeo fas non esset alicui vel personæ, vel villæ, vel communitati eas sgrifare, occupare vel invadere ex forma cujuscumque statuti; et de iis conderetur statutum ad sensum sapientum, salvo et reservato, quod si aliquis Paduanus conquereretur, Abbas Vangaticiensis plene de jure ei faceret responderi in civitate Paduæ, coram Episcopo, vel alio judice competenti. Convenerunt prætrerea, ut pro pactis et conditionibus rectius observandis fieret statutum, quod Potestas Paduanus juramento, et sub certa pœna teneretur dare operam, quatenus non transgrederetur, nec aliquod aliud statutum vel factum, vel faciendum prejudicaret conventionibus mox factis. Quibus omnibus reverendus in Christo pater frater Johannes Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Paduanus, ex auctoritate sibi concessa a summo Pontifice juxta formam rescripti, inquisita super præmissis diligentius veritate, et præhabito examine, repertoque ex his conditionem Monasterii Vangaticiensis fieri meliorem, plenam præbuit licentiam, assensum et decretum suum etc.

Ego Albertus filius quondam Domini Azonis de Salgenis sacri palatii notarius etc.

DOCUMENTUM XXXVII.

EX ARCHIVIO CAPITULARI PATAVINO.

Ann. MCCXCIX. Augusti.

Universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis. Nos Dei gratia Frater Egidius Patriarcha Gradensis, Dalmatie, Venetieque Primas. Frater Jacobus Calcedonensis, Petrus Aversanus, Landulphus Brixinensis, Landus Nolanus, Fr. Marcus Ameliensis, Thomas Salunensis, Leo Fundanus; Stephanus Oppidensis, Fr. Nicolaus Thuribulensis, et Nicolaus Capritanus divina miseratione Episcopi salutem in Domino, qui est omnium vera salus. Virgo venustissima et omnium virtutum floribus insignita, Virgo Dei genitrix gloriosa, cujus pulchritudinem Sol et Luna mirantur, cujus precibus juvatur populus christianus, que florem pretiosissimum D. N. J. C. Dei filium, et Deum verum ineffabilem Spiritus Sancti cooperatione produxit, est ubique locorum a Christifidelibus merito veneranda, ut piis ejus adjuti suffragiis eterna gaudia consequi mereamur. Quapropter cupientes, ut Ecclesia Cathedralis Paduana, que in honore gloriosissime Marie Virginis est insignita vocabulo, congruis honoribus frequentetur, et frequentantes pro temporali labore perpetue quietis munere gratulentur; omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad dictam Ecclesiam in singulis festivitatibus seu diebus subscriptis videlicet Nativitatis, Purificationis, Annuntiationis, et Assumptionis ipsius gloriosissime Virginis Marie, nec non et B. Danielis Martyris, cujus corpus in dicta Paduana Ecclesia requiescit, ac per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes ad premissam Ecclesiam accesserint annuatim, vel qui ad fabricam seu reparationem, ornamenta, luminaria, sive ad alia prefate Ecclesie necessaria manus porrexerint adiutrices. Aut qui in sanctitate vel infirmitate quicquàm eidem Ecclesie suarum legaverunt facultatum, de omnipotentis Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi singulis singulas quadraginta dierum iudulgentias de injunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus, dummodo Diocesani voluntas ad id accesserit, et consensus, in cujus rei testimonium sigilla nostra presentibus duximus apponenda. Datum Anagnio anno Dni 1299. Indictione duodecima mense Augusti, Pontificatus SS. Patris Bonifacii Pape Octavi anno quinto.

DOCUMENTUM XXXVIII.

EXCERPTA EX TESTAMENTO JOANNIS DE ABBATE ARCHIPRESBYTERI PATAVINI IN ARCHIVIO CAPITULARI PATAVINO.

Ann. MCCC. 1 Octobris.

Anno Domini mille trecento, Indict. XIII. die pmo Octubris. Padue in contrata S. Joannis de Hospitali in domo, et camera domus habitationis Ven. Viri Dni Joannis Abbatis Archipresbyteri et Canonici Paduani. Presentibus Dnis Fr: Antonio Priore Monasterii S. Joannis de Venda, Fr: Offredino Monacho dicti loci, Rizzardo de Malumbris legum doctore qu. Dni Nicolai de Cremona, actu regente in Studio Paduano Fr: Germano de Papia, Fr. Buzzacarino Paduano qu. Dni Fulconis judicis ordinis Predicatorum, et Conventus Paduani; Fr. Nicolino de S. Cecilia ordinis Eremitarum, Zambone Notario filio Dni Joannis Traversario de Titulo, Petrobello de Regio clerico, et servitore in Ecclessa Paduana testibus ab infrascripto Testatore rogatis et ad hoc specialiter convocatis, et aliis. Quia presentis vite conditio etc. Ven. ac Rdus Vir Dnus Joannes de Abbate Archipresbyter et Canonicus Paduanus hoc salubri meditatione præmeditans etc. In primis namque annuens voluntati, requisitioni et executioni dilectorum Confratrum, et Concanonicorum suorum Ecclesiæ Paduane, sepulturam suam elegit, et cum omnium humilitate et devotione acceptat in corpore S. Matris sue Ecclesie Paduane in ambitu foris Altare S. Danielis Martiris et Levite, Patroni specialis testatoris predicti, mandans illam formam et illum ornatum sepulcri sibi ibidem per suos Commissarios construi, qui et formis similibus sepulchrorum in dicta Ecclesia competat, et sine Dei offensa honori conveniat sui status etc. Item reliquit proprietatem et possessionem omnium suorum sediminum cum domibus, et sine domibus, hortorum, et viridariorum, que habet in Padua extra murum civitatis ultra pontem S. Joannis in contrata S. Joannis de Hospitali super stratam publicam, qua itur ad spaldum cum plateola anteposita usque ad silicem, quibus coheret a mane etc. Altari S. Danielis Martiris et Levite, quod est in dicta Ecclesia Paduana sub Testudine, et apparatu, qui sunt in dicta Ecclesia Paduana, pro hospitalitate facienda, et tenenda pauperum, et peregrinorum, ac etiam si occurrerit et videbitur infirmorum. Pro dote ipsius hospitali reliquit unum suum braidum positum in campanea Padue juxta viam novam, que vadit versus Buvolentam, triginta trium camporum vel circa, et undecim alios campos terre ibi juxta viam publicam, quod braidum laboratur per Benedictum, et Lancelotum ejus filium, et si qui

alii sunt cultores. Et alii undecim predicti campi laborantur per Patanum Baldum, olim Johannis Blanchi, quibus coheret ab uno latere via nova predicta, et ab alio versus civitatem idem Dominus Joannes, et ab aliis Andreas de Petra, et Dnus Mattheus de Flabiano. Et unius campi ibi juxta, qui laboratur per heredes Dni Offredini de Petra, et reddit annuatim sex starios frumenti. Et unum alium mansum terre positum in campanea Padue ex spaldum S. Joannis supra via que vadit ad montem, qui fuit et eum emit ab Alexandrino filio Gonterra de Villa pro libris triginta tribus, et solidos quindecim denariorum venetorum grossorum, cujus hospitalis et loci, et ejus dotis predicte, et aliorum predictorum regimen, ordinationem, et dispositionem tam personarum, quam rerum reliquit in voluntate, dispositione, ordinatione, et beneplacito Archipresbyteri, et Capituli Paduani etc. Item relinquit Ecclesie Aquilejensi unum sedimen cum domo superposita jacet in Aquileja emptum nomine ipsius Testatoris per Dominum Gillonem Archidiaconum Aquilejensem, quod sedimen cum domo reddit sibi annuatim unam marcham argenti, et rogat et ordinat, quod fiant sibi sua anniversaria, singulis annis in ipsa Aquilejensi Ecclesia, per Capitulum Aquilejensis Ecclesie secundum morem ipsius Aquilejensis Ecclesie. Item reliquit Ecclesie Tridentine totum id, quod subtractum est sibi de redditibus contingentibus sibi ratione prebende sue, quam obtinet in prefata Ecclesia Tridentina, per Canonicos, et Capitulum ipsius Ecclesie, ut non habeant peccatum ipsi subtractores etc. Item reliquit Ecclesie S. Victoris in monte Diecesis Feltrensis totum illud, quod sibi subtractum est de redditibus dicte Ecclesie sibi debitis etc.

Ego Zambonus filius Martini Notarius etc.

DOCUMENTUM XXXIX.

EX ARCHIVIO CAPITULARI PATAVINO.

Ann. MCCCI. 31 Octobris.

In Xti nomine. Anno ejusd. nativitatis 1301, Indictione 15, die martis ultimo Octubris super Episcopatum Pad. in camera Domini Episcopi, presentibus Dominis Gerardo de Felicianis de Placentia, Fratre Augustino de Esculo de ordine Heremitarum, Fr. Nicolao Monaco de Candiana, Petro de Guastalla juris perito, Albertino dicto Musato qu. Dni. Johannis ac Magistro Marco fil. qu. Dni Federici notarii Dni Episcopi infrascripti et aliis.

Cum inter Rdum virum Dominum Gualpertinum Dei gratia Abbatem Monasterii S. Justinæ de Pad. ac fratres et conventum ipsius Monasterii petentes ex parte una; et religiosos viros Dominos Priorem Fratrum Predicatorum de Padua, Fratrem Gregorium de Alexandri ejusdem ordinis et conventus fratrem . . . . Guardianum Fratrum Minorum de Pad. Fratrem Antonium ejusd. ordinis Inquisitorem . . . . Priorem Fratrum Heremitarum de Pad. et Fratrem Joh. Magistrum ipsius ordinis fideicomissarios et executores testamenti bone memoriæ Dni Johannis de Abbate Archipresbiteri Paduani nomine ipsius comissarie se defendentes ex altera. Coram venerabili Patre Dno Ottobono Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Pad. sive ejus Vicario super certa summa pecunie orta esset controversia et materia questionis, in qua quidem questione pro parte ipsorum Dni Abbatis et conventus porrecta fuit contra dictos Comissarios quedam petitio in hunc modum, coram vobis Rdo viro Dno Petro de Clugia Canonico de Curte Vicario Venerab. Patris Dni Ottoboni Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Pad. Dico et propono ego Petrus de Guastalla Sindicus, et Syndacario nomine Dominorum Abbatis et conventus Monasterii S. Justine de Pad. Quod cum Episcopali Sede Paduana vacante per mortem Dni Johannis de Forzatè olim Episcopi Paduani per Dominos Archipresbyterum et Capitulum Ecclesie Paduane de Domino Johanne de Abbate, et Domino Percevalle de comitibus electio et postulatio in discordia facte essent Dnus Erricus tunc dicti Monasterii Abbas de voluntate mandato expresso et rogatu dicti Dni Joh. de Abbate electi de bonis et denariis ipsius Monasterii ac nomine ipsius Domini Abbatis et Monasterii, et pro ipsis mutuo acceptis in questione principali, inter predictos D. Johannem et D. Princivallem, coram D. Patriarcha Aquileiensi, et in appellationis causa in Romana Curia ventilatis, et occasione ipsarum questionum expendi fecit pro negotio et mandato dicti Domini Joh. de Abbate explendis libras 14500 denariorum venetorum parvorum contra dictum Dnum Prenceval-lem ad petitionem et mandatum, ac pro ipsius Dni Johannis explendo mandato, cum intentione recipiendi et denuo repetendi et rehabendi semper denarios supradictos a dicto Dno Johanne per ipsum Dnum Abbatem in questionibus et causis suprascriptis expensis. Quare cum religiosi viri Domini Prior et conventus Predicatorum, et Frater Gregorius ejusd. conventi Guardianus Minorum et Dnus Frater Antonius inquisitor, nec non Prior Heremitarum, et Frater Johannes Magister dicti conventus Heremitarum de Padua generales universales fideicomissarios testamenti et ultime voluntatis prefati Dni Johannis de Abbate defuncti predictas libras 14500 denarior. venetor. parvor. Vener. viro Domino Domino Gualpertino Dei gratia dicti Monasterii S. Justine Abbati et ejus conventui solvere, dare, reddêre et restituere in animarum suarum, et dicti Domi-

ni Johannis de Abbate, dictas expensas factas ratum habentis, et eas restituere et reddere dicto Monasterio promitentis detrimentum, et ipsius monasterii non modicam lesionem et scandalum plurimorum denegent et recusent etc.

Omissis.

Ego Barthol. Clenegacius filius qu. Dni Joh. Not. Sacri Palatii etc.

DOCUMENTUM XL.

EX BULLARIO FF. PREDICATORM THOMÆ RIPOLI

T. II. pag. 64.

Ann. MCCCII. 22 Januarii.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei dilectis fillis . . . . . . magistro . . . . . . et . . . . . . Priori in Provincia Lombardie ordinis Fratrum Predicatorum salutem et apostolicam benedictionem. Ab exordio nascentis Ecclesiæ pastores vigilare ceperunt contra pseudodiscipulos, qui non intrantes in dominicum ovile per ostium aliunde conscendunt et vineam domini Sabaoth, Catholicam videlicet Ecclesiam diffusam per orbem quasi vulpecule demoliri conantur, quorum pastorum exemplo laudabili fel. rec. Predecessores nostri Romani Pontifices, qui fuerunt pro tempore se murum pro domo domini opponentes, ardore christiane fidei, et religionis accensi circumspecta vigilantia studuerunt ordinare per diversa mundi climata, Inquisitores contra tales pravitate heretica maculatos eorumque fautores diversarum sectarum ad instar vulpium caudas habentium colligatas: eisdem Inquisitoribus autoritate concessa per penas canonicas et civiles sub certa forma certisque limitibus procedendi, quorum predecessorem vestigia libenter affectibus foventibus imitamur. Sane ad audientiam nostram gravi dudum et clamorosa insinuatione deducto, quod nonnulli de ordine fratrum Minorum Inquisitores heretice pravitatis in Provincia S. Antonii auctoritate Sedis Apostolicè deputati, qui fuerunt pro tempore . . . . . . Sicque non ex his, nec immerito commoti graviter et turbati volentes, inde scire plenius veritatem, ut possemus in talibus opportunum remedium, saltem in posterum adhibere venerabilem fratrem nostrum G. Episcopum Xantonensem, de quo digne poteramus in hac parte confidere ad partes illas duximus propterea destinandum, ut su-

per his diligenter inquireret et alia faceret, que circa hec et ea contingentia sibi duximus commitenda; nobis quod inveniret fideliter relaturus. Qui juxta mandatum nostrum illuc se personaliter conferens, in exequendis sibi commissis prudenter et discrete processit, ex cujus fide digna relatione comperimus, Inquisitores predictos in premissis graviter deliquisse, et nonullos ex his, super quibus apud nos insurrexerat clamor et delatio contra eos veritate fulciri. Nequeuntes igitur sicuti, nec debemus predictorum Inquisitorum excessus conniventibus oculis sana coscientia preterire, ac propterea intendentes trasgressioni talium obviare, et in his apponere opportunum remedium in futurum eadem auctoritate duximus per alias nostras litteras statuendum, ut usque ad dicte sedis beneplacitum per ipsius Sedis literas apparens, facientes plenam et expressam de presentibus mentionem, per personas dicti ordinis Fratrum minorum Inquisitionis contra pravitatem eamdem non exerceatur officium in Paduana et Vicentina Civitatibus et Diecesibus supradictis, sed illud volumus per Fratres vestri ordinis auctoritate Sedis deputandos ejusdem, usque ad hujusmodi beneplacitum exerceri; et decrevimus ex tunc invitum et inane, si secus scienter vel ignoranter fieri contingeret, et nullius existere firmitatis. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel alter vestrum de cetero, dum beneplacitum hujusmodi perdurabit, per Fratres predicti vestri ordinis unum vel plures, sicut expedire videritis, quos ad id auctoritate nostra, juxta modum per sedem eamdem dudum in talibus ordinatum deputare curetis prefatum Inquisitionis officium contra hereticam pravitatem faciatis diligenter et fideliter in eisdem Paduana et Vicentina Civitatibus et Diecesibus exercere. Sic vos in his prudenter et solicite habituri, quod preter divine retributionis præmium, nostram et prefate Sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi valeatis.

Datum Laterani XI Kal. Februàrii Pontif. nost. an. VIII.

DOCUMENTUM XLI.

EX BULLARIO FRANCISCANO

Tom. IV. pag. 551.

Ann. MCCCII. 1 Junii.

Bonifacius . . . .

Ad futuram rei memoriam.

Ad puniendos excessus quorumlibet, quos ordo clericalis includit, eo Nos convenit potioribus procedere studiis, quo plures impunita temeritas temeritates accumulat puniendas.. Nuper siquidem ad audientiam nostram fide digna relatione pervenit, quod Bonensigna de Tridento, et Petrus Bonus de Broseminis de Padua Fratres ordinis Minorum dudum Inquisitores pravitatis hereticæ in Marchiæ Tervisinæ, sive sancti Antonii, seu Venetiarum Provincia per sedem Apostolicam deputati, ac alii, qui secum inquisitionis hujusmodi exercuerunt officium, et plures etiam alii Fratres ejusdem ordinis, qui in officio ipso præcesserunt eosdem, multa gravia, enormia, et horrenda in ejusdem Provinciæ partibus ausu damnabili commiserunt in offensam Dei, suæ salutis, et famæ dispendium, ac fidelium scandalum plurimorum. Cum itaque nolimus, sicuti nec debemus talia æquanimiter sustinere, ne ceteris ausum committendi similia subministrent, et intendamus super præmissis omnibus, et singulis scire plenius veritatem, prædictum ordinem, et quoslibet ejus fratres ab officio inquisitionis pravitatis hæreticæ in jam dicta Provincia faciendæ, quousque aliud in hac parte duxerimus ordinandum, Apostolica Auctoritate suspendimus, et manere volumus omnino suspensos. Decernentes ex nunc irritum, et inane, si super hoc secus fuerit attentatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suspensionis, et constitutionis infringere etc.

Datum Anagniæ Kalendis Junii. Pontificatus nostri Anno VIII.

DOCUMENTUM XLII.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCII. . . . Junii.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Ven. Fratri G. Episcopo Xantonensi salutem, et apostolicam benedictionem. Etsi excessus quorumlibet, quos ordo clericalis includit pene condigne . . . . presumptuosa temeritas reprimatur illi tamen, quod Dei timore postposito, et rectitudinis semita derelicta Religiosi committere non formidant, eo sicut per . . . . clamore valido referente didicimus, quod Boninsegna de Tridento, et Petrus Bonus de Broseminis de Padua, Fratres ordinis Minorum dudum inquisitores pravitatis hereticæ, in Marchia Tasvisina, sive S. Antonii seu Venetiarum Provinciis per Sedem Apostolicam deputati pravis actibus, relaxatis habenis, et nefande cupiditatis vitio aditu reserato, magnas imo permaximas pecuniarum summas a fidelibus et infidelibus illarum partium . . . . . . extorserunt compellendo, nihilominus ipsos prestare corporaliter juramentum, ne per eos successu temporis extorsiones hujusmodi quomodolibet revelentur. Nec his contenti, sed culpas culpis addentes, et excessus inculcantes excessibus ad inquisitiones hujusmodi locorum Diocesanos, prout . . . . aliquatenus non admittunt, nec in illis Apostolice Sedis constitutiones observant, sed eis potius omnino postpositis, juxta sue precipitis voluntatis arbitrium in eisdem procedere non verentur. Preterea cum dicti Fratres, tamquam Dei timorem pre oculis non habentes, sed ad malum omnino dispositi gravia et horenda quam plurima in ejusdem Provincie partibus ausu damnabili perpetrassent, ne illa in posterum prosilirent in lucem, ac in communem notitiam devenirent, prothocolla, et scripturas quelibet super ipsorum detestandis processibus, quoquo modo confecta, tamquam male sibi conscii ad manus suas recipere, non sine multe temeritatis audacia presumpserunt, ea secum secretius retinens, alia innumera et nefanda opera detestabiliter committendo in grandem divine Majestatis offensam, sue salutis, et fame grave dispendium, ac non modium fidelium scandalum plurimorum. Unde cum nuper Fratres ipsi ad Sedem Apostolicam accessissent ac in nostra, et Fratrum nostrorum essent presentia constituti, Nos urgente conscientia dignis motibus excitati, et rationabilibus causis inducti eos detineri mandavimus, donec Nobis super premissis veritatis innotesceret plenitudo. Cum itaque tam graves, et enormes predictorum Fratrum excessus, si veritatis adminiculo foveantur transire non de-

beant impuniti, ne ceteris ausum committendi similia subministrent, Fraternitati tue, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus per apostolica scripta districte precipiendo mandamus, quatenus sublato more dispendio ad partes illas Te personaliter conferens, et habens pre oculis solum Deum, facias tibi prothocolla, et scripturas predictas, que Fratres ipsi ad manus suas, sicut præmittitur, receperunt, ab eis vel personis aliis quibuscumque, apud quas ea esse noscuntur totaliter exhiberi, et nihilominus per jam dictam Provinciam, sub excommunicationis et alia spirituali vel temporali pena, de qua expedire videris publice proclamari . . . . Qui dederunt, et qui sciunt, seu credunt aliquem vel aliquos dedisse . . . . partibus supradictis, vel ipsorum alicui, aut alii, vel aliis pro eis occasione seu pretextu officii eorumdem, vel etiam propter commissiones quaslibet per ipsos factas, quibusvis provincie prelibate personis super testamentis aliquibus, vel aliis quibuscumque negotiis exequendis ad eos, vel aliquos alios occasione ipsorum aliquid pervenisse Tibi plenius et apertius manifestent. Tuque tam super hiis, quam super omnibus, et singulis supradictis, ac aliis etiam, que in quodam libro, que Tibi sub Bulla nostra mittimus interclusum, et que insuper in libris aliis, seu scripturis authenticis, sive publicis instrumentis per Commune Paduanum, et alias Communitates, ac singulares personas ejusdem Provincie Tibi tradendis perspexeris contineri, ac nihilominus super aliis omnibus et singulis, de quibus tua discretio viderit expedire per Te, vel alium, seu alios, quos ad hoc sufficientes, et idoneos reputabis contra Boninsegnam, et Petrum Bonum predictos, ac illos etiam, qui dudum una cum eis, vel ipsorum aliquo Inquisitionis ejusdem pravitatis officium in prefata exercuere Provincia vel in eo precesserunt eosdem, ac alios quoslibet memorati Ordinis Fratres, de quibus expedire putaveris, inquires auctoritate nostra etiam diebus Dominicis, et Festivis de plano sine strepitu, et figura judicii diligenter, et sollicite veritatem, et ea que in hac parte invenire contigerit, Nobis plene, distincte, seriose, ac fideliter studeas intimare. Contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem qui fuerunt nominati, etiamsi excomunicationi subjaceant eis per Te, quoad actum hujusmodi absolutis, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritatis testimonium perhibere. Non obstantibus juramentis quibuslibet per eosdem Fratres, aut ipsorum aliquem, vel aliquos a quibuscumque Provincie memorate Personis de non revelandis eorum actibus, sive processibus quoquo modo extortis, seu si aliquibus cujuscumque Ordinis, conditionis, status, aut dignitatis existant a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per . . . . non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de In-

dulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia prefate Sedis Indulgentia generali vel speciali cujuscumque tenoris . . . . insertàm effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cujuscumque toto tenore in nostris litteris plena, et expressa mentio . . . . Datum Anagnie . . . . . Junii Pontificatus nostri anno VIII.

Pendet Plumbum.

DOCUMENTUM XLIII.

Ann. MCCCIII. 11 Aprilis.

Frater Nicolaus miseratione divina Ostiensis et Veletrensis Episcopus, Apostolice Sedis Legatus.

Universis Xpti fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Dno sempiternam. Quia decorem domus Dei tota mentis affectione complectimur, ejus cultum intendimus ex affectu. Unde et Ecclesiam dilectorum nobis in Christo Fratrum nostri Ordinis Predicatorum Padue, in honorem pretiosi Confessoris Augustini de voluntate ac assensu Venerabilis Patris Domini Pagani tunc Paduani Episcopi, qui Nobis personaliter cum Venerabilibus Patribus Dominis Leonardo Constantinopolitano et Egidio Gradensi Patriarchis, Petro Archiepiscopo Duracensi, Francisco Venetensi, Jon. Caprulensi, Gulielmo Alberico Civitatis nove, Nicolao Vallonensi et Gratiadeo Salvirensi Episcopis astitit consecravimus. Anno Domini 1303 tertio Idus Aprilis. Verum ejusdem consecrationis anniversarium diem dictorum Venerabilium Patrum Patriarcharum Archiepiscopi ac Episcoporum consilio et assensu proxima dominica ante Ascensionem certis quibusdam ac rationabilibus causis decernimus annis singulis celebrandum, ut igitur dicta Ecclesia etc.

Omissis.

Datum Padue eodem die id est tertio idus Aprilis Pontif. Dni Bonifacii Pp. Octavi Anno IX.

Ex Bullario Fratr. Predic. Tom. II.

DOCUMENTUM XLIV.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. V. pag. 382.

EX APOGRAPHO S. MICH. DE MURIANO

Cap. XXXIII. *6*.

Ann. MCCCIV. 7 Martii.

Hoc est exemplum cujusdam privilegii papalis, cujus talis est tenor. Benedictus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis . . . . . . priori et conventui Monasterii de Porcilia extra muros Paduanos per priorem soliti gubernari ordinis sancti Benedicti salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad vos et Monasterium vestrum geramus benevolentie specialis affectum, votis vestris libenter annuimus, vestrasque petitiones, quantum cum Deo possumus, favorabiliter exaudimus. Hinc est, quod nos devotionis vestre precibus inclinati, ut familiaribus et servitoribus vestris, qui in expensis vestris in eodem monasterio commorantur, illi de conventu vestro, qui fuerint sacerdotes, audita eorum confessione penitentiam injungere salutarem in illis casibus, qui parochialibus presbiteris sunt concessi, et ministrare ipsis cetera ecclesiastica sacramenta, nec non eorum corpora cum decedunt, in vestro monasterio sepelire libere valeant, contraditione rectoris Ecclesie, de cujus parochia fuerint, nullatenus obsistente, auctoritate vobis apostolica indulgemus. Nulli ergo etc. Nostre concessionis etc. Si quis etc. Datum Laterani Nonis Martii pontificatus nostri anno primo.

Ego Franciscus notarius infrascriptus testis me ss.

DOCUMENTUM XLV.

EX ARCHIV. CAP. PAT.

Ann. MCCCIV. 10 Decembris.

Paganus miseratione divina Episcopus Paduanus. Dilecto nobis in Xpto Donato dicto Rizzato de Padua salutem in Domino. Tue grandis dilectionis et pure devotionis affectus, quo te nostris amabilem reddis aspectibus et offers affectibus gratiosum Nos hortatur, ut personam tuam congruis decoremus honoribus et favoribus decentibus honoremus. Eapropter te in nostrum familiarem gratiose recipimus, et familiarium nostrorum consortio aggregamus ubilibet de cetero hujusmodi nostræ familiaritatis et favoris . . . . petiturum. Tu igitur ad ea, que honestatem sapiunt et contingunt honorem sic de continuis successibus promptum reddas et exhibeas liberalem, quod exinde, preter quod eternæ vitæ premium merearis, Nos ad tui promotiones honoris, ad quam libentius intendimus, de bono in melius amemus. In cujus rei testimonium presentes litteras tibi fieri fecimus nostri sigilli munimine roboratis.

Datum Perusii in Hospitio in quo moramus sub anno Domini 1304, Indict. secunda die X mensis Decembris per obitum felicis recordationis Dni Benedicti Pp. XI Apostolica Sede vacante.

DOCUMENTUM XLVI.

Ann. MCCCVII 21 Januarii.

In Christi nomine. Anno Nat. ejusdem 1307, Indiction. 5, die sabbati, 11 exeunte Januarii super Episcopatu Paduan. in camera Dni Episcopi, presentibus etc.

Inter venerabiles et prudentes viros Dnos Canonicos et Capitulum majoris Ecclesiæ Paduane ex parte una, et Rdum virum Dnum Dnum Gualpertinum Abbatem Monasterii S. Justinæ de Padua pro ipso suo Monasterio ex altera. Orta materia questionis super eo et ex eo videlicet, quod predicti Canonici et Capitulum dicunt et asserunt, quod quandocumque ad exequias defunctorum seu alias pro solemnibus divini officii ad aliquam Ecclesiarum et Monasteriorum Civitatis et diocesis paduane exemptarum et non exemptarum accedunt, si prefatus Dominus Abbas S. Justinæ ibidem existat, in dicenda Missa est eidem D.

Abbati Archipresbiter Paduanus, si ibi affuerit, et missam celebrare voluerit, preferendus. Si autem idem Dominus Archipresbiter absens fuerit vel presens Missam celebrare voluerit vel non poterit, si dictum Dnum Abbatem Missam celebrare, quod quidem facere potest contingat, tunc ipsi Domino Abbati celebranti ministri videlicet Diaconus et Subdiaconus, qui sibi in Missa ministrent et serviantur, debent de ministris Ecclesie Paduane per Paduanum Capitulum deputari. Ex adverso antedictus Dominus Abbas proponebat et asserebat quod quandocumque ipse in premissis casibus Missam celebrare contingat absente Dno Archipresbitero Pad. aut presente et celebrare nolente vel non volente, ipse Dominus Abbas de suis monacis vel aliis ministros Diaconum videlicet et Subdiaconum, qui sibi in altari ministrent et serviant, assumit et consuevit et potest assumere pro suæ libito voluntatis. Tandem predictæ partes Capitulum videlicet et Canonici, scilicet Dominus Jannuccius Massarius, D. Botacius, D. Stephanus Jordani, D. Matheus de Columna, D. Mezzabatus, D. Rizzardus Capitis vacce, D. Jacobus Malacapella, D. Petrus de Roma, D. Gerardus de Tervisio, D. Jacobinus de Venetiis Canonici et Capitulum Paduan. pro ipsa Ecclesia Paduana ex parte una, ac supradictus D. Abbas S. Justinæ pro ipso suo Monasterio et Conventu ex altera volentes, intendentes parcere laboribus et expensis, et predictam questionem et contentionem, non pro strepitu et rigore judicii, sed per bonam compositionem et concordiam dirimi et sedari communiter et concorditer compromiserunt in Venerab. Patrem D. Paganum Dei et apostolica gratia Episcopum Pad. tamquam in suum arbitrum, arbitratorem, amicabilem compositorem, et communem Amicum super omnibus et de omnibus controversiis et questionibus supradictis dantes et conferentes eidem plenam licentiam et liberam potestatem dicendi, ordinandi, pronunciandi, sententiandi, et inter ipsas partes supradictas, quandocumque et ubicumque et quotiescumque voluerit alte et basse tam de jure quam de facto amicabiliter arbitrandi usque ad Festum Pasquæ resurectionis D. N. J. Christi prox. venturum diebus feriatis et non feriatis, partibus presentibus et absentibus, citatis et non citatis, juris ordine servato et non servato nullo penitus pretermisso obstante. Promittentes firmiter ipse partes sibi ad invicem solemnem stipulationem hinc inde intervenientem stare et parere et integraliter omni predicti arbitri sine mandato et arbitrio et firmiter attendere, inviolabiliter observare omnia et singula, que predictus Dominus Episcopus arbirer, comuniter et concorditer dixerit. preceperit, ordinaverit et fuerit amicabiliter super premissis arbitratus, sub pena 400 librarum parvorum per ipsos ad invicem stipulatione premissa, qua pars non attendens solvere et attendere teneatur parti attendenti, que toties comittatur peti possit, et exigi quoties fuerit contrafactum, et ipsa soluta vel non soluta, exacta et non exacta predicta

omnia et singula in sua permaneant firmitate. Et de predictis omnibus et singulis firmiter observandis predicte partes omnia sua bona sibi ad invicem obligarunt solempniter, renunciantes exceptioni doli mali, et infactum actioni, et conditioni sine causa vel ex mixta causa simulationi, deceptioni et fraudi beneficio restitutionis in integrum omnique alio suo juri canonico et civili, quo possent a predictis vel predictorum aliquis se tueri.

Ego Oliverius filius qu. Dni Antonii Not. Veronensis publicus Imp. auctoritate Not. etc,

Ann. MCCCVII. 22 Martii.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis Millesimo CCC. VII. Indict. V. die decimo exeunte Martio, Padue super episcopali Palatio, presentibus etc.

Venerabilibus Viris Dnis Jannuccio de Urbe Massario, Stefano Jordani, Joanne de Inzola, Mathæo de Columna, Rizzardo de Capite Vacce, Jerardo de Tarviso, Jacobino de Venetiis Canonicis, et Capitulo Majoris Ecclesie Paduane pro ipsa Ecclesia ex parte una, et Rdo Viro Dno Gualpertino Abbate Monasterii S. Justine de Padua pro ipso suo Monasterio ex altera, coram Ven. Patre Dno Pagano Dei et apostolica gratia Episcopo Paduano constitutis, ac petentibus infrascriptam sententiam ferri. Idem Dnus Episcopus arbiter, et arbitrator inter ipsas partes talem ex vigore arbitrii sibi dati sententiam tulit in scriptis, ita dicens. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen. Paganus permissione divina Episcopus Paduanus ad futuram rei memoriam. Inter Venerabiles Viros Canonicos, et Capitulum Majoris Ecclesie Paduane pro se et Ecclesia Paduana ex parte una, et Ven. et Religiosum Virum Dnum Fr. Gualpertinum Abatem Monasterii S. Justine de Padua pro se, et Monasterio suo ex altera, orta materia questionis pro eo, videlicet quod predicti Canonici, et Capitulum dicunt et asserunt quod quandocumque ad exequias defunctorum, seu alias pro solemnibus divini Offitii ad aliquam Ecclesiarum, vel Monasteriorum Civitatis et Diocesis Patavine exemptorum, et non exemptorum accedunt, si Dominus quoque Abbas S. Justine ibidem existat, in dicenda Missa eidem Dno Abbati est Archipresbyter dictorum Capituli, et Ecclesie preferendus. Quo Archipresbytero absente, vel celebrare nolente, vel non valente, si prefatum Dominum Abbatem celebrare, quod quidem tunc potest, contingat, eidem Dno Abbati Ministri, videlicet Diaconus et Subdiaconus, qui sibi in Missa ministrent, et serviant debeant de Ministris Ecclesie Paduane per Paduanum Capitu-

lum deputari. Ex adverso vero prefatus Dnus Abbas contradicens premissis dicit, et asserit in premissis casibus in dicenda Missa se non solum Archipresbytero Paduane Ecclesie preferendum, quinimmo etiam quotiescumque in presentia Capituli supradicti prefatus Dnus Abbas celebrare contigerit, ipse de suis Monachis vel aliis, ministros videlicet Diaconum et Subdiaconum, qui sibi in Altare ministrent et serviant, assumit, et assumere potest et debet pro sue libito voluntatis. Tandem predicte partes volentes et intendentes sumptibus parcere, laboribus, et expensis, concordiam querentes, et non judicium in nos prefatum Episcopum de predictis controversiis et questionibus, et qualibet earum sub certa forma plena quidem et generali compromittere curaverunt, prout de dicto compromisso scripto manu Oliverii Notarii Veronensis constat. Nos autem volentes et optantes, ut res jam diutius tacta ad aliquem bonum finem perducatur, examinatis diligenter juribus partium predictarum, ac communicato concilio Sapientum, Christi nomine invocato pro bono pacis et concordie perpetuo inter partes predictas conservando, omni modo, jure, et forma, quibus melius ex virtute predicti arbitrii possumus, dicimus, sententiamus, atque definimus. In primis quod presente Capitulo et Dno Abbate S. Justine Archipresbyter Ecclesie Paduane cum suis Ministris sibi servituris Dno Abbati in dicenda Missa protinus preferatur; si vero Archipresbytero absente, vel celebrare nolente, seu etiam non valente dictum Abbatem celebrare, quod quidem tunc facere possit, contingat, si quidem Canonici Paduani Diaconus et Subdiaconus se parare velint, et eidem Dno Abbati in offitio Diaconatus et Subdiaconatus ministrare, eos Dnus Abbas admittere teneatur. Omnibus aliis ministris sive Monachis S. Justine, sive aliis quibuscumque prorsus exclusis. Si vero unus solus ex Canonicis sit, qui in officio Diaconatus eidem Dno Abbati celebranti ministrare voluerit, illo ad ministrandum admisso Subdiaconus etiam per Capitulum deputetur; quod si Canonicus in offitio Subdiaconatus ministrare voluerit, tunc Dnus Abbas Diaconum sive de suis Monachis, sive aliunde ministraturum sibi, prout placuerit eidem, assumat. Si vero nullus ex Canonicis Paduanis se parare cum dicto Dno Abbate, et eidem, ut premittitur, celebranti ministrare noluerit, tunc per mediocritatem rem dividentes sententiamus, et definimus quod Dnus Abbas Diaconum ministraturum sibi, sive de suis Monachis, sive aliundè sibi assumere possit, et assumat, pro sue libito voluntatis. Subdiaconus vero ministraturus eidem Dno Abbati de ministris Ecclesie Paduane per Capitulum Paduanum deputetur; quem Dnus Abbas gratanter et benigne cum alio in offitio Diaconatus, tunc prorsus excluso admittere teneatur. Predicta autem omnia, et singula laudamus, arbitramur, sententiamus et definimus, tam in hiis scriptis quam sine scriptis omni modo jure, et forma, quibus melius

possumus. Mandantes predictis partibus hic in nostra presentia constitutis supradictam nostram definitionem, concordiam, et sententiam per eas statim approbari, et omologari, ac in posterum quoque inviolabiliter, et tenaciter observari sub pena in compromisso contenta. Quam quidem sententiam arbitrariam sic latam, lectam, et publicatam per Dnum Episcopum arbitratorem predictum presentibus partibus antedictis ipse partes, et utraque ipsarum approbaverunt, laudaverunt, et omologaverunt, eamque, et que continentur ipsa promiserunt firmiter se perpetuo inviolabiliter servaturos.

Ego Zambonus qu. Dni Francisci Judicis de Fabris Sacri Palatii Notarius predictis interfui, ac rogatus hec scripsi etc.

DOCUMENTUM XLVII.

SYNODUS AQUILEJENSIS

Ann. MCCCVII. 30 Januarii.

1307. Indict. 5, die 30 Januarii in Majori Ecclesia Aquilejensi, presentibus discretis viris Dominis Rizzardo de Capitevacca Can. Paduano, Salione de Buzzacarenis Priore S. Spiritus de Padua, Joanne de Viguncia Judice, et Fratre Johanne de Osenago monacho Monasterii S. Dionisii Mediolanensis testibus etc. Dum in dicta Ecclesia Ven. in Christo Pater D. Othobonus Aquilegensis Sedis Patriarca cum suffraganeis suis Concilium Provinciale celebraret; Venēr. in Christo Pater Paganus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus sedebat a dextris primum obtinendo locum Domini Patriarche predicti . . . .

(Cetera desiderantur. Synodi acta periere.)

Ann. MCCCVII. 31 Januarii.

M. CCC. VII. Indictione quinta, die Martis ultimo Januarii, in Capitulo Majoris Ecclesiæ Aquilegensis; præsentibus providis et discretis Viris, Dominis Rizzardo de Capite-vacce, Johannino de . . . . . Canonicis Paduanis, Salione de Buzacharinis Priore Sancti Spiritus de Padua, Alberto de Hanselminis Archidiacono de Pedemonte, Federico de Capite-listae Præposito Ecclesiæ S. Mat-

thiæ de Avancio Paduanæ Diocesis, Lombardino de la Turre Aquilegensi Canonico, Fratre Johanne de Osenago Monacho Monasterii S. Dionysii Mediolanensis, et multis aliis. Venerabilis in Christo Pater D. Paganus, Dei gratia Episcopus Paduanus, coram Religioso Viro D. Fratre Alberto Abbate Somachensi, Venerabilis in Christo Patris D. Ottoboni Aquilegensis Sedis Patriarchæ (*Vicario*) eidem D. Episcopo asserente et ex parte dicti Domini Patriarchæ præcipiente; quatenus ad Concilium in Ecclesia congregatum, ubi erant alii Episcopi simul cum ipso Domino Patriarcha, venire deberet, et dicto Concilio usque ad finem interesse: alioquin pœnas a Canonibus promulgatas contra inobedientes, et ad Synodum seu Concilium Patriarchale requisitos venire contemnentes, ex parte dicti Domini Patriarchæ, et ex speciali commissione sibi facta in hac parte, ipsum Dominum Episcopum admonebat, et denunciabat, incurrere debere ipso facto. Qui Dominus Episcopus, jure suo et Ecclesiæ suæ, quo ad primam Sedem obtinendam in Concilio Generali præsenti a dextris ipsius Domini Patriarchæ, sicut alii Prædecessores sui fecerunt, protestatus fuit, et dixit, ut supra in alia quadam protestatione: quod paratus esset venire, et Concilio interesse, dum tamen Sedes jam dicta prima, sibi debita et Ecclesiæ suæ, daretur seu assignaretur. Et quia hoc non fiebat, ne aliquod fieret in præjudicium dicti sui juris, et ipsius Ecclesiæ; in præsentia dicti Domini Abbatis, et ab ipso Domino Abbate sic præcipiente et mandante ut supra, infrascriptam appellationem interposuit. „ In nomine Domini Amen. Coram vobis D. Fratre Alberto Abbate „ Somachensi, Vicario Reverendissimi Patris Domini O. Sacrosante Sedis Aqui„ legensis Patriarchæ et speciali Nuncio in hac parte, Ego Paganus Dei gratia „ Episcopus Paduanus, nomine meo, et Ecclesiæ Paduanæ, Capituli, et totius „ Cleri Paduani, sentiens me, Capitulum, et Clerum antedictum gravari, et gra„ vatos esse in prædicto Concilio a Domino Patriarcha prædicto, pro eo quod „ juris ordine non servato, jure meo et Ecclesiæ meæ non discusso, nec exa„ minato et sine causæ cognitione, sedem primam seu locum a dextris ipsius „ Dni Patriarchæ sedendi, mihi et Ecclesiæ meæ debitum, subtrahere, et auferre „ et me, et Ecclesiam meam prædictam possessione vel quasi juris sedendi a dex„ tris ipsius in primo loco . . . . . . et alteri dare intendit, et etiam dedit et „ assignavit, alium loco mei in ipso loco mihi debito ponendo, in magnum „ mei præjudicium, Capituli, et Clerici antedicti: ab hujusmodi gravamine, „ mihi et Ecclesiæ meæ illato, et quibuscumque aliis gravaminibus factis, vel de „ cætero faciendis per ipsum Patriarcham, Reverendum Patrem D. Neapoleo„ nem S. Hadriani Diaconum Cardinalem Apostolicæ Sedis Legatum, et sum„ mum Pontificem in his scriptis appello; reservata mihi electione, coram al„ tero eorum, coram quo maluero, et duxero eligendum, procedendi: et me,

„ et jura Ecclesiæ meæ protectioni et defensioni prædictorum, Domini Legati, „ et summi Pontificis, suppono; et Apostolos peto, et iterum cum instantia „ peto „.

Die XIX. Feb. (*eodem Anno* M. CCC. VII.) super Castro Utini in superiori Sala, præsentibus discretis Viris, Ambrosino de Vico-mercato Aquilegensi Mansionario, Neri Viola de Florentia, qui nunc moratur Utini, et Gerarducio de Comitatu Pisarum, et multis aliis: Comparuit discretus Vir Presbyter Symeon; et Apostolos a prædicto Patriarcha super dicta appellatione, per prædictum Presbiterum Julianum interposita, nominibus antedictis petiit, et cum instantia postulavit. Qui Dominus Patriarcha respondit: quod nolebat ei dare Apostolos, nesciens quos Apostolos ei dare posset; cum dicta causa non foret ventilata coram eo; et quod placebat ei, quod jus prosequeretur in Curia Domini Legati, ubi inveniret respondentem nomine suo in prædictis.

Ex Monumentis Ecclesiæ Aquilegensis P. de Rubeis pag. 822.

DOCUMENTUM XLVIII.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCCVII. 6 Junii.

Napoleo miseratione divina sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus Venerabilis in Xpto Patri . . . . Dei gratia Episcopo Pad. vel ejus Vicario super spiritualibus salutem in Domino. Nuper venerabilem in Xpto Patrem . . . . Patriarcham Aquilejensem per modum citavimus infrascriptum.

Neapoleo miseratione divina sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus. Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Dudum presentiam Venerabilis in Xpto Patris Domini Ottoboni Patriarchæ Aquilejensis pro statu Ecclesiæ sue, ejusdem Patriarche incuria et defectu variis sicut fide digna habet assertio inquietudinum fluctibus perturbare, et pro expressis Legationis nostre negotiis opportunam Nobis plurimum reputantes, Dilecto in Xpto . . . . Archidiacono Aquilejensi dedimus per nostras litteras in mandatis, ut dictum Patriarcham peremptorie ex parte nostra citaret, ut infra certum terminum competentem, post citationem hujusmodi compareret personali-

ter coram Nobis, tam pro Ecclesie sue statu, quam pro negotiis Legationis ejusdem facturus, que sibi duceremus deliberato consilio injungenda, dictusque Archidiaconus ad executionem mandato hujusmodi volens procedere diligenter eidem Patriarchæ, tunc in Civitate Austriæ Aquilegensis Diocesis residenti predictas citationis litteras sibi directas una cum suis patentibus litteris publica manu scriptis, per Nuncium suum proprium et juratum in hospitio, in quo tunc morabatur Patriarcha predictus, presentari mandavit. Cumque predictus Nuntius ad dictum hospitium accessisset, dictus Patriarcha conscius premissorum ne posset ad eum hujusmodi citatio pervenire, mandavit claudi seras hospitii et eidem Nuntio aditum denegari. Dictusque Nuntius post plures clamores emissos ante hospitium supradictum, cum sibi ad dictum Patriarcham non prestaretur ingressus in majori Ecclesia Civitatensi, in presentia plurimorum, fuit publice protestatus, quomodo copia ejusdem Patriarche habere non pote . . . . ad hoc dedisset operam iure posse, dictasque litteras super maiori altare ejusdem Ecclesiæ in eorumdem presentia posuit et dimisit ad hoc, ut multitudini hominum ibidem presentium publicate ad ejusdem Patriarche notitiam pervenirent, dictusque Patriarcha non posset excusationem pretendere, vel ignorantiam allegare, quod ad eum hujusmodi citatio minime pervenisset. Postmodum vero cum predictæ littere citationis, ut declarat eventus ad ejusdem Patriarche notitiam pervenisset, dictus Patriarcha ira et furore succensus predictum Nuntium per totam Civitatem predictam diligentius queri fecit. Et tandem cum reperire nequivisset eumdem, familiares suos armatos Aquilejam et ad alia loca, per que credebat dictum Archidiaconum transitum facere destinavit mandans eisdem, ut in eumdem Archidiaconum, ex eo quod hujusmodi mandatum nostrum contra eum fuerat executus, manus injicerent violentas, qui dicto Archidiacono non reperto domum ipsius fractis januis cum securibus, equos, blandam, vinum, carnes, lecta et multa alia supelectilia, exinde temere asportatis. Et nihilominus prefatus Patriarcha predictis excessibus contemptum contumacie superaddens in prefixo sibi ad hoc peremtorio termino comparere coram Nobis contumaciter non curavit; quamvis Magister Minantius de Bononia procurator ipsius, post predictum terminum comparuerit in nostra Curia pro eodem, quasdam pro dicto Patriarcha allegationes, propositiones, per quas eundem Patriarcham nitebatur a comparitione personali, ejusque contumacie excusare, quas utpote insufficientes et frivolas exigente justitia non duximus admittendas. Licet igitur contra dictum Patriarcham, utpote contumacem super predictis et aliis excessibus, de quibus gravis laborat infamia contra eum exigente justitia juste procedere valeamus. Iterato tam ad ejus malitiam convincendam, cum eidem propter eius et premissis presumptam sevitiam iure nequeant nostre littere presentari, presente multi-

tudine copiosa fidelium citamus eundem, ut infra duorum mensium spatium, ex nunc computandorum, quos sibi pro peremptorio termino assignamus personaliter compareat coram nobis excusaturus se de premissis, si poterit et nostris beneplacitis parituris et aliis facturus et recepturus, quod justitia suadebit. Alioquin contra eum infallibiliter procedemus, prout justum fuerit, et tante contumacie qualitas suadebit. Et ut processus citationis hujusmodi ad ipsius et comunem omnium notitiam deducatur, cartas sive membranas processuum continentes eundem, in Ecclesiæ S. Andree de Cortona affigi ostiis seu super liminaribus faciemus, que processum ipsum suo quasi sonoro preconio et patulo inditio publicabunt ut dictus Patriarcha non possit excusationem pretendere vel ignorantiam allegare, quod ad eum hujusmodi citatio non pervenerit vel quod ignoraverit eandem, cum non sit verisimile remanere, quo ad ipsum incognitum vel . . . . quod tam patenter omnibus fuerit publicatum. Et nihilominus in . . . . solemnibus ejusdem Patriarcatus, ubi expedire viderimus, faciemus processum hujusmodi citationis solemniter publicari.

Actum Cortonæ VIII Idus Junii, Pontificatus Domini Clementis Pape V. anno III.

Quocirca discretioni vestræ, qua fungimur auctoritate, districte precipiendo mandamus, quatinus statim post receptionem presentium hujusmodi citationis processum per vos vel per alium seu alios tam in Ecclesiis quam in scolis et aliis locis Civitatis Paduane, ubi expedire videritis faciatis solemniter publicari, de publicatione hujusmodi facientes per vestras litteras plenariam nobis fidem. Has autem litteras in Regestro nostre Curie fecimus registrari, de quarum presentatione latori presentium nuntio nostro jurato dabimus plenam fidem.

Datum Cortone VIII Idus Junii Pontificatus Domini Clementis Pape V. anno III.

DOCUMENTUM XLIX.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCVIII. 13 Julii.

In nomine Domini, amen. Anno a Nativitate ejusdem 1308. Indict. sexta, die tertio decimo Mensis Julii, Pontificatus SS. Patris, et Domini nostri Domini Clementis div. Prov. Pape quinti anno tertio. Pateat cunctis per hoc presens publicum instrumentum, quod in presentia mei Notarii, et testium in-

frascriptorum ad hoc specialiter rogatorum, et advocatorum Ven. et discretus vir Dominus Guilielmus de Balaetto Canonicus Ecclesie de S. Astico Petragoricensis Diocesis ad partes Italie pro certis exequendis negotiis per dictum Dominum Papam specialiter destinatum deposuit, sive in custodiam tradidit nomine dicti Domini Pape et Ecclesie Romane apud Dominum Ricardum de Capitevacce, Dominum Mattheum de Columna, Dominum Joannem de Inzola, Dominum Joannem de Roma, Dominum Gerardinum de Tarvisio, Dominum Stephanum de Roma, Dominum Landulphum de Neapoli, et Bartolameum de Pergamo Canonicos Ecclesie Paduane Capitulum facientes, et ad hoc specialiter congregatos bona, et res infrascriptas; videlicet: Quasdam Decretales Glossatas cum Glossa grossa. Item Mattheum secundum Thomam. Item Marcum, Lucam, et Joannem in uno volumine. Item Breviloquium Bonaventure. Item Martyrologium. Item Tractatus Logice. Item Ordinarium Pontificale. Item . . . . demationes. Item Decretum Glossatum. Item Avicenam . . . . . . continuum Patriarchatus Aquilejensis. Item Augustinum de Civitate Dei ab undecimo libro in una capsa. Item duas Mitras ornatas. Item duas Mitras alteras. Item. . . . . viridem. Item Paramentum ad Altare cum Imaginibus. Item Paramentum integrum de panno serico deaurato. Item unum Altare portatile de jaspide. Item Bursam unam pro Corporali. Item . . . . . de samito rubeo. Item Cappam unam sericam de opere Anglicano. Item unam Cappam de samito rubeo. Item pannum antiquum pro Altari. Item unum frenum. Item Tobaliam pro . . . . . . in alia capsa. Item Cronicam Martini. Item summam Gaufridi. Item Historias Ecclesiasticas. Item Egydium super primum sententiarum. Item Graduale notatum. Item sententias Magistri . . . . parva litera. Item Epistolas Pauli continuas. Item ordinarium Pontificale. Item Abbreviationem Theologie Magistri Thome, et quedam alia opera ipsius. Item sermones . . . . sence. Item Manuale. Item Epistolas Pauli non Glossatas in alia capsa. Item unam Planetam vetustam purpuream. Item unam Albam cum gramitis Anglicanis. Item aliam Albam. Item . . . . Pastoralis deauratum in Corio repositum. Item unum Thuribulum argenteum non deauratum. Item unum Calicem argenteum non deauratum. Item Baculum Pastoralem deauratum in capite. Item aliud Thuribulum argenteum deauratum. Item duas ampullas argenteas ad Missas. Item duo Sandalia vetusta. Item unam Albam sine ornamentis. Item unam Planetam antiquam de bucarano. Item duas Chirothecas pontificales antiquas. Item Amictum ornatum. Item unam Albam non ornatam. Item unum Cussinum de purpura. Item duos Amictos antiquos, et duas Tobaleas antiquas lineas. Item unum pannum antiquum Sericum. Item unum Cinctorium cum duobus velis in alia capsa. Que omnia jam dictus Guilielmus

una cum Magistro Joanne de Bononia camere Domini Pape Clerico habuerat et receperat nomine dicti Domini Pape et Ecclesie Romane ac Fratribus Predicatoribus de Venetiis ratione cujusdam depositi facti apud ipsos Fratres per bo: me: Dominum Petrum qu. Patriarcham Aquilejensem, que quidem bona, et res fuerunt ibidem in Sacristia Ecclesie Paduane predicte, per dictum Dominum Guillelmum singulariter ostensa, et de dictis capsis abstracta, et postea in ipsis capsis reposita, et cum clavibus clausa et sigillo dicti Domini Guillielmi sigillata. Item deposuit idem Dominus Guillielmus nomine, quo supra, apud dictum Capitulum Paduanum ibidem libros qui sequuntur, videlicet: Quandam Bibliam. Idem concordantias Biblie. Item quasdam Decretales Glossatas. Item Speculum judiciale. Item unum Missale. Item quemdam librum, qui vocatur Vite Sanctorum. Item quasdam alias Decretales cum apparatu. Item Summam Hostiensis, que vocatur copiosa. Item quendam librum, qui vocatur Plato de Republica, quos quidem libros dictus Dominus Guillielmus habuerat et receperat ab Inquisitoribus heretice pravitatis Lombardie et Marchie Tarvisine nomine dicti Domini Pape et Ecclesie Romane. Quas quidem quatuor capsas cum bonis et rebus supradictis clausas cum clavibus, et sigillo dicti Domini Guillielmi sigillatas ut supra dictum est, et omnes predictos libros, quos habuerat idem Dominus Guillielmus ab Inquisitoribus predictis nomine, quo supra, dictum Capitulum recepit in deposito, et custodia a dicto Domino Guillielmo sibi tradente nomine quo supra, hoc pacto specialiter inter eos, quod omnia bona predicta sic deposita eidem Domino Guillielmo nomine, quo supra restituere integra teneatur dictum Capitulum, vel alteri habenti super hoc a Sede Apostolica sufficiens, et speciale mandatum quandocumque, et quotiescumque dictum Capitulum super hoc fuerit requisitum.

Actum fuit hoc in Sacristia Ecclesie Paduane anno, mense, die, Indictione, et Pontificatu predictis. Presentibus Vener. in Christo Patre Domino Pagano Dei gratia Episcopo Paduano, et religioso viro Fratre Joanne de Auxenago monaco Monasterii S. Dionysii ordinis Sancti Benedicti Diocesis Mediolanensis Vicario dicti Domini Paduani Episcopi, et Domino Magistro Jacobo Visberti de Grassa jusperito, Magistro Ugone de Guilghuestra Ebrudunensis Diocesis, Magistro de Deopino, et Albertone de Novate Mediolanensis Diocesis, et Nascimbene de Samarcia Paduane Diocesis testibus ad predicta vocatis specialiter, et rogatis.

Et ego Geraldus de Vitrinis Clericus Petragorensis Diocesis sacrosante Romane Ecclesie publicus auctoritate Notarius etc.

DOCUMENTUM L.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCCIX. 22 Julii.

Universis presentes litteras inspecturis Arnaldus miseratione divina Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus salutem in Domino. Noveritis quod tenore presentium facimus constituimus et ordinamus nostros vicarios, procuratores, actores, factores et nuncios speciales dilectos nobis in Xpto Johannem de Osenago Priorem Monasterii S. Joh. in Viridaria de Padua, ac Albertum Henselmini Archidiaconum de Pedemonte Paduane Diocesis, et quelibet eorum in solidum, ita quod non sit melior conditio ocupantis ad petendum, exigendum et recipiendum nomine Romanæ Ecclesiæ, atque nostro omnia bona mobilia et immobilia ecclesiastica et mundana, que Venetorum rebelium et inobedientium S. Romanæ Ecclesiæ extiterunt a quibuscumque tenentibus et habentibus de eisdem, et de receptis finem et quietationem faciendum et pactum de ulterius non petendo, et cetera omnia faciendum, et singula faciendum et exercendum in predictis, et quolibet predictorum, que fuerint necessaria et etiam opportuna etiam si mandatum exigat speciale dantes nihilominus et concedentes eisdem Vicariis nostris plenariam et liberam potestatem in officio Vicariæ predictæ contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam compescendo, et si opus fuerit invocando auxilium brachii secularis. Ratum habebimus atque firmum perpetuo, quidquid per dictos vicarios et procuratores nostros vel eorum alterum actum et factum fuerit in premissis et quolibet premissorum. Sententias quoque, quas rite tulerint in rebelles faciemus auctore Deo inviolabiliter observari. In cujus rei testimonium, ut certitudinem pleniorem presentes litteras fieri fecimus sigilli nostri munimine roboratas.

Datum Bononiæ die 22 mensis Julii, Pontificatus Domini Clementis Pape V. anno IV.

Ego Barofinus filius qu. Domini Ospinelli de Geroldis de Cremona Notarius sacri palatii hoc exemplum sumptum ex autenticis patentibus litteris Reverendi Patris Domini Arnaldi miseratione divina S. Marie in Porticu Diaconi Cardinalis, cujus sigillo cereo rubeo cum cordula de filo albo pendenti sano et integro sigillatis exemplavi fideliter et trascripsi, et de mandato et auctoritate Reverendi Patris Domini Pagani Dei gratia Episcopi Paduani huic

exemplo suam auctoritatem et judicialem decretum interponentis in publicam formam redegi, nihil addens vel minuens, quod sensum variet vel corrumpat. Currente anno Domini 1311 Indict. 9. die 11 Augusti in Episcopatu Paduæ presentibus Vener. Viris Gulielmo Decano Aquilejensi, Thomasio Grosorano Can. Santi Stephani in Broilo Mediolan. Vicario Domini Episcopi supradicti. et Salione de Buzzacharenis Priore S. Spiritus Paduan.

DOCUMENTUM LI.

EX EODEM ARCHIVIO.

Ann. MCCCIX. 21 Septembris.

Arnaldus miseratione divina S. Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Vener. in Xpto Patri . . . . Dei gratia Episcopo Pad. vel ejus Vicario super spiritualibus salutem in Domino. Visis litteris noviter nobis super facto Cruciferorum ex parte vestra trasmissis, respondemus vobis et breviter, ac declarando notificamus, quad intentionis nostræ non extitit nec existit, ut ordo Cruciferorum a procurationibus nostris seu taliis aliquibus imponendis, aliquatenus sit immunis, nisi quod tantum exemimus eum, a talia que imposita fuit in Patriarchatu Aquilejensi et Provincia Ravenatensi, occasione equitum transmissorum pro subsidio Civitatis Ferrariæ et districtus. In cujus rei testimonium presentes litteras exinde vobis fieri fecimus, et sigilli nostri munimine roborari.

Datum Ferraria die 21 mensis Septembris, Pontificatus Domini Clementis Pape V. anno IV.

DOCUMENTUM LII.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCX. 22 Februarii.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis 1310 Indictione octava, die 22 Februarii Padue in Episcopali Palatio presentibus Ven. Viro D. Fratre Joanne de Osenago Vicario infrascripti D. Episcopi, D. Materno de Oppreno Cappellano, Barufino Notario qu. D. Ospinelli de Geroldis de Cremona, Nascimbene Pegorarii de Sarmazia Clerico familiaribus predicti Dni Episcopi infrascripti, Rommartino Clerico filio qu. Patucci de Quinzano nuncio Capituli Paduani testibus rogatis et aliis. Rdus in Christo Pater D. Paganus Dei et apostolica gratia Episcopus Paduanus presentibus, et supplicantibus Venerabilibus Viris Dnis Massario, Canonicis, et Capitulo Ecclesie Paduane ad hoc specialiter vocatis et Congregatis quamdam confirmationem, et ratificationem ex certa scientia fecit in hunc modum. In Christi nomine amen. Per presens publicum Instrumentum ad notitiam omnium, et singulorum tam presentium, quam futurorum Nos Paganus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus volumus pervenire, quod per venerabiles Viros etc.

Omissis.

Reliqua prout in Privilegio Episcopi Joannis de anno 1296 duodecima Octobris.

Ego Obizo Notarius publicus Paduanus qu. Palmerii filius supradicti Dni Episcopi scriba hiis interfui etc. Scripsi etc.

DOCUMENTUM LIII.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCCX. 9 Maij.

In Xpti nomine, Anno nativitatis ejusdem 1310 Indict. 8, die sabbati 9 mens. Madii super Episcopali Palatio, presentibus Dno Alberto Henselmino Archidiacono in Pedemonte etc. Cum a Venerabili Patre Dno Pagano Dei et apostolica gratia Episcopo Paduano ex parte Dominorum Andree qu. Dni Johannini, ac Johannis qu. Dni Boni de Rio peteretur licentia hedificandi unam Ecclesiam in Parochia Ecclesie S. Laurentii de Padua, in contrata ubi dicitur Voltaberocii, sub certo modo et forma et ex certis causis. Idem Dominus Episcopus non valens huic negotio ad presens intendere aliis negotiis ocupatus, religioso Viro et prudenti Dno Fratri Johanni Priori Monasterii S. Joh. de Viridaria Paduan. Vicario suo ibi presenti plenam auctoritatem contulit et concessit, ut examinato diligentius eo quod petitur, prenominatis Dominis Andree et Iohanino ac Petro ejus nepoti licentiam predictam concedat, ac circa negotium ipsum faciat, et ordinet et disponat, prout ad divinum cultum ac animarum fructum et comodum viderit expedire committens ipsi Vicario suo super predicto negotio plenarie vices suas.

Ego Bartolomeus filius qu. Federici a lectis Dni Roffini Comitis de Lomellino autoritate Notarius etc.

In Xpti nomine. Anno Nativ. ejusdem 1310 Indict. 8, die martis secundo intrante Junio, Padue super Episcopatus in Cappella Dni Episcopi presentibus Presbitero Simone de Venetiis cappellano etc. Cum Dnus Andreas qu. Dni Johanini pro sua parte, ac Dnus Johaninus qu. Dni Boni de Rido pro se et Petro ejus nepote filio qu. Petri de alia parte, apud Venerabilem Patrem Dominum Paganum Dei et apostolica gratia Episcopum Paduanum cum istantia institissent ac petiissent et tandem obtinuissent ab eo licentiam et gratiam hedificandi pro suorum et parentum suorum remedio peccatorum unam Ecclesiam sub vocabulo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli in Parochia Ecclesie S. Laurentii de Padua in contrata Voltaberocii, pro ut constat publico instrumento scripto per Dominicum notarium filium Gerardi de Crespano. Idem Dominus Episcopus volens, ut quod pie et laudabiliter ordinatum est procedet, et ad Dei laudem et gloriam compleatur, primarium lapidem sibi oblatum cruce-

signatum consuetis debitis orationibus et solemnitatibus benedixit, quem sic benedictum in fundamento et pro fundamento predictæ Ecclesiæ construende poni voluit et mandavit. Et ibidem predictus D. Epus discretis viris Presbitero Dominico et Presbitero Simeoni Cappellanis predicte Ecclesie S. Laurentii de Padua et cuilibet eorum in solidum expresse commisit, ut ipsi seu unus eorum ad predictum locum, ubi predicta Ecclesia est fundanda accedens predictum primarium lapidem benedictum in fundamento et pro fundamento ipsius Ecclesiæ immittat et ponat et faciat ejus auctoritate quidquid circa hoc fuerit faciendum de jure.

Ego Bartolomeus filius qu. Dni. Federici a Lectis Notar. etc.

In Xpti nomine Amen. Anno nativit. ejusd. 1310 Indict. 8, die sabbati 9 exeunte Madio super Episcopali Palatio Paduan. presentibus etc. Venientibus coram Venerab. et Religioso viro Dno Fratre Joan. Priore Monasterii S. Joannis de Viridario Vicario ac delegato in hac parte Dni Pagani Dei et apostolica gratia Episcopi Pad. Dno Presbitero Dominico Capellano et Rectore Ecclesiæ S. Laurentii de Padua pro se ac nomine et vice Presbiteri Simeonis ejus socii et cappellani ejusdem Ecclesiæ ac Domino Andrea qu. Dni Johanini et Johanino qu. Dni Boni de Rio et in ipsius Dni Vicarii et delegati presentia constitutis, iidem Dni Andreas pro una parte et Johaninus pro se, et Petrus ejus nepos pro alia parte, in Parochia dictæ Ecclesiæ S. Laurentii, exposuerunt quod ipsa contrata Voltaberocii, ubi ipsi et alii plures Deo devote persone cum familiis suis habitant a predicta Parochiali Ecclesia S. Laurentii distat per duo miliaria seu circa, propter quod omni tempore et maxime hiemali, propter asperitatem viarum et temporis, ipsi, et alii abitantes ibidem spirituali alimenti ac divinorum obsequiorum grandem penuriam patiuntur in animarum suarum grave periculum et jacturam, ex quo volentes suarum et convicinorum suorum animarum saluti salubrius providere dudum in suo animo conceperunt, et ad presens ferventer desiderant et proponunt in ipsa contrata Voltaberocii unam hedificare Ecclesiam ad honorem Dei sub vocabulo Beator. Apostol. Petri et Pauli pro suorum ac parentum et majorum suorum remedio peccatorum. Et ideo ipsi Domini Andreas pro una parte et Johaninus pro se ipso ac Petrus ejus nepos filius qu. Petri olim ejus fratris pro alia parte ab ipso Dno Vicario, cum instantia petierunt licentiam hedificandi unam Ecclesiam sub vocabulo Beator. Apost. Petri et Pauli in uno campo sive petia terre unius campi positi in dicta Voltaberocii sub Parochia S. Laurentii de Padua. Cui coheret a mane Rainaldinus quondam Nicolai de dicta contrata partim, et partim Johannes de Belloria a meri-

die, et a nullaora strata communis et sera Offredinus qu. Thomasini dantes et offerentes ibidem pro dote, et nomine dotis ipsius Ecclesiæ fundande pro uno Presbibero, qui ibi continuo ressideat et divinum officium faciat, quatuordecim campos terre aratorie in duabus petiis, quarum prima etc., ac promittentes solemniter dicto Dno Vicario ipsam Ecclesiam breviter incipere et perficere cum decentia, eamque calice, crucibus, libris et paramentis aliis pro uno sacerdote decenter parare pro divino officio celebrando. Retinentes in se, et apud se et suos heredes in ipsa Ecclesia jus patronatus, prout canonica jura premittunt. Qui quidem Dominus Vicarius examinato diligenter predicto negotio, et consideratis sollicite circumstantiis universis attendens, quod spiritualibus auxiliis destitutis prelatum decet remedio subditorum prona animositate intendere, et quod justis petitionibus et maxime, que laudem Dei respiciunt, et comodum animarum non est denegandus assensus, petitionem predictorum Dominorum Andree et Johanini exaudivit benigne, et eorum propositum et affectum comendans in Domino, ac obligationem dotis, promissionem et ordinationem omnium predictorum per eos factas recipiens et acceptans volens necessitati, et utilitati animarum hominum habitantium in dicta contrata Voltaberocii salubriter providere prestatis Dominis Andree pro una parte, et Johanino pro se et dicto ejus nepote recipienti pro altera parte nomine et vice supradicti Domini Episcopi Pad. ex comissione et auctoritate sibi in hac parte concessa permisit, concessit, et prebuit auctoritatem et liberam facultatem edificandi unam Ecclesiam sub vocabulo Beat. Apost. Petri et Pauli in campo sive loco in sua petitione contento, ac faciendi et perficiendi omnia et singula, que superius sunt expressa. In qua quidem Ecclesia unus Sacerdos debeat continue residere, et divina officia celebrare. Ita tamen quod non possit habere cemeterium seu aliquem ad sepulturam admittere, nec baptizare, nec confessiones audire, nisi in casibus necessitatis absque Sacerdotum predicte Parochialis Ecclesie licentia speciali. Et si quo tempore possessiones et redditus predicte Ecclesie ampliarentur, et accrescerent in tantum, quod ex ipsis Sacerdos, et unus Clericus, seu plures possent comode substentari, tunc ibi poni et esse debeant unus sive plures Clerici, prout suppetent facultates et redditus, quorum Clericorum presentatio ad predictos Patronos, institutio vero, ac destitutio ad Dnum Episcopum pertineat pleno jure, predicta autem fiant, et fieri intelligantur absque prejudicio predicte parochialis Ecclesie S. Laurentii, et salvo semper, ac reservato Dno Episcopo, et Ecclesie Paduane, ac predicte parrochiali Ecclesie omni jure, honore, et jurisdictione, quam sibi in predicta Ecclesie jura concedent. Quibus omnibus, et singulis supranominatus presbyter Dominicus Cappellanus, et Rector predicte Ecclesie S. Laurentii presens, nomine suo, ac nomine et vice Presbiteri Simeonis ejusdem

Ecclesie Cappellani socii sui, ipsis omnibus pro dicta sua Ecclesia libere et expresse consensit, eaque rata, et grata habuit, et omni tempore vult habere.

Item in millesimo suprascripto, die Martis 16 intrante Junio in parochia Ecclesie S. Laurentii de Padua in contrata, que dicitur Voltabarocii in suprascripto campo, ubi predicta Ecclesia est fundanda, presentibus Magistro Ameto Murario qu: Martini Granelli de Plebe Sacci, Vando filio Meneghuzi de Rio, et Arnaldino filio qu. Nicolai de Voltabarocii testibus, et aliis. Dominus Presbyter Simeon Cappellanus suprascritte Ecclesiæ S. Laurentii de Padua viso et audito suprascripto instrumento licentie antedictis Dominis Andree, et Johanino pro se et Petro ejus nepote date de edificanda Ecclesia in Parocchia ipsius Ecclesie S. Laurentii in contrata Voltabarocii, et petito ejus consensu, examinatis diligenter omnibus in ipso Instrumento contentis ipsius licentie, ac omnibus et singulis, que in suprascripto Instrumento licentie continetur, et deliberatione habita super ipsis ex certa scientia expresse consensit ea, que omnia rata, et grata habuit, et omni tempore vult habere. Et ibidem idem Presbyter Simeon presentibus testibus suprascriptis existens in dicta Voltabarocii in campo, et situ sive loco, ubi predicta Ecclesia SS. Petri et Pauli, ut predicitur, est fundanda primarium lapidem, cruce signatum, et per antedictum Dominum Episcopum benedictum, ex commissione, et mandato ipsius Domini Episcopi in fundamento, et pro fundamento ipsius Ecclesie fundande cum debitis orationibus et solemnitatibus posuit et injecit.

Ego Dominicus filius Gerardi de Crespano imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, et rogatus hec scripsi.

DOCUMENTUM LIV.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCXII 19 Januarii.

In Xpti nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1312 Indictione X, die mercurii 19 Januarii, Padue in curte Episcopatus, presentibus etc. Coram Dno Fratre Morando Abbate Monasterii S. Cipriani de Muriano Torcellane Diocesis, constitutus Dominus Finees infrascriptus procurator et procuratorio nomine infrascripto, quandam petitionem seu protestationem fecit et dedit in scriptis in hunc modum.

In Xpti nomine amen. Coram vobis Rdo viro Dno Fratre Morando, qui vos dicitis Abbatem S. Cipriani de Muriano Torcellane Diocesis, et a Sede A-

postolica Judicem delegatum in causa questione appellationis, que dicitur verti inter venerabilem Patrem Dominum Paganum Dei et apostolica gratia Episcopum Paduanum ex parte una, et Clerum Civitatis et Diocesis Castellane dico, propono, excipio et protestor ego Finees quondam Dni Bonfioli procurator et procuratorio nomine predicti Dni Pagani Episcopi Paduani non consentiendo, tam in vos tamquam in Judicem competentem, nec intendens renunciare appellationi alias per me predicto nomine proposite et interposite a vobis et coram vobis, sed eidem appellationi intendens instare nomine supradicto, nec ab ea recedere cum dato, quod comissionem, quod factam dicebatur per vos in causa appellationis predicta Dno Johanni Boniolo Canonico, ut dicitur Torcellano, ut de predicta appellationis causa cognosceret. Donec ad vos duxeritis revocandum, quod predictum Dnum Episcopum et ejus Vicarium citari fecit, quamvis indebite ad locum predictum Torcellanum non tutum nec securum, ad quem non potest iri nec accessus haberi comode aliter quam per Civitatem Castellanam et ejus districtum, et per manus et potentiam Venetorum, locum quidem minus insignem, et ubi non poterat nec potest comode imo nullo modo sine maximis expensis haberi copia peritorum, et sic secundum juris formam citatio nulla fuit diceretis et videremini revocare non tamen in totum revocare voluistis nec revocastis pro eo et ex eo, quia multas expensas feceram occasione predicta, et propter citationem, quam fecerat D. Johannes Boniolus predictus ex vigore comissionis eidem per vos, ut dicitur factæ in appellando, in notificando eidem appellationem predictam et in prosequendo eamdem, et in mittendo Nuncium ad Romanam Curiam causa prosequendi appellationem predictam, quas mihi predicto nomine non fecistis restitui et restitui facere neglexistis; quod si intenditis et vultis in quantum vobis jura permittunt et concedunt ostenso per vos, quod aliqua sit jurisdictio vobis commissa, et de predictis fata fide legittima de predicta appellationis causa cognoscere, et locum tutum et securum et competentem assignare in quo possit comode haberi copiam peritorum, paratus sum coram vobis predicto nomine comparere et procedere. Ut cognita veritate et discusso negotio cognoscatur de jure partium meritis cause et juribus appellationis predictæ, que dicitur interposite, per Clerum predictum; et ut super predictis locum tutum securum competentem et idoneum mihi predicto nomine assignetis, in quo possim predicto nomine et predictus Dnus Episcopus et ejus procuratores et nuncii secure et comode comparere et habere copiam peritorum instanter et cum instantia fieri postulo et requiro offerens me predicto nomine salvis protestationibus paratum si locus tutus securus, competens, et idoneus assignetur, et in quo possit haberi copiam peritorum; et revocato per vos omni gravamine ac restitutis mihi expensis in pre-

dicta appellationis causa procedere, ut de ipsius meritis et juribus cognoscatur, et ut causa appellationis, que per partem interposita dicitur et per consequens jura et causa dicti Dni Episcopi finem debitum sorciatur. Qua protestatione et petitione sic facta et lecta coram dicto Dno Abbate idem Dnus Abbas respondit et dixit, quod non credebat predictam causam et negotium posse committere extra civitatem predictam Torcelli, ubi situm est Monasterium suum vel alibi posse tractare, et maxime cum ad hec non consentiat pars adversa, quod alibi comitatur et tractetur causam predictam, sed potius contradicat et ibi ideo volebat de ipsa causa cognoscere nec volebat eam alibi comittere cognoscendam, nec alium locum assignare. Cui responsioni et verbis dicti Dni Abbatis prefatus Dnus Finees procurator predicto nomine respondendo dixit, quod predictus locus Torcelli omnino non erat predictis Dno Episcopo et ejus Vicario, nec eorum nunciis tutus propter multas rationes et causas, et maxime quod predictus Dominus Paduanus monitiones multas et processus graves ex commissione et mandato Sedis Apostolicæ contra Ducem et Commune Venetiarum et Civitatem Castellanam pro guerra et negotio civitatis Ferrariæ, Castribaldi, Burgi S. Marchi a Turris et pontis, quas Veneti et dicta civitas Venetiarum et Castellana occupatas detinebant, fecit, et quod predictus D. Episcopus ejusque familiares et nuncii fuerunt et steterunt cum multis armatis pro Ecclesia Romana, in obsidione predictarum Civitatum et Castri, quando per Venetos Ducem et Civitatem Venetiarum tenebantur contra Dni Pape mandatum, et ibi fecit dictus Dnus Episcopus multas expensas, propter quod datus et deputatus fuit dictus Clerus Venetiarum et Castellane Civitatis et Diocesis ad contribuendum ipsi Dno Episcopo propter predictas expensas; ex qua causa et contributione orta et nata est questio supradicte inter predictum Dominum Episcopum et Clerum predictum.

Ego Ugucio filius Dni Albrigeti de contrata S. Nicolai, sacri palatii Notarius predictis interfui et rogatus hec scripsi,

DOCUMENTUM LV.

EX CODICE MSS. DIPLOMATICO IN BONONIENSI BIBLIOTHECA INSTITUTI SCIENTIARUM n. 79.

Ann. MCCCXIII. 17 Febbruarii.

Venerabili Fratri Episcopo Paduano, et dilectis filiis sancte Justine Paduane, et S. Georgii Majoris de Venetiis Castellane Diocesis Monasteriorum Abbatibus.

Decet Sedis Apostolice pietatem illis, qui post lapsum penitudine ducti gratiam ejus reverenter expostulant, et gremium repetunt directi consilio salutari promptis adesse favoribus, sueque munificentie largitatem liberaliter aperire, ut eo stabilius in ipsius devotione persistant, quo magis illam repererint in suis opportunitatibus propitiam et benignam. Dudum siquidem contra dilectos filios Ducem, Consilium, et Commune Venetiarum Castellane Diocesis, ac Communitatem, seu Universitatem, ac Terras ipsorum, et singulares personas eorum, ac subditos, coadiutores, valitores, et fautores ipsorum, et eis adherentes, propter graves excessus per eosdem Ducem, Consilium, et Commune contra Nos, et Romanam Ecclesiam et Civitatem nostram Ferrariensem commissos, et nonnullos alios exigenti justitia procedentes in ipsos Ducem, Consilium, et Commune ac subditos, adjutores, valitores, fautores, et adherentes predictos diversas sententias tulimus, et penas spirituales, et temporales eis duximus infligendas. Et demum, quia ipsi saniori ducti consilio cooptabant se, sicut per inditia verisimilia conjici poterat, ad nostra, et ipsius Ecclesie Mandata redire. Nos volentes etc.

Omissis.

Datum Avinioni tertiodecimo Kalendas Martii, Pontificatus Nostri anno octavo.

DOCUMENTUM LVI.

IN TABULARIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCCXV. *6* Decembris.

In Xpti nomine. Anno Nativ. ejusdem 1315. Indict. 13, die lune 6 intrante Decembris, Padue in curtivo Episcopatus presentib. etc. Cum in Parrocchia S. Laurentii de Padua, in contrata que dicitur Voltaberocii, quondam fuerit et sit fundata et edificata Ecclesia sub vocabulo B. Apostolorum Petri et Pauli per Dnos Andream, Johannem, Petrum a Rio fundatores et patronos ipsius Ecclesiæ, in qua quidem Ecclesia Presbiter Antonius fuit et est ibidem institutus cappellanus et rector; et hoc de licentia cappellanorum predictæ Ecclesiæ Sancti Laurentii de Padua interveniente auctoritate et licentia Domini Episcopi Paduani seu ejus Vicarii vel delegati, pro ut constat publico instrumento. Tandem post predicta presbiter Dominicus cappellanus et rector predictæ Ecclesiæ S. Laurentii pro se et nomine et vice Presbiteri Simeonis consocii sui et cappellani predicte Ecclesiæ S. Laurentii ex una parte, ac Presbiter Antonius cappellanus et rector antedicte Ecclesiæ SS. Petri et Pauli de Voltaberocii, ac Domino Johanne a Rio pro se ac nomine et vice Andree et Petri compatronorum ejusdem Ecclesie ex altera parte venientes coram prudente viro Domino Fratre Johanne Priore S. Johannis de Viridario de Padua Vicario et delegato Ven. Patris Dni Pagani Dei et apostolica gratia Episcopi Paduani et in ipsius Dni Vicarii presentia constituti inter se concorditer ordinarunt et in hec pacta communi concordia convenerunt; quod predicta Ecclesia Sanctorum Petri et Pauli de cetero habeat Parrocchiam, pro ut infra describitur, et quod presbiter et cappellanus ipsius Ecclesiæ, qui est et pro tempore fuerit, possit Parrocchianos suos ad sepulturam recipere; eisque omnia ecclesiastica sacramenta ministrare, sed ipsi Presbiteri et Cappellani in signum subjectionis et honoris Ecclesiæ S. Laurentii teneantur et debeant dare et reddere omni anno, in Festo S. Laurentii ipsi Ecclesiæ S. Laurentii sive cappellanis ipsius unam libram incensi et tertiam partem omnium oblationum, quas ipsi percipient et habebunt in ipsa Ecclesia SS. Petri et Pauli, et pro ipsa in diebus Nativitatis et resurrectionis Dni medietatem candelarum et totius cere, que offeretur et habebitur pro exequiis mortuorum quando sepellientur ibidem, et si contigerit aliquem de Parrocchianis ipsius Ecclesiæ in Parrocchia alterius Ecclesiæ sepeliri, ita quod Presbiter ipsius Ecclesiæ de Volta non habeat sicut nec debet habere, nisi medietatem candelarum et cere, tunc medietas ipsius medietatis Presbiteris predicte Ecclesiæ S.

Laurentii consignare fideliter teneatur. Que omnia et singula predictus Dominus Vicarius auctoritate et ex comissione predicti Domini Episcopi ratificavit et approbavit eisque suam et predicti Dni Episcopi auctoritatem interposuit ad ipsorum perpetuam firmitatem. Et si aliquis de parrocchianis predictæ Ecclesiæ de la Volta eligerent sepulturam, et sepelirentur apud Ecclesiam S. Laurentii Presbiter Ecclesie de la Volta habere debeat medietatem oblationis et cere, que dabuntur pro exequiis mortuorum. Parrocchia autem, quam predictus Presbiter Dominicus pro se et predicto consocio suo Presbytero Simeone consignavit et dedit predicte Ecclesiæ SS. Petri et Pauli hec est. Videlicet novem domus site in predicta contrata Voltaberocii super terreno et podere Domini Hengelerii quod terrenum est circa campos decem octo. Item omnes domos et habitatores in domibus ultra dojonem Domini Jacobi quondam Domini Aimerici de Francischino versus Tergulam, usque ad terminum Communis Padue; ita tamen quod Domus Lapidea, ut ipsam dojonum remaneat in Parrocchia Sancti Laurentii.

Ego Bartholomeus filius qu. Domini Federici a lectis Domini Roffini Comitis de Lomellino autoritate et supradicti Domini Episcopi scriba predictis interfui et rogatus hec scripsi etc.

DOCUMENTUM LVII.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. V. pag. 422.

EX ARCHIVIO S. MICH. DE MURIANO

Ann. MCCCXVI. 29 Octobris.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sextodecimo, indictione quarta-decima, die veneris tertio exeunte Octobris, Padue super episcopali palatio, in majori sala, in camera Domini Episcopi, presentibus venérabili viro Domino fratre Johanne Abbate Monasterii sancti Stephani de Carraria, presbytero Juliano de Cremona cappellano altaris sancti Danielis in majori Ecclesia Paduana, ac Antonio notario quondam Domini Ceri de Ballettis de Montagnana et aliis. In nomine Patris et Filii, e Spiritus-sancti amen. Ac-

cedens ad presentiam ven. patris Domini Pagani Dei et apostolica gratia Episcopi Paduani religiosus et ven. Dominus frater Agnellus Prior Monasterii et loci sancte Mariæ ad Carceres Paduane Diocesis exposuit, quod ab olim ven. Pater Dominus Jordanus Episcopus Paduanus Ecclesiam sancti Michaelis de Padua extra muros Civitatis mediante flumine positam, cum omnibus possessionibus suis mobilibus et immobilibus, ac juribus ad Ecclesiam ipsam spectantibus, sub certa forma et ordine per privilegium speciale concessit, ut omni tempore Prior, et fratres predicti Monasterii sancte Marie, qui pro tempore fuerint, predictam Ecclesiam Sancti Michaelis cum omnibus possessionibus suis et juribus habeant semper et teneant, ita quod unus Sacerdos secularis continue ibi resideat, qui populo satisfaciat, et serviat in divinis; cujus quidem sacerdotis presentationem predictus Dominus Prior et fratres. confirmationem vero et institutionem dictus Dominus Episcopus semper debet habere, prout hec omnia in predicto privilegio concessionis facte per Dominum Episcopum, predictis Priori et fratribus habentur expresse. Exposuitque idem Dominus frater Agnellus Prior, quod contingit interdum, quod non occurit talis secularis sacerdos, qui sit sufficiens vel idoneus ad regendam Ecclesiam predictam et populum, et quod etiam aliquando talis est ibidem institutus sacerdos, qui propter ejus demerita non est dignus servire ibidem, sed potius merito est privandus, ex quo eidem Domino Episcopo humiliter supplicavit, ut sibi et dicto suo Monasterio gratiose concedat, quod in predicta Ecclesia sancti Michaelis, et ad ipsius curam possit de cetero Sacerdotem secularem vel regularem de suis fratribus, prout ei melius videbitur, presentare; et presentatum, ac per prefatum Dominum Episcopum institutum ad curam ipsius Ecclesie et populi possit, si demerita ejus exegerint, amovere, et ab ipsa Ecclesia revocare, et alium idoneum presbyterum secularem vel regularem ipsi Domino Episcopo presentare ad curam ipsius Ecclesie et populi instituendum. Qui quidem Dominus Episcopus audito precedentis privilegii tenore, et examinato hujusmodi negotio, volens se predicto Priori et fratribus reddere gratiosum, ipsius Prioris petitioni annuens, eamque benigne recipiens et admittens, eidem pro se et suis successoribus presentis scripti auctoritate concessit; quod in prefacta Ecclesia sancti Michaelis possit Sacerdotem secularem vel regularem seu religiosum, prout ei placuerit, ipsi Domino Episcopo presentare instituendum ad curam ipsius Ecclesie et populi, ipsumque sic presentatum et institutum, si invenerit ipsum indignum, revocare, et alium, ut premittitur presentare, prout utilius pro ipsa Ecclesia viderit expedire. Salvis semper omnibus juribus et honoribus, que Domino Episcopo, et Ecclesie et Canonice Paduane pro Ecclesia ipsa debentur, et in premisso privilegio antiquo per ordinem continentur, presbytero Samaritano ipsius Ecclesie cappellano, et rectore,

qui ad præsens ipsius Ecclesie curam gerit in suo statu et beneficio, dum vixerit aut cesserit, remanente. Et in predictorum omnium testimonium et evidentiam clariorem prefactus Dominus Episcopus presens, privilegium sive scriptum per me Bartholomeum notarium infrascriptum scribi voluit, et mandavit, et tam sigilli sui appensione, quam meo signo et nomine roborari.

Ego Bartholomeus filius quondam Dni Federici a lectis Dni Roffini comitis de Lomell. auctor. notarius, et supradicti Dni Episcopi scriba predictis interfui, et de mandato ipsius Dni Episcopi, et rogatus hec scripsi, meoque signo et nomine roboravi.

Locus ✠ sigilli.

DOCUMENTUM LVIII.

EPISTOLA DEDICATORIA ALBERTINI MUSSATO HISTORICI

Ann. MCCCXVII. Circiter.

Rogasti me, Pagane de la Turre, Vir optime, Paduanæ Antistes Ecclesiæ, ne earum rerum, que post Heinricum septimum Cæsarem nostra vidit ætas, brevi labens memoria decidat, ut accessorios Longobardorum, Tuscorumque motus operi meo adjiciam. Nec pudori tibi tua sinit reputasse magnanimitas, si prosapie, Domusque tuæ summum Longobardiæ concussum, peneque eversum columen ad posteros feratur uti volvet fortuna volubilis. Cum ea quidem in sui vertigine ludicri tibi, tuisque placita si forsan arriserit amplectenda sit. Vosque Turrianæ cognationis post Guidonis vestri facta mores ejus attentius dignoscatis instabiles. Et ego quidem jussionis tuæ per quam laboriosa supplementa permetiens, vix polliceri ausim id efficere posse, quod postulas. Scis quippe tu nostrorum actuum in Rempublicam, fide testis Episcope, quantis domi militiæque solertiis implicer, ut nec nox agendorum variis meditationibus suppetat, nec agendis lux diurna sufficiat. Et utinam saltem moderanda, leniendave sit, quæ diebus nostris tollenda non restat, injecta Mundo calamitas, ut has funestas expiari consequens sit nisi cruore multo reliquias. Sed quid, Pater Reverende, nos hoc circum acti navigabimus pelago? quo flatus impellent, applicabimus, non destitutis, quoad possumus, omnino remigiis. Ad spes assurgendum est, dum jam sublata a mortalibus plaga, desinet irati forsitan ira Dei. Vide, quan-

tis tu insons, omnisque culpæ expers, quem sacra pæne texit infula, circum te nudatis ensibus, evasisti periculis. Jam salva, ereptaque tuorum propagine generosa, nonnullis respirare cœpisti successibus; et me quoque, si grandia sit fas miscere pusillis, mirantur homines nostræ Reipublicæ terraque marique pervagatum obsequiis, demum castris exisse Cæsariis, qui uti e tempestate ductus ad portum, adhuc salvus cum salva Civitate perambulo. Sed quamquam sic agitantibus vexatus amfractibus; quia in parte laborum ipse fuerim, scribendi laborem recusasse nolim, præsertim tanto permotus Auctore. Tu ergo, cui hoc quod scripserim voveo, edendæ posteris esto causa memoriæ.

DOCUMENTUM LIX.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCXVIII. 4 Februarii.

Noverint universi presentes litteras inspecturi, quod nos Arnaldus miseratione divina Epus Albanensis Dni Pape Camerarius tenore presentium recognoscimus et fatemur quod dilecti viri . . . . Capitul. Paduanum infrascriptos libros et turibulum, qui de deposito olim per Vener. Virum Dnum Guilielmum de Balaeto tunc Apostolice Sedis in Italiæ partibus nuncium penes eosdem facto camere Dni nostri Summi Pontificis adhuc remanserant consignandi per manus religiosi viri Gaufredi Prioris S. Lazari prope Paduam procuratoris ipsorum supradictæ camere consignarunt. Videlicet duos libros decretalium cum apparatu. Unum messalem, quendam librum qui vocatur Vitæ Sanctorum, Concordantias Bibliæ, Tractatus Loice: Pappiam Speculum Judiciale, summam Hostiensis, que dicitur copiosa, et unum Thuribulum argenteum deauratum, de quibus quidem libris et turibulo sic assignatis prefatos Capitulum et Priorem, Camere supradictæ nomine totaliter absolvimus et quitamus. Has eis litteras sigillo camarieratus nostri munitas in testimonium concedentes.

Datum Avenioni 4 die mens. Februarii anno Domini 1318 Indic. prima, Pontif. Summi Patris et Dni nostri Johan. divina Provid. Pp. XXII. Anno II.

DOCUMENTUM LX.

EX TABULARIO MAGNIFICÆ CIVITATIS PADUÆ.

Ann. MCCCXIX. 20 Maij.

1319 Indict. 2. die 20 Maij. In civitate Austriæ Foro Julii - in Patriarcali palatio - presentibus Domino Fratre Joh. Abbate Monasterii S. Stefani de Carraria etc. Rdus in Xpto Pater et Dnus Dnus Paganus Dei gratia S. Sedis Aquilejensis electus, et administrator in spiritualibus et temporalibus Episcopatus Pad. per Sedem Apostolicam Deputatus sepe ac sepe ut asseruit extitit requisitus per Dnum Albertum Brognolum civem Vicentinum etc. commisit Vener. Viro Dno Conrado Archipresbitero Paduan., ut Vicario suo etc. ut D. Albertum de Feudo investiat.

Inter acta Henrici qu. Otonis de Marostica.

DOCUMENTUM LXI.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCCXIX. 29 Junii.

Joannes Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Ildebrandino Episcopo Paduano salutem', et Apostolicam Benedictionem. Dudum Ecclesia Paduana solatio destituta Pastoris, Nos ad Personam tuam claris virtutum titulis insignitam nostre mentis aciem dirigentes Te de Fratrum nostrorum consilio eidem Ecclesie in Episcopum prefecimus et Pastorem, curam et administrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo. Cum autem postmodum per Ven. Fratrem nostrum Rainaldum Episcopum Ostiensem tibi munus fecerimus consecrationis impendi Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatinus Apostolice Sedis beneplacitis te conformas ad predictam Ecclesiam Paduanam cum nostre benedictionis gratia te conferre procures, sic te in administratione ipsius diligeuter et efficaciter habiturus, ut ipsa Ecclesia utilis administratoris industrie non immerito gaudeat se commissam ac famæ laudabilis tue ardor ex tuis probabilibus actibus latius diffundatur, et preter re-

tributionis eterne premium nostre benevolentie gratiam, et favorem exinde plenius consequaris.

Datum Avinioni IV Kal. Julii. Pontificatus nostri anno V.

DOCUMENTUM LXII.

EX AUTENTICO EXISTENTE IN BIBLIOTHECA ARCHIEPISCOPALI UTINENSI.

Ann. MCCCXIX. 24 Julii.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo decimo nono, Indictione II. die martis XXIV. Julii in Civitate Austria, in camera Patriarchali presentibus venerabili et religioso viro Domino Fr. Johanne Abbate Monasterii S. Stefani de Carraria districtus Paduani etc. Rev. Pater et Dominus Dominus Paganus Dei et Apostolice Sedis gratia Sancte Sedis Aquilejensis electus a parte una suo nomine, et Ecclesiæ Aquilejensis.

Omissis.

Nos Paganus miseratione divina electus Aquilejensis supradicta omnia et singula acceptamus, et approbamus, et eisdem omnibus, et singulis consentimus manu propria subscribentes.

Ego Franciscus quond. Domini Montanini de Villanova de Laude S. Palatii notarius predictis interfui, et de voluntate partium rogatus hec scripsi.

Verci Storia della Marca Trivigiana Tom. 8. pag. 181. dei Docum.

DOCUMENTUM LXIII.

Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus Dilectis sibi in Xpto Presbitero Juliano et Fratri Nicolao Mascere ordinis Fratrum Heremitarum de Padua salutem in Domino. Plenam de discretione vestra in Domino fiduciam obtinentes vobis et cuilibet vestrum in solidum absolvendum religiosum virum Dominum Fratrem Guifredum Vicarium nostrum et Priorem S. Lazari prope Paduam ab omnibus peccatis suis, qui ipse in foro confessionis, vobis vel alicui vestrum aperuerit ab illis videlicet, a quibus Nos ipsum possemus absolvere. Et dispensandi cum eodem in omnibus casibus in quibus Nos jure permittente possumus dispensare plenam tenore presentium committimus facultatem. Volentes quod hec facultas quatenus nobis a jure permittitur ad omnes casus se extendat preteritos presentes pariter et futuros donec super premissis vices nostras ad nos duxerimus revocandas.

Datum Avinioni V Junii.

DOCUMENTUM LXIV.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCXXIII. 6 Octobris.

Johannes Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Petro Altici Mimatensis, et Arnaldo de Rosetto Xantonensis Ecclesiarum Canonicis Apostolice Sedis Nunciis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Exposuit Nobis Ven. Frater noster Ildebrandinus Episcopus Paduanus olim collectione decime per fel. record. Clementem Papam V. predecessorem nostrum dudum imposite per sex annos in Concilio Viennensi pro subsidio Terre Sancte, ac alias contra rebelles, et inimicos catholice Fidei convertende per Sedem Apostolicam Episcopo Paduano in Civitate ac Diocesi Paduana commissa Ven. Frater noster Paganus Patriarcha Aquilejensis tunc Episcopus Paduanus ipsius Ildebrandini precessor predictam decimam, que duobus terminis singulis dictorum sex annorum, secundum ordinationem ejusdem Sedis debebat colligi per certos subcollectores ab eodem Pagano super hec in eisdem Civitate, ac Diocesis deputatos antequam transferretur ad Ecclesiam Aquilejensem colligi, et pecuniam ejusdem decime pro undecim terminis per eosdem subcollectores exactam sibi fecit integraliter assignari.

Et licet subcollectores prefati residuum pecunie dicte decime pro duodecimo, et ultimo termino collecte vobis, sicut asserit dictus Episcopus, assignarat ipseque nihil omnino receperit de pecunia decime memorate, Nos tamen ipsum ad solvendum et assignandum vobis nostre et Ecclesie Romane nomine predictam pecuniam ejusdem decime per eumdem Patriarcham receptam, ut premittitur, per processus nostros generales, vel speciales super hoc habitos diversas spirituales penas, et sententias continentes multipliciter molestatis. Volentes itaque prefato Episcopo nostre provisionis remedium super hoc humiliter imploranti, quantum cum Deo possumus salubriter providere, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus si predictus Episcopus coram vobis, seu vestrum altero legittime docuerit de predictis pecuniam predicte decime per dictum Patriarcham receptam, ut predicitur, de qua se satisfecisse camere nostre vel aliis de mandato nostro non pretenderit ab ipso Patriarcha petere, exigere, ac recipere nostro et Ecclesie predicte nomine cum integritate curetis ipsum ad illam vobis solvendam, et assignandam auctoritate nostra, appellatione postposita, si necesse fuerit compellendo. Non obstante si ei a Sede sit indultum predicta, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possit, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et revocatis processibus occasione predicta contra dictum Episcopum habitis a molestatione ipsius penitus desistatis, donec a Nobis aliud receperitis in mandato. Si vero super exatione, et repetitione dicte pecunie per dictum Patriarcham recepte vobis dubium incurrerit vel contigerit obstaculum interponi, Nos de illis et aliis, que super premissis egeritis, studeatis reddere certiores.

Datum Avinioni sexto Octobris Pontificatus nostri anno octavo.

DOCUMENTUM LXV.

EX EODEM ARCHIVIO.

Ann. MCCCXXV. 23 Aprilis.

Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus venerabilibus viris Dominis Archipresbytero, et Capitulo Paduano salutem in Domino. Exhibitis nobis pro parte vestra quibusdam istrumentis publicis, in quibus largitiones, donationes etc. confirmaremus; Volentes in hac parte satisfacere votis vestris etc. Confirmamus, ratificamus, rata et grata habemus. In quorum testimonium presens publicum instrumentum per Jacobum notarium publicum infra-

scriptum scribi, et publicari mandavimus, et nostri sigilli appensione muniri.

Datum et actum Avinione in domo habitationis prefati Domini Episcopi Paduani. Anno Domini 1325 Indictione octava mensis Aprilis die 23, Pontificatus Santiss. Patris Domini Joannis divina Providentia Pape XXII. anno nono, presentibus providis viris Domino Joanne Gratioso de Vallemontone Canonico Senonensi, Petro Pantaleonis de Urbe Canonico Tridentino, et Johanne Falconis de Urbe testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Jacobus Grasimundi Celani de Anagnia Notarius etc.

Que omissa fuerunt in hoc privilegio verbo ad verbum in ceteris antea scriptis reperiuntur.

DOCUMENTUM LXVI.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCCXXV. 29 Decembris.

Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus. Providis viris Conrado de Concoregio Archipresbytero Majoris Ecclesiæ Paduane, et Fratri Gaufredo de Laude Priori S. Lazari de prope Paduam Diocesis Paduane salutem in Domino. Olim SS. in Christo Pater et Dominus noster Dominus Joannes div. Providentia Papa XXII. venerabilibus et religiosis viris Priori Generali, et Fratribus ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini super conservatione jurium, et libertatum ejusdem a Sede Apostolica concessarum litteras gratiose concessit tenoris et continentie subsequentis. Johannes Episcopus servus servorum Dei, venerabilibus Fratribus . . . . Paduano, et . . . . Veronense ac . . . . Feltrense, et Bellunense Episcopis salutem, et apostolicam benedictionem. Etsi quibuslibet religiosis, et personis, et locis ex injuncte Nobis servitutis officio assistere defensionis presidio teneamur, illis tamen specialibus, et efficatius adesse Nos convenit, qui Sedi Apostolice immediate subjecti non habent preter Romanum Pontificem alium defensorem. Cum itaque sicut ex parte dilectorum filiorum . . . . Prioris Generalis Fratrum Eremitarum ordinis S. Augustini fuit propositum coram Nobis, quod ipsi a nonnullis super predicationibus libere ab eisdem Fratribus faciendis, et audiendis confessionibus eis peccata sua volentium confiteri, et aliis juribus, et libertatibus ipsis ab A-

postolica Sede concessis a Prelatis, rectoribus, et Clero, aliisque personis contra indulta privilegiorum dicte Sedis eis ab eadem Sede concessorum multipliciter molestentur, et gravamina eis multiplicia inferantur. Nos volentes eis super hoc de opportuno remedio providere Fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus Vos vel duo, aut unus tantum per vos, vel alium, seu alios Fratribus dicti ordinis Provincie Marchie Tarvisine efficaci presidio defensionis assistentes, non permittatis eos contra tenorem privilegiorum ipsorum a predictis vel aliis quibuscumque molestari; nec eis aliqua gravamina vel injurias irrogari facientes ipsis Fratribus de illatis eis injuriis, molestationibus et gravaminibus, contra tenorem eumdem in illis, videlicet, que judicialem requirunt indaginem per viam judicii; in aliis vero prout qualitas ipsorum exigerit justitie complementum. Ita quod officium, potestas, et jurisdictio vestra; ex nunc perpetua censeatur. Molestatores, et injuriatores hujusmodi, nec non conditores, et rebelles quandocumque, et quotiescumque expedierit per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo; non obstantibus tam de duabus dictis in concilio generali quondam fel. record. Bonifacii Pape VIII. predecessoris nostri, quarum prima cavetur: *Ne quis certis exceptis casibus extra suam Civitatem, et Diocesim*: Secunda vero: *Ne Reus alterius Diocesis ultra unam dictam a finibus ejusdem Diocesis ad juditium evocetur*: et aliis quibuscumque constitutionibus ab eisdem predecessoribus nostris tam de judicibus delegatis, quam conservatoribus, aut aliis edictis, qui vestre possent in hac parte jurisdictioni, aut potestati ejusque libero exercitio, quomodolibet obviare; seu si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum quod excommunicari, vel interdici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Et quibuslibet aliis indulgentiis, privilegiis, et litteris apostolicis quibuscumque, et in quacumque forma verborum concessis, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta dicte jurisdictionis sive potestatis explicatio possit quomodolibet impediri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum oporteat in nostris litteris fieri mentionem.

Datum Avinioni decimo quarto Kal. Maii, Pontificatus nostri anno primo. Cum itaque, qui nostro nomine non expresso una cum aliis supradictis executores super premissis deputati fuerimus ad executionem premissorum faciendam presentialiter intendere non possimus, ac de industria vestra plenam in Domino fiduciam habeamus, Vobis et cuilibet nostrum in solidum super executione premissorum omnium, et singulorum plenarie committimus vices nostras; donec eas ad Nos duxerimus revocandas. In cujus rei testimonium patentes litteras fieri mandavimus, et sigilli nostri munimine roborari.

Datum Avinioni, anno Domini 1325 quarto Kal. Januarii.

DOCUMENTUM LXVII.

MCCCXXVI.

MCCCXXVI. Indict. IX. undecimo mensis Junii in festo S. Barnabæ. Consecrata fuit ista Ecclesia in honorem S. Laurentii, cum tribus Altaribus scilicet B. M. Virginis, B. Laurentii, B. Silvestri per venerabiles Patres Petrum Archiepiscopum Nazaretarum, Salionem Episcopum Adriensem, Guidonem Abb. Vangaditie, Conradum Archipresbiterum et Guifredum Vicarium Domini Episcopi, et per alios multos Prelatos et Clericos cum indulgentia trium annorum et trium quadragenarum semper eodem die et per octavam. Hoc factum fuit sub regimine Simeonis et Dominici.

Erat extra Portam S. Laurentii, nunc in atrio visitur Justitiæ.

DOCUMENTUM LXVIII.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCXXVII. 23 Martii.

Joannes Episcopus servus servorum Dei Ven. Fratri Episcopo Feltrensi, et Dilectis Filiis. . . . . . Archipresbitero S. Marie de Valle Montone Signine Diocesis, ac Joanni Gratioso Canonico Senonensi Ecclesiarum salutem, et Apostolicam Benedictionem. Tam ex insinuatione Ven. Fratris nostri Ildebrandini Episcopi Paduani, quam multorum aliorum relatione, nuper non sine gravi turbatione ad nostri Apostolatus pervenit auditum, quod Enghelmarus locum tenens. . . . . Vicarii, et Capitanei Civitatis Padue pro dilecto Filio Nobili Viro . . . . . . Duce Karinthie familiares ejusdem Episcopi in civitate predicta existentes injuriose capi fecit, et carceri per plures dies detinuit mancipatos, nec hiis contentus idem Enghelmarus per se, et cum quibusdam Civibus Paduanis, et nonnullis stipendiariis Theutonicis, et personis aliis illarum partium familiaribus, et complicibus suis ad domos episcopales paduanas ostiliter accedentes, et fractis domibus, et horreis Episcopi supradicti, cum frumento, hordeo, leguminibus, vino, equis, animalibus, aliisque utensilibus multis, nec non omnibus fructibus, redditibus, et proventibus presentis anni, et nonnullis aliis bonis; et

rebus mobilibus ibidem inventis totaliter spoliarunt. Quare prefatus Episcopus Nobis humiliter supplicavit, ut cum excessus spoliationis predicte adeo sit in partibus illis notorius, quod non potest aliqua tergiversatione celari, providere sibi in hac parte de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur volentes tante presumptionis excessus in bonis, et rebus ejusdem Episcopi, ut premittitur, perpetratos sicut non debemus, nec salva conscientia possumus conniventibus oculis pertransire, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios etiamsi sint extra loca, in quibus estis judices deputati, si vobis simpliciter summarie, et de plano, sine strepitu, et figura judicii constiterit de premissis contra spoliatores, et injuriatores predictos, et omnes alios in excessibus predictis culpabiles, et eorum complices fautores, auxiliatores, et receptatores, quorum principales, et precipuos eorumdem patratores excessuum possetis, propter hoc coram vobis personaliter evocare etc. . . . .
prout negotii qualitas exigit, auctoritate nostra procedere, ipsosque per censuram Ecclesiasticam, et alia juris remedia . . . . satisfaciendo plenarie prefato Episcopo, vel procuratori suo ejus nomine de damnis et injuriis supradictis compellere studeatis; invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus tam fel. record. Bonifacii Pape Octavi predecessoris nostri, qua cavetur, ne aliquis extra suam Civitatem et Diecesim, nisi in certis exceptis casibus a fine sue diecesis ad judicium evocetur; seu ne judices a Sede deputati predicta extra Civitatem et Diecesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere sive alii, vel aliis vices suas committere, aut aliquos ultra unam dietam a fine diecesis eorumdem trahere presumant, dummodo ultra duas dietas aliquis auctoritate presentium extra suam Civitatem et Diecesim non trahatur, quam aliis quibuscumque constitutionibus a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus tam de judicibus delegatis, quam personis ultra certum numerum ad judicium non vocandis, aut aliis editis que vestre possent in hac parte, jurisdictioni, aut potestati ejusque libero exercitio quomodolibet obviare. Seu si aliquibus communiter vel divisim a prefata sit Sede indultum, quod excommunicare, suspendi, vel interdici, aut extra vel ultra certa loca ad judicium evocari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi, ac eorum personis, locis, ordinibus, et nominibus propriis mentionem, et qualibet alia dicte Sedis Indulgentia generali, vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam vestre jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, et de qua cujusque toto tenore de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Ceterum volumus et aposto-

lica auctoritate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum, quamvis idem inchoans nullo fuerit impedimento canonico impeditus, quotque a data presentium sit nobis et unicuique vestrum in premissis omnibus et eorum singulis ceptis, et non cepitis presentibus et futuris perpetuata potestas, et jurisdictio attributa ut eo vigore etiam firmitatis possitis in premissis omnibus ceptis, et non ceptis, presentibus et futuris et pro predictis procedere ac si predicta omnia, et singula coram vobis cepta fuissent et jurisdictio vestra et cujuslibet vestrum in predictis omnibus et singulis per citationem vel modum alium perpetua legitimum extitisset constitutione predicta et alia qualibet in Contrarium edita non obstante.

Datum Avinioni X. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno XII.

DOCUMENTUM LXIX.

MCCCXXIX.

„ Coram vobis sanctissimo in Christo patre et Domino meo, Domino Joan-
„ ne divina providentia Papa XXII. et sacro collegio Dominorum Cardinalium
„ Dominorum meorum constitutus ego Ildebrandinus Episcopus Paduanus, pro-
„ curator nobilium virorum Jacobi de Sabello, et Theobaldi de sancto Eusta-
„ chio civium Romanorum, habens ad infrascripta speciale mandatum, prout
„ apparet per instrumenta publica confecta manu Francisci de Aringiano pu-
„ blici auctoritate apostolica notarii; in primis nomine et vice prædictorum Ja-
„ cobi et Theobaldi confiteor et recognosco, vos sanctissimum patrem et Domi-
„ num Joannem prædictum esse et fuisse verum et summum Pontificem sacro-
„ sancte Romanæ et universalis Ecclesiæ, ac verum et unicum Christi Vicarium
„ et beati Petri successorem. Item confiteor nomine, quo supra etc.

Omissis.

Ex Annalibus ecclesiasticis Odorici Raynaldi Tom. V. pag. 421.

DOCUMENTUM LXX.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIBUS IN APPENDICE

Tom. V. pag. 477.

EX AUTOGRAPHO VANGATICIENSI.

Ann. MCCCXXX. 24 Feb.

Johannes Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Bernardo Rotondi Canonico Vivariensi Apostolice Sedis nuntio salutem, et apostolicam benedictionem. De cunctis Ecclesiis et personis ecclesiasticis pariter gerentes curam ex debito injuncti nobis officii pastoralem irrogatas eis injurias, et illata dispendia eo detestamur intensius, et vehementius aspernamur, quo ex illis gravius Dei nomen offenditur, et ecclesiastice dignitatis auctoritas damnabilius impugnatur. Nuper siquidem ad nostri apostolatus auditum insinuatio querula, et multum nostris affectibus odiosa perduxit, quod iniquitatis filii Marsilius et Ubertinus de Carraria cives Paduani, hostes Dei et Ecclesiæ manifesti, in Dei et nostram, et ipsius Ecclesie contumeliam, et contemptum suarumque dispendium animarum adversus Ecclesias et Ecclesiarum prelatos, seu personas ecclesiasticas, et eorum bona crudelitate tyrannica, et impietate sacrilega sevientes, postquam quendam fratrem Hugolinum ultimum Priorem Monasterii sancte Marie de Avantio Paduane, per Priorem soliti gubernari ordinis sancti Benedicti nequiter trucidarunt, manus suas tanto facinore sceleratas ad ulteriora illicita extendentes, ejusdem sancte Marie, nec non sancte Justine et sancti Stephani de Carraria dicti ordinis Paduane Monasteriorum bona, et illa similiter, que Monasterium Vangaticiense ordinis Camaldulensis Adriensis Diocesis in ipsa Diocesi Paduana obtinet, indebite occuparunt, et detinent occupata, prelatos ac personas Monasteriorum ipsorum eademque Monasteria dictis bonis spoliando ausibus violentis. Sane cum ex his Prelati et Monachi Monasteriorum ipsorum jam, ut dicitur, profugi violenter effecti mendicare cogantur, et nisi celeriter succurratur eis de opportuno remedio, periculum desolationis extreme dictis Monasteriis immineat: Nos in parte, prout requirit nostri officii debitum, providere salubriter cupientes, ac gerentes de tue circumspectionis industria fiduciam in Domino pleniorem, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus vocatis, qui fuerint evocandi, de omnibus et singulis predictis, que adeo notoria fore dicuntur, quod nulla possunt tergiversatione celari, conjunctim vel separatim, prout videris ex-

pedire, simpliciter et de plano, et sine strepitu et figura judicii auctoritate apostolica informes, et si per informationem hujusmodi tibi legitime constiterit de predictis, prefatos Marsilium, Ubertinum et complices eorum auctoritate predicta tamdiu appellatione remota excommunicatos a canone publice nuncies et facias nunciari, et ab omnibus arctius evitari, donec de premissis congruam satisfactionem fecerint, et debite absolutionis beneficium meruerint obtinere; alias contra eosdem procedens, prout fuerit rationis, et nihilominus de damnis et injuriis supradictis, ac aliis quibuscumque per eosdem Marsilium, Ubertinum et complices eisdem Monasteriis in personis ac bonis eorum illatis de bonis mobilibus et immobilibus eorumdem Marsilii, Ubertini, et complicum ubicumque mobilia reperiri poterunt, et ubicumque immobilia supradicta consistant, eadem auctoritate, prout justum fuerit, plenam et integram facias satisfactionem impendi; invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus fel. record. Bonifacii pape VIII. predecessoris nostri, qua cavetur, ne aliquis extra suam civitatem etc. Contradictores etc.

Datum Avinioni VI. Kal. Martii Pontificatus nostri anno XIV.

DOCUMENTUM LXXI.

EX TABULARIO S. MICHAELIS DE MURIANO.

Ann. MCCCXXX. 24 Octobris.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis Domini millesimo CCC. XXX. Indictione XIII. die mercurii XXIV. mense Octobri in sacristia majoris Ecclesie Paduane, presentibus reverendo viro Domino Conrado de Concoretio archipresbitero Paduano, discreto viro Domino presbitero Bertoloso rectore Ecclesie Sancti Clementis de Padua, Domino presbytero Aldrigeto Cappellano Majoris Ecclesie Paduane sapientibus viris Domino Thomasio de Mazolis legum doctore, Domino Leonardo quondam Domini Raynaldi de Puitotis, Domino Antonio notario de Terudis quondam Domini Zillii de contrata Arene, et Liazario notario quondam Domini Petri de superba, et aliis testibus ad hoc vocatis et rogatis. Coram religioso viro Domino fratre Gufredo de Laude Priore sancti Lazari prope Paduam Vicario gen. Ven. patris Dni Ildebrandini Dei gratia Episcopi Paduani, providi et sapientes viri Dominus Johannes de Vigontia judex quondam Domini Gerardi de contrata Sancte Sophie de Padua, et Dominus Dominicus de Agrapatis judex quondam Domini Antonii de Padua de con-

trata pontis Tadorum de Padua arbitri, arbitratores et amicabiles compositores et communes amici comuniter electi per discretos viros Dominum Murialem de Catio sindicum et procuratorem religiosorum virorum Dominorum fratris Petri Prioris fratris Nicolai, fratris Francisci, fratris Marchi, fratris Johannis Pitigoti, et fratris Otti Monachorum et Conventus Capituli et Monasterii fratrum Sancte Marie de Porcilia de Padua sindicario nomine pro eisdem Capitulo et Conventu ex una parte; et Albertum notarium quondam Domini Guillielmi de sancto Cantiano sindico et procuratore religiosarum Dominarum Pelegrine, Agnetis, Mariebone etc. . . . . Monialium, Conventus, Capituli et Monasterii sororum Sancte Marie de Porcilia sindicario nomine pro eisdem Capitulo et Conventu dicti Monasterii ex altera, occasione divisionis et separationis partium ipsarum Monialium a Fratribus et Fratrum a Monialibus et bonorum mobilium, et rerum quarumcumque Monasterii predicti Fratrum et Sororum sancte Marie de Porcilia de Padua, et super aliis connexis et annexis eisdem et dependentibus ab eisdem, et generaliter super omnibus etc. dixerunt, sententiaverunt etc. dicentes etc.

Nos etc. Definimus et sententiamus secundum infrascriptam formam videlicet: In primis quod cum Monasterium S. Mariæ de Porcilia sit duplex, seu in eo vicissim et communiter et non separatim habitent Monachi masculi cum feminis Monialibus et Monacabus, quod est contra formam juris tam canonici quam civilis, quod ipsi viri a mulieribus, et e converso mulieres a viris in totum penitus separentur. etc.

Omissis.

Ego Galvanus fil. Beldomandi Notarius etc.

Reliqua vide in Annalib. Camaldulensibus T. V pag. 489.

DOCUMENTUM LXXII.

EX CODICE MISSALI CAPITULI PATAVINI B. 37.

ANNOTATIUNCULÆ CARACTERIS ILDEBRANDINI EPISCOPI INTERSPERSÆ KALENDARIO.

Ann. MCCCXXXII. 9 Novembris.

IV. Idus Jan. obiit Gregorius Pp. X. Aretii anno 1276.
XII. Kal. Febr. Creatio Innocentii Pp. V. 1276.
X. Kal. Julii Obiit Innocentius Pp. V. 1276.
V. Idus Jul. Creatio Adriani Pp. V. 1276.
VII. Kal. Dec. Creatio Dni Nicolai Pp. III. 1277.
XI. Kal. Sept. Obiit Dnus Nicolaus Pp. III. 1280.
VIII. Kal. Mart. Electio Martini Pp. IV.
IV. Kal. April. Obiit Martinus Pp. IV. 1284.
XIII. Kal. Junii Coronatio Dni Honorii Pp. IV. 1285.
III. Non. April. Obiit Honorius Pp. IV.
XV. Kal. Mar. Electio Dni Nicolai Pp. IV. 1288.
VIII. Kal. Mar. Coronatio Nicolai Pp. IV. 1288.
V. Non. Jul. Electio Celestini Pp. V.
IV. Kal. Sept. Coronatio Celestini Pp. V.
Idibus Decemb. resignavit Papatum Dominus Celestinus Pp. V. ann. 1294.
IX. Kal. Jan. Creatio Bonifacii VIII. 1294.
X. Kal. Feb. Coronatio Bonifacii Pp. VIII.
III. Id. Octob. Obiit Bonifacius Pp. VIII. 1303.
XI. Kal. Nov. Creatio Benedicti Pp. XI. 1303.
VI. Kal. Nov. Coronatio Dni Benedicti Pp. XI.
V. Non. Aug. 1332. Obiit Dnus Frat. Johan. Archiepisc. Nicos.
III. Id. Sept. 1332. Recessi de Curia in Avenione veniens versus Paduam.
V. Idus Nov. 1332. Intravi Civitatem Paduanam.

DOCUMENTUM LXXIII.

EX ARCHIVIO CANONIC. PADUÆ.

Ann. MCCCXXXIII. 28 Februarii.

In nomine Domini amen. Anno Domini 1333, Indictione prima, die jovis 28 mensis Januarii Pontificatus Summi Patris et Domini nostri Johannis divina providentia Pp. XXII anno XVII. In mei notarii et testium infrascriptorum presentia sapiens et discretus vir Dominus Finesius quondam Domini Bonfirol jurisperitus procurator, sindicus et nuncius specialis venerabilium virorum Dominorum Canonicorum et Capituli Pad., ac etiam venerabilibus viris Domini Bartholomei de Capitevace Canonici ejusdem Ecclesie Paduanæ, et electi in Archipresbiterum dicte Ecclesiæ Pad. ad infrascripta specialiter constitutus, pro ut continetur publicis Instrumentis scriptis manu Obizzonis imperiali auctoritate notarii publici Pad. quondam Palmerii filii a me notario infrascripto visis et lectis et diligenter inspectis. Comparuit coram Rdo in Xpto Patre Domino Ildebrandino permissione divina Episcopo Pad., ac predicto nomine instanter petiit ab ipso Domino Episcopo electionem noviter celebratam in predicta Ecclesia Paduana per Canonicos et Capitulum ejusd. Ecclesiæ de supradicto Domino Bartholomeo in Archipresbiterum ejusd. Ecclesie tamquam canonicam et concordem in nomine Domini confirmari. Prefatus Dominus Episcopus etc. Confirmavit etc.

Omissis.

Et ego Mimus Johannis de Penna sancti Johannis Clericus Firmane Diocesis Imp. auctor. not.

DOCUMENTUM LXXIV.

EX EODEM ARCHIVIO.

Ann. MCCCXXXIII 4 Augusti.

Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus. Universis Xpti fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Splendor paterne gloriæ, qui sua mundum illuminat inefabili claritate, pia vota fidelium

de clementissima ipsius majestate sperantium, tunc precipue benigno favore prosequitur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adjuvatur. Cupientes igitur, ut altaria videlicet S. Marie Virginis et B. Danielis M. Ecclesie majoris de Padua congruis honoribus frequententur et a Xpti fidelibus jugiter venerentur omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad dicta altaria in festivitatibus Natalis Domini, Epiphaniæ, Resurrectionis, Ascensionis et Pentecosten, nec non in quatuor festivitatibus Nativitatis videlicet, Purificationis, Annunciationis, et Assumptionis dicte nostre Virginis gloriose, Duodecim Apostolorum S. Joh. Baptistæ, S. Laurentii, Evangelistarum, et quatuor Doctorum, S. Antonii Confessoris, S. Mariæ Magdalene, Decolationis S. Johannis Baptistæ, S. Crucis et Angelorum S. Justine Virg. et Mart., Omnium Sanctorum, Comemorationis omnium fidelium defunctorum, S. Prosdocimi Confessoris, S. Maximi Episcopi et Confessoris, S. Martini et S. Nicolai Episc. et Confessoris, S. Danielis Martiris, Consecrationis Ecclesiæ et Altaris, Cappelle, Baptisterii, et per totas ipsorum festivitatum octavas, singulis diebus quadragesime, et singulis diebus dominicis totius anni. Nono die Novembris, penultimo mensis ejusdem, decimo nono Decembris, vigesimo quinto et vigesimo septimo ejusdem mensis. Ac die corporis Domini nostri Jes. Christi, causa devotionis et orationis accesserint annuatim, vel qui ad reparamenta, luminaria, et ornamenra dicte Ecclesiæ manus porrexerint adiutrices auctoritate Dei omnipotentis, et Beatorum Apostolor. ejus Petri et Pauli, B. Danielis, ac B. M. Virginis confisi suffragiis quadraginta dies indulgentiæ de injunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum etc.

Dat. Padue in nostro Episcopali Palatio anno Domini 1333, Indictione prima, die 4 mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi Patris et Domini nostri D. Johannis divina providentia Papæ XXII anno XVII.

DOCUMENTUM LXXV.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. V. pag. 508.

EX TABULARIO S. MATHIÆ DE MURIANO

Ann. MCCCXXXIV. 29 Augusti.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo tricentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, die lune vigesima nona Augusti, in Torigla sub monte Rode, in nemoribus Torigle, presentibus Menegino quondam Johannis de Torigla, Beneto quondam D. . . . . zi, Johanne quondam Dominici, Dixirato quondam Zenari, Gerardino quondam ser Albrigati, Albizino quondam Danexi, et Marxilio filio quondam Peroni omnibus de Torigla testibus rogatis, et specialiter ad hoc convocatis, et aliis. Vitaclinus quondam Antonii sindicus et sindicario nomine communis et hominum ville Torighe pro se et nomine ac vice dicti communis, in honore beatissime virginis sancte Marie, dedit, cessit, tradidit, atque mandavit et investivit cum caritate, et nomine caritatis et lemoxine pro se et dicto ven. fratri Antonio remito sub monte Rode ad dificandum et retificandum predictum locum sancte Marie, que appellatur et esse debet locum sancte Marie de Roda, omne jus, omnesque actiones et jura, reales et personales, quod et quas et qualia ipsum Commune habebat, et habere videbatur, et habere posset in certa parte de suis nemoribus, que est trium camporum vel circa, secundum terminationem factam per predictum Vitaclinum, coheret ab una parte versus mane, et nulla ora Dominus Marxilius Bibi, a meridie Dominus Prosdocimus ab Oleo, et dictum Commune, a sero dictum Commune Torigle, et a nulla-ora jus sancte Marie de Pratalia, et si qui alii sunt confines, certa ratione, ut a modo dictus frater Antonius remitus debeat dictam petiam terre buscalive habere, tenere et possidere, et omnem suam voluntatem et utilitatem facere pro se et suis successoribus, quantum pro fatiendo dicto loco, et ipsum locum manutenendo in honorem Dei et beatissime Virginis Marie, dicens dictus Vitaclinus sindicus pro se et sindicario nomine dicti communis dictos tres campos terre buscalive nulli alii dedisse, livelasse, seu aliquo modo obnoxiasse, nisi predicto fratri Antonio remito dicti loci per solempne vinculum, stipulationem indempnem conservare cum obligatione omnium suorum bonorum et dicti communis, que

pro ipso fratre Antonio remito se procuratorio nomine possidere constituit sub pena dupli dampni et incensi, qua pena soluta vel non hec refutatio vel donatio, seu caritas, et omnia supradicta nihilominus firma permaneant, renunciando super hoc dictus Vitaclinus sindicus pro se et sindicario nomine dicti communis exceptioni doli mali, et in factum actioni et beneficio restitutionis in integrum, omnique alio suo juri, dans, et concedens dictus Vitaclinus sindicus pro se, et sindicario nomine dicti Communis eidem fratri Antonio remito dicti loci, quod intret tenutam et corporalem possessionem dictorum trium camporum terre buscalive sua auctoritate, constituens se pro eo procuratorio nomine possidere, donec ipse frater Antonius adeptus fuerit tenutam et corporalem possessionem in dictos tres campos terre buscalive et garbe pro edificatione dicti loci, et aliter dicta donatio seu refutatio non valeat, non teneat, set in dicto Comuni Torighe libere revertatur sine aliquo strepitu judicii, et petitione libelli, et dederunt mihi notario licentiam omnem apponendi in ipso contractu ad firmitatem contractus ad sensum sapientis substantia non mutata.

Ego Marchus filius quondam Gerardi de Torigla de contratta Braide Paduani districtus sacri palatii notarius hiis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

DOCUMENTUM LXXVI.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. V. pag. 531.

EX EXEMPLIS MONASTERII CARCERUM

Ann. MCCCCXXXVII. 7 Novembris.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei dilecto filio . . . . Priori Monasterii Sancte Sophie de Padua per priorem soliti gubernari salutem et apostolicam benedictionem. Dilectorum filiorum . . . . Prioris et conventus Monasterii sancte Marie de Carceribus per priorem soliti gubernari ordinis Sancti Benedicti Paduane Diocesis precibus inclinati presentium tibi auctoritate mandamus, quatinus ea, que de bonis ipsius Monasterii alienata inveneris illicite

et distracta, ad jus et proprietatem ejusdem Monasterii legitime revocare procures. Contradictores etc. Testes etc.

Datum Avinioni VII. Idus Novembris, pontificatus nostri anno tertio,

Pro. A. Fab. A. de Bico . . . . Borrin. de Mediolano,
Pendebat sigillum plumbeum: Benedictus papa XII.

DOCUMENTUM LXXVII.

EX TABULARIO CAPITULI PATAVINI.

Ann. MCCCXXXVIII. 4 Augusti.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei Ven. Fratri . . . . Episcopo Castellano salutem, et Apostolicam Benedictionem. Apostolice Sedis consueta benignitas libenter ad ejus reccurrentibus gremium se exhibet gratiosam, culpas eorum abolet eisque penas pro considerat . . . . locorum, et temporum ignoscendo remittit, volens iis, qui ejus gratia se digniores efficiunt pietatis sinum precludere, vel miserationis ubera denegare. Nostre . . . . . dilecti filii Barofinus Canonicus Ecclesie Paduane, et Rogerius de T . . . . advocatus civis Paduanus sindici et ambasciatores dilectorum filiorum Cleri, et populi Civitatis, et Districtus Paduane ad Sedem Apostolicam accedentes pro parte eorumdem Nobis exponere curaverunt, quod olim dum civitas ipsa a Nobilibus della Scala occupata per tyrannidem teneretur, fuit in illis partibus murmuratum, quod dicta Civitas ejusque districtus a Ven. Fratre nostro Bertrando Episcopó Ostiensi tunc in partibus illis Apostolice Sedis Legato pro eo, quod dicti Nobiles quibusdam gerentibus se pro Marchionibus Estensibus in Civitate nostra Ferrariensi tyrannidem exercentibus contra exercitum et gentes ipsius Legati, subsidium gentis armigere destinarant, fuerunt ecclesiastico suppositi interdicto, de quo nunquam, sicut asserunt, an videlicet in dictam Civitatem, ejusque districtum promulgatum extiterit certitudinem abuerunt. Quare per dictos sindicos nominatorum Cleri, et populi Civitatis, et Districtus Paduani fuit Nobis humiliter supplicatum, ut cum Civitas ipsa, et fere totus Districtus ipsius Domino faciente, fuit de ipsorum dalla Scala manibus, et tyrannide liberati, ipsique cupiant in devotione et fidelitate Sancte Romane Ecclesie Matris eorum, velut ejus fideles filii commorari, providere eis in hac parte de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur ab eisdem Sindicis in animas ipsorum consti-

tuentium eos corporale recipimus ad Sancta Dei Evangelia juramentum, quod ipsi Clerus et populus supradicti super premissis stabunt et parebunt mandatis Ecclesie atque nostris, nec deinceps invadent terras, seu loca Romane Ecclesie nec invadentibus eas, seu invasa detinentibus dabunt auxilium, consilium, vel favorem, nec receptabunt in Civitate vel Districtu Paduano Ludovicum de Bavaria, vel ejus stipendiarios, vel aliquos alios, qui venirent sub nomine Imperatoris vel Regis Romani, vel sub quocumque alio titulo pro eis vel eorum altero, nisi prius per Sedem Apostolicam fuerint approbati, nec eis vel eorum alicui per ipsos vel per alium, seu alios directe vel indirecte, publice, vel occulte prestabunt vel dabunt auxilium, consilium, vel favorem, et quod de Civitate, districtu, et terris eorum, que jurisdictioni, vel administrationi eorum subiciuntur, vel subjicientur in posterum; universos, et singulos hereticos, et schismaticos ab Ecclesia denotatos pro viribus expellere, et exterminare curabunt, et quod Ecclesias, et personas Ecclesiasticas, in eisdem Civitate, et districtu consistentes manutenebunt, ac etiam defendent juraque et bona ipsorum non usurpabunt, sed ablata et usurpata restituent eisdem. Dicti quoque Sindici in quantum potuerunt Nobis dicto sindicario nomine promiserunt, quod ipsi Clerus et Populus omnia et singula per eos jurata ex certa scientia particulariter et expresse cum publico, seu publicis instrumentis sigillo Communis Civitatis Paduane predicte sigillato, vel sigillatis infra quatuor mensium spatium a data presentium computandum approbabunt, confirmabunt, eaque rata habebunt, atque firma, atque instrumentum seu instrumenta predicta Sigillo dicti Communis munitum, seu munita. Super hujusmodi approbatione confirmatione, et ratificatione confectum seu confecta Nobis infra dictum terminum cum effectu curabunt destinare. Premissis igitur per eosdem sindicos nomine quo supra, sicut prefertur, juratis et promissis Nos volentes cum ipsis Clero et Populo in hac parte agere gratiose Interdictum hujusmodi, cui Civitas et Districtus predicti ex causa pretacta fore . . . . . . dinoscuntur auctoritate apostolica tenore litterarum nostrarum relaxamus et totaliter ammovimus. Volumus autem quod si prefati Clerus et populus premissa etc.

Omissis.

Datum Avinioni secundo Nonas Augusti, Pontificatus nostri anno quarto.

DOCUMENTUM LXXVIII.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCCXXXIX. 17 Januarii.

In nomine Domini amen. Anno Domini 1339, Indict. septima, mensis Januarii die 17. Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri Domini Benedicti div. providentia Pape duodecimi anno quinto. In presentia mei Notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum, et rogatorum. Rdus in Xpto pater D. Ildebrandinus permissione div. Episcopus Paduanus, habens a Sede Apostolica licentiam testandi, prout apparet in litteris apostolicis a me infrascripto notario visis et lectis, quarum etiam tenor inferius est insertus, corpore et animo sanus existens testamentum, quod sine scriptis dicitur, condidit in hac forma. Ego Ildebrandinus Episcopus Paduanus relinquo Capitulo, et Sacristie Ecclesie Paduane Mitram unam cum pernis, que debuerunt esse circa duodecim uncias et smaltis. Baculum Pastoralem de argento deauratum, anulum Pontificalem de auro cum pernis, Calicem argenteum deauratum, quem dedit mihi Dominus Henricus Scrovignus. Crucem smaltatam cum Reliquiis et ligno S. Crucis, que Crux habet pedem, et canellum, et fustum, et brachia Crucis smaltata, Paratum unum de panno aureo pretioso, et albo serico, videlicet Tunicam, Dalmaticam, Planetam, Pluvialem cum quatuor bottonibus de pernis grossis et Camisum, et unum Pannum pro Cathedra Episcopali, et unam petiam panni aurei ejusdem coloris et valoris. Bibliam unam glossatam, Glossa ordinaria, et interlineari, et est in tribus magnis voluminibus. Aurifrixium pro Altari de Velluto rubro cum pernis, smaltis, et imaginibus. Omnia supradicta relinquo supradictis Capitulo, et Sacristie sub tali conditione, quod non possint vendi, nec alienari nec obligari in perpetuum, et si contrarium factum fuerit ipso facto applicentur Ecclesie Aquilejensi. Ita quod successori meo Episcopo Paduano licet uti dictis rebus intra Ecclesiam et Civitatem Paduanam, ejusque suburbiis, extra autem portare, vel portari facere sibi non liceat sine expressu consensu omnium et singulorum Archipresbiteri, et Canonicorum residentium in Ecclesia Paduana; et rogo eos, quod hanc licentiam non concedant, nisi receptis pignoribus, seu fideijussionibus sufficientibus de rebus predictis restituendis. Item de aliis bonis, et rebus meis mobilibus precipio satisfieri creditoribus meis, et omnibus aliis personis, quibus ex quacumque causa tempore mortis mee restitutionem vel emendam facere deberem. Si contigat me mori in provincia Lombardie, seu in provincia Aquilejensi, vel Gradensi, sepulturam

mihi eligo apud Ecclesiam Paduanam in Capella SS. Cesarii et Benedicti ante Altare in plana terra cum uno solo lapide super corpus. Expensas funeris volo fieri moderatas ad arbitrium infrascriptorum executorum. De omnibus aliis bonis meis mobilibus sive consistant in auro, argento, pernis, lapidibus pretiosis, vasis argenteis, libris, vino, frumento, pecunia, et rebus aliis quibuscumque, exceptis illis, de quibus nunc vel alias inter vivos seu . . . . voluntate disposuero, vel ordinavero specialiter. Mando fieri quatuor partes, quarum una relinquo Ecclesie Paduane pro possessionibus emendis, de quibus fiunt anniversaria duo, unum pro anima mea, Patris, et Matris mee, ac fratrum, sororum, et nepotum meorum in die obitus mei, aliud fiat ad sex menses, postea pro anima mea, et omnium predecessorum, et successorum meorum Episcoporum Ecclesie Paduane. Aliam quartam! partem relinquo Ecclesie S. Marie de Valmontone Signine Diecesis, similiter pro possessionibus emendis, de quibus fiant duo anniversaria similia supradictis. In quorum quolibet expendantur solidi triginta, et si aliquid fuerit residuum, convertatur in distributiones quotidianas ad arbitrium Archipresbyteri, et Capituli prefate Ecclesie S. Marie, inter eosdem Archipresbyterum et Capitulum dividendum, prout moris est inter eos fieri. Aliam quartam partem relinquo pro satisfactione, et solutione familiarium meorum, ita quod dividatur inter eos, considerata qualitate obsequii, temporis, et remunerationis, quam a me habuerunt, et hoc fiat secundum, quod videbitur executoribus infrascriptis, Videlicet Dominis Archipresbytero Paduano, Bartolomeo Salomone, Johanni Gratioso, Francisco Pedone, et Johanne Fantini, seu ipsorum majori parti si non concordarent. Aliam quartam partem precipio dividi in duas partes, quarum una relinquo pauperibus et infirmis Civitatis Padue, ita quod nullus assignetur, seu detur ultra quantitatem quadraginta solidorum parvorum. Aliam medietatem prefate quarte partis relinquo Hospitali S. Spiritus de Urbe. Pannos laneos et lineos deputatos ad usum vestimentorum persone mee precipio non vendi, sed distribui inter Clericos de familia mea, et alios Clericos, prout videbitur executoribus meis. In omnibus bonis meis immobilibus patrimonialibus, et eorum fructibus instituo mihi heredem Dominum Paulum de Comite Nepotem meum. Et si casus eveniret, quem Deus avertat, quod de ipso ejusque Posteris in perpetuum Proles masculina non superesset, tunc de bonis meis patrimonialibus relinquo Ecclesie S. Marie de Valmontone duo milia florenorum auri expendenda in possessionibus, quorum fructus convertantur in distributiones cotidianas pro Archipresbytero et Canonicis predicte Ecclesie S. Marie. Et si predicta pecunia infra spatium sex mensium, si predictus casus eveniret, non assignetur Ecclesie supradicte, tunc infra spatium aliorum sex mensium illi, ad quos prefata hereditas deveniret, tenean-

tur tradere, et assignare prefacte Ecclesie possessiones bene valentes in annuis redditibus Florenorum sexaginta. Et hoc fiat ad arbitrium Signini Episcopi. Si vero nec dicti floreni soluti, nec dicte possessiones, sicut premissum est prefate Ecclesie fuerint assignate, tunc tota hereditas mea cum onere predicto legati solvendi deveniat ad Ecclesiam Romanam et Episcopum Signinum. Idem volo, quod omnes libri Historie Romane, et cujuscumque alterius Historie, preterquam sacre Scripture, et omnes libri Senece, qui sunt vel erunt apud me, renuntiantur et restituantur Domino Paulo de Comite nepoti meo. Similiter fiat de libro Catholicon, quia predicti libri fuerunt de patrimonio meo. Et Breviarium magnum remittatur et restituatur Ecclesie S. Marie de Vallemontone; habeo enim illud commendatum ab Ecclesia predicta. Executores hujusmodi Testamenti constitui Rdum Patrem Dominum meum D. Bertrandum Patriarcham Aquilejensem, Dominum Episcopum Signinum, Dominos Archipresbyterum Paduanum, Bartholomeum Salomonem Nivellensem, Johannem Gratiosum Carnotensem, Franciscum Pedonem Paduanum Canonicos, et Johannem Fantini Mansionarium predicte Ecclesie Paduane sacerdotem, et familiarem meum, quos constituo executores in solidum cum plena potestate vendendi et alienandi res meas mobiles, et agendi pro premissis in judicio, et alios loco eorum substituendos. Prefatarum autem litterarum apostolicarum tenor sequitur in hec verba: Johannes Episcopus servus servorum Dei etc.

Omissis.

Datum Avinioni X. Kal. Septembris, Pontificatus nostri anno X.

Actum Padue in sacristia majoris Ecclesie Paduane, presentibus in Xpto Patre Domino Fr. Petro Abbate S. Cipriani de Murano etc. testibus ad hec specialiter vocatis, et rogatis.

Et ego Johannes Magistri Johannis dictus Spiritus de Castro Vallemontone Signine Diecesis Apostolica auctoritate, et alme Urbis prefecti Notarius publicus etc.

DOCUMENTUM LXXIX.

CONSTITUTIONES PATAVINÆ

EX CODICE VATICANO PER MANSIUM IN COLLECTIONE CONCILIOR. PROMULGATÆ Tom. XXV.

Ann. MCCCXXXIX. 7 Aprilis.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, et gloriose Virginis Mariæ matris ejus. Hæ sunt constitutiones Rdi Patris Domini Ildebrandini permissione divina Episcopi Patavini.

Quia secundum varietates temporum mutationem recipiunt constitutiones humanæ, congruum est, ut temporum conditione mutata, constitutiones etiam immutentur. Nos itaque Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus recensitis constitutionibus Domini Fratris Johannis olim Episcopi Paduani antecessoris nostri, quas solas in nostra Paduana Civitate et Diocesi invenimus observari, prospeximus, quod nonnulle earum modernis temporibus declarationibus, et suppletionibus indigebant; plures autem erant utiles et salubres. Ea propter superfluas amoventes, utiles approbantes, dubias declarantes atque supplentes de consilio venerabilium virorum Dominorum Georgii de Janua, Leonardi de Carraria et Perenzani de Carraria Canonicorum Ecclesiæ Paduane in generali Sinodo totius Cleri Paduani specialiter ad hoc congregata, presentibus, ac etiam venerabilis viri Domini Barufini de Cremona Canonici Paduani, licet in predicta Sinodo personaliter non existentis, quoniam pro tractandis negotiis nostræ Cathedralis Ecclesiæ Paduane et aliarum Ecclesiarum Civitatis et Diocesis Paduane, ipsisque auctore Domino utiliter promovendis ad hanc presentem diem duximus congregandam; constitutiones infrascriptas renovamus de novo, constituimus et mandamus mandantes, eas pro ut inferius continetur, per nostros subditos inviolabiliter observari. Precipientesque omnes alie constitutiones Predecessorum nostrorum vel nostre, que non reperirentur scriptæ in libro presentium constitutionum pro vacuis, revocatis, cassis, et irritis habeantur.

De reverentia ad Fidem Catholicam.

I. Admonemus omnes tam Clericos, quam Laicos, tam mares, quam feminas nostræ Civitatis, et Diœcesis, quod fidem sanctam Catholicam, et omnia

divina statuta revereantur, teneant, et observent, et quod in omnibus, et per omnia libertatem ecclesiasticam studeant defensare.

De trabentibus Clerico ad judicium saeculare.

II. Statuimus, quod nullus Clericus, vel sæcularis persona trahat alium Clericum, sive ecclesiasticam personam ad judicium seculare, alioquin nisi in primo præcepto facto in foro sæculari post decem dies destiterit, pro ipso facto sententiam excommunicationis incurrat.

Quia per mutationem status mutare forum nonnulli Laici arbitrantur, quidam eorum, dum accusati sunt, seu condemnati de criminibus per judicem sæcularem, ut eorum manus effugiant, habitum Religionis assumunt, ex quo graves quæstiones, et scandala non modica oriuntur. Ideoque volentes hujusmodi quæstiones, et scandala amovere, statuimus, ut nullus Abbas, vel Prior, Abbatisssa, seu Priorissa alicujus monasterii Diœcesis Paduanæ aliquem conditionis prædictæ subjectum jurisdictioni Civitatis Paduæ intra jurisdictionem nostram ad professionem recipiat, sive ad habitum regularem. Quod si contrafecerit, hac generali monitione præmissa denuntiamus ipsum nullatenus defendendum. Hoc idem in his, qui debita contraxerunt ante status mutationem, volumus observari.

De utentibus falsis Probationibus in causis, quæ in Curia Ecclesiastica ventilantur.

III. Statuentes prohibemus ne aliquis Clericus, vel Laicus in curia, vel foro judiciali in causis spiritualibus, vel matrimonialibus, aut etiam in aliis causis, litteris, vel instrumentis, testibus, aut aliis probationibus falsis scienter utatur; adjicientes, quod si aliquis contra hoc nostrum salubre statutum venire tentaverit, aut falsum instrumentum fecerit, vel fieri procuraverit, excommunicationis incurrat sententiam ipso facto. Et idem statuimus de advocatis, et subornatoribus testium.

De vita, et honestate Clericorum.

IV. In hoc generali Synodo monemus solemniter semel, secundo, et tertio omnes, et singulos nostræ jurisdictioni subjectos tam hic presentes, quam absentes, qui hic haberi pro Clericis, et gaudere intendunt privilegio clericali, ut de cætero clericaliter vivant; et honeste incedant coronam in capite, et tonsu-

ram in capillis congruentem, patentibus auribus more clericorum, vestes et habitum clericalem continue deferentes, et alia faciant, et observent, quæ in veris Clericis requiruntur. Artes, seu mercationes illicitas non exerceant; officia et stipendia sæcularia non recipiant. Nullus eorum ad consilia, in quibus negotia bellica, vel alia clericali ordini indecentia tractantur, accedat. Officia Clerici incompetentia non recipiant. Sed ab his, et aliis, quibus clericalis deformetur honestas, prorsus abstineant. Quicumque vero prædictis vel alicui eorum contraire vel facere deprehensus fuerit, vel inventus, eum nec habebimus pro clerico, nec etiam defendemus.

Item statuimus, ut nullus Religiosus deponat proprium suæ Religionis habitum, assumendo habitum sæcularem, ut habitu transformato possit licentius, et liberius nefaria perpetrari, volentes quod omnes tales transgressores ipso facto sententiam excommunicationis incurrant.

Quia peccatis exigentibus incontinentiæ vitium Clericos occupavit, quod filii progeniti manifeste testantur; idcirco iniquitates ipsorum volentes, quantum possumus, cooperire, statuendo præcipimus, ut nullus Clericus, cujuscumque status, seu conditionis existat, filium ex fornicatione progenitum post se ducat, nec etiam dictis sacerdotibus serviat in divinis, et altaribus cum eisdem ministret, ne ipsius incontinentiæ vitium ipso filio attestante omnibus revelet. Quod si quisquam hujusmodi constitutionis nostræ transgressor extiterit, in quadraginta solidorum Venetorum parvorum pro qualibet vice sententialiter condemnamus, medietatem, cujus condemnationis concedimus accusanti, seu ad nostram notitiam perducenti.

De Clericis moram trahentibus extra Diœcesim Paduæ.

V. Cum autem nonnulli Presbyteri, et Clerici, qui in nostra diœcesi beneficia obtinent; extra nostram jurisdictionem evagentur, itaque nobis pro certo constare non potest, ubi ipsos requiri seu citari mandemus. Omnes et singulos, qui taliter se a suis beneficiis absentarunt, primo, secundo, et tertio peremptorie in hac generali Synodo monemus, et præsenti constitutione statuimus et mandamus, quatenus infra sex mensium spatium a publicatione præsentis Constitutionis ad sua beneficia redire debeant, deservituri pro se suis beneficiis, prout superius est expressum. Alioquin contra hujusmodi absentes procedemus prout æquitas suadebit, ac utilitati ecclesiarum, et eorum saluti videbimus expedire.

De residentia Clericorum.

Quia beneficium ecclesiasticum propter officium illum confertur, et satis videtur indignum ut Clericus beneficium percipiat, et Ecclesie, a qua beneficium habet, non serviat, hoc generali edicto monemus solemniter semel, secundo, et tertio omnes, et singulos Clericos jurisdictioni nostræ subjectos beneficium ecclesiasticum obtinentes, et sub excommunicationis pœna districte præcipimus, ut quilibet in ecclesiis suis, in quibus beneficiati sunt, debeant residere, ipsis Ecclesiis, sicut beneficii onus requiret, servientes debite in divinis, nisi cum eis super hoc dispensatum fuerit, vel a Nobis de non residendo licentiam obtinuerint specialem. Quos nihilominus non residentes volumus contribuire et servire residentibus, et præcipue sacerdotibus juxta suorum beneficiorum facultates, nec ipsæ Ecclesiæ divinis obsequiis defraudentur.

De rebus Ecclesiæ non alienandis.

VI. Statuimus, quod nullus vendat, permutet, alienet quocumque alienatiotionis titulo, pignori, vel hypotecæ obliget calices, cruces, vasa argenti, libros, paramenta, et quecumque ornamenta ad ornatum Altarium seu Ecclesiarum, seu divinum cultum pertinentia in nostra Ecclesia cathedrali sine licentia nostra ac archipresbiteri, et Capituli nostri Paduani; in aliis autem Ecclesiis, seu monasteriis civitatis et Diœcesis Paduane sine nostra, vel successorum nostrum licentia, et auctoritate. Contrarium autem facientes, ac res prædictas vendentes, permutantes, alienantes, pignorantes, seu hypotecantes, nec non predictarum rerum emptores, ac quocumque de prædictis modis receptores, et super illis pecunia, seu res alias mutuantes, excommunicationis sententiam, quam ex nunc in ipsos in his scriptis proferimus, incurrere volumus ipso facto.

Ex frequentibus querelis quorumdam Laicorum didicimus, quod nonnulli Clerici, ac personæ ecclesiastice tam beneficiati, quam etiam qui non sunt beneficia ecclesiastica assecuti nostre jurisdictioni subjecti tam principali, quam fideijussorio nomine se obligant apud eos; qui dum in judicio confessi fuerint, vel convicti, ut suis illudant creditoribus, se bonis cedere profitentur, allegantes, quod inanis est actio, quam inopia creditoris excludit. Nos igitur ipsorum fraudi, et malitie volentes salubriter obviare, statuimus, ut nullus Clericus cujuscumque status et conditionis existat, nec persona ecclesiastica de cætero obliget, se ad quemquam, ultra quam facultatum suarum se vires extendant; quod si fecerint, et judicio convicti, vel confessi supradictam exceptionem ausi fuerint

allegare, in ea perseverando, eo ipso a perceptione fructuum beneficiorum suorum præsentis constitutionis vigore decernimus manere suspensos, et ipsos fructus creditorum utilitatibus applicamus. Qui si durante hujusmodi suspensione aliquid de fructibus ipsis attigerint, quocumque quæsito colore, vel in ipsa suspensione perseveraverit per sex menses animo indurato, eo ipso excommunicationis sententiam incurrat, et nihilominus procedemus ad privationem beneficiorum ipsorum, si in ipsa sententia excommunicationis perseveraverint, prout æquitas suadebit. Prædicta autem locum habere volumus non tantum in contrahendis debitis, sed etiam in contractis.

De inventario de bonis Ecclesiarum conficiendo

VII. Ut bona Ecclesiarum conserventur illæsa, hac synodali constitutione duximus statuendum, ut quicumque Prelatus, aut Rector alicujus Ecclesiæ ad Rectoriam, seu dignitatem de cætero assumetur, sub pœna decem librarum parvarum, postquam fuerit adeptus corporalem possessionem, infra spatium unius mensis bonorum omnium mobilium Monasterii, Abbatiæ, seu Prioratus, vel Ecclesiæ, ad cujus regimen assumetur, inventarium confici faciat per publicum instrumentum; ut per hoc appareat, utrum bona ejus administrationi commissa minuantur, sive etiam augeantur, et infra ipsum mensem ipsius inventarii copiam nobis debeat præsentare.

De Monasteriis Monialium non intrandis.

VIII. Statuimus, quod nullus religiosus, nullus clericus, nullus laicus cujuscumque status, ordinis, vel conditionis existat, personis et casibus infrascriptis exceptis, audeat intrare monasterium aliquod Monialium Civitatis seu Diœcesis Paduanæ, nec in Chorum Ecclesiarum, quæ sunt in Monasteriis supradictis, neque in Claustra, vel alias clausuras præfatorum Monasteriorum. Statuimus etiam atque præcipimus Abbatissis, Priorissis, et singulis monialibus præfatorum Monasteriorum, quod prædictos intrare prohibitos ad ipsa Monasteria, et loca prædicta non recipiant, nec admittant, ipsisque non loquantur, nisi in casibus suprascriptis. Contrarium autem facientes, excommunicationis sententiam, quam ex nunc in omnes prædictos Religiosos, Clericos, Laicos, Abbatissas, Priorissas, et moniales in his scriptis ferimus, incurrere volumus, ipso facto. Medicis autem pro curis faciendis; artificibus pro operibus exercendis; advocatis pro consiliis præbendis in causis Monasteriorum; notariis pro instrumentis conficiendis et testibus tunc opportunis; visitatoribus, sive generalibus, sive

specialibus deputatis, seu deputandis, tam pro divinis officiis celebrandis, quam pro confessionibus audiendis, quam pro sacramentis ecclesiasticis ministrandis, cum casus et necessitas exegerit intrandi ad loca prædicta, licentiam impertimur; ita tamen, quod soli cum aliqua moniali, casu confessionis excepto, nullatenus conversentur. Et cum audiunt confessiones monialium non infirmarum, audiant eas ad aliquam fenestram ferratam pariete intermedio existente. Et cum audiunt confessiones infirmarum, audiant eas in tali loco, quod duo saltem moniales ad hæc per Abbatissam deputandæ videre, et non audire valeant utriusque personam. Prædicti autem visitatores, nisi magna necessitas exigat clausuram introire Monasteriorum, non intrent. Sed cum uno admodum honesto socio in loco non suspecto moniales examinent, et suum officium exerceant.

Inhibemus etiam sub pœna excommunicationis, quod mulieres alias cujuscumque conditionis, illis exceptis quarum honesto et familiari obsequio utuntur pro necessitatibus Monasteriorum, et Monialium prædictarum, infra clausuram prefatorum Monasteriorum non admittant.

Concedimus etiam, quod in solemnitatibus Sanctorum, sub quorum nomine Ecclesiæ præfatorum Monasteriorum sunt dedicatæ, et in ipsarum Ecclesiarum consecrationibus religiosi, clerici, laici, ac mulieres possint intrare Ecclesias supradictas, et prima dumtaxat claustra ipsorum Monasteriorum; et tunc Abbatissa et Moniales in loco decenti se teneant, ita quod ipsarum honestas illesa servetur. Concedimus etiam, quod si Abbatissæ, seu Moniales suprascriptæ pro aliqua honesta causa, et specialiter utilitate Monasteriorum contingente, aliquibus religiosis Clericis, seu Laicis loqui voluerint, dummodo prædicti eundi ad prædicta Monasteria a nobis licentiam obtinuerint, seu a nostro vicario in absentia nostra, possint eis loqui, et honesta ac utilia negotia tractare cum eis. Et si Abbatissa loqui voluerit, adhibeat secum duas ad minus honestas et antiquas moniales, quæ audiant ea quæ loquentur. Si vero Monialis loqui voluerit, hoc faciat de licentia Abbatissæ, quæ si licentiam loquendi concesserit, teneatur ei dare duas socias honestas et antiquas, quæ similiter audire possint ea quæ loqui voluerint. Huiusmodi autem locutio semper fiat per Abbatissas, et Moniales ad fenestras ferratas, et aliquo pariete intermedio.

Qualiter confessiones per presbyteros audiri debeant.

IX. Sancimus, quod sacerdotes regulares et sæculares in Ecclesiis audiente confessiones mulierum, non audiant eas in angulis Ecclesiarum, nec in locis occultis, sed in tali parte, quod utriusque personæ videri possint communiter ab his, qui fuerint in Ecclesiis præsentes. Et confessiones mulierum non infir-

marum alibi, quam in Ecclesiis non audiant. Qui accedunt ad audiendas confessiones mulierum infirmarum, audiant eas in tali loco, quod socius Sacerdotis, et aliæ personæ in domo mulieris existentes, videant Sacerdotis, et mulieris confitentis personam, et ita remotæ existant, quod confitentis verba audire non possint. Contrarium autem facientes viginti librarum pœnæ volumus subjacere.

De celebratione Missarum.

X. Ne Sacratissima officii Missæ devotio, in qua fidei Christianæ fundamentum consistit, ex quotidiana pluralitate apud Christicolas minuatur, in hac generali Synodo statuimus, et inviolabiliter observari præcipimus, ne aliquis presbyter in Civitate, vel Diœcesi nostra bis in die Missarum solemnia celebrare præsumat, exceptis casibus a jure premissis. Qui vero contrafecerit, quadraginta solidorum parvorum persolvat, cujus pœnæ medietas sit illius; qui eum studet accusare.

De custodia Eucharistiæ, et qualiter ad infirmum deportetur.

XI. Statuimus præterea ne propter incuriam Sacerdotum divina indignatio gravius exardescat, ut a Sacerdotibus Eucharistia in loco singulari, mundo, et clare signato prope altare, seu juxta semper honorifice collocata devote ac fideliter conservetur, ne ad illam temeraria manus possit extendi. Hoc idem dicimus, et mandamus de custodia adhibenda de Chrismate, et oleo Cathecumenorum, et etiam infirmorum. Adjicientes, ut cum sacra hostia ad infirmum portatur, Sacerdos indutus superpellicio, seu cotta, honorifice ferat; et manifeste superposito velamine mundo, et campanula, et lumine præcedente, cum sit candor lucis æternæ, ut ex hoc apud omnes fides, et devotio augeatur. Prohibentes omnino ac sub pœna excommunicationis mandantes, ne quis ipsum sacrum corpus ad infirmum occulte, seu absconse deferat, sicut a quibusdam audivimus imprudenter fieri, portando ipsum sub cappa, vel indumento alio. Si vero in reditu ab infirmo in vase corpus Christi non fuerit, lumen extinguatur, et campanula non pulsetur, ne idolatrare aliqui videantur. Præcipimus etiam, quod Sacerdos deferens ad infirmos corpus Christi numquam solus incedat, sed semper secum aliquem socium Clericum, et si Clericum habere non possit, socium laicum secum ducat.

De ministrantibus Sacramenta extra suas Parochias.

XII. Ne ab illis videatur peccandi causa, invitatio, materia et exemplum procedere, a quibus peccatorum est venia postulanda; providemus, et statuimus, et irrefragabiliter definimus, quod nullus presbyterorum, capellanorum, vel Clericorum Paduæ sit ausus egredi, vel exire parochiam propriam, vel aliam ingredi ad audiendum Confessiones, dandam Eucharistiam, conferendum Baptisma, vel aliquod aliud ecclesiasticum Sacramentum; aut sponsam alicujus parochi in sua Ecclesia recipere, et illius, vel illorum verbo, et licentia Sacerdotis, vel Sacerdotum, cujus quorumque est verbum, et licentia impetranda. Qui vero contra prædicta, vel aliquid prædictorum venire, vel facere præsumpserit, quidquid obventionis ob hoc percepit proprio Sacerdoti resignet, et loco pœnæ viginti solidos parvorum distribuendos prout nobis placuerit, in usu pauperum qualibet vice persolvat.

De euntibus ad funera absque invitatione.

XIII. Statuimus, quod nullus presbyterorum, capellanorum, et clericorum sit ausus quovis modo ad alienam Ecclesiam, Monasterium, vel Cœnobium, aut alium locum sæcularem, vel religiosum ire vel accedere ad funus alicujus, vel ad aliud officium funeris, sive nocturnas exequias, vel vigilias, nisi fuerit vocatus a presbytero, vel rectore illius Ecclesiæ, vel parochiæ, loci vel Monasterii, seu pro voluntate hæredum defuncti specialiter invitatus. Qui vero contrafecerit, pro pœna quinque solidos parvorum, prout nobis videbitur, in usus pauperum convertendos solvere teneatur.

De celebratione festi B. Danielis Mart.

XIV. Festum Beati Danielis Martyris nostri Patroni singulis annis in nostra Paduana Ecclesia futuris celebrari temporibus in perpetuum debitis devotione ac reverentia cupientes admonemus omnes, et singulos archipresbyteros, et parochiales presbyteros nostræ jurisdictioni subjectos, ac districte in virtute sanctæ obedientiæ sub excommunicationis pœna mandamus, quatenus festum prædicti martyris gloriosi, quod celebratur tertia die Dominica mensis Maij, in suis Kalendariis debeant adnotare, ac ipsa die festi cum populo sibi commisso sicut devote poterit, legitimo impedimento cessante venerandum corpus supradicti Patroni nostri visitare procuret, nec expectet de cætero ad prædictam solemnitatem per alios invitari.

De puerorum baptismo non differendo.

XV. Quia pungunt nos acriter aculeo doloris interius quædam verba, quæ de quibusdam parvulis absque salutifero Baptismatis sacramento ob parentum ac capellanorum suorum negligentiam culpabilem decedentibus gratia divinæ visionis privatis audivimus; nos tanto periculo animarum, et damno inæstimabili providere Deo propitio totis desideriis cupientes; hac generali Synodo monemus solemniter semel, secundo, et tertio omnes et singulos presbyteros, et parochianos nostræ Civitatis, et Diœcesis tam præsentes, quam absentes, quibus cura imminet animarum, et eis sub pœna excommunicationis quanto districtiu possumus præcipimus, et mandamus, quatenus parochianos, et populum sib commissum utriusque sexus in Ecclesiis suis, seu alibi, ubi et quando major convenerit populi multitudo, ex parte et auctoritate nostra moneant solemniter, et sub pœna excommunicationis districte præcipiant, ut quilibet ex ipsis filios suos intra octo dies, postquam nati fuerint, ad Ecclesiam deferri, et per parochiales Sacerdotes suos baptizari faciant, et procurent. Volumus insuper, et mandamus, quod præsens monitio, et mandatum quolibet mense in qualibet Ecclesia, tamquam sacra lectio, repetatur. Sacerdotum vero negligentiam, si per eos steterit, quominus dicto termino parvuli baptizentur, et qui prædictas monitiones (contra) facere, ac hujusmodi constitutionem nostram singulis mensibus publicare distulerit, gravissime puniemus.

Quod mulieres non teneant pueros in lecto infra biennium.

XVI. Nullæ quoque mulieres lactantes parvulos intra biennium existentes sub pœna excommunicationis in eodem lecto secum detinere præsumant, ne ipsos opprimant, et perimant dormientes, fiantque actrices funerum, quas nutrices esse convenit filiorum. Mandantes, quod Sacerdotes parochiales in festivitatibus Nativitatis, et Resurrectionis Dominicæ ac Pentecostes, et Assumptionis Dominæ nostræ, hoc statutum populo annuntiare infra Missarum solemnia teneantur sub pœna solidorum centum, quam incurrant, si hoc neglexerint adimplere.

De Simoniacis, et aliis injuste detinentibus ecclesiastica beneficia.

XVII. Quia simoniaca pravitas inter omnia crimina detestabilior judicatur, ideoque ejus respectu cætera quasi pro nihilo reputantur, ipsam a nostris subditis vigilanti studio intendimus amovere. Ideoque præsenti sanctione duxi-

mus statuendum, ut quivis Clericus tam subditus, quam prælatus, cujuscumque conditionis existat, qui contra Deum et justitiam, et bonum conscientiæ beneficium, seu dignitatem, vel rectoriam tenet, vel in futurum tenebit, quod vel quæ per se, vel per alium acquisitum fuerit, per simoniacam pravitatem, sine mora illud vel illam in nostris manibus libere resignet penitus et dimittat. Et ad restitutionem omnium fructuum, et proventuum, quos quilibet talis receperit, ipsi Ecclesiæ, in cujus præjudicium recepit, integre restituere teneatur.

Contra occupatores beneficiorum ecclesiasticorum.

XVIII. Statuimus, quod nullus clericus, seu religiosus dignitatem, personatum, officium, seu beneficium Ecclesiasticum cum cura, vel sine cura occupare seu se in illis intrudere, quovis quæsito colore præsumat. Et si quis contra fecerit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat, nisi occupata dimiserit, et perceptos fructus restituerit, absolutionis beneficium nullatenus percepturus.

De Conspiratoribus.

XIX. Cum grave sit conspirationem facere contra quemquam, et multa mala ex conspirationibus oriantur, volentes super hoc malitiis hominum obviare, statuimus, quod nullus clericus, vel regularis persona de cætero facere hoc attentet. Et si quis contra fecerit, canonicæ ultioni subjaceat, et pœnæ, quam duxerimus pro qualitate criminis imponendæ.

De Usurariis.

XX. Ad hæc de usurariis quantum possumus libenter providere volentes, statuimus, et mandamus districte sub excommunicationis pœna, quam in contrafacientem quemlibet ex nunc, prout ex tunc, proferimus in scriptis, et ipso facto contrario incurrere volumus transgressores, quod nullus, postquam præstita fuerit securitas de restituendis usuris extortis, et appellationis beneficio renuntiatum fuerit in eadem super aliqua sententia, seu interlocutoria, vel mandato lata, vel facto pro usuris restituendis appellare audeat, vel præsumat; nullusque advocatorum seu procuratorum in causa talis appellationis patrocinari, vel agere; procurare, seu consilium impendere quocumque modo vel præsumat. Nos enim quoslibet advocatos, et procuratores officio in nostra curia ad annum a die transgressionis præsentis nostræ constitutionis suspendimus, et sine omni spe restitutionis suspensos esse volumus ipso facto.

Utriusque Testamenti pagina usurarum reprobata vorago ita quorumdam animos cæca cupiditate fuscavit, ut quæ eos jure prohibente interdicta noscuntur, quæsitis diversis fraudibus perpetrare conantur. Nonnulli siquidem fœnebrem pecuniam exercentes alienam pecuniam, vel suam mutuant, nomine alieno at suam per alios faciunt mutuari, ut sic usurarii minime censeantur. Hos autem omnes, et quemlibet ipsorum ad restitutionem in solidum, et principaliter volumus obligari, et in electione sit actorum, quem eorum maluerit judicio convenire; ita quod per conventionem unius non excludatur quin possit reliquum convenire, si a primo quod petierit non potuerit obtinere. Instrumenta quoque facta in filiis, nepotibus, aut uxoribus usurariorum manifestorum, seu per ipsos sub nomine depositi, vel mutui, vel sub aliqua quacumque forma verborum præsumptione violenta contractus usurarios esse censemus, et in fraudem usurarum esse confectos. Statuentes quod tam in vita, quam post mortem ipsorum usurariorum, cum agetur de usuris hujusmodi repetendis cognoscatur, ac si in personis ipsorum usurariorum contractus essent hujusmodi celebrati.

Quia plures usurarii eorum ex usuris, quas extorquent, ut plurimum non instrumenta conficiunt, sed codices rationum, propter quod contingit, quod apud illos, qui usuras solverunt, nulla remanent documenta, quibus probare possint usuras extortas, et sic ipsi rémanent in gravi damno, et hæredes in periculo animarum cum sæpe dictarum rationum seu librorum copia denegatur; nos volentes tam indemnitati eorum, qui recipere debent, quam saluti decedentium, et ipsorum hæredum saluti providere, Synodali constitutione duximus statuendum, ut quamquam supradicti usurarii modo expresso mandent satisfieri de usuris, nihilominus ante assignationem librorum dictarum rationum omni fraude remota parochialis sacerdos talibus deneget ecclesiastica sacramenta. Quod si secus fecerit, sententiam excommunicationis incurrat. Et si ante assignationem dictorum librorum decesserit; non admittantur ad ecclesiasticam sepulturam; nec eis prosit, quod dicant libros ipsorum rationum se non habere, etiam si protestentur velle firmare proprio sacramento, cum non sit verisimile, et si eos non habent dolo desierint possidere, nisi forte habito respectu ad personas petentium, et quantitates petendas secundum arbitrium judicantis securitatem præstent de restituendis usuris, credo petentium simplici juramento.

Usurariorum manifestorum saluti volentes latius providere, monemus omnes notarios, et eis sub excommunicationis pœna mandamus, quam eorum quemlibet, si secus fecerint, incurrere volumus ipso facto, quatenus nullus eorum securitatem recipiat in civitate ab aliquo usurario manifesto sine nostra seu nostri Vicarii licentia speciali, nisi forte tanta necessitas instaret, quod ad nos vel ad nostrum Vicarium absque moræ periculo recursus convenienter non

possit haberi. Semper autem recipiatur securitas secundum formam nostræ Curiæ consuetam, et constitutionis Domini Patriarchæ super hoc promulgatas, quas sub pœna prædicta in libro nostræ Curiæ per manum publicam ipsorum notariorum expensis hæredum infra decem dies post mortem Testatoris volumus registrari, ut quilibet ipsius copiam possit habere absque dispendio expensarum. Et quia in forma securitatis cavetur expresse, ut coram nobis aut nostro Vicario fiant quietationes usurarum, et restitutio earumdem, ut omnis dolus et fraus cesset, qui consuevit exerceri in talibus, sicut rerum experientia docet manifesta; idcirco instrumenta restitutionum usurarum hujusmodi alibi facta, quam in securitate cavetur, quia suspicione non carent, decernimus non valere. Notariis autem existentibus in Diœcesi propter locorum distantiam indulgemus, ut possint securitates hujusmodi recipere absque nostra, seu Vicarii nostri speciali licentia, præsente tamen nostro confessore, volumus nihilominus ut intra quindecim dierum spatium post mortem Testatoris sub pœna prædicta securitates antedictas in libris Curiæ registrare debeant, prout superius est expressum.

De Sortilegis, et eorum pœna.

XXI. Præcipimus, et statuimus sub excommunicationis pœna, quod nullus ad sortilegos, et sortilegas pro sortibus exercendis audeat habere recursum.

Item inhibemus, atque præcipimus, quod nullus sacramento Eucharistiæ, Chrismate, Oleo sancto, aqua benedicta abutatur, præsertim pro maleficiis exercendis. Nullus insuper dæmones audeat invocare, nec ad invocantes habere recursum pro invocatione hujusmodi exercenda, nullus insuper ossibus mortuorum, seu aliqua parte humani corporis hominis mortui, vel viventis uti valeat ad maleficia facienda. Si quis autem contrarium fecerit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat. Et si Sacerdos, vel alii Clerici seu Laici prædicta administraverint, adversus prædictos similiter excommunicationis sententiam ipso facto incurrant.

De Clericis lusoribus.

XXII. Hac Synodo generali statuimus, quod nullus Clericorum Paduæ in Civitate, vel villis Diœcesis nostræ ludere audeat ad ludum aliquem, cum taxillis, vel alias inhonestum ubi denarii amittantur, sub pœna solidorum viginti, et quilibet sit accusator, et teneatur accusare quoscumque viderit sic ludentes, et habeat medietatem banni.

De pœna Clericorum portantium arma.

XXIII. Quia Clericorum arma debent esse orationes, et non ferrum, statuimus, ordinamus, atque præcipimus inviolabiliter observari, quod nullus Clericorum civitatis Paduæ et Diœcesis audeat, vel præsumat alicujus generis arma portare per Civitatem, vel Villas Diœcesis Paduæ. Quicumque vero contra fecerit, et inventus fuerit cum armis, persolvat, et persolvere teneatur illa banna et pecuniæ quantitates, quæ contra Laicos Institutis Communis Paduæ continentur, ad quas eas ex nunc prout ex tunc scriptis præsentibus condemnamus. Verum quia supradicti Clerici prætextu inimicitiarum capitalium, seu propter viarum discrimina, quæ allegant, prædictas pœnas effugiunt, declaramus, et pronunciamus, quod ad prædicta probanda nullatenus admittuntur, nisi ante inventionem armorum de prædictis inimicitiis fides facta fuerit coram nobis vel nostro Vicario, et notorium sit, ipsos per suspecta loca debere transire, et inventi fuerint tamquam viatores in itinere constituti.

Contra concubinarios manifestos.

XXIV. Contra concubinarios manifestos non intendimus ad præsens aliquid novum statuere, sed constitutionem bonæ memoriæ Domini Latini quondam Legati Sedis Apostolicæ in partibus istis, in qua dicitur, quod omnes concubinarii manifesti ipso facto suis beneficiis sint privati; proponimus executioni debitæ demandare.

De Sacrilegis.

XXV. Excommunicamus, et anathematizamus in scriptis ex parte Dei omnipotentis, et nostra omnes effractores, violatores, incendiarios ecclesiarum, et occupatores violentos bonorum mobilium ecclesiasticorum. Nec non eos, qui violenter occupant, vel furto subtrahunt calices, cruces, libros, ornamenta, seu paramenta quæcumque ad ecclesias, et maxime ad ornatum altaris pertinentia.

De pœna impedientium collationes Ecclesiarum factas per Episcopum.

XXVI. Quorumdam Clericorum, et personarum sæcularium abusum, quæ ad ea quæ sibi a jure noverint interdicta, ausu temerario manus extendunt,

refrenare coercitione debita cupientes, hac Synodali constitutione sancimus, monentes pro primo, secundo et tertio perentorio, ut in Ecclesiis que ad nostram ordinationem seu provisionem immediate pertinere noscuntur, nullus postquam aliqua ipsarum vacare contigerit, nostram provisionem, seu ordinationem per se, vel per alium quoquo modo impedire præsumat, quominus nostra provisio, seu ordinatio debitum consequatur effectum. Alioquin quemlibet impedientem nostram provisionem seu ordinationem, cujuscumque status, ordinis vel dignitatis existat, nisi infra quindecim dierum spatium destiterit a premissis, excommunicationis sententiam incurrere volumus ipso facto.

Quod quilibet Prælatus habeat has constitutiones.

XXVII. Mandamus, et præcipimus omnibus Abbatibus, Prioribus, Archipresbyteris, Præpositis, ac omnibus Prælatis Ecclesias collegiatas habentibus, quatenus prædictas Constitutiones integraliter sub pœna quadragita solidorum parvorum usque ad quatuor menses in suis Ecclesiis pictas habeant, et easdem studeant eorum subditis publicare.

Actum Paduæ in nostra Cathedrali Ecclesia in generali Synodo totius Cleri Civitatis, et Diœcesis Paduanæ ibidem congregata anno Domini 1339 Indictione VII, die Mercurii, septimo mensis Aprilis, præsentibus venerabilibus viris Dominis Georgio de Janua, Leonardo de Carraria, et Perencano de Carraria Canonicis prædictæ nostræ Cathedralis Ecclesiæ Paduanæ, ac providis, et discreti viris Dominis presbyteris Bartholoto Rectore Ecclesiæ S. Clementis de Padua, Primicerio Capellanorum Civitatis Paduæ, Presbytero Paduano, Presbytero Oliverio, et Presbytero Jacopo de Limignano Mansionariis prædicte nostræ Ecclesiæ Paduæ, Bartholomæo de Valle Montonis Archipresbytero de Monte Silice, Bonaventura de Pulveraria Archipresbytero de Tribano, Presbytero Andrea Plebano S. Eufemiæ de Burgo Ricco, Presbytero Paulo, et Presbytero Guillelmo Rectoribus Ecclesiæ de Titulo Plebium, Ecclesiarum Diœcesis Paduanæ, Presbytero, Bartholomæo S. Nicolai, Presbytero Thomasino S. Martini, Presbytero Joanne S. Thomæ, Presbytero Luchesio S. Petri, et Presbytero Antonio S. Thomasii Ecclesiarum Civitatis Paduæ Rectoribus, et Dominis Matthæo Laurentio quondam Domini Jacobi de Padua, Martino quondam Othonis de Marostica Jurisperitis, Magistro Jacobo quondam Conradi de Barbarano . . . . . . Notario quondam Geraldini, Bartholomæo Notario quondam Jacobi Porcellæ, Bencivenne Notario dicto Cene quondam Petri Vivano Notario Filio Lazarii, et Oliverio Notario

quondam Ottonelli de Sermedula omnibus officialibus Episcopalis Curiæ Paduanæ testibus, et aliis pluribus.

Ego Ubertus filius Bartholomæi Porcellæ Notarius, Imperiali auctoritate Notarius publicus, Civis Paduanus, et Officialis Curiæ Paduanæ publicationi supradictarum constitutionum in præfata Synodo una cum præfatis testibus præsens fui, ipsasque de mandato ejusdem Domini Episcopi Paduæ scripsi, et in hanc publicam formam redegi, meoque solito signo et nomine roboravi rogatus in fide, (sic) et testimonium omnium præmissorum.

DOCUMENTUM LXXX.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PAT.

Ann. MCCCXXXIX. 25 Augusti.

In nomine Dni Amen. Anno D. 1339 Pontificatus Dni Benedicti Pp. XII anno V. Indict. VII mense augusti die 25, Paduæ in viridario Dni Episcopi infrascripti presentibus Dno Leonardo de Burgo S. Sepulchri ejusdem Dni Epi Pad. Vicario generali, Dno Bartolomæo Salomonis de Vallemontone Can. Nivellense, Ser Ottolino qu. Domini Nicolini de Casellis notario familiari et officiali Dni Episcopi predicti, et Simeone notario quondam Dni Antonii de Caudalonga testibus rogatis et aliis. Veniens coram Rdo in Xpto Patre Domino Ildebrandino permissione divina Episcopo paduano, Leopoldus filius qu. Dni Jacobi filii quondam Dni Petri de Justiniano de contrata S. Leonardi de Padua instanter petiit, et cum reverentia supplicavit ab ipso Dno Episcopo investiri de infrascripto suo feudo etc.

Omissis.

Et ego Thomeus Johannis Bonasigne de Vallemontonis Signine Diœcesis publicus imperiali auctoritate notarius etc.

1340 Coram Rdo in Christo Patre Dno Ildebrandino permissione divina Episcopo Paduano Oliverius notarius petit, investivit etc.

Omissis.

Et ego Thomeus Bacci Not. etc.

DOCUMENTUM LXXXI.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. V. pag. 544.

EX ARCHIVIO RHUENSI.

Ann. MCCCXXXIX. 12 Septembris.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis M. CCC. XXXIX., Indict. VII, die Dominico XII. mensis Septembris Padue in episcopali palatio, presentibus venerabili et religioso viro Petrocino Dei gratia Abbate Monasterii sancti Cypriani de Murano Diœcesis Torcellane, Vicario infrascripti Domini Episcopi, provido viro Domino Bartholomæo Salomonis de Valle-montona cappellano et socio infrascripti Domini Episcopi, ac Johanne quondam Rodulphi de Justinopoli, Balduino Raynerii de Lotharingia et Stephano quondam Bucii de Valle-Montona familiaribus infrascripti Domini Episcopi testibus et aliis. Constitutus coram reverendo in Christo patre Domino Ildebrandino permissione divina Episcopo Paduano religiosus vir Domnus Bonaventura Boldù de Venetiis monachus, et professus Monasterii et loci sancti Matthie de Murano ordinis Camaldulensis Diœcesis Torcellane, procurator et sindicus, ac procuratorio et sindicario nomine religiosorum virorum Dominorum Domini Benedicti Prioris, Monachorum ac Capituli et Conventus predicti Monasterii sancti Matthie eremi de Murano, habens ad infrascripta omnia speciale mandatum etc. Eidem Domino Episcopo supplicavit humiliter et devote cum instantia petens ab ipso, ut sibi procuratorio et sindicario nomine predictorum Dominorum Prioris, Monachorum etc. licentiam concedere dignaretur et vellet edificandi et construendi Ecclesiam in honorem gloriosissime virginis Marie, et locum sive Monasterium, in quo habitare et residere possent et deberent monachi regule et ordinis Camaldulensis immediate subjecti Monasterio predicto, sive Priori ac Monachis et Capitulo ejusdem sancti Matthie in una petia terre trium camporum, vel circa jacente in pertinentiis ville Torriglie Diœcesis Paduane in summitate montis, qui dicitur Ruha, cui coherent ab una parte jura Monasterii sancte Marie de Pratalia, ab alia jura Communis et hominum predicte ville Torriglie, ab alia parte Prosdocimus ab Oleo de Padua, et ab alia Dominus Marsilius Bibi de Padua, et forte alie sue coherentie. Qui quidem Dominus Episcopus Paduanus petitionem ejusdem Sindici, tanquam justam et rationabilem exaudiens et ad-

mittens, et ob reverentiam sancte et approbate regule et ordinis Camaldulensis ac sanctitatem et venerabiles mores Monachorum predictorum Monasterii sancti Matthie, cupiens ipsorum opera tanquam lucernam splendidam super candelabrum poni, ut luceat omnibus Christi-fidelibus, qui sunt in domo Dei, ipsorumque fratrum et monachorum vitam in exemplum hominibus demonstrari, et cultum divini nominis augmentari, ad laudem et honorem nominis Jesu Christi, nec non gloriosissime virginis Marie matris ejus, et totius celestis curie, ac reformationem et statum Christi-fidelium, predicto Domino Bonaventura procuratorio et sindicario nomine, quo supra recipienti etc. edificandi, erigendi, et construendi in supradicta petia terre Ecclesiam sub vocabulo virginis Marie matris Domini nostri, et Monasterium, in quo residere et habitare possint, et debeant in perpetuum monachi regule et ordinis Camaldulensium, qui secundûm mores, vitam, et habitum Monachorum Monasterii predicti sancti Matthie vivere debeant et semper Monasterio predicto sancti Matthie, ac Priori, Monachis et Capitulo ejusdem Monasterii immediate subjecti esse totaliter, et acquirendi licite de terris et possessionibus, que sunt circa suprascriptam petiam terre et alibi, ac ipsum locum et Monasterium ampliandi, dummodo nullum ex hoc damnum nec prejudicium inferatur Ecclesie parrochiali, in cujus parrochia dicta petia terre sita est, nec persone alique, exceptis Monachis, qui pro tempore in ipso Monasterio habitabunt, et eorum familiaribus, recipiantur ad sepulturam sine licentia speciali Sacerdotis parrochialis predicti, et semper eidem Domino Episcopo et successoribus suis reddant unam libram cere vel duas perdices, secundum quod maluerint ipsi Monachi in dicto Monasterio construendo pro tempore residentes pro recognitione hujusmodi gratie, habito super his consilio et assensu venerabilium Dominorum Archipresbyteri, Canonicorum, et Capituli Padue, qui, ut asseruit idem Dominus Episcopus, consilium sibi super hoc dederunt pariter et assensum, de hoc constare asserens publico instrumento scripto manu Pauli filii Magistri Obizonis notarii de Palmerio imperiali auctoritate notarii et officialis curie Paduane licentiam plenam concessit et liberam facultatem.

Qui quidem Dominus Bonaventura sindicario et procuratorio nomine, quo supra, eidem Domino Episcopo, suisque successoribus stipulanti, recipienti solemni stipulatione promisit dare, reddere et solvere annuatim in perpetuum eidem Dno Episcopo, suisque successoribus et Episcopatui Pad. ad Festum Natalis Domini unam libram cere vel duas perdices in pena solidorum quinquaginta denariorum parvorum, cum obligatione omnium bonorum predicti Monasterii sancti Matthie de Muriano, et ejusdem Monasterii in supradicta petia terre construendi et immobilium presentium et acquirendorum, mandans idem

Dominus Episcopus per me Antonium notarium infrascriptum, de predictis omnibus presens publicum instrumentum scribi et publicari, sigillique sui, si petitum fuerit, munimine roborari.

Exemplatum ex authenticis in membrana sub signo et nomine Antonii filii Magistri Johannis Zuparii notarii imperialis et officialis curie Episcopalis Paduane.

DOCUMENTUM LXXXII.

FEUDORUM IN CURIA.

Ann. MCCCXLI. 30 Junii.

Quedam ordinatio facta per Dominum I. Episcopum Paduanum super Feudis et Livellis, in qua continetur quedam clausula, que in istrumentis feudorum et livellorum poni debet.

Nos Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus precipimus et ordinamus, quod in omni investitura, gratia et concessione, quam de cetero faciemus per nos vel per alios de feudo seu livello decimali aperto, et ad nostras manus devoluto, seu in nostris manibus renunciato, ut alii concedatur, addatur et ponatur clausula infrascripti tenoris in loco instrumenti competenti. Videlicet: *ita tamen, quod si in terris, domibus, sediminibus, seu quibuscumque possessionibus hujusmodi feudi, seu livelli sit aliqua terra, domus, sedimen, vel possessio, cujus seu quarum proprietas ad Episcopatum pertinet, seu de qua vel quibus Episcopatus decimas percipere consueverit in hujusmodi feudi seu livelli concessione, investitura et donatione, nullatenus includatur, sed decime hujusmodi ad jus et proprietatem Episcopalis mense pertineant et applicentur*. Et si aliquod instrumentum in futurum appareat factum et stipulatum a presenti die in antea, in quo non appareat clausula supradicta, in eisdem verbis seu in eodem effectu, in feudis quo ad feuda, et in livellis, quo ad livellos, illud instrumentum falsum seu non verum ex nunc reputamus et decernimus, ut concessionem, investituram et gratiam aliter factam, ex nunc revocamus et iritamus omni modo et jure, quibus melius possumus et de predictis mandamus fieri ad cautelam nostram publicum instrumentum, et illud in libris feudorum et livellorum nostre Curiæ registrari.

Actum et firmatum etiam et ordinatum est hoc in Episcopatu paduano in Orto. Sub anno Domini 1341, Pontif. Dni Benedicti Pp. XII, anno VII, Indict. IX, die Sabbati ultimo mensis Junii. Presentibus etc.

Et ego Thomeus Notar. etc.

DOCUMENTUM LXXXIII.

FEUDORUM IN CURIA

COLLATIO PRIORATUS MONASTERII S. M. DELLA MANDRIA.

Ann. MCCCXLII. 4 Februarii.

In nomine Dni Amen. Anno Domini 1342 Pontificatus Dni Benedicti Pp. XII. Anno VIII. Indictione X die lune quarto mensis Februarii. Paduæ in Episcopali palatio presentibus Ven. Viro Dno Bartohol. Salomonis de Vallemontonis Archidiacono Sacensi, Presbitero Johanne Fantini Mansionario, Elia custode majoris Ecclesiæ Paduanæ, Johanne qu. Magistri Johannis de Vallemontone Canonico Ecclesiæ seu plebis Montisilicis Johan. de Capiteistriæ et Balduino qu. Rainerii de Lotaringia familiaribus Dni Epi infrascripti testibus vocatis ad hec specialiter et rogatis et aliis.

Vacante Monasterio sive Ecclesia sancte Mariæ della Mandria de prope Paduam ordinis S. Agustini per promotionem Fratris Thedaldi olim ipsius Monasterii et Ecclesiæ Prioris promoti ad Prioratum Monasterii sive Ecclesiæ S. Marie ad Carceres ejusdem ordinis S. Augustini paduane diocesis. Et quia in ipso Monasterio S. Mariæ de la Mandria ad presens non sunt Fratres sive Canonici regulares qui vocem habeant eligendi et ad electionem procedendi futuri Prioris electio provisio et institutio Prioris dicti Monasterii in Dominum Episcopum et Episcopatum Paduanum pro ista vice rationabiliter sit devoluta. Et Rdus in Xpto Pater Dnus Ildebrandinus permissione divina Epus Paduanus considerans et attendens, quod propter vacationes prioratum, monasteria Prioris regiminis destituta detrimenta incurrere possent non modica et danpnosa. Et ne dictum Monasterium S. M. de la Mandria pro defectu regiminis in spiritualibus et temporalibus aliquam seu nimiam lesionem recipiet; volens monastesrium S. M. della Mandria predicto de Priore idoneo et sufficienti utiliter providere, et religiosum ac discretum virum Fr. Dominicum Canonicum regularem Monasterii predicti ordinis S. Agustini, et in ipso Monasterio professum, et etatis legitime constitutum et aliunde instructum in ordine et regula S. Augustini, de quo cujusque vita et moribus laudabile testimonium pervenit ad aures suas favore prosequi gratioso predictum prioratum Eccl. S. Mariæ de la Mandria vacantem ad presens, ut premissum est, cujus Prioratus et loci electio, provisio et institutio

pro ista vice occasione et ratione super adnotatis ad dictum Dominum Episcopum dignoscitur pertinere supradicto Fratri Dominico etc. libere contulit etc.

Omissis.

Et ego Thomeus etc. Notarius. etc.

DOCUMENTUM LXXXIV.

FEUDORUM

PACTUM FACTUM INTER DOMINUM EPISCOPUM PADUANUM ET RECTORES ET SYNDICUM UNIVERSITATIS STUDII PADUANI.

Ann. MCCCXLII. 11 Februarii.

In nomine Dni Amen. Anno Domini 1342 Pontificatus Dni Benedicti Pp. XII. Anno VIII, Indict. X die lune XI mensis Februarii. Paduæ in Episcopali Palatio presentibus sapientibus viris Dno Dyno de Urbino Decretorum doctore, Dno Bonsignore de Bononia Decretorum Doctore, Dno Johanne de Campremarinis de Venetia Decret. Doctore, Dno Leonardo de Burgo S. Sepulchri Vicario Dni Episcopi Paduani, Presbytero Antonio Cappellano majoris Ecclesiæ Paduane et Uberto filio Bartholomei Porcelle notario et officiale Episcopalis Curie Paduane, ac Marsilio quondam Conradi de Alamania Notario Studii Paduani, qui una mecum fuit rogatus de hoc posse facere publicum Instrumentum testibus ibi presentibus vocatis etiam et rogatis.

Constituti Venerabiles Viri et Dni Rectores Borcardus de Trising Canonicus Brixinonensis Ultramontanus, Bernardus de Leonixa Citramontanus in presentia Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Ilbrebrandini permissione divina Epi Paduani; Ipse Dnus Epus ex una parte, Dni Rectores predicti ac Dnus Franciscus de Sulimanis de Padua Sindicus Universitatum ex altera convenerunt, et pepigerunt insimul per pactum expressum solempni stipulatione vallatum, quod per omnes actus qui fiunt ac fient in posterum ante examinationem privatam et publicum nobilis et sapientis Viri Dni Arnaldi de Cadras de Burgundia in ipsa examinatione, et post ipsam examinationem nullum jus aquiratur ipsi Domino Episcopo, Dnis Rectoribus et Universitatibus utrisque augeantur, retineantur, continuetur seu diminuetur, sed ipsi et quilibet pars ipsorum sint et esse intel-

ligantur in eo jure et statu et possessione vel quasi in qua erant et fuerunt ante examinationem Domini Danielis de Arlatis de Padua, et in ipsa examinatione etc.

Et ego Thomeus dictus Bacci Notar. etc.

DOCUMENTUM LXXXV.

EX FRANCISCI PETRARCÆ

Epistolarum Libr. III.

ITALIAM LAUDAT.

ILDEBRANDINO PADUANO EPISCOPO S. P. D.

Ann. 1345 circiter vel 1346.

Nuper ab Oceano multa cum laude reversum
Occiduo, nunc et sylvas et rura sequentem
Aspera, quæ fluctu glacialis proluit Ister,
Conscius ingenii jam Te satis arbitror omnem
Europæ spectasse situm: Te judice pauca
Disseruisse velim, quantum seu Gallica Tempe,
Seu fera Theutoniæ tellus, orbisque Britannus
Distet ab Ausonio, quantum simul inter utramque
Hesperiam intersit. Namque et mihi multa videndi
Cura fuit, terrasque labor penetrare remotas.
Nec novus hic mentem subit impetus; acta Poetis
Jampridem, rerumque aliis memorata magistris,
Præcipue nostro res decantata Maroni est,
Et mihi post alios; rauco sed murmure dicta
Nunc iterum aggredior, non inscius hanc mihi causam
Multorum fortasse odii. Si vera profecto
Sunt tanti ut pareant hostem, mihi nullus amicus
Esse potest; nullam quærendi contulit artem
Ingenium studiumque mihi, nec conferat oro.
Ergo ego vera loqui, fierem ne publicus hostis,

Haud ventus (1), moneo ac testor qui forsitan ægre
Hæc legerent, oculos avertant; perlege solus:
Namque tibi Musis (2) cano, vulgumque relego.

DOCUMENTUM LXXXVI.

EX ARCHIVIO CAPITULARI PATAVINO.

Ann. MCCCXLVI. 15 Junii.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Attendentes provide, quod ex litterarum scientia velut ex dono celesti spiritualiter et temporaliter bona publica proveniunt et privata quotiescumque ab ipsius Professoribus presertim in studiis generalibus fidelis instruitur populus et reducitur exorbitans ad semitam veritatis. Libenter ea concedimus, quæ doctorum et magistrorum ac scholarium in studiis generalibus insistentium commoditatem respiciunt, et per que scientiarum fructus valeat adaugeri. Sane petitio Ven. Fratris nostri Ildebrandini Episcopi Paduani nobis nuper exhibita continebat, quod in Civitate Paduana de consuetudine ibidem inviolabiliter observata a tanto tempore citra, de cujus memoria non existit, viguit, et adhuc viget in jure canonico et civili, aliisque facultatibus preter sacram Theologiam studium generale, sicut per totam Italiam, et in nonnullis aliis mundi partibus est notorie manifestum: et quod auctoritas faciendi per Doctores et magistros in eodem studio residentes in jure ac facultatibus supradictis examinari Scholares ad doctoratum, seu magisterium promovendos in studio supradicto, et examinatos approbandi, seu etiam reprobandi, similiter, et de antiqua consuetudine obtenta in eodem studio ad Episcopum Paduanum, qui est pro tempore, pertinet, et pertinere consuevit. Et quod prefatus Ildebrandinus Episcopus nonnullos scholares in jure civili et canonico ac medicina, coram se examinari fecit per Doctores ipsius studii, ipsosque postea licentiavit, et quibusdam ex eis in examinatione predicta publicam licentiam et auctoritatem legendi et docendi tribuit. Sicut est in supradicto et aliis etiam studiis fieri generali consuetudine. Quodque dudum Rectores Universitatis magistrorum et scholarium Paduanorum deliberatione pro-

(1) *Ventus*, così le edizioni delle Opere del Petrarca, ma dee leggersi *veritus*.
(2) *Musis*, qui deesi aggiungere la particella *que*, e scrivere *Musisque*.

vida statuerunt, quod Scholares ipsius Universitatis quando deberent in magistros assumi coram Episcopo Paduano, qui esset pro tempore, examinari deberent diligenter presentibus Doctoribus Universitatis ejusdem. Et quod eisdem Scolaribus, si reperirentur idonei, licentiam concedere Episcopus memoratus, quod quidem ex tunc Statutum hujusmodi est inviolabiliter observatum, ipsumque Statutum, sicut erat provide factum, felicis recordationis Urbanus Papa IV predecessor noster apostolica auctoritate confirmavit. Decernendo, ut qui secus ibidem sibi magistri nomen assumeret pro magistro nullatenus haberetur, prout confirmatio et Decretum hujusmodi in literis ipsius Urbani predecessoris nostri inde confectis, quarum tenorem de verbo ad verbum presentibus inseri fecimus, plenius continetur. Nos igitur sperantes, quod ad Civitatem predictam Scholares eo promptius se causa studendi conferrent, quo studium ipsum in eadem Civitate majori fuerit auctoritate munitum ac volentes propterea prefactum Studium et Doctores, Magistros et Scolares predictos prosequi favorabiliter in hac parte ipsius Ildebrandini supplicationibus inclinati consuetudinem prefatam eamque, ut prefertur in predictis ipsius Urbani predecessoris nostri scriptis continetur rata, et grata habentes illa auctoritare apostolica, et ex certa scientia confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus; indulgentes nihilominus auctoritate predicta, omnibus et singulis Doctoribus, Magistris et Scolaribus, ut ipsi dum in predicto studio docendo, vel audiendo institerint scholasticis disciplinis omnibus libertatibus, et immunitatibus ac privilegiis de jure communi, seu comprobata consuetudine concessis auctoritate apostolica Doctoribus, Magistris, et Scholaribus in studiis generalibus commorantibus gaudeant et fruantur. Statuentes etiam ad hoc, ut examinatio, approbatio, et reprobatio scholarium promovendorum ad Magisterium in studio memorato, semper, sicut fieri debet, cum puritate, et sine fraude procedat. Quod Doctores in eodem studio presentes ab eodem Episcopo requisiti ad examinandum scholares promovendos ad magisterium justo impedimento cessante venire; et illi qui ejus examinatione predictorum Scholarium ibidem presentes fuerint de procedendo sine dolo, et fraude in omnibus et singulis actibus in hujusmodi examinationibus opportunis et fieri consuetis, prestare teneantur in ejusdem Episcopi manibus corporaliter juramentum, ac eidem Episcopo vel ejus Vicegerenti dumtaxat votum eorum super idoneitate ac sufficientia Scholari examinati utrum scilicet approbandus sit, vel reprobandus secrete ac sigillatim, et in scriptis exponere et manifestare similiter teneantur. Injungimus etiam Episcopo Pad. qui erit pro tempore, sub virtute obedientie auctoritate predicta, quod ipse in examinandis, approbandis et reprobandis personis examinatis, et Doctorum approbantium, seu non approbantium Scholares examinatos votis secrete tenendis sine dolo et fraude procedant. Nos insuper ir-

ritum decrevimus et inane; si secus super hiis quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Dictarum autem literarum tenor talis est. Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Paduano salutem et apostolicam benedictionem. Lecta coram Nobis fraternitatis tue petitio continebat, quod Rectoris Universitatis, Magistrorum, Scholarium Paduane deliberatione provida statuerant, quod Scholares ipsius Universitatis, qui debent in Magistros assumi coram Episcopo Paduano, presentibus Doctoribus Universitatis ejusdem examinari debeant diligenter, et idem Episcopus, si reperiantur idonei, debet licentiam docendi concedere, et Statutum hujusmodi fuit, ut asseris, inviolabiliter observatum. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati statum ipsum, sicut est provide factum, ratum habentes, et gratum ipsum auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Decernentes, ut qui secus ibidem sibi magistri nomen assumpserit pro magistro nullatenus habeatur, aut factus non teneat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum apud Urbem veterem, quinto idus Januarii, Pontificatus nostri anno tertio. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, concessionis, statuti . . . . . et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum apud Villam novam Avinionensis Diocesis, decimo septimo Kal. Julii, Pontificatus nostri anno quinto,

DOCUMENTUM LXXXVII.

EX ACTIS ANTONII FILII MAGIST. JOHAN. ZUPARII NOTARII

EX ARCHIVIO CIVIT. PAD.

EPISTOLA ILDEBRANDINI EPISC. PATAV. AD LEONARDUM DE S. SEPULCRO VICARIUM SUUM EPISCOPALEM.

Ann. MCCCXLVII 30 Julii.

Magnifice Domine et amice carissime. Vestras duas die XIX Julii recepi in Castro Valemontonis . . . . et quia per easdem litteras petitis de novitatibus, quæ sunt in Urbe per meas litteras informari, ut illas plenius scire possis . . . . credo statum et conditionem Domini, qui nunc eandem regit . . . . retro repetere. Sciatis itaque, quod iste Nicolaus, qui nunc regit eam, intitulat se sic: Nicolaus Severus et clemens, pacis, justitie, libertatique Tribunus, ac Romane Reipublice liberator illustris; fuit homo popularis non dives, notarius, litteratus in gramatica competenter, satis facundus in sermone, prudens et diligenter exercens officium suum; et nunc erat Notarius camere Urbis per Dnum nostrum PP. sicut senatorem Urbis ad prefatum officium deputatus. Et in primo anno pontificatus ejusdem Dni nostri venit ad R. Curiam, et proposuit coram Papa in Concistorio satis eleganter, supplicans provideri malo statui Civitatis Romanæ, in qua propositione satis acerbe locutus est contra Dominos Ursinos, Colomnas, Sinibaldenses et Sabellenses, Nobb. et Cives Romanos, factaque longa mora in curia recessit, et Romam rediit ad exercitium officii supradicti. Procedente autem regimine prefate Civitatis Deo permittente semper in deterius, et fuit per aliquos Nobiles rapinis, injuriis, depredationibus violentis et malis pluribus, justitia quoque conculcata et impedita, ut hiis que agebant in capitolio quinque venditis, et quinque male donatis popularibus nihilominus quando poterant ad ipsum facientibus et continuis bellis, ac . . . . . se invicem collidentibus, et in hoc per nobiles adjutis et defensatis . . . . . tandem aliqui populares, et quidam nobiles resipuerunt, et consideraverunt, quomodo possent Romano populo, ... ac communi et publico Statui providere. Et hujus cooptationis et provisionis faciende prefatus Nicolaus fuit auctor, promotor, et mediator, nec fuit res occultata, imo multis nobilibus nota, et in primordio a quibusdam despectui habita, convenerunt, itaque prefatus Nicolaus, et populares predicti numero circa centum in Ecclesia S.

Sabine in Urbem . . . . super premissis deliberaverunt die veneris ante festum Pentecoste in crastinam, idest Sabbathi in die fori esse in Capitolio, ubi congregatur populus . . . illa die, et ibidem intentionem et votum eorum publicare, et in actum producere, et ad predicta omnia fuit cum eis consentiens Vicarius . . . . qui sunt in Urbe, et est natione ultramontanus,, et Episcopus Urberetanus, Senatores erant tunc Petrus Agapiti de Columpna et Comes Bertuldus de Ursinis, qui in Capitolio tunc non residebant, et etiam ante parum resederunt, propter quod Rome deterius regebatur. Prefato itaque Sabbatho veniente accesserunt quidem perplures ad Capitolium, et populus totus sicut avidus novitatis cupiens meliorare statum, et facta propositione de malo statu Urbis, et posito toto negotio in tumultu, remansit usque in diem sequentem, qui fuit Pentecosten status Civitatis in suspenso, et voluissent aliqui impedire processum populi, sed non potuerunt. Ipsa die Pentecostes proponente prefato Nicolao populo per quem vellent regi Civitatem, acclamatum fuit, quod per ipsum, et ascitus fuit Vicarius . . . . ad officium regiminis simul cum eo . . . . petitum fuit et deliberatum, quod vocarentur tribuni, et assumpserunt ambo simul supradictum. Sed tales pacis justitie, libertatisque tribuni, et sacre romane reipublice liberatores. Ex premissis habentis notitiam persone, et principii hujus regiminis, quanto brevius potui intimatam, restat videre, et scribere progressum officii, quem in particulari scribere non possum, sed notabiliora summatim et breviter perstringám. Exercitium officii pro majori parte gessit ipse Nicolaus solus . . . . nomen Vicarii . . . . ex tunc apponebatur. In principio mandavit, quod omnes nobiles deberent recedere de Urbe, illi videlicet, qui consueverunt dare fide jus in camera urbis de parendo mandatis senatorum, et non turbando statum pacificum Civitatis. Paritum fuit sibi in hoc mandato. Subsequenter citavit predictos nobiles, quod deberent comparere ad prestandum Sacramentum de obedientia, quod fecerunt omnes exceptis in scriptis in hac forma, parato altari cum corpore Dni nostri Jesu Christi, Cruce, et Evangelio, sub vexillo populi Romani erecto, et parvo vexillo uniuscujusque proposito, juraverunt tactis scripturis, quod erunt fideles Ecclesie, imperio et Romani populi, quod statum presentem non turbabunt, et personam prefati Nicolai non offendent, et si contrarium facerent, erunt perjuri, et proditores, bona eorum confiscabuntur, et ex tunc renunciabant omnibus honoribus, et dignitatibus, et propriis insigniis, seu armaturis. Et nihilominus promittebant servare alia que servare promittebant. Prefatam obedientiam non fecerunt in primordio prefectus et Comes . . . . propter . . . . et quia . . . . castrum Rospempani, quod . . . . . forte et nobile castrum tenebat, et diu te-

nuerat ex titulo emptionis, et restituire debeb . . . . emerat aut illud non a Camera urbis, sed ab aliis, qui habuerant illud obligatum, factus fuit exercitus contra . . . . fuerunt equites circa VIIII et pedites multi, et primo iverunt supra castrum Vetralle, in quo prefectus tenet medietatem ac . . . . habuerunt itaque castrum sine arce, ad quod fuerunt introducti. Tandem multis dampnis illatis prefecto, et suis et multis . . . . . Romanorum factis, prefato quoque castro ac bonis habitatorum male tractatis, prefectus venit ad obedientiam, et restituit castrum . . . . . dignitatem prefecture, ad quam consueverunt prefati eligi, et per imperialem, et Sedem Apostolicam confirmari. Et prefatus tribunus quinque intitulavit se urbis prefectus ad quam dignitatem est nunc idem prefectus per eumdem tribunum restitutus et Comes fundorum, qui habet comitatum suum intra fines regni Sicilie . . . . est per reginam privatus, qui etiam habet in districtu Romano duo castra, est per eumdem tribunum diffidatus, si venerit in forciam suam capitaliter puniendus, unum aliud . . . . reddituum, sed forte, quod vocatur monticellus, et tenebatur per quemdam nobilem romanum ad manus suas reduxit. Item fecit de castro barbarani, quod tenebat Ursus Comes de Anguollara, quilibet tamen predictorum pretendebat se debere recipere a Camera urbis pecuniam, et forsitan indebite, et omnino non est eis satisfactum. Fama est, et quod ego sciam aliter probari non potest, quod Camera urbis consuevit recipere a quolibet focho, qui est inter pontem Ciperani, et pontem palee Ecclesie. S. . . . . Comitatus campanee, et maritime, et saline, et major pars patrimonii, foci qui sunt in merum districtum Romanum solverunt pro majori parte, alii sicut credo non solverunt. Et extimo, quod Sedes Apostolica hoc non sustinebit. Mandavit quod omnes, qui fuerunt senatores a X annis citra, solvant pro quolibet floreno C. solverunt, sed non est adhuc reparatio facta. Fecit plures condempnationes magnas in pecunia numerata de nobilibus et popularibus. Et . . . . . propter hec magnam . . . . quantitatem. Illi tamen qui solverunt, reputant se condempnatos injuste, quod utrum sit verum non est meum judicare. Salinam reduxit ad manum suam, et de sale possent recipi annuatim plusquam XXXm. florenos sine cujusque injuria. Mandavit, quod per districtum Lomen . . . . plachatica que sunt quedam vectigalia per nobiles non leventur. Credo quod ab hoc mandato desistet. Nam nova non debetur imponi, et consueta possunt tolli, et de tali mandato omnes nobiles turbabantur. Civitas Gayetana, que est nobilis et insignis in regno Sicilie sita, aliquo modo mihi non bene cognito dedisse prefato tribuno, que Civitas fuit jamdudum, et est adhuc in guerra cum prefato comite fundorum. Recepta est a prefato tribuno, et debet demittere, ad defensionem ipsius, recepta est ne daretur a prefato comite certa pecunie quantitate.

Martinus qu. nepos Domini Jacobi Gajetani . . . . consanguineas majorum Dominorum de Roma exercuerat rapinam, et paraticam, captus fuit in domo sua, et eodem momento suspensus, adeo festine, quod vix potuit confiteri sacerdoti habuerat securitatem veniendi ad domum suam, sed conditionaliter, videlicet quod posset stare securus, dummodo a nemine videretur, fuit visus et captus. Nuper captus est quidam alius nobilis non dives, sed multum nobilis, vocatur Petrus de frajapanibus, habet formam raptoris, et creditur condepnandus. Post regimen istud Civitas . . . . steti in pace. Civilia negotia satis juste procedunt. Significatus est progressus officii, sequitur processus honoris. Expensas in Capitolio fecit satis magnas, et largas, ut dicitur longe majores soliti, et preter ac super cotidianas expensas stipendiavit de qualibet regione urbis, equites XXV. et pedites C. sunt autem regiones XIII. Frequenter mutat vestes sericas et laneas, et uxor sua procedit ornata et comitata. Misit nuncios ad reginam Sicilie, et gentes que sunt in Aquila,? sub nomine regis Ungarie pro tractatu pacis, non videtur, quod tractatus procedat, nuncii autem redierunt, et est arduum negocium agere de regno. Pronunciavit et intimavit multis civitatibus et nobilibus remotis, et propinquis, quod in Kalendas Augusti debet fieri miles, et pro militia sua fit apparatus magnus, sicut dicitur valoris Vm. florenorum aureorum. Festum debet fieri in palacio Lateranensi, balnerari debeat in Concha, in qua fuit baptizatus Constantinus, et mundatus a lepra, ubi successive benedicti sunt fontes cum crismate. Post balneum debet indui vestibus albis, et debet eum militare, et cingulum sibi dare supradictus populi Romani miles, et vocatur dominus Loffridus hostus, in festo Assumptionis Domine nostre pronunciavit, et intimavit se coronandum corona tribunicia, quam alium hominum memorie non legi, dicitur quod erit corona aurea. In festo Sancte Marie Magdalene conveniente populo Romano ad capitolium deliberatum fuit ipso, et alio nihilominus pro ipso interrogante, et populo, quod placebat, respondente, quod omnes donationes, translationes, et concessiones bonorum, jurium, rerum qua renunciavit, dignitatum, et officiorum usque in hanc diem per populum Romanum essent nulle, seu annullate, et revocate; Et quod populus Romanus haberet omnia jura, dignitates, honores, que seu quos et quas, que habuit a tempore prime fundationis sue. Et quod ipse tribunus posset facere leges novas in toto orbe valituras ac dare et tollere, creare et privare dignitates et honores, officia et magistratus hujus tamen ultimi capituli certa verba, et certam formam ignoro, sed sic scribo, ita fuerunt mihi relata ab illis qui fuerunt pr . . . de curia Romana venerunt nova quod Dmus noster Papa auditis primis novitatibus in concistoro determinavit, quod predictus Vicarius, et Tribunus regerent Civitatem Romanam, us-

que ad beneplacitum suum non sub nomine Tribunatus, sed sub nomine Rectoratus. Cui mandato Vicarius pape obedivit, et nunc non est in urbe . . . . aliique promiserunt mittere certos milites in servitium populi Romani, qui dicuntur hodie vel cras Romam venturi. Alia intimanda, que pondus habent nunc non sunt. Si occurrerint, intimabo, et Domino permittente ore tenus referam. Ex premissis potest prudentia vestra plura colligere, que non sunt in litteris committenda. Ego quoque semper ad beneplacita vestra paratus, recommendo Ecclesias, Clerum, officiales, et negocia mea. Scripta XXIX, et data XXX. Julii.

Ildebr.
Epus Paduanus.

DOCUMENTUM LXXXVIII.

EX ABBREVIATURIS ANT. FILII JOH. ZUPARII NOTARII

EX ARCHIVIO CIVITATIS PAD.

Ann. MCCCXLVII. 11 Octobris.

1347. 11 Octobris, Redditus Domini mei Episcopi Paduani ad Sedem suam. Predicto anno, Indictione XV, die Jovis XI Octobris Dnus meus Rdus Pater D. Ildebrandinus Epus Pad., qui fuerat in Cathalonia cum D. Cardinali Tornacensi Legatus, postque solus Legatus Januam, Mediolanum, et per Lombardiam, itemque in Apuliam ad Reginam Siciliæ cum Dno Ebrodunensi: denique præsenti ætate in suo Castro Valemontonensi quiete prehabita, die predicta, hore tertiæ ad suam Sedem reversus Padue honorabiliter receptus intravit, inibi de cætero victurus in pace. Amen.

DOCUMENTUM LXXXIX.

IN ARCHIVIO EPISCOPALI

Ann. MCCCXLVII. 1 Decembris.

Eodem die, loco et testibus supradictis, in camera Domini Episcopi constitutis supradictus Rdus Pater Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus requisivit venerabiles viros Dominos Jordanum de Confluentia ultramontanorum, et Nicolaum de Cremona Citramontanorum Scolarium Universitatis Studii Paduani, ac omnes et singulos supradictos doctores utriusque juris, nec non et Universitatem predictam. Utrum sententiam latam inter ipsum Dnum Episcopum ex parte una, et Dominos Rectores et Universitatem Studii paduani ex altera per Magnificum Dominum Dominum Jacobinum de Carraria Civitatis et districtus paduani Dominum Generalem ac arbitrum, arbitrationem et amicabilem compositionem assumptam per partes ipsas laudarent, affirmarent et ratam haberent. Cum idem Dominus Episcopus quatenus in eo erat dictam sententiam ratam, gratam et firmam habere volebat et intendebat. Qui omnes una voce simili modo ratam, gratam et firmam habuerunt, et eam obtinere voluerunt roboris firmitatem.

DOCUMENTUM XC.

FEUDORUM

SACRAMENTUM QUOD PRÆSTANT DOCTORES IN MANIBUS DNI EPISCOPI ANTE EXAMINATIONEM.

Ann. MCCCXLVII. 1 Decembris.

In nomine Domini Amen. Infrascriptum est sacramentum; quod Doctores præstant Domino Episcopo Paduano ante examinationem cujuscumque scientiæ, in forma subscripta.

Ego Fr. Petrocinus Abbas Monasterii S. Cipriani de Murano Torcellane Diocesis residens in Studio Paduano, ac de Collegio Doctorum in eodem studio Paduæ residentium existens. Juro ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta, et in manibus vestris Rde Pater Domine Ildebrandine Episcope Pad., quod in omnibus

et singulis actibus opportunis et fieri consuetis, in examinationibus Scholarium ad Doctoratum seu Magisterium promovendorum in examinatione providi viri Dni Rolandi de Brachis de Mutina scholaris studentis in jure civili in Studio supradicto, quem debet examinari, hac presenti die in dicto jure civili, et postea si fuerit repertus idoneus ad doctoratum seu magisterium ejusdem Juris civilis scientiæ promoverit sine dolo et fraude . . . . et quod vobis duntaxat votum meum, super idoneitate supradicti Scholaris, postquam fuerit examinatus, utrum scilicet sit approbandus vel reprobandus secrete et sigillatim exponam et manifestabo sic me Deus adjuvet et hæc sancta ipsius evangelia.

Actum et datum Padue sub anno Domini 1347 Indict. 15, die Sabbati primo Decembris presentibus infrascriptis Doctoribus, qui simile Sacramentum prestaverunt, videlicet Domino Rainerio de Forolivio et Dno Rolando de Brachis de Mutina legum Doctoribus, Domino Johanne de Ursinis licentiato Bononiæ in jure canonico, Dno Bartolomeo de Placentinis legum Doctore, Dno Fratrè Petrocino predicto, et Dominis Bonifacio de Mutina, Plebano de Quinto, Albrigeto de Montagnana, Bonsignore de Bonsignoribus de Bononia Decretorum Doctoribus testibus ad hoc vocatis et requisitis.

DOCUMENTUM XCI.

IN ARCHIVIO MAGNIFICÆ CIVITATIS PADUÆ

EX ACTIBUS JOH. ZUPARII NOTARII.

Ann. MCCCXLVIII. 5 Martii.

Nos Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus. Ut Sacerdotes tam seculares quam religiosi infra Civitatem ac Diocesim Paduan. consistentes quibus quovis modo penitentium de jure est audire confessiones et confitentes absolvere possint clarius et certius scire, a quibus peccatis seu culpis liceat eos absolvere confitentes. Ideo casus, in quibus impendendi seu concedendi confitentibus absolutionis beneficium nobis duximus reservandis de aliis videlicet casibus, quorum absolutio, et de jure comuni Episcopis reservata presentibus duximus annotandos.

In primis reservamus absolutionem ab omnibus heresibus et fauctoria hereticorum.

Item absolutionem illorum, qui abutuntur Eucharistia, Crismate, Oleo sancto, et eorum, qui predicta aliis abutenda concedunt.

Item reservamus absolutionem illorum, qui commiserunt Simoniam in ordine et beneficio.

Item absolutionem illorum, qui receperunt ordinem furtive et per saltum.

Item absolutionem illorum, qui violant seu polluunt Ecclesias seu cemeteria consecrata per seminis effusionem, si hujusmodi violatio seu pollutio sit manifesta.

Item illorum, qui Ecclesia seu Cemeteria consacrata violant per sanguinis violenti effusionem.

Item absolutionem omnium, qui ex proposito et voluntarie homicidium commiserint; in eorum, qui ad homicidium perpetrandum prestiterunt scientes consilium, auxilium, vel favorem.

Item reservamus dispensationem male ablatorum incertorum a decem solidis supra.

Item reservamus oblationem illorum, qui opprimunt filios vel filias, quam absolutionem . . . . a quibuscumque sententiis majoris excomunicationis.

Item absolutionem illorum, qui spropriant, donant, vendunt vel parant venenum, causa mortis, et prestantium scienter ad hoc auxilium, consilium, vel favorem.

Item omnes casus, qui requirunt indaginem juris seu cause cognitionem.

Item reservamus absolutionem usurariorum publicorum.

Item reservamus comutationem votorum.

Reservamus quoque nobis et illos, quibus specialiter duxerimus committendum absolvendi facultatem in casibus infrascriptis, quem hodie die V mensis Martii 1348, Indict. I committimus hinc ad unum annum tibi Presbitero. Ita tamen, quod de suprascriptis casibus te nullatenus intromittas.

In primis absolutionem illorum, qui ex proposito vel malitia incendunt sive ignem ponunt in domibus, hedificiis, segetibus et bladis.

Item absolutionem sacrilegiorum, eorum videlicet, qui subripiunt, furantur, devastant et incendunt aliquas res mobiles sacras divino cultui deputatas.

Item absolutionem illorum, qui cudunt vel fabricant vel cudi aut fabricari faciunt falsam monetam.

Item absolutionem illorum, qui conficiunt seu confici per alios faciunt falsa instrumenta, aut confecta per alios falsaverunt, ac etiam eorum, qui falsaverunt protocolla seu breviaturas notariorum vel quelibet acta publica; et qui eisdem instrumentis, protocollis, breviaturis et actis scienter utuntur. Et eorum qui scienter perjurant in casibus quibuscumque, ac qui falsum testimonium ferunt, vel testes subornant, et eorum, qui ad predicta dant auxilium, consilium

vel favorem scienter. Nisi realiter et inter octo dies a die confessionis in antea numerandos per se vel alium publice vel occulte satisfiat illo vel illis sive fuerint private persone, sive comunitas, qui vel que occasionibus suprascriptis dampnificati seu dampnificate fuerunt. Si confitens habeat unde possit satisfacere.

Item absolutionem illorum, qui committunt incestum scienter cum aliqua consanguinea, vel affine, vel religiosa professa, vel persona sibi cognatione spirituali conjuncta.

Item illorum, qui matrimonio, vel sacris ordinibus alligati tenent publicas concubinas, et reservamus etiam absolutionem ipsarum concubinarum.

Item absolutionem illorum, qui docent, et qui ediscunt sortilegia, incantationes demonum, divinationes vel necromantiam.

Item absolutionem omnium utriusque sexus matrimonia seu sponsalia clandestine vel occulte contrahentium.

Item absolutionem illorum, qui propinant, donant, vendunt vel parant aliquid impedimentum conceptus sive partus viro vel mulieri, et qui scienter ad hoc prestant auxilium, consilium vel favorem.

Item absolutionem maleficiorum ac incantatorum, et invocantium demones sive fiant maleficia cum aqua benedicta, vel aqua baptismi vel aliquibus aliis rebus sacris vel benedictis, seu aliqua parte humani corporis, sive alia quomodolibet.

DOCUMENTUM XCII.

EX ACTIBUS JOH. ZUPARII.

Ann. MCCCXLVIII. 11 Junii.

1348, die mercurii XI Junii. Rdus Pater Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus considerans pestilentiæ mortalitatis nunc instantis pericula, volensque saluti animarum providere concessit et commisit, quod omnes Ecclesiarum quarumcumque Civitatis et Diocesis Paduane Prelati, Ministri et Rectores earum tam ipsis presentibus quam absentibus in cura animarum infra suas Parochias substituti, seu coadiutores assumpti possint hinc ad ebdomadas septem audire confessiones quarumcumque personarum infirmarum et sanarum suorum Parochianorum, et eas auctoritate ipsius Domini Episcopi absolvere ab omnibus peccatis, et in omnibus casibus etiam specialiter reservatis, a quibus seu in quibus ipse Dominus Episcopus absolvere personaliter posset; imposita pena

salutari. Casibus tantum in confessionibus personarum sanarum, qui requirunt indaginem juris et in confessionibus sanarum et infirmarum dispensationem et remissionem male ablatorum certorum et non incertorum exceptis.

DOCUMENTUM XCIII.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PAT.

Ann. MCCCXLVIII. 13 Octobris.

In nomine Dni Amen. Anno Dni 1348 die lune XIII. Octobris Padue in Episcopali palatio presentibus etc. Rev. in Xpto P. D. Ildebrandinus providentia divina Episcopus Paduanus. Non revocando alias Generalis Vicariatus commissiones in personas Venerabilium Virorum Dominorum Fratris Petrocini Abbatis Monasterii S. Cipriani de Murano, et Bartolamæi Salomonis de Vallemontone archidiaconi Sacensis Vicariorum suorum factas, sed potius confirmando. De sufficientia et probitate providi viri Bartolomæi de Cambi de Mediolano.

Plene confidens generalis Vicariatus officium cum plena et libera potestate de causis cognoscendi, ipsasque audiendi, terminandi, et definiendi, inquirendi quoque super criminibus et defectibus ac Clericos delinquentes puniendi, carcerandi, et condempnandi, et absolvendi et omnia alia faciendi, que ad Generalis Vicariatus officium pertinere noscuntur, tenore presentis publici instrumenti commisit usque ad unum annum a data presentium in antea numerandum. Potestatem autem seu facultatem beneficia ecclesiastica ad colationem ipsius Episcopi spectantia conferendi, et ab illis perpetuo amovendi. Electorem quoque, quarum examinatio, approbatio, et confirmatio ad ipsum pertinet confirmandi, et infirmandi. Scolares presentatos seu presentandos ad examinationem privatam seu publicam examinandi seu examinari faciendi, examinatos quoque Scolares approbandi, vel reprobandi, doctoratus seu magisterii honorem concedendi. Vota comutandi, super defectu natalium dispensandi, penes se idem Episcopus retinuit, ita quod in prefata commissione non includantur.

Ann. MCCCXLVIII. 3 Novembris.

Eodem millesimo die Mercurii 3 Novembris Padue in Episcopali Palatio presentibus Religiosis Viris Dnis Fratribus Jeronimo Stroccii, et Francisco Michi de Senis Ordinis Monasterii S. Marie de Monte Oliveto, Dno Presbitero Joanne

Fantini, Presb. Joanne de Cittadella Mansionariis majoris Ecclesie Paduane, et Joanne dicto Epa de Vailemontone, ac Uberto Porcelino Notariis et familiaribus infrascripti D. Episcopi Paduani testibus ad infrascripta specialiter vocatis.

Rdus in Xto P. D. Ildebrandinus permissione divina Episcopus Paduanus non revocando alias commissiones Vicariorum suorum factas per eum usque in presentem diem, set potius confirmando provido viro Domino Bartholomæo de Cambiis de Mediolano Vicario suo Beneficia ad suam collationem spectantia conferendi personas ecclesiasticas, cujuscumque status sibi subjectas earum beneficiis ac dignitatibus ad tempus seu in perpetuum, prout offensa et delicta per eos commissa exigent et requirent, juris ordini servato privandi electiones quascumque, quandocumque Ecclesiarum, et Monasteriorum ad eumdem Episcopum pertinentes, de quibuscumque personis rite celebratas confirmandi, instituendi, et destituendi, inquirendi, visitandi et puniendi. Scolares quoque presentandos ad examinationem privatam vel publicam in absentia prefati Dni Episcopi examinandi seu examinari faciendi, eosque approbandi vel reprobandi et eis doctoratus seu magisterii honorem concedendi, tenore presentium super aliis commissionibus sibi factis dedit plenam potestatem. In casu vero ubi contingeret aliquam electionem fieri in Ecclesia Paduana de aliquo Canonico, minore XII. annorum, seu aliquo illegitime nato nisi foret antea auctoritate apostolica dispensatum, quod hujusmodi beneficium valeret obtinere, prebendo consensum hujusmodi electionibus dicto Vicario suo potestatem omnimodam interdixit.

DOCUMENTUM XCIV.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PATAV.

Ann. MCCCXLVIII. 2 Novembris.

In Xpti nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis 1348, Indict. prima, die martis 2 mensis Novembris Padue in Episcopali Palatio presentibus Domino Joanne Dominico de Cittadella custode Ecclesie paduane, Joanne de Capite Istrie, ac Uberto Porcellino Notario filio Dni Bartholomæi Porcelle, et Theodoro de Bonavilla qu. Thome de Ornento Leodiensis Diecesis omnibus famulis supradicti Dni Episcopi Paduani testibus adhibitis, atque rogatis, et aliis. Constitutus in presentia Rdi in Xpto Patris et D. D. Ildebrandini Providentia Divina Episcopi Paduani, Religiosus Frater Augustinus Prior Monasterii S. Marie de Riperia Ordinis S. Benedicti, et habitus albi Paduane Diecesis prefato Dno Epi-

scopo in ordinario immediate subiectus considerans, quod frequenter fuit a prefato Dno Episcopo monitus, et inductus, pro salute anime, et statui et reparationi, ac reformationi prefati Monasterii provideret, quod in spiritualibus, et temporalibus est destructum, et colapsum propter causas infrascriptas. Et primo quia omnia edificia dicti Monasterii, in quibus consueverunt habitare Monachos in dicto monasterio residentes sunt usque ad fundamentum diruta, excepta Ecclesia que pro parte est discoperta, que edificia fuerunt destructa et diruta, propter guerras que olim fuerunt in Civitate, et Diecesi Paduana, et propter alium malum statum preteritum Civitatis Padue. Quod possessiones, et bona immobilia ad prefatam Ecclesiam seu Monasterium de Riperia pertinentia pro majori parte, imo fere omnia cum suis fructibus, et redditibus ad plures annos sunt personis laicis obligata, et quod in eodem Monasterio non sunt paramenta, libri, et ornamenta ad divinum cultum pertinentia, atque alia vasa atque utensilia necessaria adeo ad cibum, et quotidianum victum personarum, que deberent in prefato Monasterio Deo servire. Quodque in eodem Monasterio non remansit Monachus, nec Conversus aliquis sicut omnia predicta sunt notoria publica, et manifesta in Civitate Paduana, et in locis circumvicinis Monasterio supradicto. Considerans nihilominus et cognoscens idem Fr. Augustinus, quod ipse per se non potest statui et reparationi predicti Monasterii providere, quodque de fructibus et proventibus ad prefatum Monasterium pertinentibus de edificiis, paramentis, libris et aliis utensilibus opportunis in premissis non potest aliqua reformatio, reparatio seu provisio fieri ad reducendum Monasterium ipsum ad statum regularem, quodque non habet pre manibus nec invenire sperat personas religiosas et idoneas que vellent in Monasterio supradicto sic destructo et destituto regulam B. Benedicti profiteri, et secundum eam in prefato Monasterio Deo servire. Ideo prefatus Fr. Augustinus propter causas premissas supponens se totaliter mandato ac ordinationi Dni Episcopi, supradicto prefato Dno Episcopo interogante et presente sponte et ex certa scientia voluit, et consensit, et acceptavit gratum et ratum habuit, quod prefatus Episcopus possit prefatum Monasterium S. Marie de Riperia, prout et quando sibi placuerit ordinare, et reformare de Priore, et Monachis Monasterii S. Marie de Monte Oliveti Aretine Diœcesis Ordinis S. Benedicti et habitus albi seu de Monachis aliorum Monasteriorum subjetorum Abbati prefati Monasterii Montis Oliveti, qui quidem Monachi sunt longe majoris et arctioris vite, religionis et observantie regularis, quam fuit et fuerit in dicto Monasterio S. Marie de Riperia hactenus observate, vel ipsum Monasterium S. M. de Riperia seu Riverra cum consilio, et consensu venerabilium virorum Dominorum Archipresbiteri, Canonici et Capituli Ecclesie Paduane unire, anectere et incorporare cum Monasterio S. M. Montis

Oliveti de Padua, in quo sunt hodie positi per prefatum Dominum Episcopum, Prior et Monachi de prefato Monasterio S. M. Montis Oliveti Aretine Diœcesis. Super quibus omnibus et singulis modo predicto, seu quovis alio, qui prefato Domino Episcopo melior, et utilior videretur faciendis, ordinandis, et complendis prefatus Frat. Augustinus Prior dedit et concessit, quatinus in se est, plenam et liberam facultatem promittens per stipulationem solepnem prefato Domino Episcopo recipienti omni modo et jure, quo melius potest recipi se omnia supradicta rata habiturus et firma et contra nunquam facere vel venire. Submittens et committens se sicut predictum est in omnibus et singulis supradictis, et quibuscumque aliis negotium hujusmodi contingentibus gratie voluntati et beneplacito Domini Episcopi supradicti.

Ego Ugerius fil. Manfredi Not,

DOCUMENTUM XCV.

EX COLLECTIONE CONCILIORUM MANSI

Tom. XXVI.

Ann. MCCCL. 20 Maij.

Infrascripta sunt constitutiones nuper edita Padua in Concilio per Reverendissimum in Christo Patrem et Dominum Dominum Guidonem tituli S. Cecilia Presbyterum Cardinalem in tota Lombardia Apostolica Sedis Legatum.

In Xpti nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1350, indictione tertia, Pontificatus Domini Clementis Pp. VI anno nono, die Dominico 20 mensis Junii, Padue in Episcopali Palatio presentibus venerabili viro D. Adomilphi de Comite Canonico Ecclesiæ S. Laurentii de Consilve Diocesis Pad. Presbitero Nicola de Caramanico Capellano Capelle SS. Ermagore et Fortunati site in Palatio Episcopali Paduano ac Theoderico de Bonavilla quondam Thomæ de Herveto ambobus ultimis familiaribus infrascripti Domini Episcopi Pad. testibus ad hec habitis et rogatis et aliis. Cum reverendissimus in Xpto Pater et Dominus Dominus Guido tituli S. Cæciliæ Presbiter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus mandaverit, ac expresse oraculo vive vocis commiserit Rdo Patri Domino Ildebrandino permissione divina Episcopo Paduano, quod de constitutionibus in-

frascriptis editis nuper per eundem Dominum Legatum in Provinciali Concilio per ipsum Paduæ celebrato omnibus et singulis ipsarum constitutionum copiam habere volentibus recipientium, tamen sumptibus et expensis copiam in publica seu privata forma det et assignet, prout de commissione predicta constat publico instrumento scripto per me Ugenium Notarium infrascriptum, sub anno Domini et indictione predicta, die Lune 14 mensis Maij. Ea propter subscriptus D. Episcopus Paduanus volens juxta mandatum et comissionem prefati D. Legati, Rdo Patri Domino Bonifacio Cumano Episcopo ipsas constitutiones pro se et Clero suo petenti copiam in forma publica facere et exhibire mandavit mihi Notario subscripto et infrascripto, quatenus easdem constitutiones portandas et assignandas Domino Episcopo Cumano predicto, ad requisitionem ipsius Domini Episcopi Cumani, Bortolacio de Avenione ejus nuncio sub signo et nomine meo in forma publica debeam assignare. Tenor autem prefatarum constitutionum talis est.

Guido miseratione divina tituli S. Ceciliæ Presbiter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus, venerabili Patri Patriarchæ Aquilejensi salutem in Domino. Ad utilitatem Ecclesiarum, quietem et salutem fidelium precipue consistentium in Regno Ungariæ, ac Aquilejensi, Gradensi, Salisburgiensi, Mediolanensi, Januensi, Spalatensi, Antibarensi, et *Bagulin* provinciis, nec non Ferariensi, Bononiensi, Mutinensi, Regiensi et Parmensi civitatibus et diocesibus, in quibus nobis est ab Apostolica Sede officium plene Legationis injunctum salubriter procurandas diuturna Nos cura sollicitat, ut communi omnium statu bene disposito Clerici et Populi prefatarum provinciarum, mores et actus prestante Domino ordinationibus salubribus regulentur. Sane per nonnullos Prelatos, Clericos et Laicos provinciarum predictarum in principio nostri aditus ad provincias supradictas fuit nobis expositum, quod in eisdem provinciis ab olim per Legatos Apostolicæ Sedis et Locorum Ordinarios fuerint constitutiones plurimas promulgatas, quarum alique graves et penas duras continent, alique vero in desuetudinem abierunt, et quod non servantur multe exinde pericula proveniunt animarum, et fuit nobis per eosdem instanter umiliter supplicatum, ut super premissis constitutiones ipsas mutando, penas quoque in ipsis adjectas tollendo, aut mitigando novas et constitutiones addendo providere de opportuno et salubri remedio dignaremur.

Nos itaque attendentes, quod statuta humanaque mobilitati semper subjacent pro qualitate temporum utiliter immutantur ipsorum supplicationi duximus annuendum. Et propter hoc principaliter Concilium Prelatorum et aliarum personarum Ecclesiasticarum supradictarum provinciarum ad octavam diem presentis mensis Maij in Civitate Padue duximus convocandum, ubi convenientibus

venerabilibus Patribus Bertrando Patriarca Aquilejensi, Andrea Patriarca Gradensi, Nicolao Archiepiscopo Iadrensi et nonnullis aliis Episcopis, nec non Archiepiscoporum, Episcoporum et Capitulorum procuratoribus, aliisque personis ecclesiasticis regularibus et secularibus de provinciis, supradictis constitutionibus prelibatis diligenter recensitis, et omnibus que prenominati Prelati, Procuratores et persone ecclesiasticæ regulares et seculares dicere et proponere voluerunt auditis et plenius intelectis constitutiones, que sequentur duximus promulgandas mandantes eas in prenominatis provinciis et Diocesibus integraliter observari. Constitutiones Legatorum Apostolicæ Sedis dudum editas in eisdem provinciis et Diocesibus, quo ad impositiones penarum, que continentur in illis omnimode revocatis; constitutiones vero provinciales et sinodales in supradictis provinciis et Diocesibus per ordinarios editis, nisi fuerint expresse per has nostras constitutiones revocate in suo statu volumus remanere. Quare vobis in virtute sancte obedientiæ præcipimus et mandamus, quatenus per vos, seu alium, seu alios in Ecclesia vestra et locis aliis vestre Diocesis, de quibus vobis videbitur expedire, infra duorum mensium spatium, post presentationem presentium, coram Clero et populo easdem constitutiones publicare curetis, transmisuri easdem infra eundem terminum omnibus Episcopis, vel eorum vices gerentibus vestræ provinciæ; eisdem tam nostra auctoritate quam vestra precipientes, ut ipsas in suis civitatibus et diocesibus, congregato similiter Clero infra similem terminum post mandatum vestrum studeant publicare; et nihilominus in primis Synodis, quas vos et Episcopos predictos celebrare contigerit publicari easdem solemniter faciatis. Ita quod earum notitia ad omnes, quos tangit, valeat pervenire. Insuper operam detis, ut constitutiones ipse postquam publicate fuerunt, diligentius observetur, si quos (non ex predictis prelatis) inveneritis negligentes, eos ad hec per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compellatis mandatum nostrum taliter impleturi, quod diligentiam vestram exinde valeamus in Domino comendare.

De occupatoribus Monasteriorum, Ecclesiarum, Jurium, Jurisdictionum et Bonorum immobilium et mobilium, quoruncumque ad Ecclesias, Monasteria et personas ecclesiasticas qualescumque communiter vel divisim pertinentium.

De invasoribus rerum et bonorum ecclesiasticorum.

Monasteriorum, Ecclesiarum infra terminos nostræ Legationis consistentium affectantes indemnitatibus providere monemus Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos et Abbates atque Priores, infra eosdem terminos constitutos eisque in virtute sancte obbedientiæ districte precipimus, quod predicta Monasteria et Ec-

clesias vel eorum bona immobilia seu mobilia, vel jura quecumque non occupent et invadant, et si quarum fortassis invaderint, illa dimittant et restituant infra spatium unius mensis post publicationem presentis constitutionis personis, ad quas pertinent seu illis, quibus fuerit de illis prefata restitutio facienda. Eos vero qui monitioni et mandato nostro circa premissa non paruerint suspendimus a divinis, et tandiu volumus suspensos remanere donec supradictis nostre monitioni et precepto satisfecerit cum effectu.

Bone memorie D. Latini Episcopi Ostiensis olim in partibus Lombardiæ Apostolicæ Sedis Legati laudabilibus vestigiis inherentes monemus omnes Clericos et Laicos et quoscumque nostre legationis, eisque in virtute sanctæ obedientiæ auctoritate, qua fungimur districte precipimus et mandamus, quatenus Clerici, qui Ecclesias qualibet seu Monasteria propria temeritate invadere vel occupare presumpserit et easdem sic occupatas detinere non metuunt, Laici vero qui quomodocumque Ecclesias occupatas detinent et illis faciant per alios deserviri, Ecclesias ipsas cum omnibus bonis mobilibus et immobilibus ac juribus quoque modo pertinentibus ad easdem infra duos menses, postquam presens constitutio fuerit publicata in civitate seu diocesi in qua Ecclesiæ predictæ consistunt, libere et absolute dimittant, ut per illos, ad quos de jure pertinent, possit prefatis Ecclesiis de personis idoneis provideri, et provisionem hujusmodi occupatores predicti, nullatenus publice vel occulte per se vel per alium impedire presumant; si qui vero huic nostro precepto parere contempserint, Clericos predictos Ecclesiis et omnibus beneficiis ecclesiasticis, que infra nostre Legationis terminos obtinent, omnino privamus et inabiles reddimus ad alia beneficia infra eosdem terminos obtinenda; Laicos vero, qui contra premissa fecerint, excommunicationis sententias incurrere volumus ipso facto, a qua non possit absolvi, nisi per Apostolicam Sedem vel Legatum a latere Domini Papæ missum; et nihilominus, ecclesiastica careant sepultura donec Ecclesiæ, ut premittitur, occupate libere fuerint in manibus Episcoporum vel aliorum, ad quos spectanti dimisse et de earum fructibus per occupatores ipsos perceptis, fuerit personis, quibus debentur ad mandatum Ordinarii satisfactum. Illi quoque, qui in futurum Ecclesias occupaverint infra terminos nostre Legationis sive Clerici, sive Laici fuerint, ipso facto supradictis penis noverint se subiectos, omnes vero Clerici et religiosi seculares et regulares qui occupatores predictos ante satisfactionem, ut premittitur, factam et absolutionem obtentam ad sepulturam scienter et sponte receperint, ab officio et beneficio per unum annum noverint se suspensos: illi autem ad quos prefatarum Ecclesiarum collatio seu provisio pertinent, eisdem studeant quanto citius poterint de personis idoneis providere.

Constitutionem Venerabilis Patris Patriarchæ Aquilejensis editam in con-

cilio Aquilejensi inter alia continentem, quod occupantes aliqua bona ecclesiastica immobilia, dicimas, jurisdictiones, honores seu jura spiritualia vel temporalia vel res quaslibet spectantes ad cultum divinum per se vel per alium seu alios directe vel indirecte aut personas ecclesiasticas in possesione predictorum molestaverint, quominus ea seu redditus et proventus eorum pacifice percipere valeant ipso facto sententiam excomunicationis incurrant, quo ad premissa aprobantes statuimus, quod occupatores seu molestatores, qui in qualibuscumque partibus nostre Legationis de cetero similia comiserint ipso facto sint vinculo excommunicationis adstricti; eos vero qui in premissis vel aliquo premissorum hactenus deliquerunt et omnia taliter occupata per eos infra spatium quatuor mensium, postquam hujusmodi nostra constitutio fuerit publicata Ecclesiis seu personis ecclesiasticis non restituant integraliter ipso facto sententiæ excommunicationis decrevimus subjacere. Ea vero que in prefata constitutione de pena interdicti continentur, quo ad Civitates Trivisanam, Paduanam, Vicentinam, Veronensem, Mantuanam cum Feltrensi, Bellunensi et Tergestina et earum Dioceses revocamus.

Quod contra Laicos injurias Prelatis et personis ecclesiasticis irrogantes, seu res bona ecclesiastica occupata quomodolibet detinentes, Iudex ecclesiasticus possit procedere, quoad ea, que commissa essent in sua Diocesi statuimus et etiam declaramus.

RUBRICA

Per constitutionem bone memoriæ Guidonis tituli S. Laurentii in Lucina Presbiteri Cardinalis olim in provincia Salisburgensi Apostolicæ Sedis Legati ordinatum fuit, quod nullus Clericus vel Laicus pretextu advocatiæ seu patronatus bona clericorum decedentium auderet invadere vel occupare, et qui contrafacerent sententiam excommunicationis incurrerent ipso facto. Nos itaque constitutionem hujusmodi ad alias provincias nostre Legationis extendentes precipimus, quod nullus Clericus vel Laicus cujuscumque status ordinis seu conditionis existat, cui seu quibus de jure hoc non competat bona mobilia excedentia valorem quinque florenorum auri Ecclesiarum vacantium seu Clericorum decedentium capere vel occupare presumat, et qui contrafecerint ipso facto sententiam excommunicationis incurrant, a qua nisi satisfactione premissa nullatenus absolvant; bona vero mobilia Clericorum ab intestato decedentium in utilitate Ecclesiarum, quas Clerici predicti obtinebant per Ordinarios convertantur et nisi de approbata consuetudine seu privilegio aliis debeantur.

Monemus omnes et singulos detinentes infrascripta privilegia et alia jura Ecclesiarum seu quaruncumque Ecclesiasticarum personarum, quod illa eis, ad quos pertinet, incorrupta et integraliter sine dolo et fraude infra mensem post publicationem presentis constitutionis restituant, nec non omnes scientes illos, qui ea detinent, quod detentores predictorum locorum Ordinariis infra terminum supradictum nominare et denunciare percurrent. Et si contrarium steterint, illi, qui in premissis culpabiles fuerint per mensem predictum, ipso facto sententiam excommunicationis incurrant.

Nonnulli Clerici per se vel alios frequenter procurare nituntur, quod per minas seu preces comminatorias personarum potentium ecclesiasticarum vel secularium directas et factas per nuncium vel per litteras his, qui habent beneficia conferre, provideant eisdem de beneficiis vacantibus, vel in eisdem eligantur, confirmentur, instituantur vel presententur per eos, ad quos electio, confirmatio, institutio vel presentatio noscitur pertinere, et super hoc ab eisdem petentibus executionem petunt et recipiunt, per quorum ministerium pro Cathedralibus et Collegiatis Ecclesiis seu Monasteriis vel Ecclesiis et beneficiis aliis quibuscumque se admitti et recipi faciunt: Nos itaque premissa acceptari vel fieri in posterum inhibentes eos, qui premissa vel aliquid premissorum fieri procurant, et qui se sic admitti vel recipi faciunt ad quascumque prelaturas seu dignitates ecclesiasticas, et ad quecumque ecclesiastica beneficia perpetuo privamus voce Capituli in Ecclesiis Capitularibus, et eos inhabiles reddimus ad predictas prelaturas seu dignitates obtinendas, et ad omnia alia beneficia ecclesiastica similiter retinenda; et nihilominus omnis electio, collatio, institutio seu presentatio de personis predictis sic facta, sit ipso jure inanis et irrita.

Bona et redditus Ecclesiarum fabbricis vel ad alias expensas pro Ecclesiis seu altaribus vel pro divino cultu deputata, seu deputatos Episcopi vel eorum superiores, Capellani Ecclesiarum Cathedralium vel Collegiatarum, eorundem quoque Canonici, Abbates, Priores et quecumque aliæ ecclesiasticæ personæ exemptæ et non exemptæ in usus proprios vel alios, quam ad illos, ad quos deputata seu deputate sunt nulla ratione convertant; et si contrarium fecerint duplum prefatis Ecclesiis solvere teneantur: et si ad recipiendos prefatos redditus non sunt certæ deputatæ personæ, deputentur ad predictas expensas faciendas personæ idonee; que exinde possint et debeant Ordinariis vel superioribus suis, et de predictis debitam reddere rationem.

De vita et honestate Clericorum, et quod eorum concubinæ ipsarumque filii ex ipsorum testamentis nihil capiant.

RUBRICA

Clerici sive sint, sive non sint in sacris ordinibus constituti honeste vivere studeant; a fornicationibus abstineant, et publice nullatenus teneant concubinas. Qui vero concubinas publice vel notorie tenent, vel in futurum diabolo suadente tenebunt, postquam constitutio fuerit per Ordinarios vel alios de ipsorum mandato in propriis civitatibus vel diocesibus publicata, et Clerici ipsi in Synodis vel alias generaliter, seu nominatim fuerint moniti de concubinis predictis ulterius non tenendis, et ex tunc infra mensem huic nostro precepto, et prefate narationi parere contempserint voce Capituli, si fuerint in Ecclesiis Cathedralibus vel collegiatis beneficiati ipso facto noverint se privatos, si in hujusmodi duratione per alium mensem immediate sequentem perstiterint sive in Cathedralibus sive in Collegiatis vel aliis quibuscumque Ecclesiis curatis vel non curatis beneficiati fuerint a perceptione fructuum omnium beneficiorum, que obtinent, noverint se suspensos. Quos fructus eisdem auferri per Ordinarios eorum precipimus, ac per eosdem in utilitate Ecclesiarum, a quibus fructus ipsi percepti sunt, volumus eos sine aliqua diminutione converti, et si prefati Clerici non statim a tam detestando scelere se emendaverint, post lapsum alterius mensis absque alia monitione ipso facto sententiam excomunicationis incurrant; et nihilominus Ordinarii supraddicti, si eis expedire videbitur, contra eos ad penam privationis per alia juris remedia procedere non omittant; si vero se correxerint, Ordinarii predicti Clericis ipsis beneficium absolutionis impendant, vocem in Capitulo restituant et ad perceptionem fructuum pro tempore futuro ipsos admittant.

Concubinæ Clericorum manifeste, publicæ vel notoriæ ex testamentis Clericorum, vel alicujus eorumdem ultimæ voluntatis, quod ipsas in tali concubinatu tenere non erubuerunt, nihil omnino jure institutionis legati, vel donationis causa mortis capere possunt; filios quoque, et filias ex predictis concubinis sumptas similis sententie volumus subjacere, et quidquid prefatis concubinis, vel earum filiis a prefatis Clericis relictum fuerit, quovis modo ab eis, tanquam ab indignis per Ordinarios auferatur, et in utilitatem Ecclesie vel Ecclesiarum, in quibus Clerici predicti instituti erant integraliter convertatur; testamenta quoque prefatorum Clericorum si tempore mortis, vel infirmitatis, de qua mortui fuerunt, concubinas predictas publice tenebant ipso jure sint invalida, exceptis

legatis factis ad pias causas. Si quod vero in fraudem presentis constitutionis factum fuerit, sit irritum et inane; bona quoque prefatorum Clericorum, nisi sint immobilia, que liquide perveniunt ad eos aliunde, quam de bonis ecclesiasticis, prefatis Ecclesiis applicentur.

Olim cum in provincia Salzburgensi Clerici contra clericalis status decentiam tabernas nimium frequentarent auctoritate ven. Patris Archiepiscopi Salzburgensis in Concilio seu Synodo per eumdem Archiepiscopum in provincia sua habitis contra prefatos Clericos quasdam constitutiones inhibentes Clericos eosdem ab ingressu tabernarum; cum contrarium facientes penas aliquas infligentes facte fuerunt, que constitutiones quantum ad penarum impositionem graves esse dicuntur. Nos itaque prefatum Archiepiscopum, et Episcopos per Salzburgensem provinciam constitutos hortamur, quod circa predicta inducant Clericos ad servandum decentiam et modestiam clericalem, et si secus fecerint puniant eos secundum canonicas Sanctiones. Penas vero in prefata constitutione stabilitas, et ad instantiam Archiepiscopi supradicti, et Episcoporum de Provincia sua totaliter revocamus.

Prava consuetudo, vel potius corruptela in quibusdam partibus inolevit, quod Clerici cum Laicis, nec non et Clerici ad invicem litigantes pro terminatione questionum, super quibus litigant, vel litigare volunt, coguntur per se vel alium subjici duello; quam consuetudinem omnimode reprobantes statuimus, quod cogentes Clericos ad hujusmodi duellum subeundum, cujuscumque status, dignitatis, ordinis, vel conditionis existant, etiamsi Regali, vel quacumque majori fulgeant dignitate, et Clerici illud sponte suscipientes, ipso facto sententiam excommunicationis mereantur, et excommunicati per ordinarios denuncientur.

Religiosi exempti etiam Ordinum Mendicantium Clausuras, vel Ecclesias Monasteriorum Monialium eisdem non subjectarum prorsus, et omnino non intrent ex aliqua causa; neque cum Monialibus ipsis infra eadem Monasteria, seu Ecclesias quoquo modo loquantur, Diocesanorum, seu Vicariorum earumdem licentia non obtenta, etsi contrarium fecerint superiores Fratrum Mendicantium predictorum Episcopo per se vel alios, vel in eorumdem absentia Vicariis ipsos nunciantibus et requirentibus teneantur predicti superiores infra octo dierum spatium post requisitionem predictam eosdem fratres de locis ipsorum removere, et eos ad alia loca transmittere, ipsosque ad loca unde remoti fuerint ante annum unum completum non revocare, et eisdem imponere penas, que secundum ordinationes ipsorum debeat pro gravioribus culpis imponi. Superiores quoque predicti teneantur super premissis credere et stare verbis, et assertioni prefatorum Episcoporum, seu Vicariorum. Si vero prefati Superiores huic nostre constitutioni

obedire contempserit, Nos ipsos ab officio eorum suspendimus, et tandiu suspensi remaneant, donec prefate nostre constitutioni paritum fuerit cum effectu; et nihilominus nos in virtute sancte obedientie superioribus eorum precipimus, quod in hoc delinquentes etiam alia pena sic coerceant, quod ulterius in similibus non delinquant; et Ordinarii locorum faciant illos, qui in hoc deliquerint per suos subditos in Ecclesiis sibi subditis publice nominari; et hortamur tamen Prelatos predictos, quod prefatis Religiosis si fuerint bone conversationis, et vite eundi ad prefata Monasteria pro causis honestis et licitis licentiam benigne concedant, et presertim pro divinis misteriis in prefatorum Monasteriorum Ecclesiis celebrandis. Volumus tamen, quod Religiosi predicti, quando fuerint in itinere constituti in locis, ubi sui Ordinis Monasteria non habeant, et honesta hospitia commode invenire non possint ad prefata Monialium Monasteria accedere valent, et extra domos, quas Moniales habitant hospitari; et tunc in ipsorum Monasteriorum Ecclesiis pro divinis celebrandis intrare, et cum Monialibus loqui accedente ad hoc Abbatisse Monasterii ad quos declinaverint voluntate, et debita honestate in omnibus observata.

Abbatissa, et Moniales cujuscumque ordinis locorum ordinariis subjecte Monasterio earum sine licentia Episcopi vel sui Vicarii, et Abbatissarum, vel Priorarum suarum omnino non exeant; et si contrarium fecerint preter penam spiritualem vel corporalem, quam eisdem Ordinarii predicti duxerint imponendam, una die ac totis diebus aliis jejunare compellant, quot eas contigerit extra proprium Monasterium remanere; et tunc pane et vino, et uno tantum ferculo sint contente.

De Pœnitentiariis habendis et modo indulgentiarum.

Episcopi, et superiores Prelati unum vel plures penitentiarios seculares, vel regulares providos et discretos, prout et quando eis videbitur habere procurent, qui penitentes, quos interdum ipsi audire non possint, eorum vice audiant et absolvant, vel cum opportunum fuerit eosdem remittant; et diligenter attendant ne aliquos absolvant in casibus Sedis Apostolice specialiter reservatis, sed eos ad Apostolicam Sedem remittant. Casus vero Sedi Apostolice reservatos, et quos supradicti Prelati sibi dumtaxat reservant determinare et notificare studeant inferioribus Sacerdotibus, ut illos de cetero non ignorant.

Cum plerique modum Indulgentiarum statutum in Concilio generali per fel. record. Innocentium Papam tertium non observent; Nos volentes tam Prelatis ipsis quam Christi-fidelibus providere, precipimus, sub virtute sancte obedientie Prelatis eisdem, quod modum determinatum in institutione predicta ne-

quaquam excedent; et si contrafecerint, sint per unum mensem a potestate concedendi Indulgentiam ipso facto privati. Insuper nonnulli per importunitatem necquid deterius exprimamus a quibusdam Prelatis extorquent, quod simul vel divisim ipsorum pluribus sigillis Indulgentiarum litteris appensis procurant, per quemlibet quadraginta dies de Indulgentia Christifidelibus, sicut ipsorum littere continent, concedi, que concessio nullius penitus est momenti; hoc fieri de cetero prohibemus, et Indulgentias sic concessas, licet sint nulle, tamen ad majorem clarificationem, tenore presentium revocamus. Episcopos vero et eorum Superiores, quam modo predicto Indulgentias duxerint concedendas ab ingressu Ecclesiarum, et divinis suspendimus, et sic suspensos volumus remanere, donec ab Apostolica Sede, vel Legato de Latere super hec meruerint absolutionis beneficium obtinere.

Ad exhibendum debite reverentie devotionis obsequium sacratissime Eucharistie sacramento, cupientes Christifideles eo reddere promptiores, quo illud fideliter venerantes fuerint amplioris gratie privilegio conjuncti, hac constitutione semper valitura concedimus, quod fideles Christi, qui tunc vel infra octo dies proximos sequentes vere penitentes fuerint, et confessi associantes Sacerdotes deferentes sacratissimum Christi, et Redemptoris nostri corpus ad infirmos, si de die hoc fecerint, decem, si vero de nocte cum lumine suo vel alieno viginti dies de injunctis eisdem penitentiis relaxationem in Domino consequantur.

De Usuris et executionibus ultimarum voluntatum et malis ablatis incertis.

Quamvis per jura canonica Usurarii teneantur contra se libros suarum edere rationum, ut facilius convincti sint de usuris; quod plerumque ipsi seu eorum filii vel heredes hoc facere contradicunt, presenti constitutione statuimus, quod manifesti usurarii teneantur libros, quaternos, cedulas seu chartas, vel scripturas quaslibet publicas, vel privatas super eorum mutuo, usura, contractibus, alias confectas, postquam usuras exercuerint, Ordinariis tradere, vel eorum nomine recipientibus cautionem; quod si facere recusaverint, denegentur eis sepultura, et ecclesiastica sacramenta, nec audiantur si dicant, vel jurent se nullos libros, vel scripturas habere, nisi per ipsorum usurariorum habere, seu quoscumque successores, consanguineos vel amicos ostensum fuerit per probationes, vel verisimiles vel per habiles conjecturas, quod codices, libri seu carte, vel instrumenta rationum, et debitorum per ignem, seu alio quocumque casu fortuito sint perdita. Nec quisquam reputet, quod in premissis dure agatur contra usurarios supradictos, cum sit presumptio vehemens contra eos, quod tales scripturas hi

fecerint, habeant, ex quibus rationes, sortes, usurarum cum suis debitoribus calculabant, sicut suas rationes edere tenentur, de quo loquitur lex civilis. Insuper statuimus, quod postquam manifesti usurarii confessi fuerint, se certam quantitatem pecunie extorsisse per usurariam pravitatem, vel ab aliis convicti fuerint de eadem, proclamationibus consuetis publice factis si non appareant repetentes usuras, vel non appareant tot, quibus illa pecunia usuraria sit restituenda, tunc predicta pecunia usuraria, que a nemine repetitur restituatur Episcopo, qui eam debeat in virtute sancte obedientie, et sub pena maledictionis eterne expendere in elemosinam pauperum, vel in alios pios usus, cum turpia lucra sint ab usurariorum heredibus extorquenda. Per presentis auctoritatem constitutionis non intendimus in aliquo derogare aliis constitutionibus, et juribus editis contra usurarios tam in conciliis Provincialibus, et Synodalibus, quam etiam per jus commune, sed ea potius in suo statu firmas volumus permanere.

Executores, seu fideicommissarii ultimorum voluntatum, et maxime ad pias causas constituti infra annum a die mortis testatoris computandum executiones eis commissas adimplere omnimode teneantur, et nisi fecerint, executionis officio sint privati, et illud etiam ipso facto in Ordinarium transferatur, nisi testator ipse in testamento adjecerit tempus vel tempora infra quod, seu que mandari executioni suam voluerit voluntatem, vel nisi ex forma verborum testamenti, et qualiter legati, seu relicti evidenter appareat, quod executio voluntatis testatoris sit in tempus aliud producenda; executores quoque predicti de gestis per eos in executione testamentorum, locorum Diocesanis teneantur reddere rationem. Notarii quoque rogati de testamentis faciendis, seu alie quecumque persone, que testatoris scripserint voluntatem infra spatium trium mensium post mortem testatoris de forma, et qualitate testamenti, teneantur sub pena decem librarum usualis monete integre, et sine diminutione Ordinarios, vel eorum Vicarios informare et reddere certiores; predictam intelligi nollumus, nisi in locis ubi per consuetudinem approbatam aliter esset provisum.

Male ablatorum incertorum dispositionem, et ordinationem ad solos locorum Ordinarios declaramus, et decernimus pertinere; quidquid ex illis ad manus eorum pervenerit, teneatur sine dolo, et fraude per se vel alios pauperibus, vel in refectionem Ecclesiarum indigentium, seu alios pios usus fideliter erogare; quod nisi fecerint, in examine divini judicii teneantur usque ad ultimum quadrantem de hoc reddere. Ceterum si de consuetudine predicta maleablata incerta alicui loco ecclesiastico, vel personis aliis consueverat assignari per presentem constitutionem prefate consuetudini nollumus derogari; mandamus tamen, quod assignatio fiat per locorum Ordinarios, vel per eos, quos ad hoc duxerint deputandos.

De patientibus defectum natalium.

RUBRICA.

Statuimus quod patientes defectum natalium non possint admitti ad canonicatus et prebendas Ecclesiarum Cathedralium, nisi fuerit cum eisdem per Sedem Apostolicam dispensatum, quod prefato defectu natalium non obstante possint ad hujusmodi Canonicatus, et prebendas admitti; et nulla alia, quantum ad hoc illis, qui defectum natalium patiuntur, vel in posterum patientur facta vel facienda Ordinariorum quorumcumque dispensatio suffragetur, quam ex nunc irritam fore decrevimus et inanem. Mandamus quoque Episcopis, et eorum superioribus, nec non aliis personis ad quas prefatorum Canonicatuum et prebendarum collatio, electio seu quevis alia dispositio pertinet, quod patientes defectum natalium ad predictos Canonicatus et prebendas nec recipiant, nec admittant, neque de ipsis illis quoquo modo provideant; et qui contrarium fecerint, a collatione beneficiorum in Ecclesia seu Ecclesiis supradictis consistentium per annum sint ipso facto suspensi. Et nihilominus, quod contra factum fuerit, sit irritum et inane.

De Clericis a suis Ecclesiis expulsis.

Quia contingit interdum, quod Clerici beneficiati sine eorum culpa ab Ecclesiis, in quibus instituti sunt, violenter et indebite expelluntur; statuimus, quod Clericis sic expulsis residentes in Ecclesiis, a quibus prefati Clerici expulsi fuerint, teneantur, cum requisiti fuerint de fructibus et proventibns beneficiorum, que prefati expulsi tenebant in Ecclesiis supradictis providere, sicut eisdem providebatur quando residebant in Ecclesiis prelibatis.

De renuntiationibus.

RUBRICA.

Statuimus, quod renunciantes seu renunciare volentes beneficiis suis, et presertim dignitatibus seu beneficiis curam habentibus animarum, renuntiationes predictas faciant in manibus Episcoporum vel Vicariorum eorumdem, seu illorum, qui habent in beneficiis supradictis jus instituendi et destituendi, et renuntiationem aliter facere non valeant.

De Mansionariis seu Custodiis ordinandis Cappellanis in fabrica Ecclesiarum.

Ut in divinis officiis melius in Ecclesiis Cathedralibus serviatur, statuimus, quod in Ecclesiis Cathedralibus infra fines nostre Legationis in Italia constitutis, in quibus non sunt ordinata beneficia, que vulgariter Mansionarie, Custodiæ, vel Vicariæ nuncupantur, Episcopi cum consilio et assensu suorum Capitulorum de prebendis in eorum Ecclesiis proxime vacaturis, (si que tamen non debentur Clericis in eisdem Ecclesiis expectantibus prebendas auctoritate apostolica) ordinentur de prebendis ipsis cum vacabunt beneficia, ad arbitrium prefatorum Episcoporum et Capitulorum moderanda, que assignentur personis in sacris ordinibus constitutis, vel qui possint ad sacros ordines promoveri, qui teneantur in prefatis Ecclesiis continue residere, et se facere ad eosdem ordines promoveri, et in eisdem in divinis officiis deservire, prout prefati Episcopi et Capitula duxerint ordinanda.

Quia contigit interdum, quod in quibusdam Ecclesiis Cathedralibus et Collegiatis infra fines nostre Legationis in Italia constitutis sunt plures cappellanie adeo in redditibus tenues et exiles, quod de ipsarum fructibus Cappellani earundem se nequeunt substentare; statuimus, quod ipsi cum consensu et consilio Capitulorum suorum possint et debeant Cappellanias ipsas unire. Ita tamen, quod fructus vel redditus unius Cappellanie summam XX florenorum auri vel circa aliquatenus non excedant; et si Capitulum Ecclesiarum sine causa rationabili ad hoc consentire noluerit, Episcopus solus auctoritate presentis constitutionis uniones predictas faciat. Si vero Capitulum alicujus Ecclesiæ Cathedralis unionem hujusmodi fieri vellet, et ad hoc nollet requisitus Episcopus absque causa rationabili consentire; superior suas hoc facere possit ejus contradictione non obstante, servata in utroque casu moderatione predicta, et Cappellani, ut premittitur ordinandi teneantur in eisdem Ecclesiis servire in divinis, ac in eisdem personaliter residere.

Si pro fabrica Ecclesiæ Cathedralis, seu pro faciendis expensis luminarium et aliorum, quæ pertinent ad divinum cultum non sunt aliqui certi redditus assignati tunc in Ecclesiis Cathedralibus in Italia, infra nostræ legationis terminos constitutis, absque prejudicio expectantium prebendas auctoritate apostolica unius prebende Canonicalium vel duarum, si Episcopo et Capitulo videatur fructus et redditus deputentur perpetuo pro hujusmodi expensis faciendis: et ex tunc non censeantur esse prebendæ nec alicui pro prebendis vel beneficio assignentur, sed fructus ex ea vel ex eis provenientes per eos, ad quos pertinet in Ecclesiis

predictis dispositio et collatio prebendarum assignentur alicui Ecclesiastico fideli, qui fructus ipsos expendat in utilitatem Ecclesiarum, et in usus predictos, et de receptis et expensis per eum factis teneatur Episcopo et Capitulo reddere rationem.

De excommunicatis postquam denuntiati fuerint non admittendis ad Divina.

RUBRICA.

Religiosi ordinum Mendicantium quorumcumque noverint, quod si excocomunicatos et publice denunciatos, ita quod hujusmodi denuntiatio ad eorum notitiam deducatur, ad divina officia vel confessiones eorum admiserint: penam in decretali, que incipit *Episcoporum* positam extra de Privil. in VI. incurrunt; et nos Ordinariis locorum precipimus, quod contemptores Decretalis predictæ faciant in suis Ecclesiis penam predictam interessentibus publice nunciari.

Quod statuta Laicorum non ligant Clericos et ecclesiasticas personas.

RUBRICA.

Declaramus, quod statuta facta in civitatibus Italiæ infra terminos nostre Legationis constitutos, statuentia directe vel indirecte, quod Ecclesiæ et personæ ecclesiasticæ non possint acquirere quovis titulo bona, mobilia, vel feudalia seu censualia, vel in perpetuum livelata ad Laicos pertinentia, non ligant Ecclesias, ecclesiasticasque personas; et illi qui talia faciunt, vel observant aut extendunt, incurrunt penas contra libertatem ecclesiasticam facientes, tam in jure canonico, quam in civili stabilitas.

Cum vulnerantes Clericorum in ipsos manus injicentes temere violentas latam a canone sententiam excommunicationis incurrant, mandamus locorum Ordinariis, quod si eisdem per facti evidentiam vel alias legitimas probationes de hoc constiterit, percussores predictos faciant detineri in carceribus, et in aliis eorum Ecclesiis, de quibus eis videbitur usque ad satisfactionem condignam et absolutionem obtentam excommunicatos publice nunciari.

Quod non utatur aliquis scienter instrumentis, scripturis vel testibus falsis.

RUBRICA.

Prohibemus ne aliquis Clericus vel Laicus in Curia Ecclesiastica, et precipue in causis spiritualibus vel matrimonialibus falsis litteris, instrumentis vel testibus scienter utatur. Nullus etiam testes in eadem Curia producentes audeat subornare, et qui contra premissa vel aliquid premissorum fecerint, ipso facto excommunicationis sententiam incurrant preter penas contra tales a jure statutas.

Quod Rectores Ecclesiarum Parochialium non possint se a suis Ecclesiis absentare, licentia ab Ordinariis non obtenta.

RUBRICA.

Mandamus, quod Rectores Ecclesiarum Parochialium quocumque nomine nuncupentur volentes se a propriis Ecclesiis absentare, teneantur ab eorum Ordinariis licentiam petere: quod si non fecerint, et infra mensem non redierint, quarta parte suorum fructuum sint ipso facto privati per Episcopum positæ in utilitatem Ecclesiæ, que deservire debebant convertenda, et si canonice moniti post alios sex menses immediate sequentes ad Ecclesias suas predictas non redierint, sint illis ipso facto privati. Salvis nihilominus aliis modis contra eos procedendi.

Quod constitutiones privantes Clericos privilegio clericali sint nulla.

RUBRICA.

Constitutiones Provinciales, et Synodales vel per Ordinarios quoslibet promulgatas, quod Clerici delinquentes priventur beneficio Clericali, nisi in casibus expressis in jure, cassamus et totaliter revocamus; et similes fieri in posterum prohibemus, et si fierent decernimus irritas et inanes.

Quod Rectores Ecclesiarum Parrochialium possint sibi eligere Confessores.

RUBRICA.

Concedimus Prelatis inferioribus, et Ecclesiarum Parrochialium Rectoribus, quod possint sibi eligere Confessores idoneos, qui ipsos absolvant, exceptis casibus Sedi Apostolice, vel locorum Ordinariis quomodolibet reservatis.

Quod Episcopi incogniti non admittantur ad Pontificalia exercenda.

Episcopi, vel Archiepiscopi, qui in locis extraneis et ignotis dicunt se ad Archiepiscopatum, seu Episcopatum fore promotos, ad exercenda sanctificalia infra terminos nostre Legationis, nullatenus admittantur. Et si contrafecerint, Episcopi, qui sic eos admiserint, a collatione Ordinum per annum sint ipso facto suspensi; nisi de ipsorum Episcoporum ordinatione, seu promotione constet per litteras apostolicas omni vitio et suspicione carentes, vel nisi Episcopi ipsi fuerint post electionem de ipsis canonice factam per aliquem de infrascriptis Patriarchis vel Archiepiscopis confirmati, videlicet Aquilejensi, et Gradensi Patriarchatibus, Salzburgensi, Stigonensi, Colocensi, Mediolanensi, Januensi, Jadrensi, Spalatensi, Ravennatensi, vel Pisano Archiepiscopis.

Quod Ordinarii non participent cum Notariis in salariis.

Mandamus Ordinariis locorum, quod salaria Notariorum scribentium in causis, que in eorumdem Curiis peraguntur ad debitam quantitatem, et moderationem ordinent, et reducant, et idem faciant de infrascriptis litteris et scripturis quibuscumque, que fient in electionibus, et confirmationibus, collationibus beneficiorum spectantium ad eorumdem Ordinariorum confirmationem, electionem, seu quamvis aliam dispositionem, nec non et litteris infrascriptis, seu scripturis quibuscumque factis, vel faciendis super dispositionibus vel quibuscumque aliis actibus spiritualibus per eosdem Ordinarios peragendis. Insuper sub virtute sancte obedientie eisdem precipimus, quod cum Notariis, seu scriptoribus supradictis lucra percipienda pro instrumentis, scripturis, vel litteris supradictis nulla ratione participent directe, vel indirecte, et si contrarium fecerint, ab ingressu Ecclesie sint ipso jure suspensi, et tandiu in suspensione permaneant, donec lu-

crum, quod de eisdem perceperint, fuerit per ipsos vel de ipsorum mandato per alios pauperibus erogatum.

De bannis in Ecclesiis faciendis, et de pœna contrahentium clandestinum Matrimonium.

RUBRICA.

Precipimus quod Ordinarii locorum mandent Rectoribus Ecclesiarum, quibus cura imminet animarum, quod saltem semel in mensem constitutionem apostolicam prohibentem matrimonia non debere contrahi bannis non editis, et penam appositam in eadem constitutione studeant suis parrochianis in eorum Eccleslis infra Missarum solemnia publicare. Quicunque vero Matrimonia clandestina bannis non editis consenserint, vel contraherent in futurum preter penam statutam in canone sint communione sacramentorum ipso facto privati, ad quam, nisi in mortis articulo, sine licentia Episcopi nullatenus admittantur. Insuper cum illi, qui contrahunt, scienter matrimonia in gradu prohibito, latam a canone sententiam Excommunicationis incurrant, mandamus Diocesanis locorum et terrarum, Ecclesiarum Parrochialium Rectoribus, qui illos, de quibus eis constiterit matrimonia hujusmodi contraxisse, vel contrahent in futurum, nominatim et personaliter moneant, quod se ad invicem separent; et si personaliter eos monere non possunt, faciant monitionem hujusmodi ita notorie, et manifeste, quod ad predictos monendos possit prefata monitio verisimiliter pervenire, et nisi per eosdem monendos, seu nominatos coram prefatis Diocesanis, vel eorum Vicariis fuerit sufficienter probatum, quod cum eisdem, qui taliter matrimonium contraxerunt, fecerit per Sedem Apostolicam dispensatum, quod potuerit admittere matrimonium contrahere, vel jam contracto licite remanere. Ipsos Diocesani, et Rectores predicti denuncient excomunicationis sententiam incurrisse.

Quod de Bonis Monasteriorum, Ecclesiarum Parochialium inventaria fiant.

RUBRICA.

Volumus, et mandamus, quod Abbates, et Priores Monasteriorum et Archipresbyteri, seu Prelati, ac Rectores Ecclesiarum Parrochialium, et quicumque inferiores ab Episcopis Ecclesiarum Prelati non exempti, ad Abbatias, Prioratus, Archipresbyteratus seu Prelatias, Rectorias vel dignitates quascumque in

posterum assumendi inventaria de bonis et rebus mobilibus monasteriorum, Prioratuum, seu Ecclesiarum ad quorum, seu quarum regimen assumuntur, postquam corporalem, et pacificam predictarum Abbatiarum, Prioratuum et Ecclesiarum possessionem fuerint adepti infra unius mensis spatium inventarium per publicum instrumentum facere teneantur, et illud infra spatium alterius mensis proximi sequentis teneantur locorum Ordinariis, vel eorum superioribus, seu in talibus Vicariis assignare, et hujusmodi constitutionis contemptores decem libris usualis monete pro pena prefatis Ordinariis, vel superioribus solvere compellantur: exempti autem Abbates, seu Priores prefatum inventarium coram suo Conventu facere teneantur.

De visitatione Monasteriorum, Ecclesiarum, et personarum ecclesiasticarum.

RUBRICA

Ordinarii locorum, et alii, ad quos de jure, consuetudine, seu legitima prescriptione pertinent Monasteria Monachorum, et Monialium, et quarumcumque Personarum Religiosarum sibi immediate subjecta per se, si possunt, visitent, aut per alios idoneos secundum Ordinationes, et moderationes sacrorum canonum, et apostolicarum constitutionum visitare procurent.

Quamvis de jure communi competat locorum Ordinariis suam Cathedralem, et alias civitatis, et diocesis sue Ecclesias, et Ecclesiasticas Personas non exemptas visitare, tamen nihilominus statuimus, quod Ordinarii supradicti possint et debeant Ecclesias, et Personas predictas secundum moderationem juris communis visitare, nisi Ecclesie et persone predicte sint exempte, vel nisi personis aliis quibuscumque jus visitandi prefatas Ecclesias et personas competat, quod ipsi soli possint et debeant easdem personas et Ecclesias visitare. Nos cum eisdem Ecclesiis et personis in jure exemptionis, et faciende ac exercende visitationis, si quod eis competit, quoquo modo, nec aliis defensionibus et juribus eorumdem; neque etiam juribus, que competunt Ven. Patri Patriarche Aquilejensi in visitationibus faciendis in Civitatibus Diocesis et Provincie Aquilejensis, seu in quibuscumque ipsius provincie Monasteriis, Ecclesiis et locis aliis per presentem constitutionem nolumus aliquid prejudicium gravari.

Precipimus, quod Clerici infra nostre legationis terminos constituti Monasteria Monialium, Predicatorum, Minorum, Eremitarum, et Carmelitarum Ordinum Superioribus, seu eisdem Ordinibus immediate subjecta, et eorum monasteriorum, Clausuras, vel Ecclesias prorsus et omnino non intrent ex aliqua

causa, neque cum Monialibus ipsis infra eadem Monasteria, seu Ecclesias quoquo modo loquantur prefatorum superiorum licentia non obtenta; et si contrarium fecerint, pro qualibet vice decem libras usualis monete prefatorum Clericorum Ordinariis pro pecunia solvere compellantur; Et si eisdem Ordinariis videatur contra ipsos etiam majori pena procedant.

Datum Padue decimo tertio Kalendas Junii Pontificatus Domini Clementi Pape VI. anno nono.

Ego Ugerius filius Manfredi de Padua Imperiali auctoritate iudex ordinarius, et Notarius Publicus, et Familiaris Officialis, et scriba supranominati Rdi Patris et Dni Dni Ildebrandini divina providentia Episcopi Paduensis suprascriptas constitutiones Rmi Patris et Dni Dni Guidonis Tituli S. Lucie Presbyteri Cardinalis Apostolice Sedis Legati nuper editas in Concilio per ipsum Padue celebrato scriptas, et subscriptas per me in his duodecim foliis, ut predicitur, de mandato dicti Dni Episcopi Paduensis in scriptis viget commissionis ejusdem Dni Legati transmittendas, et assignandas Rdo Patre Dno Episcopo jam predicto, scripsi fideliter, et in hanc publicam formam redegi in testimonium premissorum me in quolibet latere cujuslibet folii subscripsi, meique signum consuetum apposui,

DOCUMENTUM XCVI.

EX CODICE DIPLOMATICO INSTITUTI SCIENTIARUM BONON.

Ann. MCCCL. 27 Novembris.

Clemens Episcopus servus serv. Dei, Dilecto Filio, Nobili Viro Mastino de la Scala militi nostro, et Ecclesie Romane fideli et devoto salutem et apostol. bened.

Venerabili Fratri nostro Ildebrandino Episcopo Paduano describimus aliqua referenda Tibi per eum oraculo vive vocis, que honorem Ecclesiæ Matris tuæ ac statum prosperum et tranquillum fidelium et devotorum ipsius respicere dignoscuntur. Et quamvis ad ea, que hujusmodi honorem Ecclesiæ prefate contingunt, non oporteat sollicitare Te precibus, cum Tu illum favorabiliter pro viribus tamquam filius benedictionis et gratiæ prosequaris, tamen ut ad ea no-

stra te reddat exhortatio promptiorem, nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus ea que prefatus Episcopus tibi pro parte nostra retulerit, pro nostra et apostolice Sedis reverentia credas indubie, ac in eis, sicut de tua devotione confidimus], annuas favorabiliter votis nostris.

Datum Avinioni V Kal. Decemb. Pontif. nostri Anno IX.

Verci Storia della Marca Trivigiana Tom. XII.

DOCUMENTUM XCVII.

EX CODICE DIPLOMATICO 63 N. 127. IN BONONIENSI SCIENTIARUM INSTITUTO.

Ann. MCCCL. 27 Novembris.

Clemens Episcopus servus servor. Dei, Dilecto Filio, Nobili Viro Andreè Dandulo Duci Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem.

Attendentes zelum sincere devotionis et fidei, quo Romanam Ecclesiam matrem tuam precipue revereris, speramus indubie, ac sine dubitatione tenemus, quod sicut de ipsius Ecclesiæ honore letaris, sic profecto conturberis de injuriis, quibus eam interdum conantur afficere aliqui non filii sed privigni. Et ideo super injuriis et offensis, quas nobis, et eidem Ecclesiæ Joannis Archiepiscopi Mediolanensis tirannis avida intulit, damnanda presumptio in occupatione Civitatis nostre Bononiensis auxiliarem potentiam tuam fiducialiter evocantes, nobilitatem tuam requirimus et rogamus attente, quatenus ea, que Venerabilis Frater Noster Ildebrandinus Episcopus Paduanus Tibi super hoc pro parte nostra retulerit, indubie credere, illaque ad effectum prosperare ac favorabilis prosecutionis perducere filialis devotio tua velit.

Datum Avinioni V K. Decembris Pont. nostri Anno IX.

Verci luogo citato.

DOCUMENTUM XCVIII.

EX CODICE DIPLOMATICO BONONIENSI.

Ann. MCCCL. 27 Novembris.

Clemens Epus servus servor. Dei, Dilectis filiis, nobilibus viris Jacobo et Ubertino de Carraria civitatis et districtus Pad. pro carissimo in Christo Filio nostro Carolo Rege Romanorum illustri Vicariis salutem et apostolicam benedictionem.

Tenemus de vobis sicut de specialibus filiis, quod in his que honorem Romane Ecclesiæ matris vestre ac fidelium et devotorum ipsius statum respiciunt, etiamsi nulla vos exhortatio nostra preveniat, promptis vos studiis impendetis. Sed ut ad ea nostra quoque vos reddat deprecatio promptiores, Venerabili Fratri nostro Ildebrandino Episcopo Paduano certa per alias nostras litteras scribimus vobis oretenus explicanda. Et ideo nobilitatem vestram attente ac fiducialiter deprecamur, quatenus ea, que idem Episcopus vobis pro parte nostra retulerit pro nostra et Apostolicæ Sedis reverentia credatis indubie, illaque ad effectum prosecutionis laudabilis perducatis.

Datum Avinioni V Kal. Decem. Pontif. nostri Anno IX.

Verci luogo citato.

DOCUMENTUM XCIX.

EX CODICE DIPLOMAT. BONONIENSI.

Ann. MCCCL. 28 Novembris.

Clemens Epus Serv. Servor. Dei Venerabili Fratri Ildebrandino Episcopo Paduano salut. et apost. bened.

Referentibus pluribus, et ipsa fama publica divulgante Fraternitatem tuam latere non potest, qualiter Joannes Archiepiscopus Mediolanensis beneficia grandia, quibus eum Apostolice Sedis benigna dignatio ultra, immo preter quelibet merita sua promovit et extulit per ingratitudinem omnino preteriens, et fidei fedus ac juramenti vinculum, quibus nobis et Ecclesiæ Romanæ tenebatur et teneri transgredi, et violare non timens Civitatem nostram Bononiensem occu-

pare, ac sue subjugare tirannidi damnabili temeritate presumpsit; ad cujus tam iniquos et temerarios conatus reprimendos omnino, et eripiendam Civitatem eandem de servitute tirannica favorabiliter intendentes et cupientes periculis, que ex detentione Civitatis ejusdem, si quod absit sub ipsius jugo Archiepiscopi remaneret fidelibus et devotis ipsius Ecclesiæ, et presertim vicinarum partium contingere possent salubriter obviare, preter speciales processus, quos adversus eundem Archiepiscopum, et quosdam alios in specie ac in genere nuper habuimus, quorum processuum copiam mittimus Tibi presentibus interclusam certum numerum gentis armigere ad stipendia Ecclesia memorata conducere, et nihilominus cum aliquibus fidelibus et devotis ejusdem Ecclesiæ, quorum in hac parte interesse versatur, et specialiter cum dilectis filiis nobilibus Viris Duce Venetiarum, et Marchione Estensi, ac Mastino de la Scala, et Jacobo et Ubertino de Carraria, quibus juxta formam, quam cedula continet interclusa inire confederationes et ligas. Quocirca Fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus ad eosdem Ducem, Marchionem, Mastinum, Jacobum et Ubertinum te personaliter conferens eos, quod in tanto tamque communiter utili negotio eidem favorabiliter assistant Ecclesiæ inducere et exhortari procures; nos enim Tibi tractandi et iniendi, ac faciendi, et roborandi cum predictis et aliis quibuscumque devotis et fidelibus ejusdem Ecclesiæ uniones, confederationes et ligas, sub certo tamen moderamine, quod in cedula quadam, quam interclusam nostris litteris Tibi trasmittimus continetur, plenam concedimus per alias nostras litteras, quas tibi una cum presentibus mittimus potestatem. Sic igitur in hiis juxta datam tibi a Domino gratiam Te exerceas et exhibeas verbo et opere diligentem, quod preter eternæ mercedis premium, quod inde mereberis, a nobis digna perveniat actio gratiarum.

Datum Avinioni IV Kal. Decembr. Pontif. nostri Anno IX.

Verci luogo citato.

DOCUMENTUM C.

FEUDORUM

APPROBATIO EXAMINIS IN JURE CIVILI DOMINI JACOBI DE GLEMONA.

MCCCLI.

Universis et singulis etc. Presentibus etc. etc., nec non nobilibus Viris Dominis Duce de Polonia, Rodulpho Comite de Heumbrum, Floriano Cancellario Domini Regis de Polonia, Peregrino de Bucchesii, Alarano Marchione de Ceva licentiato in jure canonico, Roberto Comite de Colalto, Pileo Comite de Prata et Simeone de Suavis de pergamo Comite Palatino scolaribus studentibus in studio paduano etc.

DOCUMENTUM CI.

EX BIBLIOT. FF. MINORUM DE PADUA.

Ann. MCCCLII. 27 Septembris.

1 Andree Ordin. Minor. Concordantiæ Originalium etc., Codex Membranac. in Fol., *In operis fine legitur*.

1352 die 2 mensis Novembris obiit Rev. Pater Ildebrandinus permissione divina Episcopus Patavinus, qui pro remedio animæ sue mandavit per Fideicomissarios suos Librum istum Originalium Sanctorum tradi et donari loco et conventui FF. Minorum de Padua.

2 S. Augustini Epistolæ, Codex Membran. in Fol., In fronte primi folii sic habetur.

Hunc librum Epistolarum Augustini dedit Venerab. Pater, et Dnus Ildebrandinus Episcopus Paduanus sacro Conventui B. Antonii de Padua ipso vivente sub modo et forma, que in fine libri continetur.

Hac est forma

Anno Domini 1352, die 27 Septembris, Vener. Pater et Dominus Ildebrandinus Dei gratia Episcopus Paduanus nomine donationis inter vivos

dedit et donavit hunc librum Fr. Joanni de Montesilice tunc sacri conventus B. Antonii Guardiano, recipienti nomine et vice dicti Conventus, his conditionibus appositis, videlicet, quod usum dicti Libri sibi retineat in vita tantum, ita ut quandocumque predictus Dominus vellet dictum librum, Guardianus et Fratres dicti Conventus ipsum sibi concedere teneantur; et quod predictum librum non possint ipsi Fratres vendere, impignorare, alicui obligare vel appropriare, sed semper remaneat in supradicto sacro loco, ad comodum et utilitatem Fratrum ibi commorantium; et quod si secus factum fuerit, ex nunc pro ut ex tunc ipsos Fratres dicto Libro privat, et privatos esse vult, et mandat ac ipsum donat et dat Capitulo Canonicorum Ecclesiæ Majoris de Padua. Actum in Palatio supradicti Domini in camera sua, presentibus D. Nicolao Abbate S. Justinæ de Padua, Priore Cruciferorum, et Fr. Antonino de Curtarodulo.

3 Joachini vet.. et novi Testamenti Concordantiarum Liber. Codex Membran. in Fol.

4 Petri Joannis Olivi — Postilla Codex Membran. in Folio.

5 Distinctiones super Davidis Psalterium Codex Membran. in Fol.

Omnes Ildebrandinus Epus donavit.

DOCUMENTUM CII.

EX CODICE MANUSCRIPTO EPISTOLARUM FRANCISCI PETRARCHÆ IN BIBLIOTHECA VATICANA.

MCCCLIII.

Amisimus, Fratres amantissimi, patrem nostrum: imo vero præmisimus secuturi: Pastorem nostrum, Ducem nostrum, solamen nostrum, decus nostrum, et vere lumen ac lucernam pedibus ac semitis nostris: extinxit nobis heu nunc Dominus scintillam nostram, et lucernam Israel, ut eam scilicet in cælis accenderet. Ildebrandinum Episcopum, quem nescio an terrestrem Angelum, an cælestem hominem dicam. Præmissimus illum, fratres, quo nobis quoque Christo duce per ipsius patris nostri vestigia veniendum est; præmisimus qui nobis præ-

paret regni cælestis habitaculum, et regem nostris culpis offensum precibus suis placet. Ivit ille felix; et quid dicam? minus est omne quod cogito quam quod illius præconio deberetur. Dicam, deseruit terras? at ille nunquam hic fuerat nisi corpore; hoc est una et ultima parte sui. Dicam, destituit? sed non aliter ille quam carcerem corpus incoluit. Dicam, evasit e corpore? hoc forte rebus accommodatius dici videbitur, dicetur tamen improprie. Quomodo enim inde evasisse dicendus est, qui dum esset in corpore, ut ait Cicero, eminuit foras, et ea quæ extra sunt contemplans, quam maxime se a corpore semper abstraxit? Dicam, petiit cælum? at semper in cælo, etiam dum hic nobiscum esse videretur, sacris cogitationibus habitabat. Dicam, ivit ad sidera? verum ille in terris lucidissimum sidus erat. Dicam ivit ad Deum? sine Deo equidem nunquam fuit; quippe justi anima sedes est Dei; et quod mirabilius sonat ex ore Gentilis, Deus ad homines venit, inquit Seneca, nulla sine Deo mens bona est. Quæ si vera sunt, quando sine Deo unquam fuit ille mitissimus animarum nostrarum pater? Quid dicam ergo? Ivit ad Deum procul dubio, qui secum erat, et qui ubique est. Ad illum ivit corpus suum sibi despectum, et nos animo suo caros, cum quibus ad tempus exulabat corporaliter, derelinquens. Et quibus verbis, Sanctissime Præsul, quodque nemo gravabitur, præsulum decus eximium nostri ævi, quibus verbis, et felicitati tuæ gratuler, et solitudinem nostram fleam? Tu precor stilum rebus imparem, et materiæ succumbentem (nam potes) orationibus tuis juva. Ivit igitur præsul noster, et militiæ nostræ princeps ad superos calle plenissimo. Sic omnes sibi difficultates, atque ardua quæque complanaverat, durumque malleo fervidæ virtutis iter straverat, ut nihil omnino, quod pedem gradientis offenderet occurrisse rear. Ivit autem summo gaudio felicium animarum dulcisonis cantibus Angelorum astra, et cælum omne mulcentibus in sinu exceptus Abrahæ, vel ipsius potius in gremio Jesu Christi. Si qua spes, si qua fides vera est, Episcopus noster empireum, unde nunquam meditatione discesserat, cælum tenet. Hoc tamen interest, quod ubi hactenus curas suas omnes habuit, ibi nunc totam habet animam, et corporis servitio, ac terreno carcere liberatus, illic letus, votique compos habitat, quo multa olim suspiria sancta promiserat. Ibi est, unde nulla eum vis hostilis, nullum tædii pondus, nulla senectus, nulla mors distrahat; ubi non crucient morbi, non angat inopia, non fastidia afficiant, non torqueant curæ, non bella perterreant; ubi non ira animum accendat, non odia inflamment, non luxus inquinet, non gula sollicitet; ubi non tristis rodat livor, prosperitas vana permulceat, pungat adversitas, lætitia effundat, inflet elatio, spes attollat, dejiciat metus, dolor contrahat, conficiat mœror, desperatio præcipitet. Quibus malis quamquam hic etiam esset immunis, cælestem prorsus in terris vitam

agens, tamen propter humanas miserias, inter quas necessario versabatur anima illa sanctissima, non moveri non poterat interdum, optimeque valens in se ipsa, nonnunquam alienis ægrotare cogebatur morbis, compati, mederi, consulere, succurrere labori. Nunc tandem plene felix ibi est, ubi nec suis, nec alienis torquetur angoribus; quin etiam sua ingens crescit ex aliena felicitate felicitas. Unum est, ut arbitror, quod in tantis gaudiis doleat amatissimus parens, quod Ecclesiam viduam, et nos abiens reliquit acephalos. Quis mihi deinceps Scripturarum nodos fando dissolvet? Quis arcana reserabit? Quis explicabit ænigmata? Quis tenebras illustrabit? Quis propterea formabit mores, extirpabit vitia, virtutes inseret? Quis eriget lapsos? trepidos firmabit? stantes hortabitur? Quis humiles attollet, comprimet superbos, terrebit audaces, confundet infames, nudabit hypocritas, celebrabit dignis laudibus honestos? Quis præmiabit emeritos, puniet sontes, conteret sceleratos? Quis Catholicos solidabit, errantes diriget, sternet hæreticos, arcebit ab ovilibus Christi fures? Postremo quis orphanos viduasque tuebitur? Quis pascet esurientes? Quis vestiet nudos? Quis solabitur afflictos? Quis visitabit infirmos? Quis humabit extinctos? Quis pauperum publicus pater erit? Omnia hæc bona cum illo pariter, dilectissimi fratres, amisimus, sive potius, ut dixi, de loco ad locum commutavimus. Habebamus in terris præceptorem; habemus in cælis intercessorem apud Christum, cui valde placere studuit ille, dum vixit, et quem, ut spero, nihil frustra precabitur. Quid autem prius precari illum credimus, quam quod quisque mediocriter bonus pastor optaret, ut scilicet gregem suum luporum ac furum concursibus, et morbis omnibus expeditum videat in domo Domini, quo ipse vocatus jam præcessit? Quid vero aliud a Domino poscat in cælis, quam quod a vicario ejus poscebat in terris, qui paucis ante obitum diebus, cum se jam fini proximum videret, ad romanæ Sedis Antistitem, et quosdam de Collegio plusquam humanæ charitatis ac diligentiæ litteras destinavit, in quibus, quod sine lacrimis meminisse nequeo, suppliciter precabatur, ut sibi successorem idoneum dare vellent, et velut in extremis agens pater anxius fido amico nubilis natæ curam, sic illorum fidei viduam commendabat Ecclesiam. O beatissimam santissimamque animam! O vere virum perfectum! O vere sollicitum, et super intendentem Episcopum ac Pastorem! Quando alii aut medicos quærunt, aut ariolos interpellant, aut operosa conficiunt et variant testamenta, aut nihil agentes taciti ingemiscunt, aut toro volvuntur flentes ac queruli, aut attoniti et immobiles mortis vicinitate torpescunt, iste non suum, sed Ecclesiæ suæ statum miseratus de futuro Pontifice cogitabat, nec censebat dilectissimam sponsam suam, cum qua tam concorditer septem lustra transegerat, vel in transitu deserendam. Quis hanc fidem non laudet? Quis hunc animum non optet? Quis hanc morientis constantiam non

miretur? Julii Cæsaris inter multa illud romanæ mirantur historiæ, quod moriens ne inferiores partes corporis nudaret, atque ut honestior casus esset, togæ gremium ad ima demiserit. Laudatur in extremis quoque curam decoris habuisse Pompejus. Apud Græcos Olympias regis Alexandri mater, dum occideretur, similiter togæ sinum dimisisse narratur. Minus mirabilis in muliere verecundia, mirabiliorque constantia. Epaminondas vero Thebanus vir inter Grajos lauditissimus, dum ex acceptis in prælio vulneribus moreretur, percontatus an clipeo suo potiretur hostis, ubi salvum audivit, afferri illum jussisse dicitur, quem martia quadam animi voluntate complexus, velut testem bellicæ suæ laudis deosculansque cum lacrimis lætus obiit. Quanto melius noster Episcopus, qui moriens non togam, aut clipeum, sed animam suam et Ecclesiam cogitabat; simillimusque Martino nec mori timebat, nec pro populi salute longioris vitæ labores ac tædia recusasset: cujus rei cura divinæ providentiæ commissa ipse interim, quod in se erat, et Deum orabat, et quos hic homines precabatur, ut sponsæ suæ viduitati ac solitudini providerent. De successore quidem cogitasse quosdam legimus: imo vero quis est qui de successore non cogitet? Sed ad movendum animos illustriora perstringimus. David, rex aliquandiu anxius, tandem certo et discusso judicio filium ex se genitum regni fecit heredem, sapientissimum, ut fama loquitur, virum. Duos ex ordine filios imperii successores habuit divus Vespasianus romanus imperator, alterum virorum optimum, pessimum vero alterum: quod ipse, et persensisse, et publice dixisse traditur. Quorum successor Nerva facere idem non potuit prole carens; adoptavit autem virum fortem ac strenuum, et reipublicæ utilem Trajanum; isque alium sibi; et ille rursus alium adoptavit, diuque imperio romano is adoptivæ successionis ordo permansit, quo multo ante primum Imperatore, usi erant Julius Cæsar, cui assumptus in filium successit Augustus, et ipse etiam Augustus Cæsar, qui Tiberium privignum suum suorum cogente penuria sibi filium et successorem Imperii delegit; quamvis non sum nescius incidisse eum in suspicionem, quasi volens sciensque talem elegisset, quo scilicet ipse post mortem Reipublicæ carior atque optabilior foret: non satis dignum tanto principe consilium, si tamen vera res est; nam nec verisimilis est quidem, et ab hac eum suspicione liberant non ignobiles historici. Ceterum dubium non est multo ardentius desiderari solere defunctorum virtutem per ignaviam successorum; quo enim magis horum vita deprimitur, eo altius eorum laus attollitur. Jure ergo laudandus Philopœmenes dux acæhus, qui ab hostibus suis captus cum veneno necaretur, jam mortiferum poculum in manu habens interrogavit an Lycortas, qui tunc alter Achæorum prætor erat, viveret, vir post eum in Achaja fortissimus, quem ut vivere audivit, bene est, inquit, bonum, patria, ducem habes, atque ita contentus, et intrepidus expira-

vit. Profecto autem præsul noster, ut ad rem redeam, quod nec natura, nec adoptione permittitur, successorem sibi precibus facit, non suæ quidem gloriæ, sed suæ Ecclesiæ studiosus; nec ulla mihi dubitatio est, quin si in manu sua positum esset, non aliquem, cujus merita laudibus suis adjiciat, sed successorem sibi redivivum vellet Ambrosium, aut ipsum certe Prosdocimum, cujus fundatam erectamque doctrinis Ecclesiam illam novit ab ipsis fidei nostræ primordiis floruisse. Nunc quia, ut credimus, inclinata iam sæculis dies est, ex his, quos potest serotinis operariis vineæ Sabaoth, optimum quemque mavult, et a Christo post quæsitam immortalitatem primum hoc munus exposcit, talem sibi successorem dari, qui claris operibus et vitæ luce famam ejus obscuret potius quam illustret: quod frustra optare illum arbitror. Mittat enim Zenonem suum Verona, Geminianum Mutina, Ravenna Severium, Paulinum Nola, Capua Germanum, Aquitania Prosperum donet, Africa Cyprianum, Hispania Isidorum. Elige tibi, Padua, ex hoc sacro numero quem voles Episcopum; erit ille sole lucidior, nunquam tamen ideo Ildebrandini tui; quem ut Mediolano olim Ambrosium, sic tibi nuper Episcopum Roma transmisit, clarum nomen obscurabitur, nunquam fama morietur, quam in cælo vivens ille vivam liquit in terris. Et licet ille bonis nunc ineffabilibus abundans popularis auræ favorem plausumque non cupiat, quem adhuc in carne positus alto animo despexit, carere tamen eo, si valde velit, nequeat. Hæc gloriæ natura est, fugientes consequitur, celebrat vel inimicos, et sæpe nimium sui cupidos fugitiva destituit; quo modo aut rivus aresceret, per hoc enim fontem descendens, aut quomodo solis radio percussi densi corporis umbra deficeret equidem, unde fama hominis originem ducit, et cujus umbra virtus ipsa non moritur. Facio ego, fratres, in his litteris, quod divini sermonis auctoritas jubet; non laudo hominem in vita sua, sed, ut ait Ambrosius, laudo post periculum, prædico securum, laudo felicem mundi nautam, sed in portu cæli anchoras habentem: laudo ducem in terrestri prælio gloriosum, sed in cælesti palatio et in arcu æthereo triumphantem; non quod me multum urgeat illa ratio, ne laudatum tentet elatio, cui nunquam ad illius pectus notissimam humilitatis arcem aditus fuit, seu ne noceat adulatio laudanti, qui parum certe, qui tepide de illius laude loqui timeo, quia viri optimi sanctitatem, peccatoris hominis verba non æquant. Verum autem loqui spero: hoc scio quod non mentior; quid enim adulari cogitem sepulto, quod viventi noluissem? Aut quomodo audeam coram vidente omnia mentiri, quod coram eodem, dum adhuc intra corporeum ergastulum inclusus forte humanitus falli posset, ausus non fuissem. Testor enim Deum. Non aliter illi viro loqui solitus eram, quam si loquentis ut faciem, sic et mentem cernerem: quamvis ille me complexus familiaritate mitissima, quod in eo fuit, multum mihi semper

securitatis ingesserit. Sed nescio quid in illo homine divini erat, quod cum maxime ille se mihi facilem ac morigerum præstaret, tum me magis magisque venerabundum, et attonitum habebat. Solebat ille nomen meum sæpe dum adessem, sæpius dum abessem, veris utinam laudibus ornare, unde mihi et gaudium, et stimulus non parvus ad gloriam; sed multo major erat admiratio, quo pacto cæcus, ut ajunt, amor talis etiam tantique viri judicium obliquasset. Fuit ille mihi, dum licuit, indulgentissimus pater, et profundius quam quisquam opinari posset, in ejus arcanum, velut in sancta sanctorum introieram; unde perpetuo et ipse mihi sum carior, et de illo securius loquor. Amavit ille me vivens, ut qui in spiritu videret mei peccatoris ardorem; nec puto propositum ejus erga suos morte tepuerit: nunquam mihi tanta de illius ope fuit spes, quanta hodie est, quando non minus illum velle, sed potius posse confido. Et quia virorum illustrium vel sola recordatio dulcis est, insistam in hoc sermone diutius. Amari ab illo cœperam aliquot ante annos, cum in quibusdam opusculis suis dignatus ingenium meum invenisset interdum forte aliquid, quod probaret, non quod artifex tantus tali operario egeret: sed delectabat eum colloqui, et majora ingenia, ut mos est, longe aliis curis occupabantur. Novissime vero ad Ecclesiam venientem suscepit me paterne homo ille Dei: quod Ambrosio suo ait Augustinus, et peregrinationem meam satis episcopaliter dilexit: denique Ambrosius meus fuit, erexitque, et firmavit animum non magis oratione, quam vita. Ceterum serior adventus ipse quam vellem: habuissem spatii plus ad fructum conversationis angelicæ, a qua nemo unquam nisi se se melior factus abscessit: qua me quoque, dum poteram, non cupidius usus pudet ac pœnitet. Sed longioris vitæ spes fefellit; non respexi ad ætatem jam valde declivem, sed ad sobrietatem, moresque hominis, et purum ac solidum senis corpus; acciditque mihi de illo, quod multis, fereque omnibus accidit; quicquid delectat, sibi longævum spondent: quod ipsum quasi præsagiret, me itineri accinctum, et quod minime suspicabar, verendam illam sacri oris effigiem in terris amplius non visurum, quantum quibusque consiliis retrahere visus sit, mœstus modo mecum repeto. Pro quibus omnibus, quid illi retribuam, non habeo, nisi memoriam, et amorem, et fiduciam; qua illum, ut pro me oret, precor; quoniam pro sanctissimo viro peccatorem hominem orare non modo supervacaneum, sed temerarium videtur. At ne privatus dolor meus propositi oblitum a publico dolore distraxerit, ad vos, in Christo carissimi fratres mei, redeo. Quid vero nunc dicam? Nescio ab illius viri commemoratione discedere, quo magis de illo cogito, magis ardeo: quo plus loquor, plura loqui cupio: quo longius, eo longiorem fandi materiam video, et minus exitus invenio. Sed Epistola finem poscit. Non audeo quidem hortari, imo vero nec permittere ut talis viri exitum plo-

retis, nec juxta sententiam Ciceronis invidiæ potius, quam amicitiæ videatur, complorare felicem. Quis enim nisi invidus amicum lugeat de carne ad spiritum, de terris ad cælum, de labore ad quietem, de morte ad vitam, de temporalibus ærumnis ad æternam beatitudinem transivisse? Rursus nec vetare audeo, quominus damnum Ecclesiæ tantum, et tam irreparabile doleatis. Illud in quo errare non possum, hortor atque obsecro, ut patris nostri memoriam habentes, nec vestigia deserentes religionem colere, cærimonias ab eo traditas observare, ab eodem cœpta peragere, peracta custodire nitamini, atque omni tempore, sed nunc præsertim, dum vacat Ecclesia, instantior ac devotior oratio nostra sit ad Deum, ut ipse nobis pastores semper Ildebrandino similes largiatur. Sic enim habetote, illum in medio vestri Angelum Dei potius fuisse, quam hominem. Tu vero, nobilis Padua, felix terræ situ cælique clementia, proxima pelago, fluminibus circumflua, dives agro ubere, accolarum ingenio insignis, et vetusti nominis claritate percelebris semper inter Pontifices tuos, et gloriosa Confessorum tuorum nomina, si quid mihi credis, Ildebrandinum non ultimum numerabis.

DOCUMENTUM CIII.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PAT.

Ann. MCCCLIII. 2 Martii.

Johannes Dei et Apostolice Sedis gratia Paduanus electus. Venerabili Viro Dno Nicolao de Viterbio Cappellano Rdi in Xpto Patris Dni Adriani Diaconi Cardinalis salutem in Domino Ut nostra Ecclesia Paduana, cui licet immeriti disponente Domino presidemus, nequaquam patiatur spiritualium, et temporalium detrimentum, ne forte propter nostram absentiam, quam apud Romanam Curiam cogimur presentialiter commorari . . . . tota nostra versatur intentio, et meditatione sedula intra mentis archana pensamus talem nobis deputare personam, que Ecclesiam diligat in meliusque disponat, subditos dirigat et in opere bono confirmet, per honestatem morum et exemplaria documenta. Ad te igitur, de quo nobis multorum fide dignorum perhibetur testimonio laude digna etc. Te nostrum in spiritualibus et temporalibus generalem Vicarium, et Procuratorem usque ad nostrum beneplacitum tenore presentium constituimus et etiam ordinamus. Ecclesias, Monasteria, loca et personas ecclesiasticas nobis subjectas, in quibus competit visitationis nobis officium de consuetudine vel de jure cum opus existit et tempus visitationis ingruerit, visi-

tandi, corrigendi, reformandi. Ad visitandum et reformandum Monasteria Monialium, in quibus nobis visitationis officium competit, personam idoneam deputandi, nec non . . . . .

Omissis.

Actum et datum Avenione in hospitio habitationis supradicti Rdi Domini Cardinalis. Anno Domini 1353, Indict. 6, die 2 mensis Martii. Pontificatus SSmi Dni nostri Innocentii div. prov. Pp. VI ann. 1.

DOCUMENTUM CIV.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PATAV.

Ann. MCCCLIII. 7 Maij.

In nomine Xpti. Amen. Anno nativitatis ejusdem 1353 7 Maij etc. Paduæ etc. Constitutus in presentia Rdi Dni Nicolai Angeli de Viterbio Vicarii Rdi Patris et Dni D. Joannis Dei gratia electi in Episcopum Paduanum etc. petiit investiri de feudo, de quo investitus fuerat a. b. m. Ildebrandini qu. Episcopi etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CV.

FEUDORUM IN EPISCOPALI CANCELLARIA.

Ann. MCCCLIV. 26 Junii.

In Xpti nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1354, die 26 Junii etc. constitutus in presentia Rdi Patris et Domini Dni Nicolai Dei et Apostolicę Sedis gratia Archiepiscopi Jadrensi Vicarii in spiritualibus generalis Rdi Patris Dni Joannis ejusd. gratia electi in Episcopum Pad. ad presens in Romana Curia commorantis etc.

Omissis.

Similiter 6 Augusti ejusd. anni.

Ann MCCCLIV. 30 Octobris.

In Xpti nomine amen. Anno 1354, Indict. 7, die jovis penultimo Octobris. Padue in Episcopali Palatio etc. Coram Rdo Patre et Domino D. Nicolao Decret. Doctore Dei et Apost. Sedis gratia Archiepiscopo Jadrensi Vicario Gli Rdi in Xpto Patris et D. D. Johannis Dei gratia Episcopi Paduani etc.

Omissis.

Ann. MCCCLV. 18 Junii.

Paduæ etc. Constitutus in presentia Vener. Viri Domini Angeli de la Tosa Can. Florentini Vic. in spiritualibus Glis Rdi Patris et D. D. Joan. Epi Pad. ad presens in Roman. Curiam commorantis.

Ann. MCCCLVI. 15 Novembris.

Constitutus in presentia Ven. et religiosi viri Domini Fratris Theobaldi Prioris Monasterii S. Marie de Carceribus Diocesis Pad. Vicarii in spirit. Glis Rdi Patris et Domini Joannis Dei et Apost. Sedis gratia Episcopi Pad. ad presens in Rom. Curiam commorantis.

Omissis.

MCCCLVII. 22 Maij.

Coram Rdo Patre Domino Fratre Repromdino Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Agiensi Vic. in spir. Glis Rdi in Xpto Patris Domini Joannis Episcopi Paduani ad presens in Romanam Curiam commorantis.

Ann. MCCCLVIII. 20 Februarii.

In Xpti nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1358, Indict. XI, die martis 20 mensis Februarii, Padue in Episcopali Palatio, in camera sive Cancellaria Episcopatus etc. Coram Rdo Patre Domino Fratre Reprandino Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Agiensi Vicario in spiritualibus generali R. in

Xpto Patris et Dni Dni Johannis eadem gratia Episcopi Pad. ad presens in Romana Curia commorantis etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CVI.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCCLVIII. 25 Aprilis.

Ægidius miseratione divina Episcopus Sabinensis Apostolice Sedis Legatus Ven. in Christo Patri . . . . Dei gratia Episcopi Paduani, vel ejus Vicario in spiritualibus salutem in Domino. Nuper nos vobis sicut et ceteris aliis prelatis, partium nostre legationis per nostras certi tenoris litteras precepimus et mandavimus, ut procurationes nobis ratione dicte legationis, pro presenti primo anno legationis ejusdem tam a vobis, quam a Capitulo vestre Paduane Ecclesie, ac universo clero vestrarum Civitatis et Diecesis debitas, et quas vobis et ipsis juxta morem in talibus per sancte Romane Ecclesie Cardinales olim in ipsis partibus Apostolice Sedis Legatos de Latere diutius observatum imposuimus, ut infra certum terminum tunc expressum in numerata pecunia . . . . Thesaurariis nostris, quibus receptione procurationum hujusmodi, et quietatione facienda de receptis commisimus, solvere curaretis. Verum quia sicut exhibita nobis pro parte vestra petitio continebat, nonnulli Clerici, et ecclesiastice persone seculares et regulares dictarum vestrarum Civitatis et Diocesis partem eis contingentem de nostris procurationibus antedictis infra terminum statutum non solverunt, propter quod excommunicationis sententiam incurrerunt, et eorum Ecclesie sunt subposite ecclesiastico interdicto; Nos considerantes, quod eis difficile et grave, ac sumptuosum existeret ad nostram presentiam personaliter accedere pro absolutionis, super his beneficio obtinendo, volentesque pii Patris more, eorum in hac parte providere saluti, et parcere laboribus et expensis, vobis absolvendo ipsos omnes et singulos Clericos, et ecclesiasticas personas seculares et regulares dictarum vestrarum Civitatis et Diocesis post solutionem integram nostrarum procurationum hujusmodi ab excommunicationis sententia supradicta, juxta formam Ecclesie consuetam injunctis ipsis, et cuilibet eorumdem pro modo culpe pena salutari et aliis, que de jure fuerint injungenda, nec non cum ipsis et ipsorum quolibet super irregularitatem,

si qua prefata ligati sententia divina officia celebrando, vel se illis immiscendo, non tamen in contemptu clavium, forsitan contraxerunt, dispensandi, ac in te fungimur tenore presentium plenariam potestatem concedimus, et liberam facultatem.

Datum Cesene nono Kal. Maij, Pontificatus Domini Innocentii Pape sexti anno septimo.

Alphonsus Alphonsus

DOCUMENTUM CVII.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLIX. 3 Januarii.

In Dei nomine amen. Anno a nativitate ejusdem 1359, die tertia Januarii, Padue in Episcopali Palatio presentibus Joanne Francisco dicto Rizzato de Padua familiare Rdi in Xpto Patris et D. D. Joannis de Ursinis de Urbe Dei gratia Episcopi Paduani, Nicolosio de Carenzana familiare Dni Episcopi Vicentini, Antonio de Mediolano, et aliis.

Ex parte Rdi in Xpto patris et D. D. Egidii miseratione divina Episcopi Sabinensis Apostolice Sedis Legati presentavit venerabilibus viris Dominis Francisco de Subripa Archidiacono Cumano, et Jacobo de Aretio Prioris S. Benedicti de Ficajolo Aretine Diecesis Vicariis generalibus Rdi in Xpto Patris et Dni Joannis Episcopi Paduani litteras in carta membranacea cum bulla cerea pendente, quarum litterarum tenor talis est, videlicet.

Egidius miseratione divina Episcopus Sabinensis Apostolice Sedis Legatus, venerabilibus in Xpto Patribus Dei gratia Patriarce Aquilejensi, nec non Mantuano, Mutinensi, Regensi, Parmensi, Cumano, Tridentino, Veronensi Paduano, Vicentino, Tarvisiensi, Concordiensi, Cenetensi, Feltrensi et Bellunensi Episcopis seu Vicariis aut Thesaurariis suis, vel eorum loca tenentibus, seu Vicegerentibus salutem in Dno. Nuper SSmus Pater et D. D. noster D. Innocentius divina providente clementia Papa Sextus pro certis et arduis Ecclesie Romane negotiis. Nos ad Lombardie, et Tuscie, Marchie Anconitane, Patrimonii B. Petri, in Tuscia Ducatus Spoletani, Romandiole Campanee et Maritime, ac Maxe Trabarie Provincias, nec non Aquilejensi et Gradensi Patriarcatibus, ac Mediolanensi, Ravenatensi, Januensi, Pisani, Spalatensi, Ragusensi, Antibarensi et Jadrensi Archiepiscopatus, horumque Provincias, et etiam Sardinee et Corsi-

che Insulas, ac nonnullas alias partes et Provincias in litteris suis sub nostra Legatione confectis expressas, prout vos ignorare non credimus, cum plene Legationis officio destinavit etc.

Datum Nissie X Kal. Novembris, Pontificatus Domini nostri Innocentii Pape VI. anno VI.

Omissis.

Impositiones decimarum triennalium.

DOCUMENTUM CVIII.

DIVERSORUM IN CANCELL. EPISC. PATAV.

Ann. MCCCLIX. 22 Januarii.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1359, die 22. Januarii, Padue in Episcopali Palatio Paduano presentibus etc. Constitutus in presentia ven. et religiosi viri Domini Fratris Jacobi Prioris Monasterii S. Benedicti de Ficajolo Aretine Diocesis Vicarii Generalis Rdi in Xpto Patris Domini Johannis Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani, Presbiter Petrus Rector Ecclesiæ S. Joh. de Prato majori Dioces. Paduane sponte, libere et expresse renuntiavit in manibus prefati Domini Vicarii predicte suæ Rectorie et Ecclesiæ et omni juri etc.

Omissis.

Ubertus filius D. Bartol. Porcellini.
Palmerius ser Obbizzonis . . . . . Notariis.

Ego Leonardus qu. Ser Pauli de Castellione Aretinus Imper. auctor. Notarius etc.

1359, die 27 Januarii. Vacante plebe et Ecclesia S. Justine de Solagna Dioces. Paduane Archipresbiteri et Rectoris per mortem Fratris Tomaxini Olim Archipresbiteri dicte plebis nuper deferenti Vener. et Religiosus Vir D. Frater Jacobus Prior Monasterii S. Benedicti de Ficajolo Aretine Diocesis Vicarius in

spirit. generalis Rdi in Xpto Patris et D. D. Johannis D. et A. Sedis gratia Episcopi Paduani ad presens in Romana Curia commorantis.

Omissis.

1359, Indjct. 12, die 24 Martii, Padue in Episcopali Palatio Paduano, presentibus etc. Rdus in Xpto Pater Reprandinus Dei et Apostolice Sedis gratia Episc. Agiensis Vicarius Rdi in Xpto Patris et D. D. Johannis D. et A. Sedis gratia Epi Pad. ad presens in Romana Curia commorantis Nicolaum natum Magistri Leonardi Apotecarii de Padua, ibidem presentem, cupientem ac petentem humiliter adscribi militie clericali, ordinavit et consignavit in clericum primam eidem conferens clericalem tonsuram et ordinem psalmistatum juxta formam Ecclesiæ in talibus consuetam. Ita quod de cetero dictus Nicolaus inter alios gaudeat privilegio clericorum. In quorum testimonium etc.

Ego Leonardus Notar.

DOCUMENTUM CIX.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLIX. 21 Maij.

In Xpti nomine amen. Anno nativ. ejusdem 1359, Indictione 12, die 21 mens. Maij, Padue in Episcopali Palatio Pad., videlicet in capella Episcopatus, presentibus providis viris presbitero etc. Venerabilis. vir D. Franciscus de Subtusripa Archidiaconus Cumanus Vicarius Rdissimi in Xpto Patris D. D. Johan Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Pad. dedit, contulit et concessit potestatem, licentiam, bayliam et auctoritatem ac liberam facultatem Rmo in Xpto Patri et D. D. Pilleo D. et A. Sedis gratia Episcopo Tarvisino ibidem presenti tam in Padua quam in Diocesi Pad. Clericos de Civitate Tarvisii et Diocesis Tarvisinæ ordinandi, consignandi et insignandi ac etiam promovendi tam ad primam tonsuram quam ad omnes ordines minores et majores. Investituras etiam Feudorum ad suum Episcopatum Tarvisiens. spectantium et pertinentium faciendi, concedendi et investiendi, prout sibi placuerit de novo renovandi collationes beneficiorum spectantium et respicientium ad Episcopatum et Diocesim Tarvisinam conferendi et omnia alia faciendi, concedendi, gerendi, conferendi,

renovandi, et cassandi et abolendi, prout sibi videbitur faciendum de suis clericis sacerdotibus vassallis et quibuscumque personis de suo Episcopatu et Diocesi Tarvisina ac si idem Dnus Epus Tarvisinus in Episcopatu suo Tarvisii ad presens personaliter resideret. In quorum omnium testimonium prefatus D. Franciscus Vicarius Domini Episcopi Pad. mandavit et voluit per me Leonardum Not. de predictis omnibus fieri et scribi publicum Instrumentum.

DOCUMENTUM CX.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLIX. 6 Junii.

Frater Jacobus Prior Monasterii S. Benedicti de Ficajolo Aretine Diecesis Rdo in Xto Patris et D. D. Joannis Dei, et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani Vicarius Generalis.

Universis, et singulis Christifidelibus tam Clericis, quam Laicis pro Civitate et Diecesi Paduana constitutis, ad quos presentes pervenerint, salutem in Domino. Deum credimus in Celis habere propitium cum ad caritatis opera per que ad eterne felicitatis gaudia pervenire possitis, Vos persuasionibus debitis exortamur. Cum igitur in Hospitali S. Marie della Scala Civitatis Senensis grandis et continua infirmorum et pauperum confluat multitudo, ad quorum substentationem et tante pietatis opera ipsius hospitalis proprias non suppetant facultates. Universitatem vestram monemus et hortamur in Dno vobis in remissionem vestrorum peccaminum injungentes, quod ut sitis operatores operam pietatis de bonis vestris vobis adeo collatis, Presbitero Minutio dicto Fratri Thomasio Fratri ejusdem Hospitalis presentes litteras deferenti, cum ad vos accesserit pias eleemosynas, et grata caritatis subsidia erogetis. Ut per subventionem vestram dicti Hospitalis infirmorum debilium, et aliorum pauperum ibidem habitantum inopie consulatur. Et vos per hec et alia bona, que Domino inspirante feceritis, mereamini ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Mandamus insuper vobis Plebanis, Cappellanis, Prelatis, Rectoribus et ministris Ecclesiarum Civitatis, et Diecesis Paduane in virtutis sancte obedientie, ut predictum presbyterum Minutium dictum Fratrem Thomasium nuntium et procuratorem dicti Hospitalis secum ut premittitur presentes litteras deferendo in Ecclesiis vestris, cum ad vos declinaverit pro eleemosynis fidelium ad substentationem infirmorum, et pauperum predictorum colligendis, recipientes benigne et caritative tractante

parrochianos vestros inducatis in remissionem peccatorum eorum injungendo, ut ipsi presbytero Minutio dicto Fratri Thomasio grata subsidia, et pias eleemosynas largiantur. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, et B. M. Virginis gloriose Matris ejus, ac Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, ac Beatorum Prosdocimi, et Antonii Confessorum Patronorum nostrorum precibus et meritis confidentes omnibus vere penitentibus et confessis, qui predicto presbitero Minutio dicto Fratri Thomasio nuncio dicti Hospitalis in substentationem pauperum, et infirmorum predictorum manus porrexerint adjutrices, quadraginta dies de injuncta penitentia misericorditer in Domino relaxamus, presentibus post annum a data presentium minime valituris. In quorum testimonium presentes litteras scribi fieri fecimus, et sigilli nostri Vicariatus appensione muniri.

Datum Padue in Episcopali Palatio, videlicet in cancellaria Episcopali die 5 Junii anno Domini 1359, Indictione XII.

DOCUMENTUM CXI.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLIX. 16 Junii.

In Xpti nomine Amen. Anno a nativitate ejusd. 1359 Indict. 12, die 16 Junii Padue in Maj. Ecclesia Pad., videlicet in sacristia magna presentibus Ven. et Discretis Viris D. Fratre Matheo Magistro in sacra pagina Ordinis Heremitarum, D. Bonaventura de Pulveraria Archipresb. Estensi, Presbitero Martino de Laude et Presbitero Elia ambobus beneficatis in majori Ecclesia, nec non Palmerio notario nato qu. magistri Obizonis et Uberto filio Dni Bartholomei de Porcellinis de Pad. ambobus notariis et officialibus Episcopalis Curiæ Paduane, qui ambo fuerunt rogati, sicut et ego de omnibus in scriptis conficere instrumentum testibus adhibitis et specialiter vocatis et rogatis et aliis pluribus.

Constitutus in presentia Venerabilium et Discretorum Virorum Dominorum Johannes de Placentinis de Parma Decretor. Doctoris Archipresbiteri Paduani, et Johannis de Lupis de Parma licentiati in jure canonico, Canonici in majori Ecclesia Paduana, ac in aliorum Canonicor. et convocato ibidem Clero et Capitulo majoris Ecclesiæ Paduane. Vener. et Religiosus Vir Dnus Frater Jacobus Prior Monasterii S. Benedicti de Ficarolo Aretine Diocesis olim Vicarius Rdi in Xpto Patris et D. D. Johannis de Ursinis de Urbe D. et Ap. Sedis gratia Epi Pad. presentavit et dedit eisdem Dnis Archipresbitero Canonicis et capitulo Ma-

joris Ecclesiæ Pad. suprascriptas litteras Reverendissimi in Xpto Patris et D. D. Rainaldi S. Adriani Diaconi Cardinalis continentes mortem et obitum suprascripti Dni Johannis Episcopi Paduani fratris sui dicens et protestans eisdem mortem et obitum supradicti Dni Johannis, Capitulo Paduano, et quod propter hoc ipsi Domini Archipresbiter Canonici et Capitulum debeant et intendant providere, et insistere bono statui, jure et reformationi dicti Episcopatus Episcopo suo vacante, secundum consuetudinem actenus in talibus consuetam. Quas litteras Dni Rainaldi Cardinalis idem D. Frater Jacobus Vicarius ut supra receperat, in Episcopatu Pad., una cum convicariis ac familiaribus ejusdem Dni Johannis olim Episcopi Paduani die 14 mens. Junii. In quorum omnium testimonium idem Dnus Fr. Jacobus olim Vicarius supradicti Dni Johan. olim Epi Paduani de datione et presentatione predictarum litterarum Dni Rainaldi Cardinalis legitime facta, supradictis Dnis archipresbitero Canonicis et Capitulo Majoris Eccl. Pad. petivit et rogavit Palmerium natum qu. Magistri Obizzonis Ubertum natum Dni Bartolomei de Porcellinis de Padua, et me Notarium infrascriptum omnes notarios Episcopali Curiæ quod exinde conficeremus publicum instrumentum.

Ego Leonardus qu. Ser Pauli de Castelione etc. Notar.

DOCUMENTUM CXII.

EX COLLECTIONE COMITIS SCOTTI CANONICI,

Ann. MCCCLIX. 28 Junii.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1359, Indictione X secunda, die veneris 28 mensis Junii in Lobia Broilus Episcopatus Paduani, presentibus etc. Constitutus in presentia Rdi in Xto patris et Dni Dni Pillei Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Tarvisini; Ottonellus filius qu. et heres Ser Gualpertini qu. Domini Ottonelli de Dessanigo etc.

Omissis.

FEUDUM IN CANCELL. EPISC. PATAV.

Ann. MCCCLIX. 10 Septembris.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis 1359, Indict. XII, die martis X mensis Septembris, Padue in Cancellaria sine curia reddituum Episcopatus Paduani, presentibus etc. Ven. Vir Dominus Georgius de Tortis de Papia utriusque Juris Peritus et D. Thomeus dictus meus Bacci de Valemontone Archidiaconatus Saccensis Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Pillei Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani, in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis.

Omissis.

DOCUMENTUM CXIII.

FRAGMENTUM, EX AUTHENTICO DESUMPTUM, SYNODI DIOECESANÆ

HABITÆ PATAVII PER REVER. PILEUM PRATA EPISC. PATAV. ANNO MCCCLX., DIE DOMINICO 8 MENSIS MARTII.

Ann. MCCCLX. 8 Martii.

. . . .
. . . .
. . . . et cum audiverint Confessiones monialium non infirmarum, audiant eas ad aliquam fenestram in medio existentem, et cum audiverint Confessiones infirmarum, audiant eas ex tali loco, quod due saltem Moniales ad hoc per Abbatissam deputate videant, et non audire valeant utrasque personas. Predicti etiam Visitatores ubi expedire viderint, seu extimentt, clausuram interiorem Monasteriorum intrent, et cum uno ad minus honesto socio in loco non suspecto Moniales examinent, ut suum officium debeant exercere, exceptis Monasteriis, que subsunt immediate Dominis Archipresbitero et Capitulo Paduano, sive aliis quibuscumque prelatis nostre Civitatis, et Diœcesis Paduane. Inhibemus et sub pena excommunicationis, quod mulieres aliquas seculares cujuscumque constitutionis existant, illis exceptis dumtaxat, quorum honesto et familia-

ri, pro necessitate Monasterii et Monialium utuntur obsequio, infra clausuram predictorum Monasteriorum non admittant.

Mandamus etiam, quod in solemnibus Sanctorum, sub quorum nomine Ecclesie predictorum Monasteriorum sunt dedicate, et in aliis solemnitatibus in dictis Monasteriis solitis celebrari, et in ipsarum Ecclesiarum consecrationibus Religiosi Clerici et Laici ac mulieres possint intrare ecclesias supradictas, et primo dumtaxat claustro supradictorum Monasteriorum, et tunc Abbatissa et Moniales in loco decenti se trahant, ita quod aspectus ipsarum intrantibus non sit manifestus, et ita ut ipsarum honestas illæsa servetur, mandamus etiam, quod si Abbatissa seu Moniales supradicte pro aliqua honesta causa, et speciali utilitate Monasterii contingente aliquibus religiosis Ecclesiasticis seu Laicis loqui voluerint, dummodo predicti eundi ad dicta Monasteria a nobis licentiam obtinuerint, seu a Vicario nostro, possint eis loqui, et honesta et utilia negotia tractare cum eis. Si Abbatissa loqui voluerit, adhibeat secum duas, sed unam ad minus honestas et antiquas moniales, que audient ea que loquuntur. Si vero Monialis loqui voluerit, faciat de licentia Abbatisse que si licentiam loquendi concesserit, teneatur et debeat ei dare duas sed unam ad minus honestas socias et antiquas, seu ipsamet per se ipsam assistat, ut ipsa vel alie similiter audire possint, que loquuntur. Hujusmodi autem locutio semper fiat per Abbatissas, et Moniales ad fenestras ferratas et aliquo panente intermedio.

Mandamus quod Sacerdotes regulares, et seculares in Ecclesiis audientes Confessiones mulierum non audiant eas in angulis Ecclesiarum, nec in locis occultis, sed in tali parte Ecclesie, quod utriusque persone possint videri communiter ab hiis, qui fuerint in Ecclesiis presentes. Confessiones mulierum non infirmarum alibi, quam in Ecclesiis non audiantur, nisi per aliquas mulieres honestas ad domum earum fuerint advocati pro audiendis earum confessionibus, et audiendi ad predictas domos a nobis seu Vicario nostro obtinuerint licentiam specialem, qui vero ad audiendas confessiones mulierum infirmarum in earum domibus accedant, et audiant eas in tali loco, quod socius sacerdotis, si quem habet, et alique persone in domo mulieris existentes videant Sacerdotes et mulieris confitentis personam, et ita remote existant, quod confitentis verba audire non possint. Contrarium vero facientes librarum decem parvorum pene volumus subjacere.

Mandamus quod Sacerdotes religiosi, et alii cujuscumque status et conditionis existant cum confessiones audierint, inducant quoquo modo possunt confidentes, ut de suis possessionibus decimas et quartisium solvant illis . . . . vel consuetudinem debent solvere antedicta secundum tenorem constitutionis edite super . . . . , ... , ... in provinciali Concilio,

alioquin . . . . precepti si neglecti vel negligentie filii non teneant.

Cum Parochie Ecclesiarum propter hoc fuerint limitate, ut terminis suis quilibet contentus existat, statuimus, ut quilibet Sacerdos nostre jurisdictionis . . . . religiosi seu seculares exceptis religiosis mendicantibus in canonibus a jure expressis, et forma juridica concessis, parochiam alterius parochie ad confessionem recipiant vel pro penitentiis dandis, aut aliis sacris intret Parochiam alterius ad sanum aliquem seu egrum, nisi de nostra licentia, aut Vicarii nostri hoc fecerit, vel sacerdotem ejusdem Parochie expresse fuerit invitatus, vel predicta de voluntate ejus fecerit et consensu non obstante si vocatus fuerit, vel vocatum se dixerit ab amicis, vel consanguineis, infirmis, vel quibuscumque aliis personis sine nostra vel predicti Vicarii nostri licentia et consensu. Hoc idem statuimus de predicationibus faciendis. Qui vero hujus constitutionis transgressor extiterit, pro qualibet vice penam librarum quinque parvorum incurrat, et quidquid oblationis ad hoc perceperit, proprio sacerdoti restituat et assignet infra triduum sub pena dupli.

Item monemus quod soliciti sint sacerdotes visitare infirmos sibi subditos quocumque et maxime cum fuerint requisiti, absque dilationis mora, ac eisdem infirmis penitentiam, et alia ecclesiastica sacramenta, cum decens et opus fuerit administrare. Si vero per ipsorum Sacerdotum incuriam sive negligentiam aliquis infirmus sine penitentia, seu aliis sacris ecclesiasticis mortuus fuerit, ipsum Sacerdotem preter penam in jure statutam contra tales, ut ejus temeritas et negligentia acerrime puniantur penam librarum viginti quinque parvorum incurrere volumus ipso facto.

Item monemus omnes Sacerdotes Parochiales Civitatis Padue et suburbiorum curam animarum habentes, quod tempore adventus, quadragesimali confessiones parochianorum suorum in decenti et honesto habitu audiant, videlicet in capa vel cota. Alioquin omnes contrarium facientes ad nostrum arbitrium punientur, prout locus et persona presbiteri dictam indecentiam aggravabit.

Cum infirmitas corporum nonnunquam ex languore proveniat animarum, dicente Domino Languido quem sanaverat, vade et amplius noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat, prius igitur est anima purganda sordibus peccatorum, quam a medicina subsidium procedat, ut anima purgata vitiis, et sanata virtutibus, sui perfectio corporis sit et vita: monemus omnes et singulos medicos, illisque districte sub excommunicationis pena mandamus, ut cum ad eum qui infirmos contingat curari deinceps, de quibus maxime mortis periculum timeatur ad eos, ultra quam duobus vicibus accedere non presumat, nisi eis primo constiterit, quod infirmi hujusmodi ad se vocaverint Sacerdotes.

Ne sanctissima offerende Misse devotio, de qua Fidei Christiane fundamentum consistit ex cotidiana pluralitate apud Christicolas imminuetur in hac generali Synodo statuimus, et inviolabiliter observari precipimus, ne aliquis presbiter in Civitate vel Diœcesi nostra bis in die Missarum solemnia celebrare presumat, exceptis casibus a jure expressis; qui vero contrafecerit, soldos quadraginta parvorum persolvat, cujus pene medietas sit illius, qui eum curaverit accusare.

Item statuimus, et districte precipimus in predicta Civitate et Diœcesi constitutis, ut in Ecclesiis suis aliquem Capellanum ponere ad curam animarum suarum nullo modo præsumant absque nostra et licentia speciali, qui vero contrafecerit, eo ipso penam decem librarum incurrat, quas si infra mensem a die commissionis numerandas solvere neglexerit, nostro arbitrio puniemus: eum quoque, qui sic temere recipere et exercere presumpserit curam predictam, nisi infra . . . . . . receperit, et Evangelium promeruerit, in decem libras parvorum similiter condepnamus.

Item districte precipimus omnibus supradictis Prelatis, et Rectoribus nostre . . . . non debere recipere alterius Episcopi Sacerdotem in suis Ecclesiis nisi prius cum litteris testimonialibus et dimissoriis sui Episcopi se presentaverit coram nostra presentia, vel alio modo de ipsorum nobis conditione constet, et a nobis coram receperit animarum, et licentiam celebrandi. Si vero ex predictis supra scriptis tam salubria precepta, ac statuta adimplere contempserit, pene decem librarum parvorum volumus subjacere.

Statuimus, quod nullus Clericus seu Religiosus dignitatem, personatum officium seu beneficium ecclesiasticum cum cura vel sine cura occupare seu se in illis eosdem a quovis quesito collore presumat: et si quis contrafecerit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat, nisi occupata dimiserit, et perceptos fructus restituerit, absolutionis beneficium nullactenus recepturus.

Item statuendo interdicimus, cuilibet Ecclesie Rectori et Clerico in Civitate vel nostra paduana Diœcesi existenti, ne possessiones ipsius Ecclesie fratri suo carnali, filio, consanguineo, vel alicui aliæ persone conjuncte pro minori affictu, vel alio canone possit habere, possessiones locare vel etiam affictare, seu alio quovis modo transferre sine nostra speciali licentia, ut de cetero, qui contrafecerit a beneficio sit suspensus, et locationem, et affictationem, seu quomolibet alium contractum ipso jure ratos judicamus.

Item statuendo decernimus, quod nullus Presbiter seu Clericus in Civitate vel nostra Diœcesi paduana tabernam teneat, seu ludum, ne in taberna bibat, nisi in casibus a jure expressis dumtaxat exceptis. Si quis hujus nostri statuti transgressor extiterit, qui tabernam tenuerit, seu ludum, libras decem persol-

vat, qui vero biberit, soldos viginti similiter, et qui ludet ad incarcerandum, qui vero bibentem viderit, seu tabernam tenentem seu ludum, et in octo dies nobis non denunciaverit, justo impedimento cessante, similiter soldos viginti persolvere parvorum teneatur; denunciatori vero vel accusatori medietatem penarum predictarum volumus applicari.

Item quia nonnulli in suarum periculum animarum decimas et quartisia illicite detinent, et injuste, cum ad judicem evocantes cavillationibus et subterfugiis intentos, adeo quod pendenciis aut liti toti seu instantie cedere vel propter importunitatem jus suum redimere propelluntur: statuimus, ut . . . . et expensis, quod in causis decimarum, et quartisiorum simplici petitione ablatas firmare de plano sine strepitu et figura judicii procedatur etiam restringendo solemnitatem a jure inductam in premissis causis, si cogitori visum fuerit expedire. Ad hec dicimus statuendo, quod si quis decimas et quartisia ipsas seu ipsarum alteram recipere debentibus maxime personis et Clericis ecclesiasticis per Civitatem et Diœcesim paduanam constitutis solvere integraliter neglexerit, seu contradixerit, nisi infra quindecim dierum spatium immediate a collationis seu perceptionis fructum statuto tempore numerandos presentaverit et solverit, ut premittitur, egressum Ecclesiis interdicimus ipso facto, et si predicta solvere adhuc integraliter recusaverit animo indurato per mensem a die ultimo dictarum concordiarum.

Quoniam cum solutio decimarum seu quartisiorum plerumque in domesticorum presentia per alios testes non dat probatio earumdem: statuimus, quod in quarumcumque decimarum et quartisiorum solutione probanda testes domestici, dummodo aliquod impedimentum canonicum non obsistat, amittantur, exceptione domesticationis ullatenus non obstante.

Cum difficultas probationis rigorem juris mitiget, et presemtate et coniecturate probationes pro veris, et legitimis et sufficientibus habeantur, jamque prout experientia magistra demonstrat, cum decima seu quartisium certi territorii petitur, propter diversitatem terrarum, in quibus decima, seu quartisia consistant, et propter particulares . . . . diversis temporibus de ipsis decimis et quartisis fieri consuetas ipsarum decime seu quartisii probationes ipse rigore inspecto per testes fieri, quodammodo non . . . . actionibus . . . . loci temporibus seu rerum non existat, quorum . . . . attestationes predicte de jure rigore solent instringi: hac generali Synodo sancimus, quod cum decima, seu quartisium alicujus certi termini petitur, specificentur species, et individua ipsius decime seu quartisii, que petuntur in libello, seu posta, et tunc si ad ipsorum decime et quartisiorum probationes, quoquomodo testes perducuntur, eorum testimoniorum depositio sit va-

lida et legitima, licet sint in decimis seu . . . . . . irum seu rerum singularum dum tamen species seu individua decime seu quartisii specificate in libello seu posta, ut premittitur, per ipsos testes singulares sint probate. Alioquin non in omnibus expresse specificatis per petentem, sed solum improbatis per testes singulares, eorum testium depositio valida habeatur, predicta tum locum habere volumus, dummodo dictis testibus aliud impedimentum canonicum non obsistat.

Cum guerre sit conspirationem facere contra quemcumque, et multa mala ex spirationibus oriantur, volentes super hoc malitiis hominum obviare, statuimus, quod nullus Clericus vel regularis persona hoc facere attemptet: Si quis contrafecerit, canonice ultioni subjaceat, et penam decernimus pro qualitate criminis imponendam.

Ad hec de Usurario quantum possumus libenter providere volentes, statuimus et mandamus districte sub excommunicationis pena, quam contrafacientem, ex nunc, prout ex tunc proferimus in his scriptis, ut ipso facto contractum vero incurrere volumus transgressores: quod nullus postquam fuerit securius de restituendis usuriis extortis, et beneficio appellationis renuntiatum fuerit in eadem sub aliqua sententia seu interlocutorio vel mandato latam seu facto pro usuris restituendis appellare audeat vel presumat, nullique advocatorum seu procuratorum in causa talis appellationis patrocinari vel agere, procurare seu consilium impendere quoquomodo audeant, vel presumat. Nos enim quoscumque advocatos et procuratores officio in nostra curia usque ad annum a die presentis constitutionis suspendimus, et sine omni spe restitutionis suspensos volumus esse ipso facto.

Uniuscujusque testamenti pagina usurarum reprobata vorago, ita quorumdam animos ceca cupiditate suscitavit, ut que eis iure prohibentur medica misera . . . . . . diversis fraudibus perpetrare conentur. Nonnulli siquidem fenebrem pecuniam exercentes, aliam pecuniam vel suam mutuantur alieno nomine ad suam per alios faciunt mutuare, ut sic usurarii minime censeantur. Hos autem omnes, et quemlibet ipsorum ad restitutionem in solidum et principaliter volumus obligari, et etiam in electione sic actorum, quam ipsorum . . . . . . in judicio convenire. Itaque per conventionem unius non excludatur, quin possit reliquum convenire, si a primo, quod petierit non potuerit obtinere. Instrumenta quoque facta in filiis vel nepotibus, aut uxoribus uxurariorum manifestiorum sive per ipsos, sub nomine depositi vel mutui, vel sub alia quacumque forma verborum presumptione violenta contractus usurarios esse censemus, et in fraudem usurarum fore confectos: statuentes, quod tunc inspecta post mortem ipsorum usurariorum cum agentur ad hujusmodi usuris repetendis cognoscatur, ac si in personis ipsorum usurariorum contractus hujusmodi essent celebrati. Ad-

jicienteque illud idem . . . . . . volentes in instrumentis factis in domesticis et in extraneis, eo casu, pro nomine usurarii manifesti reciperentur, seu stipularent contractus antedictos, vel coram ipsi extranei vel domestici, suo proprio nomine confici facerent, sed tamen cessio quovis modo fiat per eosdem alicui usurario manifesto, ut tunc tales contractus et cessiones censeantur contractus usurarii, et pro contractibus usurariis reputentur. Idem volumus observari et contractus usurarii etiam presumantur, in quibus usurarius manifestus fideijussor extitit solutione facta vera vel ficta per dictum usurarium fideijussorem creditori seu cessione facta eidem usurario fideijussori pro eadem vel usurarii fideijussor agat contra debitorem, pro quo penes creditorem fideijussoris nomine se obligavit. Idemque si filii seu domestici usurariorum manifestorum fuerint, prout supra diximus fideijussores et ageret eo modo et forma superius enarratis.

Quia plures usurarii ex eorum usuris, quas exequuntur, ut plurimum non conficiunt instrumenta, sed codices rationum, propter quod contingit, quod apud illos, qui usura solverint, nulla remaneant documenta, quibus probare possint usuras extortas, et sic ipsi remanent in grave dampnum et heredum in periculo animarum, cum sepe codex rationum, seu librorum copia denegetur, Nos volentes tam indempnitati eorum, qui recipere debent, quam saluti decedentium et ipsorum heredum salubriter providere prima Synodali constitutione duximus statuendum, ut quamvis supradicti Usurarii non expresse mandent satisfieri de usuris, nihilominus ante assignationem librorum dictarum rationum omni fraude remota parochialis sacerdos talibus deneget ecclesiastica sacramenta, quod si secus fecerit sententiam excommunicationis incurrat, et si ante assignationem dictorum librorum decesserint, non admittantur ad ecclesiasticam sepulturam, nec eis prosit, quod dicant se libros rationum non habere, etiamsi protestantur velle jurare proprio sacramento, cum non sit verisimile. Et si eos non haberent dolo desierint possidere, nisi forte habito respectu ad personas petentium, et quantitates petendas secundum arbitrium judicantis securitatem prestent de restituendis usuris, credendo petentium simplici sacramento.

Usurariorum manifestorum saluti volentes latius providere, monemus omnes Notarios, et eis sub excommunicationis pena mandamus, quam eorum quamlibet si secus fecerint, incurrere volumus ipso facto, quatenus nullus ipsorum securitatem recipiat in civitate ab aliquo usurario manifesto sine nostra vel Vicarii nostri licentia speciali, nisi forte tanta instaret necessitas, quod ad nos vel ad nostrum Vicarium sine more periculo recursus convenienter non possent haberi, semper autem recipiatur securitas, secundum formam constitutionis nuper per nos promulgate, quam sub pena predicta in libro nostre Curie, per manum publicam ipsorum Notariorum expensis heredum infra decem dies a tem-

pore receptionis computandos, volumus registrari, ut quilibet ipsorum copiam possint habere absque dispendio, expensis, et quia in forma securitatis cavetur expresse ne coram nobis, aut nostro Vicario fiant questiones usurarum et restitutio earumdem, ut omnis fraus et dolus cesset, qui in talibus exerceri consueverunt, sicut rerum experientia manifesta demonstrat. Idcirco instrumenta restitutionum usurarum hujusmodi alibi, ut aliter facta, quam in securitate cavetur, decernimus non valere. Et quia humana natura novas semper deproperat edere formas, et remedia colorata, quibus legem conatur dolis et fraudibus amplexari: ordinamus, et statuimus quod cessiones, donationes, seu venditiones nostras et . . . . usurarum repetendarum quas habent illi, qui usuras solvunt, seu quas eorum heredes, sive fiant illis, quibus solverint, vel eorum heredibus, seu aliis personis, et etiam extraneis cum sine scrupoli fraude hujusmodi cessiones, donationes seu venditiones non procedant: volentes in quantum possumus hujusmodi fraudibus obviare fiant hujusmodi coram nobis, vel Vicario nostro, cui Vicario mandamus, quod cedentem, donantem, vel vendentem interroget, si cessiones, donationes, seu venditiones fiant amore, seu aliqua alia ratione, occasione reali vel personali, vel alia conditione vel causa, alioquin dicte cessiones aliter facte quam premittitur, nullam obtineant roboris firmitatem, sed cassas, et irritas nunciamus. Notariis autem existentibus in Diœcesi nostra propter locorum distantiam indulgemus, ut possint hujusmodi securitates recipere absque nostra seu Vicarii nostri licentia presente tamen proprio confessore. Volumus nihilominus ut infra quindecim dierum spatium a tempore receptionis securitatis antedicte sub pena predicta securitates antedictas in libris Curie nostre registrari debeant, prout superius est expressum.

Consuetudinem, et stilum Episcopalis Curie paduane super taxatione usurarum, instrumentorum incisorum in judicio predictarum ad repetendum usura ab usurario heredibus Commissariis, seu fideijussoribus eorumdem, aut ab aliis quibuscumque personis ad constitutionem scriptam reddere cupientes. Statuimus, quod ratio et taxatio fiat de uno anno, ubi de ampliori vel minori tempore per legitimas probationes non appareat de commissione nostra seu Vicarii nostri per unum ex Notariis dicte Curie Padue, si . . . . seu illum, qui attingerit scribens in causa illa usuraria, tunc in ratione denariorum sex, pro quolibet mense, pro singulis viginti soldis descriptis in dictis instrumentis incisis, ut sic in proficuum et favorem usurariorum hoc casu non presumatur illud instrumentum esse de duplo; imo quoad predictam taxationem factam stetur scripture instrumenti, prout sonat. Predicta observari volumus, et trahi ad preterita non pendentia de presenti.

Item prout docet experientia, ut usurariorum actus improbus manifestat,

quod mutui depositi, et alios contractus confici faciunt usurarii de duplo, quadam abusiva pessima consuetudine, que . . . . dicitur corruptela, et ad . . . . fuerunt obligari, hujusmodi statuti vigore decernimus contractus mutui depositi, et alii contractus usurariorum, et eorum personas seu liberorum vel domesticorum confectos de duplo esse . . . . precedentis statuti dumtaxat excepto. Verum, quod plerumque usurarii in suis contractibus . . . . .sunt soliti adhibere quandoque de contractu ad alium contractum, statuendo decernimus, quod contractus Socede, quo plerumque usurarii in fraudem contractus mutui nunc utuntur in easdem usurariorum personas liberorum, vel domesticorum celebrantes censentur contractus verus mutui, et usurarius inspecta potius veritate, quam scriptura. Quod in contractibus emptionum factarum in personam dictorum usurariorum, liberorum et domesticorum volumus observari, nisi predicti contractus Socede, et emptionum per nos, seu Vicarium nostrum, tunc veros legitimos contractus Socede, seu emptionis prout scriptum instrumenti sonet, et dicti fuerint declarati. In qua quidem declaratione indagatio talis fiat, ut si in contractu Socede. . . . . periculi, et aliorum casuum fortuitorum, seu quorumdam ex eis, seu alia sint posita ultra naturam contractus, et communem modum in talibus veris contractibus Socede consuetum: et si in contractu emptionis res vendita plus quam valeret, et pactum appositum expressum seu tacitum de revendendo, seu alie circumstantie vel conjecture adsint, quibus presumi possint contractus usurarius et fraudulentus, ut nunc delatio nullo modo fiat, cum predicti contractus sunt tales, ut in scriptura sonet, sed pro contractibus usurariis omnino reputentur, quod reputari etiam volumus contractus preditos usurarios fore, et per unum testem, etiamsi fuerit . . . . . . probatum fuerit aliud actum scilicet, ut revera contractus sit mutui, licet ad cautelam et securitatem creditorum scriptum sit fore Socedas vel emptionem apparuerit celebratas. Si vero forma publica usurarius reputetur aliis circumstantiis fraudis non existentibus tunc recepto juramento venditionis et emptionis, et eorum qui Socedam contraxerunt, quod contractus nec ne talis sit, ut scriptum demonstrat, et non in fraudem alterius celebratos, tunc legitimus et verus et talis, ut scriptura instrumenti evidenter testatur, per nostrum decretum sic esse declaretur, pro monitionibus autem et preceptis, et qui usurarii liberi, seu eorum domestici suscipere faciant debitores, a judicibus de solvendo presumatur in fraudem usurariorum factam fore, et ut veri contractus mutui reputentur, nisi ipse ad cujus favorem tales admonitiones seu precepta sunt facta coram nobis comparuerint, et confirmationem predictorum meruerint obtinere, predicta locum habere volumus in preteritis et non pendentibus de presenti.

Quoniam in exitatione est ex opinionibus nostrorum, an usure possint peti

ab aliquo . . . . contra Laicum in foro seculari in eodem examinari debent, et finiri. Verum quia causa usuraria ecclesiasticis causis amiscentur, et quasi spiritualis a canonibus asseritur, statuendo declaramus, talem causam usurarum principaliter ad repetendas usuras, quam quisque Clericus seu Laicus cujuscumque status et conditionis existat, movere intendit contra Clericum, seu Laicum coram nobis vel Vicario nostro eam inchoare et examinari faciat, ac teneatur fine debito terminare, qui circa preparatoria ipsius cause usurarie seu relaxationem pene juramenti et alterius cujuscumque obstaculi, impedimentis causam ipsam moveri, observari volumus et mandamus. Si vero in modum exceptionis dilatorie, peremptorie, seu anomale coram judice seculari, per Clericum sive Laicum contra Clericum sive Laicum usuraria exceptio proponatur, examinatio, cognitio et definitio earumdem exceptionum ad nos vel Vicarium nostrum decernimus pertinere. Quam causam exceptionis prefate terminari volumus infra viginti dies utilis a die, quo causa illius exceptionis a seculari judice ad nos vel Vicarium nostrum fuerit remissa computandos. Quam remissionem facere teneatur judex secularis per alteram partium, vel ex nostro officio requisitus. Si vero intra dictum spatium dierum viginti exceptiones probare non poterit legitime, quod excepit, ex tunc secularis judex, sub cujus judicio principalis causa agitur non obstante illa exceptione partes super dicta principali causa audiat et decidat, que propter oppositionem illius exceptionis factam in judicio seculari, que, ut premittitur, debet in foro ecclesiastico agitari, contingat principalem causam nimium protrahere, propter appellationes, que secundum canones possunt a quocumque gravamine interponi. Statuimus, quod a sententia seu pronunciatione, que per nos seu Vicarium nostrum super ipsa exceptione fiet, nullo modo possit appellari, supplicari, reclamari, seu in integram restitutionem acti hujusmodi Synodi auctoritate et vigore. Si quis vero transgressor extiterit, si Clericus sit et beneficiatus in tertia parte fructuum suorum beneficiorum hujusmodi Statuti auctoritate Synodali condepnamus in ornamentum Ecclesie, seù Ecclesiarum, in quibus beneficiatus extiterit per nos convertenda. Si vero beneficiatus non fuerit in libras decem condepnamus. Si autem Laicus sit, ingressum Ecclesie denegamus, et nihilominus pro expresso non teneant ipso jure predicta locum habere in preteritis pendentibus in presenti.

He sunt interrogationes, que fieri debent antequam fiat carta securitatis quam debet prestare Usurarius. Primo namque tabellio antequam faciat cartam securitatis prestandam ab usurario, faciat jurare usurarium, quod precepta D. Episcopi Pad. et ejus Vicarii observabit, et quod dicet veritatem super hiis, de quibus interrogabitur; et quod omnia, que in carta securitatis promiserit, et ad que se obligaverit, firmiter observat, postea, sic usurarius interrogetur; primo

si fuit publicus et manifestus usurarius, et quantum tempus est, quod dedit, seu prestitit ad usuram: item pro quot denariis mutuabat in ratione libre. Item quantum potest habere de usuris et male ablatis incertis. Item si faciebat simulatos, seu fictitios contractus. Item si vult dare securitatem, ac sibi dare pignora seu fideijussionem de restituendis usuris et male ablatis certis et incertis. Item si ante omnia vult dare et assignare Tabellioni seu confessori suo recipienti nomine ac vice Domini Episcopi Paduani, ejusque Vicario, et omnibus, quorum interest, omnes libros seu quaternos, carta et instrumenta, in quibus continetur aliquod datum vel receptum, dandum vel recipiendum per usurariam pravitatem: Item si vult promittere, quod si Deus ipsum pristine restituerit sanitati, ulterius non dabit ad usuram nec per se, nec per interpositam personam, nec de predictis debitis vel prestitis aliquid exiget in fraudem usurarum: Item si vult promittere, quod omnia male ablata certa et incerta ac usuras restituet vel quod restituantur pro salute anime sue secundum modum et formam per dictum Dominum Episcopum adinventum: Factis interrogationibus et responsionibus ad easdem conficiatur instrumentum securitatis hoc modo, et legatur per notarium usurario et fideijussoribus.

In Christi nomine amen: Ibique Dnus Andreas juratus stare mandatis Dni Episcopi ejusque Vicarii, et dicere veritatem super hiis, de quibus interrogatus est vel fuerit, et quod omnia et singula observabit, que in carta securitatis promiserit, et ad que observanda se obligaverit suo sacramento fuerit confessus, se fecisse et extitisse publicum et manifestum usurarium, et dedisse pecuniam ad usuram in ratione tot denariorum pro libra: Et quantitas exprimatur, faciendo contractus simulatos seu fictitios in fraudem usurarum: Et hec presens clausula in instrumento cautionis, si sic interrogationibus fuerit confessus, ac habuisse, et extorsisse per usurariam *quantitatem* et alias illicitas tot libras, et ponatur quantitas et causa habuisse tot libras de male ablatis incertis, et si male ablata incerta dicat se habuisse: et quod tantum habet in bonis, quod detractis debitis, que de jure debentur, vel possunt trahi, si sic fuerit confessus predictarum usurarum et male ablatorum incertorum, et plurium si reperiretur, potest fieri restitutio competenter: et quia credit propter hoc se Deum graviter offendisse: et penitet sic fecisse: datis et consignatis . . . . libris, quaternis, instrumentis et rationibus usurarum videlicet hoc et hoc et hoc, si dixerit se habere et dederit, si autem dixerit se habere, et ad presens dare non posse, quia sunt extra domum, Notarius sic dicat. Presenti solepni stipulatione promisit mihi Notario, infrascriptos tales libros, instrumenta et quaternos presentare Domino Episcopo vel ejus Vicario, seu presentari facere, et penes eumdem Dominum Episcopum vel ejus Vicarium dimittere infra certum tempus, et

tempus exprimatur secundum qualitatem negotii et distantiam locorum. Aliter si dixerit instrumenta, libros, rationes seu codices non habere sic dicatur. Nullis assignatis libris, quaternis seu instrumentis, nec promissione facta de assignando mihi N. . . . . Notario per solepnem stipulationem promisit recipienti et stipulanti nomine meō et Rdi in Christo Patris et Domini Domini P. Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani, ejusque Vicarii, et omnium quorum interest vel interesse poterit: si Deus ipsum pristine restituerit sanitati deinceps usuras aliquas per se vel alium non exercebit, nec pretextu alicujus obligationis, conventionis, pacti, instrumenti seu alicujus cujuscumque scripture, hactenus habitorum, factorum . . . . cum quacumque persona, Collegio, Universitate remisit: et etiam, si que juramenta fuissent sibi prestita de solvendis usuris vel solutionibus non repetendis illa quibuscumque remittit pariter . . . . publice mei Notarii recipienti nomine cujus interest vel interesse poterit: et predicta omnia et singula attendere et observare promittit, sub pena librarum quingentarum parvorum, que pena totius committatur, et etiam exigatur cum effectu, quotiens per se vel heredes suos fuerit contrafactum presenti instrumento securitatis semper in sua firmitate manente. Si vero in hac infirmitate decesserit, quod Deus avertat, mandat et precipit omnibus heredibus suis sub pena privationis hereditatis sue et suarum periculo animarum, quod debeant omnibus personis, Collegio et Universitati habere debentibus reddere et restituere predictas usuras et male ablata incerta, et tanto plus, quanto reperiretur per se vel per alium extorsisse per usurariam pravitatem aut modo alio illicito habuisse: ita tamen quod si plures heredes fuerint vel fideicommissarii pro indiviso possidentes vel administrantes sufficiat petenti usuras, ut totum consequatur, quod petit, si unus ex predictis conveniatur, aut etiam condempnetur, nisi comunem et legitimum pro omnibus deputaverit responsalem: vult etiam et mandat ipsas usuras et male ablata, certa tam per se, si vixerit, quam per heredes suos et commissarios vel alias personas inibi ordinasset, si decesserit hoc modo et forma restitui. Videlicet, quod predicta restitutio fiat de plano sine strepitu et figura judicii cum planis et simplicibus probationibus secundum quod Domino Episcopo vel ejus Vicario pro utilitate et salute anime ipsius, quod melius videbitur convenire: Item quod inspecta qualitate persone, et quantitate debiti petentis et forma, et aliis circumstantiis possit dictus Dominus Episcopus vel ejus Vicarius, si sibi videbitur secundum suam bonam conscientiam super usuris unius anni, cuicumque petenti et agenti, et maxime si ostenderit instrumentum incisum prestare seu deferre corporaliter juramentum, nisi de majori tempore volet probare: in quo casu de majori tempore anni audiantur probationes ipsius: item quod stetur quantitatibus rationibus et instrumentis ipsius

Domini Andree in quantum prosunt petenti. Si vero non invenirentur persone, quibus usure predicte restituantur, tam residuum ipsarum usurarum, quam etiam male ablata incerta predicta, quandocumque videbitur prefato Domino Episcopo vel ejus Vicario apud ipsos vel ipsorum alterum, seu aliam idoneam personam, quam deputaverit, debeant pervenire, danda vel distribuenda pauperibus Christi vel in alias pias causas, secundum quod prefato Domino Episcopo vel ejus Vicario, secundum eorum bonam et rectam conscientiam melius et utilius pro salute anime prefati Domini Andree videbitur convenire, pro quibus omnibus et singulis attendendis per se, suosque heredes cum restitutione dampnorum, interesse, et expensis habitorum per quamcumque personam in judicio sive extra mihi Notario infrascripto stipulanti, et recipienti nomine ejusdem idem Dominus Andreas obligavit se nomine pignoris omnia bona sua mobilia et immobilia, presentia et futura: que bona taliter obligata constituit se precario nomine possidere pro predictis Dno Episcopo ejus Vicario, omnibusque quorum interest vel interesse poterit, donec predicte usure male ablata, certa et incerta illis personis, quibus debentur, et Christi pauperibus fuerint restituta, et etiam dispensata juxta formam superius pretaxatam, promittens ipse Dominus Andreas, quod non probabit pactum, finem, remissionem, solutionem usurarum, et male ablatorum, nisi per publicum instrumentum predicti Domini Episcopi vel ejus Vicarii auctoritate factum, vel per ipsos seu eorum alterum, renuncians etiam exceptioni doli mali, et infErius actioni, conditioni sine causa, vel ex injusta, simulationi, deceptioni, fraudi, appellationibus, supplicationibus, reclamationibus, restitutionibus in integrum etiam per pactum expresse renuncians: et insuper statutis, reformationibus consilii Communis Padue factis et fiendis, literis impetratis vel impetrandis, et generaliter omnibus aliis exceptionibus, tam juris quam facti, ac omni auxilio legis vel Canonis, quibus ipse vel sui heredes contra premissa possint se tueri, vel aliqua predictorum: Quas omnes exceptiones tam generaliter, quam specialiter expressas perinde ac si omnia specificata forent, et pro specificatis vult haberi communia si in generalitate predicta majora expressis comprehendatur per speciale pactum remittit. Ita tamen quod in arbitrio Dni Episcopi vel ejus Vicarii relinquatur, si quam admittere voluerit vel crediderit admittenda: dans et concedens nihilominus predicto Dno Episcopo ejusque Vicario plenam liberam potestatem si in non veniendo et non comparendo in judicium vel extra vel non accedendo omnia suprascripta ipse vel sui heredes se reddiderint contumaces non obstante, si predicti haberi dicent se minores vel infantes, non habentes tutorem, vel curatorem, vel procuratorem seu actorem, et non arctari vel conveniri, vel excommunicari, vel ipsorum bona possideri non posse: et bona inventa de predictis bonis, et usurariorum non sufficerent ad resti-

tutionem usurarum, et male ablatorum omnium faciendam, excommunicandos ipsos et heredes suos et commissarios cujuscumque conditionis existant bonam et multam imponendi tenutam sive possessionem accipiendi et dandi omnium bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, si opus fuerit semel et pluries sine alia citatione, et juris solempnitate seu ordine usque ad satisfactionem predictam usurarum et male ablatorum omnium certorum, et incertorum debitam et condignam. Insuper dictus N. precibus et mandatis supradicti Dni Andree pro ipso extitit fideijussor obligans se et suos heredes omnibus pactis, conditionibus, stipulationibus, et renunciationibus antedictis sub ypothecha omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum usque ad satisfactionem predictarum usurarum, et male ablatorum omnium certorum et incertorum debitam et condignam; expresse renuncians per pactum beneficio constitutionis de fideijussione, quod principalis prius debent conveniri, et bona . . . . quam fideijussores promittens omnia, et singula attendere, et observare, nec nullo modo vel ingenio de jure, vel de facto contra premissa venire vel aliquod premissorum corporali prestito juramento.

Si vero fuerint duo fideijussores, vel plures dicatur insuper N. et N. precibus ordine et mandato dicti Dni Andree extiterunt fideijussores et obligarunt se et suos heredes in solidum modis, pactis, conditionibus et stipulationibus, et renunciationibus antedictis sub ypothecha omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum usque ad satisfactionem predictarum usurarum, et male ablatorum certorum et incertorum debitam et condignam ac expresse renunciaverunt per pactum beneficio Epistole Divi Adriani, et novis constitutionibus de fideijussoribus, et duobus vel pluribus reis debendi promittens omnia etc. ut supra. Si autem fuerit aliqua mulier, que fideijubet, dicatur: insuper Dna Gualdata precibus, et mandatis etc. et ponatur, ut supradictum est de uno fideijussore, hoc addito, quod ipsa renunciet beneficio consulti Vellejani, qui dicit, quod fideijussio mulieris pro altero facta non teneat, promittens etc. ut supra. Et si illi qui volunt fideijubere sint filii usurarii, sic dicatur ut supra de pluribus fideijussoribus, hoc addito, quod si essent minores, quod de voluntate Patris extiterint fideijusssores: et quod expresse renunciant beneficio inventarii, et contra premissa non venient ullo modo vel ingenio, occasione minoris etatis, vel alia quacumque de causa corporali prestito juramento. Et si dicti minores nolint jurare, non recipiantur pro fideijussoribus, nisi sint sufficientes; si extranei inveniantur, qui vellent fideijubere, quibus non inventis recipiantur filii sive sint in potestate patris, sive non; hoc observato, quod diximus de filiis minoribus, ut non recipiantur fideijussores nisi ut supra diximus.

Statuimus, quod nullus presbiterorum, Capellanorum et Clericorum sit au-

sus, quovis modo ad alienam Ecclesiam, Monasterium, vel Cenobium aut alium locum secularem vel religiosum ire vel accedere ad funus alienum vel aliud officium funeris sive nocturnas obsequias vel vigilias, nisi fuerit vocatus a presbitero vel Rectore illius Ecclesie vel parochie loci, vel nisi per voluntatem heredum defuncti specialiter invitatus, vel a nobis licentiam obtinuerit specialem: qui vero contrafecerit pro pena qualibet vice soldos viginti persolvat, prout videbitur in usus pauperum convertendos, et quidquid oblationis ob hoc percepit, Sacerdoti proprio infra triduum assignet sub pena predicta.

Statuimus preterea ne propter incuriam Sacerdotum divina indignatio fortius exardescat, ut a Sacerdotibus Eucaristia in loco singulari nitido, et clavi signato prope altare servetur semper honorifice colorata de nocte ac fideliter conservetur, ne ad illam temeraria manus possit accedere, hoc idem dicimus et mandamus de custodia adhibenda de Crismate et Oleo Cathecumenorum, et etiam infirmorum, adjicientes ut cum sacra hostia ad infirmum portetur, sacerdos indutus superpellicio, et cotta honorifice ferat, et manifeste suprapposito velamine mundo, campanella et lumine, cum sit candor lucis eterne, ut ex hoc apud omnes fideles devotio augeatur: prohibentes insuper, et sub pena excommunicationis mandantes, ne quis ipsum sacrum corpus ad infirmum occulte seu asconse deferat, sicut a quibusdam audivimus imprudenter fieri portando ipsum sub capa vel indumento alio. Si vero in reditu ab infirmo in vase corpus Christi non fuerit, lumen extinguatur, et campanella non pulsetur, ne idololatrare aliqui videantur. Precipimus etiam, quod sacerdos deferens ad infirmos corpus Christi, nunquam solus incedat, sed semper aliquem Socium Clericum, et si Clericum habere non posset, socium Laicum secum ducat, et faciens contra premissa vel aliquid premissorum, pro qualibet vice penam decem librarum incurrere volumus, ut circa talem excessum enormem talis temeritas puniatur, in ornamenta seu utilitatem Ecclesie, in qua beneficiatus est, convertendam.

Festum Beati Danielis Martiris Patroni nostri singulis annis in nostra Paduana Ecclesia futuris in perpetuum celebrari temporibus debitis devotione ac reverentia celebrari cupientes, monemus omnes et singulos Archipresbiteros et parochiales presbiteros nostre jurisdictioni subjectos, ac districte in virtute sancte obedientie, et sub pena excommunicationis mandamus; quatenus festum predicti martiris gloriosi ad celebrandum tertia Dominica mensis Maij in suis Kalendariis debeant annotari, ac in ipsa die festi omni populo sibi commisso, sicut devote poterunt, devotissime celebrare: et legitimo impedimento cessante venerandum corpus sanctissimi patroni nostri visitare procurent, nec expectent de cetero per alios invitari.

Quia pungit nos acriter aculeo doloris quedam verba, que de quibusdam

parvulis absque salutifero Baptismatis sacramento, ob parentum et Cappellanorum suorum negligentiam culpabilem decedentibus gratia divine visionis privatis audimus: Nos tanto periculo animarum et dampno inextimabili providere, Deo propitio, totis desideriis cupientes, hac generali Synodo monemus solempniter semel primo, et tertio omnes et singulos presbiteros et parochianos nostre Civitatis et diocesis tam presentes, quam absentes, quibus cura imminet animarum, et eis sub pena excommunicationis, quanto districtius possumus, precipimus et mandamus, quatenus parochianos et populum sibi commissum utriusque sexus in Ecclesiis suis seu alibi, et quando convenit major populi multitudo ex parte et auctoritate nostra moneant solempniter, et sub pena excommunicationis districte precipiant, quatenus quilibet ex ipsis filios suos infra octo dies postquam nati fuerint, ad Ecclesiam deferri per parochiales Sacerdotes baptizari faciant et procurent: volumus insuper et mandamus, quod presens monitio et mandatum, quolibet mense semel in qualibet Ecclesia, tanquam sacra lectio repetatur. Sacerdotum vero negligentiam, si per eos steterit, quod minus dicti parvuli baptizentur, ultra penam juris, pena decem librarum hujus Statuti multamus, qui vero dictas monitiones facere, et hanc constitutionem nostram singulis mensibus publicare distulerint nostro arbitrio puniemus.

Nulle mulieres lactantes pueros infra biennium existentes sub excommunicationis pena in eodem lecto secum tenere presumant, ne ipsos opprimant et perimant dormientes, fiantque auctrices funerum, quas nutrices potius esse convenit filiorum, mandamusque per parochiales Sacerdotes in festivitatibus Nativitatis et Resurrectionis Dominice ac Pentecostes, et Assumptionis Domine nostre hoc Statutum populo annunciari infra Missarum solempnia teneantur sub pena solidorum centum, quam incurrant, si hoc neglexerint adimplere.

Item statuimus, quod Prelati et Rectores Ecclesiarum parochianos suos publice debeant admonere, ne uxores ducant tempore ab Ecclesia interdicto, videlicet a Dominica de Adventu inclusive usque ad Epiphaniam, a Dominica de septuagesima similiter inclusive ad octavam Resurrectionis Dominice, et a prima die Rogationum usque ad octavam Pentecostes per octo dies intimando nobis vel Vicario nostro, si aliqui fuerint contrarium facientes, ut eos nostro arbitrio puniamus. Sacerdotes vero non nunciantes, ut premittitur, in Ecclesiis suis, penam quindecim soldorum incurrere volumus.

Quoniam Pastoralis est utilitatibus Ecclesiarum providere, et subjectos suos ab amfractibus litigiorum penitus removere considerantes, quod plereque plebes et Capelle Civitatis et Diecesis nostre Paduane, quartam partem fabrice deputatam non recipiant, nec etiam Clerici earumdem, et sic ad restitutionem et thesaurizationem ipsarum plebium et Capellarum non tenentur, volentes super

predictis tam Ecclesiis quam Sacerdotibus earum et eorum parochianis de opportuno et necessario remedio providere statuimus et ordinamus, quod omnes parochiani plebium et Capellarum Civitatis et Diecesis nostre Paduane, quibus quarta pars fabrice deputata est, ad refectionem et reparationem tam Ecclesiarum, quam domorum presbiterorum, et ad sarta et tecta, nec non ad thesaurizandam Ecclesiam suam omnino teneantur, hac tamen modificatione, et moderatione adhibita, quod parochiani Capellarum Ecclesias suas, domos Sacerdotum tecta et sarta reficere et reparare omnino teneantur: Et nihilominus si plebs dicte diecesis nostre refectionem indigeant parochiani Cappellarum decimum denarium ad contribuendum cum parochianis plebis solvere omnimode teneantur: videlicet, quod ubi parochiani plebis in refectione plebis seu domorum conferunt, seu solvunt novem soldos, soldum unum parochiani cujuslibet Capelle ejus plebis solvere solummodo sint astricti: ubi vero quarta pars fabrice deputata est Ecclesiis seu Clericis Ecclesiarum predictarum, parochiani eo casu, quo ad refectionem seu reparationem dicta quarta pars non sufficeret, quartam partem residui, quod deficit contribuere censura ecclesiastica compellantur.

Item monemus omnes Sacerdotes parochialium Civitatis Padue, et suburbiorum, quod absque tabarro, capa vel mantello Parochiam suam non exeant; alioquin contrarium facientes in decem libris parvorum, pro qualibet, vice qua exierint, condempnamus, quod observari volumus si absque bireto per civitatem publice incesserint, cujus pene medietatem nuncianti volumus aplicari.

Quoniam Simoniaca pravitas inter omnia crimina detestabilior judicatur, adeoque ejus respectu cetera crimina quasi pro nihilo reputantur, ipsam vigilanti studio a nostris subditis intendimus amovere, ideoque presenti sanctione duximus statuendum, ut quivis Clericus tam subditus quam prelatus cujuscumque status seu conditionis existat, qui contra Deum et justitiam et bonum conscientie beneficium degnitatem seu rectoriam tenet vel in futurum tenebit, quod vel que per se vel alium acquisitum fuerint per Simoniacam pravitatem sive mora illud vel illam in nostris manibus libere resignet penitus et dimittat, et ad refetionem omnium fructuum, et proventuum, quos quilibet talis receperit ipsi Ecclesie, in cujus prejudicium recepit, integre restituere teneatur. Et si talem resignationem per duos menses a tempore beneficii sic obptenti dapnabiliter computandos, seu a tempore scientie, quando per alium Simoniace contigerit optinere facere animo distulerit indurato, ultra penas predictas et alias penas juris, penam librarum quinquaginta multamus in utilitatem Ecclesie, quam depravavit, omnino convertendam.

Item statuendo inhibemus omnibus Clericis beneficiatis, vel in sacris ordinibus constitutis, ultra penam juris sub pena decem librarum, pro qualibet vi-

ce committenda, qua fuerit contrafactum, ne Tabellionatus officium in Civitate et Diecesi paduana sine nostra licentia speciali et mandato exceptis casibus a jure expressis, nullatenus debeant exercere, cujus pene medietatem accusanti seu denuntianti volumus applicari.

Caveant Sacerdotes ne pro dandis Ecclesiasticis Sacramentis aliquid petant vel exigant a quocumque. Si vero aliquis inventus fuerit, qui pro conferendis Sacramentis Ecclesie alicui viro persone aliquid petierit, ita ut ea videatur tradidisse venalia, preter penam canonicam, ipsum in libris decem parvorum, pro qualibet vice condempnamus. Precipimus etiam Presbiteris et Clericis universis, ut corpus Christi, Crisma, Oleum Sanctum nulli dare presumant, vel permittant accipere, ab aliquo ad aliquid peragendum quam sit per Ecclesiam ordinatum. Alioquin illum qui dederit, vel permiserit accipere, ultra penam juris, in libris decem parvorum, pro qualibet vice, condempnamus. Plebani et parochialium Ecclesiarum Rectores Crisma de manu Sacriste Ecclesie Paduane personaliter sint astricti accipere, nisi aliqua necessitate personaliter venire nequeant, debeant, seu causa rationabilis eos valeat excusare. Et tunc non per laicos, sed per sacerdotes ydoneos seu Clericos bone fame pro ipso Crismate recipiendo destinent prius ei juramento delato, quod ipsum Crisma Sacerdoti destinanti fideliter assignabunt, pro quo Crismate nihil penitus exigatur, sed gratis et liberaliter concedatur. Si quis vero contra premissa fecerit, vel aliquid premissorum pena quinque librarum noverit incursurum.

Cum Clerici caste vivere debeant et honeste, statuimus, ne aliquis Clericus, qui sacrum ordinem, seu beneficium fuerit ecclesiasticum assecutus, vel imposterum consequetur in Civitate et Diecesi paduana in Caminata vel domibus Ecclesie sue, vel aliqui in quacumque domo ipse permanserit seu habitaverit, concubinam tenere audeat publice, vel aliquam suspectam de cetero mulierem. Et qui contrafecerit in libris viginti quinque parvorum pecunialiter condemnamus, penis juris, constitutionum, Legatorum et Patriarcalium, nihilominus in suo robore permansuris, quam penam viginti quinque librarum tenentes ad portam suam extra habitationem publice concubinas, incurrere volumus ipso facto. Si vero ex causa aliqua legiptima necesse habeant tenere secum aliquam mulierem, tunc licite habere possint in domo sua, quandiu causa duraverit, matrem, sororem, consanguineam, amitam vel affinem, aut aliquam mulierem, dummodo tanti temporis, talisque conditionis existat, ut de ipsa nequeat suspicio aliqua suboriri, prius tamen de talibus in domo tenendis a nobis petita licentia et obtenta. Alioquin contrafacientes pro qualibet vice, qua nobis fuerint accusati penam quinque librarum se noverint incursuros, quarum medietatem penarum applicari volumus nunciatori. Et tunc publice presumuntur tenuisse et te-

nere, si de facto retineant licet clam cum prolem susceperit exinde mortuam seu vivam, in cujus probatione prolis cum fama, testis unus etiam domesticus suficiat ad probandum.

Precipimus et statuimus sub pena decem librarum, et nihilominus sub pena excommunicationis mandamus, quod nullus ad sortilegos seu sortilegas pro sortibus exercendis audeant habere recursum pena juris in suo robore permanente.

Item inhibemus atque mandamus, quod nullus Sacramento Eucaristiæ, Oleo sancto, seu aqua benedicta abutatur, presertim pro maleficiis exercendis, nullus insuper Demones audeat invocare, nec ad invocatos habere recursum pro invocatione hujusmodi exercenda: nullus insuper ossibus mortuorum seu aliqua parte humani corporis seu hominis mortui vel viventis uti audeat ad maleficia facienda. Si quis autem contrarium fecerit, sententiam excommunicationis incurrat dapnabiliter ipso facto.

Excommunicamus et anatematizamus in hiis scripturis, ex parte Dei omnipotentis et maximi, omnes efractores, violatores, incendiarios ecclesiarum, ocupatores violentos bonorum immobilium Ecclesiasticorum, nec non eos, qui violenter occupant vel furto subtrahunt calices, cruces, libros, ornamenta seu paramenta quecumque ad Ecclesias, et maxime ad ornatum altaris pertinentia.

Quarumdam Ecclesiarum et personarum secularium abusum, qui ad ea, que sibi a jure noverint interdicta, ausu temerario manus extendunt, refrenare cohibitione debita cupientes, hac generali constitutione Synodali sancimus, monentes pro primo, secundo et tertio termino, et perentorio, ut in Ecclesiis, quæ ad nostram ordinationem seu provisionem pertinere noscuntur nullus postquam aliqua vacare contigerit, nostram ordinationem seu provisionem per se vel per alium quoquo modo impedire presumat, quominus nostra provisio seu ordinatio debitum consequatur effectum, et provisus possessionem pacificam beneficii per nos collati nanciscatur: alioquin quemlibet impedientem nostram provisionem seu ordinationem, seu quominus possessio pacifica beneficii habeatur, cujuscumque status vel conditionis existat, nisi infra quindecim dierum spatium destiterit a premissis, excommunicationis sententiam incurrere volumus ipso facto.

Considerantes et attendentes, quod ubi caritas et amor est, ibi Deus est: Mandamus et hortamur omnes et singulos officiales episcopalis curie paduane, et advocatos curie ejusdem cujuscumque status, ordinis et conditionis existant tam presentes, quam futuros advocationis officium exercentes, seu aliquod officium in curia antedicta, quod interesse sint, et esse debeant pacifici et modesti ab injuriis quibuscumque totaliter abstinentes, et ab omni materia questionis,

et si, quod absit, inter aliquos ex predictis verbo actu vel facto aliqua injuria, lis, questio, controversia vel materia discordie oriantur, ad nos vel Vicarium nostrum debeant injuriati habere recursum, et injuriantes denunciare nobis vel Vicario nostro. Ad curiam secularem per se vel per alios publice vel occulte predictas injurias quoquomodo notificare, denunciare, vel predictos injuriantes accusare non audeant vel presumant. Si autem contrarium fecerit, officium advocationis, si advocatus fuerit, et alius officialis officio suo obtento et obtinendo in curia antedicta per annum continuum volumus esse privatum.

Cupientes super executiones Testamentorum materiam precidere delinquendi; presentis Sinodi auctoritate statuimus, quod quilibet executor ultime voluntatis, cujuscumque status, ordinis vel conditionis existat, etiamsi prelationis fungatur officio, sive sub proprio nomine, sive sub appellativo executio fuerit deputata, quovis nomine vel vocabulo in ultimis voluntatibus nuncupet suscepte executionis singulis annis cum fructus seu redditus, seu aliquid annuum relicti fuerint ejus officio dispensandi sive pecunia, seu alie res non alio modo simili fuerunt relicte infra duos menses a tempore, quo executionem facere debuit, ex forma ultimæ voluntatis, vel de jure computandos nobis debitam atque justam absque fraude, et dolo teneantur reddere rationem de dispensatis pariter et receptis, etiam si testator seu dispositor ultime voluntatis eos executores vel executorem liberarint, sub quovis forma verborum a reddenda administrationis ratione. Quam rationem, ut præmittitur, executores si reddere recusarint vel neglexerint, quoquomodo in terminis supradictis, si Clerici sint, per privationem beneficii possint per nos ad id constringi, seu aliis remediis opportunis. Si vero Laici sint, censura ecclesiastica compellentur, vel alio quovis modo, prout nobis videbitur expedire. In omni rationis redditione variis opinionibus resecatis, in minutis stetur executoris simplici sacramento, et aliis vero eorum quaternis et libro seu codicibus rationum, si bone fame et opinionis existat, prius tamen ab eodem recepto Sacramento de veritate dicenda, et etiam dummodo particulariter, clare et distincte de introitibus, expensis et distributionibus per eos factis cum descriptione nominum, quibus facta est distributio antedicta, et pro qua causa in eorum libris, codicibus et quaternis appareat evidenter. Que omnia, sive minuta vel non inspectis circumstantiis et executorum personas et rerum nostro arbitrio, cum redditur ratio antedicta, reservamus, tunc temporis declaranda, predicta trahi volumus ad preterita et pendentia non decisa. Quod statutum locum habeat in omnibus executoribus, exceptis eis, qui secundum formam Testamentorum tenentur Dominis Archipresbitero et Capitulo paduano reddere rationem.

Quoniam sepe in salariis sapientis per nos seu Vicarium nostrum super ar-

ticulo alicujus interlocutorie vel definitive cause inite vel . . . . coram nobis vel Vicario nostro assumpti scrupulus in animo partium et sapientis assumpti plerumque ingeritur hoc perpetuo statuto, proinde statuimus quod si sapiens aliquis super articulo uno seu pluribus, simul ante litis contestationem assumatur, pro salario sui consilii habeat ab ambabus partibus denarios decem, videlicet a qualibet parte pro virili, pro qualibet libra principalis questionis. Si dicta questio principaliter ascendat ex forma petitionis seu libelli usque ad summam quinquaginta librarum vel infra; si vero pluris quinquaginta, tunc ab inde supra usque ad libras centum denarios octo. Si vero pluris centum, tunc ab inde supra, denarios sex. Si vero super articulo uno et pluribus post litem contestatam ante definitivam assumatur sapiens pro salario suo habeat denarios duodecim, pro qualibet libra principalis cause ex forma petitionis seu libelli ascendat ad quinquaginta libras vel infra, si vero plus quinquaginta ab inde supra, usque ad centum, denarios octo. Si vero super definitiva sapiens assumatur, pro qualibet libra habeat denarios quatuordecim, si principalis causa ascendat ad summam librarum centum vel infra. Si vero pluris ducentarum ab inde supra denarios octo, pro qualibet libra pro salario sapientis in premissis assumpti, vel aliquo premissorum; volumus assignari salva nobis potestate scilicet, ex facundia et sapientia sapientis ad consulendum assumpti, amplius salarium propter ipsius scientiam, prerogativam nobis videbitur peraugendum. Verum quia in quibusdam causis, litis contestatio non exigitur. Ut sic aliquid ante litis contestationem, vel post factum veraciter dici non possit, cum nulla contestatio facta fuit, ideoque si contingat in dictis causis ante definitivam sententiam aliquem articulum sive articulos committi consilio sapientis, quoad taxationem eorum articulorum seu articuli sic commissi facti tali tempore reputentur, quali dicerentur, si judicio ordinario ageretur. Et quia plerumque questiones principaliter mote vel movende extimationem pecuniariam non recipiunt; ideòque in eorum articulis ante litis contestationem, vel post . . . . definitivam consilio sapientis commissi salarium eidem nostro arbitrio reservamus. Si vero causa mota in petitione provise pecunie non consistat, sed in possidendis aliis rebus vel juribus extimationem pecuniariam recipientibus, summarie prius habita informatione aliquali de quantitate reddituum, et valoris circumstantium possessionum vel rerum similium per partes et alios, si opus fuerit, quod nostro arbitrio reservamus per duos notarios curie, quibus commiserimus, fiat extimatio rerum in judicio principaliter vel accessorie petitarum, ut tali extimatione facta salaria Sapientum ad consulendum assumptorum sint liquido manifesta. Predicta autem habere locum volumus in pendentibus non decisis.

Cum de opere et mercede agitur, summaria cognitio ex consuetudine et stilo

curiæ nostræ sit solita adhiberi provide statuimus, quod in causis, quibus petitur mers, salarium seu stipendium pro operibus etiam mecanicis actis vel scripturis, quibuscumque et specialiter ante curiam nostram factis, in eis simpliciter de plano sine strepitu et figura judicii procedatur, adeo quod circumductis litigiorum amfractibus solum mera veritas requiratur, ut sic omnino ex actis in dictis causis factis veritas rei pateat ratione cujuscumque solempnitatibus, omissis processus ipsi et sententia ex ipsis subsecuta, seu preceptum vel monitio, nullatenus valeant immutari, seu aliqualiter annullari, ne ab ipsis sententia, præcepta, vel monitione possit, per partem aliquam appellari, supplicari, reclamari seu in integrum, restitutio peti. Quod in salariis Sindicorum, Advocatorum et Procuratorum Communis officium in nostra curia exercentium volumus observari, et salarium predictorum licet incertum, sic præmissum nihilominus peti possit, dummodo in petitione posita seu libello petatur per partem agentem, per nos vel Vicarium nostrum in probatione sententie seu precepti quantitas congrua declaretur, et in ipsa salario sic incerto petendo forma observetur, ac in ipsius exatione superius annotata: cujus salarii incerti inspectis circumstantiis, et conjecturis personarum, et rerum ipsarum quantitas congrua declarabitur per nos vel Vicarium nostrum, cum preceptum super eodem salario vel sententia profertur in scripturis, atque per constitutionem nostram sunt taxate, vocata parte personaliter, et citata semel vel bis ad domum proclamata ad videndum taxationem declarari, nulla alia solempnitate observata. Si presens fuerit vel eo absente, si contumax fuerit cum de scripturis summarie tamen et sine aliqua solempnitate et declaratione salarii constabit per manum unius ex Notariis curie, cui per nos fuerit commissum partibus non suspectis in fine scripturarum, secundum taxationem constitutionis nostre per nos seu Vicarium nostrum fiat admonitio de solvendo. Si vero de his scripturis, pro quibus petitur mers laboris, nulla taxatio per nostram constitutionem existat, tunc vocatis partibus, et citatis personaliter semel tantum vel bis ad domum clamatis, si de Scripturis constet, veraciter quoquomodo nulla alia solempnitate observata, in eorum presentia vel absentia contumaciter uni ex notariis curie, partibus non suspecte taxatio committatur, ut secundum bonam, rectam et puram conscientiam taxationem faciant debitam et condignam, quam taxationem sua manu in fine scripturarum subscribat. Quibus sic peractis fiat admonitio de solvendo, a qua monitione appellari, supplicari, reclamari seu in integrum restitutio peti non possit, vel alio quocumque modo conveniri volumus, et sic mandamus omnino observari. Quem predictum modum procedendi observare volumus, cum de pane et vino in minutum dato agitur coram nobis, et predicta trahi volumus ad preterita et pendentia non decisa.

Mandamus et precipimus omnibus Abbatibus, Prioribus, Archipresbiteris, Prepositis, ac omnibus Prelatis Ecclesias Collegiatas habentibus, quatenus predictas constitutiones integraliter, sub pena quinque librarum usque ad tres menses in suis Ecclesiis scriptas habeant, et easdem coram subditis studeant publicare.

Lectæ, latæ et publicatæ fuerunt suprascriptæ constitutiones sub anno Domini MCCCLX, Indictione tertiadecima, die dominico octavo mensis Martii per Mattheum de Castro Vallismontanensem filium Domini Johannis de Justinopoli Notarium, et officialem episcopalis curie paduane suprascripto Millesimo et die suprascriptis.

Millesimo, tercentesimo, sexagesimo secundo, indictione quintadecima, die sabati vigesimo nono mensis januarii, Padue in episcopali curia paduana, presentibus Palmerio Not. et officiali episcopalis curie paduane, et Rubeo de Repranici Not. et aliis, Dus Gerardus de Verdaciis de Bononia se presentavit coram Dno Nicolao etc. (de Atems) Vicario Dni Pilei Episcopi Paduani pro Dno Archipresbitero de Buvolenta suprascriptas constitutiones Reverendi in Christo Patris, et Dni Dni Pilei Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Paduani. Et Dnus Vicarius precepit dicto Dno Gerardo Procuratori suprascripti Dni Archipresbiteri de Buvolenta, quod dictas constitutiones debeat dictus Dnus Archipresbiter servare, et ipsas constitutiones presentare totiens, quotiens esset sibi mandatum et facere secundum quod in dictis constitutionibus plenius continetur.

Archipresbitero de Buvolenta paduane Diecesis:

Domini Archipresbiteri de Buvolenta, videlicet Presbiteri Augustini Rectoris ejusdem Ecclesie suprascripte de Buvolenta paduane diecesis.

DOCUMENTUM CXIV.

IN TABULARIO MAGNIFICÆ CIVITATIS

ACTA JOANN. DE CALVI Lib. IV fol. 70.

Ann. MCCCLX. 20 Martii.

In Xpti nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem *1399*. Indict. 8., die Sabati 17. Maj. Presente Rdo Pre Dno Stephano de Carraria Gubernatore Studii Paduani, Spectabilibus et Egregiis Militibus D. Ricardo de Valvasone, D. Francisco de Buzacharenis, D. Alidusio Forzatè, D. Joan. de Porcellinis, D. Daniele de Rivo Legum Doctoribus, D. Enrico de Gallis, D. Baldo de Plumbino, et Paulo de Leone et Cabino Torniello, et Mag. Joan. de Ravenna testibus rogatis et ad hoc specialiter vocatis. Sub Lobia Cancellarie Magnifici et Excelsi Dni nostri Dni Francisci de Carraria Padue, Dni etc. Humani generis adversario suggerente Diabolo inter mortales discordias et zizanias semper nititur seminare. Gravibus inter Universitatem Juristarum Canonici, et Civilis Juris felicis Studii Paduani ex una, et Artistarum Universitatem et Medicorum parte ex altera, exortis questionibus, controversiis, differentiis atque dissidiis super facto Rectoris, quem ipsi Artiste et Medici sibi posse eligere et decernere postulabant; sed modo quo fiebat contra aliqua Capitula sententie arbitralis, alias late in MCCCLX., Indict. XIII., die Jovis XX. mensis Martii, per Rdm in Xpto Patrem et Dnum Dnum Pileum tunc Episcopum Paduanum, qua cavetur expresse, quod Universitas seu Professio Magistrorum et Scolarium Artistarum Medicine, Phisice et Nature possit et valeat sibi Rectorem eligere, qui Rector habeat in ejusdem Universitatis seu professionis actibus particularibus et universalibus magistros in facultatibus Artium Medicine, Phisice, et Nature eligere et alios actus exercere comuniter et divisim in dicta Universitate Artium Medicine, Phisice et Nature, prout in suis Statutis Rector ipse dixerit ordinandum cum modificationibus, formis et restrictionibus infrascriptis per hec verba in ipsa sententia scripta per Mattheum de Castro Vallis Montensis Segniensis Diocesis filius Dni Joan. de Justinopoli, tunc episcopalis curie Padue et dicti Dni Epi Scribam a me notario infrascripto visa et lecta descriptis. Videlicet, quod Rector Universitatis predicte Artistarum Medicine, Phisice et Nature, qua presentialiter erit et qui pro tempore fuerit electus, cum electus fuerit, cum Universitate sua debeat in Cathedrali Paduana Ecclesia a tempore sue electionis infra triduum convenire et ibidem requisitis et postulatis Rectoribus Ultramon-

tano et Citramontano, qui nunc sunt et pro tempore erunt in eorum manibus ad eos accedens jurare statuta Universitatis Doctorum et Scolarium Juris canonici et Civilis facta et fienda observari, que nunc huic nostre presenti pronunciationi et amicabili declarationi vel alicui parti ejusdem non essent contraria vel adversa, et quod quilibet conventuandus in Artibus et Medicina conjunctim vel divisim in suo conventu publico det et dare teneatur Universitati Ultramontane Scolarium Juris Canonici et Civilis si erit Scolaris Ultramontanus vel Citramontanus Universitati Scolarium Juris Canonici et Civilis si fuerit Citramontanus soldos duos grossorum venetorum et jurare in mañibus sui Rectoris Universitatis Artistarum Medicine, Phisice et Nature recipientis nomine et vice Universitatis Ultramontane et Citramontane Juris Canonici et Civilis ejusdem Statuta facta et fienda inviolabiliter observare, que tunc huic nostro pronunciationi et declarationi amicabili vel alicui parti ejusdem non essent contraria vel adversa quoquomodo. Et quod a sententia Rectoris Artistarum Medicine, Phisice et Nature cum litigans seu litigantes eorum eo duxerim appellandum, appelletur ad Nos vel nostros successores vel ad Rectorem Ultramontanum Juris Canonici et Civilis si appellans fuerit Ultramontanus, vel ad Rectorem Citramontanum, si appellans fuerit Citramontanus optione data appellanti ad Nos vel successores nostros vel ad dictos Rectores modo premisso voluerint appellare. Verum quia quandoque contingere posset, quod coram dicto Rectore Universitatis Artistarum Medicine, Phisice et Nature Ultramontanum et Citramontanum simul litigare et respectu diversorum capitulorum cause ipsorum unumquemque appellare; ne contingat cause continentiam dividi, que dividerentur si ad Rectores Universitatis Ultramontanos et Citramontanos Juris Canonici et Civilis deberent et possent modo appellare premisso cum unus ex dictis litigantibus eo casu ad unum ex dictis Rectoribus, alius ad alium, si modum deberent observare predictum appellare tenerentur omnimode et deberent; ideo eo casu quo Ultramontanus et Citramontanus coram Rectore Artistarum Medicine, Phisice et Nature litigarent simul et semel vellent appellare in cause capitulis per eos mote, propter predictam causam ne cause continentia dividatur ad Nos seu successores nostros debeant solumodo appellare. Et quod in casu predicta Universitas Artistarum Medicine, Phisice et Nature quoquomodo Rectore careret, Rector Ultramontanus et Citramontanus, qui nunc est vel pro tempore erit Universitatis Juris Canonici et Civilis per omnia in dictam Universitatem Artistarum Medicine, Phisice et Nature collegialiter seu universaliter vel divisim jurisdictionem exercere et ea omnia facere possint et valeant, que verus et legitimus Rector dicte Universitatis Artistarum Medicine, Phisice et Nature facere posset et adesset „.

Universitas et Collegium Scolarium Juris ad Magnificum et Excelsum Do-

minum nostrum Franciscum de Carraria Padue etc. habuere recursum etc.

Omissis.

✠ Ego Zilius filius qu. Facini de Calvis de Montagnana Civis et habitator Padue etc. notarius etc.

DOCUMENTUM CXV.

EX ARCHIVIO CAPITULI PATAV.

Ann. MCCCLX. 19 Novembris.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem MCCCLX., Indictione XIII, die decima nona mensis Novembris, Pontificatus SS. in Christo Patris et Dni nostri Dni Innocentii Div. Prov. Pape VI. anno octavo, in presentia mei Notarii et Testium subscriptorum ad hoc vocatorum solemniter et rogatorum. Rdus in Christo Pater et Dnus Dnus Geraldus Dei et Apostolice Sedis gratia Abbas S. Georgii Majoris de Venetiis ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentem ordinis S. Benedicti Castellane Diocesis prefate Sedis Nuncius et collector fructuum, reddituum, proventuum, censuum, decimarum et aliorum quorumcumque camera apostolica debitorum in Lombardia, nec non in Aquilejensi et Gradensi Patriarchatibus, et in quibuscumque aliis partibus, Civitatum, Diecesum et provinciis per eumdem Dnum nostrum Papam deputatus. Confessus fuit et recognovit se nomine camere antedicte habuisse et realiter recepisse per manus Religiosi Viri Fratris Parmii Monachii Monasterii S. Justine de Padua dante et solvente vice et nomine Rever. in Christo Patris et Dni Dni Pilei Dei gratia Episcopi Paduani, et Cleri dicte Ecclesie Paduane pro parte secundi termini anni secundi ducatos octo, et pro parte primi termini anni tertii ducatos duodecim. Et pro termino omnium Sanctorum Festus, quod est ultimus terminus . . . . ducatos 475 auri, de quibus quidem ducatis aureis prefatus Dominus Collector nomine et vice dicte camere se tenuit pro contento, excepto hujusmodi ducatorum non habitorum, non receptorum, non numeratorum, ac omni juris Canonici et Civilis auxilio denuntians penitus et expresse prefatumque Dnum Episcopum et ejus Clerum supradictum et successorum eorumdem idem Dnus Collector nomine, quo supra de predictis Ducatis auri

meliori modo, et forma, quibus potuit, quietavit, liberavit penitus, et absolvit etc.

Datum, et actum in domo habitationis prefati Dni Abbatis de Roncacta Paduane Diecesis etc.

Et ego Petrus Cadrigarii Clericus Notarius.

DOCUMENTUM CXVI.

EX CODICE STATUTORUM CAPITULI PAT.

Rubric. III.

Ann. MCCCLXI. 1 Novembris.

In Xpti nomine amen. Anno ejusd. Nativitatis 1361, Indictione quarta decima, die Lune primo mensis Novembris. Padue in Episcopali Palatio presentibus etc. Coram Rdo in Xpto Pre Dno Pilleo Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Paduano. Convocato et Congregato more solito Capitulo Canonicorum majoris Ecclesie Paduane specialiter super hoc. In quo Capitulo interfuerunt Venerabiles Viri Domini Joan. de Placentinis Decret. Doctor. Archipresbyter: Salion de Buzacharenis de Padua et Joan. de Lupis de Parma Decret. Doctor. Canonici Ecclesie Paduane predicte. In quibus, cum nullus alius esset residens Canonicus, qui posset comode ad Capitulum evocari potestas totius Capituli erat et est. Predicti Domini Archipresbyter, Canonici et Capitulum dicte majoris Ecclesie Paduane suprascriptum Statutum positum et scriptum, in presenti libro seu quaterno Statutorum Ecclesie Paduane sub Rubrica de absentatione Canonicorum, quod Statutum incipit: „ Cumque per antiquam consuetudinem dicte Paduane Ecclesie Statutum, quod loquitur de Canonicis ipsius Ecclesie, qui studiorum causa vel alia occasione ab Ecclesie sue residentia se absentat etc. et finit. Hoc autem Statutum et hanc suam declarationem viribus presentis Statuti qua possunt firmitate vallata ad preterita trahi volunt tempora et futura „.

Et omnia alia Statuta ipsius Ecclesie Paduane, que in aliquam partem tangerent predictum Statutum ex certa scientia revocaverunt, et cassum et nullum, ac cassa et nulla esse voluerunt, et nullam habere roboris firmitatem. Quibus sic peractis prefatus Dnus Episcopus predictis omnibus et singulis suam aucto-

ritatem interposuit et decretum laudans et approbans omnia, que superius acta sunt.

DOCUMENTUM CXVII.

EX UGHELLII ITALIA SACRA

Tom. V. pag. 449.

URBANUS EPISCOPUS SERV. SERV. DEI

Ann. MCCCLXIII. 15 Aprilis.

Sane dum fructus uberes, quos studium Paduanum quod longis temporibus in se ipso, sicut prefulgida stella, emicuit, et diffusa claritate longe lateque refulsit in jure canonico et civili et liberalibus artibus, tanquam ager plenus, cui Dominus benedixit copiosa fertilitate produxit hactenus et producit cum delectatione animi recensemus et exinde speramus ipsius Teologie palmites, si illud studium esset ibidem amplius propagari, dumque fidei puritatem et devotionem eximiam, quam dilecti filii Universitas studii Paduani et Cives Civitatis ejusdem nostri et Ecclesie R. devoti ad nos et dictam Ecclesiam habuerunt hactenus et habere noscuntur diligenter attendimus, dignum ducimus et equitati congruum existimamus, ut Civitas et Universitas supradictæ, quas divina gratia magnis donis et gratiis illustravit, ac bonorum multiplicium fecunditate dotavit et loci amenitate non modica decoravit huiusmodi scientie Theologiæ facultatis muneribus amplietur. Ideoque eorumdem studentium inibi supplicationibus inclinati auctoritate apostolica statuimus et ordinamus, quod in dicta Civitate deinceps studium generale in eodem Theologia facultate existat, et perpetuis futuris temporibus vigeat, ac docentes et studientes ibidem in facultate predicta omnibus privilegiis, libertatibus et immunitatibus concessis decentibus et scolaribus studentibus in illa generalibus ejusdem facultatis commorantibus gaudeant et utantur. Volumus tamen, quod ad docendum et regendum in ipso studio hujusmodi facultate magistri et Bachalaurii, qui in Parisiensi seu aliis famosis studiis ejusdem facultatis honorem magisterii seu bacalauriatus receperunt, et alias experti et idonei in hujusmodi studio Theologie facultatis noviter assumantur. Ita quod Civitas ipsa tanto insignita honore dotibus fulgeat honori correspondentibus memorato. Insuper Civitatem et studium, et præfata ob profectus

publicos, quos proinde speramus, amplioribus honoribus prosequi intendentes, auctoritate ordinamus eadem, ut si qui in eodem studio processu temporis ejusdem sacre Theologie facultatis bravium assecuti, sibi docendi licentiam, ut alios erudire valeant, petierint, impartiri possint, examinari diligenter ibidem, et in eadem facultate Theologica titulo magisterii decorari.

Datum Avenioni 13 Kal. Maij Ann. I.

DOCUMENTUM CXVIII.

Ann. MCCCLXV. 27 Augusti.

Egidius miseratione divina Episcopus Sabinensis Apostolice Sedis Legatus. Dilecto in Xpto . . . . . Guardiano Fratrum Minorum Paduan. salutem in Domino. Oblata nobis nuper pro parte venerabilis in Xpto Patris Pilei Paduani Episcopi petitio continebat, quod ipse pro eo, quod infra terminum per Nos sibi Statutum ad solvendum pro se ac universo Clero et personis ecclesiasticis suarum Civitatis et Diocesis procurationes Nobis ratione prime nostre legationis in Italiæ partibus pro quinto anno Legationis ejusdem debitas, prout est in similibus fieri consuetum non solvit, interdicti suspensionis et excommunicationis sententias incurrerit, et dicta sua Paduana Ecclesia interdicto ecclesiastico est subjecta, quam cum ipse de presenti de dictis procurationibus Thesaurariis nostris certam partem soluerit, pro ipsius parte fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere sibi super premissis de opportuno remedio, ei aliquam dilationem ad solvendum residuum dictarum procurationum concedere dignaremur, Nos igitur considerantes, quod grave et sumptuosum existeret ei nostram personalem adire presentiam, pro huiusmodi absolutionis beneficio obtinendo, et volentes cum eodem more pii patris misericorditer agere in hac parte hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni tue absolvendi eundem Episcopum ab hujusmodi interdicti suspensionis et excommunicationis sententiis, quas ut prefertur incurrit juxta formam Ecclesiæ consuetam. Injunctis inde sibi pro modo culpe penitentia salutari et aliis, que de jure fuerit injungenda, ac cum eo super irregularitate, si qua predictis ligatus sententiis divina officia celebrando vel se illis alias immiscendo non tamen in contemptum clavium forte contraxit dispensandi, nec non interdictum in prefata sua Pad. Ecclesia, propterea appositum usque ad Festum Natalis Dni nostri J. Christi prox. futur. suspendi, auctoritate apostolica, qua specialiter fungimur in hac parte tenore presentium plenam et liberam concedimus potestatem. Et nos cum eodem gratiosius agentes in hac parte

terminum ad solvendum residuum procurationum nostrarum predictarum usque ad dictum diem Nativ. Dni prox. futur. eidem prorogamus liberaliter per presentes. Volumus tamen, prout etiam ipse voluit, quod tu in absolutione, dispensatione et suspensione procedas per te fiendis adjiciens expresse, quod Nos etiam per presentes adjicimus, quod si idem Episcopus hujusmodi nostrarum procurationum residuum hinc ad dictum terminum integraliter et cum effectu thesaurariis nostris predictis, ubicumque fuerimus, non solverit in dictas interdicti supensionis et excommunicationis sententias, quibus nunc ligatus existit reincidat, ac penam dupli quantitatis residui procurationum nostrarum predictarum incurrat ipso facto et hujusmodi interdicti suspensio, per te fienda nullius existat roboris vel momenti.

Dat. Anconæ VI. Kal. Septembris Pontificatus Domini Urbani Pp. V. anno IV.

Sancius Sanai Thesaurarius Domini Legatus.

DOCUMENTUM CXIX.

EX TABULARIO D. ANTONII.

Ann. MCCCLXVII. 15 Julii.

In Xpti nomine amen. Anno nat. ejusdem mill. trec. sexag. septimo, Indictione V., die jovis quintadecima Julii, Pontificatus Smi in Xpto patris et Domini Domini Urbani divina providentia Pape V. anno . . . . Viterbi in domo habitationis infrascripti Dni Episcopi pss venerabilibus et ciscumspectis viris Dnis Bartholomeo de Placentia de Parma legum doctore eximio, Georgio de Tortis de Papia juris perito Domini Patriarche Aquilejensis in spiritualibus Vicario generali et Canonico Paduano, Nerlo filio Blacocii de Florentia jurisperito et presbytero Bartholomeo de Padua thesaurario majoris Ecclesie Tarvisine et Capellano infrascripti Domini Episcopi et aliis pluribus . . . . . . Rev. in Xpto pater et Dnus Dnus Pilleus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus suo ac Ecclesie sue Paduane nominibus locavit . . . . Egregio militi Dno Bonifacio de Lupis de Parma Marchioni Sorance ibidem presenti . . . . . fructus et redditus Xmales . . . . septuaginta camporum terre vel circa . . . . . . in territorio Abbani et Mandrie . . . . solvendo annuatim dictus Dominus Bonifacius et sui heredes . . . . . unum par perdicum . . . . .

✠ Ego Jacobus natus Mainardi de Sclusa Aquilejensis Diocesis publicus Aplica et imperiali autoritate not.

DOCUMENTUM CXX.

FRANCISCUS PETRARCHA PILEO EPISCOPO PADUANO S. AD ANIMI CONSTANTIAM HORTATUR.

Ann. MCCCLXVIII. 8 Junii.

Ætate fili, charitate frater olim, dignitate jam pater amantissime; cum multa quotidie tecum loquar in silentio, pauca tamen ut scribam, causa est corporis insueta fragilitas, quam invisam mihi hospitam invisior ægritudo, nuper abiens dimisit; de salute quidem tua, redituque exoptato Deo gratias ago, de reliquo autem hortor et hortando laudo, fortem ut animum et constantem habeas. Non est enim tutior armatura, non turris immitior, non fortior cassis, aut clypeus inter prælia fortunæ, hoc te hactenus, ac tua ætate sæpius, quam vel pro annorum numero, vel pro conditione tui status, et magnifice usum scio et miror et gaudeo. Nec solum quidem tota gaudet et miratur Ecclesia patientiam tuam, quamvis adversitates, quibus illam objicis, et miretur et doleat. Proinde oro ne deficias, neve defatigeris. Solent vehementes impetus breves esse, fortuna lassabitur, est illi nunquam pudor quidam immerentium ac fortium, imo vero Deus miserebitur, et laboris finem ponet. In illo spes fixa sit, in se sperantem non frustrabitur, nubes sunt istæ, quæ serenum naturaliter animi tui statum obnubilant, levi vero divinæ clementiæ pellentur afflatu. Et fortasse quorum fuit amara perpessio, recordatio dulcis erit, nulla fortuna perpetua est, ne diuturna quidem, unde fit, ut sperandum miseris, felicibus metuendum sit. Etsi enim videantur diuturniora quæ cruciant, non minus tamen volvuntur adversa, quam prospera. Æqua omnium vertigo, et instabilis undique rota est. Sensus in lætis insolens, delicatus in tristibus, illa facit exigua, hæc immensa, cum summa omnium brevis sit, omnisque diversitas in opinione est, inque animis, non in rebus omni ex parte brevissimis. De me autem unum hoc dixerim, tuus sum, ut nosti, quanquam nulli, quod quidem sciam usui possum amare, quod quidam non potest. Si quidem præterea posse videor, tuo præcor in me jure ,utere. Postremo Sacerdotes meos servos tuos, Joannem et Paulum, quos cum his ad te litteris misi paternitati tuæ commendatos velim et obtestor, si illæso licitum est honore, ne gratiam eorum alteri meis precibus a tua levitate concessa auferat aliena durities. Difficile est judicium alienæ conscientiæ, multos ego tales duros, asperos, et linguæ liberioris, meliores viros novi, quam suaves alios, fictos, blandiloquos, versipelles. Vale. Venetiis VI. Idus Junii.

Rerum Senilium Lib. VI. Epist. 4. Editio Basileensis.

DOCUMENTUM CXXI.

EX AMADESIO CRONOTAXIS ANTISTITUM RAVENNATUM

T. III. Appendix n. 126.

Ann. MCCCLXX. 23 Januarii.

Urbanus Epus servus servor. Dei. Venerabilibus Fratribus Universis suffraganeis Ecclesie Ravenn. salutem et apostolicam benedictionem. Romani Pontificis etc.

Dudum siquidem bone memorie Petrochino Archiepiscopo Ravennat. regimini Ravenat. Ecclesie Presidente Nos cupientes eidem Ecclesie cum eam vacare contingeret per Apostolice Sedis providentiam utilem et idoneam preesse personam provisionem ipsius Ecclesie ordinationi et dispositioni nostre duximus, ea vice specialiter reservandam decernentes, ex tunc irritum et inane, si secus super iis per quoscumque, quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero prefata Ecclesia per obitum ejusdem Petrochini Archiepiscopi, qui extra Romanam Curiam debitum nature persolvit, Pastoris solatio destituta, Nos vacatione hujusmodi fide dignis relatibus intellecta ad provisionem ipsius Ecclesie celerem et felicem, ad quam nullus preter Nos ea vice se intromittere potuerat nec poterat reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa longe vacationis exponetur incommodis . . . . et sollicitis studiis intendentes post deliberationem, quam super hoc habuimus, cum nostris Fratribus diligentem, demum ad Ven. Fratrem nostrum Pileum Episcopum tunc Paduanum in Archiepiscopum Ravenn. electum consideratis grandium virtutum meritis, quibus personam suam, prout fide dignis percepimus testimoniis Altissimus insignivit, quodque idem Episcopus, qui regimini Paduane Ecclesie hactenus laudabiliter prefuit sciet et poterit Ravenn. Ecclesia auctore domino salubriter gubernare direximus oculos nostre mentis. Intendentes igitur tam dicte Ecclesie Ravennat. quam ejus gregi Dominico salubriter providere prefatum Pileum Episcopum ad prefatam Ecclesiam Ravennat. apostolica auctoritate transtulimus, eumque illi prefecimus in Archiepiscopum et Pastorem etc.

Omissis.

Datum Rome apud S. Petrum X. Kal. Februarii Pontificatus nostri Anno Octavo.

U. Moro.

DOCUMENTUM CXXII.

EX BALUZIO VITÆ PAPAR. AVENIONENS.

Tom. II. pag. 775. num. 174.

GREGORII PAPÆ XI. EPISTOLA AD FRANCISCUM DE CARRARIA VICARIUM IMPERIALEM IN CIVITATE PADUANA.

MCCCLXXI.

Dilecto filio, nobili viro Francisco de Carraria Militi in Civitate Paduana imperiali Vicario salutem etc. Novimus, quod geris in votis more devotisimi filii, ut circa nostra et Apostolice Sedis beneplacita plenitudinem sinceræ devotionis ostendens, exhibeas te promptitudine animi et operis exercitio in illorum prosecutione paratum, sicut assidue laudabilium tuorum gestorum indicant argumenta. Et licet sic reddaris ex te ipso devota mente sollicitus, quod ad ea, quæ nobis credis fore grata te non oporteat aliquibus exhortationibus excitari, scribere tibi tamen decrevimus per præsentes, ut intentionem nostram plenius comprendens, ad ea pro quibus scribimus favorabilius sis intentus. Sane nuper Patracensi Ecclesia pastoris regimine destituta, nos, qui personam tuam etiam dum minori fungebamur officio tenerrime dileximus, et nunc ad majora promoti magis ac magis diligimus, attendentes, quod tu venerabilem fratrem nostrum Johannem Archiepiscopum Patracensem, tunc Episcopum Paduanum, in regimine Paduanæ Ecclesiæ certis ex causis gratum non habebas, et in hoc tibi placere volentes, eum ad dictam Patracensem Ecclesiam, licet multi pro aliis personis quamplurimum idoneis instarent, auctoritate apostolica duximus transferendum, et deinde, credentes hoc tibi fore gratum, de persona dilecti filii Heliæ electi Paduanensis, tunc Apostolicæ Sedis Notarii, qui nobis affinitate proxima conjunctus, generis nobilitate perspicuus, multisque virtutibus prædotatus existit, eidem Paduanensi Ecclesiæ duximus providendum. Quocirca nobilitatem tuam, quam in adimplendis nostris beneplacitis promptam semper invenimus, et paratam, rogamus et hortamur in Domino, illam attentius deprecantes, quatenus pro nostra et Apostolicæ Sedis reverentia, et etiam tui honoris et salutis intuitu dictum Heliam nobis affinitate proxima, ut præmittitur, conjunctum, quem gerimus in visceribus caritatis, sicut filium predilectum et Ecclesiam sibi commissam, nec non gentes, quas pro professione dictæ Ecclesiæ adipiscenda

transmittit, habeas favorabiliter commendatos, pro certo sciturus, quod favorem et benevolentiam, quos in hac parte prædicto electo, et suis gentibus præstiteris, id non eis, sed nobis proprie reputabimus fore factum. Datum.

DOCUMENTUM CXXIII.

FEUDORUM.

Ann. MCCCLXXI. 26 Augusti.

In Xpti nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1371 Indict. IX, die martis 26 mensis Augusti. Paduæ in Curia Episcopali presentibus etc. Coram Venerabili Viro Dno Bonaventura de Pulveraria Juris Canonici Perito Archipresbitero Estensi Diocesis paduane, Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Heliæ Dei et Apostolice Sedis gratia in Episcopum Paduanum electi Vicario generali etc.

Omissis.

Ann. MCCCLXXI. 18 Septembris.

J. C. N. A. Anno nativit. ejusdem 1371 Indict. IX, die jovis 18 mensis Steptemb. Padue in Cancellaria Episcopatus presentibus etc. Coram Venerab. Viro Dno Bonaventura de Pulveraria Juris Canonici perito archipresbitero Estensi Pad. Diocesis, Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Heliæ Dei et Apostolicæ Sedis gratia electi Paduani Vicario generali habente ad infrascripta a prefato Dno electo auctoritatem, potestatem etc.

Omissis.

Ann. MCCCLXXII. 15 Januarii.

In Xpti nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis 1372, Indict. X die jovis 15 mensis Januarii. Padue in Cancellaria Episcopatus Pad. presentibus etc. Accedens ad presentiam Vener. Viri Dni Angeli de Castellione Aretini utriusque juris doctoris Archipresbiteri et Canonici Paduani, Rdi in Xpto Patris et Dni Dni Heliæ Dei et Apostolice Sedis gratia electi Paduani, Vicarii generalis et ad infrascripta a prefato Domino electo auctoritatem, potestatem et bayliam habentis etc.

Omissis.

In mense Martio ejusd. anni D. Helias Epus Paduanus etc.

DOCUMENTUM CXXIV.

FEUDORUM IN CANC. EPISC. PAT.

Tomo VIII.

Ann. MCCCLXXIV. 24 Martii.

Procuratorium magnifici et potentis et generosi Dni Dni Francisci de Carraria nati, recolende memorie magnifici et excelsi Dni Dni Jacobi de Carraria Avogarii Patroni Vicedomini sive defensoris Dominorum Episcoporum et Episcopatus ac Ecclesie Paduane pro sacro Romano Imperio Imperialis Vicarii generalis.

In Xpti nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1374, Indict. XII., die Sabati 24 mensis Martii. Padue in contrata Domi, in Palatio habitationis infrascripti magnifici Dni presentibus Nob. Milite Dno Archoano qu. Nob. Militis Dni Pathari de Buzzacarinis de Padua, Nob. viro Jacobino de Capite Vace qu. Nob. Militis Dni Jacobi de Capitibus Vace de Padua, ac sapiente viro Domino Antonio de Pedemontio legum Doctore eximio Vicario infrascripti Magnifici Domini et provido et discreto viro Francisco Turcheto qu. Domini Antonii de Turchetis de Padua referendario infrascripti Magnifici Domini testibus ad hoc specialiter habitis et rogatis.

Magnificus et potens et generosus Dnus Dnus Franciscus de Carraria natus

recolende memorie Magnifici et excelsi Domini Dni Jacobi de Carraria pro sacro Romano Imperio Civitatis Padue et districtus Vicarius generalis et tanquam Avogarius Patronus Vicedominus seu defensor Dominorum Episcoporum et Episcopatus ac Ecclesie Paduane et omnium ipsorum Jurium Jurisdictionum et honorum, nec non regaliam, custodiam sive guardiam optinens in eadem omni via, jure, modo, causa et forma, quibus de jure melius et efficacius potuit citra revocationem quorumcumque aliorum suorum Procuratorum et Factorum fecit et constituit et ordinavit atque creavit Nobiles Milites D. Boscarinum filium qu. Nob. Viri Dni Fulcatini de Buzzacarinis de Padua et Dnum Nigrum filium qu. Nob. Militis Gerardi de Nigris de Padua honorabiles Cives Paduani absentes, tanquam presentes specialiter ad recipiendum et honorandum Rdum in Xto Patrem et Dnum Raimundum Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopum Paduanum noviter per Sedem Apostolicam in Episcopum Paduanum creatum . . . . . et Episcopatum ac Ecclesiam Paduanam venturum ab introitu ultime porte Civitatis Padue ac ipsum Dnum Episcopum Paduanum conducendum et sociandum ad Ecclesiam et Episcopatum Paduanum. Et in signum Advocatie seu Avogarie ipsius Ecclesie et Episcopatus Paduani, et ratione jurium suprascriptorum recipiendum nomine prefati Magnifici Domini Domini Francisci Advogarii patron Vicedomini sive defensoris, ut supra palafrenum sive equum, super quo equitabit ab eodem Domino Episcopo, ut moris est et hactenus extitit observatum a remoto tempore, de cujus mentio memoria non extitit, nec non quamlibet protestationem, si expedierit faciendam et omnia et singula, que in tali casu spectant de consuetudine vel de jure, ad quemlibet verum patronum advocatum, defensorem sive suprascripta jura habentem et generaliter ad omnia alia et singula faciendum, dicendum, procurandum, exercendum et complendum, que quilibet veri et legitimi procuratoris facere et exercere possent vel deberent, etiamsi mandatum exigerent speciale, et que ipsemet constituens facere posset, si personaliter adesset. Promittens se gratum, ratum etc. sub suorum omnium obligatione bonorum.

Receptio, honoratio, conductio et associatio Domini Episcopi Paduani ad Ecclesiam et Episcopatum Paduanum per suprascriptos Dnos Procuratores prefati Magnifici Dni Dni Francisci Advogarii, patroni Vicedomini seu defensoris etc.

Eodem anno millesimo, Indictione, die Dominico 26. Martii. Prope Paduam ibi extra portam Omnium Sanctorum intra Monasterium Monialium S. M. de Fistumba, et dictam portam in via publica presentibus Nob. Viris Fran-

cisco dicto Checo de Leone qu. Domini . . . . . . de Leone, Joanne eius filio pincerna prefati Magnifici Domini, Zelemia filio qu. Domino Zordani Prate de Padua de contrata Domi, Nigro qu. Domini de Doctis de Padua de Contrata predicta, Ubertino qu. Nascimbene de Grumpo habitatore Padua in contrata S. Nicolai et Francisco Turcheto qu. Domini Antonii de Turchetis de Padua et de contrata domi referendario prefati magnifici Domini testibus ad hoc habitis et rogatis.

Suprascripti Nobiles Milites Dominus Buscarinus de Buscarinis de Padua et Dominus Niger de Nigris de Padua procuratores legitimi et nuntii speciales, et negotiorum gestores de supra specialiter ad hoc suprascripti Magnifici Domini Domini Francisci de Carraria advogarii patroni vicedomini sive defensoris Dominorum Episcoporum et Ecclesie et Episcopatus Paduani ut supra et omnium ipsorum jurium, jurisdictionum et honorum, nec non regaliam, custodiam sive guardiam optinentis in eadem, ut supra. Reverendum in Xpto Patrem et Dominum Dominum Raimundum Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopum Paduanum noviter electum ut supra, et in pontificalibus constitutum super uno pallafreno magno cooperto de albo in signum advocatie seu advogarie et patronatus predicti receperunt per brenam pallafrenum ipsius Domini Episcopi, et sociaverunt ipsum pedes cum toto Clero paduano et cum omnibus a dicto loco usque ad Ecclesiam et Episcopatum suum Paduanum, et petierunt ab eodem Domino Episcopo nomine prefati Magnifici Domini renovationem predictorum jurium, ut moris est sibi tradi pallafrenum predictum sic coopertum, super quo erat. Qui Dominus Episcopus Paduanus predictus eisdem Dominis Buscarino et Nigro tradidit et dedit palafrenum predictum recipientibus procuratorio nomine prefati Magnifici Domini advocarii patroni vicedomini seu defensoris ut supra. Itemque Magnificus Dominus jure antedicto et suprascripto die prefato Domino Episcopo processionaliter obviam ivit usque ad locum suprascriptum, et eum cum Canonicis dicte Ecclesie et toto Clero processionaliter sociavit usque ad Ecclesiam suprascriptam donec ibi intronizatus fuit solemniter et receptus. Quibus sic peractis predictus Dominus Episcopus cum toto suo Capitulo exceptis absentibus, qui nec commode vocari poterant, nec de jure debebant omni modo et via, quibus efficacius potuit, promisit nomine suo et Ecclesie antedicte prefato magnifico Domino tamquam vero Patrono advocato, defensore et vicedomino ut supra servare ac exhibere omnem honorem et emolumentum sive utilitatem, ad quos de jure tenetur et consuetudine approbate, et viceversa predictus Magnificus Dominus Domino Episcopo prefato et Capitulo suo promisit se exhibiturum et impensurum omnia ad que tenetur, quilibet sit verus patronus advocatus defensor et vicedominus ut supra. De quibus his omni-

bus, ego Mundus Notarius infrascriptus rogatus fui ab utraque parte conficere et publicare instrumentum.

Nota compendiaria
Sigilli Raimundi Episcopi Patav.

DOCUMENTUM CXXV.

Doc: CXXV

DOCUMENTUM CXXVI.

DIVERSORUM.

INSTRUMENTUM VICARIATUS FRATRIS PHILIPPI DE PERGAMO

Ann. MCCCLXXVII. 14 Septembris.

Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Epus Paduanus Venerabili Viro D. Fr. Philippo de Pergamo Prioris Monasterii S. Marie de Tresonibus nostre Dioces. Paduane salutem in Domino sempiternam. Ut nostra Ecclesia Paduana, cui disponente Dno presidemus, nequaquam patiatur spiritualium detrimentum considerantes et attendentes, quod unicuique subditorum nostrorum a nobis justitiam postulantium sumus secundum apostolum justitiæ debitores, et cum multis et variis preocupati negotiis non possumus circa omnia intendere occurentiaque adimplere principaliter, et nostros subditos expedire. Volentes omnibus personis, quibus in justitia obligamur reddere ac reddi et fieri facere justitie complementum, ac de prudentia et discretione vestra in quo tam scientia, quam alias virtutes multiplices vigere et merito noscimus evidenter sperantes et fiduciam gerentes in Dno specialem ac tenentes indubie, quod nostra episcopalis curia per vestre sollicitudinis studium et discretionis industria, prout ad vestrum spectabit officium ad Dei laudem et ipsius curie commoda gubernabitur et regetur; subditi quoque per exemplares mores directi, et per rectitudinis semitam gradientes in justitia bonis se actibus dedicabunt. Vos tenore presentium facimus, constituimus et ordinamus usque ad beneplacitum nostrum, nostreque Curie in spiritualibus Vicarium generalem, non revocando propterea aliquos alios officiales et Vicarios nostros hactenus quomodolibet deputatos. Dantes vobis plenam et liberam potestatem cum pleno libero ac generali etiam et speciali mandato. Causas, lites, questiones et controversias quascumque criminales et Civiles etiam mixtas audiendi per vos et alios cognoscendi, et mediante justitia terminandi et decidendi. Inquirendi quoque procedendi et corrigendi et puniendi crimina defectus et excessus clericorum et subditorum nostrorum, et eos a suis beneficiis et administrationibus justitia suadente privandi, torquendi seu cruciandi ac condemnandi et absolvendi precipiendi mandandi terminoque assignandi prefigendi, prorogandi quoque et dilationes faciendi. Insuper confessiones fidelium audiendi et in casibus nobis in jure permissis etiam et reservatis absolvendi et ei salutarem penitentiam pro qualitate criminum imponendi. Insuper scolares cujuscumque scientiæ et facultatis licentiandi, approbandi et reprobandi ipsosque sufficien-

tes et idoneos reputatos et repertos in quibuscumque scientiis et facultatibus doctorandi aliisque committendi premissa. Item quibuscumque Dnis Archiepiscopis et Episcopis Orthodoxis in nostra Ecclesia Paduana solemniter celebrandi et statutis temporibus primam Tonsuram minores et alios sacros ordines, personis idoneis, ac Sacrum Chrisma conferendi licentiam largiendi et plenarie concedendi. Presentando etiam quoscumque subditos nostros idoneos ad primam Tonsuram minores et etiam ad sacros ordines promovendos. Et generaliter omnia alia et singula faciendi et exercendi, que in predictis ac circa predicta et quomodolibet predictorum utilia fuerint seu essent opportuna. Nos autem promittimus Viviano Notario nostro infrascripto tanquam publice persone legitime stipulanti recipiendi nomine et vice quorunquumque interest vel intererit firmum, ratum et gratum habere, tenere et etiam observare quidquid et omne et totum id, quod vos in premissis ac circa premissa et quodvis premissorum feceritis; sub obligatione omnium nostre Ecclesiæ paduane predicte bonorum, et faciemus quecumque per vos legitime acta et gesta fuerunt usque ad satisfactionem debitam inviolabiliter observare. Et ex nunc vos ab omni satisfactionis onere relevantes promittimus eidem Viviano Notario stipulanti, recipienti ut supra de inditio sisti in omnibus clausulis opportunis. In quorum testimonium etc.

Actum et datum Paduæ in nostro Episcopali Palatio sub anno dominice Nativitatis 1377 Indic. 15 die lune 14 mensis Septembris Pontificatus Summi in Xpto Patris et Domini nostri Domini Gregorii divina providentia Pp. XI Anno VII. Presentibus etc.

Ego Vivianus Notarius etc.

Instrumentum Vicariatus Fratris Michaelis Abbatis Monasterii S. Marie de Sacolongo Paduane Diocesis Anno 1377 die 15 Sept.

Instrumentum Vicariatus Fratris Petri de Montagnana Canonico regulari Monasterii S. Marie ad carceres Diocesis Paduane. Anno 1377 die 15 Septembris.

DOCUMENTUM CXXVII.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLXXVII. 15 Septembris.

Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus ejusdem Sedis Nuntius et Collector generalis in Aquilejensi et Gradensi Patriarcatibus, ac auctoritate apostolica specialiter deputatus. Venerabili viro Domino Othobono de Ceneta Decano Utinensi Aquilejensis Diocesis salutem in Domino. Nuper ad nostram accedens presentiam circumspectus vir Dominus Jacobus de Jacobinis Canonicus Ecclesie Collegiate Sanctæ Mariæ Civitatis Austriæ dictæ Aquilejensis Diocesis pro parte Canonicorum et Capituli dicte Ecclesiæ Civitatis Austriæ coram nobis exposuit cum querela, quod licet Capella seu Ecclesia S. Zenonis de Carinthia Aquilejensis Diocesis sit unita et subjecta Capitulo dicte Ecclesiæ Civitatis Austriæ, cum filiabus Ecclesiisque aliis et Capellis suis: et quamquam idem Capitulum solutiones ipsum pro decimis subsidiisque et impositionibus aliis apostolocis tangentes faciat pro se ac Ecclesiis et Capellis sibi subjectis etiam et unitis secundum morem taxationem et existimationem consuet, nihilominus tamen Capitulum ipsum per officiales camere apostolice indebite perturbatur, dum compellitur ad solvendum pro dicta Capella seu Ecclesia, cum ipsius Capelle seu Ecclesiæ solutio in solutione et taxatione dicti Capituli, ut asseritur, includatur. Et deinde predictus Nobis humiliter supplicavit pro parte Capituli antedicti, ut sibi dignaremur in premissis de opportuno juris remedio providere. Nos igitur attendentes, quod nemini est justitia deneganda, et nolentes, quod aliquibus injustitia fiat, sed potius justitia et plena rei cognitio discernetur, adeo quod camera apostolica suis debitis non fraudetur, et dictum Capitulum plus debitum nullatenus molestetur. Nec vero minus advertentes, quod vos Domini bene et laudabiliter mihi Succoletione officium promovistis et eapropter hujus cause cognitionem uberius ac clarius et commodius habere poteritis. Ac uniuscujusque industria et probitate et fidelitate probata gerentes in Domino fiduciam pleniorem Vobis tenore presentium expresse committimus et mandamus, quatenus vocatis et requisitis, qui vocandi seu alias requirendi fuerint, censura, si opus fuerit, ecclesiastica mediante. Utrum dicta Ecclesia S. Zenonis, ut prefertur unita et subjecta in decimarum et subsidiorum aliorum ac impositionum quarumlibet apostolicarum solutionibus faciendis contribuat in solutione facienda per Capitulum antedictum et hactenus consueta, aut an per se solvat et solvere consueverit, preter solutionem eamdem cum diligentia indagare ac libros solu-

tionum et solutionibus ipsis Capituli supradicti hactenus factas seu alias, ut plenius de jure poteris informari curetis. Si autem reperitis dictam Ecclesiam seu Capellam contribuere in solutionibus, ac solutionem pro ea faciendam pro impositionibus antedictis etc.

Omissis.

Datum et actum Padue in nostro Episcopali Palatio, sub anno Dominice Nativitatis MCCCLXXVII, Indict. XV, die 15 mensis Decembris.

DOCUMENTUM CXXVIII.

DIVERSORUM.

COMMENDATIO MONASTERII S. MARIE DE AVANTIO IN BONA FORMA.

Ann. MCCCLXXVII. 19 Octobris.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem 1377, Indict. 15, die lune decimo nono mensis Octobris, Pontificatus vero SSmi in Xpto Patris et Domini nostri Domini Gregorii div. prov. Pape Undecimi anno septimo. Vacante Prioratu et Monasterio S. Marie de Avantio de Padua ordinis S. Benedicti per puram et spontaneam renuntiationem et resignationem in manibus infrascripti Domini Episcopi de ipso Prioratu, et Monasterio ac ejus juribus sponte factam per Ven. Vir. D. Frat. Philippum de Pergamo ultimum olim et immediatum Priorem Monasterii supradicti, ut de renuntiatione et resignatione hujusmodi constat publico instrumento scripto per Mundum qu. Domini .. de Padua Notarium et officialem Episcopalis Curie Paduane in MCCCLXXVII. Indict. 15, die Veneris 15 mensis Maii. Rdus in Xpto Pater et Dominus Dominus Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus, ad quem spectat et pertinet, considerans et attendens, quod dictum Monasterium S. Marie de Avantio jamdiu idoneo regimine desolatum in spiritualibus et temporalibus detrimentum non modicum passum est, et patitur de presenti; nam Monachorum observantia, et aliorum in divinis deservientium suffragio totaliter destitutum est, ipsiusque Monasterii jura et bona in diminutionem et dilapidationem omnimodam evitandam versantur et damnabiliter pervertuntur, adeo,

quod nisi de persona habili, sufficienti et idonea ad regimen et gubernationem ejusdem Monasterii et administrationem bonorum ipsius provideatur in eo, Monasterium ipsum in desolationem et destructionem eximiam deduceretur. Et eapropter volens idem Dominus Episcopus dilapidationi hujusmodi et dispendiis, prout melius potuit remediis occurrere opportunis; Nec minus intendens, secundum juris formam providendo procedere in premissis, mandavit fieri apponi edictum, sicut et ubi debetur secundum dictam juris formam, hujus edicti tenor, per omnia sequitur et est talis.

Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus, universis et singulis tam clericis quam laicis et aliis cujuscumque status et conditionis existant, quos in prescriptum tangat negotium, vel tangere potest, quomodolibet in futurum salutem in Domino. Pastoralis officii debitum, cui disponente Domino presidemus immerito persuadet et requirit, ut circa indepmnitates servandas et provisiones fiendas de Monasteriis et Ecclesiis nobis subjectis, vacantibus quibuscumque debitis providendo remediis intendamus. Cum itaque Monasterium S. M. de Avantio de Padua per Priorem solitum gubernari vacet ad presens per renuntiationem et liberam resignationem per V. Virum Dominum Fratrem Philippum de Pergamo ultimum olim et immediatum Priorem ejusdem Monasterii in nostris manibus sponte factam. Nos considerantes, quod vacationes Monasteriorum et beneficiorum quorumcumque consueverunt esse, et sunt Monasteriis et beneficiis ipsis vacantibus prejudiciales, ut plurimum et damnose. Nec minus attendentes, quod dictum Monasterium S. M. de Avantio, sic ut prefertur vacans, reformatione multiplici, reparatione non modica, et provisione idonea noscitur indigere. Nam Monachis et Monachorum observantiam diutius desolatum et totaliter destitutum est, edificiisque reparandis diruptum existit et aliis, nisi de persona sufficienti, habili et idonea ad regimen et gubernationem ejusdem provideatur. Monasterium ipsum in redditibus suis et juribus diminutionem et detrimentum non modicum patietur; propterea quod circa provisionem hujusmodi jugiter intendentes et attendentes, quod dicti Monasterii omnimoda provisio et dispositio ad nos tanquam Ordinarium devoluta est ac spectat et pertinet pleno jure, cum in eodem Monasterio nulli sint Monachi ut prefertur, deliberavimus et decrevimus de aliqua persona sufficienti, habili et idonea ad regimen et gubernationem Monasterii supradict[i] et bonorum ejusdem auctoritate ordinaria per modum commende seu provisionis alie quovis titulo prout nobis videbitur providere. Ne igitur quisquis provisioni hujusmodi post factum objicere vel opponere seu ignorantiam valeat allegare, premissa omnia et singula vobis et vestrum cuilibet intimamus, insinuamus et notificamus per presentes. Vos etenim omnes et singulos auctoritate prefata tenore pre-

sentis nostri edicti, quod in dicto Monasterio, et Ecclesia S. Marie de Avantio mandamus et volumus presentari, legi et publicari, et demum in foribus ejusdem Ecclesie affigi et dimitti, citamus, requirimus et monemus primo, secundo, tertio et peremptorie quatenus si est aliquis in hujusmodi provisione fienda jus aliquod se pretendat habere, seu alias objicere vel contradicere quicumque intendat et velit usque ad decem dies, a die presentis edicti presentationis, publicatis seu affictionis hujusmodi proxime computandos. Quorum decem dierum tres pro primo, tres pro secundo, et reliquos pro tertio ultimoque et peremptorio termino et monitione canonica vobis omnibus et singulis assignamus coram nobis in Episcopatu nostro debeant legitime comparere jus suum, causamque sue contraditionis expositurus, et allegaturus, ac recepturus a nobis debite justitie complementum. Alioquin elapso dicto termino ad provisionem hujusmodi procedentes persone, de qua et prout melius et utilius pro dicto Monasterio nobis videbitur curabimus, ut premittitur providere. In quorum testimonium etc.

19 Octobris primus terminus.
30 Octobris secundus terminus.

Eisdem anno et indictione, die Sabbati ultimo mensis Octobris predicti.

Suprascriptus Reverendus in Xpto Pater, et D. D. Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus intendens provisioni seu dispositioni prefate, sicut premittitur necessario sine ulteriori moris dispendio faciende habito prius super hiis diligenti, sufficientique scrutinio et consilio saniori et reperto, quod dicti Ordinis, et Regule S. Benedicti nullus existat, qui ad regimen ac gubernationem, nec non reparationem et reformationem dicti Monasterii et bonorum ejusdem tam in spiritualibus quam in temporalibus, tam fructuosus et utilis, ac habilis et sufficiens sit, sicut est et esse potest Ven. in Xpto Pater et D. D. Frater Michael Dei gratia Abbas Monasterii S. Marie de Saccolongo Diecesis Paduane, eo quod observantiam regularem, et peritiam administrandi spiritualia et temporalia dicti Monasterii sufficienter instructus est; et alias idoneus et sufficiens, ac habilis utilisque et etiam necessarius est ad hoc onus officii assumendi, et utilius promovendum, prout idem Dnus Episcopus, ut asseruit magistra rerum experientia docente diutius plene novit. Et considerans dictus Dnus Episcopus propter dilapidationem et diminutionem superius expressatas non esse amplius super provisione seu dispositione hujusmodi retardandum, ac commodius et utilius dicto Monasterio, quam persone providens et provideri intendens

consideratis diligenter omnibus suprascriptis, et matura super hiis deliberatione prehabita omni modo, jure et forma, quibus melius et efficacius potuit jam dictum Monasterium S. Marie de Avantio de Padua sic, ut profertur vacans cum omnibus juribus suis tam spiritualibus quam temporalibus et pertinentiis quibuscumque dicto Dno Fratri Michaeli Abbati predicto ibidem presenti ac consentienti et acceptanti ad vitam actualiter commendavit, et in commendam dedit et de eodem providit ipsum dictum Fratrem Michaelem predictum sic, ut prefertur presentem, suumque ad hoc consensum prestantem pariter et assensum in priorem jam dicti Monasterii S. Marie de Avantio per modum commende ad vitam instituit, et Rectorem. Investiens eumdem per modum commende ad vitam, ut dictum est per ejus annuli traditionem de dicto Monasterio S. Marie de Avantio ac juribus suis et pertinentiis supradictis, et committens eidem curam et administrationem omnimodam dicti loci et Monasterii S. Marie de Avantio, ac omnium pertinentiarum suarum, et jurium predictorum. Et demum commisit idem Dominus Episcopus auctoritate, qua supra ven. et magne scientie Viro Dno Angelo de Castillione Aretino juris utriusque doctore, Archipresbitero et Canonico Paduano, quatenus auctoritate sua ponat pariter et inducat dictum Dnum Fratrem Michaelem Abbatem et Commendatarium predictum in tenutam et corporalem possessionem Monasterii S. Marie de Avantio ac pertinentiarum suarum et jurium predictorum etc. presentibus etc.

DOCUMENTUM CXXIX.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLXXVIII. 1 Martii.

Raimundus Dei et Apostolice Sedis Gratia Episcopus Paduanus. Universis et singulis Christi fidelibus et devotis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Serena Virgo plena deliciis, dulcis genetrix Salvatoris, tanto dignior humanarum laudum preconiis et devotionum actibus venerari videtur, quanto cunctis in conspectu Creatoris effulget gloriosior creaturis, que virginali pudore servato, solem justitie Dominum nostrum Jesum Christum Deum pariter et hominem mundo edidit servatorem, de cujus gratie plenitudine egris medicina, solatium tristibus, reis culpe remissio, et omnis misericordie rivulus noscitur emanare. Pia siquidem devotionis acies ac Virginis ejusdem ineffabilium virtutum immensitas, quibus ipsa Virgo in omnibus et ubique terrarum a sui creatione

claruit, et in dies clarere amplius non desinit, in nobis desideria excitat et affectus, ut capella seu altare constructum in Castro noviter edificato in hac civitate Paduana sublimi per Magnificum D. D. Franciscum de Carraria, ejusdem Dominum Pacificum, et Benignum, super quod altare est quedam speciosissima ac devota figura dicte Virginis prosequamur indulgentie largitate. Nos igitur circa venerationem dicte Virginis sicut glorificatur altius ceteris in celestibus etiam in terris dare fidelibus cupientes de omnipotentis Dei misericordia et dicte B. M. Virginis Matris ejus, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum, meritis et precibus confidentes omnibus vere penitentibus et confessis, qui dictam Capellam seu altare devote visitaverint, quadraginta dies de injunctis eis penitentiis omni auctoritate, qua possumus, misericorditer in Domino relaxamus. In quorum etc.

Datum Padue die primo Martii, indictione prima.

DOCUMENTUM CXXX.

DIVERSORUM IN CURIA

Ann. MCCCLXXIX. 10 Martii.

Raimundus Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Pad. Universis et singulis Xptifidelibus et devotis per Civitatem Paduanam et ejus Diocesin constitutis, ad quos presentes pervenerint salutem in Filio Virginis gloriose. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire, ac eternorum intuitu adseminare in terris, quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere valeamus, in celis summam spem fiduciamque tenentes, quod qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet in vitam eternam. Cum igitur in hospitali S. Juliane de Flumesello nostre Diocesis pad. nonnulla pauperum et infirmorum confluit multitudo, ad quorum substentationem proprias ipsius hospitalis non suppetunt facultates, nisi a Christifidelibus, subveniatur hospitali predicto per opera caritatis. Universitatem vestram monemus, requirimus et in Domino exhortamur vobis in remissionem vestrorum pecaminum injungentes, quatenus Bondrico qu. Joh. d. Lupiliano prioris hospitalis predicti sive ejus nuntio et questori, cum ad vos cum presentibus nostris litteris declinaverit caritatis subsidia petiturus eidem pias elemosinas et grata caritatis subsidia porrigatis, ut per subventionem vestram hujusmodi predictorum pauperum et in-

firmorum inopie consulatur, et vos per hæc et alia bona, que Domino inspirante feceritis ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos etc.

Omissis.

Datum Paduæ in nostro Episcopali Palatio sub anno Dominice Nativitatis 1379, Indict. II, die Jovis X mensis Martii.

DOCUMENTUM CXXXI.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLXXX. 15 Januarii.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCLXXX., Indict. tertia, die Dominico quintodecimo mensis Januarii. Coram Rdo in Xpto Patre D. D. Raimundo Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Paduano presentialiter constitutus religiosus et honestus Vir D. Frater Johannes Prior Monasterii S. Joannis de Venda Paduane Diocesis nomine suo, ac sindicario nomine Fratrum totique Capituli et conventus dicti Monasterii de Venda habens ad infrascripta a dictis fratribus et Conventu plenum librum et speciale mandatum, ut de mandato hujusmodi constat publico instrumento scripto per Joannem Baptistam de Ponte qu. D. Fropini notarii Paduani in MCCCLXXIX, indict. secunda, die XI mensis Septembris. Viso per me Vivianum notarium infrascriptum diligentius et perlecto; attendens et considerans diligenter suum et dicti Monasterii debitum per observantias et consuetudinem antiquatam hactenus in eodem Monasterio tam per eum, quam predecessores suos in ipso Monasterio successivis temporibus habitas et etiam celebratas pure, sponte et libere, et ex certa scientia et non per aliquam ignorantiam, violentiam vel errorem juris vel facti nominibus; quibus supra et pro eodem Monasterio et loco de Venda dixit, asseruit et confessus est antecessores magnifici et potentis D. D. Francisci de Carraria ipsius domus Carrariensium, heroum septimi, Padue et districtus Capitanei generalis, et post eos eumdem D. D. Franciscum de Carraria fuisse et esse veros et legitimos patronos et patronatus jure advocatos et defensores ejusdem Monasterii S. Joannis de Venda, et Conventus ejusdem et jurium suorum. Sicque idem D. Frater Joannes Prior, et Sindicus antedictus, ut supra nominibus antedictus ipsum Magnificum D. D. Franciscum de Carraria et subsequentes suc-

cessores suos per rectam lineam descendentes in suum ac dicti Monasterii et jurium predictorum patronum, et patronatus jure advocatum, et defensorem professus fuit et etiam recognovit. Pro quorum confirmatione et observatione plenius attendenda idem D. Frater Joannes Prior et Sindicus antedictus, eisdem nominibus quibus supra, sponte et certa scientia promisit solepmniter et convenit per se et successores suos quoscumque venerabili et religioso viro D. Fratri Joanni Priori Monasterii S. Benedicti de Padua tamquam procuratori et procuratorio nomine suprascripti magnifici D. D. Francisci de Carraria, ut de procuratorio hujusmodi constat publico instrumento etc.

Datum Padue in Episcopali Palatio anno, indictione et die, quibus supra etc.

Ego Vivianus Not. etc.

DOCUMENTUM CXXXII.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLXXX. 16 Januarii.

In Xpti nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCLXXX, Indict. tertia, die lune sexto decimo mensis Januarii. Universis et singulis per presens instrumentum publicum pateat evidenter, quod Rdus in Xpto Pater et D. D. Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus considerans et attendens, quod Monasterium S. Joannis de Venda sue Diecesis Paduane ordinis Monachorum alborum S. Benedicti, per Priorem dicti ordinis et habitus solitum gubernari eidem Domino Episcopo immediate subjectum erat in spiritualibus et temporalibus, multipliciter desolatum, cum in ipso Monasterio dissolveretur, quinimmo dissoluta esset ut plurimum Religio, cultusque divinus diminutus, ac elemosyne et hospitalitas tollerentur. Attendensque plenius et cognoscens vite integritatem, conversationem honestam, observantiam regularem, humilitatem, hospitalitatem, eleemosinam, caritatem et devotionem Deo auctore, vigentes in religiosis et honestis Viris Abbate, Prioribus et Monachis Monasterii et Ordinis S. Marie Montisoliveti communitatis Senarum, et Aretine Diecesis aliorum locorum subjectorum Monasterio et ordinis supradictis; et quod in eis longe auctior et sanctior vita, majorque Religio et observantia regularis tenentur, et actu servantur, quam in dicto Monasterio S. Joannis de Venda fuerint hactenus observate. Co-

gitavit et mature diligenti super hoc tractatu prohabito disposuit et deliberavit dictum Monasterium S. Joannis de Venda posse per prudentiam, regimen atque curam predictorum Abbatis et Monachorum, Monasterii et ordinis S. Marie Montisoliveti sanctius, utilius et melius verosimiliter tam in spiritualibus, quam in temporalibus restaurari. Ideoque ipsum monasterium S. Joannis de Venda unire, annectere, et incorporare Monasterio et ordini S. Marie Montisoliveti, predictis plenissima deliberatione decrevit. Unde idem D. Episcopus Paduanus ex incumbenti sibi pastoralis officii debito attendens hujusmodi unionem, ad utilitatem locorum, Religionis augmentum, devotionis incrementum, et Dei servitium adspirare, et eapropter volens et intendens animabus, personis, locis, et religionibus supradictis consulere et etiam opportuno remedio providere auctoritate ordinaria per se, et ex ejus officio pastorali predicto cum nullus de Capitulo Ecclesie Paduane inibi ad presens residentiam faciens . . . . essent in sacris, qui ad hujusmodi unionis tractatum, quam de iure, quam de consuetudine esse seu aliqualiter evocatum, vel alias suum deberet prestare consensum, consilium et assensum habito super hiis, ut prefertur diligenti tractatu, inquisitione solemni, deliberationeque debita, et matura Xpti nomine invocato, ac B. Marie semper Virginis Matris ejus, a cujus vocabulo glorioso dicta Religio ordinis Montisoliveti incrementum suscipiens derivatur de consensu, et voluntate Ven. et scientifici viri D. Fratris Joannis in jure canonico licentiati, Prioris Monasterii S. Benedicti de Padua tanquam procuratoris et procuratorio nomine magnifici et potentis D. D. Francisci de Carraria etc. patroni dicti Monasterii S. Joannis de Venda, ut de procuratorio hujusmodi constat publico instrumento etc. de consensu etiam expresso et omnimoda voluntate Religiosi et honesti viri D. Fratris Joannis Prioris Monasterii S. Joannis de Venda etc. ac demum etiam de beneplacito, acceptatione et consensu Religiosorum et honestorum virorum Dominorum Fratrum Michaelis Demia de Senis, Michaelis Joannis de Prato, Justi Vannis de Vulterris, et Francisci Cambini de Florentia omnium fratrum et Monachorum professorum Ordinis S. Marie Montisoliveti predicti tanquam procuratorum et sindicorum dicti Monasterii ac Capituli et Conventus totiusque ordinis S. Marie Montisoliveti ad hoc specialiter deputatorum etc. auctoritate ordinaria, omnique modo, jure et forma, quibus melius et efficacius potuit predictos Priorem, Fratres, Capitulum et conventum dicti Monasterii de Venda ac ipsum Monasterium S. Joannis de Venda Paduane Diecesis cum omnibus et singulis suis bonis, rebus, possessionibus, pertinentiis et juribus spiritualibus et temporalibus ac jurisdictionibus quibuscumque, bonisque mobilibus et immobilibus universis ad ipsum Monasterium S. Joannis de Venda, ad Fratres, ac Monachos, Capitulum

et Conventum eisdem spectantibus et pertinentibus quoquomodo suprascripto Monarterio S. Marie Montisoliveti ac ordini, regule, observantie et obedientie fratrum ejusdem Monasterii et ordinis Montisoliveti gratiose concessit, commisit, contulit, subjecit, transtulit, aggregavit, annexit, incorporavit, etiam et univit perpetuo et irrevocabiliter etc.

Omissis.

Ego Vivianus Not.

DOCUMENTUM CXXXIII.

DIVERSORUM IN CURIA.

Ann. M C C C L X X X. 27 Aprilis.

Frater Petrus de Montagnana licenciatus in jure canonico Prior Monasterii S. Mariæ de Carceribus Pad. Dioces. ac Vicarius in spiritualibus generalis; R. in Christo Patris et D. D. Raimundi Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Pad. Venerabili Viro Dno Nicolao de Socia Canonico prebendato Ecclesiæ Paduane salutem in Dno. Cum Vos cultum divinum et Dei obsequium pre oculis non habentes jam dudum a dicta Ecclesia Paduana, in qua canonicatum et prebendam pro divinis cultibus celebrandis ibidem noscimus obtinere, Vos totaliter absentem reddideratis et remotum, propter quod divinus Cultus in eadem Eccles. Paduana diminutionem patitur et defectum. Cumque insuper Vos tanquam rebellis S. Matris Ecclesie et Sanctissimi in Xpto Patris et Dni nostri Dni Urbani divina providentia pape VI in Curia Antipape in Avenione pertinaciter persistatis; ac eidem Antipape vestris ineptis, prohibitis et omnino hereticis adhesionibus', auxiliis, consiliis et favoribus asisstatis. Non obstantibus processibus apostolicis contra hujusmodi adherentes fautores, complices et sequaces formatis et emanatis per dictum Dnum nostrum Pp. Urbanum et etiam publicatis. Nos de premissis tam ex conquestione Capituli Paduani, quam aliorum fide dignorum assertione et documento plenissimo informati attendentes et considerantes antedicte Eccl. Paduanæ utiliter, in quantum possumus et diligenter consulere et consultius providere, adeo quod ipsa Ecclesia in divinis cultibus et obsequiis frequentetur, nec hujusmodi cultus diminuatur in ea seu etiam defectum aliqualiter patiatur. Attendentes insuper et plenius observantes formam, continentiam

33

et effectum apostolicorum processuum predictorum, ut premittitur, emanatorum et etiam publicatorum, per quos processus, executio et verius prosecutio hujusmodi remedium et inobedientium Sancte Matris Ecclesie, e dicto Dno nostro Pape nobis tanquam Vicario memorato, prout et aliis committitur et mandatur. Et proinde volentes tam eisdem mandatis apostolicis obedire, ipsamque in quantum possumus exequi reverenter, quam dicte Ecclesie providere Vos auctoritate, qua plene fungimur in hac parte tenore presentium citamus, requirimus et monemus primo, secundo et tertio, et peremptorie vobisque in virtute sancte obedientie ac sub pena privationis et perpetue amotionis a dictis vestris canonicatu et prebenda Ecclesie Paduane predicte districte precipiendo mandamus, quatenus usque ad triginta dies a die presentium presentationis vobis vel affixionis facte in foribus dicte Ecclesie Paduane in antea proxime computandos, quorum dierum decem pro primo, decem pro secundo et reliquos decem pro tertio ultimoque et peremptorio vobis termino ac omnimoda dilatione et monitione canonica assignamus, coram nobis in Episcopali Curia Paduana debeatis personaliter comparere, purgaturus hujusmodi rebellionem ac persistentiam et pertinentiam vestram predictam et etiam debitam facturus residentiam in supradicta Ecclesia Paduana. Alioquin si infra dictum terminum non comparueritis, ut prefertur, et alias in hac parte plenarie non feceritis, que mandamus, contra vos ad sententiam privationis et perpetue amotionis a dictis canonicatu et prebenda, quos ut premittitur in dicta Ecclesia Paduana obtinere noscimus secundum formam et juris ordinem procedemus, vobis amplius non citato, non monito, non requisito, non vocato nec etiam expectato. In quorum etc.

Datum Padue in Curia episcopali, sub anno Dominice Nativitatis millesimo, tercentesimo, octuagesimo, Indict. tertia, die Veneris vigesimo septimo mensis Aprilis.

Ego Vivianus Not. scripsi.

Prima, secunda et tertia contumacia.

Sententia privationis contra Dominum Nicolaum de Socia Canonicum Paduanum.

1380, die martis 29 mensis Maij, presentatio Dni Guillielmi de Phigiaco electi in Canonicum Paduanum per privationem Nicolai de Socia.

Quinto mensis Junii confirmatio Dni Guillielmi in Canonicum Paduanum.

DOCUMENTUM CXXXIV.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCLXXXIII. 17 Februarii.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem M. CCC. LXXXIII. Indict. 6, die martis 17 mensis Februarii, Rdus iñ Xpto Pater et D. D. Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus exposuit et narravit, quemadmodum ipse ad honorem Dei et pro anime sue salute affectabat et intendebat Monasterium S. Marie Montis Crucum sue Paduane Diocesis nunc vacans, in quo nullus erat Frater, nulla erat observantia, nullus denique erat cultus, sed erat notorie, re et nomine destitutum, ad regularem statum reducere, regulis reformare Monasticis, et in ipso Monasterio tot Fratres bone vite et regularis observantie, annuente Domino, collocare, quod divinus cultus semper vigeat, et ob ministrorum defectum divine laudis organa nullo tempore suspendatur. Exposuit etiam et narravit idem Dominus Episcopus, sicut est omnibus manifestum, quod Monasteriolum S. Marie de Alto Montis Silicis consuetum olim per aliquas Moniales pauperime gubernari, jam longis retroactis temporibus propter sui paupertatem destructum erat totaliter et collapsum cum ruerit edificium et structura claustralis, ut vix ulle reliquie maneant. Idcirco volens dictum Monasteriolum, in quantum sibi possibile est reformare et de nihilo quodammodo ad aliquid revocare, de expresso consensu, consilio, beneplacito, et voluntate venerabilium virorum Dominorum Angeli de Castellione Aretino juris utriusque Doctoris Archipresbyteri et Canonici, ac Gerardini de Burgo Manerio Canonici amborum in sacris ordinibus constitutorum, et etiam Johannis de Henselminis, Ludovici et Francisci de Buzzacarinis, Mimi de Senis, Philippi de Mediolano et Guillielmi de Phigiaco omnium Canonicorum Ecclesie Paduane, ibidem presentium, facientium et representantium totum Capitulum ejusdem Ecclesie Paduane, cum nullus alius preter supradictos Dominos Angelum et Gerardinum de eodem Capitulo essent in sacris ordinibus constituti. Idem Rdus Pater Dominus Raimundus Episcopus Paduanus auctoritate ordinaria et omni modo, jure et forma, quibus melius et efficacius potuit jam dictum Monasteriolum S. Marie de Alto Montis Silicis eidem Dno Episcopo immediate subjectum cum juribus et pertinentiis suis quibuscumque donavit et subjecit supradicto Monasterio S. Marie Montis Crucum. Ita ut amodo et de cetero in perpetuum dictum Monasteriolum S. Marie de Alto Montis Silicis, cum dictis ejus juribus ad dictum Monasterium Montis Crucum pertinere dicatur, et in perti-

nentiis ipsius Monasterii Montis Crucum includatur et computetur, ejusque naturam et normam assumat et servet consuetudines et statuta et ejus privilegiis gaudeat. Et Fratres, qui in eodem Monasterio Montis Crucum pro tempore fuerint, fructus, redditus et proventus ejusdem Monasterii et loci S. Marie de Alto Montis Silicis tanquam proprios exigere debeant et habere, ut inde substentari valeant, et incumbentia onera supportare. In quorum etc.

Acta fuerunt hæc Padue in Episcopali Palatio in Stuffa dicti Dni Episcopi Paduani, anno, indictione, die et mense, quibus supra, presentibus etc.

Omissis.

Ego Vivianus Notarius etc.

In Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem 1383, Indict. 6, die martis 17 mensis Februarii. Rdus in Xpto Pater D. D. Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus humili et devota narratione exposuit quemadmodum ipse, cum Monasterium S. Marie Montis Crucum sue Paduane Diocesis eidem Domino Episcopo immediate subjectum esset in spiritualibus totaliter, et in temporalibus multipliciter desolatum, destitutum et collapsum, omnisque esset in eo dissoluta religio, affectans et intendens ad honorem Dei, et pro anime sue salute Monasterium ipsum, expensis propriis et sumptibus reformari, et ad statum regularem reducere. Et superinde considerans ac fama et magistra rerum experientia docente plene cognoscens vite integritatem, conversationis honestatem et observantiam regularem, ac humilitatem, unitatem, caritatem et devotionem Deo auctore vigentes in religiosis ac sancte et commendabilis vite viris Priore, Fratribus et Eremitis loci et ordinis sancte Camaldulensis eremi Aretine Diecesis ad eosdem Priorem, Fratres et Eremitas sue mentis intuitum Domino inspirante convertat. Et super inde Monasterium ipsum S. Marie Montis Crucum cum juribus et pertinentiis suis eidem Sancte Camaldulensi Eremo et ordini supradictis annectere, applicare, unire, incorporare, subjicere et donare plenissima deliberatione decreverat. Quapropter idem Dominus Episcopus Paduanus ex incumbenti sibi pastoralis officii debito, ex tunc animadvertens hujusmodi subjectionem, incorporationem et donationem ad loci reformationem, Religionis fundamentum, devotionis incrementum et Dei servitium aspirare. De expresso consensu, consilio, beneplacito et voluntate venerabilium virorum Dominorum Angeli de Castillione Aretini juris utriusque Doctoris Archipresbyteri, et Canonici, et Gerardini Canonici amborum in sacris ordinibus constitutorum, ac Joannis de Henselminis, Ludovici et Francisci de Buzzacarinis, Mimi de

Senis, Philippi de Mediolano et Guillielmi de Phigiaco omnium Canonicorum Ecclesie Paduane facientium, nulli alii Canonici ejusdem Ecclesie, preter predictos Dominos Angelum et Gerardinum essent in sacris ordinibus constituti, et representantium totum Capitulum dicte Ecclesie Paduane constitutorum in presentia ejusdem Domini Episcopi specialiter ad hanc causam, ac etiam de beneplacito et consensu ven. et religiosi viri Dni Fratris Pauli Abbatis S. Michaelis de Murano ordinis antedicti tanquam procuratoris et sindici ac procuratorio et sindicario nomine dictorum dominorum Prioris dicte Camaldulensis Eremi et ejusdem ordinis generalis, ac Fratrum Eremitarum Capituli et Conventus dicte sancte Camaldulensis Eremi ad hoc per eosdem specialiter deputati ibidem presentis ac dictis nominibus hujusmodi annectionem, applicationem, incorporationem, subjectionem, unionem et donationem, quia hac humili et devota intentione volentis, stipulantis, acceptantis et recipientis vigore et auctoritate mandati in hac parte eosdem dominos Priorem generalem, et Fratres Eremitas ac Capitulum et Conventum dicte Camaldulensis Eremi sibi facti, ut de mandato hujusmodi constat publico instrumento scripto sub signo et nomine Leonardi de Castellione Cantio Notarii publici in 1383, Indict. 6, die 27 mensis Januarii, viso et lecto per me Notarium infrascriptum, ac omni modo, jure et forma, quibus melius et efficacius potuit Christi nomine invocato ac B. Marie semper Virginis Matris ejus, sub cujus vocabulo dictum Monasterium est fundatum, ipsum Monasterium S. Marie Montis Crucum dicte Paduane Diecesis, cum omnibus et singulis terris, vineis, pratis, nemoribus, possessionibus, domibus, casamentis et bonis quibusvis mobilibus et immobilibus, ac juribus tam spiritualibus quam temporalibus et pertinentiis universis ad ipsum Monasterium S. Marie Montis Crucum spectantibus et pertinentibus, quoquomodo supradicte sancte Eremo Camaldulensi, ac ejusdem Camaldulensis Eremi Prioris, fratribus et Eremitis presentibus et futuris commisit irrevocabiliter et in perpetuum ac subjecit, univit, incorporavit, annexuit et donavit, ac in jus et in proprietatem dicte sancte Camaldulensis Eremi convertit et transtulit; et etiam omnia jura episcopalia tam legis Diocesane, quam jurisdictionis remisit et donavit, et plene et libere ab omnibus juribus episcopalibus exemit et liberavit, intendens, quod in futurum naturam sortiatur dicte sancte Eremi Camaldulensis, cui ipsum univit, incorporavit et donavit, abdicando omnia et singula jura episcopalia, salvis tamen pactis, conditionibus, et reservationibus, que sequuntur videlicet. In primis, quod in ipso Monasterio Montis Crucum tot fratres Eremitæ dicti Camaldulensis Ordinis teneantur continue et esse debeant, quod in illo secundum facultates reddituum ipsius Monasterii potuerint commode substentari. De quorum numero fratrum et eremitarum tenendorum ibidem idem Dominus Episco-

pus tam Domini Prioris dicte Camaldulensis Eremi, ejusdemque Ordinis generalis, quam fratrum eremitarum ipsius Eremi et Ordinis Camaldulensis conscientias oneravit. Item quod Prior et fratres hujusmodi, qui pro tempore fuerint in eodem Monasterio Montis Crucum vivere debeant sub observantia vite eremitice et regule dicte sancte Camaldulensis Eremi et secundum laudabiles ordinationes et constitutiones ejusdem, que in eadem Eremo presentialiter observantur, et in posterum observabuntur per Priorem et Eremitas predictos. Item quod Prior dicti Monasterii Montis Crucum manualis et temporaneus esse debeat, et non perpetuus instituendus et removendus per Dominum Priorem dicte Eremi Camaldulensis, ejusdemque Ordinis generalem, dicteque Eremi eremitas, secundum observantias suas in similibus consuetas. Item reservavit sibi idem Dominus Episcopus Paduanus ad vitam dumtaxat usufructum habitationum tam factarum, quam fiendarum per eum extra sectam ejusdem contigue versus meridiem, et Canale, volens et intendens, quod post ejus obitum tam habitationes ipse, quam usufructus earum ad ipsum Monasterium devolvatur, et transeat pleno jure. Item voluit, quod Prior et fratres eremite, qui pro tempore fuerint in Monasterio supradicto teneantur, et debeant dictum Dominum Episcopum cum sua honesta familia introducere, intromittere sive recipere intra sectam Monasterii, et quamlibet ejus partem, quandocumque et quotiescumque dicto Domino Episcopo videbitur placebit, et presertim cum divina officia celebrantur diurna pariter et nocturna. Item demum voluit idem Dominus Episcopus et mandavit, ut Fratres et Eremite, qui in eodem Monasterio pro tempore fuerint, omnibus et singulis annis in perpetuum in festivitatibus Nativitatis D. N. J. C. ac Passionis, Resurrectionis et Assensionis ejusdem, nec non in festivitatibus B. Marie Virginis gloriose Missam conventualem pro ejus anima debeant celebrare, et alias de eodem Rdo Patre Dno Raimundo in orationibus suis tanquam de Benefactore suo mentionem facere specialem. Quibus omnibus sic peractis, ut premissum est, suprascriptus Dominus Frater Paulus Abbas Monasterii de Muriano etc humiliter acceptans et devote recipiens etc.

Omissis.

Ego Vivianus Not.

DOCUMENTUM CXXXV.

EX ARCHIVIO EPISCOPALI PATAV.

Ann. MCCCLXXXIII. 21 Februarii.

Raimundus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Paduanus Universis et singulis presentes litteras inspecturis salutem in Domino et presentibus dantes fidem. Pastorali officii nostri debitum merito persuadet ac requirit, ut circa ea que animarum salutem ac salutis augmentum conveniunt diligentius intendemus gregem sub hujusmodi nostro pastorali officio constitutum ab ovili dispersum ad ipsum reducentes ovile in ovilique reconditum gratiarum augmentationibus conservantes devios ad rectam salutis semitam dirigentes, et bonos in melius reformantes etc.

Cum itaque, prout sepius ad nos variis clamoribus et querelis delatum est, homines et persone habitantes extra Paduam in locis et terris infrascriptis, in divinis et sacramentorum ministratione prejudicium non modicum patiantur, pro eo maxime, quod tempore hiemali cum pluvie inundant et viarum aditus propter ejusdem intemperiem hiemis perturbantur ipsi homines et persone de dictis et infrascriptis eorum locis non sine magna difficultate possunt ad Ecclesias intra Civitatem accedere, et temporibus congruis officiis ecclesiasticis interesse. Ac illis ipsis etiam potissime nocturnis temporibus, propter obstaculum Portarum Civitatis, que continuo sub noctem clause servantur ad Sacerdotales infra Civitatem commorantes omnino denegatur accessus. Et consimiliter ipsi Sacerdotes intrinseci ad eosdem extrinsecos et remotos, pro suis suarumque necessitatibus, casibus etiam quibuscumque gravibus imminentibus, et periculis animarum supradictis obstantibus non possunt accedere, neque valent illis ecclesiastica deferre sacramenta et alia necessaria preparare, propter quod hujusmodi pauperes derelicti, pro ut videtis, informationibus ac monimentis quampluribus et exemplis plene didicimus, ut sepius inconfessi absque penitentia et sacramentis ecclesiasticis et precipue epidemiarum temporibus aliisque occurrentibus, ut fit, repentinis casibus decedebant in maximum animarum periculum. Nos considerantes hujusmodi divinorum et sacramentorum defectibus et animarum periculis volentes, prout et jam ex jam dicto pastorali officio tenemus personis ipsis et subditis sic derelictis consulere ac casibus hujusmodi et dispendiis animarum periculis obviare, pro reducendo predictos de grege nostro velut errantes. Licentiam hedificandi Ecclesiam unam in partibus illis, et omnimodam facultatem concessimus dilecto nobis in Christo Simeoni a Statutis civi honorabili paduano, qui utpote

virtutibus et bonorum exhibitionibus operum predotatus ad eandem Ecclesiam hedificandam de bonis per eum acquisitis, tam pro premissorum remedio quam anime sue salute pia et devota intentione, ut accepimus, intendebat. Nunc autem, cum idem Simeon a Statutis zelo pietatis et misericordie motus, ac pro anime sue salute de dictis ejus bonis, et de predicta licentia et auctoritate nostra, jam fundavit et complevit Ecclesiam predictam extra portam Savonarole Civitatis Paduæ dedicatam, sub vocabulo S. Mariæ Nove juspatronatus in illa sibi specialiter reservando. Nos ad quem hujusmodi subditorum nostrorum animarum cura omnimode spectare dignoscitur, cupientes faciliorem ad spiritualia eisdem subditis nostris aditum preparare, et volentes ut premissa suum sortiantur effectum; convocatis et in nostra presentia constitutis venerabilibus viris Dominis Angelo de Castellione Aretino J. V. D. Archipresbytero, et Canonico, et Gerardino de Burgo Manerio Canonico nostre Ecclesiæ Paduane facientibus, cum nulli alii de Capitulo ejusdem Ecclesiæ essent, in sacris ordinibus constituti et representantibus totum Capitulum ipsius Ecclesiæ Paduane. Nec non de communi consensu, concordia et unanimi voluntate, in quantum ad ipsum spectabat Capitulum omnem consensum et auctoritatem exhibentibus, et interponentibus ad hec omnia, omnia et singula exequenda; et etiam omnem animarum curam, que in predictis et infrascriptis locis, et quibusvis eorum spectabat et pertinebat quoquo modo ad eos sive Capitulum et Ecclesiam Paduanam predictam nomine suo, dictique Capituli et Ecclesiæ Paduane ex tunc irrevocabiliter et in perpetuum propter causas predictas de licentia, consensu et auctoritate nostra committentibus et libere concedentibus Sacerdoti infrascripto presente etiam predicto Simeone fundatore et patrono Ecclesie supradicte S. Marie Nove, et pro hujusmodi executione negotii instante, ipsumque petente et volente, ac eidem expresse consentiente auctoritate ordinaria, et omni modo, jure et forma, quibus melius et efficacius potuimus, et possumus non prejudicando propterea aliquibus Ecclesiis, Collegiis seu singularibus personis in quartesiorum sive decimarum aut quorumvis fructuum, possessionum, perceptionum. Curam omnimodam animarum omnium et singularum predictorum habitantium in locis inferius descriptis, et infra eorum terminos et confines Sacerdoti, qui in dicta Ecclesia S. Marie Nove pro tempore fuerit canonice instituto libere committendam duximus, et ex nunc irrevocabiliter et in perpetuum committimus per presentes. Loci autem et habitationes, de quibus supra fit mentio, sunt in contratis et terminis, qui sequuntur. In primis a porta Aggeris Civitatis Padue murata et clausa extra per viam rectam fere per duo milliaria vel circa, videlicet usque ad pontem lapideum Montate Aggeris per totum ab utroque latere dicte vie cum domibus, habitationibus et contratis Gazi, Vivaroli et Busthal-

techaresige. Item a Porta Saonarole Civitatis Padue extra per viam rectam per duo milliaria vel circa, videlicet usque ad Pontem Brentelle, per totum ab utroque latere dicte vie cum domibus et contrata Tunniegi. Item a Porta S. Joannis a Spaldis Civitatis Padue extra per viam rectam per medium milliare vel circa, videlicet usque ad . . . . ab utroque latere dicte vie per totum. Item a porta S. Prosdocimi Civitatis Padue murata, et clausa extra per stratam Pelosam per medium milliare vel circa, videlicet usque ad pontesellum storte ab utroque latere dicte vie per totum, et etiam cum omnibus et singulis domibus, et contratis, que infra suprascriptorum locorum pertinentias continentur. In quorum etc.

Datum et actum Padue in nostro Episcopali Palatio sub anno Dominice Nativitatis MCCCLXXXIII, Indict. 6, die Sabati 21 mensis Februarii, presentibus venerabilibus viris Dominis Fr. Petro Abbate Carrarie, et Fr. Petro Priore Carcerum. Et discretis Viris Presbyteris Antonio de Mantua et Petro Ganzuto de Padua ambobus rectoribus et ministris Eccl. S. Jacobi Pontis Molendinorum de Padua, et premissis expresse consentientibus, ac etiam Presbyteris Alvaroto et Joanne Cappellanis dicte Ecclesie Paduane, ac Nicolao de Capite Istrie, et Jacobo de Castro franco Notariis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis etc.

Ego Vivianus S. Ecclesie Not.

DOCUMENTUM CXXXVI.

FEUDUM IN CANCELL. EPISC. PATAV.

Ann. MCCCLXXXVI. 10 Septembris.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1386, Indict. 9, die Lune 10 mensis Septembris. Paduæ in Palatio Episcopali, in camera Domini Episcopi Pad. infrascripti etc. Presentibus etc. Domino Fratre Johanne Monaco Monasterii S. Benedicti de Fontibus nepote prefati Domini Episcopi Pad. etc. Accedens ad presentiam Rdi in Christo Patris et D. D. Raimundi Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani discretus vir Ser Barthol. de Spansano etc.

Omissis.

DIVERSORUM.

PRIVILEGIUM DOCTORATUS IN CANCELLARIA EPISC. PAD.

Ann. MCCCLXXXVII. 13 Januarii.

Universis et singulis presentes litteras et infrascriptam publicationem inspecturis Frater Petrus Decretorum Doctor Dei et Apostolice Sedis gratia Abbas Monasterii S. Stephani de Carraria Cancellarius Ven. Studii Paduani Episcopali Sede Paduana vacante salutem et sinceram in Domino caritatem.

Omissis.

1388 28 Decemb. Episcopali Sede vacante.

DOCUMENTUM CXXXVII.

FEUDA IN CANC. EPISC. PAT.

Ann. MCCCLXXXIX. 25 Februarii.

In Xpti nomine amen. Anno a nativitate ejusdem 1339, Indict. XII, die Jovis 25 mensis Februarii. Padue in Episcopali Palatio, in camera infrascripti Domini Episcopi, presentibus etc. Accedens ad presentiam Rdi in Xpto Patris et Domini Domini Johannis de Henselminis Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Pad. discretus vir Bartholomeus natus qu. Nob. viri Domini Geremie de Brazolo civis honorabilis Paduani etc.

Omissis.

Ann. MCCCXC. 18 Aprilis.

Accedens ad presentiam Rdi in Xpto Patris D. D. Johannis de Henselminis Dei et Apost. Sedis gratia Episcopi Paduani.

Feuda facta post recessum Domini Episcopi Paduani sub Domino Archi-

presbytero Paduano Vicario dicti Domini Episcopi Paduani, et postquam magnificus Dominus Padue intravit civitatem Padue.

Ann. MCCCXCI. 7 Februarii.

In Xpti nomine amen. Anno nativitatis ejusdem 1391, Indict. XIV., die martis septimo mensis Februarii. Padue in Ecclesia majori Paduana presentibus Ven. Viro Domino Fr. Petro de Montagnana in Jure Canonico licentiato Priore Monasterii S. Marie de Carceribus Paduane Diocesis etc. Coram Ven. Viro Domino Johanne Enzengueratis de Padua Archipresbytero Paduano in Jure canonico perito Vicario Rdi in Xpto Patris et D. D. Johannis de Henselminis Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CXXXVIII.

FEUDORUM.

Ann. MCCCXCII. 8 Augusti.

In Xpti nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem 1392, Indict. XV, die Jovis octavo mensis Augusti. Padue in Episcopali Palatio in camera infrascripti Domini Vicarii, presentibus Francisco Bussolo de Regio, Presbitero Antonio Archipresbytero plebis S. Angeli de Sacco etc. Coram Venerabili Viro Dno Fratre Petrobono Dei gratia Abbate Monasterii S. Mariæ de Marola et S. Trinitatis de Campagnola Regine Diocesis, Rdi in Xpto Patris et D. D. Ugonis de Robertis de Tripoli eadem gratia Episcopi Paduani in spiritualibus et temporalibus Vicario generali comparuerunt personaliter etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCVI. 2 et 29 Martii.

In Xpti nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem 1396, Indict. IV., die Jovis secundo mensis Martii. Padue in Episcopali Palatio etc. Reverendus in Christo Pater et Dominus Dominus Ugo de Robertis de Tripoli Dei et Aposto-

lice Sedis gratia Episcopus Paduanus et Comes Saccensis pro se et Episcopatu Paduano jure locationis etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCVI. 15 et 18 Martii.

Coram Reverendo in Christo Patre et Domino Domino Ugone de Robertis de Tripoli Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopo Pad. et Comite Sacense. Comparuit etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CXXXIX.

FEUDA EPISCOPALIA

Ann. MCCCXCIV. 29 Octobris.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis 1394, die Jovis 29 mens. Octobris. Padue in Episcopali Palatio super Podiolo inferiori, qui respicit in broylo, presentibus Vener. Viro Domino Simone de Calcagnis de Regio in jure canonico licentiato Vicario infras. Domini Episcopi Pad. etc. Coram Reverendo in Christo Patre et Domino Domino Ugone de Robertis de Tripoli Dei et Apostolice Sedis gratia Episc. Pad. et Comite Sacens. etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCV. 26 Julii.

Accedens ad presentiam Venerabilis Viri Domini Simeonis de Calcagnis de Regio in jure Canonici licentiati. Rdi in Xpto Patris et Domini Domini Ugonis de Robertis de Tripoli Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Paduani Vicarii in spiritualibus generalis etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCVI. 19 Februarii.

Padue in Episcopali Palatio, in camera infras. Domini Episcopi etc. Accedens ad presentiam Rdi in Xpto Patris et Domini Domini Ugonis de Robertis de Tripoli Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Pad. etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCVI. 11 Martii.

1396, 4 Indictione, die 11 Martii, Padue in Episcopali Palatio, in Capella Domini Episcopi constitutus in presentia Rdi in Xpto Patris et D. D. Ugonis de Robertis de Tripoli Dei et Ap. S. gratia Episcopi Pad. etc.

Omissis.

Ann. MCCCXCVI. 16 Junii.

In Xpti nomine Amen. Anno Dni 1396 Indict. 4, die Veneris 16 mensis Junii. Padue in Epali Palatio paduano in sala magna inferiori etc. Accedens ad presentiam Rdi in Xpto Pris et Dni Ugonis de Robertis de Tripoli, Dei et Aplice Sedis gratia Epi Pad. etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CXL.

DIVERSORUM IN CURIA PATAV.

Ann. MCCCXCVI. 27 Junii.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis 1397, Indict. 4, die lune 26 mensis Junii. Padue in Domo habitationis Vener. Viri D. Johannis de Enzegueratis Archipresbyteri majoris Ecclesiæ Paduane posita juxta Ecclesiam Paduanam, presentes etc. Ibique Venerabilis ac Generosus Vir Dominus Stephanus de Carraria Dei et Apostolicæ Sedis gratia Ecclesiæ Paduane bonorumque

et jurium ejusdem in spiritualibus et temporalibus administrator et gubernator prefata apostolica auctoritate sibi, ut premittitur, concessa, et omni alio jure, via, modo et forma, quibus melius potuit atque potest, fecit, constituit, creavit et ordinavit suum et prefate Ecclesiæ Paduane in spiritualibus Vicarium generalem Ven. Virum Fratrem Johannem Priorem S. Benedicti de Padua Decretorum Doctorem eximium ibidem presentem et mandatum hujusmodi sponte suscipientem et acceptantem cum potestate etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CXLI.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCXCVIII. 6 Aprilis.

Promotio ad ordinem Subdiaconatus Ven. et generosi Viri D. Stefani de Carraria administratoris Episcopatus Paduani et D. Andreæ de Carraria Abbatis pronunciati Monasterii S. Justine de Padua.

Die Sabati sancti sexto mensis Aprilis, Padue in Capella SS. Ermagoræ et Fortunati posita et fundata in Episcopatu Padue presentibus Domino Fratre Gratioso qu. Andrea Not. de Padua Monaco dicti Monasterii S. Justine, Domino Presbytero Omnebono de Padua et Domino Presbytero Christophoro et . . . . Capellano dicti Domini Stephani et ambobus Capellanis in majori Ecclesia Paduana testibus et aliis. Ibique Rdus Pater D. Frater Antonius de Padua Episcopus Varensis suprascriptus ac Vicarius ad Pontificalia prefati Domini Administratoris, dum dicto die Sabati sancti in dicta Capella SS. Ermagore et Fortunati Missam solemniter in Pontificalibus celebraret, et eos Dominos Stephanum de Carraria et Andream de Carraria in apparatu debito existentes ad ordinem subdiaconatus ad titulum suorum beneficiorum secundum ritum et formam S. Romane Ecclesie ordinavit solemniter et promovit etc.

DOCUMENTUM CXLII.

DIVERSORUM IN CURIA PATAV.

Ann. MCCCXCVIII. 1 Junii.

Hic continetur qualiter Dominus Frater Antonius de Padua ordinis Eremitarum Episcopus Varensis generosum Virum Dominum Stephanum de Carraria in Subdiaconatus ordine constitutum ad ordinem Diaconatus ordinavit solemniter et promovit.

Die Sabati quatuor Temporum prima mensis Junii, Padue in Episcopali Palatio, in Capella SS. Ermagore et Fortunati fundata in dicto Episcopatu presentibus Dominis Presbyteris Thomasino Custode Ecclesie Paduane, Omnebono Capellano et Sacrista Ecclesie Paduane et Cnristophoro de . . . . Capellano in dicta majori Ecclesia et Andriolo sartore de Padua familiare dicti infrascripti Domini Stephani testibus et aliis. Prefatus Rdus Pater D. Frater Antonius Episcopus Varensis, dum dicta die Sabati quatuor temporum prima mensis Missam solemniter in Pontificalibus in dicta Capella celebraret prefatum Dominum Stephanum de Carraria coram dicto Domino Episcopo Varensi in apparatu debito existentem et constitutum ad ordinem Diaconatus ad titulum Episcopatus Paduani sui, cujus est administrator secundum ritum et formam Romane Ecclesie ordinavit solemniter et promovit.

DOCUMENTUM CXLIII.

DIVERSORUM.

LITTERA RESPONSIVA LITTERIS ILLUSTRIS ET MAGNIFICI DOMINI DOMINI NICOLAI MARCHIONIS ESTENSIS.

Ann. MCCCXCIX. 6 Junii.

Illustris ac magnifice Dne mi. Receptis per me nuperrime litteris vestris et earum effectu plenarie cognito vestre dominationis voto disposui totaliter complacere. Significans tamen eidem, quod licet plenarie informationem habuimus non solum de uno homicidio, cui asserit Dominus Antonius Rector Ecclesiæ de Calaone causam dedisse, rerum etiam de duplici et aliis pluribus enormibus,

hactenus per ipsum perpetratis. Nequaquam tamen contra ipsum super premissis per me vel Vicarium meum constitit aliqualiter processum. Sed postquam placet Dominationi vestre de cetero super eisdem contra eundem Dominum Antonium aliquatenus non procedam, nec per Vicarium meum procedi permittam. Certiorans insuper prelibatam Dominationem vestram, quod vestrum Jus Patronatus, quod habetis in dicta Ecclesia minime ignorabam, sed ipsum jus prelibate dominationi vestre totaliter reservabam, ac omnibus pretermissis effectualiter reservavi. Paratus semper ad quecumque prelibate vestre Dominationis beneplacita et mandata.

Datum Padue die sexto mensis Junii.

Tergo

Stephanus de Carraria Dei et Apostolice Sedis gratia Eccl. Paduane administrator etc. prelibate Dominationis Devotus Intimus.

Illustri et Magnifico Domino N. Estensi Marchioni etc.
Domino suo singulari etc.

DOCUMENTUM CXLIV.

IN TABULARIO CAPITULI PATAVINI

Ann. MCCCXCIX. 12 Octobris.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Universis Christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem, et Apost. Benedict. Licet is, de cujus munere venit, ut sibi a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur de abundantia sue pietatis, que merita supplicum excedit, et vota bene servientibus sibi multo majora retribuat, quam valeant promereri, nihilominus tamen desiderantes populum Domino reddere acceptabilem, et bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad complacendum ei, et quasi quibusdam allectus muneribus indulgentiis videlicet, et remissionibus . . . . ut exinde reddantur divine gratie aptiores. Cum itaque, sicut accepimus, dilectus Filius nobilis Vir Franciscus de Carraria Miles Paduanus, qui etiam in Civitate Paduana Imperialis Vicarius existit zelo pie devotionis accensus, summis cupiat affectibus, quod ubi tectum Ecclesie Paduane, que sub vocabulo B. Marie Virginis dedicata est ad presens de lignaminibus et tegulis est coopertum, de marmoribus et lapidibus ad arcus, et testudines reficiatur, et laminis plumbeis contegatur, et cupiens terrena in

celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare, de bonis adeo sibi collatis ad principiandum opus hujusmodi, quod ducente Deo erit satis notabile, et non modicum sumptuosum pecuniarum contribuere proponat bonam summam, Nos hujusmodi laudabile propositum dicti Francisci plurimum in Domino commendantes et affectantes, quod Ecclesia ipsa a Christi fidelibus congruis honoribus frequentetur, et hujusmodi opus commendabile perficiatur in ea, et ut fideles ipsi ad visitandum dictam Ecclesiam, et ad opus ipsum perficiendum eo ferventius inducantur, quo ex hoc ibidem majus animarum commodum se speraverint adepturos de omnipotentis Dei Misericordia, ac BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis, qui videlicet in singulis Nativitatis, Annuntiationis, Purificationis et Assumptionis ejusdem B. Marie, nec non BB. Prosdocimi Episcopi et Antonii de Ordine Minorum Confessorum . . . . Patronorum Civitatis predicte . . . . Festivitatibus dictam Ecclesiam devote visitaverint annuatim, et ad opus hujusmodi manus porrexerint adjutrices illam . . . . remissionem peccatorum concedimus, quam visitantes Ecclesiam B. Marie de Portiuncula prope . . . . Festivitatis B. Petri ad Vincula annuatim visitantes auctoritate apostolica consequentur. Presentibus . . . . antedicti minime valeturis.

Datum Rome apud S. Petrum quarto Idus Octobris Pontificatus nostri anno X.

A. de Portugruario.

DOCUMENTUM CXLV.

EX ANNALIBUS CAMALDULENSIUM IN APPENDICE

Tom. VI. pag. *619*.

EX AUTOGRAPHO ARCHIVII FONTIS-BONI.

Ann. MCCCXCIX. 13 Decembris.

In Christi nomine amen. Anno ejusd. nativitatis M. CCC. IC. Indict. VII. die Sabati XIII mensis Decemb. in majori Ecclesia Padue et in sacristia majori ipsius Ecclesie, presentibus providis et honestis viris dno presbytero Omnibono

de Padua et presb. Johanne de Plebe capellano dicte Ecclesie etc. testibus ad hec vocatis etc. Ibique convocato et more solito congregato Capitulo, in quo quidem Capitulo interfuerunt utriusque juris doctor Dnus Franciscus de Zabarellis Archipresbyter et Canonicus Pad., Dnus Jacobus de Vigoncia etc. Coram suprascriptis venerabilibus viris Dnis archipresbytero, Canonicis et Capitulo constitutus personaliter venerabilis vir Dominus Nicolaus de Portugruario Canonicus sancti Fidentii de Meliadino Paduane Diocesis decretorum doctor et Vicarius in spiritualibus generalis, rev. ac generosi viri Domini Stephani de Carraria Ecclesie Paduane in spiritualibus et temporalibus Vicerectoris et administratoris pro infrascripta unione tractanda et adimplenda exposuit et narravit, quod ex causis justis, et rationabilibus, et maxime infrascriptis videbatur sibi Monasterium sancte Marie de Orbisio Paduane Diocesis et districtus, cum omnibus juribus suis, possessionibus et pertinentiis uniendum fore ac donandum esse et transferendum ad ordinem Camaldulensem, ita quod deinceps Dominus Prior generalis ipsius ordinis Camaldulensis, qui nunc est et pro tempore fuerit habeat liberam dispositionem et jurisdictionem dicti loci seu Monasterii, sicut de quolibet alio dicti ordinis. Et hoc multis aliis rationibus et causis, precipue quia paratus invenitur monachus sancte vite nomine frater Johannes de Alemannia dicti ordinis Camaldulensis, qui se offerebat commorari in dicto loco, si translatus fuisset ad dictum ordinem Camaldulensem, cum tamen valde fuisset et esset difficile invenire personam, qui velit ibi commorari propter magnam solitudinem dicti loci, per quem fratrem Johannem speratur, quod augebitur devotio personarum ad dictum locum, qui est omnino disruptus, et Dei adjutorio reducetur ad regularem observantiam etc. et quia eis placent etc. petitionem ipsius dicte unionis unanimiter et concorditer admiserunt, et omni meliori modo et via etc. consensum pariter et assensum sollemniter prestiterunt.

Ego Petrus Bonus notarius quondam magistri Bertucci Murani de Padua ect.

DOCUMENTUM CXLVI.

DIVERSORUM IN CURIA EPISC. PATAV.

Ann. MCCCCI. 21 Maij.

Permutatio et Cambium factum inter Dominum Stephanum de Carraria administratorem Episcopatus Paduani ex una parte, et strenuum Militem D. Jacobum de Carraria ex altera.

Ann. MCCCCIII. 10 Aprilis.

Ibique Rdus in Xto Pater et D. D. Stephanus de Carraria Dei et Apostolice Sedis gratia electus Paduanus.

Omissis.

Ann. MCCCCV. 5 Januarii.

Rdi in Christo Patris et Dni Dni Stephani de Carraria Dei et Apostolice Sedis gratia electi Paduani.

Omissis.

DOCUMENTUM CXLVII.

EX ARCHIVIO SECRETIORI VENETO

In Libro Commemor. X. pag. 79. t.

INSTRUMENTUM TRADITIONIS DOMINII CIVITATIS PADUANE PER SINDICOS ET COMMUNE EJUSDEM CIVITATIS CONSTITUTOS SERENISSIMO DUCALI DOMINIO VENETIARUM.

Ann. MCCCCV. 22 Novembris.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quinto, indictione tertia decima, die Dominico vigesimo secundo mensis Novembris in alma civitate Venetiarum, in Ducali Palatio, in sala a duabus nappis presentibus Nobilibus et Magnificis viris Dominis Lodovico Lauredano, Carolo Zeno Procuratoribus S. Marci, Johanne Mocenigo, Nicolao Victuri et Roberto Quirino honorabilibus civibus Venetiarum, Nobili Viro Nicolao de Staleis et prudente Viro Nicolao Panatio ambobus honorabilibus civibus Paduanis testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis adhibitis specialiter et rogatis. Exuere jugum tyrannicum et candidam puramque vestem libertatis induere idem est, quod ab asperitate tenebrarum recedere, et ad gaudium gloriamque venire lucis eterne. Ex hoc igitur illuminati a bonitate divina commune et populus magnifice civitatis Padue, ac intuentes subjectionem et servitutem, quam habebant sub illis de Carraria esse totalem depopulationem, destructionemque prefatæ civitatis Padue et populi atque communis ejusdem, ipsiusque districtus, eorumque personarum et facultatum. Et cognoscentes regimen et Dominium serenissime Ducalis Dominationis Venetiarum fere fundata et plena justitia, clementia et libertate, que nedum conservant, sed augent civitates, personas et facultates civium exuti in libertate divina concedente gratia per sapientiam et potentiam prelibate Excellentissime Dominationis Venetiarum ab injusto et sevo jugo tyrannidis, et in sua libertate reducti, et existentes congregati ad sonum campane, et voce preconia in Palatio communis Padue, ubi jus redditur, ad officium pavonis in pleno et generali Consilio communis et hominum civitatis Padue unanimiter, et nemine discrepante ac sponte, et ex certa scientia fecerunt et constituerunt, videlicet judex Dominorum Antianorum, ipsique Dni Antiani, Gastaldiones fratalearum et reliqui cives civitatis Padue representantes

suos et totius communis Padue Syndicos et Procuratores nobiles, egregios et honorabiles et sapientes viros Joannem Sulimanum et Franciscum Da Noale honorabiles cives Paduanos, et quemlibet eorum in solidum ad declarandum et nuntiandum animum, intentionem et consensum expressum civium Padue et totius populi paduani, et ad dandum, consignandum et liberaliter tribuendum et submittendum illustrissime, serenissime et excellentissime Ducali Dominationi et Communi Venetiarum dominium, gubernationem, rectoriam, et ipsam civitatem Padue et ejus districtum ac populum et cives universos ipsius civitatis Padue et districtus ejusdem cum omnibus suis jurisdictionibus, et ad jurandum et promittendum fidelitatem et obedientiam ipsi Ducali dominationi Venetiarum pro dicto Commune Padue et districtu suo cum omnibus modis et solemnitatibus in predictis, et circa predicta necessariis et opportunis, que de jure et de consuetudine requiruntur etc., prout, et sicut in syndicatu et procuratorio super inde confecto et scripto Padue manu mei Manfredi notarii infrascripti millesimo et indictione presentibus, die vero sabbathi vigesimo primo mensis Novembris, presentis predicta et alia latius et plenius continentur. Et propterea predicti Domini Prosdocimus, Joannes, Franciscus, Rambaldus Doctores, Dominus Guido, Franciscus Jurisperitus, Joannes Sulimanus et Franciscus Da Noale, et quilibet eorum Syndici et Procuratores suprascripti, constituti in presentia serenissimi Principis et excellentissimi Dni Dni Michaelis Steno Dei gratia incliti Ducis Venetiarum ejusque consilii existentium et representantium dominium et Commune Venetiarum facta humili et debita reverentia et recomandatione syndicario et procuratorio nomine suprascripto dederunt, tradiderunt, consignaverunt et liberaliter tribuerunt et submiserunt prelibato Domino Duci ejusque Consilio, qui sunt et representant dominium et Commune Venetiarum, dominium, gubernationem, rectoriam et ipsam civitatem Padue et ejus castra atque districtus ac populum et cives universos ipsius civitatis Padue castrorum atque districtus ejusdem cum omnibus suis juribus et jurisdictionibus, et cum omnimoda potestate et ballia dicte civitatis et districtui spectantibus et pertinentibus quoquomodo, presentando, dando et assignando in manibus dicti prelibati incliti Dni Ducis in signum vere traditionis et veri atque perpetui Dominii dicte civitatis et districtus, ac populi et civium omnium ejusdem sigillum argenteum communis Padue in quo est sculpta civitas Padue, et circum illam scripta sunt hec verba: *Muson Mons athesis mare certos dant mihi fines*: volentes et contentantes dicti Syndici et procuratores syndicario et procuratorio nomine suprascripto, quod prelibatus Dns Dux Venetiarum pro se et successoribus suis, et dominatio ac Commune Venetiarum habeantur et intelligantur, et sint in perpetuum veri Domini et Dominatores civitatis, populi, civium et districtualium Padue et castrorum et totius districtus cum juri-

bus et jurisdictionibus suis ac connexis dependentibus ab eisdem, et quod prelibatus Dominus Dux et successores sui dominatio et Commune Venetiarum in perpetuum et successive, et tanquam veri Domini et Dominatores pleno jure habeant et habere intelligantur plenam, liberam et omnimodam potestatem, arbitrium et balliam regendi, gubernandi et manutenendi ipsam civitatem et districtum, populum et cives Padue, et castra et districtuales ejusdem suo arbitrio, sicut ipsi Domino Duci et Communi Venetiarum videbitur et placebit, promittentes et jurantes tactis scripturis sacrosanctis dicti Syndici et Procuratores et eorum quilibet syndicario et procuratorio nomine suprascripto esse fideles et obedientes in perpetuum prelibato inclito Domino Duci et successoribus suis communi et dominio Venetiarum et parere et obedire perpetuo mandatis et beneplacitis suis, et numquam facere vel tractare, nec tractari vel fieri facere nec consentire per se vel alium aliquid, quod sit contra statutum, mandatum et beneplacitum dicti Domini Ducis suorumque successorum; dominii ac communis Venetiarum. Et quod si aliquid sciverint sive senserint fieri vel tractari contra id quod expressum est, dicent, manifestabunt et propalabunt prelibato Domino Duci et dominio Venetiarum sine mora et pro predictis et quolibet predictorum observandis et attendendis dicti Syndici et Procuratores, et quilibet eorum syndicario et procuratorio nomine predicto obligaverunt dicto Domino Duci suisque successoribus, dominio et communi Venetiarum omnia bona dicti communis et populi paduani mobilia et immobilia, presentia et futura. Quibus omnibus et singulis sic expositis, dictis atque promissis statim et incontinenti prelibatus serenissimus Princeps et illsutrissimus Dominus Michael Steno Dei gratia inclitus dux Venetiarum, et pro se et successoribus suis et ejus consilium existentes et representantes dominium et commune Venetiarum, cum sincero animo hilarique vultu accepto in manibus sigillo communis Padue predicto alacriter et benigne acceptaverunt dominium, gubernationem, rectoriam et ipsam civitatem Padue et ejus districtum, populum et universos cives ipsius civitatis Padue et districtus sui cum omnibus juribus et jurisdictionibus suis ac connexis et dependentibus ab eisdem. Et omnia et singula suprascripta data et promissa per dictos Syndicos et Procuratores syndicario et procuratorio nomine suprascripto dispositi et parati dominari, regere et gubernare, defendere, protegere et manutenere dictam civitatem Padue atque districtum ac populum et universos cives, atque districtualis Padue et districtus ejusdem et alia, que suprascripta sunt clementer, favorabiliter et benigne ita quod effectualiter gustabunt atque cognoscent se dedisse, et submisisse bono, grato et benigno dominio duraturo Altissimo concedente per infinita secula seculorum.

De quibus omnibus suprascriptis rogati fuimus nos notarii publici infrascri-

pti, ut conficere deberemus unum et plura instrumenta publica, pro ut fuerit opportunum.

Ego Manfredus quondam ser Jacobi spaze civis et habitator Padue in quarterio Turrisellarum existente Ruthenee et contrata sancte Catherine publicus Imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius his omnibus presens fui, et una cum infrascriptis notariis rogatus hec omnia fideliter scripsi meisque signo et nomine roboravi consuetis in premissorum fidem et testimonium.

Ego Cortesia filius Nobilis viri ser Zambonetti de Paradisiis de Padua publicus Imperiali auctoritate notarius, qui habito Padue in contrata putei de Musaragnis de quarterio Pontis Altinati et centenario sancti Matthei premissis omnibus et singulis presens fui et una cum suprascripto Manfredo notario collega meo rogatus me subscripsi in omnium et singulorum testimomium, et ad majorem roboris firmitatem.

DOCUMENTUM CXLVIII.

DIVERSORUM.

Ann. MCCCCVI. 30 Januarii.

In Xpti nomine amen. Anno Dominice Nativitatis ejusd. 1406, Indictione 14, die Sabati penultimo mensis Januarii. Padue in Episcopali Curia ad banchum Juris presentibus etc. Venerabilis Vir Dnus Paulus de Portogruario Can. Paduanus licentiatus in Jure Canonico pariter ac in spiritualibus Vicarius generalis Rdi in Christo Patris ac Dni Dni Dei et Apostolice Sedis gratia Electi Paduani etc.

Omissis.

Item 20 Mensis Februarii 1406.

Ann. MCCCCVI. 31 Martii.

In Christi nomine amen. Universis et singulis presentes litteras sive presens publicum instrumentum inspecturis Paulus de Portogruario Prepositus Concordiensis Canonic. Pad. ac Vicarius in spirit. generalis Rdi in Christo Patris et Domini . . . . Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Paduani.

Omissis.

DOCUMENTUM CXLIX.

FEUDA IN CURIA PADUANA.

Ann. MCCCCVI. 16 Julii.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis 1406 Indict. 14, die Jovis 15 mensis Julii. Padua in Episcopali Palatio, in camera infrascripti Domini Episcopi presentibus Vener. Viro Thomasio de Abriana Canonico Paduano etc. Ibique coram Rdo in Christo Patre Dno Dno Albanio Dei et Apostolice Sedis Gratia Episcopo Paduano personaliter constituti Nobiles Viri Domini Bartholomeus dictus Peragrinus miles, et Hieremias fratres et filii quondam strenui militis Domini Marini de Peraga tanquam Vassali prefati Domini Episcopi et Episcopatus Paduani humiliter et devote ac cum omni debita reverentia ab eodem Domino Episcopo postularunt sese pro indiviso investiri debere de infrascripto suo Feudo etc.

Omissis.

DOCUMENTUM CL.

DOCUMENTUM CLI.

Ann. MCCCCVI. 4 Januarii.

ORATIO DOMINI FRANCISCI ZABARELLE CORAM DOMINIO VENETIARUM PRO COMMUNE PADUE, DUM CUM XVI AMBASCIATORIBUS EJUSDEM COMMUNITATIS PUBLICE PRESENTAVIT VENETIIS VEXILLUM, SCEPTRUM, SIGILLUM ET CLAVES.

IN NOMINE INDIVIDUÆ TRINITATIS

Admirabile nomen tuum in universa terra. Psal. 8.

Serenissimo Principe ed Illustrissimi Signori Gentiluomini di questa gloriosissima Città ne' quali consiste questa inclita e splendidissima e potentissima Signoria. La perfezion delle cose create secondo i sommi Filosofi e Teologi si conosce per la similitudine di quelle al primo principio, cioè a Dio dal quale, sicome perfetissimo, tutte le altre perfezioni dipendono, onde scrive il sottilissimo e copiosissimo Dottore S. Agostino *in libro de Trinitate*. Quod Deus est bonum omnis rei. Volendo adunque esprimere alcuna cosa perfettamente è di mestieri ridurre quella al primo principio, ovvero ad alcun altro principio che si approssimi al primo. E per questo considerando che la ambascieria per la nostra regia Città di Padova commessa a questi nobili Cittadini di Padova miei maggiori ed a me il minimo fra di loro si convien distinguere in varj tempi, siccome in seguito si dirà. Imperciocchè quella ridurremo al suo principio, cioè al tempo il quale è uno dei primi principj della creazione del mondo, siccome si legge nella Genesi: *In principio creavit Deus cælum et terram*, che si spiega, secondo uno de' migliori Espositori *In principio scilicet temporis, de quo per Thomam* part. I. Q. 45. art. 3. E avvegnachè la considerazione del tempo ed il sapere che cosa egli sia molto è difficile, come appare per Aristotile 4. *Physicor.* et per S. Agostino *lib. 11. Confessionum*; pure in questo è manifesta la distinzione del tempo che ha tre parti; cioè il preterito, il presente e quello, che ha da venire, che così in queste tre parti sarà distinta la nostra Orazione.

La prima parte riguarderà il tempo passato, e in questa vedremo il sommo benefizio, il quale spera la nostra Città di Padova di aver ricevuto da questa Inclita Signoria nell'essere ricevuta nella sua grazia.

La seconda parte riguarderà il tempo presente, ed in questa sarà manifesta l'allegrezza, e la consolazione del vostro popolo Padovano, il quale per noi

dimostrerà alla Ducal Signoria quant'egli goda della gloria è felicità di questa imperiosa Città.

La parte terza avrà relazione al tempo avvenire, ed in questa verranno esposte le divote suppliche della Città di Padova alla vostra Illustrissima Signoria.

Circa la prima parte deesi considerare che tra le cose, delle quali gli uomini saggi deggion esser solleciti, la principale si è il riconoscere li benefizi ed i vantaggi loro recati. Cicero officior: I. *Nullum officium referenda gratia magis necessarium est*, e questo si è perchè coloro che sono ingrati sono odiati da tutti, Unde idem Cicero officior. 2. *Immemorem beneficii omnes oderunt*. Ma in questa gratitudine vi dee essere differenza: perchè secondo li documenti naturali e morali a coloro si dee più rendere, dai quali di più abbiamo ricevuto. Lo che considerando la nostra Città di Padova, si vede essa insufficiente a potere compiutamente riferir grazie alla vostra immensa Clemenza del sommo bene, il quale quella vostra Città ha ricevuto dalla Vostra Signoria, essendo stata ricevuta nella vostra grazia; per la quale accettazione Essa fu liberata da tre cose pericolosissime, le quali si temono più di tutti gli altri disastri. Temesi la inopia cioè, e la povertà e la fame; temesi l'infermità, temesi la violenza, cioè di essere forzati e morti dal più potente, siccome accade in guerra. Seneca Ep. 14. *Eorum, quæ timentur, nisi fallor, tria sunt genera, timetur inopia, timentur morbi, timentur quæ per vim potentioris eveniunt*. Da questi tre disastri si vede il vostro popolo Padovano essere stato liberato dalla vostra clementissima accettazione; e questo perchè chiarissimo non ha bisogno di essere ulteriormente provato. Quali adunque grazie, quali recognizioni di benefizj, quale retribuzione saranno da darsi a concambio conveniente di tanti beni? Noi riconosciamo in verità e si verifica perfettamente in noi quella comune sentenza, che ai proprj Sovrani non possono i sudditi dei benefizj ricevuti render grazia sufficiente: *Nemo enim, ut ait Comicus, satis pro merito gratiam Regi refert*. E questo addiviene, perchè li sudditi deggiono tenere i Sovrani in luogo di Dio e a Dio non si può rendere dei benefizj ricevuti grazie sufficienti: *Nam creatura non habet quid pro meritis respondeat Creatori*: De celebr. Missæ 22. q. 1.; ma considerato che nessuna obbligazione può stringer l'uomo al di là del suo potere, questi miei compagni ed ambasciatori a nome del vostro popolo Padovano in generale, ed in particolare rendiamo alla Signoria vostra quelle maggiori grazie che per noi si possono, ed altre ancora di più, giacchè nella mente abbiamo una più estesa gratitudine, che non possiamo esprimere colle parole pienamente. Ed avuto riflesso che la grazia di Dio, che si chiama presso i Teologi grazia preveniente, conviene che preceda tutte le nostre buone operazioni. Psal. 58. *Misericordia ejus præveniet me, quod prosequitur Augustinus in libr. de gratia et*

libero Arbitrio, et Magister 2 *sententiarum* dist. 26 et duabus seqq. Ed è perciò principalmente che al Sommo Creatore, che inspirò nelle menti vostre l'essere a noi favorevoli senza nostri meriti umilmente rendiamo grazie: *Quia enim de magnis periculis ab eo, id est per vos, ejus praeveniente gratia inspiratos liberati sumus, magnifice gratias ipsi agimus* 2. Machab. I. E questo è tutto ciò che dovevamo dire per la prima parte, dalla quale si argomenti che il vostro nome per la vostra somma generosità è di ammirazione a tutti; *et hinc concluditur quam admirabile est nomen tuum; idest hujus Domini in universa terra, ut in principio praemisimus.*

E per la seconda parte dell'Orazion mia, che il tempo presente riguarda, e che verserà, come ho detto, sopra la nostra allegrezza e congratulazione con la vostra Ducal Signoria per la gran felicità e gloria di questa Imperiosa Città. E perciò fare considerando il vostro popolo Padovano, che l'allegrezza è qualità, che consiste nella mente, vorrebbe volentieri poter tutte le menti e tutti i cuori di quel popolo aprire e chiaramente manifestare alla Signoria Vostra, acciocchè con evidenza comprendesse con quanta sincerità e con che fermezza e con quanto affetto e desiderio ami e riverisca la vostra Maestà; ma perciocchè è questo impossibile, tutto quel popolo ci comandò, che noi vi facessimo nota questa di lui mente in quelle maniere, che per noi fossero state possibili. Dove è da considerarsi, che la mente umana esteriormente si conosce in due modi; cominciaremo dal primo; cioè, a congratularsi e dovendo parlare colla vostra Inclita Signoria della somma felicità e gloria di questa Imperiosa Città; ma mentre io penso, che qui è duopo di esprimer le lodi di questa eminentissima Città, anzi di questo massimo Regno ed amplissimo Impero, troppo mi smarrisco riconoscendo questo peso essere a me gravissimo e superiore alle forze mie: perchè questa gloriosissima Città tanto eccede le altre, che di Lei si verifica quello, che disse il chiarissimo poeta Virgilio, parlando di Roma: *In Bucolicis his metris*,

> *Verum haec tantum alias inter caput extulit urbes,*
> *Quantum lenta solent inter viburna Cupressi.*

onde a me sarebbe più eleggibile il tacere, che di tal cosa parlarne leggiermente. Ma essendomi stato comandato, ch' io parli, per non contraddire alla promessa ubbidienza io dirò; non avendo però speranza alcuna nel mio basso ingegno e nella mia rozza eloquenza, ma solo nel sussidio della clemenza infinita di Dio. *Deus enim aperit os mutorum, et linguas infantium facit disertas* (Sapient. 11.) E con questa speranza procedendo al mio dire, veggio che le

lodi di questa felicissima Città sono per numero tante e virtù così grandi, che il noverarle tutte molti giorni mi abbisognerebbero. Imperciocchè non potendo proseguire quelle singolarmente, nè con quella copia di dire, che duopo sarebbe, di alcune di quelle non in tutto, ma in parte non tacerò. Come dunque negli uomini eccellenti massimamente lodiamo il culto della Religione, cioè l'onorar Dio, ed abbiamo in riverenza la lor clemenza e umanità e la grandezza dell'animo loro, e la costanza esaltiamo ed ammiriamo le cose grandi da essi operate: così da questa gloriosissima Città la celsitudine, la quale consiste nel gran numero di uomini grandi e di somme virtù forniti, così queste quattro lodi brevissimamente toccheremo. E quanto alla prima lode della Religione è stata questa Città tanto pel culto divino sollecita, che qui quasi più chiese si trovano che case di cittadini. *Itaque de Venetiis verificatur illud Apostoli: Templum Dei estis vos* (I. Cor. 3.) ed eziandio di questi Templi la speciosità e l'ornamento tanto risplende, che in coloro che ciò rimirano, rimane in dubbio se più debbano meravigliarsi o del numero o della bellezza. Se poi rimiro e i Chierici, e i Sacerdoti, e i Pontefici e gli altri Ministri, uomini e donne, che qui servono alla Religione e al divin Culto, tanta ve n'è copia, che a questa Città non solo, ma all' Universo tutto potrebbe bastare. Per lo zelo eziandio di questa santissima Religione mossa questa alma Città assai spesso per la salvezza di tutta la Chiesa Cattolica ha con sommo suo pericolo e con gravissime spese, assunto vastissime imprese, come si fu al tempo di Papa Alessandro Terzo, il quale questa Città difese contro Federico Imperatore, ed essendo questa Storia notissima a tutto il mondo non ha ora bisogno dei nostri commenti. Nè si dimentica eziandio la vostra Città di Padova il pronto ed ampio sussidio, il quale fu da Venezia dato alli nostri progenitori, cioè li Cittadini di Padova, ch'erano a que' tempi ed al Legato della S. Sede Apostolica, che allora combatteva per i Padovani contro il perfido tiranno Eccellin da Romano, il quale allora per varj modi affliggeva la prefata Città di Padova; ciò fu opera sola di questa famosissima Città condotta unicamente dalla riverenza a Dio ed alla Chiesa, ed alla compassione e pietà, giacchè Padova non era allora vostra. E chi adunque dopo ciò dubiterà, che questa Città sia del divin Culto tenacissima, qualor consideri, che di questo Culto non solo ella è e fu in ogni tempa diligentissima, ma eziandio in contemplazione di questo Culto ed in favore dei forestieri e di terre non sue, assunse brighe e pericoli, avvegnachè fossero gravissimi. *Et hoc de prima laude, in qua concludamus* cum Valerio lib. I. *Non esse mirum si pro hoc imperio augendo, custodiendoque pertinax Dei diligentia semper excubuit, quia nunquam ab exactissimo cultu caremoniarum, idest Dei oculos suos remotos hac Civitas habuit.*

Conseguentemente resta a dire della seconda lode; cioè dell'umanità e della clemenza dei gentiluomini e dei cittadini di questa fiorentissima Città. E di questo come abbisogna perdersi in gran parole? basta vedere con quanta benignità e clemenza questa clementissima Città tratti i suoi sudditi, *ut in Venetiis adimpleatur Virgilianum illud: Parcere subjectis et debellare superbos;* e per questa virtù della clemenza i Principi acquistano la benevolenza di Dio, e fanno ch' ei sparga gli effetti della sua infinita clemenza verso degli uomini (Cap. de Nuptiis leg. Imperialis) e particolarmente dico della clemenza vostra verso li sudditi, perchè la clemenza è parte della modestia, la quale è virtù, che conviene ai superiori e ai minori (Cap. de sum. Trin. l. I. in princip.) ma la clemenza solamente si esercita dai Signori nei minori, onde quanto gl' inferiori più ne abbisognano, tanto maggiormente si può esaltare la clemenza di questa Città, come abbondantissima di tutte le opere di pietà e misericordia. La qual cosa si può meglio comprendere paragonando questa Città alle altre. E quale è quella terra, dove si vegga tante elemosine distribuirsi, così ampj soccorsi conferirsi ai poveri, attendersi con tanta sollecitudine agli infermi? dove tante case di pietà? Congregazioni così numerose, che aspettino di essere impiegate nelle opere di misericordia. *Hic ergo impletur, quod præcipit Apostolus Petrus: Ut simus invicem hospitales* (I. Pet. c. 4.) E per questo non è da meravigliarsi della lunga perpetuità di questa Illustrissima Signoria, la quale perpetuità non hanno gli altri Dominj, che pur veggiamo in breve tempo cangiarsi e mancare, ma di questa fortunatissima Signoria dura la sua fermezza da tempi immemorabili, e questo lo dobbiam credere da Dio concesso in premio alla vostra clemenza, perchè la natura della virtù della clemenza è di dare lunga durata e perpetuità. *Clementia namque præparat vitam* (Prov. 11.) *et hoc de secunda laude*.

Segue la terza lode della grandezza dell'animo e della vostra costanza. E questa se alcuno ne' tempi andati non avesse saputo, al presente facilmente lo comprenderebbe, perchè e in terra e in mare se avesse avuto bisogno di combattere con diversi e possenti nemici, avete con essi sostenute diverse campagne con tanta costanza, che nè le gravissime spese, nè li danni dei vostri beni, nè la fatica personale, nè le ferite, ossia la morte de' vostri vi hanno mai potuto distorre dalle magnanime imprese. Adunque con tante virtù di animo, con così fervente perseveranza non è a stupirsi, nè crederla opera del caso, ma naturale e verissima, che voi siete stati in tutte queste imprese vincitori, ed abbiate al vostro amplissimo Dominio aggiunte molte chiarissime e famose Città, popoli numerosissimi e vastissimi Territorj, e per questo grande accrescimento si può dire di questa Illustrissima Signoria la parola Profetica: *Quoniam multa est hæc dominatio* (Dan. 11.) *et hoc de tertia laude*.

La quarta lode consiste nell'ampiezza delle cose grandi da voi operate, e queste io penso nessun potere o con la mente comprendere, o discutere coll' ingegno o con l' eloquenza manifestare, perchè questa fortunatissima Ctità, cominciando da deboli principj per grandi e pressochè infinite vicende è giunta al colmo della grandezza, di modo, che di lei si può dire veramente ciò, che ho detto al principio, cioè che il suo nome è meraviglioso per tutta l'universa terra. E questa ammirazione non è senza motivo ragionevole, considerata la gran virtù e le mirabili condizioni di questa Città, delle quali alcune si sono dette di sopra, e molte altre più la brevità del tempo non ci permette di riferire. Della moltitudine delle quali ne possiamo alcune brevissimamente recitare, e questo lo faremo con le autorità che meglio convengono al caso nostro. *Quæ itaque alia ulla Civitas huic par in gravitate Senatus! Quæ incolentium cultu, et ornatu splendidior! quæ speciosior in ædificiis! quæ in situ admirabilior! quæ aptior in commerciis! quæ in conservatione pacifici status fortunatior! quæ felicior in victoriis! quæ opulentior! quæ postremo venustior! quæ liberior!* e per queste meravigliose condizioni questa Città si può chiamare un altro mondo. *Hinc eminentissimus Vates Franciscus Petrarcha*, in lib. metr. Epist. *extollit hanc urbem hoc metro:*

Atque Adriæ imperitans, alterque Venetia mundus.

et hoc de quarta laude.

E tutte le lodi però di questa gloriosissima Città degnamente si riferiscono al Serenissimo Principe e Doge di essa come al suo principio. *Scriptum est enim qualis est rector civitatis, tales inhabitantes in ea* (Eccl. 10.) *Ad vos ergo serenissimum Principem tanquam caput hujus admirabilis Imperii convenienter in principio dictum est: Admirabile est nomen tuum in universa terra.* E così è compita la prima particola della seconda parte, che contiene il primo modo di congratularsi; cioè col discorso. Proseguiamo successivamente la seconda particola di questa seconda parte, nella quale dee contenersi la nostra congratulazione per segni esteriori, per i quali il nostro popolo Padovano, e questi Nobili suoi Ambasciatori si rallegrano colla vostra Inclita Signoria della somma felicità e gloria di questa Imperiosa Città. E questi segni noi daremo in prova, che la regia Città di Padova si è data e si dà liberamente alla vostra Signoria, e questi segni son quattro; cioè la Bandiera, la Bacchetta, il Sigillo e le Chiavi. Il primo segno dimostra il tempo della guerra, perchè allora si porta la bandiera, acciocchè i combattenti se per caso fosser rotte le schiere, sappiano dove abbiano a ritornare. Il secondo segno dimostra il tempo di pace, perchè il principe usa la Bacchetta a manifestare, ch' egli deve essere attento a punire

coloro, che non temessero violare il pacifico stato della Città. Gli altri due segni son comuni ad un tempo e all'altro; cioè alla guerra e alla pace; significa il sigillo l'autorità di quello ch'è principe nella Repubblica, per la di cui autorità sigillate le scritture col pubblico Sigillo divengono autentiche. Ma le chiavi sono date per custodia e guardia. Onde per assegnazion della Chiave secondo la legge canonica, e civile si dà la custodia, e il possesso di quelle cose, le quali sotto quella chiave contengonsi. Considerando adunque che, siccome si legge nella Politica di Aristotele stabilire la Città quattro generazion di uomini principalmente è di mestieri, cioè e di uomini d'armi, e il Principe, e i consiglieri, e i Mercadanti, e Artefici, egli è perciò che di quattro ordini del popolo di Padova fu l'Ambasciata nostra costituita. Prima dei Cavalieri, li quali rappresentano gli uomini d'armi, seconda delli Dottori, da'quali si rappresenta il Principe, il quale deve essere dottissimo e sapientissimo. Il terzo ordine de' Nobili che non son cavalieri, per i quali vengono disegnati i Consiglieri, giacchè non occupandosi i Nobili in alcun mestiere, deggion esser solamente solleciti di consigliar la Repubblica. Il quarto ordine è di Mercadanti ed Artefici, a' quali appartiene per le loro Arti provedere ai comodi della Repubblica. Dunque i Cavalieri daran la Bandiera, i Dottori la Bacchetta, il Sigillo lo daranno i Nobili, la Chiave i Mercadanti ed Artefici. Ma perchè si convenga a' Cavalieri di dare la Bandiera, ed a Dottori la Bacchetta è manifesto per quello che si è detto di sopra. La ragion poi perchè ai Nobili spetti di dare il Sigillo si è, perchè siccome consiglieri deggiono considerare, a quali scritture abbiano ad applicar l'autorità della Repubblica con il Sigillo. La ragione eziandio perchè ai Mercatanti ed Artefici spetti di dare la Chiave si è, per significare che avvegnachè non debbano esser costretti ad andare alla guerra fuori del lor paese, nè stare in pubblico Palazzo a consigliare, pur nondimeno quando li nemici si presentano alle porte ed alle mure, essi devono accorrere alla difesa e guardia della Città, e per questo essi presenteranno la Chiave, per la quale, come si è detto, si vuol significare la custodia delle cose, che sotto quella chiave contengonsi.

Venendo adunque col Nome di Dio a dare il primo segno, cioè la Bandiera dissi di sopra significare il tempo di guerra; onde si legge nel Libro de' Numeri, che Dio comandò a Mosè, che dividesse il popolo d'Israele atto alla guerra per schiere colle sue insegne e Bandiere. Ed in questa nostra Bandiera vi è la Sacratissima Croce, la quale è il segno principal de' Cristiani, senza del quale non possiamo esser salvi: (Matt: 10.) *Qui non accipit Crucem suam, et sequitur me, non est me dignus*. et (Marc. 8.) *Qui vult sequi me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me. Et in utroque loco sunt verba Sal-*

vatoris. E questo segno della Croce in questa stessa Bandiera è di rosso per due ragioni l'una naturale e l'altra per figura e rappresentativa. La prima naturale è perchè il color rosso è piacevolissimo, *ut ait Aristoteles in lib. de sensu et sensato*. La seconda ragion figurativa è perchè il color rosso ha similitudine col sangue; dipingere adunque la Croce di Rosso è rappresentare il Sangue sacrosanto di Cristo sparso per la nostra salute su la Croce. *Deus enim per sanguinem Crucis Christi nos pacificavit; idest sibi reconciliavit* (ad Coloss. I.) E questa Croce è in campo bianco eziandio per due ragioni. Prima perchè il color bianco è color principale tra gli altri colori: *ut dicit idem Aristoteles in eodem libro de sensu et sensato*; l'altra ragione è perchè il bianco è colore bellissimo (Eccl: 43.) *Pulchritudinem candoris ejus admirabitur oculus*; e moralmente quanto al nostro proposito per il rosso significa l'ardor dell'affetto, il quale li cittadini deggiono avere per la Repubblica e per il loro Sovrano. E per il bianco si dimostra la fede la quale dee esser candida; e si dee senza macchia mantenere verso la Repubblica ed il Sovrano. Portare adunque la Croce rossa in campo bianco, egli è dinotare, che siccome noi dobbiamo essere con ardente zelo e con pura mente fermi nella Fede di Cristo, così egualmente dobbiamo perseverare nell'ubbidienza del Sovrano, spargendo anche se occorre il nostro sangue e morendo per non essere traditori. E questo segno della Bandiera per nome del nostro popolo Padovano presenterà alla Signoria vostra lo spettabile e famoso Cavalier M. Francesco dei Dotti casa nobile e antica di Padova. *Dicat itaque Serenissimus Princeps Dominus Dux vobis Domino Francisco detis mihi signum* (Josue 2.) *et vos Domine Francisce illud tradite in signum obedientiæ et lætitiæ* (Sap. 2.).

Il secondo segno è lo scettro, cioè la Bacchetta e questa è lunga per esser abile a portare ed usarsi, essa è rotonda per significare la perfezione, che deve regnare in quelli che la portano cioè nel Principe. *Nam figura circularis perfectior est cæteris figuris, ut dicit Philosophus* (2. de cælo.), e questa sarà presentata dai Dottori per dimostrare che il Principe, il quale, come ho detto, viene figurato dai Dottori, deve esser Saggio sopra li sudditi, perchè secondo la naturale inclinazione il più saggio è Signore de' meno saggi. *Hinc philosophus primo politicorum dicit Istos minus Sapientes esse servos secundum naturam et melius eis esse regi per superiores quam se regere. De Principi autem dicit, quod oportet eum habere omnem moralem virtutem*. et Sap. 6.) *scribitur. Si delectamini sceptris et sedibus, diligite sapientiam*. E questo segno offerirò io medesimo, non perchè sia il più degno, ma perchè nel numero de' Dottori sono più attempato. *Accedo itaque ac sceptrum in inclito nostro Duci exhibeo in signum imperialis potestatis* (Capit. Ut omnes obe iud. p. 1.)

Il terzo segno è il sigillo, il quale contiene le autorità della Repubblica; e

qual fosse la Padovana Repubblica lo mostra il verso posto in questo sigillo che dice. *Muso, mons, athesis, mare certos dant mihi fines;* da che si raccoglie, che la vostra Città di Padova fu un tempo potentissima. Onde per la storia del gloriosissimo confessore e nostro protettor S. Prosdocimo chiaramente s' intende che allora Padova era gran reame, giacchè il Principe degli Apostoli S. Pietro mandò S. Prosdocimo a predicare la fede di Cristo a Padova, siccome allora capo di tutte le vicine provincie. Dimostra ancora questo segno del sigillo costanza e fermezza (Apocal 5.) *Vidi librum signatum sigillis septem;* e questo lo presenterà Freddo Milizia. *Vos igitur nobilis Magister Fredo de Militiis prebete sigillum autenticum* (De fide istrument. cap. 2.)

Il quarto ed ultimo segno è la Chiave, ed avvegnachè la vostra Città di Padova abbia molte porte e diverse chiavi, nondimeno noi abbiamo recate due chiavi sole a somiglianza di quelle che il Salvatore diede a S. Pietro, le quali furono due solamente (XX Di p. 1.) ed eziandio le due chiavi sono sufficienti a significare la pienezza del principato, al quale sono necessarie due sole chiavi, cioè la sapienza e la potenza. *Et ideo una dicitur clavis scientiæ, altera potestatis* (d. p. c.) e queste consegnerà il saggio ed egregio Cittadino di Padova Oliviero de Lenguazzi: *ut de serenissimo Duce nostro dicatur Data est ei clavis* (Apoc. 9.) *in signum tradita plene possessionis Urbis Patavii.* (§. de acquir. poss. L. de clavib. consignan. cap. 2.) e così per questa consegna fatta dei segni premessi resta trasferito il pieno dominio della Città di Padova e del suo territorio nella Signoria vostra, e noi per nome de li Cittadini e Contadini di Padova promettiamo e giuriamo piena obbedienza alla vostra Signoria (*ut accedat de jure jur. Ego enim* etc.) ed è così compiuta la seconda particola de la seconda parte e tutta la parte seconda.

Resta la terza parte la quale siccome ho detto riguarda il tempo che dee venire e contiene la raccomandazione divota de la Città di Padova alla vostra Illustrissima Signoria. E questa parte non ha bisogno d' essere proseguita in vista che raccomandar noi alla Vostra Signoria, non è altro, che pregarvi di far quello che sempre fate, onde a noi solo giova il manifestare i nostri bisogni, e questi sono tanti e così gravi, che non si potrebbero brevemente narrare, mentre già siamo certi che li vostri Provveditori che sono a Padova di questo appieno informeranno la Signoria Vostra, e che per essi si provvederà sufficientemente alle nostre necessità. *Dicimus ergo nos omnes Patavii vestro Dominio Virgilianum illud: Propius res aspice nostras.* Acciocchè per la moltiplicazione de' vostri beneficj siamo sempre più tenuti alla clemenza vostra ed a questa gloriosissima Città: *Quam feliciter protegat et in dies augeat omnipotens Deus, cui est laus et gloria in secula seculorum. Amen.*

INDICE

DEI DOCUMENTI

DELLE DISSERTAZIONI VI. VII. VIII.

È ommesso il Documento I, perchè ripetuto nell'ultima Dissertazione.

Anno	Docum.	
1152. 30. Dic.	XVIII.	Giovanni vescovo di Padova conferma le donazioni fatte dai vescovi suoi predecessori al Monastero di S. Nicolò di Lido.
1152. 30. Dic.	XIX.	Domenico Abbate di S. Nicolò di Lido a favore della predetta conferma cede a qualunque diritto ottenuto dal privilegio soprannominato di Corrado re.
1153. 3. Ottob.	XX.	Giovanni vescovo di Padova concede al Monastero di Praglia la chiesa di Tencarola.
1153. 3. Ottob.	XXI.	E il Capitolo di Padova cede anch'esso a qualunque diritto in quella chiesa
1154. 13. Magg.	XXII.	Giovanni vescovo di Padova transige con il Priore di S. Cipriano per alcune terre.
1154.	XXIII.	Testimonianze per Giovanni vescovo sopra il Monastero di S. Stefano di Carrara.
1154. 4. Agosto	XXIV.	Giovanni vescovo accorda una vendita in Sacco.
1154. 30. Ottob.	XXV.	Giovanni vescovo paga 85 marche d'argento per esser dispensato dall'accompagnar a Roma il re Federico.
1155. 16. Marzo	XXVI.	Giovanni vescovo di Padova concede un feudo a Giovanni Pizzolo in S. Giorgio.
1155. 12. Giug.	XXVII.	Bolla di papa Adriano confermativa i privilegj e giurisdizioni dei vescovi di Padova.
1155. 18. Luglio	XXVIII.	Sentenza di Giovanni vescovo di Padova per Decime tra la Collegiata di Este ed il Monastero di S. Stefano di Padova.
1156. 2. Febbr.	XXIX.	Giovanni vescovo di Padova conferma al Monastero di S. Giustina tutte le donazioni e privilegj concessi dai vescovi suoi antecessori.
1156. 21. Giug.	XXX.	Feudo rinunciato da Enrico Muraro.
1156. 4. Sett.	XXXI.	Sentenza feudale a favore di Giovanni vescovo di Padova contro Rolando da Curano.
1156.	XXXII.	Statuti dell'Ospitale di S. Prosdocimo di Valdubiadene.
1156. 11. Ottob.	XXXIII.	Giovanni vescovo dona alla Chiesa di S. Eliseo del monte della Stua la decima di alcune terre.
1156. 24. Dic.	XXXIV.	Breve di papa Adriano diretto a Giovanni vescovo contro alcuni Padovani che avevano invase delle terre del Capitolo di Treviso.
1157.	XXXV.	Rinunzia di un Feudo fatta da Domenico Steno a Giovanni vescovo.
1157. 15. Febbr.	XXXVI.	Sentenza in una causa tra Giovanni vescovo e Guglielmo Compagni decisa da Enrico giudice a favore del vescovo.
1157. 7. Magg.	XXXVII.	Breve di papa Adriano che decide contro il vescovo di

Anno		Docum.	
			Vicenza essere la Chiesa di Limena soggetta al vescovo di Padova.
1158.	18. Nov.	XXXVIII.	Placito del Marchese Ermanno a favore dei feudatarj del Vescovado.
1160.	15. Febbr.	XXXIX.	Conciliabolo di Pavia.
1160.	17. Aprile	XL.	Lo stesso dal Piloni nell'Istoria di Belluno.
1160.	. . . .	XLI.	Lo stesso dal Tegnagallio fra le opere di Gretzero.
1161.	30. Marzo	XLII.	Il Vicario dell'imperatore Federico restituisce alcune terre ai Canonici di Padova.
1161.	14. Giug.	XLIII.	Del ritorno di papa Alessandro in Roma.
1161.	. . . .	XLIV.	Atti della Storia ecclesiastica di quell'anno.
1161.	. . . .	XLV.	Atti come sopra.
1161.	24. Luglio	XLVI.	Atti nella causa feudale della mensa vescovile contro li Signori di Steno.
1161.	7. Ottob.	XLVII.	Concordio forzato tra Giov. vescovo e l'imp. Federico.
1162.	6. Giug.	XLVIII.	Donazione di arredi sacri e di codici fatta da Uberto Arciprete della Cattedrale alla chiesa.
1161.	. . . .	XLIX.	Atti della Storia ecclesiastica.
1162.	13. Agosto	L.	Il porto di Noventa cesso dall'imperatore Federico a benefizio della chiesa padovana.
1162.	6. Ottob.	LI.	Feudo vescovile.
1164.	5. Genn.	LII.	Privilegio di Federico imperatore a favore del Monastero di S. Benedetto di Polirone.
1164.	. . . .	LIII.	Privilegio d'Ildebrando cardinale e nunzio apostolico a favore delle Monache di S. Zaccaria di Venezia contro il Priore d'Ispida.
1165.	. . . .	LIV.	Iscrizione sepolcrale di Giovanni vescovo di Padova.
. . .	. . . .	LV.	Lapide eretta a Gerardo vescovo di Padova.
1166.	5. Giug.	LVI.	Gerardo vescovo investe Tisone arciprete di Tiene del castello e delle fosse di quella terra.
1166.	29. Sett.	LVII.	Permuta tra Gerardo vescovo ed il maestro dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano.
1167.	22. Genn.	LVIII.	Permuta di terre in Busiago tra il vescovo Gerardo e Rozza abbadessa di S. Stefano.
1167.	30. Magg.	LIX.	Feudo rinunziato da Domenico d'Aica a Wifreddo arciprete della Cattedrale.
1168.	25. Genn.	LX.	Breve di papa Alessandro III contro alcuni chierici di Monselice, che dalla sentenza del vescovo di Padova appellarono all'Antipapa.
1168.	12. Nov.	LXI.	Sentenza d'Ildebrando Cardinale Legato, con cui la chiesa di S. Pietro di Valdastico è dichiarata della Diocesi di Padova.

Anno		Docum.	
1173.	23. Agosto	LXXXI.	Conferma di papa Alessandro dei quartesi dei Parrochi di Padova.
1174.	4. Marzo	LXXXII.	Incendio di Padova, Storia da Codice.
1174.	4. Marzo	LXXXIII.	Incendio di Padova dalla Cronica pubblicata del Muratori, Dissert. T. XII.
1174.	4. Marzo	LXXXIV.	Lapide della Canonica di S. Canziano sopra l'incendio.
1174.	. . . .	LXXXV.	Gerardo vescovo conferma alcuni possessi alla Canonica delle Carceri.
1174.	29. Dic.	LXXXVI.	Sentenza di Gerardo vescovo Delegato apostolico a favore dei Parrochi di Padova contro ai Chierici di Roncajette.
1175.	10. Aprile	LXXXVII.	Feudo di Gerardo vescovo.
1175.	. . .	LXXXVIII.	Orazione di Gerardo vescovo per calmare gli animi degli Eccelini e dei Camposampieri.
1176.	1. Marzo.	LXXXIX.	Feudo.
1176.	14. Ott.	XC.	Livello fatto da Wifreddo arciprete di Padova con Martino Vilio da Roncon.
1177.	. . . .	XCI.	Invenzione dei corpi santi in S. Giustina. Leggenda.
1177.	18. Magg.	XCII.	Conferma di Alessandro papa a favore dei Monaci degli Ognissanti di Padova.
1177.	1. Agosto	XCIII.	Concordio dell' imperatore Federico con Alessandro III papa fatto a Venezia.
1177.	18. Agosto	XCIV.	Bolla di Alessandro III a favore del Monastero delle Carceri data da Venezia.
1177.	. . Sett.	XCV.	Storia per la venuta d'Alessandro III a Venezia.
1177.	16. Sett.	XCVI.	Breve di papa Alessandro da Venezia a favore dei Monaci di S. Giustina per i funerali. Concede all'Abbate l'uso dell'anello e dei guanti.
1178.	8. Luglio	XCVII.	Limitrofazione delle Parrocchie di Padova fatta da Gerardo vescovo.
1178.	23. Dic.	XCVIII.	Gerardo vescovo dona la chiesa e cura di Vighizzolo alla Canonica delle Carceri.
1179.	5. 7. 19. Marzo	XCIX.	Concilio di Laterano.
1179.	3. Luglio	C.	Fondazione del Monastero di S. Margarita di Salarola.
1179.	17. Ottob.	CI.	Vendita di terre per la rifabbrica di S. Bartolommeo di Padova.
1180.	3. Aprile	CII.	Concilio provinciale per la celebrazione della festa di S. Maria Maddalena.
1180.	24. Aprile	CIII.	Consecrazione della chiesa cattedrale di Padova.
1180.	27. Aprile	CIV.	Indulgenza per il giorno della consecrazione della chiesa cattedrale di Padova.
1180.	15. Agosto	CV.	Gerardo conferma le decime della chiesa di S. Barto-

Anno	Docum.	
		lommeo di Fara.
1181. 29. Genn.	CVI.	Decisione fatta da Gerardo vescovo e da Pistore priore delle Carceri sopra le chiese di Carturo tra l'Abbate di Praglia e Alberto conte di Carturo.
1181. 17. Giugno	CVII.	Gerardo vescovo dona la chiesa di S. Salvaro ai Canonici delle Carceri.
1182. 21. Genn.	CVIII.	Breve di Lucio papa contra gli usuraj.
1182. 25. Ottob.	CIX.	Feudo.
1182.	CX.	Lettera di Lucio III al vescovo di Padova circa la chiesa della Costa nel Polesine di Rovigo.
1183. 27. Agosto	CXI.	Gerardo dona la Chiesa di S Croce di Cervarese.
1184. 12. Marzo	CXII.	Vendita fatta all'arciprete Wifreddo di alcune terre.
1184.	CXIII.	Concilio di Verona contro i Catareni, Patareni e i poveri di Lion.
1184.	CXIV.	Concilio di Aquileja contro i detentori dei beni ecclesiastici e gl' incendiarj.
1184. 22. Dic.	CXV.	Breve di Lucio papa confermante le decime dei borghi al Priore e Monaci degli Ognissanti.
1185. 27. Luglio	CXVI.	Gerardo investe Vicedomino di Sacco Transalgardino.
1186. 12. Sett.	CXVII.	Breve di Urbano papa contro i Monaci di S. Leonardo a favore della Parrocchia di S. Pietro.
1186. 25. Nov.	CXVIII.	Breve nel precedente argomento.
1187. 8. Maggio	CXIX.	Come sopra.
1187.	CXX.	Esame di testimonj nell' argomento precedente.
1187. 5. Nov.	CXXI.	Componimento fatto da Graziano Cardinale legato tra l'Abbate di S. Pietro di Modena e l'Abbate di S. Michele di Gandiana.
1188. 9. Febbr.	CXXII.	Sentenza del vescovo Gerardo per la coltivazione dei boschi.
1188. 30. Marzo	CXXIII.	Sentenza di Gerardo vescovo sopra un livello.
1188. 2. Aprile	CXXIV.	Livello di Wifreddo arciprete della Cattedrale
1188. 28. Ottob.	CXXV.	Breve di Clemente III papa, che conferma i possessi e le decime della Collegiata di Monselice.
1188. 11. Nov.	CXXVI.	Per la lite di S. Leonardo e S. Pietro.
1189. 13. Marzo	CXXVII.	Fondazione della parrocchiale di Civè donata da Gerardo vescovo al Monastero di S. Giustina.
1189. 27. Marzo	CXXVIII.	Consecrazione della chiesa delle Carceri.
1189. 18. Aprile	CXXIX.	Per la causa di S. Leonardo contro S. Pietro.
1189. 23. Aprile	CXXX.	Sopra il predetto argomento.
1189. 10. Giugno	CXXXI.	Come sopra.
1190. 22. Marzo	CXXXII.	Fondazione della chiesa di S. Cecilia di Villafranca.
1190. 25. Giugno	CXXXIII.	Gerardo vescovo conferma al Monastero di S. Giorgio

Anno	Docum.	
		Maggiore di Venezia le donazioni fatte dai suoi antecessori.
1190. 23. Luglio	CXXXIV.	Contributo del Vescovo di Padova all' Imperatore per i diritti feudali.
1191. 25. Genn.	CXXXV.	Sentenza di Gerardo vescovo Delegato apostolico contro Paternostro parroco di Villaguattera a favore dei Parrochi di Padova.
1191. 14. Giugno	CXXXVI.	Gerardo vescovo dona quartesi alla chiesa di S. Cecilia di Villafranca.
1191. 2. Nov.	CXXXVII.	Feudo di Egidiolo Curzo.
1191. 27. Nov.	CXXXVIII.	Atti in causa tra l'Abbate di Praglia ed il Capitolo di Padova.
1192. 5. Marzo	CXXXIX.	Transazione fatta da Gerardo vescovo tra i Canonici della Cattedrale e quelli di S. Sofia.
1192. 18. Magg.	CXL.	Transazione fatta da Gerardo vescovo tra il Monastero di Praglia e i Canonici di Padova.
1193. 10. Nov.	CXLI.	Decisione di Gerardo vescovo nella lite vertente tra i Parrochi di città ed il Parroco di Tencarola per quartese.
1194. . Luglio	CXLII.	Testimonj per il diritto dei Vescovi sul Monastero di Carrara.
1194. 2. Luglio	CXLIII.	Come sopra.
1195. 9. Aprile	CXLIV.	Consecrazione dell'Abbate di Carrara e giuramento prestato al vescovo.
1195. 8. Agosto	CXLV.	Obbligazione degli abitanti di S. Giorgio delle Pertiche al vescovo.
1196. 1. Magg.	CXLVI.	Breve di Celestino papa III sopra il numero delle prebende canonicali in Padova.
1196. 12. Giugno	CXLVII.	Breve di Celestino papa III che conferma le decime della Canonica di S. Sofia.
1197. 22. Febbr.	CXLVIII.	Livello.
1198. 28. Aprile	CXLIX.	Permuta della decima di Vigizzolo.
1198.	CL.	Decretale d'Innocenzo III a Gerardo vescovo circa un caso d'irregolarità.
1198. 1. Luglio	CLI.	Contro ai Canonici di Feltre decretale diretta al vescovo di Padova.
1198. 4. Luglio	CLII.	Breve d'Innocenzo III contro alcuni Chierici di Savonara.
1198. 17. Agosto	CLIII.	Sul diritto dell'Arciprete di cantar Messa in confronto dell'Abbate di S. Giustina.
1199. 10. Giugno	CLIV.	Testamento di Speronella de Delesmanini.
1199. 21. Giugno	CLV.	Codicillo di Speronella.

Anno		Docum.	
1199.	9. Ottob.	CLVI.	Sentenza di Gerardo vescovo in lite di quartese tra i Parrochi di Padova e quelli di Pozzovegian e Spasan.
1200.	4. Febbr.	CLVII.	Sentenza di Gerardo per lite di decime tra l'Arciprete di S. Fidenzio di Megliadino e l'Abbadessa di S. Stefano di Padova.
1200.	13. Aprile	CLVIII.	Conferma d'Innocenzo III dei privilegj della Cattedrale di Padova.
1200.	10. Genn.	CLIX.	Confessione del vescovo Gerardo dei diritti dell'Arciprete della Cattedrale.
1202.	11. Aprile	CLX.	Giuramento dell'Abbate di S. Daniele in Monte.
1202.	3. Marzo	CLXI.	Breve d'Innocenzo papa contro ai Frati della Mandria ricusanti di pagar decime dei novali al Capitolo di Padova.
1202.	22. Giugno	CLXII.	Giudicato in causa di decima tra la Canonica di S. Sofia e l'Ospitale degli Ognissanti.
1203.	3. Febbr.	CLXIII.	Discipline dello Spedale di S. Michele di Monselice a salvezza dei diritti dell'Arciprete di quella terra.
1203.	14. Febbr.	CLXIV.	Decisione dei Delegati apostolici in causa tra i Canonici di Padova e l'Ospital di S. M. della Mandria.
1203.	3. Nov.	CLXV.	Investitura.
1204.	31. Genn.	CLXVI.	Investitura.
1204.	14. Agosto	CLXVII.	Feudo di Forzatè figlio di Transelgardino.
1205.	5. Magg.	CLXVIII.	Feudo.
1206.	14. Magg.	CLXIX.	Sentenza in causa tra i Canonici di Padova e quelli di S. Sofia.
1207.	24. Magg.	CLXX.	Bolla d'Innocenzo III comanda ai Canonici di Trento di eleggersi un vescovo.
1208.	6. Marzo	CLXXI.	Investitura di Gerardo vescovo.
1209.	27. Febbr.	CLXXII.	Ai Vescovi di Aquileja e di Padova Innocenzo papa comanda di persuadere i Veneziani, che non divertano le loro armi dall'impresa di Terrasanta.
1209.	18. Agosto	CLXXIII.	Breve di papa Innocenzo III ai vescovi di Padova e di Ceneda, perchè i Veneziani non impediscano al-l'Arcivescovo di Durazzo di prender possesso della sua chiesa.
1210.	19. Agosto	CLXXIV.	Contratto di vendita.
1212.	8. Genn.	CLXXV.	Lettera di Ottone imperatore a favore dei Canonici di Padova.
1313.	8. Marzo	CLXXVI.	Locazione del vescovo Gerardo.
1213.	15. Magg.	CLXXVII.	D'Innocenzo III papa per la fondazione della chiesa di S. Urbano in Padova.

Anno		Docum.	
1213.	21. Magg.	CLXXVIII.	D'Innocenzo III papa contro Martino intruso arciprete di Piove.
1213.	15. Luglio	CLXXIX.	Livello di Gerardo vescovo.
1213.	16. Luglio	CLXXX.	Livello dell'Abbate di Carrara.
1213.	29. Ottob.	CLXXXI.	Investitura di Gerardo vescovo.
1213.	22. Nov.	CLXXXII.	Atti per l'elezione del nuovo Vescovo.
1213.	27. Nov.	CLXXXIII.	Atti.
1214.	22. Genn.	CLXXXIV.	Atti compromissorj.
1214.	12. Magg.	CLXXXV.	Elezione di Giordano preposito di Modena in Vescovo di Padova.
1214.	. . . .	CLXXXVI.	Investitura di Giordano vescovo.
1214.	15. Giugno	CLXXXVII.	Atti di Giordano vescovo.
. . . .	. . .	CLXXXVIII.	Morte di Gerardo vescovo.
. . . .	. . .	CLXXXIX.	Atti di Gerardo vescovo.
. . . .	. . .	CXC.	Atti per Gerardo vescovo.
. . . .	. . .	CXCI.	Atti per Gerardo vescovo.

DOCUMENTI DELLA SETTIMA DISSERTAZIONE.

Anno		Docum.	
1214.	3. Dec.	I.	Fondazione della chiesa di S. Antonio di Conselve.
1215.	14. Giugno	II.	Rinunzia di ragioni feudali fatta da Forzatè al vescovo Giordano.
1215.	17. Sett.	III.	Conferma di privilegj dei Canonici di Padova fatta da Giordano loro vescovo.
1216.	3. Giugno	IV.	Lettera di Giordano vescovo al conte di Gorizia per violenza usata al Capitolo di Aquileja.
1216.	. . . .	V.	Esame di testimonj per il Monastero della Fellina.
1217.	14. Magg.	VI.	Elezione di Sindici per divisione di beni in Corte col vescovo Giordano.
1217.	16. Giugno	VII.	Fondazione della chiesa parrocchiale di Terranova.
1218.	11. Magg.	VIII.	L'Abbate di S. Pietro di Modena sospende ed interdice l'Ab. di S. Michele di Candiana.
1218.	1. Giugno	IX.	Vendita fatta dal Vescovo di Treviso del dazio delle porte a quel podestà con consenso del B. Giordano delegato apostolico.
1218.	10. Sett.	X.	Protesta dei Monaci di Candiana contro Giordano vescovo ed il loro Abbate.
1218.	21. Giugno	XI.	Arbitrato del B. Giordano per la guerra di Eccelino da Romano ed il Comun di Vicenza.
1218.	16. Ottob.	XII.	Radunanza capitolare, nella quale si stabilisce di dividere una prebenda canonicale per dotare quattro Mansionerie.

Anno		Docum.	
1218.	14. Nov.	XIII.	Fondazione della chiesa di S. Maria di Vanzo.
1219.	19. Marzo	XIV.	Il Legato apostolico annulla la parte capitolare, nella quale si era stabilito di dotare le quattro Mansionerie.
1219.	14. Nov.	XV.	Fondazione della chiesa di S. Maria di Porciglia.
1220.	6. Aprile	XVI.	Breve di Onorio III papa a favore degli scolari dell'Università di Bologna.
1220.	27. Aprile	XVII.	Parte capitolare, che stabilisce la residenza dei Canonici.
1220.	18. Sett.	XVIII.	Investitura dei feudi data da Federico re de' Romani a Giordano vescovo di Padova.
1220.	1. Ottob.	XIX.	Giordano vescovo paga 50 marche d'argento, onde essere dispensato dall'accompagnare il re Federico a Roma
1221.	19. Aprile	XX.	Gerardo e Giovanni frati del Monastero di Martin da Milano di Gemola chiedono perdono al vescovo Giordano di non aver ricevuti li suoi Nunzj.
1221.	3. Giugno	XXI.	Breve di Onorio III papa, con il quale conferma l'istituzione delle quattro Mansionerie con la divisione della prebenda canonicale.
1221.	21. Giugno	XXII.	Consecrazione della chiesa di S. Michele di Murano.
1221.	14. Luglio	XXIII.	Ordini di Ugo legato apostolico al Comune di Padova, perchè restituisca i beni tolti al Clero, ed abolisca gli Statuti lesivi la libertà del medesimo.
1221.	11. Sett.	XXIV.	Cittadinanza di Padova concessa a Bertoldo patriarca di Aquileja.
1221.	23. Sett.	XXV.	Fondazione della chiesa di S. Spirito di Oliero fatta da Eccelino da Romano il Seniore.
1222.	18. Febbr.	XXVI.	Procurazioni per il Clero della diocesi padovana pagate al Legato apostolico.
1222.	12. Marzo	XXVII.	Giordano vescovo consegna il deposito di ducento marche d'argento fatto dal Cardinale legato a Vruzano condottiere d'armi piacentino.
1222.	. . . .	XXVIII.	Croniche della traslazione dello studio di Bologna in Padova.
1222.	8. Aprile	XXIX.	Mandato di citazione di Giordano vescovo, e di altri congiudici intimato ai Frati Crociferi di Bologna, onde vengano a rispondere nella causa che hanno contro l'Abbate di S. Stefano di quella città.
1223.	7. Genn.	XXX.	Elezione dei Consoli di Piove confermata dal vescovo Giordano.
1223.	27. Giugno	XXXI.	Breve di Onorio III al Vescovo di Verona, acciocchè intimi al Podestà ed Anziani di Padova di ritirare quegli Statuti che fatti avessero in detrimento dell'ecclesiastica libertà.

Anno	Docum.	
1223. 10. Ottob.	XXXII.	Donazione di un rivo d'acqua fatta dalla Comune di Padova al B. Compagno priore di S. Maria di Porciglia.
1224. . Genn.	XXXIII.	Processo per la beatificazione di Giovanni Cazzafronte vescovo di Vicenza fatto da Giordano vescovo di Padova, da Giovachino priore di S. Maria in Vanzo, e da fra Alberto priore di S. Spirito di Verona delegati apostolici.
1224. 12. Marzo	XXXIV.	Bando e condanna di Giovanni arciprete di S. Donà, siccome reo di falsario.
1224. 20. Marzo	XXXV.	Causa di Giacomo Fisiolo contro del vescovo Giordano per beni in Trambacche.
1225. 6. Giugno	XXXVI.	Fondazione della Parrocchiale di S. Michele data ai Monaci delle Carceri.
1225. 10. Sett.	XXXVII.	Breve di Onorio papa III, che conferma sieno ventiquattro le prebende canonicali della chiesa padovana.
1225. 26. Nov.	XXXVIII.	Breve di Onorio papa III che conferma l'unione della parrocchia di S. Michele al monastero delle Carceri.
1226. 9. Magg.	XXXIX.	Breve di Onorio papa III, che conferma le discipline stabilite per salvezza dei diritti della Cattedrale sopra la chiesa di S. Urbano.
1226. 20. Magg.	XL.	Divisione delle prebende tra li Canonici, Mansionarj e Custodi confermata dal vescovo Giordano.
1226. 18. Sett.	XLI.	Bolla di Onorio papa III, che conferma i privilegj della chiesa di Padova.
1226. 19. Ottob.	XLII.	Atti per la fondazione del monastero e chiesa di S. Agostino dei Frati predicatori.
1226. 19. Ottob.	XLIII.	Seguono gli atti per l'oggetto sopraddetto.
1226. 19. Ottob.	XLIV.	Come sopra.
1226. 27. Ottob.	XLV.	Giordano vescovo dà la prima pietra benedetta per la chiesa soprannominata di S. Agostino.
1226. 27. Ottob.	XLVI.	Lapide, che ricorda la sopraddetta funzione, ed il principio della fabbrica.
1226. 27. Nov.	XLVII.	Giordano vescovo dà la chiesa di S. Martino di Padova all'Abbate di Candiana.
1227. 4. Sett.	XLVIII.	Breve di Gregorio IX, col quale commette ad alcuni Delegati apostolici la visita dei monasterj della Marca trevigiana.
1227. 21. Ottob.	XLIX.	Breve di Gregorio IX al Patriarca di Grado ed al Vescovo di Padova a favore dei Frati minori della chiesa di S. Donà di Angarano.
1228. 5. Genn.	L.	Breve di papa Gregorio IX ai Vescovi di Padova e

Anno		Docum.	
1232.	21. Luglio	LXXVI.	Nella causa del Vescovo per i beni di S. Andrea.
1232.	21. Luglio	LXXVII.	Come sopra.
1232.	2. Agosto	LXXVIII.	Giacomo vescovo investe Enrico arcidiacono dei diritti arcidiaconali sulle pievi di S. Gregorio e di S. Prosdocimo.
1232.	3. Dic.	LXXIX.	Lettera di Federico imperatore, che partecipa al Vescovo di Padova d'aver presi sotto la sua protezione gli Eccelini.
1233.	21. Sett.	LXXX.	Elezione fatta dal vescovo Giacomo del Priore di S. Maria di Orbise.
1233.	16. Dic.	LXXXI.	Conferma fatta da Giacomo vescovo dei privilegj dei Canonici della Cattedrale.
1235.	27. Marzo	LXXXII.	Elezione del Podestà di S. Giorgio delle pertiche, e conferma del Vescovo.
1235.	30. Giugno	LXXXIII.	Istrumento di contratto tra Garsendonio chierico, ed ed i fratelli Enrico arcidiacono e Vido Barati.
1235.	19. Sett.	LXXXIV.	Lettera del Patriarca di Antiochia legato apostolico al Capitolo di Padova, perchè si possa dar in quotidiana distribuzione i redditi d'un canonicato tenuto da chi è inabile per età alla residenza.
1236.	. . . .	LXXXV.	Statuto che eccita il Capitolo ad eleggere Canonici padovani, e minaccia chi recasse lettere in aspettativa.
1236.	9. Aprile	LXXXVI.	Giacomo vescovo investe Ugolino Saurelli del priorato dello Spedal di S. Giacomo di Vigodarzere.
1236.	10. Aprile	LXXXVII.	Lite dei poveri di Venezia contro il Vescovo di Castello.
1237.	1. Magg.	LXXXVIII.	Lettere imperiali per la causa del vescovo Giacomo contro la vedova e figli di Tiso da Camposampiero per i beni di S. Andrea.
1237.	18. Luglio	LXXXIX.	Lettera di Eccelino che richiama la detta causa.
1237.	. Ottob.	XC.	Investitura imperiale dei feudi vescovili.
1238.	2. Luglio	XCI.	Confession di danaro ricevuto dai Canonici a censo per supplire alla procurazione del Patriarca di Aquileja.
1239.	10. Genn.	XCII.	Capitolo generale dei Camaldolesi.
1239.	3. Aprile	XCIII.	Necrologio per la morte del Vescovo di Padova Jacopo Corrado.
1239.	9. Aprile	XCIV.	Pagamento di alcuni debiti del defunto Vescovo.
1239.	28. Luglio	XCV.	Protesta di Salione Buzzacarini canonico di non poter andare a Monselice per la causa dell'Ab. di S. Giustina contro il Capitolo per l'elezione del Vescovo.

Anno	Docum.	
1239. 20. Sett.	XCVI.	Protesta del Capitolo per lo stesso oggetto.
1240. 25. Ottob.	XCVII.	Atti e lite per l'elezione del nuovo Vescovo.
1240. 22. Aprile	XCVIII.	Delegazione di tre giudici fatta da papa Gregorio nella causa dei Canonici di Padova contro al maestro e Frati ospitalieri di S. Giovanni gerosolimitano.
1245. 24. Genn.	XCIX.	Sentenza di Bertoldo patriarca di Aquileja, che depone l'Abbate di S. Maria in Organis di Verona.
1245. 27. Genn.	C.	Innocenzo IV papa intima il Concilio generale di Lion.
1246. 18. Luglio	CI.	Aspettativa per Marsilio da Carrara ad un canonicato nella Cattedrale di Padova.
1247. 5. Giugno	CII.	Casa di ragion del Capitolo di Padova alienata da Eccelino a favore di Parolfino Gisi.
1249. 28. Luglio	CIII.	Breve d'Innocenzo papa al Capitolo di Padova, perchè sia eletto canonico Francesco Cavallacci in luogo di Sigibaldo eletto Vescovo di Novara.
1251. 15. Marzo	CIV.	Lettera del papa Innocenzo a Giovanni Forzatè eletto Vescovo di Padova, acciocchè a fronte delle apostoliche riserve elegga pure alle superiorità dei Monasterj.
1252. 10. Magg.	CV.	Contratto di compreda per la sacrestia del Duomo.
1252. 18. Nov.	CVI.	Questione tra un Eremita di S. Maria del Zocco ed uno del Pigozzo.
1252. . Giugno	✠	Indulgenza concessa da Filippo eletto di Ravenna legato apostolico per la liberazione di Padova dalla tirannide di Eccelino.
1256. 11. Ottob.	CVII.	Traslato della Collegiata di S. Giustina di Monselice alla chiesa di S. Martin nuovo fatta dal Vescovo di Padova Giovanni Forzatè.
1257. 17. Genn.	CVIII.	Statuto capitolare che stabilisce le discipline per il Canonico sacrista.
1257.	CIX.	Feste stabilite dalla Comune per la liberazion di Padova.
1257. 14. Marzo	CX.	Oratorio per un Eremita.
1258. 15. Sett.	CXI.	Causa tra il Capitolo di Padova ed il Monastero dei Frati di S. Maria delle Vergini di Venezia.
1259. 2. Luglio	CXII.	Li Vescovi di Vicenza e di Adria deputati a sedare le liti e discordie insorte tra i Frati e le Monache di S. Benedetto di Padova.
1259. . Luglio	Δ	Breve di Alessandro papa IV contro il Vescovo di Padova, che impediva ai Frati Minori di predicare o confessare liberamente e senza discipline.
1259. 24. Ottob.	CXIII.	Procura per un'aspettativa di canonicato.
1259. 28. Nov.	CXIV.	Elezione di Giovanni Gaibana in custode della Cattedrale e conferma del Vescovo.

Anno		Docum.	
1260.	. . . .	CXV.	Relazione della società dei Flagellanti.
1260.	31. Genn.	CXVI.	Elezione dell'Abbadessa di S. Silvestro del Mestrin fatta dall'Abbate di Nonantola.
1260.	17. Aprile	CXVII.	Atti per l'elezion di Abbadessa nel Monastero di S. M. Maddalena fuori della porta di S. Croce.
1260.	27. Sett.	CXVIII.	Procura per ottenere la conferma dell'Abbadessa di S. Agnese di Polverara.
1261.	12. Luglio	CXIX.	Procura fatta dal Clero di Padova al Parroco di S. Bartolommeo per minorare le procurazioni del Legato apostolico.
1261.	20. Luglio	CXX.	Atti del Parroco di S. Bartolommeo dietro la soprascritta procura.
1262.	1. Giugno	CXXI.	Urbano IV papa conferma i diritti del Vescovo di Padova sopra le badie della sua Diocesi.
1263.	7. Febbr.	CXXII.	Fondazione della casa di Dio per infermi ed esposti.
1263.	29. Ottob.	CXXIII.	Carta relativa alle pretese procurazioni del Legato.
1264.	9. Genn.	CXXIV.	Urbano papa conferma il diritto dei Vescovi di assistere all'esame degli scolari dottorandi.
1264.	15. Sett.	CXXV.	Giovanni vescovo benedice la prima pietra per la chiesa dello Spedale di S. Prosdocimo di Valdubiadene.
1264.	. . . .	CXXVI.	Regole per i Frati ospedalieri di Valdubiadene.
1264.	12. Ottob.	CXXVII.	Il vescovo Giovanni restituisce la chiesa di S. Bartolommeo di Breganze ai Frati agostiniani.
1265.	. . . .	CXXVIII.	Statuto della città di Padova stabilisce 4000 lire annue per la fabbrica della chiesa del Santo.
1266.	15. Marzo	CXXIX.	Commissoria del Papa agli Arcipreti di Piove e di Monselice per la lite tra Monaci e Monache di S. Benedetto.
1267.	11. Luglio	CXXX.	Consecrazione della chiesa di S. Felice di Venezia.
1268.	17. Genn.	CXXXI.	Feudo di Rinaldo di Scrovegno concesso dal vescovo Giovanni.
1269.	. Circiter	CXXXII.	Lettera dei Vescovi suffraganei di Aquileja, scritta ai Cardinali in conclave per la S Sede vacante, perchè venisse confermato patriarca Filippo eletto.
1270.	17. Aprile	CXXXIII.	Miracolo del B. Pellegrino Manzoni.
1270.	. . . .	CXXXIV.	Statuto della città di Padova contro il Clero.
1270.	18. Aprile	CXXXV.	Feudo del castello e spaldi della terra di Tiene.
1273.	1. Magg.	CXXXVI.	Investitura del Monastero di S. Maria d'Orbise data al Priore di S. Lazaro da Giovanni vescovo.
1274.	. . . .	CXXXVII.	Lettera di Simon Paltanieri cardinale al Vescovo di Padova per regola di quelli che deggiono andar al Concilio.

Anno	Docum.	
1274. 28. Genn.	CXXXVIII.	Chiamata del canonico Giovanni Camezana al Concilio di Lion.
1274. 10. Magg.	CXXXIX.	Statuto relativo al denaro ritrovato negli scavi della Casa di Dio.
1274.	CXL.	Sepolcro di Antenore.
1275. 29. Marzo.	CXLI.	Statuto della città di Padova per elemosine a favore dei Padri eremitani.
1275. 28. Giugno	CXLII.	Statuto a favore dei Padri domenicani.
1275. 1. Ottob.	CXLIII.	Testamento e codicilli del cardinal Simone Paltanieri.
1275. 16. Ottob.	CXLIV.	Statuto a favore delle Monache della Misericordia.
1276. 2. Marzo	CXLV.	Testamento di Pietro Scrovegno arciprete di Padova.
1276. 7. Giugno	CXLVI.	Statuto a favore dei Padri eremitani per fabbricare la chiesa.
1277. 8. Magg.	CXLVII.	Causa del vescovo Giovanni contro le Monache di S. Agata.
1278. 9. Febbr.	CXLVIII.	Breve del Papa a favore delle Monache dell'Arcella contro il vescovo Giovanni.
1278. 23. Agosto	CXLIX.	Elezione e conferma di un custode della Cattedrale.
1278.	CL.	Statuto per la festa dell'Annunziazione di M. V.
1279. 23. Marzo	CLI.	Sentenza per i funerali di Albertina Gafari tra il Capitolo e le Monache di S. Benedetto.
1280. 24. Marzo	CLII.	Testamento di Giovanni Forzatè vescovo di Padova.
1280. 5. Aprile	CLIII.	Feudo di Gio: Forzatè dato dal Vescovo di Vicenza.
1281. 18. Agosto	CLIV.	Indulgenze per la consecrazione dell'altare del battisterio.
1281. 26. Sett.	CLV.	Atti per l'elezione del canonico di Padova Antonio Guarnerini al Vescovado di Vicenza.
1282. 15. Genn.	CLVI.	L'Abbate di S. Felice di Bologna vuole far dichiarar scomunicato il Vescovo di Padova come perturbatore dei Monasterj.
1282. 1283.	CLVII.	Statuti iniqui della città contro il Clero.
1283. 5. Giugno	CLVIII.	Lettera del Priore di S. Benedetto novello all'Abbadessa di S. Benedetto vecchio, perchè non impedisca la visita regolare.
1283. 15. Febbr.	CLIX.	Breve di Martin papa a favore dei Frati del Tempio contro le Monache di Treviso.
1283. 4. Giugno	CLX.	Sentenza nel predetto argomento, da cui si rileva che il vescovo Giovanni era gravemente infermo.
1283. 25. Sett.	CLXI.	Carta che prova Sede vacante in Padova per la morte di Giovanni Forzatè.

INDICE DEI DOCUMENTI DELLA DISSERTAZIONE OTTAVA.

Anno	Docum.	
1283. 14. Luglio	I.	Protesta del Primicerio dei Parrochi del suo diritto d'intervenire all'elezione del nuovo Vescovo.
1283. 1. Agosto	II.	Avendo rinunziato al vescovado di Padova, a cui fu eletto Prosavio vescovo di Treviso, si dividono i Canonici, ed una parte elegge Prenceval Conti, l'altra Giovanni dall'Abbate.
1283. 1. Agosto	III.	Gli Abbati di S. Giustina e di S. Stefano di Carrara, il Primicerio dei Parrochi ed il Senior Mansionario concorrono nell'elezione di Giovanni dall'Abbate.
1283. 1. Agosto	IV.	Gli elettori di Giovanni dall'Abbate lo ricercano del suo assenso.
1283. 7. Agosto	V.	Altri atti sopra il predetto argomento.
1283.	VI.	Doveri dell'avvocato del vescovado.
1284. 26. Febbr.	VII.	Conferma fatta dal Capitolo in Sede vacante di Fra Sansone in Priore di Porciglia.
1284.	VIII.	Processo per l'elezione di Giovanni dall'Abbate in Vescovo.
1284. 2. Ottob.	IX.	Pagamento delle procurazioni del Legato fatto dal Capitolo in Sede vacante.
1285. 5. Luglio	X.	Il Capitolo in Sede vacante fa alcune discipline per i Parrochi di Padova.
1285. 29. Luglio	XI.	Giovanni di Malombra vicario capitolare.
1286. 17. Giugno	XII.	Giovanni di Malombra vicario di Prencevale vescovo di Padova.
1286. . Giugno	XIII.	Breve di Onorio papa contro alcuni Statuti padovani.
1287. 20. Febbr.	XIV.	Breve di Onorio papa, che permette a Bernardo vescovo eletto di Padova di prender a censo danari per la sua chiesa.
1287. 22. Giugno	XV.	Compromesso del Capitolo di Padova e dell'Abbate della Vangadizza nei due Vescovi di Vicenza e di Padova.
1287. 12. Nov.	XVI.	Pagamento di decime apostoliche fatto da Bernardo vescovo di Padova.
1288. 3. Aprile	XVII.	Bernardo vescovo di Padova conferma ai suoi Canonici i loro privilegj.
1289. 27. Magg.	XVIII.	Sinodo di Monselice per gli Statuti contro il Clero.
1290. 2. Agosto	XIX.	Bolla di papa Niccolò per li predetti Statuti.
1290. 16. Genn.	XX.	Commissione di predicar la Crociata a due Frati minori.
1291. 15. Ottob.	XXI.	Ricevuta di danari per le decime papali.
1291. 15. Ottob.	XXII.	Altra ricevuta.
1292. 15. Dic.	XXIII.	Bernardo vescovo provede alla sussistenza del monastero

Anno	Docum.	
		di S. Pietro di Este, consegnandolo all'Abbate della Vangadizza per Monache.
1293. 22. Sett.	XXIV.	Restituzione di alcune terre alle Monache di Fistomba loro rapite dai Marchesi di Este.
1294. 25. Luglio	XXV.	Fondazione del monastero di Cisterziensi in Val di Calcara nella parrocchia di Gregorio.
1294. 25. Luglio	XXVI.	Bernardo vescovo proscioglie dalle censure Fiamengo arciprete di Revolon.
1294. 16. Sett.	XXVII.	Bernardo vescovo onde provedere alla povertà della chiesa d'Arin gli dà in commenda quella di Cazzago.
1294. 13. Ottob.	XXVIII.	Feudo di Ubertin da Carrara.
1295. 9. Magg.	XXIX.	Indulgenze per il giorno della traslazione di S. Daniele nella nuova arca.
1295. 20. Magg.	Ω	Testamento di Bernardo vescovo.
1296. 20. Aprile	XXX.	Sede vacante. Giovanni Bono vicario capitolare.
1296. 20. Agosto	XXXI.	Giovanni vescovo di Padova col mezzo di procuratore presta l'atto riverenziale al Metropolitano.
1296. 12. Ottob.	XXXII.	Giovanni vescovo conferma i privilegj dei Canonici di Padova.
1296. circiter	XXXIII.	Frammenti di un Sinodo tenuto da Giovanni vescovo di Padova.
1298. 10. Genn.	XXXIV.	La chiesa di Padova è data in amministrazione a Fra Giovanni Savelli vescovo di Bologna.
1298. 10. Genn.	XXXV.	Il Papa comunica la data amministrazione al Capitolo di Padova.
1298. 30. Ottob.	XXXVI.	Possesso preso dall'Abbate della Vangadizza di alcune terre e ville rilasciategli dai Padovani.
1299. . Agosto	XXXVII.	Indulgenza per la festività di M. Vergine nella chiesa cattedrale di Padova.
1300. 1. Ottob.	XXXVIII.	Punti del testamento di Giovanni dall'Abbate arciprete di Padova.
1301. 31. Ottob.	XXXIX.	Lite agitata avanti Ottobono vescovo di Padova tra l'Abbate di S. Giustina ed i commissarj testamentarj di Gio: dall'Abbate arciprete.
1302. 22. Genn.	XL.	L'Inquisizione da papa Bonifaccio tolta ai Conventuali e data ai Domenicani.
1302. 1. Giugno	XLI.	Breve di papa Bonifaccio contro gl'Inquisit. conventuali.
1302. . Giugno	XLII.	Altro.
1303. . Aprile	XLIII.	Consecrazione della chiesa di S. Agostino.
1304. 7. Marzo	XLIV.	Breve di Benedetto XI, che concede ai Padri di Porciglia la facoltà di amministrar Sacramenti ai loro familiari.

Anno	Docum.	
1304. 10. Dic.	XLV.	Lettera di Pagano vescovo di Padova.
1307. 21. Genn.	XLVI.	Sentenza di Pagano vescovo nella lite di esequie tra il Capitolo di Padova ed il Monastero di S. Giustina.
1307. 30. Genn.	XLVII.	Sinodo di Aquileja per la precedenza del Vescovo di Padova.
1307 6. Giugno	XLVIII.	Mandato del Legato apostolico contro Ottobono patriarca di Aquileja.
1308. 13. Luglio	XLIX.	Deposito di libri, arredi, argenti fatto dal Legato apostolico al Capitolo di Padova.
1309. 22. Luglio	L.	Mandato del Legato apostolico di fisco contro i Veneziani per l'occupazion di Ferrara.
1309. 21. Sett.	LI.	Dichiarazione del Legato apostolico, che i Crociferi non sono esenti dall'imposte papali.
1310. 22. Febbr.	LII.	Conferma fatta da Pagan vescovo dei privilegj dei Canonici di Padova.
1310. 9. Magg.	LIII.	Fondazione della chiesa parrocchiale di Volta del Barozzo.
1312. 19. Genn.	LIV.	Protesta di Pagano vescovo in causa di risarcimento per spese nella guerra contro ai Veneziani.
1313. 17. Febbr.	LV.	Breve di Clemente V, che proscioglie i Veneziani dalla scomunica per l'occupazion di Ferrara.
1315. 6. Dic.	LVI.	Proseguono gli atti per la fondazione e dotazione della chiesa di Volta del Barozzo.
1316. 29. Ottob.	LVII.	Pagano vescovo di Padova prescrive discipline per il Curato regolare di S. Michele.
1317.	LVIII.	Dedica di Albertin Mussato della seconda parte della sua Storia a Pagan vescovo di Padova.
1318. 4. Febbr.	LIX.	Ricupera del deposito 1308. 13. Luglio.
1319. 20. Magg.	LX.	Pagano rimane eletto patriarca di Aquileja ed amministratore del vescovado di Padova.
1319. 28. Giugno	LXI.	Elezione d'Ildebrandino al Vescovado di Padova.
1319. 24. Luglio	LXII.	Prosegue Pagano ad essere amministratore del vescovado di Padova.
1320. 5. Giugno	LXIII.	Lettera d'Ildebrandino vescovo di Padova concedente alcune facoltà spirituali ai Frati eremitani.
1323. 6. Ottob.	LXIV.	Breve di Giovanni XXII per la collezion delle decime imposte nel Concilio di Vienna.
1325. 23. Aprile	LXV.	Ildebrandino conferma ai Canonici i loro privilegj.
1325. 29. Dic.	LXVI.	A favore dei Frati eremitani per la predicazione ec.
1326. 11. Giugno	LXVII.	Consecrazione della chiesa di S. Lorenzo.
1327. 23. Marzo	LXVIII.	Bolla di Giovanni papa contro Enghelmaro comandante in Padova, invasore dei beni del vescovado.

Anno	Docum.	
1329.	LXIX.	Ildebrandino a nome dei Signori romani chiede perdono a papa Giovanni.
1330. 24. Febbr.	LXX.	Bolla di papa Giovanni contro ai Carraresi invasori dei beni delle Badie.
1330. 24. Ottob.	LXXI.	Divisione delle Monache di Porciglia dai Frati.
1332. 9. Nov.	LXXII.	Annotazioni d'Ildebrandino ad un suo calendario.
1333. 28. Genn.	LXXIII.	Ildebrandino conferma l'elezione di Bartolommeo Codivacca in arciprete della Cattedrale.
1333. 4. Agosto	LXXIV.	Indulgenza per le feste principali.
1334. 29 Agosto	LXXV.	Per la fondazione di S. Maria di Rua.
1337. 7. Nov.	LXXVI.	Breve di Benedetto XII a favore dei Monaci delle Careeri.
1338. 4. Agosto	LXXVII.	Benedetto XII proscioglie la città e diocesi padovana dall'interdetto.
1339. 17. Genn.	LXXVIII.	Testamento d'Ildebrandino vescovo.
1339. 7. Aprile	LXXIX.	Costituzioni pubblicate nel Sinodo tenuto dal vescovo Ildebrandino.
1339. 25. Agosto	LXXX.	Feudo.
1339. 12. Sett.	LXXXI.	Per la fondazione di Rua con Monaci camaldolesi.
1341. 30. Giugno	LXXXII.	Regole feudali.
1342. 4. Febbr.	LXXXIII.	Collazione del priorato del monastero di S. Maria della Mandria.
1342. 11. Febbr.	LXXXIV.	Accordi fra l'Università ed il Vescovo.
1345.	LXXXV.	Porzione di epistola del Petrarca al vescovo Ildebrandino.
1346. 15. Giugno	LXXXVI.	Bolla di Clemente papa VI a favore dei diritti dei Vescovi sopra l'Università.
1347. 30. Luglio	LXXXVII.	Lettera d'Ildebrandino vescovo relativa alle azioni di Cola da Rienzo.
1347. 11. Ottob.	LXXXVIII.	Epoche della vita del vescovo Ildebrandino.
1347. 1. Dic.	LXXXIX.	Laudo di sentenza per accordo tra Vescovo ed Università.
1347. 1. Dic.	XC.	Giuramento dei Dottori nelle mani del Vescovo.
1348. 5. Marzo	XCI.	Casi riservati per la diocesi pubblicati da Ildebrandino.
1348. 11. Giugno	XCII.	Facoltà date ai Sacerdoti in tempo di peste.
1348. 13. Ottob.	XCIII.	Mandati di Vicario generale.
1348. 2. Nov.	XCIV.	Il monastero agostiniano della Riviera dato ai Monaci olivetani.
1350. 30. Magg.	XCV.	Concilio provinciale tenuto in Padova da Guido del titolo di S. Cecilia cardinale legato.
1350. 27. Nov.	XCVI.	Breve di papa Clemente a Mastin della Scala per la lega contro il Visconti.

Anno	Docum.	
1350. 27. Nov.	XCVII.	Al Doge sull'istesso argomento.
1350. 27. Nov.	XCVIII.	Ai Carraresi sullo stesso argomento.
1350. 28. Nov.	XCIX.	Al vescovo Ildebrandino sul medesimo argomento.
1351.	C.	Approvazione di dottorato.
1352. 27. Sett.	CI.	Codici donati da Ildebrandino ai Frati minori del Santo.
1352.	CII.	Lettera del Petrarca al Clero di Padova sopra la morte del vescovo Ildebrandino.
1353. 2. Marzo	CIII.	Elezione di Nicolò da Viterbo in vicario generale di Giovanni Orsini eletto vescovo di Padova.
1353. 7. Magg.	CIV.	Segue eletto di Padova.
1354. 26. Giugno	CV.	Il vescovo Orsini è sempre in Avignone.
1358. 25. Aprile	CVI.	Procurazioni per il legato cardinale Egidio d'Albornoz.
1359. 3. Genn.	CVII.	Come sopra.
1359. 22. Genn.	CVIII.	Giovanni vescovo sempre in Avignone.
1359. 21. Magg.	CIX.	Permesso al vescovo di Treviso Pileo Prata di ordinare in Padova.
1359. 6. Giugno	CX.	Commendatizia per gli Ospitalieri di Siena.
1359. 16. Giugno	CXI.	Lettera della morte di Giovanni Orsini vescovo.
1359. 28. Giugno 10. Sett.	CXII.	Pileo Prata vescovo di Padova.
1360. 8. Marzo	CXIII.	Sinodo diocesano di Pileo Prata.
1360. 20. Marzo	CXIV.	Sentenza nelle differenze fra le Università legale ed artista.
1360. 19. Nov.	CXV.	Procurazioni del Legato.
1361. 1. Nov.	CXVI.	Statuto del Capitolo sopra li Canonici assenti per motivo di studio.
1363. 15. Aprile	CXVII.	Bolla di Urbano V, che istituisce nell'Università la cattedra di teologia.
1365. 27. Agosto	CXVIII.	Procurazioni del Legato.
1367. 15. Luglio	CXIX.	Feudo.
1368. 8. Giugno	CXX.	Lettera del Petrarca al vescovo Pileo Prata.
1370. 23. Genn.	CXXI.	Breve di Urbano V di traslazione di Pileo dalla Sede di Padova a quella di Ravenna.
1371.	CXXII.	Breve del Papa di elezione di Elia in vescovo di Padova.
1371. 26. Agosto	CXXIII.	Varj stromenti relativi al vescovo Elia.
1374. 24. Marzo	CXXIV.	Ingresso di Raimondo al vescovado di Padova.
1374.	CXXV.	Sepolcro di Francesco Petrarca.
1377. 14. Sett.	CXXVI.	Mandato di Vicario generale.
1377. 15. Sett.	CXXVII.	Raimondo vescovo collettore delle decime papali.
1377. 9. Ottob.	CXXVIII.	Commenda del monastero di S. Maria di Vanzo al monastero abbaziale di S. Maria di Saccolongo.

Anno	Docum.	
1378. 1. Marzo	CXXIX.	Indulgenza per la cappella dedicata a Maria V. nel Castello.
1379. 10. Marzo	CXXX.	Indulgenza per lo Spedale di S. Giuliana di Fiumicello.
1380. 15. Genn.	CXXXI.	Li principi Carraresi sono li padroni del monastero di Venda.
1380. 16. Genn.	CXXXII.	Il monastero di Venda dato ai Monaci di monte Oliveto.
1380. 27. Aprile	CXXXIII.	Processo contro il canonico Nicola Socia.
1383. 17. Febbr.	CXXXIV.	Il monastero di S. M. di monte Alto unito a quello delle Croci, e tutti e due dati ai Camaldolesi di S. Michele di Murano.
1383. 21. Febbr.	CXXXV.	Fondazione della parrocchiale di S. Maria nova fuori di Savonarola.
1386. 10. Sett.	CXXXVI.	Raimondo vescovo 1387. 1388. Sede vacante.
1389. 25. Febbr.	CXXXVII.	Giovanni Enselmini vescovo di Padova 1390. 1391. 7. Febbrajo.
1392. 8. Agosto	CXXXVIII.	Ugon Roberti vescovo di Padova.
1394. 1395. 1396. 16. Giugno	CXXXIX.	Ugon Roberti vescovo.
1396.	CXL.	Stefano da Carrara vescovo.
1398. 6. Aprile	CXLI.	Suddiaconato di Stefano da Carrara.
1398. 1. Giugno	CXLII.	Diaconato di Stefano da Carrara.
1399. 6. Giugno	CXLIII.	Lettera di Stefano da Carrara al Marchese di Este sopra la chiesa di Calaone.
1399. 12. Ottob.	CXLIV.	Breve di Bonifaccio IX per la fabbrica della Cattedrale di Padova.
1399. 13. Dic.	CXLV.	Unione di S. Maria di Orbise all'Ordine camaldolese.
1401. 21. Magg.	CXLVI.	Stefano da Carrara vescovo.
1405. 22. Nov.	CXLVII.	Dedizione della città di Padova ai Veneziani.
1406. . Genn.	CXLVIII.	Sede vacante.
1406. 16. Luglio	CXLIX.	Albanio Micheli vescovo di Padova.
1406.	CL.	Sepolcro di Pileo Prata.
1406.	CLI.	Orazione di Francesco Zabarella al Senato veneto.